

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO XCII
2021

AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

«AQUILEIA NOSTRA» - Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

Casa Bertoli - via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
e-mail: assaquileia@libero.it

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e al Comitato editoriale

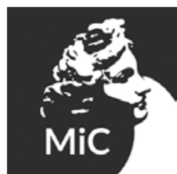
In copertina: scavo del carico del relitto di Grado 2 contenente anfore greco italiche della seconda metà del III sec. a.C. (foto P. Marsich).

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di



FONDAZIONE **AQUILEIA**

e in collaborazione con



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Direzione Regionale Musei del Friuli Venezia Giulia

INDICE

ARTICOLI

AQUILEIA NOSTRA 1930-2020



EDITORIALE

«Aquileia Nostra» 2021

Il presente volume riprende il filo di quello precedente (2019-2020) che ricordava i 90 anni dalla nascita di «Aquileia Nostra», ma la data coincideva anche con i 100 anni dai primi grandi interventi urbanistici dopo la I Guerra Mondiale e il ritorno dei territori di lingua italiana con le loro città antiche. Aquileia, considerata la più importante tra le città romane, ricevette in dono dalla capitale, nel 1919, una copia della 'Lupa capitolina', collocata in posizione dominante in piazza Capitolo a simboleggiare lo stretto legame con Roma. L'architetto Max Fabiani, che fece delle prime proposte per la risistemazione della piazza, fu sostituito da Guido Cirilli, inviato da Roma, ma lasciò un segno della sua fede patriottica profonda a Gorizia con un importante monumento dedicato ai caduti della Grande Guerra che a distanza di 25 anni ricordava la Sesta Battaglia sull'Isonzo combattuta a Gorizia, presentato nel primo articolo (Antonella Testa). Nello stesso contributo si parla anche della copia dell'Augusto di Prima Porta di Pola, che ha trovato una nuova collocazione nella città isontina. Seguono contributi di carattere topografico-archeologico riguardanti la ricostruzione di una delle più vaste necropoli di Aquileia a S. Egidio in base a documenti d'archivio dei primi anni del '900 finora inediti (Paola Maggi e Flaviana Oriolo); il progetto del relitto di Grado II (Rita Auriemma, Carlo Beltrame, Simonetta Bonomi, Massimo Capulli, Elisa Costa, Anna Del Bianco, Dario Gaddi, Claudia Pizzinato); l'archeologia portuale e marina con una recente ricerca sul *waterfront* di Pirano (Klaudia Bartolić Sirotić e Gaetano Benčić); e uno studio sulla circolazione monetaria nella *X Regio* meridionale con particolare riguardo a Aquileia (Andrea Stella). Chiude la prima parte un saggio su una 'nuova' iscrizione cristiana scoperta nel magazzino del Museo archeologico nazionale di Aquileia (Fulvia Mainardis, Susanna Sgoifo).

La seconda parte del volume propone una serie di analisi e riflessioni sui contributi archeologici e storici pubblicati durante i 90 anni dell'esistenza della rivista.

Nel 1980, in occasione del cinquantenario della rivista, Giulia Fogolari scrisse: *Sfogliare "Aquileia Nostra" vuol dire porci sott'occhio, quasi in una veduta aerea, le grosse scoperte archeologiche di Aquileia* (vol. 1980, premessa). Dopo ulteriori 40 anni, il quadro è naturalmente molto cambiato, motivo per cui si è pensato di 'far sfogliare' la rivista dopo quasi un secolo, distribuendo i principali temi a vari specialisti. Un primo gruppo viene presentato in questo volume e comprende la preistoria (Giulio Simeoni), la storia e l'epigrafia romana (Monica Chiabà e Fulvia Mainardis), i mosaici e gli affreschi legati per lo più all'edilizia privata e sacra (Marta Novello), la ceramica (Paola Ventura), i vetri (Luciana Mandruzzato), le arti minori (Annalisa Giovannini), le monete romane (Giulio Carraro) e medievali (Andrea Gariboldi), infine l'arte tardoantica e medievale (Elisa Possenti). Un secondo gruppo, che sarà pubblicato nel prossimo volume, esaminerà i contributi sull'urbanistica e l'architettura pubblica, il suburbio e la scultura con i monumenti funerari – tre ambiti strettamente collegati tra di loro. Restano fuori i saggi di carattere storiografico e amministrativo (i rapporti con le istituzioni statali e regionali), ampiamente ricordati nel volume del 2010 che celebrava gli 80 anni della rivista.

«Aquileia Nostra» nacque in un clima di forte sentimento patriottico che condizionò i primi numeri dedicati in gran parte alle vicende della Grande Guerra e alla conseguente 'riconquista' dei territori di

lingua italiana. Motivo di orgoglio fu ovviamente il ritorno di Aquileia, la più antica colonia dell'Italia settentrionale, alla Madre Patria (da ciò il 'Nostra' nel titolo), celebrata come seconda Roma, ma anche come uno dei centri più attivi per la diffusione del Cristianesimo. Non sorprende quindi che la nuova rivista avesse inizialmente un taglio soprattutto propagandistico che dava molto peso a determinate ricorrenze, sia cristiane come il *IX° Centenario della Basilica* (vol. 1931, coll. 93-95) o il *Centenario di Poppo patriarca di Aquileia* (vol. 1942, coll. 3-8), sia storico-politiche, tra queste il saluto di "Aquileia Madre della Romanità Friulana, terra di glorie antiche e recentissime" portato da Piero Sticotti al III Congresso Nazionale di Studi Romani del 1933 ricordato da P. S. Leicht (vol. 1933, col. 1), che annuncia anche il *Secondo Bimillenario Augusteo* del 1936 (vol. 1932, coll. 47-48).

Un evento di particolare rilievo fu l'inaugurazione della 'Via Sacra' in presenza di numerosissime autorità ecclesiastiche, politiche, della finanza (banche) e del mondo dell'imprenditoria, che celebrava il collegamento tra la via per Trieste – con la porta realizzata da Ferdinando Forlati – e il cimitero dei caduti della I Guerra sul lato nord-nordest della basilica che comprende anche la tomba dei 'militi ignoti' progettata da Guido Cirilli (vol. 1934-1935, coll. 71-82). Fu un intervento molto grande che compromise tutta l'area del porto fluviale, anche se Aristide Calderini, cogliendo l'occasione per annunciare la sensazionale scoperta del Foro della città antica, lo descrisse come "prima fase della resurrezione archeologica della città antica… caratterizzata dallo scavo delle mura e del porto fluviale che hanno trovato il loro assetto nella costruzione della via sacra" (vol. 1934-1935, in apertura, e sugli scavi del foro, coll. 57-72). Naturalmente ci furono varie altre celebrazioni legate alle vicende politiche di quegli anni, tra queste il ricordo del 'Trionfo delle armi d'Italia' nel *Ventennale della Vittoria ad Aquileia* nel 1936 (vol. 1936, coll. 163-164), e soprattutto la visita del Duce nel 1938 (vol. 1938), nonché il *Bimillenario augusteo* che diede l'opportunità di presentare le novità nella grande Mostra Augustea del 1938 allestita nel Palazzo delle Esposizioni a Roma.

Fino alla fine della Seconda Guerra, i fascicoli contenevano inoltre numerosi ricordi e omaggi di/a figure di spicco, studiosi e sostenitori di Aquileia. I più famosi ovviamente erano i primi due 'Patroni' dell'Associazione, Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, Vincitore del Carso, mancato nel 1932 (vol. 1932, coll. 1-22) e ricordato ancora in occasione della scomparsa del secondo 'Patrono', Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, nel 1942 (vol. 1942, coll. 1-4), al quale seguì l'A.R. Aimone di Savoia, Duca d'Aosta come terzo 'Patrono' (*ibid.*, coll. 47-48). A questi si aggiunsero una serie di altri personaggi famosi che si erano spesi per Aquileia: Giandomenico Bertoli, Gian Giuseppe Liruti, il Conte Charles de Sambucy, Monsignor Giuseppe Vale, Angelo Maria Cortenovis, Celso e Giovanni Costantini, Giuseppe Volpi Conte di Misurata, il Conte Cassis, Franco Marinotti ed altri ancora.

In quel periodo, ci furono comprensibilmente pochi cenni alle attività degli austriaci, sebbene portate avanti da studiosi eccellenti come Carlo Gregorutti o Enrico Majonica il quale si era occupato per oltre 30 anni di Aquileia (1882-1913), impegnandosi anche nella lotta contro i 'cavatori'. Un'eccezione è il Conte Carlo Lanckoronski, ricordato da Enrico Del Torso dopo la sua scomparsa nel 1933 (vol. 1934-1935, coll. 53-55). Fu insignito della cittadinanza onoraria di Aquileia per la sua opera meritoria, sia riguardante gli scavi e restauri nella basilica cristiana che portarono alla luce il grande mosaico e gli affreschi (*Der Dom von Aquileia*, con G. Neumann e E. Swoboda, Vienna 1906), sia per la fondazione della società *Amici di Aquileia* (più tardi diventata *Pro Aquileia*). Quanto a Majonica, Brusin gli dedicò molti anni dopo la sua scomparsa un articolo-necrologio, scusandosi per il grande ritardo (di 16 anni). Curiosamente l'articolo fu pubblicato sull'«Archeografo Triestino», proprio nell'anno dell'uscita del numero 1 di «Aquileia Nostra». Forse il buon rapporto con Vienna e l'origine ebraica dello studioso non erano molto graditi in quel periodo.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le prime annate della rivista davano molto più peso alla storia cristiana della città che al passato romano. Lo spazio lasciato alle antichità romane si limitò soprattutto ai 'rapporti' sugli scavi archeologici e sui restauri, una 'tradizione' iniziata da Brusin con

il primo fascicolo della rivista (1 gennaio 1930) e che documentava passo per passo le nuove scoperte ad Aquileia. Una serie di restauri – in primis l'*anastilosi* delle colonne del Foro – doveva dare al più presto maggiore visibilità alla città romana: ne è testimonianza il ricordo di Brusin della visita di Mussolini nel 1938, che confrontava le colonne di Aquileia con quelle di Roma (vol. 1938, col. 115). I risultati dell'intensa attività di Brusin costantemente divulgati attraverso vari canali locali e nazionali davano l'impressione che la città romana emergesse solo ora grazie al suo operato, nonostante l'esistenza di un museo e di varie collezioni che custodivano i ricchi ritrovamenti portati alla luce nel periodo austriaco. I 'rapporti di scavo', che uscivano con assoluta regolarità in ogni fascicolo della rivista, apparivano come una sorta di reportage a puntate di una realtà completamente nuova. Giulia Fogolari, ricordando i cinquant'anni di «Aquileia Nostra» (1980), commentò: *con queste scoperte, per merito di Brusin, Aquileia entrò di diritto nel mondo archeologico italiano e internazionale*, sottovalutando la vasta diffusione di pubblicazioni come le «Mitteilungen der k.k. Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale» o il *CIL* V che avevano rese note le novità aquileiesi a partire dagli anni Cinquanta dell'800 ad un pubblico internazionale. Ma anche lo storico antico Aristide Calderini, vicepresidente dell'Associazione, pubblicò la sua monografia "Aquileia romana, ricerche di storia e di epigrafia" già nel 1930 senza attendere nuovi dati dagli scavi 'italiani'.

Il lavoro di spoglio sistematico della rivista ha fatto emergere un quadro un po' diverso da quello che ci si sarebbe aspettato e che vari studiosi hanno dato per scontato: i contributi sul periodo precristiano scarseggiano, nonostante la grande importanza del passato romano di Aquileia per la propaganda fascista e i costanti aggiornamenti attraverso l'ininterrotta attività di scavo. Il periodo tardoantico-medievale del complesso basilicale non fu privilegiato soltanto per il valore artistico e religioso della chiesa aquileiese in epoca tardoantica, ma soprattutto per la sua importanza 'attuale', come luogo sacro legato al ricordo delle vittime della Grande Guerra avvalorato dalla presenza e dal sostegno di vari esponenti ecclesiastici, tra cui il sacerdote 'archivista' Giuseppe Vale e Celso Costantini, già reggente della basilica durante la I Guerra Mondiale. Fu quest'ultimo ad esaltare, ancora durante il conflitto, il terreno accanto alla chiesa che ospita i caduti e la tomba dei 'militi ignoti' da dove, il 4 novembre del 1921, partì la salma per Roma. Fu lo stesso Costantini che dopo il suo ritorno dalla missione in Cina, nel 1933, si occupò nuovamente della Chiesa di Aquileia e dell'importante sito archeologico, diventando nel 1951 presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia e nel 1953 'Alto Patrono'.

Fino al 1986 la rivista venne curata da alcuni membri del consiglio direttivo dell'Associazione guidato dal presidente, ruolo svolto per molto tempo da personalità di grande prestigio politico, ecclesiastico e imprenditoriale, affiancato da uno o due vicepresidenti con mansioni più operative. La prima presidenza fu affidata al Conte Giuseppe Volpi di Misurata (dal 1928 fino 1945 - cfr. vol. 1947, col. 1), più tardi a Celso Costantini e nel 1953 passò per un periodo piuttosto lungo (fino al 1966) al cavaliere Franco Marinotti della SNIA di Torviscosa, infaticabile sostenitore e sponsor di Aquileia. A continuare il suo impegno, dopo la sua scomparsa nel 1966, fu il figlio Paolo (1966-1972). Dal 1972 al 1987 subentrò il Senatore Luigi Burtulo, assistito da Giulia Fogolari e dalla segretaria Bruna Forlati Tamaro che nel 1976 introdusse una nuova e importante sezione chiamata "Notizie scavi eseguiti nella zona della *X Regio*" (a partire dal 1984 "Notiziario degli scavi archeologici nell'ambito della *X Regio*"). Per le cariche di vicepresidenza e di segretariato vennero scelti degli scienziati. La prima vicepresidenza fu affidata a Aristide Calderini (1930-1968) che dopo la sua scomparsa passò a Giulia Fogolari. Giovanni Brusin fu invece il primo segretario, fino al 1959, a cui subentrò Bruna Forlati Tamaro e dal 1982 Maurizio Buora.

A partire dagli anni '50 si osserva un lento cambiamento, i rapporti di scavo furono meno regolari, mentre aumentavano gli articoli su materiali archeologici (anche del periodo precristiano). Ancora

più evidente è il graduale incremento dei contributi precristiani negli anni '60 e l'ampliamento del perimetro geografico, grazie alle esperienze che Bruna Forlati Tamaro fece in altre regioni e all'estero (allieva della Scuola Archeologica Italiana di Atene). Nel volume del 1967, la stessa Forlati pubblicò un bilancio degli ultimi 20 anni, affrontando le accuse di quanti sostenevano che ad Aquileia si fosse lavorato poco, situazione che si sarebbe creata a causa della complessità delle vicende storiche e dell'incerta sorte della gestione dei beni culturali.

Soltanto nel 1987 nacque una struttura redazionale indipendente da quella dell'Associazione con una propria direzione, una segreteria e un comitato di redazione. Fino al 1993, direzione e segreteria vennero affidate ad un'unica persona (dal 1987 a Paola Càssola Guida, dal 1992 a Laura Ruaro Loseri). Nel 1993, Luisa Bertacchi, segretaria dell'Associazione e direttrice degli scavi e del museo di Aquileia, divenne segretaria della rivista, carica che da allora rimase staccata dalla direzione.

Monika Verzár

CLAUDIO ZACCARIA

EZIO BUCHI

(Verona, 28 giugno 1934 - 12 dicembre 2020)

Ezio Buchi ci ha lasciato il 12 dicembre del 2020 all'età di 86 anni. Sembra doveroso ricordarlo in questa sede, soprattutto in considerazione dei Suoi fondamentali lavori sulle lucerne aquileiesi editi dall'Associazione Nazionale per Aquileia e degli altri Suoi preziosi contributi su Aquileia e sui territori limitrofi apparsi su questa rivista [1].

Nato a Verona nel 1934, vi compì tutto l'iter scolastico fino alla maturità classica. Si iscrisse poi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, dove conseguì la laurea in Lettere con una tesi in Antichità Greche e Romane sulle tegole e le anfore con bolli di Verona e del suo agro, tema che costituì l'argomento della Sua prima pubblicazione, uscita in «Archivio Veneto» (1967). Suo tutor fu Bruna Forlati Tamaro, correlatore Franco Sartori.

A conclusione di un'attività di ricerca decennale, iniziata nel 1972 come contrattista, divenne Professore Associato nel 1982, prima a Padova e poi, dal 1988, a Verona. Vinto il concorso per Professore Ordinario, nel 1994 prese servizio nell'Università di Trento, dove rimase per un triennio. Rientrato a Verona nel 1997 vi tenne corsi di Epigrafia latina e Storia romana fino al pensionamento nel 2006.

Nei Suoi primi anni di ricerca Ezio Buchi rivolse l'attenzione soprattutto all'*instrumentum*, affrontando quelli che allora potevano apparire "lavori senza gloria", ma che la lungimiranza dei Maestri aveva individuato come terreno fertile da dissodare. Egli ha, infatti, messo in luce il grande potenziale informativo di materiali archeologici fino ad allora trascurati o studiati prevalentemente sotto il profilo iconografico e storico-artistico (come la ceramica e le lucerne decorate) o tipologico (anfore, ceramica, lucerne, vetri), con scarsa attenzione per le informazioni contenute nell'apparato epigrafico, utilizzato eventualmente e quasi esclusivamente per ricerche prosopografiche miranti a trasformare un coccio iscritto in quello che è stato felicemente definito "pottery with a pedegree".

Oltre all'articolo ricavato dalla tesi di laurea Buchi ha studiato e pubblicato le lucerne con marchio di fabbrica di Aquileia (Bibliografia nn. 2, 4, 7) con attenzione, all'epoca non consueta, anche alle matrici (Bibliografia n. 1) e agli impianti produttivi (Bibliografia n. 6); ha analizzato e classificato le anfore romane rinvenute a Verona (1973); ha studiato tipologia e provenienza delle lucerne e delle anfore di Brescia (Bibliografia n. 5); ha affrontato il problema della commercializzazione delle anfore istriane (Bibliografia n. 3); ha individuato e analizzato la produzione laterizia dell'agro veronese e tridentino (1979). Tutti contributi che hanno aperto piste molto fruttuose per lo studio dell'economia e della società della *Regio Decima*.

Il Suo apporto più innovativo e duraturo in questo campo di studi è stata la caratterizzazione tipologica e la conseguente distinzione morfologica delle

[1] Vedi la bibliografia specifica qui sotto. Un elenco delle pubblicazioni di Ezio Buchi fino al 2006 si trova nel volume *Est enim ille flos Italiae… Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE e S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008. Per gli anni successivi al pensionamento si registrano solo alcune pubblicazioni occasionali: *Sartori e Verona*, in «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 182, 2005-2007, pp. 163-167; Hiberici *nella* X regio *augustea*, in *Hiberia-Italia Italia-Hiberia*, a cura di A. SARTORI e A. VALVO, Milano 2006, pp. 37-46; *Ricordi di esperienze e collaborazione con Lanfranco Franzoni*, in *Una vita per i musei*, Atti della Giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni (Verona, 24 novembre 2015), a cura di M. BOLLA, Verona 2016, pp. 11-15.

anfore classificate nella tabella di Dressel come “6 similes”, per le quali Buchi ha coniato la definizione ormai generalmente adottata di anfore “Dressel 6B”, distinte per forma e contenuto dalle Dressel 6A, ipotizzando anche, come gli studi successivi sono venuti progressivamente confermando, che la zona di produzione non fosse esclusivamente l’Istria, ma fosse da estendere anche ad altre aree dell’Italia settentrionale.

Al primo periodo della Sua attività risalgono anche alcuni contributi sulla romanizzazione del territorio veronese (1973, 1976), Suo territorio di elezione, al quale Buchi ha dedicato – oltre ai già menzionati contributi su anfore e laterizi – diverse ricerche: l’analisi di un’iscrizione di liberti nelle Valli Grandi veronesi (1977); lo studio sull’apporto di Bartolomeo Borghesi all’epigrafia veronese (1982); le note sull’epigrafia degli *Arusnates* (1984); il riconoscimento della memoria dell’antico nel paesaggio veronese (1989). Senza dimenticare l’importante contributo al problema della fondazione di Verona romana attraverso lo studio dell’apparato epigrafico di Porta Leoni (1987). Verona ritornerà in due degli ultimi Suoi scritti a ricordo di Franco Sartori (2007) e della costante collaborazione con Lanfranco Franzoni (2016).

Col tempo gli interessi di Buchi si allargarono a tutto il territorio veneto e oltre, come testimonia una serie di ricerche epigrafiche: l’analisi delle particolarità onomastiche in due iscrizioni cisalpine (1980) e delle nuove testimonianze degli *Anauni* (1980); l’indagine sul culto della *Petra Genetrix* nella *Venetia* (1981); l’esegesi di due dediche di Adria offerte da personaggi pubblici al dio Nettuno (1984) e a Cerere, Libero Padre e Ercole (1986). In particolare, spiccano in quest’ambito il saggio su *Tarvisium* e *Acelum*, pubblicato nel primo volume della *Storia di Treviso* (1989), quello su *Ateste colonia Venetorum* nel volume *Este antica* (1992) e la monografia *Venetorum angulus*: *Este da comunità paleoveneta a colonia romana* (1993). Tornerà ad occuparsi di Este nel 2001 con il suggestivo articolo (quasi ‘storytelling’ ante litteram) su *Marziale (10.93.1-4), Clemens e Sabina di Ateste*. Dedicò alcuni contributi epigrafici anche all’area bellunese e feltrina: lo studio delle iscrizioni confinarie del Monte Civetta (1992) e l’edizione e interpretazione delle etichette plumbee rinvenute a Feltre (2002, 2005).

Nel periodo in cui tenne la cattedra a Trento Ezio Buchi ebbe occasione di condurre ricerche storico-epigrafiche anche su quel territorio, che produssero una serie di lavori: sulle presenze tardoimperiali nell’area tridentina (1998); sulla dedica dell’*ordo Tridentinorum* a un imperatore di epoca tardoantica di cui è perduto il nome (2000); e soprattutto sul periodo dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di *Tridentum* (robusto saggio uscito nel secondo volume della *Storia del trentino* pubblicato nel 2000). Qualche anno più tardi, per un’occasione particolare, scriverà un interessante contributo su un Trentino nelle Storie di Ammiano Marcellino (2005).

Altro filone delle ricerche di Buchi fu quello della ricostruzione della storia economica del Veneto romano. Ne fanno fede diversi saggi: su anfore e bolli, problemi economici e produttivi legati all’individuazione di alcune fornaci laterizie (1982); su assetto agrario, risorse e attività economiche nel volume primo del *Veneto nell’età romana*, di cui fu anche curatore (1987); sulle strutture economiche del territorio, in *Storia di Vicenza* (1987); su società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana (1989, agg. nel 1995); sulla vitivinicultura cisalpina in età romana nel volume “2500 anni di cultura della vite nell’ambito alpino e cisalpino” (1996); sulle fonti per l’organizzazione romana dello spazio agrario in area veneta (2000).

Una menzione particolare meritano tre contributi epigrafici, in cui risalta la capacità di Ezio Buchi nel mettere a frutto la Sua solida formazione storico-epigrafica affrontando magistralmente testi difficili per tipologia del supporto, per complessità della tradizione, per formulario e lessico, per l’onomastica: *Drusus Kaisar Ti. Avg. F. in una laminetta opistografa di Torcello (VE)* (1994); *Un senatore vicentino torna centurione a Roma* (1996); *Veturii e Tommonii, or(i)undi e ingenui in un’epigrafe inedita di Moniego di Noale (Venezia)* (1996).

Negli ultimi anni della Sua attività Buchi produsse, com’era da aspettarsi considerata la Sua profonda conoscenza della regione, alcuni lavori di sintesi sulla storia politica e sociale della *Venetia* e più in generale della *Regio Decima* in età romana: *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea* (Bibliografia n. 8); *L’imperatore Claudio nella* Regio X (2002); *Il sevirato nella società della* Regio X (Bibliografia n. 9); Hiberici *nella* X Regio *augustea* (2006). Da segnalare, in particolare, per l’attualità del tema (anche se dalla storia sembra che nulla si impari) il contributo dal titolo *La* Venetia *fra immigrazione e integrazione* (2005).

Negli stessi anni Ezio Buchi è ritornato anche a occuparsi di Aquileia, pubblicando un denso saggio sulla storia di Aquileia da Tiberio ad Antonino Pio, incastonato nella serie di contributi coordinati editi nel volume della serie delle «Antichità Altoadriatiche» dedicato ad *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia - Amministrazione - Società* (Bibliografia n. 10).

Ezio Buchi fu dunque uno studioso molto attivo, solidamente attaccato alle fonti, sia quelle letterarie sia quelle archeologiche, che conosceva di prima mano, come si evince dai frequenti accenni nelle Sue pubblicazioni alle ricognizioni nei musei e dai Suoi lavori per cataloghi. Fu anche un docente appassionato e attento alla formazione delle generazioni future, come testimoniano gli studiosi cresciuti alla Sua scuola. Nel corso della Sua lunga carriera ricoprì

importanti cariche accademiche, onorate con un vivo senso di servizio, a partire dall'impegno profuso dopo il Suo rientro a Verona come Professore Associato nella trasformazione della Facoltà di Magistero in Facoltà di Lettere. Infine, Ezio ispirava simpatia per il Suo carattere aperto e gioviale, e nel contempo schivo e privo di protagonismi.

Mi piace concludere ricordando che Ezio Buchi ritornò nel 2003 alle "stoviglie letterate", ripubblicando, forse non a caso nell'omaggio dedicato a Franco Sartori, un graffito su anfora con data consolare del 46 a.C. rinvenuto a Vicenza. Ebbi occasione di offrire a Ezio un brindisi "virtuale" col vino di quell'anfora "d'annata" nella riunione amichevole che si tenne a Verona in occasione del Suo pensionamento. Omaggio che può essere qui ripetuto con una libagione, altrettanto "virtuale", *in honorem et in memoriam viri doctissimi et honestissimi*.

BIBLIOGRAFIA DI EZIO BUCHI: AQUILEIA E ISTRIA

1- *Matrici di lucerne aquileiesi*, in «AquilNost», 40, 1969, coll. 33-46.

2- *Lucerne del Museo di Aquileia: lucerne romane con bollo*, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia 1972, 14 pp.

3- *Commerci delle anfore "istriane"*, in «AquilNost», 45-46, 1974-1975, coll. 431-444.

4- *Lucerne del Museo di Aquileia*, Vol. I. *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia 1975.

5- Firmalampen *e anfore istriane del museo romano di Brescia*, in Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia, 27-30 settembre 1973), Ateneo di Brescia, Brescia 1975, pp. 217-257.

6- *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, 1979, pp. 439-459.

7- *Lucerne con marchio di fabbrica,* in *La lucerna aquileiese in terracotta*, Catalogo della mostra (Aquileia, estate-autunno 1979), a cura di E. Buchi, E. Di Filippo, L. Bertacchi e P. Lopreato, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, Padova 1979, pp. 28-32.

8- *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I secolo a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 1999, pp. 303-326.

9- *Il sevirato nella società della* Regio X, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), Milano 2002, pp. 67-78.

10- *Aquileia da Tiberio ad Antonino Pio (14-161 d.C.)*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 2003, pp. 177-219.

Claudio Zaccaria
zacclau@units.it

ARTICOLI

ANTONELLA TESTA

TRACCE DEL MITO "FASCISTA" DI ROMA A GORIZIA: DUE MONUMENTI *

Ultimamente, diverse ricorrenze hanno stimolato gli studiosi a focalizzare l'attenzione, fra gli altri temi, sulla valorizzazione del mondo romano da parte del fascismo, interpretato e attualizzato fino a trasformarsi in un vero e proprio mito fondativo di una nuova civiltà. Echi di questo mito sono ancora ben presenti e visibili nella cultura, urbanistica, architettura, arte, in Italia e non solo. Tale mito ha nutrito un'ideologia che ora appare chiaramente aberrante e che è stata responsabile di scelte nefaste. Nel Ventennio però (e sulla scia della retorica risorgimentale) il mito di Roma sembrava fornire un collante valido a un Paese frammentato, un collante capace di stimolare la rinascita e il progresso di una Nazione arretrata e in difficoltà. Dopo un periodo di totale rigetto (e addirittura negazione) di tutte le manifestazioni della "cultura" fascista, negli ultimi decenni anche gli studi sui rapporti fra romanità e fascismo, sia da parte di contemporaneisti che di antichisti, hanno offerto prospettive di lettura più aperte, variegate e stimolanti [1]. Liberi dai pregiudizi ideologici che ne condizionavano pesantemente la lettura, opere e manufatti sono ora meglio compresi e valorizzati.

L'utilizzo strumentale della romanità da parte del fascismo è ben visibile e capillare in tutta la Penisola. Non ne rimangono esclusi neppure centri che, come Gorizia, non hanno né origini romane né tracce significative di romanità. Le vestigia storiche cittadine riportano, come ben noto, a culture e civiltà ad essa del tutto estranee, gravitanti piuttosto nell'orbita austro-ungarica, entro la quale si è formata la sua fisionomia.

Eppure il territorio goriziano è stato fortemente investito dall'ondata propagandistica pre-bellica, bellica, post-bellica e fascista volta a giustificare la redenzione di Gorizia, strappata all'Austria grazie alle "virtù italiche", incarnate dai soldati che l'hanno "redenta" e resa perciò avamposto di civiltà e romanità fra popolazioni "barbare" (sloveni e austriaci).

Due monumenti ben visibili in città, diversi per tipologia, destinazione, storia esemplificano il complesso rapporto fra romanità e fascismo in questa terra di confine. Il primo, inaugurato nel 1942, mostra la retorica dell'italianità di Gorizia, fondata sul mito di Roma nonostante le sue origini non romane. Il secondo, arrivato in città nel 1954 e qui esposto dal 1955, testimonia il tenace attaccamento alle proprie "origini romane" che legittimano la piena italianità di un gruppo di istriani di Pola, profughi a Gorizia e divenuti a tutti gli effetti parte significativa del centro giuliano. Due monumenti ben visibili in città, ma forse non molto noti, che vale la pena di conoscere un po' meglio.

Un'opera del tutto particolare è il **Monumento ai caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo (4-17 agosto 1916)**, collocato sulla riva sinistra dell'Isonzo, presso il ponte del Torrione [2] (figg. 1-4). Su un basamento di due gradini, l'ultimo dei quali in pietra nera del Vallone, si erge un cippo, in pietra di Aurisina, che

* Ringrazio in particolare l'arch. Diego Kuzmin, la dott. Patrizia Ugrin, il dott. Alessandro Morgera per le preziose informazioni fornitemi.

[1] Per una bibliografia generale recente cfr. SALVATORI 2020, per l'area giuliana-istriana D'ERCOLE 2013; BANDELLI 2015.
[2] POZZETTO 1998, p. 355, cat. 358; KUZMIN 2018.



Fig. 1. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato nord (foto di M. Verzár).



Fig. 2. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato sud (foto di M. Verzár).



Fig. 3. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato ovest (foto di A. Testa).



Fig. 4. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato est (foto di M. Verzár).

riproduce il pilone di un ponte, su alta base esagonale, arrotondato a fendere la corrente del fiume [3]. La parte arrotondata è sormontata da una fascia in cui si alternano baionette e fregi dell'Arma del Genio (due asce incrociate sormontate da una bomba fiammeggiante); all'estremità arrotondata interrompe la teoria il volto di un soldato con l'elmetto della prima guerra mondiale, nel quale si riconoscono le fattezze del giovane Mussolini (fig. 5).

L'ampia fascia sottostante è decorata da due bassorilievi: sulla facciata nord la lupa capitolina che allatta i gemelli e dalla parte opposta il busto di Santa Barbara con corona, ramo di palma e torre a tre finestre. La leggenda narra che Santa Barbara, protettrice dei genieri, morì martire presumibilmente nel IV secolo, dopo essere stata rinchiusa dal padre, pagano, in una torre e aver subito diverse torture, anche tramite il fuoco. Alla sua vicenda alludono la palma e la corona del martirio e la torre a tre finestre, una delle quali fatta aggiungere da lei stessa per indicare la Trinità. Il suo culto, la cui origine non è molto chiara (ambiente egiziano?), risale almeno al VII secolo. È considerata patrona di architetti, ma anche artiglieri, artificieri, genio militare, perché protettrice contro fulmini e fuoco, dai quali sarebbe invece stato colpito per punizione il padre malvagio, che l'avrebbe decapitata lui stesso.

Al di sotto, lungo la cornice principale, corre l'iscrizione in maiuscolo - TENACE - INFATICABILE - SILENTE -. I tre aggettivi riprendono le motivazioni con cui nel 1920 fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, per la campagna di guerra 1915-1918, all'Arma del Genio, definita "Tenace, infaticabile, modesta/silente".

Sul corpo del pilone è incisa, in carattere capitale, la dedica del monumento: 4-17 AGOSTO 1916 / VI^{a} BATTAGLIA / DELL'ISONZO. Fu la battaglia decisiva per la "redenzione" di Gorizia. Più in basso, in carattere maiuscolo a corpo minore: REGG. GENIO "MARIO FIORE" / REPARTO DI GORIZIA/ [fascia abrasa] ERESSE (aggiunto). L'Associazione dell'Arma del Genio (ANAG), nata subito dopo la I guerra



Fig. 5. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato est, testa di Mussolini (foto di A. Testa).

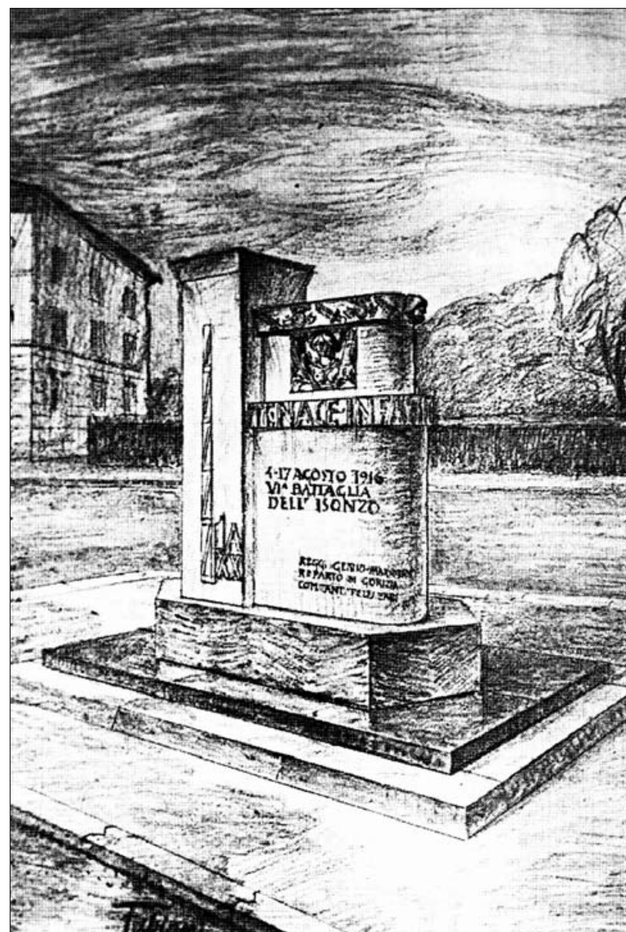


Fig. 6. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, bozzetto (foto di A. Testa).

3 Ambedue gli autori parlano di spartitraffico.

mondiale, dal 1934 prese il nome di Reggimento Genio Mario Fiore, dal comandante del battaglione zappatori del Genio morto da eroe sul Piave, ricordato nel quotidiano «Il Popolo d'Italia» [4]. L'associazione diede vita al mensile «Santa Barbara», dedicato alla patrona. Dal 1954 è divenuta Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia (ANGET). Il reparto del reggimento del genio di Gorizia era comandato da un personaggio il cui nome COM. ANT(ONIO) PELIZZARI è ancora leggibile nel bozzetto (fig. 6), che riporta la probabile iscrizione poi erasa. È possibile, ma non dimostrato, che il nome del comandante indicato nel bozzetto sia stato sostituito in fase di realizzazione con quello di Mussolini, aggiungendovi il verbo ERESSE.

Dalla parte opposta un'altra incisione in carattere capitale: SULLE RIVE DEL TEVERE / È NATA L'ITALIA / SULLE RIVE DELL'ISONZO / È RINATA. Anche qui è stata erasa la zona che riportava il nome dell'autore della citazione, cioè Mussolini (cfr. fig. 1). La citazione è infatti tratta dal Diario di Guerra di Mussolini e datata al 19 gennaio 1917 [5]. Il 34enne bersagliere Mussolini riecheggia qui temi tipici della retorica nazionalista e irredentista, sottolineando la naturale continuità fra romanità e italianità. Egli intuisce ben presto che la romanità poteva essere un propulsore simbolico antico, ma ancora efficace e capace di fornire un'identità forte nella quale si riconoscessero tutti gli italiani, che nella Grande Guerra, in queste zone in particolare, avevano dato prova di essere degni discendenti dei loro illustri progenitori romani.

Il pilastro a parallelepipedo, retrostante al corpo arrotondato, riporta su un lato il bassorilievo di un labaro militare romano sormontato da un'aquila, il cui drappo reca inciso l'acronimo VEIII (Vittorio Emanuele III, fig. 1). Sulla faccia opposta, ora completamente vuota, è stato rimosso un bassorilievo (ben evidente nel bozzetto, fig. 6) raffigurante un fascio littorio con canne palustri e con la scritta A.XX, che riporta al ventesimo anno dell'era fascista (29 ottobre 1941 - 28 ottobre 1942).

La faccia posteriore del pilastro mostra attrezzi del genio dei pontieri: vanga, piccone, due remi, un'ancora legati da una fune. Al di sotto, sulla sinistra, la firma del progettista ARCH. M. FABIANI.

La retorica propagandistica del tempo si serve degli elementi più disparati, accostando immagini della classicità romana sia pur rivisitata (lupa, stendardo, fascio littorio) a figure dell'agiografia cristiana tradizionale (Santa Barbara) e della tecnologia bellica moderna, 'tema' particolarmente amato anche dal futurismo (strumenti dei genieri, fregio del Genio, baionette). Le iscrizioni TENACE-INFATICABILE-SILENTE e SULLE RIVE DEL TEVERE / È NATA L'ITALIA / SULLE RIVE DELL'ISONZO / È RINATA rientrano nella retorica bellica e postbellica.

Come molti monumenti del periodo il cippo ai caduti della VI battaglia sull'Isonzo, ha avuto una genesi e una vicenda travagliate. Fu inaugurato nel 1942, ma ideato forse l'anno prima, in occasione dei 25 anni della VI battaglia dell'agosto del 1916. Commemora dunque fatti avvenuti 26 anni prima, ma evidentemente sentiti ancora attuali e fondativi per ribadire l'appartenenza all'Italia di territori ibridi come quello goriziano. Con la caduta del fascismo, subisce la sorte di altri manufatti propagandistici dell'epoca, con una parziale epurazione di alcuni elementi (eliminazione del fascio littorio e dei nomi di Mussolini e del comandante del reparto dei genieri di Gorizia), che però non ne intacca il messaggio simbolico, basato sull'identità di romanità e italianità. Poiché Gorizia non ha origini romane come Aquileia o Trieste o Pola, il recupero all'Italia della città è giustificabile grazie all'analogia tra Tevere e Isonzo, entrambi fiumi sacri alla Patria [6]. A ciò si aggiunge l'esaltazione del valore del Genio militare, che rinnova la *virtus* degli antenati romani (labaro) che ha reso possibile la vittoria sui "barbari" austriaci. La lupa che allatta i capostipiti Romolo e Remo e Santa Barbara che protegge i soldati italiani mostrano che l'Italia è la casa comune, pronta ad accogliere i suoi figli troppo a lungo da lei separati. La portata propagandistica del monumento è ancora ben viva e forte, nonostante i ritocchi. La *damnatio memoriae* di nomi e simboli neppure in questo caso è riuscita a cancellare la storia, una storia dolorosa che ha lasciato ancora tante ferite aperte.

Le parole scritte da Mussolini agli inizi del 1917, incise sul cippo di Gorizia, rimandano alla *virtus* romana che i soldati italiani hanno ereditato e che ha permesso loro di riconquistare legittimamente i territori irredenti. D'altra parte, le origini romane di alcuni centri, come Aquileia, Trieste, Pola, erano state ampiamente sfruttate per giustificarne la "riconquista" da parte dell'Italia. Mussolini si muove dunque entro queste coordinate ideologiche, ma si spinge oltre tanto da trasformare la romanità in vero e proprio mito attuale e performante. Il 21 aprile del 1922, su «Il Popolo d'Italia», dichiara senza mezzi termini: "Roma è… il nostro simbolo…, il nostro mito". Mito potente, densamente simbolico, che nelle sue mani diventa un formidabile strumento di propaganda. La penisola subisce un vero e proprio *restyling*: saluti e passi romani, celebrazioni del natale di Roma, edifici

[4] «Il Popolo d'Italia» del 30.06.1918.

[5] Mussolini 2015, nel capitolo "Saluto marciando, il 1917", pp. 170-171 e nota 81; cfr. Giovannini 2019, p. 304. Per l'edizione integrale del Diario, cfr. Mussolini 2016.

[6] Cfr. l'iscrizione "Isonzo fiume sacro alla patria", presso il ponte VIII agosto di Gorizia, in Geromet 2008, p. 213.

in stile littorio, fasci littori, aquile, lupe, statue monumentali di eroi e imperatori romani imprimono una ventata di modernità (apparentemente paradossale) e di dinamismo propulsivo alle nostre città, suscitando grande entusiasmo ovunque.

La statua di Augusto di Prima Porta di Pola

Simbolo dell'utilizzo propagandistico del mito di Roma è la statua di Augusto posta ora a Gorizia in un angolo un po' defilato fra via Roma e via Crispi (fig. 7) [7]. Anche questa statua si è trovata ad essere un minuscolo ingranaggio della gigantesca macchina che Mussolini ha montato intorno alla Romanità, le cui tracce sono disseminate ancor oggi in modo capillare in tutta la penisola.

Testimoniano il clima fervente dell'epoca diversi articoli apparsi sulla vivace rivista «La Panarie» ("voce del Friuli e della Venezia Giulia e Dalmazia"), in particolare sul numero di novembre-dicembre 1935 che tratta del rinnovamento edilizio e urbanistico innescato a partire dalle demolizioni del centro storico di Roma nel 1925 e ben presto diffusosi ovunque, più tardi anche nella stessa Trieste [8]. Lo scavo del foro di Aquileia, la valorizzazione dell'antica *Tergeste*, la statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Cividale, la risistemazione dell'area intorno all'arena di Pola attivano risorse e competenze e suscitano ovunque entusiasmo e orgoglio per i nuovi e moderni assetti [9]. Città vecchie, fatiscenti e malsane come Pola riacquistano la loro dignità grazie a edifici avveniristici come le Poste, alla bonifica e demolizione di brutti quartieri malandati, alla sistemazione di vaste aree verdi e di giardini e infine alla valorizzazione dei monumenti romani fino ad allora trascurati (porte Ercole e Gemina e antiche mura). Il solenne anfiteatro stesso viene valorizzato dalla statua di Augusto, donata dal Duce per omaggiare l'antica *Pietas Iulia* (fig. 8). L'autore dell'articolo *Pola che si rinnova* ribadisce la gratitudine della comunità per la "benevolenza del Governo Fascista" verso la città. Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici si è recato nella città istriana per inaugurare il nuovissimo palazzo delle RR. Poste e soprattutto la statua di Augusto.

Fin qua l'articolo entusiasta della rivista «La Panarie».

La statua di Augusto di Pola ha vissuto vicende piuttosto travagliate ed è stata caricata di significati ideologici e simbolici, divenendo emblema di vicende drammatiche, anche nel Secondo Dopoguerra, che non appaiono ancora del tutto risolte.

L'opera fu realizzata presso la fonderia Laganà di Napoli l'anno XIII dell'Era Fascista (29 ottobre 1934 - 28 ottobre 1935) (fig. 9). Alta 2,30 metri, la statua poggia su un'alta base modanata che reca l'iscrizione "IMPERATORI / CAESARI AVGVSTO / PATRI PATRIAE / PIETAS IVLIA". Si tratta di una riproduzione



Fig. 7. Gorizia, Augusto di Prima Porta (foto di A. Testa).

7 Kuzmin 2012.
8 Cesari 1934; Bandelli 1991, in part. p. 261; Urban 2001.
9 Il sommario de «La Panarie» del novembre-dicembre 1935 contiene: "Pola che si rinnova" (Anteo Lenzini), "La Statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Cividale" (Giuseppe Marioni), "Trieste antica e nuova" firmato v.m. (Vittorio Macchioro), "Lo scavo del Foro di Aquileia" (a firma di m.c.), oltre a "Gli affreschi di Carlo Sbisà nella Casa del Combattente a Trieste" (Arduino Berlam), "Tre sale di arte giuliana contemporanea" (Remigio Marini), ed altri. Su Pola cfr. anche Matijašić 2015.



Fig. 8. Pola, Augusto di Prima Porta (ora a Gorizia) davanti all'anfiteatro.



Fig. 9. Gorizia, Augusto di Prima Porta, bollo di fonderia (foto di A. Testa).



Fig. 10. Mussolini aviatore con Augusto di Primaporta.

in bronzo del cosiddetto Augusto di Prima Porta, una copia romana marmorea, ora conservata ai Musei Vaticani, che era stata scoperta nel 1863 durante gli scavi della Villa di Livia, nella frazione di Roma di Prima Porta [10]. L'originale bronzeo doveva celebrare la Vittoria di Augusto sui Parti nel 20 a.C. Ritrae Augusto loricato con la destra alzata nella posizione dell'*adlocutio* e una lancia nella sinistra sul modello del Doriforo di Policleto. Il rilievo della corazza mostra il re dei Parti Fraate IV che restituisce le insegne delle legioni di Crasso (sconfitto a Carre nel 53 a.C.) a un legionario romano (o Tiberio? Augusto? Marte stesso?) con accanto un lupo (o cane). Ai lati due donne in lutto simboleggiano le genti sconfitte, mentre Apollo su un grifone e Diana su un cervo, protettori di Augusto, fiancheggiano la Terra (*Tellus*) con cornucopia dell'abbondanza. Al di sopra veleggiano figure celesti (*Caelum, Sol* su quadriga, *Luna* e *Aurora* (o *Phosphorus*). La copia è piuttosto fedele, tranne che per l'eliminazione della figura di Eros accanto alla gamba destra e per l'aggiunta di un'asta nella mano sinistra.

L'Augusto di Prima Porta, per il suo messaggio trionfale, diventa ben presto l'icona della Roma fascista. Già nel 1934 Mussolini ne dona una copia alla città di Tarragona, a indicare la comune ascendenza romana di spagnoli e italiani. Nel 1935 viene donato alla città di Pola a ricordare la gloriosa romanità della colonia *Pietas Iulia*. Dal 1937, in occasione dei festeggiamenti per il bimillenario augusteo, l'immagine si diffonde in modo capillare e pervasivo nei manifesti della grande *Mostra Augustea della Romanità*, nella pubblicità, su riviste, quotidiani, cartoline, manifesti, francobolli [11]. Fra i vari esempi si possono citare la Tavola sulla razza pubblicata dall'editore lo-

[10] Parise Presicce 2013.
[11] Ad es. Giardina 2013; Liberati 2014, pp. 266, 271-274, fig. 68.

cale Dal Soglio con Mussolini aviatore, protetto dalla statua di Augusto di Prima Porta (fig. 10) [12], oppure libri come quello di Antonio De Castro, *Da Augusto a Mussolini* e di Emilio Balbo, *Augusto e Mussolini* (fig. 11). Una copia bronzea molto simile a quella di Pola viene collocata lungo via dell’Impero a Roma, mentre altre copie vengono inviate in altre città italiane (Torino e Aosta). Sempre nel 1935 a Cividale viene donata invece una copia di una statua di Giulio Cesare, personaggio che forse più del figlio adottivo Ottaviano, attirava l’ammirazione del Duce [13].

Per 12 anni la statua di Pola rimane nella sua collocazione originaria fra il mare e l’anfiteatro. I turbolenti avvenimenti che sconvolgono anche l’Istria all’indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale spazzano via 35000 cittadini italiani che lasciano la città, portando con sé le cose più care. Nel febbraio del 1947 la statua simbolo della romanità venne imbarcata sulla nave “Toscana” alla volta di Venezia, dove venne depositata nei magazzini dell’Arsenale. Su iniziativa del Movimento Istriano Revisionista, molto attivo fra i numerosi profughi accolti a Gorizia, molti dei quali polesani, l’Augusto venne trasferito da Venezia a Gorizia in data 10 ottobre 1954 e collocato, dopo una prima pulitura, il 6 aprile 1955 nel giardino all’incrocio tra via Roma e via Crispi (figg. 12-13).

«L’Arena di Pola», settimanale degli esuli pubblicato per un certo periodo a Gorizia, a partire dal settembre del 1947 dedica diversi articoli alla nuova vita della statua, qui sotto citati, e che esprimono in maniera esplicita il mutamento di prospettiva nel rapporto fra gli esuli e la statua simbolo della romanità e quindi della loro italianità.

Il 6 aprile del 1955 viene riportata la cronaca della sua nuova collocazione, all’imbocco di via Roma, ponendo l’attenzione sul “bianco zoccolo di pietra istriana” e auspicando che Cesare Ottaviano Augusto sia “pegno del rafforzamento e della vitalità d’una passione irredentistica che porterà un giorno al ristabilimento dei giusti confini d’Italia”.

Il 3 luglio 1982 la statua viene vista non più come pegno per un ritorno, ma come testimonianza del prezioso “bagaglio storico” con cui i profughi hanno affrontato la diaspora e della cura con cui hanno salvato e continuano a restaurare “un monumento, altrimenti condannato alla distruzione, come purtroppo è avvenuto in tanti altri luoghi per le vestigia rievocanti la romanità e la civiltà veneta delle terre adriatiche”.

Il 19 settembre 1987 un lungo articolo celebra il Quarantesimo anniversario dell’esodo. Nel ricordare le vicende di Pola dal 1945 in poi, si sottolinea l’amarezza e la delusione nel veder assegnata l’Istria alla Jugoslavia, con la conseguente scelta forzata di dover abbandonare un paese, ormai dominato dal “nazionalismo slavo, ferocemente intransigente e settario” determinato a “liquidare la maggioritaria presenza italiana”. Si sottolinea inoltre come l’esodo sia stato “sgradito a molti settori politici italiani”. Si lamenta poi come la stampa italiana abbia trascurato le vicende di Pola, focalizzandosi piuttosto su Trieste. Si nota come il dramma collettivo di migliaia di profughi sia stato letto in chiave propagandistica e ideologica. Si ricorda infine l’esodo stesso: prima il CLN poi il governo italiano organizzarono la fuoriuscita degli italiani, dal gennaio al marzo del 1947, noleggiando bragozzi e servendosi di diverse motonavi (“Pola”, “Grado”, “Toscana”).

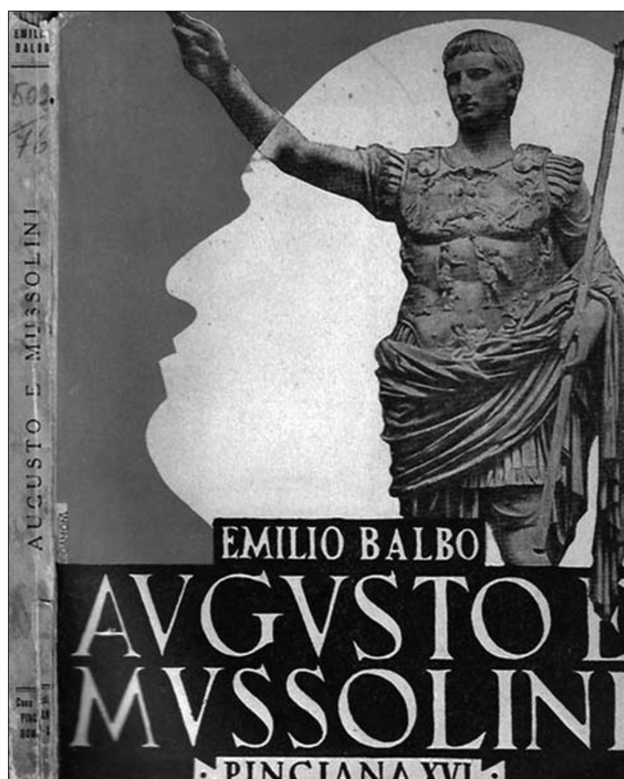


Fig. 11. Copertina di E. Balbo, *Augusto e Mussolini*, 1937.

Il 12 agosto 1989 un breve trafiletto sollecita un intervento di restauro, viste le cattive condizioni del manufatto, simbolo delle radici polesane.

Il 9 giugno 1991 si riporta la notizia che il Rotary Club di Gorizia si è fatto carico del restauro (fig. 14).

---

[12] L’immagine di Mussolini aviatore è diventata famosa dopo il volo sul Lago Maggiore l’11 aprile 1935, cfr. il libro di Guido Mattioli, *Mussolini Aviatore*, uscito nel 1936. La tavola con Mussolini aviatore davanti all’Augusto di Prima Porta si trova nella Biblioteca Statale Isontina, cfr. h ttps://massimedalpassato.it/5-settembre-1938-i-provvedimenti-per-la-difesa-della-razza-nella-scuola-fascista/.

[13] Giardina 2012, p. 58; Ludwig 1932, pp. 67-68 e Bandelli 2015, p. 37 - intervista con il Duce.



Fig. 12. Gorizia, Erezione della statua di Augusto di Prima Porta, «L'Arena di Pola», 6.4.1955.



Fig. 13. Gorizia, Erezione della statua di Augusto di Prima Porta, «L'Arena di Pola», 6.4.1955.



Fig. 14. Gorizia, Targa sul basamento della statua di Augusto di Prima Porta.

Il 6 luglio 1991, a completamento dei restauri, si ribadisce l'importanza di Augusto, "per le genti adriatiche, un simbolo evocatore di storia e di civiltà". Si sottolinea inoltre la decisione di Augusto di incorporare l'Istria nella *X Regio* e la concessione della cittadinanza romana a Pola, Trieste, e ad altri centri istriani. Si sottolinea inoltre come "una consapevolezza di romanità si è tramandata, anche a livello popolare e istintivo, tra le genti giuliane dalmate, fino ai nostri giorni". L'articolo termina con una dichiarazione del presidente dell'ANDVG (Associazione Nazionale Volontari di Guerra) che auspica "Possa il bronzo risanato di Cesare Augusto continuare a infondere alle nuove generazioni un desiderio di storia".

L'Augusto di Pola rispecchia molto chiaramente il mutare di atteggiamenti e aspirazioni degli esuli istriani, nel corso di alcuni decenni: da pegno per un auspicato e legittimo rientro in patria diventa semplice stimolo, per le nuove generazioni, a imparare la storia.

I due monumenti mostrano come il mito di Roma, anche in territori periferici come il goriziano, sia stato collettore potente di identità e aspirazioni fino ai primi anni del Secondo Dopoguerra e oltre.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI 1991 = G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del Ventennio*, in *Il teatro romano di Trieste*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Zurigo, pp. 252-262.

BANDELLI 2015 = G. BANDELLI, *Le celebrazioni fasciste del Bimillenario Augusteo tra la provincia di Udine e la provincia di Pola. 1937-1938*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 31- 48.

CESARI 1934 = G. CESARI, *L'assanamento di Città vecchia*, in «Rivista Mensile della Città di Trieste», 11, XIII, pp. 247-252.

D'ERCOLE 2013 = M.C. D'ERCOLE, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in «AnnPisa», 5, 1, pp. 350-401.

DE VECCHI 2016 = L. DE VECCHI, *Un'apologia per il Principato. L'Augusto "fascista" e le sue conseguenze*, in *Sulle tracce di Augusto*, a cura di A. BUSETTO e E. BEDIN, in «Antichità Altoadriatiche», 82, pp. 15-30.

GEROMET 2008 = G. GEROMET, *1915-1918. La liberazione italiana di Gorizia, Trieste e Trento. Fronte Carso-Isonzo, Udine e Piave*, Trieste.

GIARDINA 2012 = A. GIARDINA, *L'impero di Augusto*, in *I volti del potere*, Bari, pp. 23-70.

GIARDINA 2013 = A. GIARDINA, *Augusto tra due Bimillenari*, in *Augusto*, a cura di E. LA ROCCA, Catalogo della mostra, Roma, pp. 57-71.

GIOVANNINI 2019 = A. GIOVANNINI, *Aquileia alla ribalta. Turismo e immagini tra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 293-329.

KUZMIN 2012 = D. KUZMIN, *La statua di Augusto esule da Pola*, in «Il Piccolo», 12 febbraio.

KUZMIN 2018 = D. KUZMIN, *Il monumento al Geniere firmato Max Fabiani*, in «Il Piccolo», 27 maggio.

LENZONI 1935 = A. LENZONI, *Pola che si rinnova,* in «La Panarie», 72, novembre-dicembre, pp. 306-307.

LIBERATI 2014 = A.M. LIBERATI, *La storia attraverso i francobolli tra anniversari e ideologia nell'Italia degli anni Trenta del Novecento*, in «Civiltà romana», 1, pp. 231-281.

LUDWIG 1932 = E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano.

MATIJAŠIĆ 2015 = R. MATIJAŠIĆ, *La storiografia e l'archeologia in Istria fra il primo e il secondo bimillenario*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 279-293.

MUSSOLINI 2015 = B. MUSSOLINI, *Il mio Diario di Guerra*, a cura di D. VIDALE, Treviso.

MUSSOLINI 2016 = B. MUSSOLINI, *Giornale di guerra 1915-1917. Alto Isonzo-Carnia-Carso*, a cura di M. FRANZINELLI, Gorizia.

PARISE PRESICCE 2013 = C. PARISE PRESICCE, *Arte, imprese e propaganda. L'Augusto di Prima Porta 150 anni dopo la scoperta*, in *Augusto*, a cura di E. LA ROCCA, Catalogo della mostra, Roma, pp. 117-129.

POZZETTO 1998 = M. POZZETTO, *Max Fabiani,* Trieste, p. 355, scheda n. 358.

SALVATORI 2020 = *Il fascismo e la storia*, Atti del Convegno (Pisa, 16-17 febbraio 2017), a cura di P.S. SALVATORI, Pisa.

URBAN 2001 = M. URBAN, *Archeologia urbana e trasformazioni urbanistiche nella Trieste del Ventennio,* in *Urban per Trieste. Il Comune di Trieste per Città Vecchia*, a cura di F. ORIOLO e R. ZAGARIA, Trieste, pp. 116-122.

ZANKER 1989 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini,* Torino.

Per gli articoli sulla statua di Augusto di Prima Porta in «L'Arena di Pola»:

- *Eretto a Gorizia il simbolo di Pola. La statua di Cesare Ottaviano Augusto ritorna alla luce per ricordare la passione degli esuli,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 6 aprile 1955.
- *La storia con noi,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 3 luglio 1982.
- *Un popolo tradito,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 19 settembre 1987.
- *Grido d'allarme a Gorizia. Cesare Augusto in disfacimento,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 12 agosto 1989.
- *Cesare Augusto in restauro,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 8 giugno 1991.
- *Cesare Ottaviano Augusto. Luce di Pola a Gorizia,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 6 luglio 1991.

RIASSUNTO

Due monumenti poco noti di Gorizia esemplificano con chiarezza come la retorica di un'italianità fondata sul mito di Roma antica abbia giustificato la redenzione della città, strappata all'Austria grazie alle sue "virtù italiche". Tale retorica ha continuato a operare per decenni anche dopo la caduta del Fascismo, nelle rivendicazioni dell'italianità dell'Istria da parte degli esuli di Pola ospitati in città e lì pienamente integrati. Il "Monumento ai Caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo (4-7 agosto 1916)", inaugurato nel 1942, riporta una frase tratta dal Diario di guerra di Mussolini, ora erasa, che sottolinea la naturale continuità fra Roma antica e la nuova realtà italiana. Un'insegna militare romana e un fascio littorio evidenziano come la retorica della romanità, sfruttata già nel periodo pre-bellico, sia stata utilizzata durante e dopo la Grande Guerra per sfociare nell'enorme e capillare apparato propagandistico fascista. Nel 1955 approda a Gorizia la copia dell'Augusto di Prima Porta donato da Mussolini alla città di Pola nel 1935, per ribadirne l'italianità e da lì partito insieme a migliaia di profughi, nel grande esodo del 1947. Il significato della statua romana viene a mutare gradualmente, con il modificarsi delle circostanze storiche: da simbolo della speranza del ritorno in un'Istria nuovamente italiana a generico monito ai giovani ad interessarsi alla storia.

Parole chiave: Gorizia; Monumento ai Caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo; Mussolini; mito di Roma; Augusto di Prima Porta; Pola; esodo.

ABSTRACT
TRACES OF THE FASCIST MYTH OF ROME IN GORIZIA: TWO MONUMENTS

Two less known monuments in Gorizia are perfect examples of how the idea of Italianness, based on the myth of Ancient Rome, was used to justify the redemption of Gorizia, seized from Austria thanks to its "Italic virtues". Even after the fall of Fascism, the refugees from Pola, who found hospitality and full integration into the city of Gorizia, continued to claim the Italian character of Istria for decades. On the War Memorial of the Sixth Battle on the Isonzo (4-7 August 1916), inaugurated in 1942, there was a sentence (later abraded) taken from Mussolini's war diary which emphasizes the natural continuity between Ancient Rome and the Italy of the time. A Roman military emblem and a fascis of the Roman lictors reveal how the idea of this continuity, already exploited in prewar times, was used during and after the First World War to later become part of the enormous and all-pervading fascist propaganda machine. A replica of the statue of Augustus in Prima Porta was given to the city of Pola by Mussolini in 1935 to reassert its Italian character. In 1955 the statue arrived in Gorizia, together with thousands of Istrian refugees in the huge exodus beginning in 1947. The Roman statue, initially a symbol of Istria's hope to being Italian once again, gradually came to express something more general, that is, for young people to understand the importance of history.

Keywords: Gorizia; War Memorial of the Sixth Battle on the Isonzo; Mussolini; myth of Ancient Rome; Augustus in Prima Porta; Pola; exodus.

Antonella Testa
caranton.at@gmail.com

Paola Maggi, Flaviana Oriolo

CONTRIBUTO ALLA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO FUNERARIO DI AQUILEIA.
LE ESPLORAZIONI DI INIZIO NOVECENTO A SANT'EGIDIO

Negli ultimi anni Aquileia e il suo territorio sono stati al centro di una rinnovata fase degli studi anche grazie all'apporto di una documentazione d'archivio ora pienamente disponibile a seguito di un lungo lavoro di riordino e sistemazione effettuato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [1]. Il caso della necropoli di Sant'Egidio costituisce un esempio di come la ricerca archivistica, valorizzata in tutto il suo potenziale informativo, possa portare ad un significativo ampliamento delle conoscenze su contesti scavati più di un secolo fa, per i quali rimangono tuttavia fondamentali alcuni lavori di carattere generale come quelli di Christoph Reusser e di Annalisa Giovannini [2].

L'area di Sant'Egidio rientra nel settore suburbano nord-orientale della città, caratterizzato dal passaggio della direttrice viaria di collegamento con *Emona*. Nel contributo si è scelto di focalizzare l'attenzione sul settore più settentrionale della necropoli [3], che si distingue per una sequenza di rinvenimenti particolarmente complessa e articolata (fig. 1). La zona, esplorata agli inizi del Novecento, non è mai stata oggetto di una ricostruzione completa basata sull'analisi incrociata di tutti i documenti disponibili, anche se parziali settori o alcuni aspetti sono stati già considerati dalla letteratura [4]. La via antica seguiva in questo tratto un tracciato divergente verso est rispetto all'odierna strada per Villa Vicentina [5], in un comparto dove oggi non è possibile riconoscere in superficie tracce archeologiche a causa della presenza di spessi riporti alluvionali derivati da fenomeni post-antichi [6].

La ricomposizione del contesto tramite l'esame delle fonti inedite, sia cartografiche sia manoscritte, consente di restituire nel dettaglio, su entrambi i lati della strada, il paesaggio funerario a carattere monumentale esistente a una distanza di circa 2 chilometri dal perimetro urbano. Due piante recanti aggiorna-

[1] Grazie alla dedizione di Flavio Cossar e di Adriana Comar e alla disponibilità della Direttrice Marta Novello, che ringraziamo sentitamente, la ricca documentazione del museo aquileiese è integralmente fruibile. Ora è pertanto possibile mettere agevolmente in connessione dati provenienti da fonti di varia natura (mappe storiche, disegni, fotografie, corrispondenza, taccuini di scavo, registri di entrata dei reperti). Sulla consistenza dell'archivio e sui più importanti nuclei documentali cfr. Maggi, Oriolo 1999, pp. 101-104.

[2] Cfr. Reusser 1987 sull'assetto topografico delle necropoli aquileiesi, con analisi specifica sugli scavi del Fondo Urbanetti, e Giovannini 2009a, anche con approfondimenti sui corredi.

[3] Nella zona rientra anche la necropoli detta di Levante, scavata estensivamente da G. Brusin qualche centinaio di metri più a sud (p.c. 859) a partire dall'estate del 1930, dopo la scoperta di un monumento sepolcrale avvenuta nel 1929 in modo casuale nei possedimenti degli Eredi Prister. Cfr. Brusin 1931, coll. 64-69; Brusin 1933, coll. 47-56; Brusin 1934, pp. 197-231.

[4] I contributi più esaustivi si devono ad A. Giovannini: tra di essi va ricordato Giovannini 2000, dove viene offerta una sintesi degli scavi effettuati nel 1902 nel fondo di proprietà Rigonat (p.c. 825) e vengono ricomposti i dati relativi a tre recinti. Cfr. anche Giovannini 2009b.

[5] La divergenza ha inizio in corrispondenza del limite sud della p.c. 859, dove scavò il Brusin che ricorda come la strada, da quanto emerso in alcuni sondaggi, "constava solo di una massicciata di ghiaia, era larga però non meno di m. 20" (Brusin 1934, p. 204). Cfr. inoltre Maggi, Oriolo 2004, p. 642, tabella a fig. 4.

[6] Maggi, Oriolo 1999, p. 104. A tal proposito è interessante una notazione di G. Brusin, che specifica come, al limite della trincea da lui scavata, il ritrovamento di due statue pertinenti a un monumento funerario avvenne "sotto uno strato di argilla alto quasi due metri": Brusin 1934, p. 222.

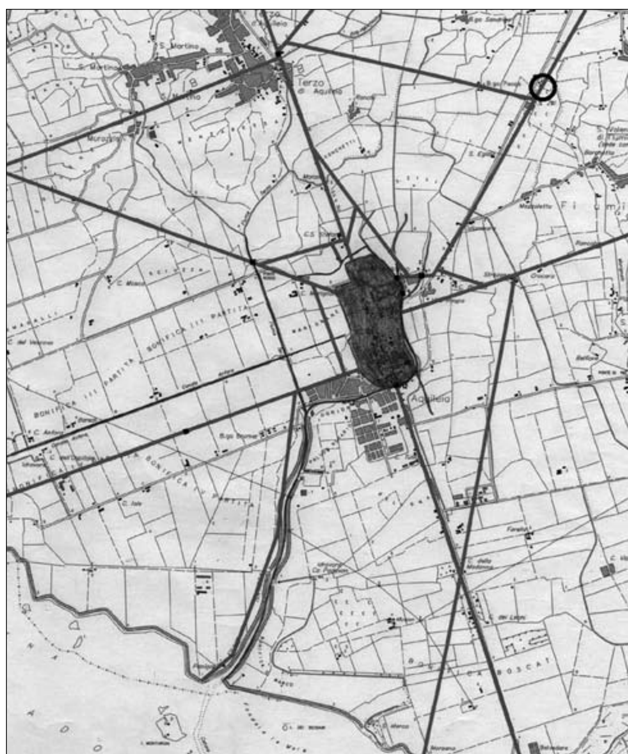


Fig. 1. Localizzazione dell'area di Sant'Egidio considerata nel contributo in rapporto alla viabilità antica di Aquileia.

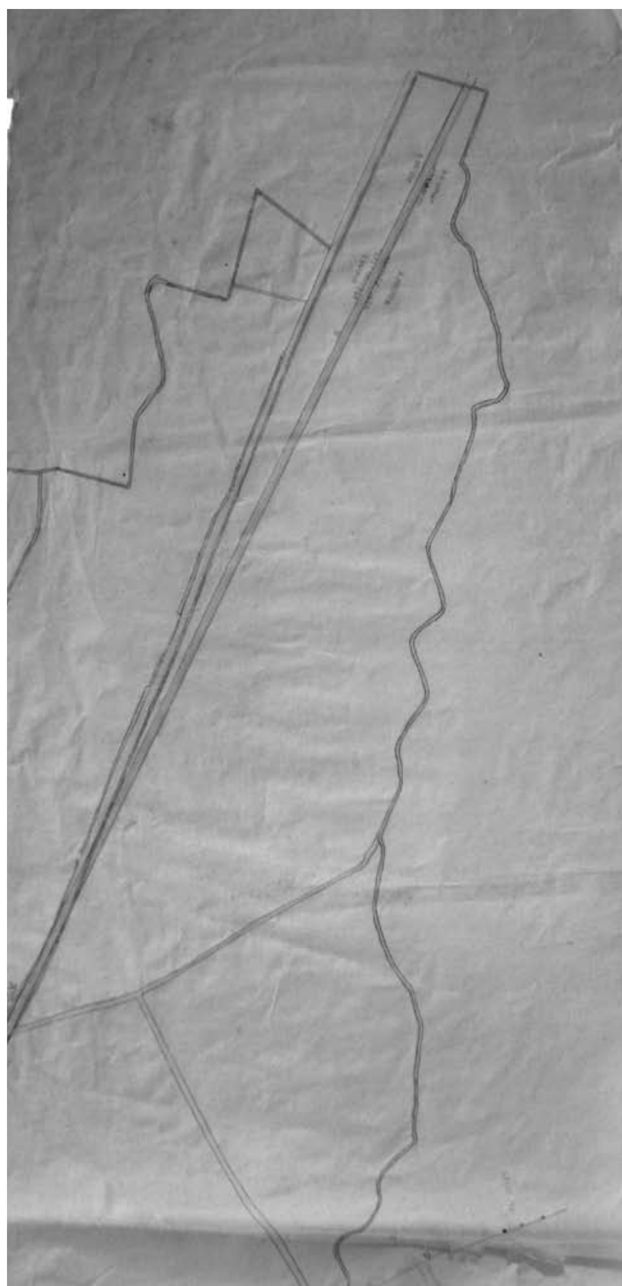


Fig. 2. Particolare dello schizzo n. 974 conservato presso l'Archivio Disegni del MAN Aquileia. Si notano l'asse viario diretto a *Emona* e, in forma schematizzata, i rinvenimenti funerari dell'area di Sant'Egidio con la menzione dei fondi indagati.

menti alla *Fundkarte* [7], elaborata come noto nel 1893 da Enrico Maionica [8], risultano preziose per quanto riguarda l'aspetto topografico, pur riportando solo in parte e in maniera schematica le scoperte. Una pianta in particolare menziona, in associazione al toponimo Sant'Egidio, i nomi dei due proprietari dei fondi interessati dalle indagini, ovvero E. Prister a sud e i fratelli L. e A. R. Rigonat a nord (fig. 2).

Dati precisi, anche dal punto di vista epigrafico, sono offerti dai rilievi di scavo [9], dagli elenchi di reper-

[7] Si tratta di uno schizzo su lucido privo di data (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 974) e di una pianta su cartoncino firmata da Giacomo Pozzar nel 1892 (n. 831), nata come prima copia della *Fundkarte* e successivamente integrata con nuovi dati derivati dal progredire delle ricerche, almeno fino agli inizi del Novecento.

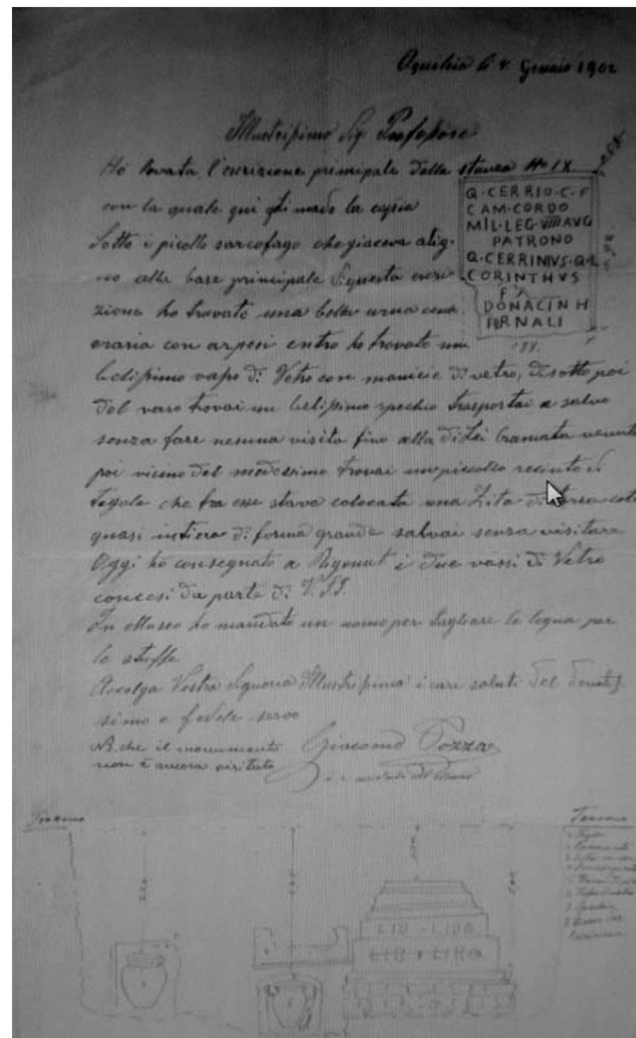
[8] Maionica 1893. Per l'edizione commentata si rimanda a Buora 2000.

[9] Archivio Disegni MAN Aquileia, nn. 889, 899, 900, 917, 977 e 1074.

ti registrati annualmente nell'*Accessionsjournal* [10] e dalle annotazioni contenute nei taccuini scritti tra il 1901 e il 1902 dal Maionica e dal suo assistente Giacomo Pozzar. I taccuini comprendono schizzi di monumenti, talora forniti di misure, e appunti, tra i quali si distinguono quelli del Pozzar, attento anche a questioni di tipo 'stratigrafico' in relazione alle caratteristiche del terreno scavato. Un esempio in tal senso è un disegno riportato in una lettera indirizzata dallo stesso Pozzar al Direttore del Museo, Enrico Maionica, che descrive le evidenze messe in luce in uno dei recinti sepolcrali (fig. 3) [11].

Il monumento meglio noto nel settore nord della necropoli, su cui si è concentrata l'attenzione degli studiosi per la sua particolare ricchezza, è quello di *Q. Etuvius Capreolus* (*Inscr.Aq*. 2744) [12]. La riconsiderazione dei documenti d'archivio permette una localizzazione precisa del recinto a cui apparteneva la grande ara di Etuvio e, al contempo, il suo inserimento nell'ambito dell'intera organizzazione spaziale della zona sepolcrale.

Per favorire la visione delle evidenze nella loro sequenza topografica si ritiene opportuno presentare i dati procedendo da sud verso nord con la suddivisione in tre aree, anche se tale ordine non riflette la successione temporale delle scoperte. Queste ultime vennero effettuate in due tappe principali: tra il dicembre del 1901 e l'anno seguente furono esplorati i terreni di proprietà di Edoardo Prister (*Area A*, a meridione) e quelli della famiglia Rigonat (*Area C*, a settentrione), mentre nel 1911 fu indagata l'area intermedia corrispondente al Fondo Stabile (*Area B*, nel settore centrale) [13] (fig. 4).


Aquileia li 4 Gennaio 1902

Illustrissimo Sig. Professore

Ho levata l'iscrizione principale della stanza N. IX con la quale qui gli mando la copia

Sotto i piccolo sarcofago che giaceva alig-no alla base principale di questa iscri-zione ho trovato una bella urna cine-raria con ossei entro ho trovato un bellissimo vaso di vetro con manico di vetro, di sotto poi del vaso trovai un bellissimo specchio trasportai a salvo senza fare nessuna visita fino alla di Lei bramata venuta poi vicino del medesimo trovai un piccollo recinto di tegole che fra esse stava colocata una [illegible] quasi intiera di forma grande salvai senza visitarla

Oggi ho consegnato a Rigonat i due vasi di vetro concessi da parte di V.S.I.

In Museo ho mandato un uomo per tagliare le legna per le stuffe

Accolga Vostra Signoria Illustrissima i cari saluti del [illegible]simo e fedele servo

Giacomo Pozzar

N.B. che il monumento non è ancora visitato

Fig. 3. Particolare del disegno contenuto nella lettera di G. Pozzar a E. Maionica di data 04.01.1902: va notata l'indicazione delle quote dei rinvenimenti relativi al recinto di *Q. Cerrinius Cordo* (*Inscr.Aq*. 2754), comprese tra -2,25 e -1,90 metri dal piano di campagna.

Fondo Prister (Area A)

Nel Fondo Prister si può identificare e localizzare la serie di testimonianze funerarie messa in luce dal Maionica in continuità temporale con gli scavi eseguiti più a nord nel Fondo Rigonat, descritti di seguito (*Area C*). Le evidenze sono note grazie a due documenti: uno schizzo a china privo di data, di indicazione dei punti cardinali e di riferimenti topografici [14] (fig. 5), e una pianta su cartoncino molto curata nei particolari [15] (fig. 6). Quest'ultima è orientabile sulla base di indicazioni, scritte a matita, relative a terreni che sappiamo essere confinanti a nord. I dati desunti dai due documenti grafici si possono integra-

[10] Sono stati considerati i registri di entrata al Museo degli anni 1902 e 1911, che si conservano nell'Archivio Storico del MAN Aquileia.

[11] La lettera è datata al 04.01.1902 (Archivio Manoscritti, Atti 1902).

[12] Sul monumento si sofferma già Mayreder 1905, pp. 19-20, Abb. 12 e Taf. 1, che ne pubblica la ricostruzione fornendo anche una fotografia del momento della scoperta. L'A. riferisce correttamente la località del ritrovamento ma indica una data erronea (1891 al posto di 1901). Tra i contributi più recenti si ricordano, tra gli altri, Giovannini 2000, pp. 120-121, con descrizione particolareggiata del recinto ospitante il monumento, e Giovannini 2010, coll. 171-173, fig. 3.

[13] Le notizie edite offerte dal Maionica, peraltro molto limitate, riguardano solo le prime esplorazioni mentre del tutto inediti sono i risultati degli scavi effettuati nel 1911: cfr. Maionica 1903. Si tratta delle seguenti particelle catastali: pp.cc. 827/3, 832/1(Fondo Prister), 827/2 e 827/5 (Fondo Stabile), 825/6 e 825/4 (Fondo Rigonat).

[14] Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 900.

[15] Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 889. Il rilievo è stato erroneamente attribuito a scavi di G. Brusin svolti nel 1931.

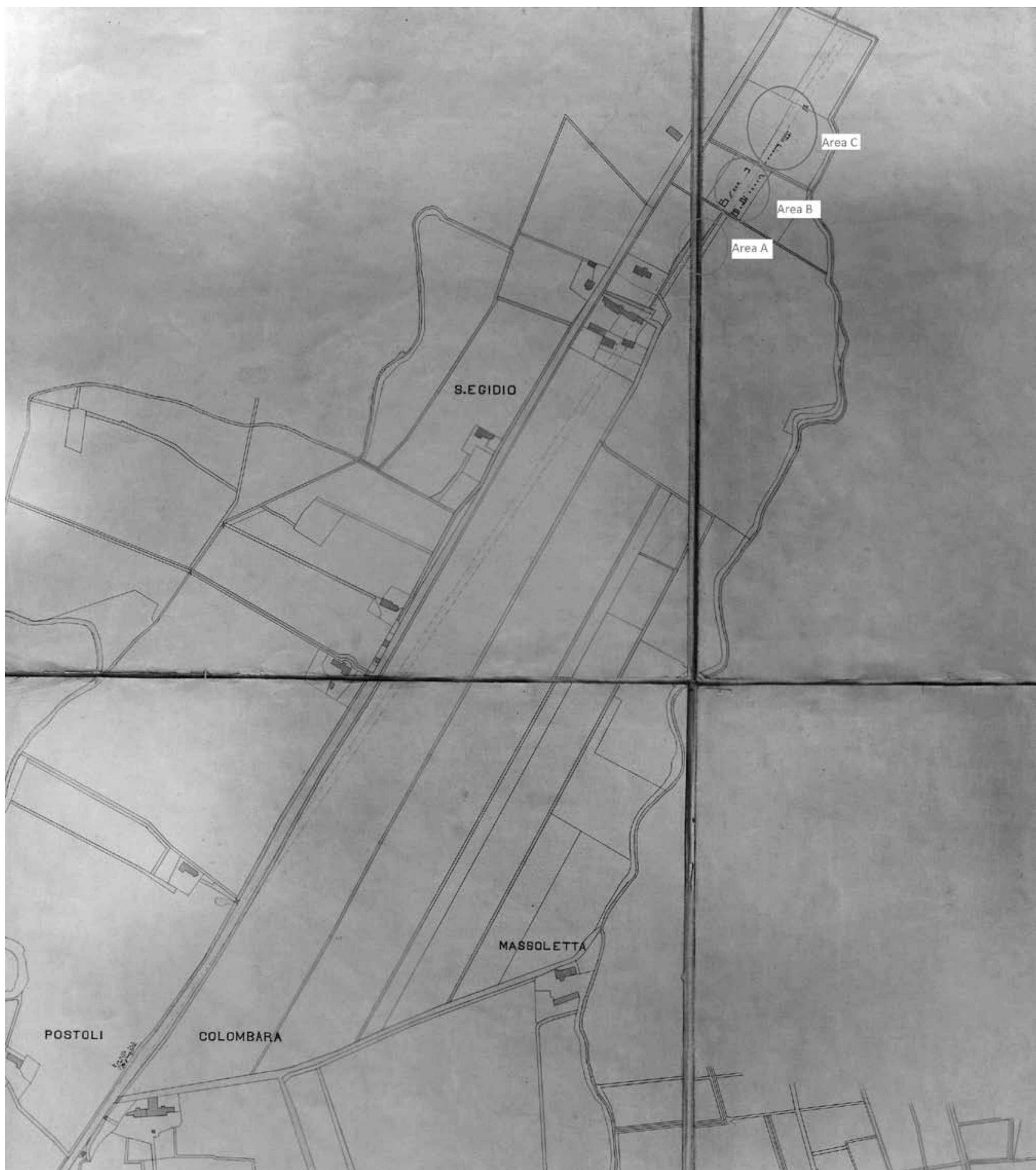
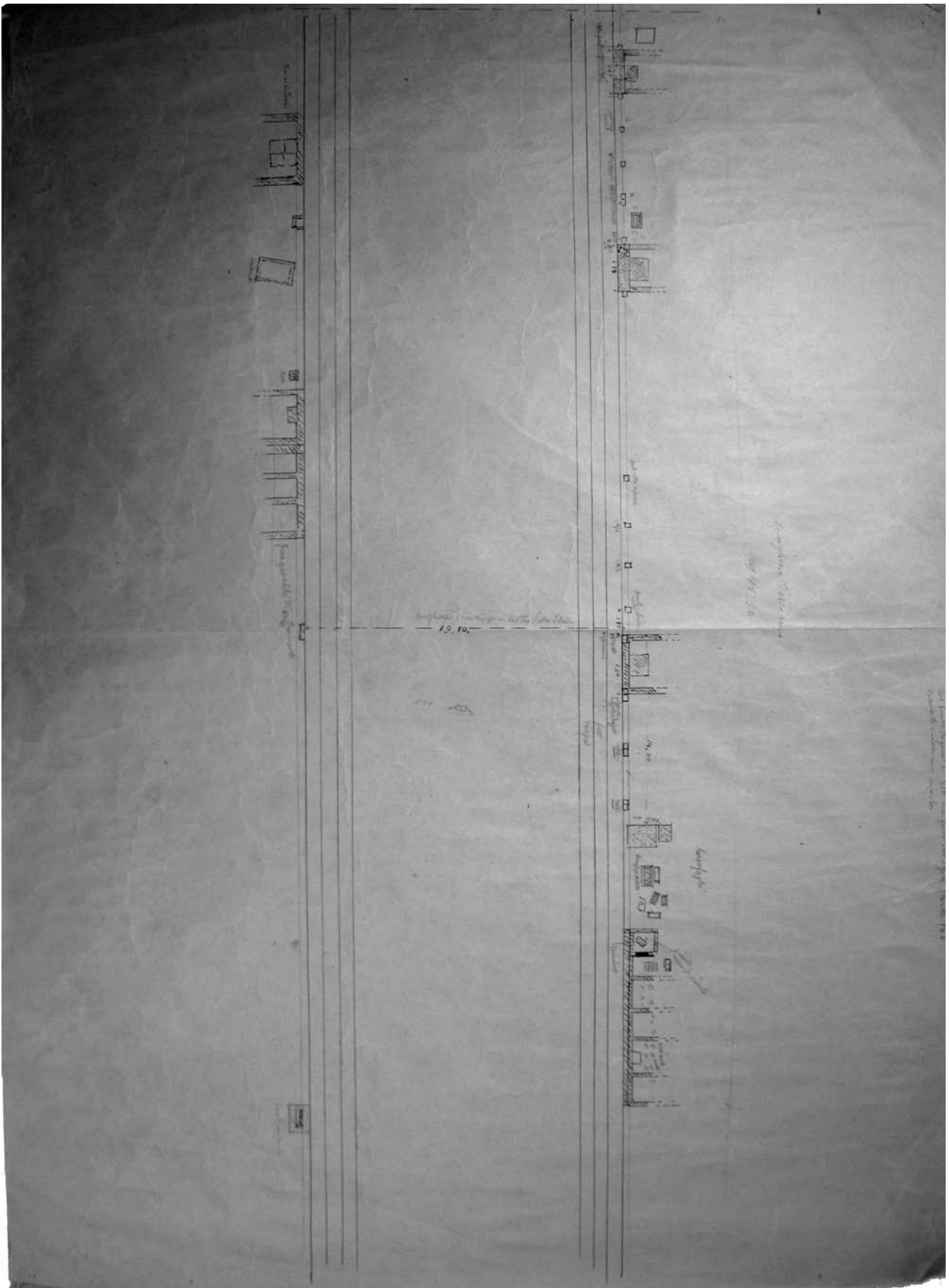


Fig. 4. Particolare dell'aggiornamento della *Fundkarte* su cartoncino, divisa per quadranti a comprendere ampia parte del suburbio della città (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 831): sono indicate le aree scavate agli inizi del Novecento, secondo la denominazione adottata nel contributo.

Nella pagina a fronte:

Fig. 5. Schizzo su cartoncino senza data relativo alle esplorazioni svolte nel 1902 nei terreni Prister a Sant'Egidio (*Area A*) (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 900).



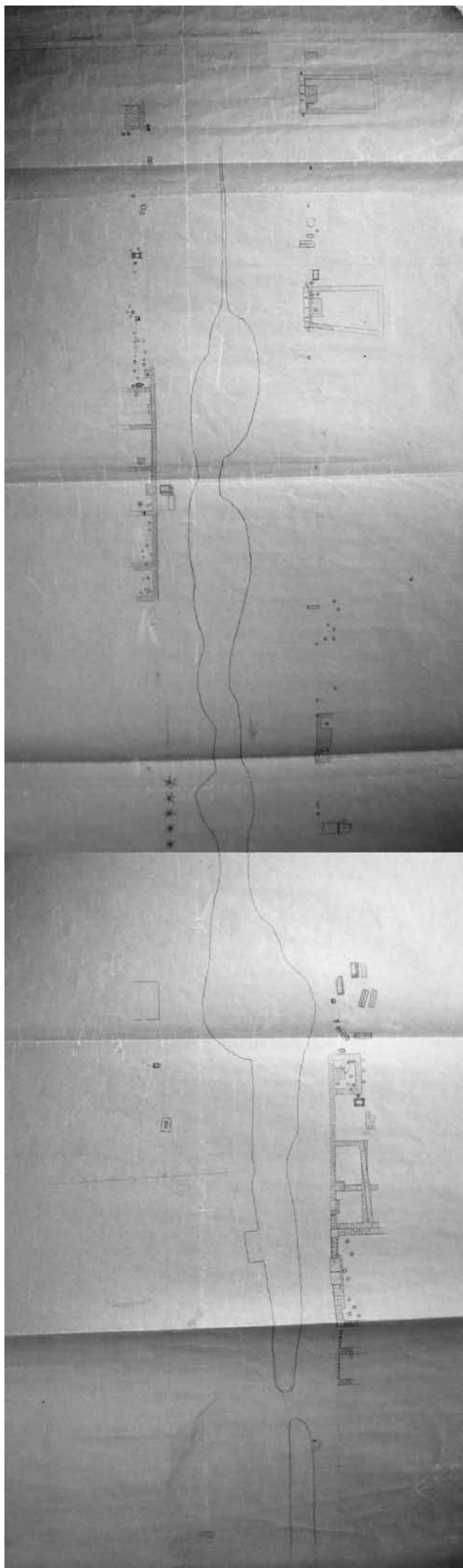


Fig. 6. Rilievo senza data dello scavo effettuato nel 1902 nei terreni Prister a Sant'Egidio (*Area A*) (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 889).

re con informazioni contenute nel taccuino scritto dal Maionica nel 1902, nonché nell'*Accessionsjournal* redatto nello stesso anno.

Lo schizzo a china è pertinente ad un'area esplorata su entrambi i lati della strada antica per una lunghezza di 145,50 metri. In alto vi si riporta a matita: "Aluvione rinvenuto sopra lo strato romano sul fondo Rigonat è 210, sul fondo del Signor Prister 170 calcolato circa in media". Tale annotazione esplicita, dunque, l'associazione dei due scavi Rigonat e Prister, che ricorre anche in due passaggi del libretto di appunti del Maionica: "su terra confinante del Sig. Ed. Prister" e "taglio su terra Prister colono Buttignon in continuazione di quello di Rigonat". In base a questa associazione alcuni studiosi hanno ricercato una contiguità fisica tra le due zone indagate [16], mentre in realtà le esplorazioni del 1902 si svolsero non in terreni adiacenti bensì in appezzamenti distaccati, posti ad una distanza di circa 250 metri l'uno dall'altro. Una riprova è offerta dall'aggiornamento della *Fundkarte* (n. 974), dove vengono delineati in maniera schematica i ritrovamenti degli scavi Rigonat e Prister ("s. Rigonat" e "s. Prister"), separati da un'area vuota (fig. 2).

I rilievi mostrano una concentrazione di evidenze sul lato orientale dell'asse viario antico. A partire da sud vi è una serie continua di recinti [17], con muro frontale comune e muro di fondo conservato in tre casi a definire lotti di forma quadrangolare [18]. All'interno delle prime aree sepolcrali sono indicate varie urne prevalentemente di pietra, circolari e quadrate, con dicitura "cista" e "ossa, ossa"; più a nord compaiono un monumento con scritta SECVND e una "piccola urna di piombo" con vicino "un cornicione". Tali indicazioni risultano più chiare grazie alla documentazione manoscritta, che registra la scoperta in data 23.10.1902 di due "iscrizioni su urna di pietra a cista" con relativo disegno: si tratta delle *cistae* appartenenti rispettivamente a *M. Flavius Primus* (*Inscr.Aq*. 1116) e a *M. Herennius Amaranthus* (*Inscr.Aq*. 1162, II sec. d.C.). La scritta SECVND riporta all'ara in calcare di uno schiavo dell'imperatore Claudio (*Inscr.Aq*. 474), decorata sui fianchi con motivo a candelabro e cornice a girali. In base alle note del Maionica, essa fu recuperata assieme a un'"urna quadrata senza coperchio, specchio quadrato, moneta, pezzettini di balsamario di vetro" e a un'"urna con moneta, anello d'ambra rotto con dischetti di vetro, corniola nicolo rotto. Bellissima spilla con testa di donna".

Dietro all'ara fu ritrovato un "monumento di tegole", evidentemente corrispondente a una tomba a inumazione. Altre cinque deposizioni di inumati, identificabili come tombe alla cappuccina, vennero rinvenute a nord, in un'area che risulta priva di recinti [19]. Il gruppo comprendeva anche due probabili sepolture in anfora e due sarcofagi di pietra, uno dei quali era "piccolo con coperchio, entro ossa, moneta irreconoscibile e pezzetti di osso" e l'altro "grande, rotto, sul coperchio iscrizione …CASTO.ANN.XVI. ET". Quest'ultimo recava sul corpo l'iscrizione posta dal seviro *L. Iunius Abascantus* (*Inscr.Aq*. 604, II sec. d.C. [20]).

Procedendo verso settentrione, dopo uno spazio privo di evidenze si notano due basi di monumenti, caratterizzate rispettivamente dalla scritta LIB. LIBQ e dall'iscrizione frammentaria [---]ICIS.ET. VF[---] [21].

Seguivano altri due recinti delimitati da coppie di cippi frammentari, di cui quello settentrionale, delle dimensioni di 60x30 piedi, fu fatto fare per sé e per i suoi liberti da *Octavia Epicharis* (*Inscr.Aq*. 2421) [22]. Al suo fianco era in parte conservato nei muri perimetrali un recinto largo sulla fronte 6,50 m (circa 21 piedi), contenente il basamento quadrangolare di un monumento insieme a varie urne in pietra; in base all'epigrafe presente sul cippo esso apparteneva a *Peticia Amphinome* (*Inscr.Aq*. 2439, I sec. d.C.).

Sullo schizzo sono poi segnati quattro cippi a intervalli regolari, non identificabili e, a una certa distanza, un recinto con fronte di 4,80 m (circa 16 piedi) e con all'interno una base di monumento e tre urne lapidee circolari. Esso aveva il muro frontale rivestito di lastre unite con grappe, ben evidenziate nella pianta, e conservava i due cippi gemelli menzionanti *Q. Aristius* (*Inscr.Aq*. 2246) [23]. Seguivano due aree sepolcrali prive dei muri, ma con cippi ancora *in situ*, riferibili a *M. Vettius Speratus* (*Inscr. Aq*. 2535, II sec. d.C.) e a *Caesilia Scylace* (*Inscr.Aq*. 2288, inizi del II sec. d.C.), personaggio noto come *magistra* della *Bona Dea Pagana* (*Inscr.Aq*. 166) [24]. L'ultimo recinto della serie presentava una fronte di 4,84 m (circa 16 piedi): vi è segnata un'urna con coperchio decorato da un cagnolino e "un piccolo anello d'oro con testina di serpente".

---

16 Si veda ad esempio Giovannini 2010, col. 172, dove, a proposito delle esplorazioni nel Fondo Prister, è riportato: "Si scavò sul ciglio orientale della strada procedendo verso Nord, in diretto prosieguo con le indagini compiute negli attigui campi Rigonat…".

17 Un sintetico quadro dei sepolcri e dei personaggi a cui afferivano si trova in Giovannini 2009b, pp. 43-46. L'elenco dei nomi noti dalle iscrizioni non segue l'ordine topografico e interessa anche l'area a nord scavata nel 1911.

18 Sulle dimensioni dei recinti sepolcrali aquileiesi cfr. Zaccaria 2006a, in particolare p. 204.

19 Come riferito dal Maionica, una delle sepolture conteneva "tre teschi" e un coltellino di ferro.

20 Qui erroneamente attribuito alla necropoli in località Scofa lungo la Via Annia (anno 1897).

21 In questo caso il *locus sepulturae* è testimoniato solo da uno dei cippi frontali rotto.

22 L'epigrafe è ricordata in Zaccaria 1999, p. 206, ripreso da Giovannini 2015, p. 314, nota 120 (datazione al I sec. d.C. in *Ubi Erat Lupa*, 18901, e al III sec. d.C. in *Inscriptiones Aquileiae*).

23 *Ubi Erat Lupa*, 18858 (I sec. d.C.). Da questi sappiamo che la misura del recinto *in agro* era di 32 piedi.

24 Cfr. Giovannini 2009b, p. 44.

Per quanto riguarda il lato a ovest della strada antica, i rilievi mostrano evidenze più rarefatte, indicative forse di un'esplorazione meno sistematica. A sud sono disegnate solo la "base d'una lapide" rettangolare, identificabile con l'iscrizione di *C. Mulvius T. f. Proculus* (*Inscr.Aq*. 1299, II sec. d.C.), e un'urna quadrata con due balsamari ("fiaschette") vicini.

Dopo un lungo intervallo privo di elementi, ma caratterizzato da un "filare di piante sotto l'aluvione", i disegni riportano una coppia di "cippi a posto". Questi costituiscono il punto di riferimento per la rilevazione della larghezza della via per *Emona*: fino al cippo di *Peticia Amphinome*, posto di fronte, la misura era pari a 19,10 m, inclusi, lateralmente, la "rampa" (crepidine?) e il "fosso".

Seguiva la sequenza di recinti (almeno sei), con i muri conservati su tre lati e con all'interno una "grande quantità di urne". Nel terzo è indicato un monumento (ara?), con l'iscrizione "M.APR/HERMIN/VF…" [25], che risulta priva di riscontri sia nell'*Accessionsjournal* sia nel *corpus* delle *Inscriptiones Aquileiae*; vi compare anche un "pezzo di banchina con belle lettere: …N.FR.P.XVI…" [26].

Ancora a settentrione lo schizzo n. 900 riporta il rinvenimento di una "base" e di una tomba con dicitura "assassinato", nel punto in cui la pianta n. 889 segnala un'ara con scritta L. ATILIO. Al riguardo sono illuminanti gli appunti del Maionica, che segnalano tra le iscrizioni quella del liberto *L. Atilius Saturninus*, originario di *Flavia Scarbantia* (*Inscr.Aq*. 861, II sec. d.C.): l'epigrafe specifica che il defunto fu ucciso da briganti consentendo quindi una diretta connessione con il sepolcro dell'"assassinato" [27].

Chiude la sequenza dei rinvenimenti a ovest della via un recinto con basamento di notevoli dimensioni all'interno del quale lo schizzo riporta la scritta "da visitarsi", rendendo esplicita la parzialità dell'indagine.

Il quadro delle scoperte effettuate nel Fondo Prister è completato dalle annotazioni nel taccuino del direttore del Museo, che informano su diversi corredi purtroppo privi di riscontro nella documentazione grafica. Vale la pena ricordare una "bella lekythos con coperchietto manubrio, catenella e uno strigile…" [28], una "lekythos a corpo rotondo, orlo superiore ornato ad ovuli, nel corpo iscrizione FAD?", un'"anfora in piedi con anello di ambra e cagnolino, specchietto quadrato con pergamena, ago di osso rotto" e un "mortaio con fiascone, e con coperchio di piombo: entro tre aghi di bronzo, uno semplice di osso, uno di osso bel lavoro perforato, uno specchietto quadrato rotto, corniola nicolo, con capricorno e tridente".

Fondo Stabile (Area B)

Il settore della necropoli posto a nord dell'*Area A* è documentato da un rilievo firmato da Giacomo Pozzar in data 3 aprile 1911 [29] (fig. 7), che indica i limiti dei fondi con tratteggio longitudinale in rosso: a occidente "Eredi Stabile della Villa Vicentina", a oriente "Vedova Maria Stabile di Aquileia". Esso mostra i rinvenimenti effettuati dal Maionica su entrambi i lati della strada, suddivisi in quadranti numerati che sono proiettati a partire dalle misure di alcuni lotti tombali con i cippi frontali *in situ* [30]. La localizzazione delle evidenze è resa possibile per la presenza di due elementi idrografici, disegnati anche sulla *Fundkarte* aggiornata (n. 831, fig. 4): a sud-ovest un'ansa, larga 6 m, definita nella pianta di scavo "indizio di un fossato romano", e a nord-est un tratto rettilineo, di larghezza più ridotta (circa 2,5 m), indicato come "Canale antico". Nel rilievo di scavo sono evidenziati i resti della massicciata stradale, che restituiscono una larghezza del percorso pari a circa 14 m [31] e confermano l'ubicazione diretta sul fronte strada della prima fila dei recinti.

In questa parte della necropoli poche sono le sepolture a inumazione (in tutto quattro), ben riconoscibili come semplici scheletri, allusivi a deposizioni in fossa di terra. Le tombe sono dunque per massima parte riconducibili al rito incineratorio, a testimonianza di un utilizzo prevalente dell'area nella prima età imperiale, in linea con quanto noto più a nord nel Fondo Rigonat. Compaiono numerose urne [32] e diverse basi quadrangolari di monumenti, di dimensioni variabili, nonché alcune loriche, evidentemente cadute dalla loro posizione originaria. Solo pochi recinti mostrano l'intero perimetro in muratura

[25] La scritta è riportata a matita nella pianta n. 889.

[26] Nell'ultimo recinto di questa serie sono registrate la base del monumento, diverse urne e una deposizione a inumazione in fossa terragna.

[27] Sul personaggio si sono soffermati diversi studiosi: cfr. ad esempio Zaccaria 1985, pp. 92-93, 98 e p. 107, n. 9; Buora 1996, pp. 81-88; van Ackeren 2012, p. 85. Per l'ara cfr. Dexheimer 1998, pp. 105-106, n. 73 (con attribuzione al periodo flavio o più tardi).

[28] Questo rinvenimento è ricordato in Giovannini 2015, p. 305 come testimonianza dell'inserimento del cosiddetto servizio da bagno nei corredi funerari.

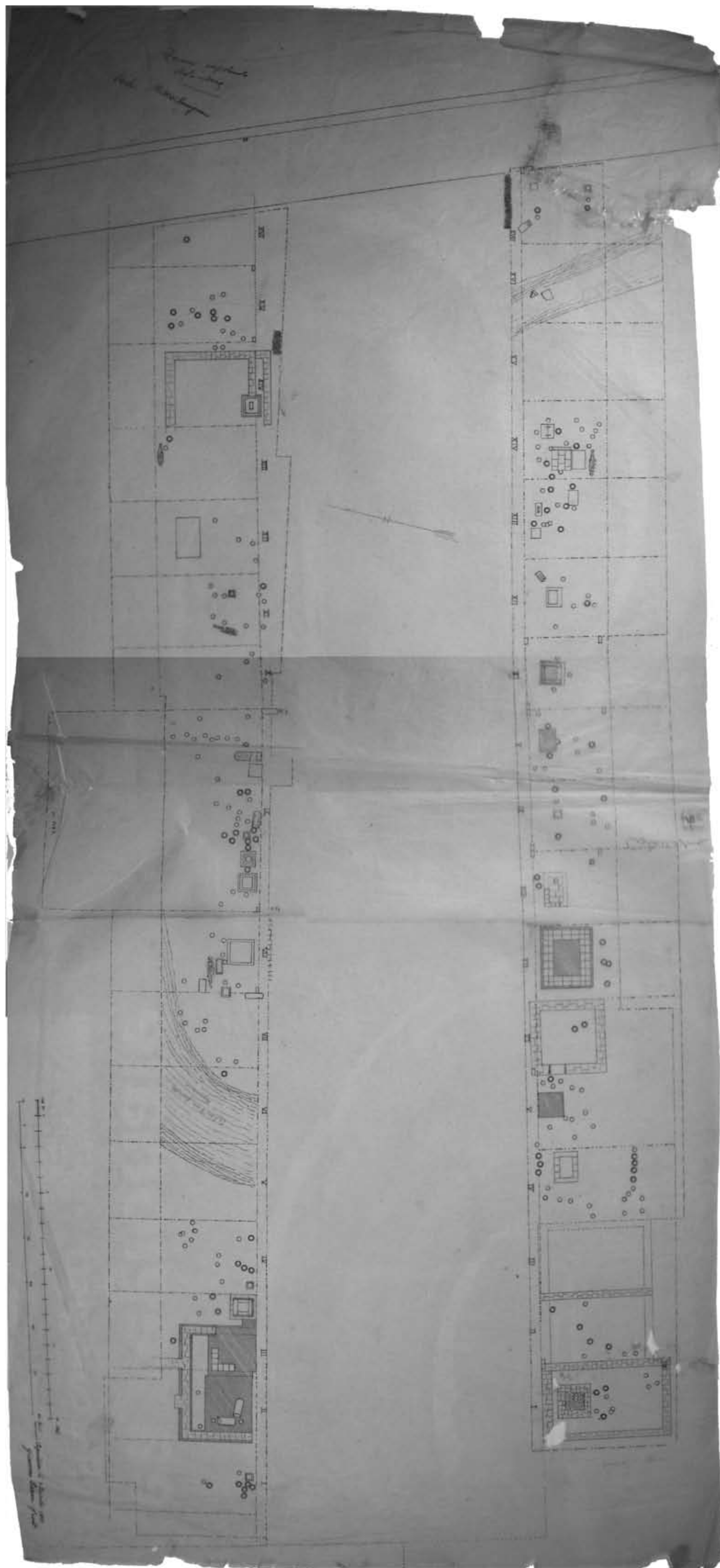
[29] Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 899. Del rilievo si conserva una duplice copia, su lucido e su cartoncino; la scala è espressa sia in metri che in piedi romani.

[30] L'area scavata risulta estesa per circa 82 m in direzione nord-sud e per circa 35 m in senso est-ovest. Per quanto riguarda i quadranti: lato ovest da I a XVI, lato est da I a XVII.

[31] I resti della strada vennero individuati per un tratto limitato (lunghezza massima 3 m circa).

[32] I cinerari sono simboleggiati da un cerchio se fittili e da un doppio cerchio se lapidei.

Fig. 7. Rilievo su cartoncino redatto da G. Pozzar nel 1911, relativo alle indagini condotte nello stesso anno nel fondo Stabile (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 899).



e in certi casi i lotti sono indiziati dai cippi frontali rinvenuti ancora *in situ*. Le dimensioni più ricorrenti risultano in media 5 m sulla fronte (circa 17 piedi) e 7,2 m verso l'agro (circa 24 piedi); si nota un recinto quadrato (lato 4,2 m) con soglia aperta sul lato meridionale.

Sul lato ovest della strada si riscontra una situazione interessante in corrispondenza del quadrante n. IX, dove due segnacoli con scritta LM/XC/VL delimitano uno spazio sepolcrale contrassegnato dalla dicitura a matita "collegi". Dai cippi (identificabili con *Inscr.Aq*. 2595) si desume una grande estensione del lotto, largo sulla fronte per 45 piedi (pari a oltre 13 m) e lungo in agro per 90 piedi (pari a 23,6 m) [33]. Nel rilievo sono segnate più di 20 urne, una lorica e tre basi, su una delle quali vi è la scritta TITANIA: l'indicazione ci riporta all'ara in calcare della liberta *Titania Charis*, che da viva ottenne il permesso di essere sepolta nel recinto funerario di un collegio non specificato (*Inscr.Aq*. 680) [34].

L'insieme dei dati permette di identificare il *collegium* menzionato sulla pianta con quello sacro a Marte noto dalle epigrafi *Inscr.Aq*. 676 e 677, rinvenute proprio a Sant'Egidio, [35]. Tale area funeraria è stata messa in relazione da Maurizio Buora con un'iscrizione dedicata a Marte e a Mercurio (*Inscr. Aq*. 282), che fu scoperta nel 1859 nei fondi del conte di Toppo alla Colombara [36], in realtà ubicati molto più a sud, lungo l'asse viario per *Tergeste* [37].

Sul lato opposto della via un'altra indicazione a matita, L.IVLIO, apposta nel quadrante IV in connessione con un basamento rettangolare, offre la localizzazione precisa per la grande ara del veterano *L. Iulius Pansa* (*Inscr.Aq*. 2803), ornata sui fianchi con la raffigurazione di *Attis* [38]. Più a nord, nel quadrante XI, compare la scritta M. MILEDIVS presso un monumento posto all'interno di un'area definita da tre cippi ancora *in situ*. Il sepolcro apparteneva al militare *M. Miledius*, originario di *Mutina*, e fu posto nella prima metà del I sec. d.C. (*Inscr.Aq*. 2755a) [39]. Oltre all'ara, che riporta la misura di *pedes XVI quoquoversus*, è noto dal repertorio epigrafico aquileiese il cippo di *M. Miledius Marcellus*, recante le stesse dimensioni (*Inscr.Aq*. 2755b): esso evidentemente corrisponde a uno degli esemplari segnati nel rilievo.

Infine, nel quadrante XIII, la dicitura H BILIS consente di identificare uno degli elementi di forma rettangolare disegnati sulla pianta con una lastra iscritta riferibile a *Habilis*, schiavo pubblico al servizio dell'amministrazione cittadina (*Inscr.Aq*. 566) [40].

Le annotazioni riportate sul rilievo non esauriscono le testimonianze epigrafiche rinvenute durante le esplorazioni del 1911. Il *corpus* delle iscrizioni di Aquileia comprende altre attestazioni, come la nota urna a cassetta in calcare del I sec. d.C. destinata a un personaggio (forse un liberto pubblico) impiegato in un *horreum Maronianum* di ignota localizzazione (*Inscr.Aq*. 567) [41]. La tipologia dell'urna suggerisce di identificare vari elementi quadrangolari di piccole dimensioni disegnati sulla pianta con manufatti simili.

Indicazioni relative ad altri rinvenimenti epigrafici si traggono dall'*Accessionsjournal* del 1911, ripresi in seguito dal Brusin nelle *Inscriptiones Aquileiae*. Tra questi si segnala la rara attestazione dell'acquisto del *locus sepulturae* da parte del titolare del recinto: si tratta del cippo di *M. Velaeus Senecio* (*Inscr.Aq*. 2533, I sec. d.C.) ricordato da Claudio Zaccaria [42].

Per quanto riguarda i corredi funerari, le informazioni si limitano alla famosa pisside in vetro a nastri d'oro dotata di coperchio [43].

Fondo Rigonat (Area C)

La continuazione della necropoli verso nord fu accertata grazie all'esplorazione conosciuta come scavo del Fondo Rigonat, che prese avvio nel dicembre del 1901. Per questo settore è disponibile una ricca documentazione, composta dalle già ricordate note manoscritte del Maionica e del Pozzar, nonché da due rilievi dettagliati (piante e sezioni a china e a matita, figg. 8-9) [44], i cui elementi principali vennero

[33] Cfr. Zaccaria 2006a, p. 205.
[34] Dexheimer 1998, p. 105, n. 72; *Ubi Erat Lupa*, 14060 (II sec. d.C.).
[35] La stele *Inscr.Aq*. 677 viene attribuita erroneamente dal Brusin alla p.c. 823/3.
[36] Buora 1995.
[37] Il posizionamento del fondo di Toppo si ricava dalla pianta n. 974 dell'Archivio MAN di Aquileia.
[38] *Ubi Erat Lupa*, 14542 (70-130 d.C.). Il monumento viene attribuito all'età flavia da E. Buchi (Buchi 2003, p. 198) e all'età traianea da D. Dexheimer (Dexheimer 1998, pp. 90-91, n. 40).
[39] Forni 1988, p. 110, n. 4; *Ubi Erat Lupa*, 13546.
[40] *Ubi Erat Lupa*, 16994 (con attribuzione alla prima metà del I sec. d.C.); Luciani 2011, p. 73, n. 23 (datata tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.); Zaccaria 2017, p. 188, Tab. 2.1, n. 2.
[41] *Ubi Erat Lupa*, 17037. Per un'ampia trattazione sull'epigrafe e sui suoi contenuti, con bibliografia di riferimento, cfr. Luciani 2011, pp. 264-268.
[42] Zaccaria 2006a, p. 198, nota 21.
[43] Giovannini 2005, pp. 535-536, fig. 11; Mandruzzato, Marcante 2007, p. 115, n. 360.
[44] Archivio Disegni MAN Aquileia, nn. 977 e 1074. In entrambi i documenti i rinvenimenti sono rappresentati sia in pianta che in sezione con grande dovizia di particolari: i monumenti sono apprezzabili secondo una visione prospettica e recano la trascrizione delle epigrafi.

successivamente riportati in forma schematica nell'aggiornamento della *Fundkarte* (n. 831); esiste inoltre un registro dei reperti scultorei sempre conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Le indagini riguardarono solo il lato a oriente della strada per *Emona*, caratterizzato da una serie ininterrotta di recinti e monumenti piuttosto ben conservati, ai quali talora è possibile associare i corredi in base alle annotazioni manoscritte del Maionica.

Come accennato, una sorta di lettura stratigrafica della situazione allora portata alla luce è fornita dal Pozzar nel suo quaderno di appunti sotto la voce "Scavo Rigonat spiegazioni" (fig. 10). Merita riportare il testo delle pagine 5-7: "Alla profondità di circa 2.10 m va ces(s)ando afatto il terreno proveniente dall'aluvione e viene il terreno blu. Incomincia il terreno blu con erba fra esso. Questa erba e in posizione verticale con il qual si spiega perfettamente il prato romano che fu stato coperto dal'aluvione primiero in modo che trovandosi l'erba priva d'aria si conserva a tut'ora in modo che perfino si riconosce anche la qualità come per esempio l'erba cosideta corta… Questo terreno coltivato di colore blu e del spessore di circa 30 centimetri poi viene un piano quasi regolare di tericcio blu come sopra. Vi si trovano fra esso dei ciotoli in parte fissi uno del altro in parte più chiari. Fra questo picolissima parte di ruderi di terra cota con della g(h)iaia e piccolissime pietricce come si vede per la strada giacché che quella ghiaia spezata de le ruote dei carri. Per questo ritengo per certo che la posizione del viale fu più tardi fata. La strada sume la medesima direzione. Di più sopra questa strada divenuta più tardi si trovano delle pietre lavorate come pure come monumenti disolati e distrutti. Si trovano una grande quantità di sassi lavorata come pure ornamenti e sculture state smantellate dai quei barberi che si trovavano a quei tempi. Di più sopra questa strada si trova delle monete di bronzo di grande formato e più che si ripetono di Claudi e di massimino e di nerone. Con di più furono trovati dei triangoli di ferro che con quale venivano getati per le strade per impedire la cavalleria. Un altro controlo che sia strada fat(t)a sulla direzione del filare di tombe bisogna notare che a questo livello dei ciotoli e anzi un po' più bas(s)o sono stati distruti tutti i muri delle stanze mortuarie in modo che i ciotoli giaceva-no direttamente pogiati sopra il avanzo del muro".

Pur in una descrizione interpretativa poco razionale, nelle parole del Pozzar si colgono almeno due dati importanti. Il primo riguarda il potente strato alluvionale di oltre due metri che sigillava i livelli antichi; il deposito è anche indicato con lo spessore di 2,25 m nella sezione riprodotta a fianco del monumento del *Capreolus* [45]. Testimonianze di importanti fenomeni esondativi sono state rilevate anche in anni recenti vicino al Fondo Rigonat, sia verso sud-ovest [46] che verso ovest [47]. Gli esiti degli scavi hanno confermato la presenza di riporti alluvionali sopra la sequenza antica fino alla profondità rispettivamente di 2,10 m e 1,80 m dall'attuale piano di campagna.

Il secondo dato offerto dal Pozzar riguarda l'individuazione dei resti di un percorso viario tardo e di evidenti tracce di distruzione dei monumenti funerari. Il percorso doveva seguire lo stesso orientamento del più antico asse stradale invadendo però, almeno in parte, lo spazio dei recinti della necropoli altoimperiale [48]. Stando a questa interpretazione, il livello segnalato come "prato romano" riconosciuto sotto il deposito alluvionale non corrisponderebbe al piano di calpestio legato alla necropoli monumentale ma sarebbe successivo.

L'analisi comparata dei due rilievi eseguiti tra il 1901 e il 1902 (figg. 8-9) restituisce, su una lunghezza di 110 m, la successione lineare dei nuclei sepolcrali che si possono rapportare a poco meno di una ventina di recinti, in origine organizzati su almeno due file [49]. Essi sono identificabili tramite la successione dei cippi angolari frontali e, solo in sei casi, anche per la presenza, almeno parziale, dei muri perimetrali [50].

Sempre in successione da sud verso nord, la prima evidenza corrisponde a un'anfora posta in piedi. Utilizzata verosimilmente come urna cineraria sulla base di analoghi casi descritti nel taccuino del Maionica, il contenitore si trovava all'interno di un recinto delimitato a nord-ovest da un cippo menzionante il *sesquiplicarius Liccaius* e *duplicarius Acutus*. I due personaggi appartenevano all'*ala Aravacorum II* reclutata nell'*Hispania Tarraconensis* e all'epoca impegnata in operazioni nell'area danubiana (*Inscr.Aq.* 2811, età giulio-claudia) [51].

---

[45] Archivio Disegni MAN Aquileia, pianta n. 977.

[46] Si tratta di un sondaggio svolto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici nel 2008 in via Gemina 53, nella proprietà De Lullo, p.c. 827/3 (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 1751).

[47] L'intervento è stato condotto nel 2011 sempre sotto la direzione della Soprintendenza, pp.cc. 826/3 e 826/5 (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 1775).

[48] Una situazione analoga si è riscontrata in relazione all'asse viario di comunicazione con *Tergeste*, dove sulla base dei dati manoscritti è stata ipotizzata la stesura di un nuovo percorso stradale nel IV secolo. Anche in questo caso esso venne realizzato con lo stesso orientamento di quello originario ma spostato in modo da occupare una fascia della necropoli monumentale ormai dismessa e abbandonata. Cfr. Maggi, Oriolo 2012-2013, pp. 210-214.

[49] Una prima analisi di questo settore della necropoli si trova in Giovannini 2000. Cfr. anche Giovannini 2009b, pp. 42-43 e in Giovannini 2010, col. 172.

[50] L'andamento delle strutture murarie, quando assenti, è suggerito sullo schizzo da linee tratteggiate.

[51] Zaccaria 2006b, p. 54; *Ubi Erat Lupa*, 16686.

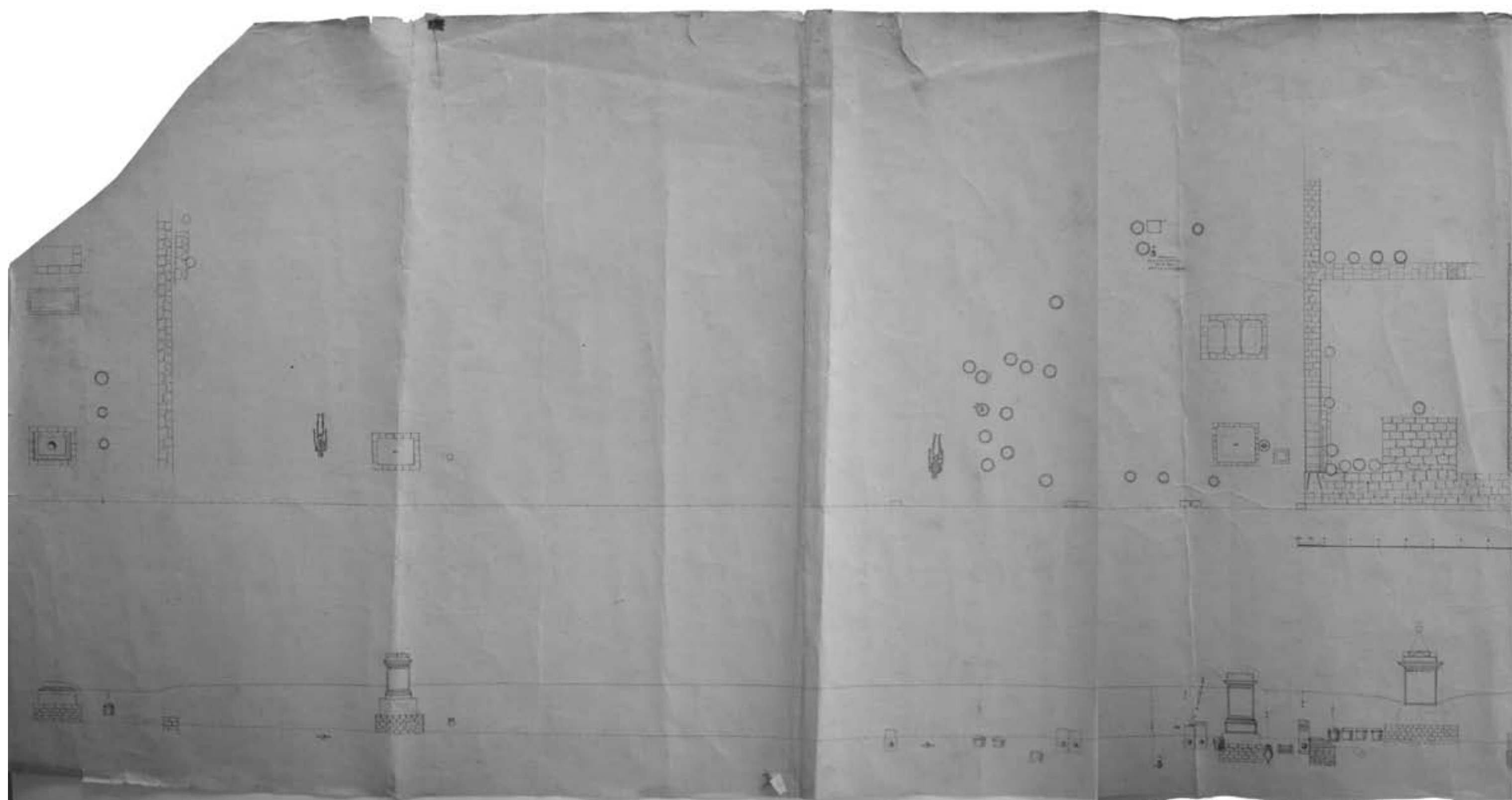


Fig. 8. Rilievo su cartoncino redatto da G. Pozzar nel 1902, relativo alle indagini condotte tra il 1901 e il 1902 nel fondo Rigonat (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 977).

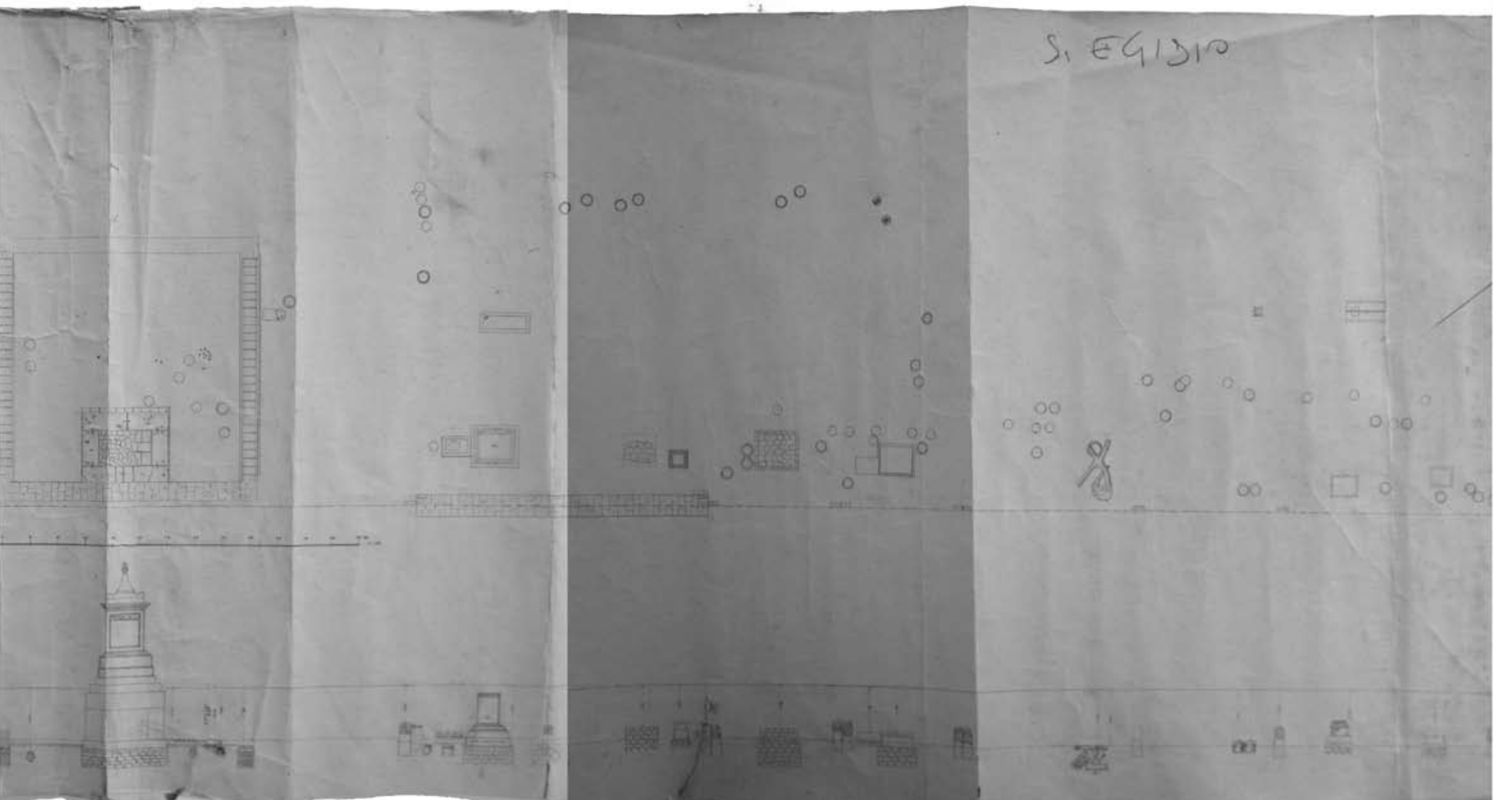
A nord un'area di larghezza ridotta (2,89 m), con all'interno una base di monumento, è apparentemente definita da due segnacoli, entrambi connotati da un'evidente abrasione dell'iscrizione nella parte centrale ma recanti differenti indicazioni dimensionali. Quello più settentrionale sembra piuttosto pertinente al recinto contiguo, largo 8,20 m (circa 28 piedi): vi compare una fila di quattro urne (tre lapidee e una in terracotta) davanti al monumento di *Rupilia Tertulla*, definito "urna quadra" (*Inscr. Aq*. 1429-1430) [52] (fig. 10).

Nella zona retrostante, ad una distanza di circa 6 m dalla fronte del recinto, è segnato un "monumento di tegole". Si tratta di una sepoltura a inumazione caratterizzata dalla presenza di un largo foro circolare sulla parte superiore, particolare che suggerisce un possibile collegamento con le "arche di cotto" descritte da Carlo Gregorutti tra i rinvenimenti degli scavi nei Fondi Urbanetti e Prister alla Colombara [53]. A proposito di una di queste sepolture lo studioso precisava che "aveva un foro circolare otturato con tappo di pietra munito di manubrio di ferro, quindi levabile, destinato forse a rendere possibile l'introduzione di oggetti nella tomba dopo la chiusura del coperchio". In data 21.01.1902 il Maionica appunta una lista di oggetti ritrovati in associazione con il "monumento di tegole", che offrono interessanti spunti per una datazione ancora in età altoimperiale: "trovato moneta Domiziano AE, lampada con delfino, specchio quadrato rotto, ago raro, bottone osso, cuoio antico, fondo di urna di terracotta".

Sempre procedendo verso nord, l'area sepolcrale successiva, della larghezza di 5,45 m (circa 18 piedi), sembra riferibile a *L. Decidius Hyllus* (*Inscr. Aq*. 2316, I sec. d.C.). Quella ancora seguente, larga 6,51 m (circa 22 piedi), apparteneva a due liberti dei *Metelli* (*Inscr.Aq*. 2412, I sec. d.C.): al suo interno furono ritrovati un capitello ionico con iscrizione SEX.VIR – disegnato anche nel manoscritto del Maionica – e un coronamento d'ara a piramide con base ornata da leoncini accovacciati. Questo nucleo,

52 *Ubi Erat Lupa*, 14546 (base di ara datata alla prima metà del I sec. d.C.).

53 Gregorutti 1885, pp. 259-260. Gli scavi condotti nell'Ottocento interessarono un settore molto più meridionale della necropoli lungo la stessa strada per *Emona*.



comprendente anche un albero troncato, è contrassegnato nello schizzo n. 1074 dalla legenda: "Sotto una grande radice di olmo furono trovate le seguenti sculture: coperchi d'urna e capitello con iscrizione e un frammento di una lapide precisamente la parte di sotto. Tutto questo giaceva nel fosso romano alla profondità di 3 m". Va notato che nel rilievo n. 977 la caratterizzazione del disegno del "tronco" risulta simile a uno schizzo eseguito dal Maionica, con didascalia "tronco d'albero d'ambra", dove è associato a una moneta di Agrippa [54]. Il contesto è stato oggetto di analisi da parte di A. Giovannini per la presenza, oltre al "rametto" d'ambra, di una nocciola con foglie realizzata nello stesso materiale [55]. Gli oggetti erano stati deposti entro una piccola olla di vetro insieme alla moneta sopracitata (in realtà databile tra il 37 e il 41 d.C.), a un balsamario vitreo, un manico di specchio ed altri manufatti.

Il recinto adiacente, con entrambi i cippi *in situ*, misurava 4,90 m sul fronte strada (circa 16 piedi) ed era pertinente a *C. Truttedius Fructus* e a *L. Pontius Auctus* (*Inscr.Aq*. 2511, metà del I sec. d.C.). Vi furono rinvenuti i resti del monumento con iscrizione LIB.LIBQ.SVIS, definiti "base della lapide principale"; sul retro, ad una certa distanza, vi erano due urne in pietra e due anfore in piedi.

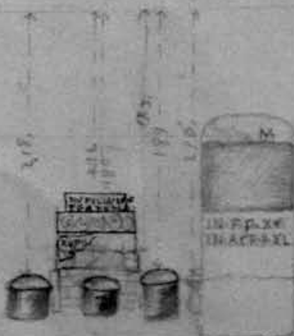
Anche del recinto contiguo si conservavano entrambi i segnacoli lapidei, posti ad una distanza di 4,45 m (circa 15 piedi). Esso era destinato a *L. Livius Passer* (*Inscr.Aq*. 2387, II sec. d.C.) e comprendeva al centro una struttura quadrangolare in mattoni definita "pilastro con la quale doveva essere stata la lapide principale della famiglia Passeris".

L'area seguente presentava il muro frontale della lunghezza di 6,23 m (circa 21 piedi), leggermente disassato rispetto alla linea degli altri sepolcri. Il cippo pertinente si conservava nella parte inferiore relativa alla pedatura e restava *in situ* l'ara in calcare di *L. Virrius Iustus Sirmiens(is)* (*Inscr.Aq* 1642) [56], nota anche da un disegno nel manoscritto

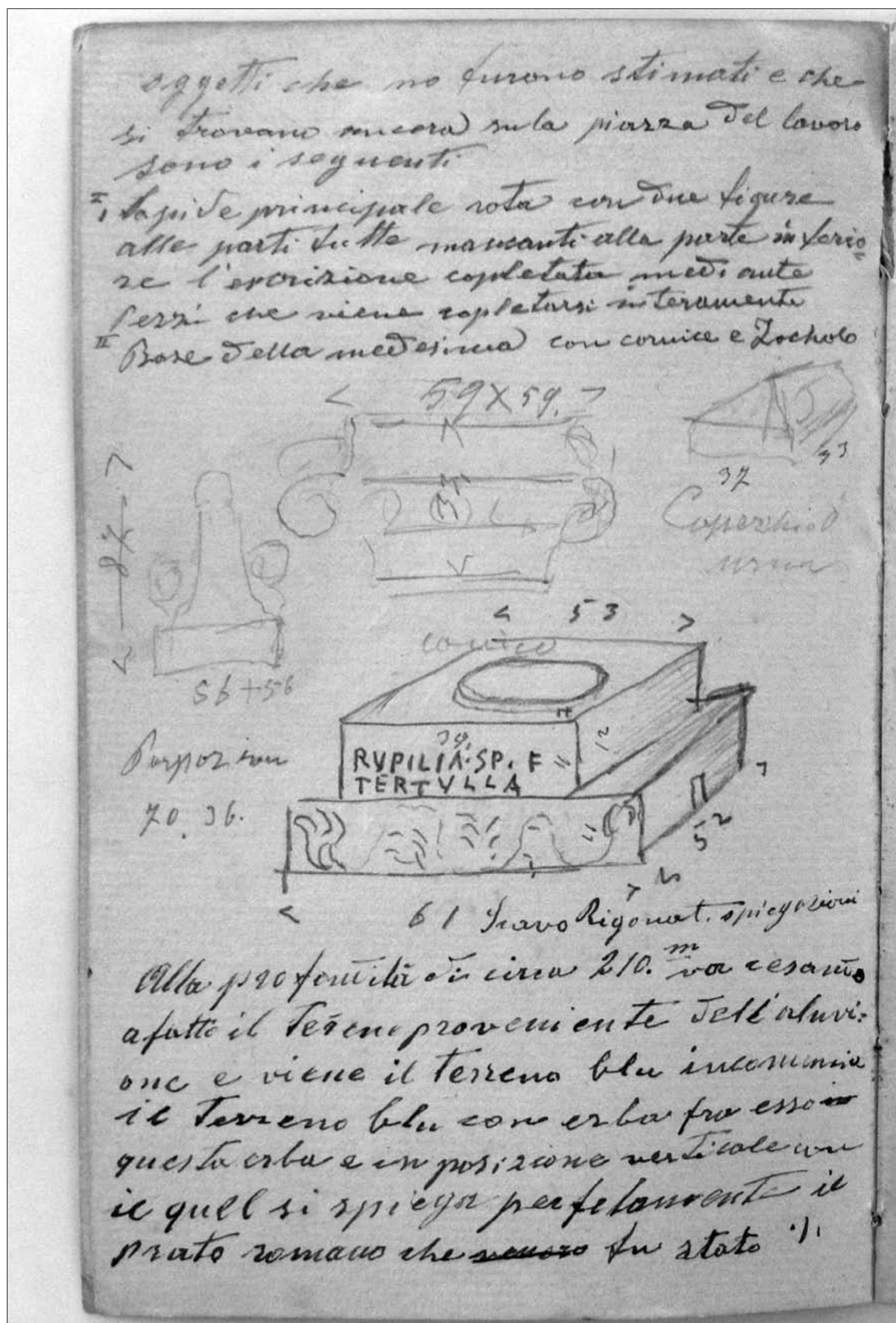
[54] Lo schizzo si trova nel taccuino alla data 21.01.1902.
[55] GIOVANNINI 1996, pp. 29-30, fig. 4.
[56] *Ubi Erat Lupa*, 14589.

Fig. 9. Stralcio dello schizzo a matita datato al 1901 con alcune evidenze individuate nel Fondo Rigonat (Archivio Disegni MAN Aquileia, n. 1074).





1901.


oggetti che no furono stimati e che
si trovano ancora sula piazza del lavoro
sono i seguenti
I Lapide principale rota con due figure
alle parti tutte mancanti alla parte inferio
re l'escrizione copletata medi ante
pezzi che viene copletarsi interamente
II Base della medesima con cornice e Zochola

Alla profondità di circa 2.10 m va cesando
afatto il tereno proveniente dell'aluvi-
one e viene il terreno blu incomincia
il terreno blu con erba fra esso
questa erba è in posizione verticale con
ic quel si spiega perfetamente il
prato romano che [illegible] fu stato ·/·

Fig. 10. Particolare delle pagine 5 e 6 del manoscritto redatto da G. Pozzar per lo scavo Rigonat a partire dal 2 dicembre 1901 (Archivio MAN Aquileia).

li 17. II Sono stato sul Fondo Pisteu con
7 Uomini a imbonire gli scavi nella Braida
Detta del Molino

%. Coperto del alluvione primiero
in modo che trovandosi d'esso
privo d'aria si conserva a tut'
ora in modo che per fino si rico-
nosce anche la qualità come
p.e. l'erbba cosidetta coda musina
e in tanto come fosi non da
+C 1700 o 800 anni ma sembra
d'un anno forte e bene ricono-
sciuta da qualunque siasi pro-
fano alla botanica (di color blu)
questo tereno coltivato e del
spesore circa di 50. centimetri poi
viene un piano quasi regolare
di Trericcio blu come sopra vi si trovano
fra esso dei ciotoli in parte fissi uno
del altro in parte più chiari fra questo
si trova picolissima parte di maceri
di terra cota con della giaia e picolis-
sime pietricie come si vede per le
strade, poi citi che quella ghiaia spezata
dale ruote dei carri per questo ritengo
per certo che la posizione del viale
fu già stavi fata la strada sulla
la medesima direzione

del Pozzar [57]; il defunto fu presumibilmente un commerciante, originario di *Sirmium* [58].

A fianco vi era il recinto del liberto *Q. Cerrinius Corinthus* di cui rimane la dedica per il patrono *Q. Cerrinius Cordo*, veterano della *legio VIII Augusta*, e per la liberta *Iulia Donace*. Del sepolcro furono ritrovati un cippo intero e uno frammentario (*Inscr.Aq.* 2299) e i monumenti dei due personaggi (*Inscr.Aq.* 2754 e 633): un'ara con base iscritta LIB.LIBQ e raffigurazione della liberta con il suo *contubernalis* [59], e un'altra ara di dimensioni minori conservata solo in parte. Gli oggetti di corredo scoperti in relazione al monumento della donna sono stati analizzati da A. Giovannini [60]; a integrazione si può precisare che i manufatti (urna di vetro e specchio) furono ritrovati entro un'urna cilindrica di calcare collocata a 2,25 metri di profondità, al di sotto del "picollo sarcofago che giaceva attiguo alla base principale…" [61] (fig. 2). Nella pianta n. 1074 è riportato nel recinto un secondo probabile sarcofago, con all'interno una lucerna, e un *tribulus*. Quest'ultimo dato è completato da una nota del Maionica che, il giorno 25.02.1902, ricorda il ritrovamento di 29 *tribuli* proprio in connessione con le iscrizioni dei *Cerrinii*.

Del contesto successivo fu scoperto un cippo recante il nome di *L. Decidius Pierus* (*Inscr.Aq.* 2317) [62]. Nel taccuino del Maionica, subito sotto la trascrizione dell'epigrafe, è riportato un breve elenco di oggetti, forse trovati in associazione: "urna grande a due manici di vetro, due anforette (una rotta) di vetro, un'ampolla di vetro, uno specchio di metallo, un ago crinale d'osso e un piccolo anello d'ambra".

Seguiva a settentrione il recinto con la grande ara dedicata dai suoi eredi liberti a *Q. Etuvius Capreolus* (fronte di 8,05 m pari a 27 piedi), come noto militare originario della Gallia Narbonese che alla fine della sua carriera si stabilì ad Aquileia e intraprese un'attività commerciale estesa alla Dalmazia (*Inscr.Aq.* 2744, fine del I sec. d.C.) [63]. Nello spazio interno, oltre a otto urne, vennero raccolti 32 *tribuli* in ferro, rinvenuti sparsi o raggruppati nei pressi di un'olla fittile, e una cuspide di lancia, la cui datazione è attribuita da A. Giovannini al III-IV secolo [64]. I *tribuli* vengono anche ricordati dal Pozzar nel passaggio sopra riportato, dove sono indicati come "triangoli di ferro" e associati alla strada e ai livelli tardi di distruzione dei monumenti [65]. L'annotazione è preziosa in quanto suggerisce che tali *militaria*, presenti anche nel vicino recinto dei *Cerrini* e in altri contesti aquileiesi [66], non debbano essere messi in diretta connessione con la figura di *Q. Etuvius Capreolus*, come finora ipotizzato, bensì con la frequentazione tarda dell'area. A fianco del monumento del *Capreolus* è indicata la sezione 'stratigrafica' con la dicitura "suolo romano" alla profondità di 2,25 m, sotto a un livello definito "alluvione". Si desume quindi la quota a cui si trovava il piano di calpestio della necropoli di età altoimperiale.

Il recinto attiguo, largo in fronte 8,80 m (30 piedi circa), era delimitato a nord da un muro perimetrale prolungato a delimitare un lotto tombale retrostante. Il dato rivela dunque l'esistenza di una seconda fila di recinti, evidentemente già programmata fin dalla loro fase di impianto. Si tratta dello spazio sepolcrale di *Papia Secunda* (*Inscr.Aq.* 1339) [67], il cui monumento riccamente decorato era affiancato da una serie ordinata di urne in calcare.

Seguiva il recinto di *Fructus*, liberto di *Crispus*, come tramandato dai due cippi frontali gemelli (*Inscr. Aq.* 2511) e dall'iscrizione del monumento (*Inscr.Aq.* 715, I sec. d.C.), che qualifica il personaggio come *negotiator* [68]. A fianco dell'ara, oltre ad alcune urne, è segnata in pianta un'altra anfora infissa in piedi, mentre nella parte retrostante, ad una certa distanza, si nota una tomba a inumazione con struttura rettangolare, probabilmente dotata di una copertura a tre lastre lapidee giustapposte [69].

[57] Il disegno, a matita e completo delle misure, si trova alla pagina 4 che riporta la data del 4 gennaio 1902 ed ha come legenda: "lapide appartenente alla stanza XIV". Nel rilievo n. 1074 il pezzo è riportato anche al margine, contrassegnato dalla lettera A e con la scritta esplicativa "Dalla parte di sopra della lapide al terreno atuale 2,31", evidente allusione alla quota del ritrovamento.

[58] Cfr. Zaccaria 1985, p. 93 e p. 107, n. 12 (datazione alla fine del I sec. d.C.).

[59] Il primo disegno edito dell'ara e relativo commento si trovano in Mayreder 1905, pp. 18-19, Abb. 11. Per l'analisi della raffigurazione femminile e più in generale dei moduli espressivi della decorazione, che rimanderebbero a officine attive nella prima metà del I sec. d.C. con possibile attardamento nella seconda metà, cfr. Giovannini 2000, p. 121; Ventura, Giovannini 2015, pp. 346, 349 e fig. 3. L'ara è attribuita all'età tiberiana in Dexheimer 1998, p. 86, n. 34.

[60] Giovannini 2000, p. 121.

[61] L'informazione è contenuta nella corrispondenza tra Pozzar e Maionica in data 04.01.1902.

[62] *Ubi Erat Lupa*, 18871 (I sec. d.C.). Nel terreno retrostante pochi sono i ritrovamenti segnati nelle piante: tra essi la parte superiore caduta di un cippo con scritta L.M / Q.C.F. (*Inscr.Aq.* 2274), probabilmente riferibile a un recinto di seconda fila.

[63] Dexheimer 1998, pp. 95-96, n. 50 (con datazione al momento di passaggio tra I e II sec. d.C.); Ortalli 2005, p. 259 e p. 268, fig. 18.

[64] Giovannini 2000, pp. 120-121. L'A. analizza nel dettaglio l'area sepolcrale.

[65] Cfr. *supra*, p. 39.

[66] Ad esempio da Monastero presso il ponte sul *Turris*: cfr. *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 214-215, n. 21.

[67] Dexheimer 1998, pp. 98-99, n. 56; *Ubi Erat Lupa*, 14525 (datazione 70-130 d.C.).

[68] Per il monumento cfr. Dexheimer 1998, pp. 112-113, n. 94 (senza inquadramento cronologico).

[69] Giovannini 2000, p. 127.

Del recinto successivo furono ritrovati solo i cippi, rotti superiormente e dunque anonimi. Presso la fronte, larga 4,75 m (16 piedi), è registrato il rinvenimento di un braccialetto in bronzo; sul retro, verosimilmente entro un recinto della seconda fila, sono indicate alcune urne e un piccolo recipiente (vitreo?) a cui si riferisce la didascalia del Pozzar: "oggetto trovato alla profondità di m 3,10 dal piano di campagna".

L'esistenza di un altro nucleo tombale a nord è testimoniata da un cippo frammentario, da una sepoltura a inumazione semplice e da un gruppo di urne lapidee, una delle quali disegnata con didascalia E.EMA, la cui iscrizione è stata interpretata da A. Degrassi come *Fe(scennia) Ma(rina)* (*Inscr.Aq*. 1108) [70]. Nei suoi pressi il Maionica riporta la scoperta di un'urna vitrea, segnalandola per il contenuto relativo a oggetti di scrittura: "diphicha, penna, stilo, calamai… altri quattro stili manico di calamaio nella stanza XVI vicino alla grande urna con iscrizione E.EMA" [71].

La dovizia di particolari dei disegni del Pozzar consente di localizzare nello stesso punto della necropoli anche un altro corredo degno di nota, al quale fa riferimento il taccuino del Maionica in data 22.01.1902 [72]: "urna con iscrizione FL con entro giuoco composto di marche, dadi, astragali, etc…", meglio dettagliati sotto: "pedine o marche da giuoco con segni, grande nera con V… in tutto 74 di osso, 4 marcati 107 di ghiaia levigata, 20 di pasta di vetro bianca, 3 di pasta di vetro di differente colore, 3 di ghiaia a segni, 1 di ambra, 2 di pastiglia nera, 2 dadi = tesserae, 4 astragali".

A nord, dopo uno spazio vuoto - forse non esplorato - della lunghezza di una quindicina di metri, è documentata la grande ara del *faber aciarius L. Herennius* e di tutta la sua famiglia (*Inscr.Aq*. 703, I sec. d.C.) [73]. Seguiva e chiudeva la sequenza dei rinvenimenti un recinto con la base di ara, tre urne e due probabili sepolture a inumazione entro cassa rettangolare di laterizi.

Questa lunga disamina chiarisce l'esatta sequenza dei recinti restituendo la connessione tra gli spazi sepolcrali e i loro titolari, alcuni dei quali sono personaggi ben noti grazie agli studi epigrafici. Complessivamente le iscrizioni menzionano una trentina di individui, che si rivelano nella metà dei casi di condizione libertina e in due casi schiavi pubblici. Tale dato sembra suggerire come l'area fosse stata utilizzata in modo privilegiato da liberti e liberte, forse segno di una prassi di ripartizione della necropoli in settori dettata anche da criteri legati allo stato sociale dei defunti. Se la collocazione dei recinti nella prima fila poteva garantire una grande visibilità ai sepolcri di questi personaggi, non va dimenticato che l'area ricadeva ad una certa distanza dal centro urbano, seppure collocata su un asse viario importante.

È stata rimarcata la presenza privilegiata, fra i titolari dei *loci sepulturae*, di individui afferenti al mondo militare o commerciale [74]. L'analisi ridimensiona questo dato in termini numerici [75] e sembra indicare una concentrazione delle testimonianze limitata al settore più settentrionale.

Un ultimo spunto di riflessione riguarda le dimensioni dei recinti [76], conosciute non solo tramite le epigrafi ma anche grazie alle indicazioni metriche riportate per il lato frontale sulle piante del Pozzar. Per le misure si nota una certa variabilità, in linea con il resto della documentazione aquileiese. Il modulo più frequente è di 16 piedi (misura attestata per oltre 7 lotti), ma ricorre anche in più casi quella di 21 piedi. Si distinguono il *locus sepulturae* di *Octavia Ephicaris*, esteso sul fronte strada ben 60 piedi per una profondità di 30 piedi, e l'area funeraria di un collegio, probabilmente dedicato a Marte, delle dimensioni di 45x90 piedi [77]. Misure notevoli avevano anche i recinti di *Q. Etuvius Capreolus* e di *Papia Secunda*, non a caso contraddistinti da monumenti di particolare ricchezza [78].

---

70 In Giovannini 2000, p. 124 sulla base della datazione al III o IV sec. d.C. proposta dal Brusin in *Inscriptiones Aquileiae*, l'urna viene considerata come la testimonianza di un attardamento del rito dell'incinerazione.

71 L'eccezionale insieme è stato analizzato nel dettaglio da M. Feugère (Feugére 2000).

72 Ricorre in entrambi documenti lo schizzo di un particolare oggetto, forse da identificare come *fritillus*.

73 Calderini 1930; *Ubi Erat Lupa*, 14500 (età giulio-claudia).

74 Giovannini 2000, p. 120; Giovannini 2009b, p. 42.

75 I sepolcri riferibili a militari sono cinque e si distribuiscono nel Fondo Stabile (*Area B*) e nel Fondo Rigonat (*Area C*); i recinti appartenenti a *negotiatores* sono solo due, entrambi nell'*Area C*, dove è documentato anche un *faber aciarius*.

76 Su tale questione si rimanda alla sintesi elaborata da C. Zaccaria, cfr. Zaccaria 2006a, in particolare pp. 204-208.

77 Queste dimensioni sono ricordate da C. Zaccaria tra quelle più ampie registrate ad Aquileia (Zaccaria 2006a, p. 205, con attribuzione del recinto alla Colombara).

78 Rispettivamente di 27 e 30 piedi in fronte.

BIBLIOGRAFIA

BRUSIN 1931 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 2, coll. 55-84.

BRUSIN 1933 = G. BRUSIN, *I recenti scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 4, coll. 37-47.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BUCHI 2003 = E. BUCHI, *Aquileia da Tiberio ad Antonino Pio (14-161 d.C.)*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 177-219.

BUORA 1995 = M. BUORA, *L'area del collegio sacro di Marte alla Colombara*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, a cura di M. BUORA, Milano, pp. 82-87.

BUORA 1996 = M. BUORA, *Viaggio lungo la via dell'ambra…*, in «Postumia», 7, pp. 81-88.

BUORA 2000 = M. BUORA, *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, in «QuadAquil», 5, Trieste.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Iscrizione inedita da Sant'Egidio di Aquileia*, in «Aevum», 4, 1-2, pp.129-133.

Cammina, cammina 2000 = *Cammina, cammina… dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. BLASON SCAREL, Aquileia.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra, a cura di C. TIUSSI, L. VILLA e M. NOVELLO, Milano.

DEXHEIMER 1998 = D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, Oxford (BAR, 741).

FEUGÉRE 2000 = M. FEUGÉRE, *Aquileia, S. Egidio, scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittorio*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 124-127.

FORNI 1988 = G. FORNI, *Epigraphica III*, in «Epigraphica», 50, pp. 105-142.

GIOVANNINI 1996 = A. GIOVANNINI, *Alcune considerazioni su corredi funerari con ambre da collezioni e vecchi scavi aquileiesi*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 21-36.

GIOVANNINI 2000 = A. GIOVANNINI, *Strada per* Emona, *cosiddetta via "Petrada": la necropoli di S. Egidio*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 116-131.

GIOVANNINI 2005 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Spunti da spigolature d'archivio e dati editi*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 515-545.

GIOVANNINI 2009a = A. GIOVANNINI, *Le necropoli*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 183-195.

GIOVANNINI 2009b = A. GIOVANNINI, *Ricerche su dati d'archivio e materiale edito in Aquileia asburgica e italiana. Contesti di rinvenimenti di gemme tra la "città dei vivi" e la "città dei morti"*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGGETTI, Trieste, pp. 37-55.

GIOVANNINI 2010 = A. GIOVANNINI, *"Sua nemica è la terra pesante, ingombrante… ah! Se potesse levarla di un colpo" (Biagio Marin). Giovanni Battista Brusin, il primo dopoguerra, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 81, coll. 161-192.

GIOVANNINI 2015 = A. GIOVANNINI, *Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 295-325.

GREGORUTTI 1885 = C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in «ArcheogrTriest», n.s., 11, pp. 259-296.

LUCIANI 2011 = F. LUCIANI, *Schiavi e liberti municipali nell'epigrafia latina della Gallia Cisalpina*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Antica e Archeologia, Università Ca' Foscari, Venezia.

MAGGI, ORIOLO 1999 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 45, pp. 99-123.

MAGGI, ORIOLO 2004 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 633-649.

MAGGI, ORIOLO 2012-2013 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Il suburbio aquileiese in età tardoimperiale: spunti di riflessione*, in «AquilNost», 83-84, pp. 205-216.

MAIONICA 1893 = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, in «Jahresbericht des k.k. Staatsgymnasiums in Görz», 43, pp. 1-58 = *Xenia Austriaca. Festschrift der österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien*, Wien, 1893, pp. 275-332.

MAIONICA 1903 = H. MAIONICA, *Antike Schreibrequisiten aus Aquileja*, in *Festschrift zu Otto Hirschfelds sechszigstem Geburtstage*, Berlin, pp. 360-368.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2007 = L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Pasian di Prato (Corpus delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia, 3).

MAYREDER 1905 = K. MAYREDER, *Mitteilungen über eine Studienreise nach Aquileia*, Wien.

ORTALLI 2005 = J. ORTALLI, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileisese*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 245-286.

REUSSER 1987 = C. REUSSER, *Gräberstrassen in Aquileia*, in *Römische Gräberstrasse. Selbstdarstellung - Status - Standard*, Kolloquium (München 1985), a cura di H. VON HESBERG e P. ZANKER, München, pp. 239-249.

VAN ACKEREN 2012 = M. VAN ACKEREN, *A Companion to* Marcus Aurelius, Oxford.

VENTURA, GIOVANNINI 2015 = P. VENTURA, A. GIOVANNINI, in *Sorelle, spose, madri. Il mondo al femminile nei monumenti funerari di Aquileia*, in *Cult and votive Monuments in the*

Roman Provinces, Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art (Bucharest - Alba Iulia - Constanta, 27th of May - 3rd of June 2013), a cura di C.-G. Alexandrescu, Cluj-Napoca, pp. 343-358.

Zaccaria 1985 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età imperiale romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 26, pp. 85-127.

Zaccaria 1999 = C. Zaccaria, *Documenti epigrafici d'età repubblicana nell'area di influenza aquileiese*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 193-210.

Zaccaria 2006a = C. Zaccaria, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia*, in *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 195- 223.

Zaccaria 2006b = C. Zaccaria, *Percorsi incrociati tra penisola iberica e Italia nordorientale. La testimonianza dell'epigrafia*, in *Hiberia-Italia, Italia-Hiberia*, Atti del Convegno internazionale di Epigrafia e Storia Antica (Gargnano-Brescia, 28-30 aprile 2005), a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 53-86.

Zaccaria 2017 = C. Zaccaria, Fidelissimus seruus. *Considerazioni sul rapporto servo-padrone (testimonianze aquileiesi)*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, a cura di M. Dondin-Payre e N. Tran, Rome (Collection de l'École française de Rome, 527), pp. 185-213.

Riassunto

Restituire il paesaggio funerario aquileiese significa confrontarsi con le numerose fonti inedite conservate presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Gli esiti della lunga serie di esplorazioni eseguite nel suburbio da Enrico Maionica, a cavallo tra Ottocento e Novecento, sono contenuti in una ricca documentazione costituita da taccuini di appunti, elenchi di reperti, lettere e dettagliati disegni eseguiti da Giacomo Pozzar.
Il contributo riconsidera il caso della necropoli di Sant'Egidio, che è rappresentativa di come la ricerca archivistica possa ancora portare a un significativo ampliamento delle conoscenze. L'area rientra nel settore suburbano nord-orientale della città, interessato dal passaggio della direttrice viaria di collegamento con *Emona*. Il settore analizzato è quello più settentrionale (circa a 2 chilometri dal centro urbano), di cui il monumento meglio noto è quello di *Q. Etuvius Capreolus*.
Il lavoro ricompone nel dettaglio, su entrambi i lati della strada antica, la sequenza topografica dei recinti funerari restituendo la connessione tra gli spazi sepolcrali e i loro titolari. Complessivamente le iscrizioni menzionano una trentina di individui, che si rivelano nella metà dei casi di condizione libertina e in due casi schiavi pubblici.
Le dimensioni dei recinti si possono ricavare anche grazie alle indicazioni metriche riportate sulle piante (lato frontale). Le misure rivelano una certa variabilità, in linea con il resto della documentazione aquileiese. Il modulo più frequente è di 16 piedi (misura attestata per oltre 7 lotti), ma ricorre anche in più casi quella di 21 piedi. Sono documentati lotti particolarmente grandi, come quello di *Octavia Ephicaris*, esteso sul fronte strada ben 60 piedi per una profondità di 30 piedi, e l'area funeraria di un collegio, probabilmente dedicato a Marte, delle dimensioni di 45x90 piedi.

Parole chiave: Aquileia; suburbio; archivi; necropoli; strada Aquileia-Emona; Sant'Egidio.

ABSTRACT

A CONTRIBUTION TO RECONSTRUCTION OF THE FUNERARY LANDSCAPE OF AQUILEIA.
THE ARCHAEOLOGICAL EXCAVATIONS OF THE BEGINNING OF THE TWENTIETH CENTURY IN SANT'EGIDIO

Reconstructing the funerary landscape of Aquileia means dealing with the numerous unpublished sources preserved in the archives of the National Archaeological Museum. The results of the long series of excavations carried out in the suburban area by Enrico Maionica, at the turn of the 19th and 20th centuries, are contained in a rich archival documentation. It consists of notebooks, lists of finds, letters and detailed drawings made by Giacomo Pozzar.
The paper focuses on the case of the necropolis of Sant'Egidio: an example of how archival research can still lead to a significant increase in knowledge. The area was located in the north-eastern *suburbium* of the city, where the important road connecting Aquileia with *Emona* passed. The sector here considered is the northernmost one (about 2 km from the urban space), for which the best known funerary monument is that of *Q. Etuvius Capreolus*.
This work recomposes in detail the topographical sequence of funerary enclosures on both sides of the ancient road, with the aim of restoring the connection between the burial spaces and their owners. Overall, the inscriptions mention about thirty individuals, who are in half of the cases *liberti* and in two cases public slaves.
The dimensions of the burial enclosures (front side) can be obtained not only from the epigraphs, but also thanks to the metric indications written on the plans. The measurements reveal a certain variability, according with the rest of the documentation in Aquileia. The most frequent value is 16 feet (measure attested for over 7 sepulchral areas), but that of 21 feet also occurs in several cases. The analyzed documents testify the presence of particularly large burial enclosures, such as that of *Octavia Ephicaris*, extended on the road front 60 feet to a depth of 30 feet, and the funerary space of a *collegium*, probably dedicated to Mars, measuring 45x90 feet.

Keywords: Aquileia, suburb, archives, necropolis, road Aquileia-Emona, Sant'Egidio.

Paola Maggi
magpaola65@gmail.com

Flaviana Oriolo
flaviana.oriolo@gmail.com

Rita Auriemma, Carlo Beltrame, Simonetta Bonomi, Massimo Capulli, Elisa Costa, Anna Del Bianco, Dario Gaddi, Claudia Pizzinato

THE ROMAN SHIPWRECK GRADO 2 AND THE UNDERWATERMUSE PROJECT. CHALLENGES FOR THE ENHANCEMENT OF UNDERWATER CULTURAL HERITAGE

1. The UnderwaterMuse project and pilot actions (R. Auriemma, C. Beltrame, A. Del Bianco)

The UnderwaterMuse Project, financed by the Interreg Italy-Croatia Cross-Border Cooperation Programme, was launched under the supervision of the Regional Institute for Cultural Heritage of the Autonomous Region of Friuli Venezia Giulia - ERPAC, Lead Partner, together with Ca' Foscari University of Venice and the Puglia Region - Department of Tourism, Economy of Culture and Community Enhancement (Italian partners), the Public Institution RERA S.D. for the Coordination and Development of Split-Dalmatia County and the City of Kaštela (Croatian partners). The project had a duration of three and a half years (January 1, 2019 - June 30, 2022), with the aim of enhancing and promoting the underwater archaeological heritage of the regions involved, through the full engagement of local communities, for it to become a strategic resource for the sustainable growth of these territories.

It had the ambition to make the underwater heritage and landscapes accessible and to turn them from invisible into visible heritage: port areas now below sea level, shipwrecks, underwater stratifications produced by the continuous use of the landing places covered by the project.

How? Through two ways of designing and planning the actions to be put in place:

- Bringing people to the underwater heritage, through the creation of underwater archaeological parks/museums or blue trails for direct enjoyment through diving or snorkeling;
- bringing underwater heritage to people, through the narrative and communicative use of virtual/augmented reality and digital methodologies for remote/online enjoyment. Through the immersive and emotional approach of virtual reality, this second line of action of the project makes underwater sites accessible to a wider audience, including people with different types of disabilities.

In both ways, two outcomes can be generated: i) preservation of the heritage itself, provided by the citizens as they learn about it and recognize it as belonging to them, and ii) a strong economic impact from the growth of the sector of cultural, environmental and experiential tourism.

These goals are based on important principles derived from the *2001 UNESCO Paris Convention on the Protection of Underwater Cultural Heritage* (Rule 1: in situ conservation as the first option; Rule 7: public access to underwater cultural heritage in situ should be promoted, except when such access is incompatible with protection and management) and the *Faro Convention* (Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, 27.10.2005). These principles must be mainstreamed into cultural policies as guidelines for the activities [1] to be put in place to "increase the positive image of underwater archaeology and the involvement of the public in the awareness, the protection and enjoyment of the underwater cultural heritage" [1]. *It is necessary to engage, not only from a research perspective, but also as an ethical obligation to the local communities within the environments that archaeologists work. It is important to recognize the different values attached to the project by ourselves as heritage professionals, and by the communities as «providers» of knowledge* [2].

[1] Rey da Silva 2016.
[2] Roberts, Benjamin, McCarthy 2016.

Many sites along the Adriatic coasts currently lie in state of neglect and are subject to continuous destruction, illegal depredation, natural or man-made destructive actions (trawling, modern port facilities, etc.).

The challenge of UnderwaterMuse – a unique example and a real challenge in the Adriatic area – is to implement joint strategies for the development of consistent and sustainable plans that can fill this gap and reduce the lack of accessibility and of knowledge, fully in line with the principles of the 2001 UNESCO Convention [3]. This is about going beyond the protection of natural and cultural heritage: heritage must be conceived as a productive economic activity with new solutions for long-term economic and social prosperity, while developing new tourist attractions, diversifying activities in protected areas, providing local communities with employment opportunities in the local labour market and productive fabric, and introducing new participatory management models through stakeholder involvement.

Practices differ greatly between the two countries, although they have often worked together in this field.

A starting point, a unique experience in Italy, are the underwater parks (since 2002) of Baia and Gaiola (Naples), which have a long experience in protection policies, but only in recent years have they been refining concrete protection and development strategies [4]. The Sicily Region, which has a *Soprintendenza del Mare* (Superintendency of the Sea), has also favored the implementation of numerous archaeological routes and the publication of scientific and informative materials on and related to underwater tourism [5].

In Croatia, underwater archaeological sites are more developed: parks have been created thanks to site enhancement projects through modular protective cages and diving centers authorized by the Croatian Ministry that bring tourists to the sites, greatly increasing cultural tourism [6]. Some promising new experiences, based on broader involvement of local people, are now being tested, such as the Straton Project: in situ preservation and enhancement without cages [7].

The objectives of UnderwaterMuse have been to turn the sites of the project into underwater archaeological parks or ecomuseums through innovative and/or experimental methodologies and techniques, reducing the loss of important cultural assets, providing an economic fallout by promoting them as cultural tourism destinations, engaging local communities in long-term stewardship and animation of cultural landscapes, promoting creative partnerships between tourism and cultural actors, public decision makers, creative and cultural industries, citizen associations, and facilitating information exchange.

The underwater archaeological sites selected for the pilot actions-Torre Santa Sabina, Grado 2, Resnik/Siculi – and the other actions (Venice Lagoon, Porto Cesareo, Cesine, etc.) – are highly diverse: we were confronted with both single contexts (the amphorae cargo of the Grado 2 wreck, for example) and multi-layered and complex sites/seascapes, with numerous and heterogeneous testimonies sometimes not easy to be interpreted and hardly visible. The latest have been our best opportunity to share methodologies and models.

An immersive VR/AR approach has made the project's underwater sites accessible to a wider audience, including people with different types of disabilities and of different ages (especially children and the elderly), mainstreaming creative thinking and innovative ideas into enhancement of traditional cultural content.

The UnderwaterMuse public and geo-referenced *UnderwaterMuse Map*, implemented by Ca' Foscari University of Venice for virtual with voice, text, images and animations, also responds to the need to make this "invisible" heritage known to an increasing number of people (figs. 1-3).

The WebGIS (i.e. a system that manages, stores, analyzes, maps, and visualizes cultural heritage data on the Web) represents the digital catalog of all the underwater archaeological sites in the regions involved (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Puglia, and Split), sites that are already accessible or potentially accessible, designed for experts, divers, tourists, and the general public. The UnderwaterMuseMap hosts fact sheets with captivating images, videos, and some 3d models of the underwater sites. The interactive application is available in the museums of the regions involved, starting with the National Museum of Maritime Archaeology in Caorle, dedicated to underwater heritage (http://mizar.unive.it/underwatermusemap).

The UnderwateMuse pilot actions have applied on these sample areas a methodological and technological protocol based on the *research/knowledge, documentation/cataloguing, conservation/restoration, enhancement/communication/accessibility* chain, using traditional and innovative tools, such as the: holistic, contextual, diachronic and transdisciplinary vision of the global archaeology of landscapes, in this case

3 Maarleveld, Guérin, Egger 2013.

4 Davidde Petriaggi, Ricci, Poggi 2016; Ricci, Petriaggi, Davidde Petriaggi 2016; Stefanile 2012; Stefanile 2016 with references; Stefanile, Agizza 2012; Secci, Stefanile 2016; Pagano, Gallocchio forthcoming.

5 Melotti 2007; www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/itinerari.

6 Zmaić 2009; Pešić 2011; Mesić 2008, 2014; see also Koncani Uhač, Boetto, Uhač 2017.

7 Dorušić, Ćuk forthcoming.

coastal and underwater landscapes or, better, "seascapes".

In this broader framework of *Seascape Archaeology*, the contribution of various innovative techniques and technologies has been crucial; the *methodologies and tools* shared and used in the various pilot projects have been *Areal Mapping* (topographic survey; orthophotos and UAV/drone photogrammetry), *Underwater Survey* (direct/auto-optical; metal detector; Multibeam; Side Scan Sonar; Sub bottom profiler; ROV); *Underwater Photogrammetry* and *3D Modelling* (see Sec. 4 below); video-photographic documentation), *Excavations* (excavation and stratigraphic documentation; finds recovery; sampling, flotation and sieving; archaeometric analysis; archaeozoological and paleobotanical analysis; washing, consolidation and restoration of recovered materials, etc.), *GIS Implementation* (UnderwaterMuse portal; interoperability with CartApulia-Puglia regional cultural heritage GIS; SIGECweb/VIR-National MiC Digital Archive; SiRPaC FVG - Geographic Information System of Cultural Heritage of Friuli Venezia Giulia; etc.), *Data/Metadata Implementation and Processing* (cataloging; study of archaeological materials; spatial and regression analysis; periodization and interpretation of sites and historical events), *Virtual/Augmented Reality Environment Reproductions*, and *Dry Diving* (see par. 4 below).



Fig. 1. Caorle, National Museum of Maritime Archaeology. The digital workstation of Underwatermuse project (photo by E. Costa).



Fig. 2. Caorle, National Museum of Maritime Archaeology. Navigation of the UnderwaterMuseMap (photo by E. Costa).



Fig. 3. The UnderwaterMuseMap from the website.

2. First in situ enhancement operations: the 2012 and 2015 works (M. Capulli)

As is often the case at sea, at the origin of the underwater archaeological investigation there was a report by a fisherman [8], who first informed the relevant authorities that not far from the Grado 1 wreck [9] there were the remains of another ancient shipwreck. Thus, in 2000, a preliminary survey campaign was started by a team from the University of Catania, headed by Edoardo Tortorici, with the aim of verifying that report and the actual size of the archaeological deposit at the new site [10]. After surface cleaning of the semi-surfaced amphoric material, graphic and photogrammetric documentation was produced [11]. However, despite the fact that at the end of the work the wreck was protected with wire mesh and concrete blocks [12], in the following years the site was damaged by professional fishing operations [13].

Pursuant to Article 2 of the UNESCO Convention for the Protection of Underwater Cultural Heritage [14], which states in Section 5, "*The in situ conservation of underwater cultural heritage should be considered as the first option*", the new work aimed to develop and implement an appropriate system of protection of the wreck that would also to some degree enable its enhancement [15]. Thus, the challenge was to meet the dual need for protection and use/enjoyment. Two needs that, for an underwater archaeological area, might seem at odds with each other [16].

The basic design idea, unlike the one already experimented in neighboring Croatia [17], was that of a modular load-bearing square, so as to allow its extension in every direction, on which to place removable grids. The system thus devised was supposed to allow each individual square to be "opened and closed," simply by selectively removing the protective grid as needed, e.g. for future maintenance/cleaning operations of the exposed load or deeper vertical excavations, all without jeopardizing its function in terms of protection and enhancement [18].

The grids were indeed designed to allow a not too overbearing view of the load (fig. 4), while at the same time preventing the removal of the amphorae [19].

Thus, two separate campaigns were conducted in 2012 and 2015 [20], the first of which focused on the design, construction and installation of the protection-enhancement grid system, while the second one resulted in the widening and refinement of the structure with the installation of a 50-cm solid frame.

More specifically, the installation included a 2-meter square that serves as the load-bearing struc-



Fig. 4. Grado 2 wreck. Underwater visit tests (photo by M. Capulli).

[8] Capulli 2019.
[9] This is the so-called Iulia Felix: *Operazione Iulia Felix* 1999; Auriemma 2000; Capulli 2010.
[10] As is the practice, the new wreck was assigned the numeral 2, based on the date of discovery and not on its chronology: Capulli, Fozzati, Marino 2016.
[11] Tortorici 2000, pp. 91-98.
[12] These were supposed to act as bollards, tearing up any fishing nets pulled over the submerged archaeological area.
[13] During an inspection in mid-November 2008, I found that only shreds of the wire mesh cover remained and that numerous clay finds were without any protection.
[14] Garabello 2004.
[15] The Superintendency for Archaeological Heritage of Friuli Venezia Giulia decided not to protect the wreck by closing it as it was done in 2000, nor to recover the cargo, but in situ enhancement.
[16] Flatman 2009, pp. 5-8.
[17] Jurišić 2006, pp. 147-156.
[18] Capulli, Tortorici 2018.
[19] As a corollary to this project, a second one has been initiated by the University of Udine, which envisages the realization of a video surveillance system capable of continuously monitoring both the body of water above the submerged site and the underwater site (Capulli 2020). This second project was also partly tested on the wreck of II-I BC. Caorle 1 (Capulli 2021a), it not only allows the site to be monitored during future underwater tourist visits, but also has the not insignificant objective of making the submerged site accessible to those who are unable to dive.
[20] This work was directed by the writer with the scientific coordination of the superintendent Dr. Luigi Fozzati and the technical support of the company Archeotecnica of Venice. For methodological aspects, see the chapter on the Grado 2 shipwreck in Capulli 2021b, pp. 47-61.

ture; each square consists of four horizontal tubular bars with a square cross-section, connected by a bayonet coupling. Each cross connection has four arms that intersect at right angles, allowing the square to be extended in any direction, and orthogonally with a height-adjustable foot with a wide resin tilting base to be placed on the bottom. Three protruding metal plates are also welded to each of the tubular bars forming the sides of the squares on the bottom surface, so that there are twelve points on which to internally rest the frame of the protective grids. These latter, on the other hand, consist of a single block made up as follows: a flat knife-positioned perimeter, subdivided on the inside by sub-squares of 20 x 20 centimeters on each side, formed by the intersection of flat bars similar to those of the perimeter in one direction and 12-millimeter rods in the other, welded together to stabilize the pitch. Because there is a through-hole at each of the support plates welded to the lower side face of the tubular bars, other metal plates can also be fastened by vertical screws to the upper sides. Since they are not welded, you only need to rotate them so that they are orthogonal to the tubular bars and tighten the fixing screws, thus locking the grid (fig. 5), or conversely loosen the screws and rotate them so that they are aligned with the tubular bars, allowing the grids to be removed. When the grids are closed, there is a total of twelve plates to lock them in place, and, instead of standard screws, there are screws that work only with a specially modified Allen wrench to form a kind of lock.

By the end of the work in 2015, a 32-square-meter portion of the cargo had been enhanced, with two explanatory panels to make it easier for underwater visitors to understand the site.



Fig. 5. Grado 2 wreck. Operations for closing a grid (photo by M. Capulli).



Fig. 6. Grado 2 wreck. Greco-Italic amphorae cargo, second half of the 3rd century BC (photo by P. Marsich).

3. The UnderwaterMuse pilot action on the Grado 2 shipwreck: 2021 excavations (S. Bonomi, D. Gaddi)

The activities of the *UnderwaterMuse* project in Friuli Venezia Giulia, as said above, focused on the wreck of a Roman merchant ship known as Grado 2 (3rd century B.C.), located 7 miles off the coast of Grado at a depth of 19 m. The intervention, directed by the Soprintendenza (Superintendency Archaeology Fine Arts and Landscape of Friuli Venezia Giulia), was carried out between August and September 2021 by ERPAC, with the scientific collaboration of Ca' Foscari University (Department of Humanities), the University of Salento (Department of Cultural Heritage) and the University of Udine (Department of Humanities and Cultural Heritage) [21].

The pilot project carried out the in situ enhancement of the amphora cargo of the wreck (fig. 6), in full continuity with the earlier actions implemented

[21] The project manager was Barbara Szolil (Informest). The technical plan was conceived by Andrea Cocetta (SERIN srl). The director of works was Simonetta Bonomi (SABAP FVG). The campaign took place from 13 August to 15 September 2021. The working group included Rita Auriemma (Department of Cultural Heritage, University of Salento, coordinator and scientific manager of the UnderwaterMuse project), Carlo Beltrame and Elisa Costa (Department of Humanities, Ca' Foscari University, project partner), Massimo Capulli (Department of Humanities and Cultural Heritage, University of Udine), Claudia Pizzinato (Informest, technical-organizational support), Dario Gaddi (Archeotest srl, technical responsible), Francesco Dossola (supervisor, SABAP-FVG). The activities were attended also by underwater technical operators of the contracting companies (Archeotest srl, ESSETRE srls, Marine Innovation Tech srl), as well as students and doctoral students from the University of Udine and Venice. During the underwater work campaign, and in compliance with the ordinances in force, visits were made by members of the diving clubs of the Region (Circolo Sommozzatori of Trieste, Pordenone Sommozzatori Center, CSU-Diving Center, Gradese Sub; see below, par. 6).

between 2012 and 2015 by the same Superintendency (see above, par. 4). The containers, most likely intended for wine storage, date back to the second half of the 3rd century B.C. making this load the oldest amphora cargo in the central-northern Adriatic that predates the founding of the colony of Aquileia (181 B.C.).

The project began with the removal of the pre-existing grids, covered and infested with marine organisms, which were moved from the site and cleaned with an underwater pressure washer; the underlying archaeological deposit was partially covered by sand and numerous shells of bivalve mollusks, concretions, sponges and calcareous algae, as well as by what remained of the metal grids placed during the 2000 operations and never fully removed. After video-photographic and photogrammetric documentation of the site as it appeared at that time, the edges of this latter were identified and the surface accumulation layer was removed with the help of two water dredges. After the first phase of uncovering the entire surface, a detailed cleaning of the load was carried out from the center outward, bringing to light the profiles of the amphorae and fragments thus allowing for a better photogrammetric rendering and understanding, in terms of the distribution of the cargo as well as in terms of the dynamics underlying the formation of the site being studied (figs. 7-8).

The uniform stratigraphy of the area is characterized by the following layers: 1. surface layer of loose silty sand, 10-15 cm high, containing fragments of amphorae, remnants of the old wire mesh, shells of mollusks and sponges; 2. layer of dense and compact blackish-gray organic sand with shells and posidonia roots; 3. hard and cohesive layer rich in organogenic concretions and malacofauna: dense and compact organic silt-sand matrix of blackish gray color with shells and posidonia roots; 4. amphora layer; 5. grayish silty sterile clay on which the amphorae were lying.

In the final phase of the intervention, some test pits were carried out by the University of Udine, which were positioned by photogrammetry, with sampling of organogenic materials. They further confirmed what had already been pointed out during the extensive survey: only one layer of amphorae and the lack of wooden remains of the hull.

After the operations were completed, the new grids were installed, the shape of which was adapted to the cargo dispersal area. The 28 square modules (2m x 2m) that make it up are not encased in a rectangle, but have a "broken" perimeter to achieve full protection and visibility for future use (figs. 9, 17).



Fig. 7. Grado 2 wreck. Phases of the underwater investigation (photo by E. Costa).



Fig. 8. Grado 2 wreck. Phases of the underwater investigation (photo by E. Costa).

4. Research methodology: photogrammetry and 3D modelling (E. Costa, C. Beltrame)

The photogrammetry-based survey and documentation phases of the site played an important role in the project. At the end of each day, a photogrammetric survey was carried out to update the progress report; first, to have a map of the site and to establish the timeline of operations and areas of intervention for the next day, and then, in the final stage, to obtain



Fig. 9. Grado 2 wreck. The underwater grids for covering, protecting and ensuring accessibility to the site (photo by M. Capulli).

an accurate and complete 3D model of the archaeological site.

Photogrammetry was performed with two cameras, a Nikon D610 SLR with a fixed 20 mm hemispherical dome lens, and a compact Nikon Coolpix W300; the choice of the two cameras was made in order to compare and analyze the models created through two different acquisition data. The acquisition phase followed the rules of multi-image digital photogrammetry, which is considered the best documentation technique for obtaining a detailed and accurate 3D model [22]: the photogrammetric surveys were carried out following parallel strips both longitudinal and transverse perpendicular to the seabed and some radial strips around the most significant amphora groups that required a more detailed survey, taking care to obtain a complete coverage of the archaeological objects with an image overlap of around 60 percent between photos and of 20 percent between strips. All the images were aligned with Agisoft Metashape software, making a singlewide photogrammetric block (fig. 10).

Multi-image photogrammetry needs to be supported by a topographic survey to acquire the 3D coordinates of the ground control points in order to scale the model, positioning it correctly in a local reference system, and to achieve the appropriate accuracy for documentation. W/B targets, the number of which was gradually increased as the archaeological excavation progressed, were placed on the bottom and surveyed using a trilateration calculated as a 3D topographic network, according to the Direct Survey Method (DSM) technique [23].

Experience shows that digital multi-image photogrammetry is an excellent solution for obtaining a three-dimensional model of underwater archaeo-

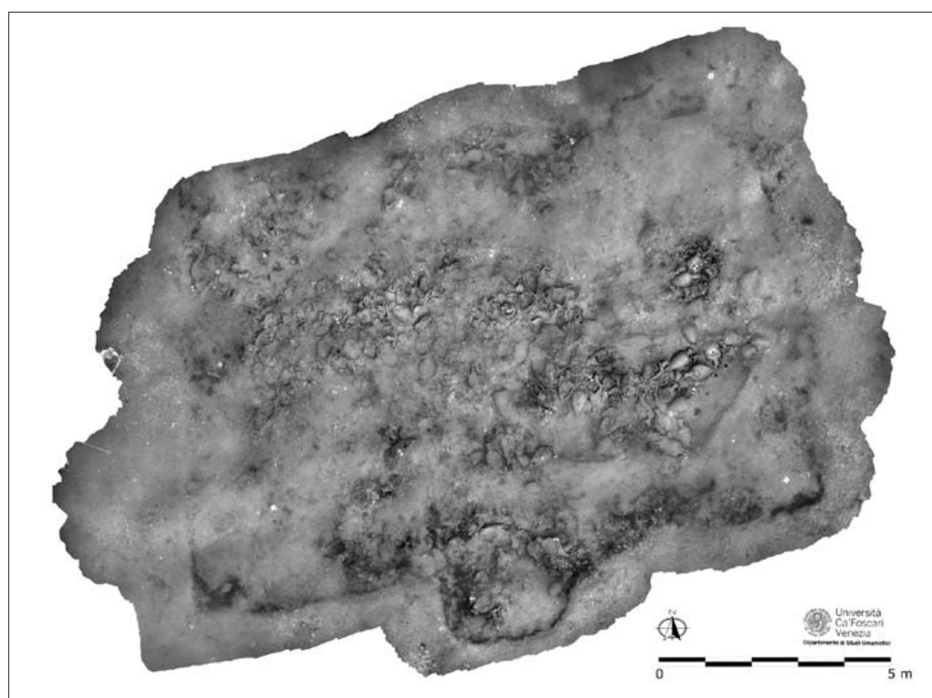


Fig. 10. Ortophoto from photogrammetric survey of Grado 2 shipwreck at the end of the excavation (elaboration: E. Costa).

[22] DRAP *et alii* 2007; MCCARTHY, BENJAMIN 2014.
[23] RULE 1989; BALLETTI *et alii* 2015; BELTRAME, COSTA 2017; COSTA 2022.



Fig. 11. VR/AR environment: *Dive into Grado 2 shipwreck; follow the anchor chain.*

logical sites. In addition to the importance of a digital artifact in scientific investigation, this type of representation of an archaeological site has been used to generate a virtual reality that promotes knowledge of the underwater cultural heritage to a wide audience. The generation of a 3D model allows those who cannot or do not want to dive to use an application that perfectly simulates what a virtual dive into the site looks like [24] (fig. 11).

The Unreal Engine software, a cross-platform software developed by Epic Games, was used to recreate the virtual reality of the archaeological sites. The first stage of the process involves loading the 3D photogrammetric model of the wreck and reconstructing the seabed: animated elements, such as fish, and static ones, such as native seagrass and algae flora and plants, were processed and textured using 3D CAD software, then uploaded in UE4 and scattered with the Foliage technique.

Then, several effects, such as refraction, fog, etc., were used to make the virtual underwater landscape more real from a visual point of view; in addition, water depth, water visibility, and diver's speed and movement were recreated in line with the real diving conditions to remain as close as possible to real-life diving: in fact, when diving with poor visibility, the diver has to follow the boat chain to reach the wreck, and this condition was also recreated in the virtual context [25].

A number of pop-ups and info points have been created within the virtual wreck to highlight special features of the archaeological site and to make the virtual wreck dive more interesting and informative. The first info point is related to the cargo, and explains the type of amphorae we find on the wreck, the second is more general and is about the Grado 2 underwater museum, the third is an answer to the important question "Where did the ship go?", the fourth is about the digital methodology used to document the site, and the last is about the route of the ship (fig. 12).

This type of interface can be uploaded to a website for public use and can be used to create multimedia-designed museum stations, as is the case in the Caorle Museum. The possibility of creating immersive experiences to be implemented in museum spaces makes it possible to share knowledge about places and the past, as has also been the case in the Kaštela Museum and the Castromediano Museum.

The VR also responds to the need for a broader inclusion of diverse groups of people who are able to make use of creative thinking and innovative ideas in exploitating traditional cultural content. As previously mentioned, the Virtual/Augmented Reality makes underwater sites accessible to a wider audience, including people with different types of disabilities, in line with the project goals of transforming the sites into underwater archaeological parks or eco-museums through innovative and/or experimental methodologies and techniques, thereby reducing the loss of important cultural assets.

5. The cargo of Grado 2 in the context of the Adriatic trade of the 3rd-2nd century B.C. (R. Auriemma)

The Greco-Italic amphorae that make up the cargo have a triangular-section rim, with a more or less protruding beak profile, a cylindrical neck, vertical handles with an elliptical cross-section, an ovoid body with a carinated shoulder, and a base ending in a full cylindrical foot; despite the small number

[24] Costa, Manfio, Tusa 2020.
[25] Costa, Manfio, Tusa 2020.

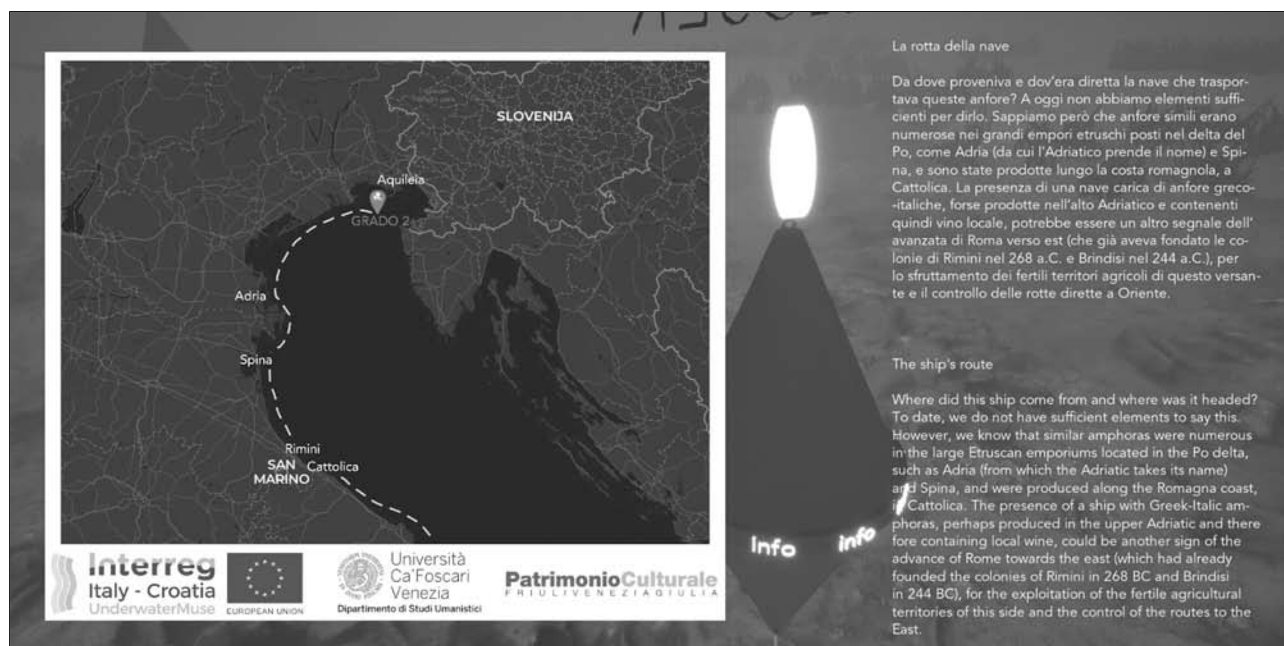


Fig. 12. VR/AR environment: one of the info points of the immersive app.

of specimens recovered and then submitted to typological analysis [26], at least two types can be identified which also include a certain morphological variety of some of their elements [27].

The first type, recognizable in the specimen with graffiti recovered during the first surveys (displayed at the exhibition *"Into the sea of intimacy. Underwater archaeology tells of the Adriatic"* [28]) has a rather prominent triangular rim, with the upper face sloping and the lower face flat, short neck and handles (the neck tends slightly to a truncated profile), broad shoulder and still heart-shaped body with distinct foot; the height is 77 cm, the maximum diameter 37 and the inner diameter of the rim 10 cm (figs. 13a-b); it seems to be ascribable to the Van der Mersch VI form, a link between the ancient and recent Greco-Italic forms, and datable to the middle decades of the 3rd century B.C. or better to the second half of it [29].

It exhibits marked similarities with the Adria amphorae from tomb contexts of the first and second half of the 3rd century B.C. [30], with examples from Spina, of probable local production [31], and with the amphorae from the landfill brought to light in 2004 at the mouth of the Tavollo River, dated to the middle decades of the 3rd century B.C., perhaps after the first half of the century [32]. The dimensions of the latter are similar to those of the Grado 2 amphorae; they

---

[26] A more detailed morphological, metrological and archaeometric analysis will be conducted by the University of Udine, by virtue of a specific assignment by Superintendency of Friuli Venezia Giulia.

[27] The variants had also been noticed during the previous interventions: Capulli, Tortorici 2018, p. 90.

[28] *Into the sea of intimacy* 2018, p. 163. Tortorici 2000.

[29] Van der Mersch 1994, pp. 71-87; Van der Mersch 2001. I follow here the choice of C. Panella not to name the form either with the initials MGS (*magno-grecques et siceliotes*) or with RMR (*romaines medio-republicaines*) but from the author's name, to avoid the confusions inherent in the typological definition of forms V and VI; see the exhaustive discussion in Panella 2010, p. 13 and App. II and in Cibecchini, Capelli 2013, pp. 423-424, with the scheme of equivalences in Fig. 1. I have not adopted the nomenclature of the new classification proposed in this contribution, due to the confusion that generates the designation Gr-Ita VI for the specimens of the beginning of the second century BC, which instead are by now with good right "Late or Recent Greco-Italic".

[30] Toniolo 2000, type 4a.

[31] Sciortino 2012, Fig. 26. Inv. B.92, impasto Anf8; see also De Luca De Marco 1979, tav. V, nn. 14-16; Desantis 2017. A Spina production of Greco-Italic amphorae, starting from the end of the 4th century BC, is confirmed by the discovery of fragments of kiln's waste: Baldoni 1989. The wine production of the area is attested by paleobotanical studies and vine shoots used in the reclamation works of the town; the analyzes identified *vitis vinifera* pollen and also the presence of cherry trees, that in ancient times could be used as support for viticulture (Uggeri 1985, p. 42; Sciortino 2012, p. 169).

[32] Stoppioni 2007, 2008, 2009, 2011a, 2011b, 2013.

range from 66-68 to 73-75 cm in height, 36-40 cm in maximum diameter; there are submodules of about 56 cm in height and 31 in diameter; the rim diameter measures from 10.8 cm to 13.4 cm (mostly within 12 cm, with the smallest between 9 cm and 10.4 cm); the capacity is 23.8 liters, but can be as high as 29.8 liters, while the submodule has a 12.5-liter capacity. Like the amphorae from Cattolica, those from Grado do not have stamps; it was not possible to verify the presence of digital impressions at the base of the handle, an element that characterizes several productions of this container (e.g., the one from Cattolica but also the one from Ischia). Another interesting comparison is that with amphorae from the wrecks of Cala Rossa (225-210 B.C.) and Tour d'Agnello (210-200 B.C., where two different types of Greco-Italic amphorae that are very similar to those of Grado 2 appear) and from the last phase of the Pech Maho settlement, which Cibecchini and Capelli in their typological review classify as Amphoras Gr.- Ita Vc (partly equivalent to the MGS / RMR VI type, distinguished by Vandermersch, and to the Lyding Will 1b type), which bear stamps by this time almost exclusively in Latin or bilingual, produced and distributed in the years of the Second Punic War or at any rate in the last quarter of the 3rd century [33].

The second type is represented by the footless specimen recovered during the 2021 campaign, which is preserved to a height of 72 cm, has a maximum diameter of 33 cm, neck diameter of 10.5 cm, rim diameter of 14.5 cm (outer) and 12.5 cm (inner); the handle is 4 cm wide. Capacity is about 20 liters, weight 11 kg (RA 3; Figs. 14-15). In my opinion, it can be ascribed to the period of late or recent Greco-Italic amphorae; in fact, it presents some formal elements that will characterize the amphorae of the first half of the 2nd century: a slenderer body, less resembling a spinning top because of the less broad shoulder; neck and handles are elongated and the rim has a less pronounced profile. The lack of a foot, which should be longer and in continuity with the body, does not add other informative details, but this type seems similar – albeit not completely – to the amphorae classified by Cibecchini and Capelli as Gr.-Ita VI, particularly subtype a, and datable to the last years of the 3rd century: see in particular some examples from the already mentioned Tour d'Agnello cargo [34].

A wine content seems confirmed for both types, although other uses cannot be ruled out.

An amphora wheel-made stopper was also found, with a rather high and wide central grip (diam. 10.5 cm; thickness 0.6 cm; h with grip 3.8 cm). The fabric is creamy-pink, rich in inclusions, medium to large (chamotte) also visible on the surface and small gray, few vacuoles (RA 5; Fig. 16). Traces of pitch are present on the inner surface.

The deposit appears to consist of a single order of amphorae; assuming about 9 amphorae per square meter, and the area of the deposit being about 92.5 square meters (fig. 17), we would have an approximate number of 832 amphorae, but it should be considered that the visible area is the one corresponding to the dispersion of the load, also due to the "displacement" action of the vessels' turbo blowers; as a precautionary measure, we could estimate an initial area of about 80 square meters and thus 720 amphorae; the total weight – between content and containers – would be between 21.5 and 25 tons (considering that a liter of wine weighs about 990 g). This cargo – assuming there were no other perishable materials-seems to be that of a coaster (*cabotatore*), in any case a small – tonnage vessel engaged in short to medium-haul routes of regional interest [35].

Very few materials are presumably relevant to on-board equipment; an olpe or pitcher in common ware, a small single-handled vessel, of which only the globular body, with a flat annular bottom, is preserved [36] (RA 4; Fig. 18). A fragment of very thin copper plate that has a "hinge" at one end, which probably must have joined this piece with another, could possibly refer to the same equipment [37] (RA 7; Fig. 19).

Despite Van der Mersch's impressive collection and documentation work [38], we are still far from a classification of early and middle Hellenistic Italic productions; more recent investigations suggest a much more fragmentary picture, made up of a series of local, sometimes typologically distinct productions, which only by necessity can be grouped under a single label [39]. Evidence of production sites on

[33] Cibecchini, Capelli 2013, pp. 439-440, Fig. 8, with previous references about the different contexts. Regarding the shipwreck of Tour d'Agnello (Northern Corsica), the chronology has been progressively lowered from the beginning to the end of the third century: Olcese 2012, p. 621 with references and p. 658, tav. 7. XXXV. For Cala Rossa see also Olcese 2012, pp. 603-604 with references.

[34] *Ibidem*, pp. 440-442, Fig. 9.

[35] Nakos 2020: small capacity. The boats of Fiumicino 1 and 2, Grand Congloué B, Grand Ribaud D, and also Grado 1 belong to the same category. Tonnage is between 15-75 t, length 12-24 m, the main section 3.3-6 m, height under beam 1-2.5, draft 1.5-2.5, affected area 75-175 square meters. Our cargo is in the lower range of the category.

[36] Preserved height 21.5 cm; neck diam. 4.5 cm; foot diam. 9 cm; maximum diameter 19 cm.

[37] The hinge is formed with one end of the sheet that folds on itself and has two holes of 0.6 mm in diameter, at a distance of about 1.5 cm

[38] See above, note 29.

[39] See the Locri productions: Barra Bagnasco 1990 e 1992.





Above and left:

Fig. 13. Grado 2 wreck. Greco-Italic amphora type I.



Fig. 14. Grado 2 wreck. The isolated amphora: Ortophoto from photogrammetric survey (elaboration: E. Costa).



Fig. 15. Grado 2 wreck. The Greco-Italic amphora type II (recovered).

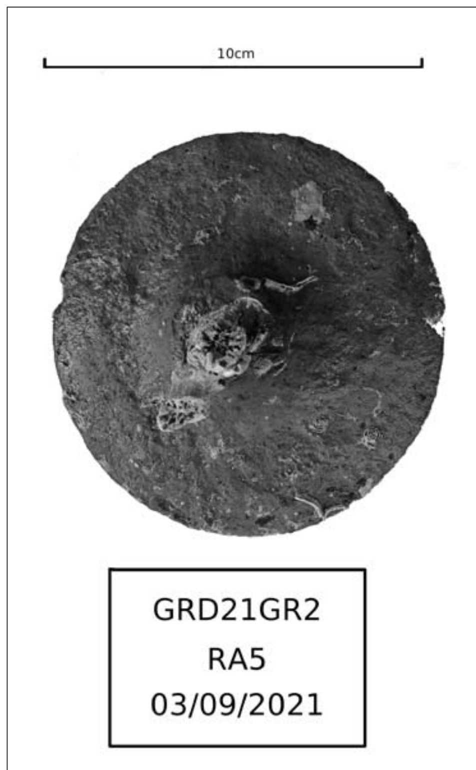


Fig. 16. Grado 2 wreck. Wheel-made amphora stopper.

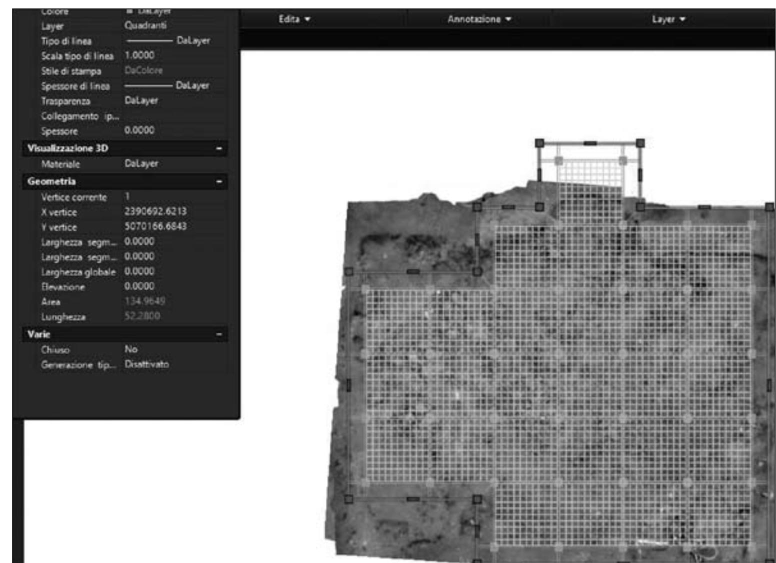


Fig. 17. Grado 2 wreck. Site extent.

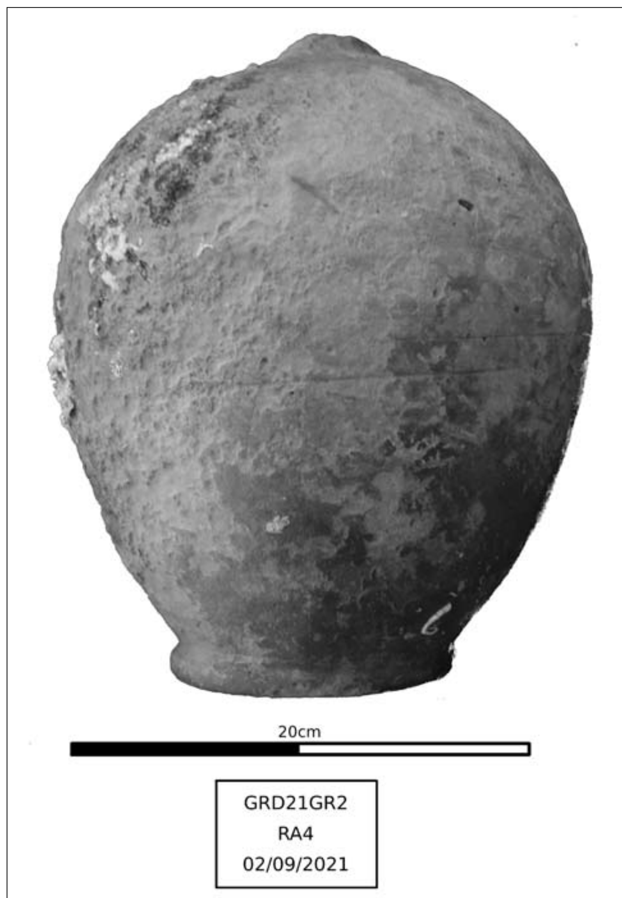


Fig. 18. Grado 2 wreck. Common ware pitcher.

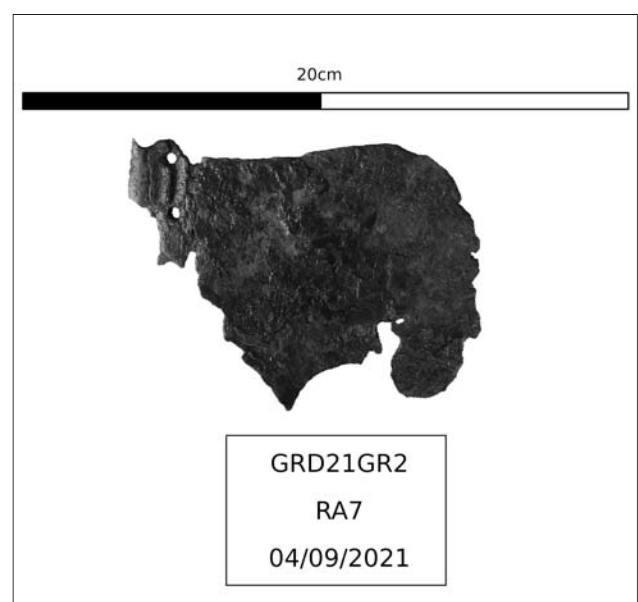


Fig. 19. Grado 2 wreck. Copper sheet fragment.

the Adriatic coast is still elusive, probably due to the continuity of production and the appearance of later forms. Only a few kilns are known to have produced Greco-Italic amphorae from the 3rd century B.C. (Van der Mersch forms V-VI): certainly at Cattolica, already mentioned here, where, along with amphorae, by far the most prevalent, bricks, table and kitchenware, earthenware, *dolia*, loom weights, etc., were produced [40]. Also at Spina and Adria [41], perhaps in Silvi Marina, on the coast to the North of Pescara, near the mouth of the Piomba River (southern Picenum), which has yielded bricks, Late Greek-Italic, Lamboglia 2, flat-bottomed amphorae and Dr. 2-4 but also a hollow-bottomed one that may belong to an MGS V, thus 3rd century, thus indicating a remarkable production longevity [42]. Instead, the production sites of these containers are well known along the Tyrrhenian coast, between Etruria and Campania [43], in Magna Graecia and Sicily, areas to which reference is made by the Greek names but also by the Latin names written on some stamps, as well as by petrographic analyses [44].

These are, in fact, the first Italic amphorae to have a wide Mediterranean circulation, linked to the circulation they had while accompanying cargos of Black Gloss pottery, and various imitations, both in Punic Sardinia and in Gallic, Hispanic, North African and Aegean areas [45]: "*The widespread adoption in the third century of this type of amphora (from the Ionian to Sicily, from the Tyrrhenian to the Adriatic) shows the desire to conform to an immediately recognizable and universally accepted model on non-regional markets, also in reference to standardized systems of measurement*" [46]. This is also attested to by the number of wrecks: about fifteen between 300 and 200 including the Grado 2 wreck [47], of course about half of these were carrying the fully optimized, standardized and "Romanized" container, the late Greek-Italic amphora, from the beginning of the 2nd century until 125 B.C [48], but it is certainly a significant number. The increase in the number of testimonies starts from 265 to 220-200 B.C. (the turning point being the First Punic War), which coincides with the chronology of the sinking of our cargo [49]. It must be said that this phenomenon mainly affects the western Mediterranean; the Adriatic side of the peninsula has essentially land-based finds and two wrecks: this one from Grado and the wreck from Mali Lošinj, presumably within the same time window or slightly earlier (second half of the 2nd century BC) [50]. Between the southern Adriatic and Ionian seas several isolated or decontextualized underwater finds have been discovered: from the Otranto Channel, Leuca, Torre dell'Orso Torre S. Sabina, Taranto Luogovivo, Gallipoli Torre S. Gregorio and others of unknown provenance [51]. The significant presence of MGS V and VI along the Ionian coast could be related to Van der Mersch's hypothesis about their production in Taranto, which was put forward mainly on the basis of the conspicuous documentation offered by the urban center and its surrounding area, but unfortunately missing the irrefutable evidence of the kilns [52].

Now this is not the forum to discuss the definition of the term "Romanization" and the new prevailing concept of *interaction* – rather than hegemony – between Rome and local communities in dynamics that should be examined from different points of view, not necessarily Roman-centric [53]. The historical framework that provides the backdrop for the Grado 2 cargo is certainly characterized by the arrival and establishment of Rome on the Adriatic scene, but also by the pre-existence of substantial trade connections between the north-central Adriatic area and Southern Italy.

For it is true that in the aftermath of the Battle of Sentinum in 295, a true watershed for the new policy of expansion of the Roman Republic in central and northern Italy and the Adriatic, after the elimination of the *Galli Senones* from the political scene, in

40 See above, note 32.

41 See above, note 31 for the production of Spina. Cibecchini, Capelli 2013 deduce a local production from the specificity of the evolution of the Greco-Italic amphorae of Adria. On the phase of demographic and commercial expansion of the city starting from the end of the 4th and especially in the 3rd century BC, which also sees the Greco-Italic amphorae as an indicator of commercial relations with Southern Italy, see Bonomi 1995.

42 Staffa 2001, p. 401; Staffa 2003, pp. 118-119, Fig. 2, 1-2; Panella 2010, p. 17, nt. 5, who refers to Staffa 2003, Fig. 2, 2.

43 See the accurate review in Panella 2010, pp. 13-14 and the various contributions in Olcese 2013.

44 Van der Mesch 1994 with references.

45 See for example the evidence in Cyrenaica: Göransson 2013. For the distribution framework, Panella 2010, pp. 22-23, 30-32 and *passim*.

46 Panella 2010, p. 13.

47 Panella 2010 had already integrated the review into Cibecchini 2004; v. also Cibecchini, Capelli 2013 (where, however, the wreck of Ilôts Bruzzi in Corsica, added by Panella, does not appear).

48 Manacorda 1989, p. 443 note 2; Manacorda 1986, p. 582.

49 Panella 2010: Period III, pp. 29-40.

50 Kapitän 1979; Radić 1991.

51 Auriemma 2004, II, pp. 153-154.

52 Van der Mersch 1994, p. 80 and p. 86. Van der Mersch points out a certain concentration of these types in the artisanal neighborhoods.

53 We refer to the recent accurate review by Bonetto 2022, which owes much to the analysis in Bandelli 2009.



Fig. 20. Grado. Stakeholders involved in Grado 2 pilot action (photo by L. Mestroni).

less than fifty years Rome established several civic colonies (certainly *Sena Gallica* / Senigallia between 290 and 283, probably *Castrum Novum Piceni* / Giulianova, between 290 and 288, and perhaps *Aesis* / Iesi, 247?) and four Latin colonies (*Hatria* / Atri between 290 and 288, *Ariminum* / Rimini in 268, *Firmum Picenum* / Fermo in 264, *Brundisium* / Brindisi in 241); after the victory over Taranto and Pirrhus in 272, the *bellum salentinum* of 267-266 and the foundation of the Latin colony of Brindisi, Rome seems to have full control the western Adriatic coast from the Po delta to Salento [54]. These colony settlements "*developed or established ex novo contacts of various nature and extent, both among themselves and with the inhabitants of the opposite shore of the Adriatic*" [55].

Underlying the use of the Greco-Italic amphora for the transport and trade of wine there must have been reasons similar to those that led to the adoption of the Roman-Campanian *pes* for the bronze coinage of *Ariminum*: the need for a container "*corresponding to a system of measurement immediately recognizable and generally accepted in non-regional markets*" [56]. It should be noted that trade routes between the Po Valley area and the southern part of the Peninsula had been used since at least the first decades of the 4th century BC: at Spina, for example, Magna Graecia or Sicilian amphorae from the 4th century BC have long been recognized [57]. The phase of dismantling of the palisade at the end of the 4th-early 3rd century BC, which preludes the final abandonment of the Po valley emporium, is confirmed by the analysis of figurative pottery, Etruscan, Upper Adriatic, and Magna Graecia, and amphorae, essentially Greco-Italic similar to Type I from the Grado 2 wreck [58].

It should also be emphasized that, as recent research has clearly shown, the two large colonies in the north-central Adriatic, *Ariminum* and Aquileia, overlapped pre-existing settlements that were centers of trade certainly already attended by Hellenic and Italic peoples for commercial purposes.

This is confirmed by the pre-Roman context of the *Essiccatoio Nord* in Aquileia [59] and the remarkable size of the indigenous settlement of Rimini, only slightly smaller than that of the Roman city [60].

6. Stakeholders involvement and perspectives (R. Auriemma, S. Bonomi, A. Del Bianco, C. Pizzinato)

During the 2021 operations, some diving sports clubs, particularly those aware of archaeological issues, visited the site and enthusiastically gave their support to the project, even providing a little technical support (fig. 20). The Municipality of Grado, for its part, supported the project by providing logistical support on land and organizing a promotional event (29.08.2021) to inform people of what kind of operations were taking place in their sea and what developments could result from these operations.

After the conclusion of the excavation of the Grado 2 wreck and given the enthusiastic response of the diving clubs, the efforts to inform, raise awareness, and engage our key stakeholders went on to hopefully achieve a model of participatory management in line with the project goals and the shared objective.

The first step to be made to engage local dive centers, whether sports clubs or tourist dive centers, is to educate/train them. Therefore, a "heritage education" project was carried out, aimed at acquainting diver members and other possible stakeholders with both the Grado 2 site and other underwater sites in the Friuli Venezia Giulia region and formulating a possible offer of use these sites through the

54 Bandelli 2001; Malnati, Stoppioni 2008.
55 Bandelli 2001.
56 Stoppioni 2008, pp. 136-137.
57 Desantis 1993, pp. 161-163; Desantis 1996, pp. 353-355; Desantis 2001, p. 106.
58 Buoite *et alii* 2022, p. 298; Cremaschi 2017.
59 Ventura, Degrassi 2022.
60 Bondini, Curina, Tassinari 2022.

clubs themselves. The beneficiaries of this training project were about 25 divers belonging to the sports clubs in the region (Circolo Sommozzatori Trieste, Gradese sub, Centro Pordenonese subacqueo, CSU-Centro subacqueo Udine, etc.), diving centers, and the Miramare Marine Protected Area; the participants were accompanied by two underwater archaeologists. Accompanying divers with a passion for archaeology or underwater tourists with high cultural interests allows them to learn about underwater sites and how to approach them properly. In addition, in line with the UnderwaterMuse vision of participatory management through specific agreements, the diving clubs and diving centers will also be involved in the maintenance of the sites, a task that requires targeted training.

Training included a series of modules:

- an initial theoretical workshop, hosted by university professors and professional underwater archaeologists;
- two days of diving on the Grado 2 wreck;
- three more days designed to widen the regional offer, with visits to underwater sites, mainly those close to the coast, to be reached either by diving or snorkeling, including the small jetties of Muggia and other sites in the Grado and Marano lagoons.

Another project, *Boost 5* (funded by the same EU Italy-Croatia Programme), is underway, aimed at capitalizing on the experience of the UnderwaterMuse project and designing a model of participatory management of the site, based on a roadmap of agreements, thematic tables, as well as on the sharing of tasks and responsibilities among the actors involved.

REFERENCES

Auriemma 2000 = R. Auriemma, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *Atti del Seminario: La culture maritime dans l'Antiquité. 3. Différents types de salaisons et de traitement du poisson dans le mond antique* (Rome, 14-15 mai 1999), in «MEFRA» 112, 1, pp. 27-51.

Balletti *et alii* 2015 = C. Balletti, C. Beltrame, E. Costa, F. Guerra, P. Vernier, *3D reconstruction of marble shipwreck cargos based on underwater multi-image photogrammetry*, in «Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage», 3, pp. 1-8.

Baldoni 1989 = D. Baldoni, *Spina tra IV e III secolo a.C.: produttività locale alla luce dei recenti scavi dell'abitato*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova, 4-5 ottobre 1986), Mantova, pp. 91-102.

Bandelli 2001 = G. Bandelli, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 17-41.

Bandelli 2009 = G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 29-69.

Barra Bagnasco 1990 = M. Barra Bagnasco, *Due tipi di anfore di produzione locrese*, in «Klearchos», 32, pp. 29-61.

Barra Bagnasco 1992 = M. Barra Bagnasco, *Le anfore*, in *Locri Epizefiri IV*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze, pp. 205-240.

Beltrame, Costa 2017 = C. Beltrame, E. Costa, *3D survey and modelling of shipwrecks in different underwater environments*, in «Journal of Cultural Heritage», 29, pp. 82-88.

Bondini, Curina, Tassinari 2022 = A. Bondini, R. Curina, C. Tassinari, *Processi di trasformazione culturale e di integrazione nella* Ariminum *di età coloniale*, in *Roma e il mondo adriatico* 2022, pp. 321-348.

Bonetto 2022 = J. Bonetto, *Le regioni adriatiche alle soglie della romanità: riflessioni tra storiografia e nuovi dati*, in *Roma e il mondo adriatico* 2022, pp. 219-230.

Bonomi 1995 = S. Bonomi, *Adria nei secoli IV e III a.C.*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del convegno (Portogruaro, 1994), a cura di P.A. Croce Da Villa e A. Mastrocinque, Padova, pp. 263-267.

Buoite *et alii* 2022 = C. Buoite, C. Cornelio, M. Cremaschi, L. Malnati, L. Zamboni, Delenda Spina. *Le trasformazioni nel delta del Po in epoca ellenistica*, in *Roma e il mondo adriatico* 2022, pp. 291-310.

Capulli 2010 = M. Capulli, *Il mare di Aquileia. I traffici commerciali e il controllo militare dell'alto Adriatico*, in *Aquileia, Patrimonio dell'Umanità*, a cura di L. Fozzati, Udine, pp. 89-107.

Capulli 2019 = M. Capulli, *Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 29, pp. 183-194.

Capulli 2020 = M. Capulli, *The in situ preservation as a priority option. Experiments in the upper Adriatic Sea*, in *International Conference in Management of Accessible Underwater, Cultural and Natural Heritage Sites "Dive in Blue Growth"* (Athens, Greece, 16-18 October 2019), Atene, pp. 138-145.

Capulli 2021a = M. Capulli, *Il Relitto di Caorle 1 e il Museo Nazionale di Archeologia del Mare di Caorle: un "link" possibile*, in Larici amicae in silva humanitatis. *Scritti di archeologia per Annamaria Larese*, a cura di L. Fozzati, L. Sperti e M. Tirelli, Bologna, pp. 279-284.

Capulli 2021b = M. Capulli, *Archeologia in contesto subacqueo: ambienti di ricerca e metodi*, Udine.

Capulli, Fozzati, Marino 2016 = M. Capulli, L. Fozzati, D. Marino, *Archeologia subacquea in alto Adriatico: il caso di Grado (GO)*, in Maria, lacus et flumina. *Studi di*

storia, archeologia e antropologia "in acqua" dedicati a Claudio Mocchegiani Carpano, a cura di M. Marazzi, G. Pecoraro e S. Tusa, Roma, pp. 47-63.

Capulli, Tortorici 2018 = M. Capulli, E. Tortorici, *"The Preservation in situ" come opzione prioritaria. Sperimentazioni sul relitto Grado 2*, in *Il patrimonio culturale sommerso: ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea in Italia*, a cura di M. Capulli, Udine, pp. 89-96.

Cibecchini 2004 = F. Cibecchini, *Affinità e divergenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi di interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana*, in *Méditerranée occidentale antique: les échanges*, Atti del III Seminario Anser (Marseille, 14-15 mai 2004), a cura di A. Gallina Zevi e R. Turchetti, Soveria Mannelli (CZ), pp. 57-74.

Cibecchini, Capelli 2013 = F. Cibecchini, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe - Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier - 2 février 2007), a cura di F. Olmer, Lattes, pp. 423-452.

Costa 2022 = E. Costa, *Survey and photogrammetry in underwater archaeological contexts at low visibility in the Venice lagoon,* in «Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage», 24.

Costa, Manfio, Tusa 2020 = E. Costa, S. Manfio, S. Tusa, *Virtual reality and virtual dives among sicilian stone cargos*, in *Under the Mediterranean. The Honor Frost Foundation Conference on Mediterranean Maritime Archaeology* (20th-23rd October 2017), Short Report Series: https://doi.org/10.33583/utm2020.03.

Cremaschi 2017 = M. Cremaschi, *Il contesto geoarcheologico dell'abitato etrusco di Spina: la stratigrafia lungo il Raccordo Secondario Canale Anita (Ostellato - Ferrara), Spina*, in *Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung*. Tagung an der Universität Zürich (4.-5. Mai 2012), a cura di C. Reusser, Rahden/Westf. (Zürcher Archäologische Forschungen, 4), pp. 35-40.

Davidde Petriaggi, Ricci, Poggi 2016 = B. Davidde Petriaggi, S. Ricci, D. Poggi, *The restoration* in situ *of a pavement in* opus sectile *in the Underwater Archaeological Park of Baiae (Naples, Italy)*, in *IKUWA V*, pp. 293-301.

De Luca De Marco 1979 = S. De Luca De Marco, *Le anfore commerciali delle necropoli di Spina*, in «MEFRA», 91, 2, pp. 571-600.

Desantis 1993 = P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina in valle Trebba*, in *Studi sulla necropoli di Spina in valle Trebba*, Atti del convegno (Ferrara, 1992), pp. 155-180.

Desantis 1996 = P. Desantis, *Anfore commerciali ed altri particolari vasi vinari nei corredi funerari della necropoli di Spina - valle Trebba dal V al III secolo a.C.*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Atti del Convegno (Trento, 1993), pp. 349-372.

Desantis 2001 = P. Desantis, *Le anfore commerciali e le misure di capacità in Etruria padana*, in Pondera. *Pesi e misure dell'antichità*, Catalogo della mostra (Campogalliano (Modena), 21 gennaio - 1 luglio 2001), a cura di C. Corti e N. Giordani, Modena, pp. 103-110.

Desantis 2017 = P. Desantis, *Le anfore commerciali*, in *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, a cura di C. Cassai, S. Giannini e L. Malnati, in «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 37, pp. 139-152.

Dorušić, Ćuk forthcoming = V. Dorušić, N. Ćuk, *Straton Project. The ancient shipwreck at Cape Letavica, Island of Pag, Croatia*, in *General States of the bottom-up management of underwater heritage*, Proceedings of Underwatermuse Project - Conference (Lecce, 3-5 June 2022).

Drap *et alii* 2007 = P. Drap, J. Seinturier, D. Scaradozzi, P. Gambogi, L. Long, F. Gauch, *Photogrammetry for virtual exploration of underwater archeological sites*, in *Proceedings of XXI International Symposium CIPA: anticipating the future of cultural past* (Zappeion Megaron, Athens, Greece, 01-06 October 2007), a cura di A. Georgopoulos, Atene.

Flatman 2009 = J. Flatman, *Conserving Marine Cultural Heritage: Threats, Risks and Future Priorities*, in «Conservation and Management of Archaeological Sites», 11, 1, pp. 5-8.

Garabello 2004 = R. Garabello, *La convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo*, Milano.

Göransson 2013 = K. Göransson, *Italian imports to Cyrenaica: the amphorae at Eusperides and Berenice (4th century BC – 1st century AD)*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 381-386.

Immensa Aequora 2013 = Immensa Aequora *Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec.a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno (Roma, 24-26 gennaio 2011), a cura di G. Olcese, Roma (Immensa Aequora, 3).

Into the sea of intimacy 2018 = *Into the sea of intimacy. Underwater archaeology tells of the Adriatic*, Exhibition catalogue (Trieste, Salone degli Incanti, December 17th 2017 - May 1st 2018), a cura di R. Auriemma, Roma.

IKUWA V = *IKUWA V. Proceedings of the 5th International Congress on Underwater Archaeology. A heritage for mankind* (Cartagena, October 15th-18th, 2014).

Jurišić 2006 = M. Jurišić, *La protezione fisica dei siti archeologici subacquei del fondale marino nell'Adriatico croato*, in *Archeologia subacquea in Croazia: studi e ricerche*, a cura di I. Radić Rossi, Venezia, pp. 147-156.

Kapitän 1979 = G. Kapitän, *Louteria from the sea*, in «IntJNautA», 8, 2, pp. 97-120.

Koncani Uhač, Boetto, Uhač 2017 = I. Koncani Uhač, G. Boetto, M. Uhač, Zambratija. *Prapovijesni šivani brod / Prehistoric sewn boat / Una barca cucita preistorica / Un bateau cousu préhistorique*, Pula (Arheološki Muzej Istre / Archaeological Museum of Istria, Katalog, 85).

Maarleveld, Guérin, Egger 2013 = *Manual for Activities directed at Underwater Cultural Heritage. Guidelines to the Annex of the Unesco 2001 Convention*, a cura di T. Maarleveld, U. Guérin e B. Egger, Paris.

Available online: http://www.Unesco.org/culture/en/underwater/pdf/UCH-Manual.pdf.

Malnati, Stoppioni 2008 = Vetus Litus. *Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo*

a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavolo, a cura di L. Malnati e M.L. Stoppioni, Firenze.

Manacorda 1986 = D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in *Recherches sur les amphores grecques*, a cura di J.-Y. Empereur e Y. Garlan, in «BCH» Suppl., 13, pp. 581-586.

Manacorda 1989 = D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (*Sienne, 22-24 mai 1986), Rome (Collections de l'École française de Rome, 114), pp. 443-467.

McCarthy, Benjamin 2014 = J. McCarthy, J. Benjamin, *Multi-image photogrammetry for underwater archaeological site recording: an accessible, diver-based approach*, in «Journal of Maritime Archaeology», 9, pp. 95-114.

Melotti 2007 = M. Melotti, *Il turismo archeologico subacqueo in Italia: opportunità e rischi*, in «Annali del Turismo Internazionale», 1, pp. 4-27.

Mesić 2008 = J. Mesić, *A Resource for Sustainable Developement: the case of Croatia*, in «Museum International», 60, pp. 91-99.

Mesić 2014 = J. Mesić, *Mediterranean – Adriatic Underwater Cultural Heritage links*, https://www.slideshare.net/UNESCOVENICE/2-urm-2014-mesic

Nakos 2020 = I.D. Nakos, *Ships and harbours of the Hellenistic and Roman Mediterranean: a new approach*, in *Maritime Archaeology Graduate Symposium 2020* (22nd - 23rd February 2020), Short Report Series: https://doi.org/10.33583/mags2020.06.

Olcese 2012 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro-meridionale*, Roma (Immensa Aequora, 2).

Pagano, Gallocchio forthcoming = F. Pagano, E. Gallocchio, *The submerged Park of Baia: an institutional experiment*, in *General States of the bottom-up management of underwater heritage*, Proceedings of Underwatermuse Project - Conference (Lecce 3-5 June 2022).

Panella 2010 = C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in «Facta. A Journal of Roman Material Culture Studies», 4, pp. 11-123.

Pešić 2011= M. Pesić, In situ *Protection of Underwater Cultural Heritage,* in *Conservation of Underwater Archaeological Finds. Manual*, a cura di L. Bekić, Zadar, pp. 97-113.

Radić 1991 = I. Radić, *Three more louteria finds in the eastern Adriatic*, in «IntJNautA» 20, 2, pp. 155-160.

Rey da Silva 2016 = A. Rey da Silva, *Designating a Unesco List of Best Practices of Access to underwater cultural heritage*, in *IKUWA V*, pp. 71-85.

Ricci, Petriaggi, Davidde Petriaggi 2016 = S. Ricci, R. Petriaggi, B. Davidde Petriaggi, *Biological damage and methods for in situ conservation of the underwater mosaic pavement of the Villa dei Pisoni (Baiae, Naples, Italy)*, in *IKUWA V*, pp. 329-331.

Roberts, Benjamin, McCarthy 2016 = A. Roberts, J. Benjamin, J. McCarthy, *Marine Stewardship and Maritime Archaeology in Scotland: Preliminary observations from Project SAMPHIRE*, in *IKUWA V*, pp. 187-197.

Roma e il mondo adriatico 2022 = *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. II.1. Adriatico centrosettentrionale e orientale*, Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017), a cura di R. Perna, R. Carmenati e M. Giuliodori, Roma.

Rule 1989 = N. Rule, *The Direct Survey Method (DSM) of underwater survey and its application underwater*, in «IntJNautA», 18, 2, pp. 157-162.

Sciortino 2012 = M. Sciortino, *Un nucleo inedito di anfore da trasporto dall'abitato di Spina*, in «LANX», 12, pp. 158-194.

Secci, Stefanile 2016 = M. Secci, M. Stefanile, *Sailing heavy weather. Underwater Cultural Heritage Management in Italy*, in *IKUWA V*, pp. 99-106.

Staffa 2001 = A.R. Staffa, *Abruzzo. Strutture portuali ed assetto del litorale tra Antichità e Altomedioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 343-413.

Staffa 2003 = A.R. Staffa, *Impianti produttivi d'età romana nel territorio della provincia di Pescara. Le fornaci*, in «RTopAnt», 13, pp. 117-154.

Stefanile 2012 = M. Stefanile, Baia, Portus Julius *and surroundings. Diving in the Underwater Cultural Heritage in the Bay of Naples (Italy)*, in Proceedings of the 6th International Symposium on Underwater Research (Kemer/ Antalya, May 17-19, 2012), a cura di H. Oniz e B. Ali Cicek, pp. 28-47.

Stefanile 2016 = M. Stefanile, *Underwater Cultural Heritage, Tourism and Diving Centers: The case of Pozzuoli and Baiae (Italy)*, in *IKUWA V*, pp. 213-224.

Stefanile, Agizza 2012 = M. Stefanile, S. Agizza, *Arqueología subacuática y participación social en los parques marinos. Dos ejemplos desde Italia: Baia y Castellabate*, in *Arqueología para el siglo XXI*, Actas de las V Jornadas de Jóvenes en Investigación Arqueológica (Santiago de Compostela, mayo de 2012), Madrid, JAS Arqueología, pp. 256-262.

Stoppioni 2007 = M.L. Stoppioni, *Lo scavo di un impianto produttivo di anfore greco-italiche a Cattolica (RN): relazione preliminare*, in *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzione e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, Atti del Seminario Internazionale (Ravenna, 2006), a cura di D. Vitali, Bologna, pp. 189-198.

Stoppioni 2008 = M.L. Stoppioni, *Anfore greco-italiche*, in Vetus Litus. *Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavolo*, a cura di L. Malnati e M.L. Stoppioni, Firenze, pp. 131-150.

Stoppioni 2009 = M.L. Stoppioni, *Cattolica (Rimini): discarica di anfore greco-italiche*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli e M.-B. Carre, Padova, pp. 301-307.

Stoppioni 2011a = M.L. Stoppioni, *Fornaci romane in Romagna. I ritrovamenti più recenti*, in *Roman ceramic and glass manufactures. Production and trade in the Adriatic region*, Proceedings of the 1st International Archaeologica Colloquium (Crikvenica (Croatia), 23-24 october 2008), Crikvenica, a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi e B. Šiljeg, Crikvenica, pp. 103-113.

Stoppioni 2011b = M.L. Stoppioni, *Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alla Lamboglia 2*, in «Ocnus», 19, pp. 209-222.

Stoppioni 2013 = M.L. Stoppioni, *Le anfore di Rimini in età repubblicana*, in *Immensa Aequora* 2013, pp. 265-274.

Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.),* Chioggia (VE).

Tortorici 2000 = E. Tortorici, *Un nuovo relitto di età Repubblicana dal mare di Grado*, in «Archeologia delle Acque», 4, pp. 91-98.

Uggeri 1985 = G. Uggeri, *L'insediamento antico nel Delta del Po*, in *Atti della tavola rotonda sul tema "Il Delta del Po"* (Bologna, 26 giugno 1979), Bologna, pp. 1-60.

Van der Mersch 1994 = Ch. Van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.,* Naples.

Van der Mersch 2001 = Ch. Van der Mersch, *Au source du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, in «Ostraka», 10, pp. 157-206.

Ventura, Degrassi 2022 = P. Ventura, V. Degrassi, *Aquileia e l'Adriatico fra II e I secolo a.C.: lo stato delle conoscenze e i contesti guida*, in *Roma e il mondo adriatico* 2022, pp. 399-420.

Zmaić 2009 = V. Zmaić, *The Protection of Roman Shipwrecks "in situ". Underwater Museums*, in *Exploring underwater heritage in Croatia: a handbook*, a cura di L Bekić e I Miholjek, Zadar, pp. 18-19.

https://www.italy-croatia.eu/web/underwatermuse

https://www.facebook.com/Project-UnderwaterMuse-106106884192806

Abstract

The activities in Friuli Venezia Giulia of the UnderwaterMuse project, funded by the UE cooperation programme Interreg Italy – Croatia, focused on the wreck of a Roman merchantship known as *Grado 2* (3rd century BC), which lies 7 miles off the coast of Grado and 19 m deep.
The intervention, directed by the Superintendency, was carried out between August and September 2021 by ERPAC, with the scientific collaboration of Ca' Foscari University (Department of Humanities), University of Salento (Department of Cultural Heritage) and University of Udine (Department of Humanities and Cultural Heritage).
The pilot project achieved the *in situ* enhancement of the cargo of amphorae of the wreck, in continuity with the previous interventions implemented between 2012 and 2015 by the Superintendency itself. The containers, most likely intended for storing wine, date back to the second half of the third century BC: it is the oldest load of amphorae in the north-central Adriatic, prior to the foundation of the colony of Aquileia (181 BC).
The pilot action made it possible to highlight the entire load, document it accurately, reposition the existing grids and add others, identical and to completely cover it, thus ensuring the protection and accessibility for underwater tourists. Excavation trenches were realized, verifying the deposit consistency and the lack of the hull's wooden remains.
The realization of the 3D model through the photogrammetric survey also allows for those who cannot or do not want to dive themselves to enjoy the site remotely, thanks to an application that perfectly simulates a virtual diving on the site, available in the museums involved in the project.
The following step is and will be the development of good practices of "participatory management", to ensure that diving centers, diving clubs and other regional realities can assist the protection bodies, as already happens in neighboring Croatia, in the enhancement of the site, through underwater guided tours, with modalities and protocols always developed within the framework of *UnderwaterMuse*.

Keywords: UnderwaterMuse; Grado 2; shipwreck; cargo; amphorae; Adriatic; Republican age; in situ preservation and enhancement.

Riassunto

Il relitto romano Grado 2 e il progetto UnderwaterMuse. Il patrimonio sommerso alla sfida della valorizzazione

Le attività del progetto UnderwaterMuse, finanziato nell'ambito del Programma EU di cooperazione transfrontaliera Italia-Croazia, in Friuli Venezia Giulia si sono concentrate sul relitto di un mercantile romano noto come Grado 2 (III secolo a.C.), che giace a 7 miglia dalla costa di Grado e a 19 m di profondità.
L'intervento, diretto dalla Soprintendenza, è stato effettuato tra agosto e settembre 2021 dall'ERPAC, con la collaborazione scientifica dell'Università Ca' Foscari (Dipartimento di Studi umanistici), dell'Università del Salento (Dipartimento di Beni culturali) e dell'Università di Udine (Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale).
Il progetto pilota ha portato alla valorizzazione *in situ* del carico di anfore del relitto, in continuità con i precedenti interventi condotti tra il 2012 e il 2015 dalla Soprintendenza. I contenitori, verosimilmente adibiti al trasporto di vino, risalgono alla seconda metà del terzo secolo a. C.: si tratta del carico di anfore più antico dell'Adriatico centro-settentrionale, che risale a un periodo antecedente alla fondazione di Aquileia (181 a.C.).

L'azione pilota ha permesso di evidenziare l'intero carico, documentarlo accuratamente, riposizionare le griglie esistenti e aggiungerne altre, identiche, in modo da ottenere una copertura completa e garantire, pertanto. sia la protezione del giacimento sia l'accessibilità per i turisti subacquei. Sono stati eseguiti saggi di scavo, verificando la consistenza dei depositi e l'assenza di resti lignei dello scafo.
La realizzazione del modello 3D attraverso l'indagine fotogrammetrica consente anche a coloro che non possono o non vogliono immergersi in prima persona di godere del sito da remoto, grazie all'applicazione che simula perfettamente un'immersione virtuale sul relitto, disponibile all'interno dei musei coinvolti nel progetto.
Il passaggio successivo è e sarà lo sviluppo di buone pratiche di "gestione partecipata" per assicurare che i diving center, i diving club e altre realtà regionali possano affiancare gli enti di tutela, come già accade nella vicina Croazia, nella valorizzazione del sito, attraverso tour guidati subacquei organizzati con modalità e protocolli da definirsi nel quadro del progetto *UnderwaterMuse*.

Parole chiave: UnderwaterMuse; Grado 2; relitto; carico; anfore; Adriatico; età repubblicana; conservazione e musealizzazione *in situ*.

Rita Auriemma
Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Salento
rita.auriemma@unisalento.it

Carlo Beltrame
Dipartimento di Studi Umanistici - Università Ca' Foscari Venezia
beltrame@unive.it

Simonetta Bonomi
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
simonetta.bonomi@cultura.gov.it

Massimo Capulli
Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale - Università degli Studi di Udine
massimo.capulli@uniud.it

Elisa Costa
Dipartimento di Studi Umanistici - Università Ca' Foscari Venezia
costa@unive.it

Anna Del Bianco
ERPAC Friuli Venezia Giulia
anna.delbianco@regione.fvg.it

Dario Gaddi
Archeotest srl
dario.gaddi@alice.it

Claudia Pizzinato
Informest
claudia.pizzinato@gmail.com

Klaudia Bartolić Sirotić, Gaetano Benčić

ARCHAEOLOGICAL DISCOVERIES ON THE WATERFRONT OF POREČ IN 2020

Introduction

At the end of 2019 the city of Poreč, together with its partners in the project, started the renovation of the Poreč waterfront. The renovation zone went from the Round tower in the east to the customs pier in the west, where the archaeological supervision as well as archaeological research were entrusted to the Museum of Poreč territory [1]. A total of five trenches were carried out (fig. 1).

In front of the Danelon Palace the trench named trench 1 - Porta de Mar was excavated. At this location it is supposed that the Roman Cardo Maximus street continued into the port, where a city gate facing the harbour must have existed in Roman times. Also this is the assumed position of the colony's main pier, which *Titus Abudius Verus* mentions in his inscription in the middle of the 1st century AD. In the 13th century AD at this same location new city gates and walls are being erected (as evidenced by an inscription [2]). Also the new *Podestà* palace is being built here, and the city's main square translocated from Marafor (where the Roman Forum was placed) to the present-day Matije Gupca square putting the main square in the immediate vicinity of the harbour. The *Podestà* palace had a loggia that faced the sea and probably served as a connection of the palace with the tower on the opposite side. The loggia was naturally placed on an elevated position, respectively, on the first floor, as on the ground floor the city gate - Porta de Mar - in form of a passage was located.

Although the 2020 research could not cover the area of the assumed main pier of *Titus Abudius Verus*, the research in trench 1 had the aim of identifying the position of the loggia of the *Podestà* palace, which in fact, was found in the research. However, the great archaeological discovery in trench 1 consisted in the finding of the Roman wharf as a smaller extension next to the presumed Roman city gate. Next to the wharf a Roman sewn ship from the 1st century AD sank. In the 2020 research the ship was also explored and documented *in situ* and then salvaged.

Two smaller trenches (called trench 2 and 3) were carried out in front of the Valamar Riviera Hotel and Residence and at the exit from Ribarski Square to the present waterfront, due to the placement of underground containers for the disposal of waste. In none of the two trenches, archaeological results were obtained, only embankment layers were found.

Trench 4 was carried out at a location in the immediate vicinity of the Round tower from the 15th century AD. At this location, structures belonging to medieval time were expected due to details visible on historical prints, as well as an extension of the medieval waterfront along the walls and the city gate called *Porta degli squeri*, which enclosed the

[1] Based on the Decision of the Ministry of Culture, Directorate for the Protection of Cultural Heritage, Conservation Department in Pula, CLASS: UP I 612-08/20-08/0042, REG. NUMBER: 532-04-02-10/11-20-06, issued in Pula, February 14th, 2020, the Museum of Poreč territory was granted a permit for archaeological research in the area of the city waterfront in Poreč (kč. 642, 648/1, 648/5 k.o. Poreč) as part of the project of reconstruction of the waterfront (investor City of Poreč). The mentioned parcels are located within the protected cultural-historical complex of the city of Poreč, which is registered in the Register of Cultural Properties of the Republic of Croatia - List of Immovable Cultural Properties under number Z-2544, decision CLASS: UP/I-612-08/06-06/0042, REG. NUMBER: 532-04-01-1/4-06-2 dated February 23rd, 2006. The leaders of the research were Davor Munda, Klaudia Bartolić Sirotić and Gaetano Benčić. Archaeological supervision and research began on December 18th, 2019 and ended on May 10th, 2020.

[2] For the text of the inscriptions we refer to Caprin 1905, p. 178; Cuscito 2006, p. 63; Prelog 2007, p. 99; Benčić 2019, p. 105.

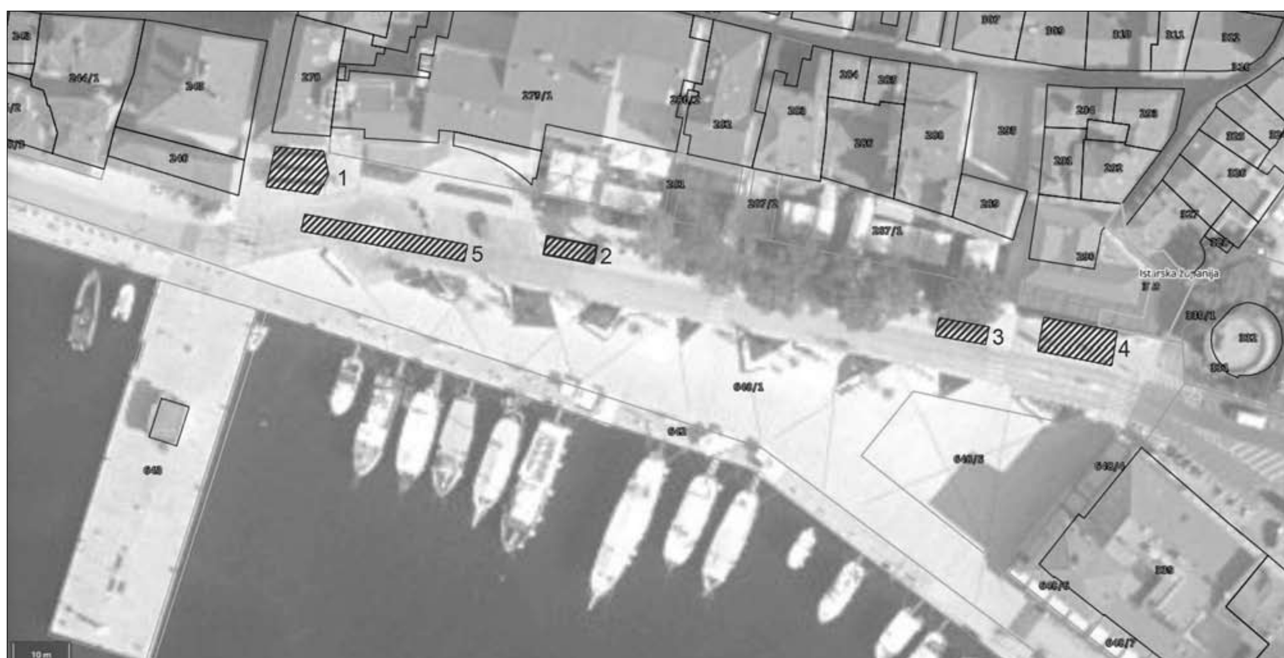


Fig. 1. Poreč, position of trenches explored in 2020 on Poreč waterfront on cadastre plan.

port and the shipyard from east, i.e. mainland side. However, a square tower dated to late antiquity with later reinforcements was found, based on a smaller Roman pier from the 1st century AD.

The complexity of the evolution of the Poreč waterfront was confirmed by another structure that was located in trench 5. Trench 5 was located only 12 m from trench 1,17 m behind today's quay. A line of blocks in only two rows of height was found, which can be dated to the 13th or 15th century AD at the latest as a work done during major interventions by the *podestà* de Gillago or Jacopo Dandolo. The structure was not considered as a quay but as a delimitation of the beach area.

The Roman phases

Titus Abudius Verus vice-admiral of the fleet in Ravenna erected an altar dedicated to the god Neptune, restored the temple, equipped the city with piers, and built a house on public land granted to him by the decurions [3]. This is a precious datum that informs us about the existence of port structures constructed towards the middle of the 1st century AD. Scholars of Poreč history have variously located the piers mentioned by *Abudius Verus* [4]: some have pointed out that they must have been located in the southern port of the city, and others have proposed to locate them in the northern bay. No remains of wharfs and piers have been found in the northen bay, but there is a large breakwater, still visible, of probable Roman origin called the Porporella [5]. The archaeological excavation of the southern waterfront of Poreč in 2020 did not find the main pier of *Abudius Verus* but found the Roman wharf (trench 1) and a smaller pier (trench 4).

Trench 1 - Porta de Mar, measuring 13 m x 10 m, was named according to the position where it was located, next to the former presumably Roman and medieval city gate, a strategic place where the entrance and exit from the city to the harbour could be controlled, and which can clearly be seen on the 17th and 18th century AD historical prints. The excavation conditions were demanding due to the constant inflow of sea water and the need for pumping it out, but despite this, a depth of -2,80 m below sea level was reached, equivalent to more than 4 m below the current walking surface.

At a depth of -0,80 m below sea level, massive limestone blocks of rudimentary processing laid in three rows of height without any binder were

---

[3] For the edition of the inscription *Inscr.It*. X, II, 3; cfr. Cuscito 1976, p. 42; Zaccaria 2014, p. 21.

[4] Negri 1886, p. 133; Pogatschnig 1910, p. 17; Degrassi 1957, p. 61; Baldini 1997, p. 106; Prelog 2007, p. 135; Koncani Uhač, 218, p. 147.

[5] Benčić, Carre, Koncani Uhač 2019, p. 5; Koncani Uhač, Carre, Benčić 2021, p. 55.

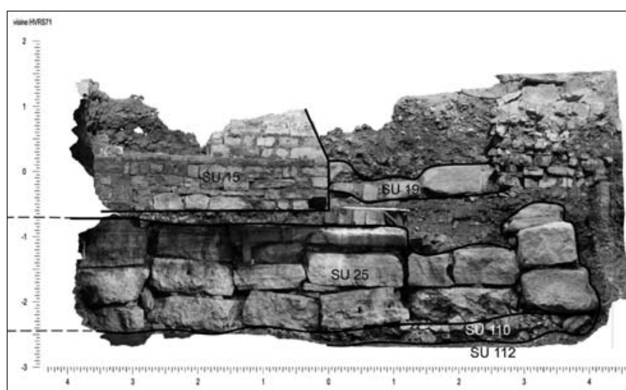


Fig. 2. Poreč, Trench 1 - Orthophoto of roman wharf (SU 25) with the loggia (SU 15) above it.

found. These blocks varied in size from 1 m to 1,50 m in length and about 0,80 m in width, and formed the framework of the structure. The entire investigated length of the structure was 8 m, and the height reached 1,60 m. The structure followed the direction of the former city walls, and today's facades of modern and historical buildings (orientation east-west). On the western side of the trench, it continued further in the profile, under today's Cardo Maximus street. On the eastern side its corner was found, constructed with a massive block sculpted with an enlargement on the lower part of the block and square shaped in the higher part (fig. 2).

The Roman wharf of Poreč was built using the "*a cassoni*" technique, which was widely represented on the eastern coast of the Adriatic in Roman times [6]. With this technique port infrastructure had to be erected either directly on the bedrock (which was desirable so that it would not settle over time) or on a layer of foundation dike (pitching). The investigated segment of the wharf of Poreč (SU 25) was based on a layer of foundation dike (SU 110) and consisted of crushed limestone of various sizes. Below it, a sandy layer (SU 112) was identified, but the excavation conditions (substantial depth and penetration of sea water) did not allow its further investigation.

Compared with other cities like Aquileia, Trieste and Pula, the wharf of Poreč was built in a more rudimentary way. The cutting of the blocks was less precise and it seemed as if no additional processing of the blocks was carried out. We assume that the main pier would have had a more refined appearance [7].

Parentium, as one of the three colonies in Istria, belongs to the main (colonial) ports, along with Pula and Trieste [8]. Although these harbours were not necessarily supposed to have the advantage of natural anchorage and shelter, they could have been modified by the construction of port structures. Pilot books from 18th/19th century AD describe Poreč as the best anchorage in the area in case of storms, confirming the geographical advantages of choosing the south side of Poreč for the position of the port [9].

In trench 1 soil layers had preserved the organic material. In addition to wooden pillars and other small objects made of wood, the Roman sewn boat Poreč 1 (SU 85) stands out [10] (fig. 3).

The Roman sewn ship Poreč 1 was found lying east-west, parallel to the wharf. It was built using the sewing technique, and so far is the fourth example of the use of said technique in Istria and the second, after the Pula ships, to be investigated in a land environment [11]. Its discovery confirmed the tradition of the sewing technique in the northern Adriatic area, a tradition that goes back to the Bronze Age [12]. It was investigated along a length of 5,70 m and in a width of 1,40 m. Of the ship's elements, nine floor-timbers, a mast step, two stringers, a total of thirteen strakes of the planking and the central axis of the keel were preserved. Also, because of the sinking position, right next to the wharf, the ship seemingly preserved a part of its original curving [13]. After cleaning of the ship's structure, detailed documentation was done, and a 3D scan was performed [14]. At the end, the ship was salvaged. Desalination was carried out in the depot of the Museum of Poreč territory, and after a one-year treatment, it was transported to the wet wood conservation laboratory Arc-Núcleart, Grenoble, France, where it is being subjected to a multi-year conservation process.

---

6 Auriemma *et alii* 2008, p. 135; Carre, Kovačić, Tassaux 2011, p. 277; Koncani Uhač, Auriemma 2015, p. 142; Tassaux 2016, p. 18; Koncani Uhač 2018, p. 184.

7 Carre, Maselli Scotti 2001, pp. 211-243; Maselli Scotti, Ventura 2001, pp. 201-209; Carre, Zaccaria 2000, pp. 463-469.

8 Matijašić 2001, p. 170; Carre, Tassaux 2009, p. 69; Tassaux 2016, p. 13; Koncani Uhač 2018, p. 147.

9 Beautemps-Beaupré 1806, p. 41; Marieni 1845, p. 48; Carre, Kovačić, Tassaux 2011, p. 144; Kozličić 2006, p. 51.

10 Following the discovery of the roman sewn ship Poreč 1, the demands and sensitivity of the research, documentation and salvage required by the wet wood, the project developed to international level involving the Ministry of Culture and Media - the Directorate for the Protection of Monuments - the Conservation Department in Pula (Marko Uhač), Center Camille Jullian, Aix-en-Provence, France (Giulia Boetto and Anton Divić), the Archaeological Museum of Istria - Department of Underwater Archaeology (Ida Koncani Uhač) and private archaeological firm In Situ (Aleksandra Paić). For the studying of the ship an agreement between the Museum of Poreč territory and Center Camille Jullian of Aix-en-Provence (Giulia Boetto), Conservation Department in Pula (Marko Uhač) and Archaeological Museum of Istria (Ida Koncani Uhač) was reached.

11 Boetto, koncani uhač, uhač 2017, p. 189; Boetto, Pomey 2019, pp. 161-166.

12 Radić rossi 2015, p. 418; Boetto 2020, p. 208.

13 Bartolić Sirotić *et alii* 2021.

14 The 3D recording was carried out by the surveying company Geoured d.o.o., certified surveyor Boris Brajković.

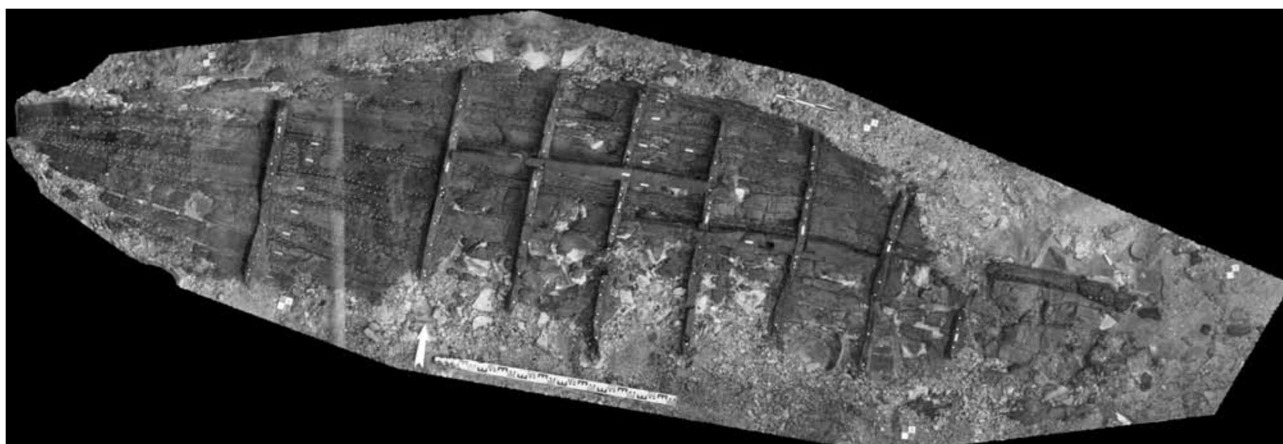


Fig. 3. Poreč, Trench 1 - Roman sewn ship Poreč 1 (SU 85).

On the ship structure, a layer of large irregular blocks was documented (SU 106). It seems like the ship was intentionally sank.

The Roman sewn ship and the layers below it, form, together with the wharf and its foundation, an inseparable whole, which, according to the preliminary processed findings (relatively consistent), can be placed in the middle and second half of the 1st century AD, which means that the ship sank at the end of the 1st century AD.

The findings consisted in a wide range of materials. As a large quantity was collected, a separated study of amphorae, terra sigillata pottery, thin walled pottery, glass and metal is being carried out by ceramics specialist [15].

The layers on and under the ship, meaning the layers that represented the embankment of the wharf, consisted of a large number of amphorae of Eastern production (such as Camulodunum and Cretoise type). A large number of Dressel 2-4 was attested also. The Adriatic amphorae production was represented with various fragments of Dressel 6B type of local Loron production. An extensive amount of terra sigillata pottery was attested. A total of ten different stamps were recognised identifying a significantly large percentage of terra sigillata pottery of North Italic production. Interestingly, a large number of fragments of *Sarius* cups were found with other relief decorated terra sigillata vessels.

In a smaller percentage than the terra sigillata pottery but also present in a large number of fragments, thin walled pottery was found. Various forms from cups to bowls are represented (types Plesničar-Gec t. 2/1,2, Schindler Kaudelka 68, Schindler Kaudelka 102-103, Plesničar Gec t. 1/6 and more).

Looking an overall, the building materials of the wharf, technique used in processing the stone and the preliminary study of the finds, the main utilisation of the wharf spans the second half of the 1st century AD.

The new construction phase of the Roman wharf consisted of adding well-cut stairs (SU 81 and 107). They were 1,74 m long, and founded at -1,20 m to -1,50 below sea level. This work attests the first change on the wharf that we noticed, which took place about one hundred years after its construction and presupposes a first filling of the stretch of water in front of the wharf. In fact, these stairs were placed on a layer of large stones (SU 96), a stacking of amphorae (SU 104) and above the ship Poreč 1. This intervention presumably made the wharf unusable for direct docking. Namely, the stairs ran parallel to the wharf and we can conclude that they were placed on the point where the Roman main pier and the wharf were connected in the 2nd century AD (fig. 4).

Similar examples where stairs in ports where found are known from Pula and Aquileia [16].

In trench 4 (see fig. 1), on the eastern part of the construction zone, next to the Round tower, a structure made by the similar technique as the wharf was found. It was identified as a pier. The pier (SU 71) was found at the depth of -0,85 m below sea level and partially explored, in a length of 2,20 m. Only its western face was visible due to subsequent interventions. The structure, which can also be dated to the 1st century AD as the Roman wharf in trench 1 -

[15] An agreement between the Museum of Poreč territory and Center Camille Jullian of Aix-en-Provence was reached, so that the finds from trench 1- Porta de Mar are being studied by M.-B. Carre, L. Cavassa, and T. Mukai.

[16] Ujčić 2013, p. 358; Carre, Maselli Scotti 2001, p. 224.

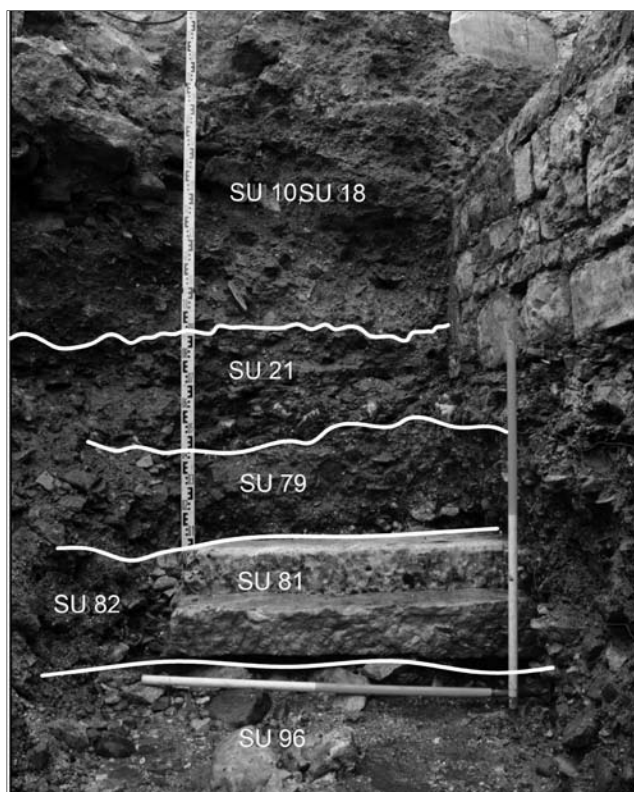


Fig. 4. Poreč, Trench 1 - Stairs from 2nd century (SU 81, SU 107).



Fig. 5. Poreč, Trench 4, Roman pier (SU 71) in profile with superimposed reinforcement of the late roman tower (SU 37, SU 56, SU 58, SU 67).

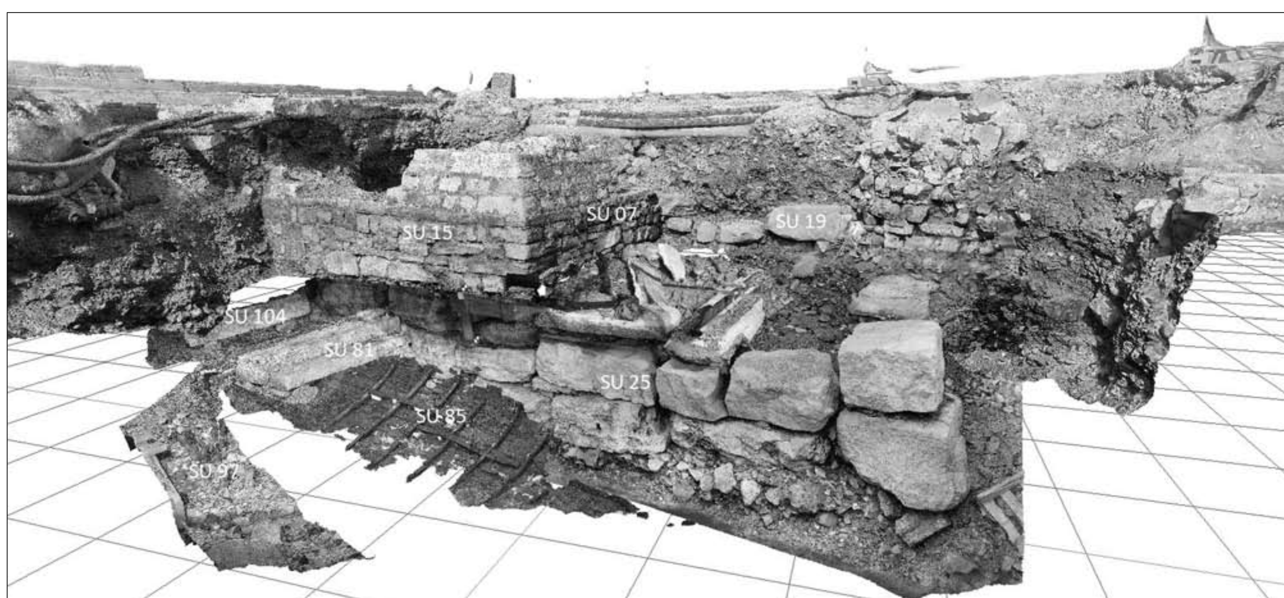


Fig. 6. Poreč, Extract from 3d model with the structures found in trench 1.

Porta de Mar, was formed by large, elongated limestone blocks in three rows of height, again without binder. Fortunately, the south-western corner of the pier was visible as a small part of the upper surface with the south-eastern corner. The blocks on the upper surface had an indentation. Connecting the two corners of the structure (south-eastern and south-western head of the pier) the maximum width of the pier would be achieved. The width could amount to 5,35 m (fig. 5).

There is a large number of submerged piers that have been archaeologically investigated in the northern Poreč area. Although the piers in Punta Busuja bay and Valeta [17] were very similar with the one in Poreč (blocks with indentation were documented, same building technique was used), some differences could be recognised such as the size of the blocks. But that is not strange due to the importance of Poreč being a colony.

The two ports features, the wharf and the pier, can both be dated to the 1st century AD on the bases of preliminary analyses of the small finds and of the building technique. And what is more important, they both most likely represent a part of a single construction intervention on the shore of Poreč dating back to the first quarter of the 1st century AD (fig. 6).

The late Roman phases

The late Roman phases were mostly visible in negative. They were evidenced by the *spolium* and removal of the blocks of the 1st century AD port structures but not in a quantity as in other parts of the city [18]. In trench 1 - Porta de Mar a late Roman phase was confirmed by the finding of wooden pillars with pointed ending (SU 97), located next to the 2nd century AD stairs, and in parallel line with the wharf from the 1st century AD. We could trace the pillars in a length of 4 m. Overall of 30 pillars were documented at a depth of -1,60 m below sea level. The number and orientation (east-west) of the pillars suggest they were used as a docking facility that was needed in relation to the backfilling of the wharf itself or just to increase the number of dockings. The ceramics finds, such as amphorae and terra sigillata of North African production, confirm the dating at the end of 3rd and mid 4th century AD. In trench 1 - Porta de Mar an intervention in the profile of the excavation (SU 16 and 19) consisting of reutilized blocks was noted, as if there was an embankment or a work related to the reconstruction or reinforcement of the city walls. This intervention was documented in a length of 4 m and was found at -0,10 m below sea level. It was positioned on the backfilling of the Roman wharf (SU 113) (see figg. 2, 6 and 11).

An important moment for the space around the main pier and the wharf was an intentional embankment made with large, unprocessed stones (SU 77) mixed with a layer of compact, black soil (SU 86) with a large quantity of preserved organic material. The embankment was found at -0,80 m below sea level, at the same height as the first row of blocks of the wharf. This act completely defunctionalized the Roman wharf and we date it in the 4th century AD.

Near the Round tower (trench 4), above the Roman pier (SU 71) in a time frame that we are not yet able to define precisely, a tower was build [19]. The foundations of the tower partially rested on the large blocks of the Roman pier (SU 71) obviously not visible anymore when the tower was built. Interestingly, the tower was 2 m off center to the east, and 2 m to the south (in regards to the Roman pier). The tower was square shaped. The outer dimensions were 5 m x 5,50 m, with a width of the walls of 1 m. A small part of the floor was found, at the height of 0,86 m above sea level, whereas the walls were found at the height of 1,12 m above sea level. Subsequently, the tower got various reinforcement through time that consisted of adding walls up to 1,50 m thick (fig. 7).

Building a tower in late antiquity could indicate an extension of the city walls to the south for the purpose of protecting the access to the shore [20]. Although the layers contained very few small finds that could help dating the structure, the problematic has to be closely studied in the future. In this moment we can't make a connection between the newly found tower and the gate found at the site Škaleta [21], but we think this intervention is previous of Romanesque period and that it is possible to date the structure throughout late antiquity and early middle ages.

[17] Carre, Kovačić, Tassaux, 2011, p. 65; Koncani Uhač 2018, p. 277.

[18] In trench 1 and 4, where the late antiquity phase was attested, a small amount of *spolia* from ancient monuments was found, except for a large grain grinding wheel. This fact is surprising as during the archaeological excavations carried out in Poreč in the past many *spolia* were discovered, Šonje 1976, pp. 243-257; Kovačić 2009, pp. 360-361.

[19] In the immediate vicinity of the Round tower of the 15th century, in the excavation carried out in 2004, another round tower of the Romanesque period was found; see Uhač 2006, p. 232. The discovery of the late roman tower in 2020 attests the intervations on the city walls but also witness the changing in the usage of the space in the harbour through time.

[20] Similar example of annulating a wharf with late roman city walls was documanted in Trieste; see Maselli Scotti 2008, p. 318; Ventura, Degrassi 2012, p. 561.

[21] Kovačić 1984, p. 2; Benčić 2021, p. 49.



Fig. 7. Poreč, Trench 4 - Orthophoto of the roman pier (SU 71) with a late roman-early medieval tower above it.

Medieval building phase

Extensive work must have been carried out on the walls and towers at the time of the *podestà* de Gillago in 13th century AD. Two inscriptions give us a faithful attestation [22]. One of these inscriptions was erected in occasion of the consolidation of the southern wall, the one that overlooked the harbour. On it, the tower that flanked the gate that led to the sea, *Porta de Mar*, was mentioned. It is likely to imagine that these works also included a reorganization of the shore. To these 13th century AD phases, the finding of an alignment of blocks should be referred, as in terms of level and material it can be traced back to medieval or late medieval works (SU 92).

Trench 5 was situated 12 m south of trench 1. A structure was found (SU 92) at -0,60 m below sea level. It was built of limestone, properly processed, in two rows of height. The length of the structure was over 15 m. A layer of backfilling with smaller stones was placed on the side of the mainland, behind the framework of the structure. Some of the stones seem to have been arranged, perhaps forming a walking surface? This alignment of blocks seems not to be a wharf because its height consists of just two rows, we rather think it is possible to be some kind of delimitation of the beach area (like a walled up shore)

[22] The inscriptions are held in the Museum of Poreč territory; for the text of the inscriptions we refer to Caprin 1905, p. 178; Cuscito 2006, p. 63; Prelog 2007, p. 99; Benčić 2019, p. 105.

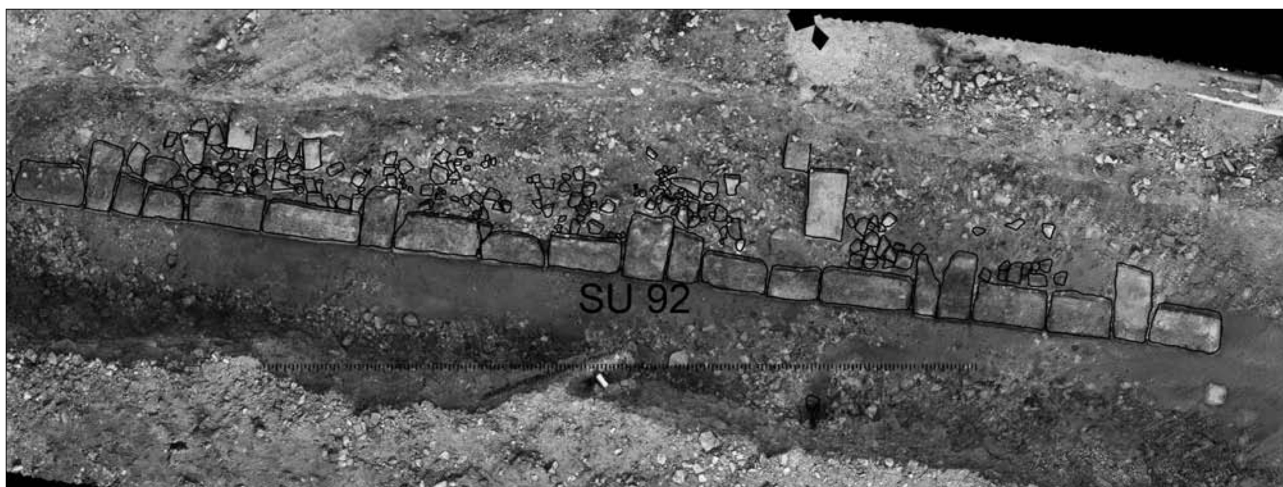


Fig. 8. Poreč, Trench 5 - Orthophoto of the delimitation of the beach area (SU 92).

from which wooden walkways and mooring poles branched off. One of these poles was documented *in situ* [23]. The soil layers in reference with the structure (SU 91) contained a large quantity of glazed medieval ceramics because of which we date the structure to the 15th century AD (fig. 8).

The loggia of the *Podestà* palace (15th century)

The prosperity of Poreč from the 13th century AD lasted, to some extent, until the second half of the 15th century, although it was threatened on two occasions: the Genoese conquest and plunder in year 1354, and the devastation of Poreč territory by the army of Emperor Sigismund in year 1413. Also, during the 14th century AD the first plague in Poreč was recorded. But at the time of the *podestà* Jacopo Dandolo, in year 1402, major construction work on the wharf took place [24], because the port of Poreč becomes an important traffic intersection on the way of German, Hungarian, Slovenian and Croatian pilgrims who travelled to Marche in Italy, and from there to Rome and Umbrian sanctuaries [25].

The construction of the *Podestà* palace, built in 1270 at the time of *podestà* Michiel [26], as a central point where the main square and the main pier intersected, was a symbolic and strategic position - forming a contact and control zone between the main square and the main pier i.e. the harbour. This important location has certainly attested major construction work in the near vicinity.

The city gate, Porta de Mar, appeared as a gallery, a passage under the *Podestà* palace, flanked with a chapel, above which the personal *podestà*'s loggia was placed. The loggia was an annex that was probably added to the palace to connect the residential areas with the tower located next to the palace. This loggia was called *liagò*. Its position has been marked on the map of the Franciscan Cadastre [27]. It is not known if the loggia was built contemporarily with the palace or if it was built as an addition. In any case, it is already visible in the Breydenbach prints [28] (fig. 9).

During the archaeological research of 2020 the south-eastern corner of the foundation of the loggia was found (SU 07 and 15) at 0,20 m above the sea level, in a length of 3 m x 3,50 m with a continuation into the western and northern profile. The width of the wall was 1,50 m. The foundation wall of the loggia was set on the large blocks of the Roman wharf (SU 25) being a bit off centered, and on the

23 A Venetian quay was found in Pula, see in Ujčić 2013, p. 358.
24 Prelog 2007, p. 137.
25 Bertoša 1975, p. XV.
26 On the *Podestà* palace, Berlam 1933, p. 348; de Franceschi 1933, pp. 354-364; Budicin 2005, p. 123; Bilić, Budicin 2017, p. 249.
27 Archivio di Stato di Trieste, Fondo - "I. R. Direzione delle Fabbriche del Litorale", 0290 a: "Pianta della Città di Parenzo" (1828 lug. 23).
28 For the print see von Breydenbach 1486 (Shelfmark: Inc.8) http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ink/content/zoom/4194671. For the German text see Bernhard von Breydenbach, "Die fart oder reyß über mere zu dem heylige grab vnsers herren Jhesus cristi gen Jherusalem Auch zu der heyligen junckfrawen sant Katherinen grab auf dem berg Synai, Augsburg 1488".

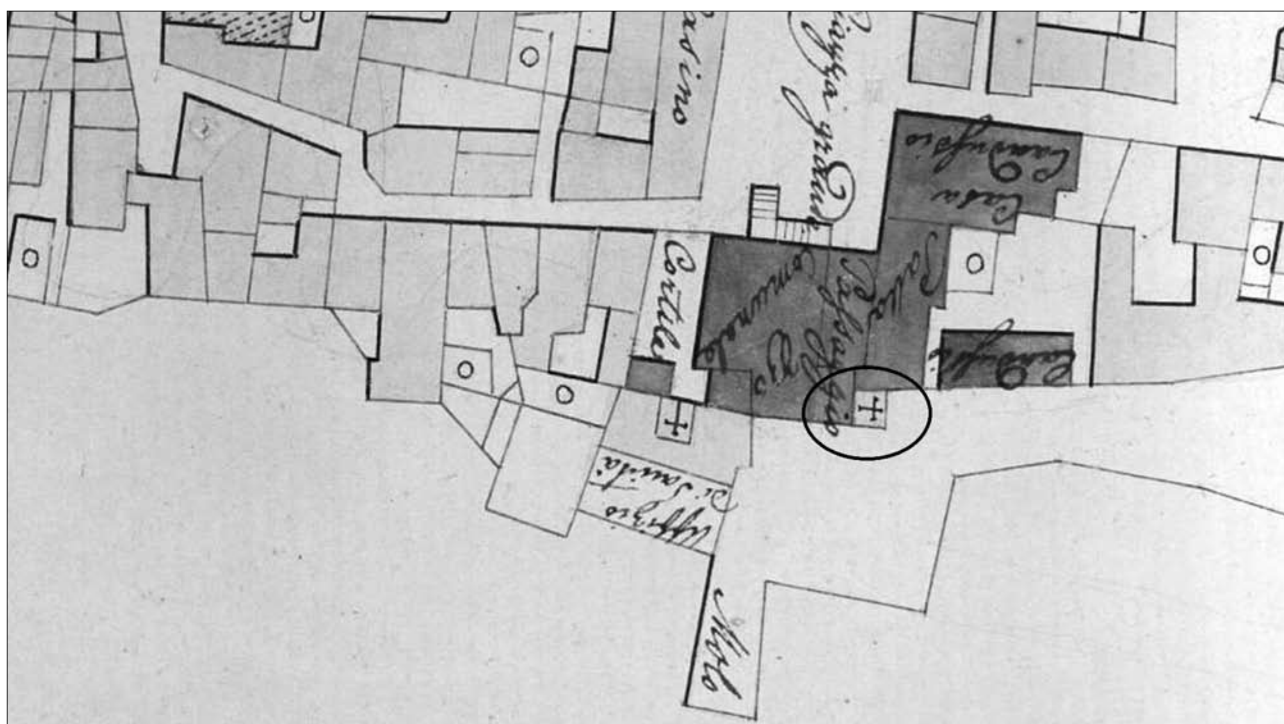


Fig. 9. Detail of the loggia of Podesta's palace from Archivio di Stato di Trieste, Fondo - "I. R. Direzione delle Fabbriche del Litorale", 0290 a: "Pianta della Città di Parenzo" (1828 lug. 23)



Fig. 10. Poreč, Trench 1 - The foundation of the loggia (SU 07, SU 15) on the roman wharf (SU 25), with the late roman backfilling (SU 77, SU 86).

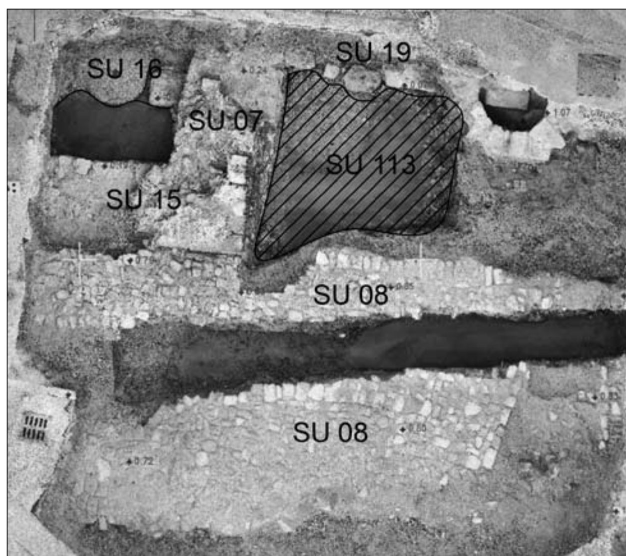


Fig. 11. Poreč, Trench 1 - Pavement from venetian time (SU 08), loggia (SU 07, SU 15) and late roman phase (SU 16, SU 19).

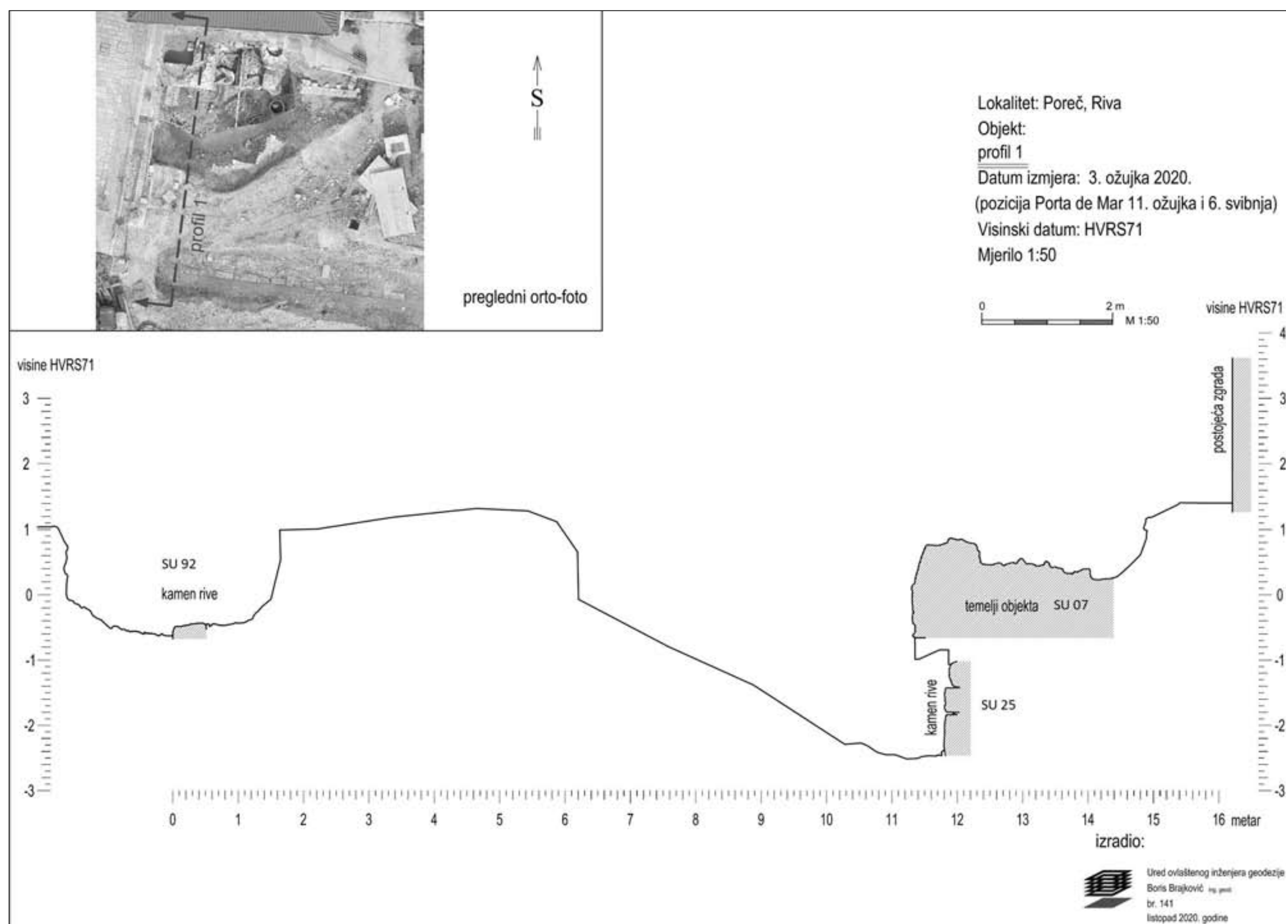


Fig. 12. Poreč, Trench 1 and 5 - Section of roman wharf (SU 25) with the loggia (SU 15) and delimitation of the beach (SU 92).

late Roman embankment of city walls (US 16 and 19) (fig. 10).

The foundation of the loggia was made in the "a scarpa" technique, an element present in the military constructions of Poreč since the mid 15th century AD [29]. The oldest comparison is the Pentagonal tower. This leads us to date the loggia between the end of the 13th century AD and the middle of the 15th century AD.

More regularly processed stones were noticed on the western part of the foundation, a technique recognizable in the 13th century AD walls of Poreč [30]. Perhaps this segment was a part of the city gate mentioned on the inscriptions of de Gillago, that must have been altered during the construction of the loggia.

The Venetian waterfront (17th century)

The last phase confirmed in the archaeological excavation of the 2020 represents a pavement of the waterfront walking surface, named the Venetian waterfront because it was the last pavement used probably to the end of the 18th century AD (SU 08).

It was found at 0,90 m above sea level and preserved in 23 m². It was built of smaller, rounded, very smoothed stones, firmly wedged together. Such pavement was probably placed only in front of the *Podestà* palace, i.e. the loggia. The rest of the waterfront could have been made of a simple layer of sand, pebbles and gravel. A similar pavement made with "lastre" is also known from the streets of Poreč and should be referred to the works from the 18th century AD with restoration and repairs from the 19th century AD. We can assume that such pavement can be recognised on the detailed print from Giovanni Valle from the year 1775 (fig. 11).

Conclusion

During the archaeological research on the Poreč waterfront in 2020, the port infrastructure that belonged to Roman, medieval and modern *Parentium* was found.

The existence of harbour facilities is known from *Titus Abudius Verus* inscription, but their positioning was the subject of a series of debates. The discovery of the layout of the waterfront with piers and a wharf from the 1st century AD is a confirmation of the thesis that the main port was built on the southern side of the city. It is difficult to claim whether the wharf and the smaller pier were commissioned by *Abudius Verus*, but we can confirm without a doubt that these are structures from the second quarter of the 1st century AD that belonged to *Colonia Iulia Parentium*.

Modern technologies and multiple 3D scanning allowed us to put layers in relation with the structures in real time. One of the conveniences of the new technologies is monitoring the absolute heights of all structures. In the case of the Roman ones which have been determined to differ by only 5 cm in height, even though they were located at a distance of about 150 m, led us to conclude that the two structures were built at the same time and that they were part of a unique construction undertaking of the arrangement of the port infrastructure in the 1st century AD.

The study of the Roman sewn ship alone will bring a handful of new data and information, but its unique environment in the home port, its position an at last its intentional sinking gives us a great insight into the overall picture of the ports in the 1st century AD.

A large amount of archaeological finds, mostly ceramic material, was collected and a detailed study of it, as well as various paleobotanical analyses of layers, dendrochronology of collected wood samples and relationships between layers, will argue the thesis presented here.

Although visible in negative, the late Roman phase is attested by the negation of part of the port structures of the 1st century AD and their planned embankment. It will be interesting in future to try to find backfilling extensions and their solution. Likewise, the construction of a late antique tower represents the need to protect the harbour and perhaps expand or increase the operating area of the port itself.

Construction in medieval times confirms the dynamism and again large investments in port infrastructure as well as changes in the center of power, which moves directly to the contact of the urban tissue with the port. Certainly, that period was covered in our research by the investigation of the loggia of *Podestà* palace, to a lesser extent the port infrastructure, more recorded as the arrangement of the coastal part than the port device (fig. 12).

[29] Prelog 1957, p. 125; Prelog proposed to identify two construction phases, one of the thirteenth and one of the fifteenth century, but the date of 1432 with the coat of arms of the *podestà* Lion should refer to the construction of the entire tower.

[30] Prelog 2007, p. 137.

REFERENCES

AURIEMMA *et alii* 2008 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO, D. RICCOBONO, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare* 2008, pp. 75-211.

BALDINI 1997 = M. BALDINI, Parentium. *Topografia antica (Topografia dalle origini all'epoca paleobizantina)*, in «Atti del Centro di ricerche storiche», 27, pp. 53-212.

BARTOLIĆ SIROTIĆ *et alii* 2021 = K. BARTOLIĆ SIROTIĆ, G. BENČIĆ, G. BOETTO, A. DIVIĆ, I. KONCANI UHAČ, UHAČ, D. MUNDA, M. UHAČ, *Sewn boat from Poreč, Istria (Croatia)*, in *Sailing through History Reading the Past: Imagining the Future*, Sixteenth International Symposium on Boat and Ship Archaeology (University of Zadar), Zadar.

BEAUTEMPS-BEAUPRÉ 1849 = Ch.-Fr. BEAUTEMPS-BEAUPRÉ, *Rapports sur les rades, ports et mouillages de la cote orientale du golfe de Venise, Visites en 1806, 1808 et 1809, par ordre de l'empereur*, in «Annales hydrographiques», 1, pp. 32-121.

BENČIĆ 2019 = G. BENČIĆ, *Note sulla lavorazione ed esportazione della pietra d'Istria nel medioevo*, in *Artisani et mercatores: artisans and merchants in the Adriatic area*, Collected Papers from the International Scientific Conference, 8th Istrian history biennale, pp. 100-117.

BENČIĆ 2021 = G. BENČIĆ, *Parenzo dal IV al VII secolo alla luce delle evidenze archeologiche*, in *Mens acris in corpore commodo*, in «Dissertationes et monographiae», 17, pp. 45-60.

BENČIĆ, CARRE, KONCANI UHAČ 2019 = G. BENČIĆ, M.-B. CARRE, I. KONCANI UHAČ, *Izvještaj o podmorskom arheološkom istraživanju u uvali Peškera (Luka Poreč) i u uvali Busuja*, Archivio del Museo del territorio Parentino, Poreč.

BERLAM 1933 = A. BERLAM, *Mura, torri e case antiche di Parenzo*, in «AttiMemIstria», 45, pp. 343-354.

BERTOŠA 1975 = M. BERTOŠA, *Pod Mlecima*, in *Poreč*, a cura di Z. ČRNJA e M. RAKOVAC, Žminj - Poreč, pp. XV-XX.

BILIĆ, BUDICIN 2017 = D. BILIĆ, M. BUDICIN, *Il palazzo del podestà di Parenzo nella II metà del secolo XVIII ed il problema del restauro dei palazzi pubblici nei domini veneti dell'Adriatico*, in «AttiRovigno», 47, pp. 249-293.

VON BREYDENBACH 1486 = B. VON BREYDENBACH, *Peregrinatio in Terram Sanctam*, Mainz.

BUDICIN 2005 = M. BUDICIN, *Il Palazzo del Podestà di Parenzo nel 1673*, in «AttiRovigno», 35, pp. 123-142.

CAPRIN 1905 = G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima,* Parte I, Trieste.

CARRE, MASELLI SCOTTI 2001 = M.-B. CARRE, F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 211-243.

CARRE, TASSAUX 2009 = M.-B. CARRE, F. TASSAUX, *L'Istrie et la navigation nord – Adriatique dans l'antiquité romaine*, in «HistriaAnt», 17, pp. 65-78.

CARRE, KOVAČIĆ, TASSAUX 2011 = M.-B. CARRE, V. KOVAČIĆ, F. TASSAUX, *L'Istrie et la mer - la côte du parentin dans l'antiquité*, Bordeaux.

CARRE, ZACCARIA 2000 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquileé, secteur du port fluvial*, «MEFRA», 112, 1, pp. 463-469.

CUSCITO 1976 = G. CUSCITO, *Parenzo dalle origini all'età di Giustiniano*, Padova.

CUSCITO 2006 = G. CUSCITO, *Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII)*, in «AttiMemIstria», 106, pp. 9-71.

DE FRANCESCHI 1933 = C. DE FRANCESCHI, *The ancient praetorian palace of Parenzo*, in «AttiMemIstria», 45, pp. 354-364.

DEGRASSI 1958 = A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, in «AttiMemIstria», 57, pp. 24-81.

DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008 = V. DEGRASSI, F. MASELLI SCOTTI, *Trieste. Curia Vescovile. Recenti dati sull'antica linea di riva e su una villa suburbana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 120-129.

KONCANI UHAČ, CARRE, BENČIĆ 2021 = I. KONCANI UHAČ, M.-B. CARRE, G. BENČIĆ, *Lučka postrojenja u Poreštini*, in *50 godina hrvatsko/francuske suradnje u arheologiji*, katalog izložbe, Zagreb.

KONCANI UHAČ 2018 = I. KONCANI UHAČ, *Rimski lučki uređaji u Istri i njihov arheološki kontekst*, neobjavljeni doktorski rad 2018/2019, Poslijediplomski sveučilišni studij, Humanističke znanosti, Sveučilište u Zadru, Zadar.

KONCANI UHAČ, AURIEMMA 2015 = I. KONCANI UHAČ, R. AURIEMMA, *Savudrija – its port and coastal landscape in roman times*, in «Archaeologia Adriatica», 9, pp. 127-166.

KONCANI UHAČ 2017 = I. KONCANI UHAČ, *Il porto romano di Pola: le stratigrafie di via Flaciusova*, in *Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico*, Catalogo della mostra (Trieste, 17 dicembre 2017 – 1 maggio 2018), a cura di R. AURIEMMA, pp. 72-73.

KOVAČIĆ 2009 = V. KOVAČIĆ, *Lokalitet: Poreč – Obala maršala Tita 15*, in «Hrvatski Arheološki godišnjak», 5, pp. 360-361.

KOVAČIĆ 1984 = V. KOVAČIĆ, *Arheološko istraživanje na lokalitetu "Škaleta" Poreč*, Archivio del Museo del territorio Parentino, Poreč.

KOZLIČIĆ 2006 = M. KOZLIČIĆ, *Istočni Jadran u djelu Beautemps-Beaupréa*, Split.

MARIENI 1845 = G. MARIENI, *Portolano del mare Adriatico*, Vienna.

MASELLI SCOTTI, VENTURA 2001 = F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Strutture portuali di* Tergeste *romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 201-209.

MASELLI SCOTTI 2008 = F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di* Tergeste*: riflessioni a seguito dei recenti rinvenimenti*, in *Terre di mare* 2008, pp. 317-327.

MATIJAŠIĆ 2001 = R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 160-174.

NEGRI 1886 = G. NEGRI, *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo,* in «AttiMemIstria», 2, 3, pp. 127-181.

Pogatsching 1910 = A. Pogatsching, *Dalle origini sino all'imperatore Giustiniano*, in «AttiMemIstria», 26, pp. pp. 1-79.

Prelog 2007 = M. Prelog, *Poreč, grad i spomenici*, Zagreb.

Riavez 1995 = P. Riavez, *Il porto antico di Trieste. Osservazioni sulle strutture portuali attestate nella zona di Cavana precedentemente alla costruzione del Borgo Giuseppino*, in «AttiMemIstria», 95, pp. 59-89.

Šonje 1976 = A. Šonje, *Nalazi antičkih natpisa na položaju hotela Neptun u Poreču*, in «AVes», 25, pp. 243-257.

Tassaux 2016 = F. Tassaux, *L'archéologie portuaire de l'Istrie romaine, une moisson de découvertes*, in «AttiMemIstria», 116, 64 n.s., pp. 11-26.

Terre di mare 2008 = *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Pirano.

Tirelli 2001 = M. Tirelli, *Il Porto romano di* Altinum, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 295-316.

Uhač 2006 = M. Uhač, *Poreč – jugoistok starogradske jezgre*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 2, pp. 232-234.

Ujčić 2013 = Ž. Ujčić, *Pula – obala povijesne jezgre – Flaciusova ulica*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 10, pp. 357-360.

Ventura, Degrassi 2012 = P. Ventura, V. Degrassi, *Nuovi dati sulle strutture portuali di Trieste: gli scavi 2010 nel park s. Lucia di Trieste*, in «HistriaAnt», 21, pp. 557-569.

Zaccaria 1996 = C. Zaccaria, *Aspetti degli empori del* Caput Adriae *in età romana*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I sec. a.C. - I sec. d.C.*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 139-155.

Zaccaria 1996 = C. Zaccaria, *Per una definizione dell'epigrafia dei porti*, in «Antichità Altoadriatiche», 79, pp. 15-40.

Abstract

This contribution describes the transformations of the Poreč waterfront from the Roman period until today. At the same time, a report is given of the results of an archaeological excavation carried out on the waterfront from December 2019 to June 2020 which was entrusted to the Museum of the Poreč territory. The renovation works on the waterfront located between the Round tower (also known as the tower of the *Serenissima*) and the large customs pier, initiated by the city of Poreč, made it possible to carry out archaeological trenches in places considered decisive for understanding the historical evolution of the waterfront. By combining the excavation data and the historical information it is possible to outline a historical development of this important urban segment of the city of Poreč ranging from the 1st to the 18th century AD.

Keywords: historical development of the Poreč waterfront; archaeological research in 2020; Porta de Mar; Roman sewn ship - Poreč 1; roman wharf; roman pier; loggia of the *Podestà* palace: late antique - early medieval tower.

Riassunto

Scoperte archeologiche sulla riva di Parenzo nel 2020

Nel presente contributo si descrivono le trasformazioni della riva di Parenzo dall'età romana ad oggi. Si fornisce inoltre un resoconto sui risultati dello scavo archeologico affidato al Museo del territorio parentino ed eseguito sulla riva tra dicembre 2019 e giugno 2020. I lavori di rinnovamento della porzione di riva che si trova tra la Torre rotonda (detta anche Torre della Serenissima) e il molo grande della dogana, avviati dalla città di Parenzo, hanno reso possibile eseguire dei sondaggi archeologici in punti ritenuti decisivi per comprendere l'evoluzione storica della riva. Sommando i dati di scavo alle notizie storiche è per la prima volta possibile delineare lo sviluppo storico di questo rilevante segmento urbano della città di Parenzo tra il I e il XVIII secolo.

Parole chiave: sviluppo storico della riva di Parenzo; ricerche archeologiche del 2020; Porta de Mar; nave cucita romana - Poreč 1; banchina romana; molo romano; loggia del palazzo del Podestà; torre tardoantica - altomedievale.

Klaudia Bartolić Sirotić
Zavičajni muzej Poreštine / Museo del territorio parentino
klaudiabartolic@yahoo.com

Gaetano Benčić
Zavičajni muzej Poreštine / Museo del territorio parentino
gaetano.bencic@muzejporec.hr

Andrea Stella

COINS AND RURAL SETTLEMENTS IN THE ROMAN AGE: NEW DATA FROM THE SOUTHERN VENETIA ET HISTRIA

The topic of coin finds from Roman rural landscapes, with respect to the area of *Venetia et Histria*, has been already investigated in the past through several works [1]. Now, a new ongoing research wants to contribute on this subject thanks to new evidence drawn from a specific case study. The aim of this paper is to present some preliminary results, as well as some research perspectives.

The starting point has been the collection of data for a new book of the series *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto/Coin finds of the Roman age in Veneto* [2]. Beginning in 1992, this editorial project aims at the systematic edition of the ancient coins, including the Ostrogothic, Byzantine and Lombard ones, recovered in the area of the today Veneto region in the northeast of Italy [3]. The new volume will cover the finds from the western part of the modern province of Rovigo, while a book published in 2000 presents the coins found in the eastern one [4].

This gave the opportunity to analyze, among others, a large set of at least 3,000 coin finds, mainly Roman Republican and Imperial denominations, coming from surface surveys conducted by volunteer archaeologists since the end of the 1980s on a wide area which is still nowadays extensively cultivated (fig. 1). The first investigated sector is located between the town of Rovigo to the west, the site of the Roman *municipium* of *Atria* to the east and the rivers Adige, to the north, and Po to the south [5]. With 22,400 hectares covered since 1988, the survey of the Gruppo Archeologico di Villadose (GAV) is the largest carried out so far and led to the discovery of more than 860 archaeological sites spanning from the Bronze age to the Modern one [6]. Given the number of data available, most of the preliminary results presented here are drawn from this area [7]. In fact, since the beginning, this research was intended to cover systematically the entire area mentioned above, and this eventually led to a larger number of finds, recovered from more sites.

A second sector of interest, corresponding to the western part of the province of Rovigo, has been researched since the end of the 1990s by the Gruppo Archeologico Trecentano (GAT) [8]. At the current stage, more than 85 sites have been unveiled, mostly belonging to the Roman age [9]. In this case, the research focused, at first, on the area of the modern town of Trecenta, and it has been lately extended to the surroundings.

---

1 Gorini 1984; Gorini 1990; Gorini 1994; Callegher 1994; Callegher 1996-1997; Pavoni 2002-2003; Pavoni 2003; Pavoni 2004-2005; Pavoni 2008; Pavoni 2009a; Pavoni 2009b.

2 *RMRVe*.

3 At the present time, 15 volumes have been published featuring nearly 80,000 specimens; Gorini 2005; Calomino 2009; Asolati 2019, pp. 211-212.

4 *RMRVe* VII/2.

5 This area will be mentioned from now on as Area 1.

6 Grigato, Maragno 1993; Grigato, Maragno 1996; Grigato, Maragno 2000.

7 For a first overview on the coin finds collected here see Callegher 1993; Callegher 2000.

8 Melloni 2002; Melloni, Vallicelli 2018, pp. 47-48. This area will be mentioned from now on as Area 2.

9 See above note 8.

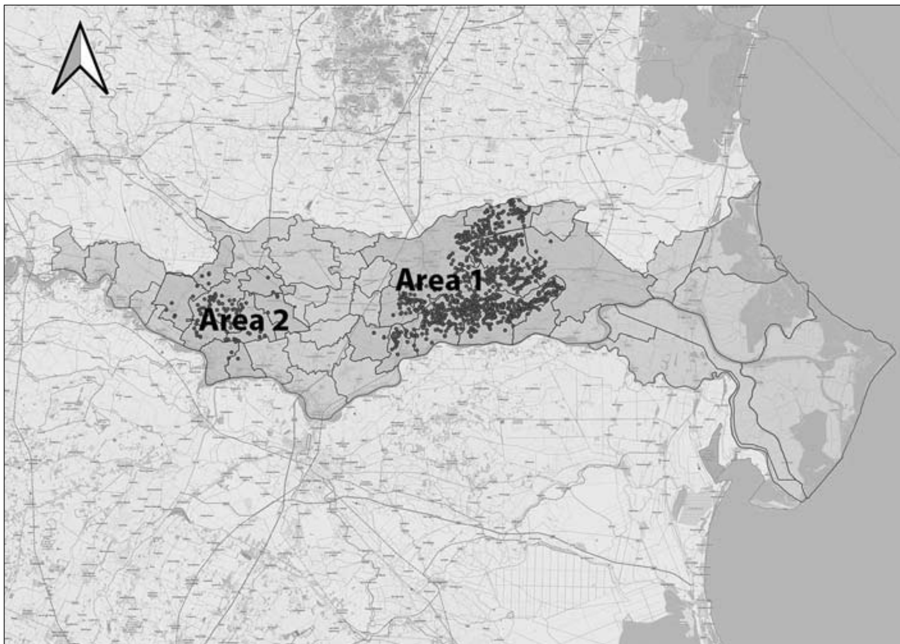


Fig. 1. The location of the two investigated areas (Area 1 and Area 2) within the province of Rovigo, southern Veneto region; sites dating to the Roman age found during surface surveys are in evidence. Pattern: Open Street Map, Regione Veneto, modified by the author.

Even if a proper archaeological context is missing, since surface surveying implies no recording of stratigraphy [10], coin finds recovered in such a large number over a wide area (thanks to the extensive use of metal detectors) trigger not only new numismatic research, but also, and possibly most importantly, new investigations on the economy of this sector of Northern Italy during the Roman age. Coins can provide significant information concerning the chronological and, to some extent, spatial development of settlement and land exploitation patterns.

The work in progress is currently focussing on the complete recording and georeferentiation of the finds coming from the two areas considered [11]. Furthermore, as regards the Area 1, thanks to a database in which information regarding every archaeological site discovered have been recorded, coin finds are currently processed according to different parameters, including the associated finds. In the absence of stratigraphy, this cross analysis could provide useful information to understand the function of the coins in relation to their findspot.

An example is given by the spatial analysis of the findspots of Venetic drachms, silver issues imitating the coinage of Massalia minted between the end of the 3rd and the 1st century BC by the population of Veneti [12]. These coins, 6 specimens recorded so far, together with some votive bronze statuettes, mostly depicting worshippers, are the only known materials dating to the Pre-Roman period found in the northern part of the Area 1 [13], where aerial photographs revealed traces of a Roman centuriation, a discovery that triggered the first survey in this area back to the end of the 1980s [14]. These finds of Venetic drachms are peculiar because they are not directly connected to any known Iron Age settlements, in contrast to the pattern of distribution defined in the past [15]. To understand the reason for this presence and the nature of the sites which yielded these coins, findspots of Venetic drachms and of votive statuettes have been compared applying GIS mapping (fig. 2). As it can be noted, the occurrence of these silver denominations is strictly connected to the finds of votive statuettes, and the findspots are arranged according to peculiar align-

[10] On field survey methods see Keller, Rupp 1983; Barker, Lloyd 1991; Tartaron 2003.

[11] At the present time, 2,050 published and unpublished coins from Area 1 have been recorded with the support of a database as well as 1,431 unpublished finds from Area 2.

[12] For an extensive and updated summary on this coinage see Gorini 2014 with further bibliography.

[13] A further specimen from site V67 (Ceregnano, località Lama) belongs to the issues of the Celtic tribe of Cenomani; *RMRVe* VII/2, 4/4/1. So far, no finds of imitations of Massalia drachm are known for the southern part of Area 1.

[14] Peretto, Zerbinati 1984, pp. 75-82; Peretto 1987; Zerbinati 2010; Peretto, Bedetti 2013, pp. 78-87; Matteazzi 2017; Peretto 2018, pp. 12-14.

[15] Callegher 1993, pp. 221-222; Callegher 2000, p. 131. Now, recently acquired data have widened the circulation pool of this coinage; cfr. Callegher 2001, pp. 288-290.

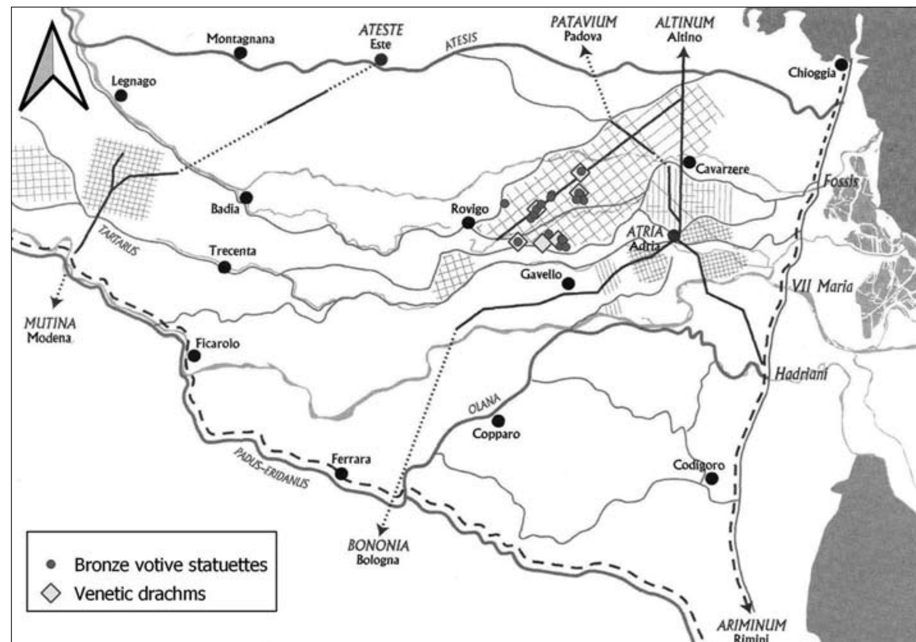


Fig. 2. Distribution pattern of sites according to the presence of bronze votive statuettes and Venetic drachms in evidence. Pattern: Peretto 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

	TOT. n. coins	N. Repubican asses	N. sites involved	N. halved specimens	%
Area 1	2050	203	80	95	46,80
Area 2	1431	91	15	71	78,02

Tab. 1. Distribution of halved and unhalved Republican asses between the Area 1 and 2 in comparison.

ments. An unpublished research devoted to the finds of votive statuettes in the same area has revealed a close correlation between this category of finds and the *limites*, i.e. the boundaries of the aforementioned centuriation [16]. The reason is to be found in the presence of small rural votive sites, similar to the Roman *compita*, connected to the sacral delimitation of the territory [17]. Therefore, the combined presence of bronze statuettes and Venetic drachms, can be interpreted as the result of votive offerings [18]. Given the absence of a proper stratigraphical context and of further materials dating to the Iron Age, such as pottery, it remains unclear if these religious practices are the evidence of a Pre-Roman frequentation of the area or a consequence of the land division which led to the early Roman colonization.

Regarding this very last aspect, coin finds could provide further insights, as shown by the analysis of the Roman Republican bronze denominations. In particular, the occurrence of halved specimens could be regarded as a chronological marker in order to establish the first phase of occupation of the area by the Romans. In fact, the halving of the Republican asses in the north-eastern part of Cisalpine Gaul is a phenomenon connected to the Augustan monetary reform occurring during the 20s of the 1st century BC [19]. If we compare the percentage of halved specimens attested in Area 1 and 2, a different distribution pattern emerges (tab. 1). Since in Area 2 a higher percentage of halved Republican asses is recorded (78 %), we could assume that the extensive circulation of Republican bronze in this territory did not

---

16 Lovato 2017-2018; 35 bronze statuettes have been considered ranging from the 5th to the 2nd century BC.
17 On this aspect see Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2008. On rural Roman *compita* see Stek 2008.
18 Callegher 2000, p. 131 suggests a possible use in everyday transactions in the light of the relationship between the Pre-Roman silver denominations and the Roman Republican ones which were in some cases hoarded together; on this aspect see Callegher 2001, pp. 286-288.
19 Gorini 1987, pp. 244-245; Gorini 2002, p. 182; Asolati 2011, p. 144, note 2; Gorini 2015, pp. 188-189. In general, on the halving of republican asses see Buttrey 1972; Martin 2017.

start before the Augustan age. Epigraphical sources attest the colonization of the area by veterans of the Augustan army after the battle of *Actium* (31 BC), when a Roman colony was established in the former *municipium* of *Ateste* [20]. The evidence of coin finds could be decisive in supporting the hypothesis of a first, extensive occupation of this area during the last two decades of the 1st century BC. Examining the coins from the Area 1, it turns out that only 46 % of the Republican asses attested here is halved. This percentage could be related to an earlier beginning of the monetary circulation, as opposed to Area 2. The establishment of the Roman centuriation located to the northwest of *Atria* is dated over a period ranging between the end of the 2nd and the second half of the 1st century BC [21]. In this case, a higher amount of unhalved specimens could be the evidence of an early beginning of the monetary circulation in this sector, possibly connected to the first settlement of the area after the foundation of the Roman *municipium* of *Atria*, between 49 and 42 BC or even before [22]. Nevertheless, given the recovery of a much larger number of coins, from a wider number of sites, in Area 1, as opposed to the smaller numbers of Area 2, the evidence of coin finds as a mean to unveil the early Roman colonization must be evaluated with extreme caution, and need to be reconsidered in the future.

The spatial distribution of coin finds has been examined as a way to reconstruct the organization of sites as well as their function. Firstly, less than 30 % of the sites dating to the Roman age presents coins (fig. 3) [23]. This depends on many factors and one of them, of course, is the kind of activities carried out in each site, implying or not, the use of coin. Sites have been divided into different categories, according to the number of coins attested, and then analyzed through GIS mapping (fig. 4). It can be appreciated that the greatest majority of sites belong to the range 1-10, in which the presence of coins is mainly the result of coin offerings in graves [24]. This picture is confirmed by the spatial analysis of the sites which yielded, or not, coins (see fig. 3 above). In many cases, a site without coins is closely connected to one or more presenting numismatic finds. To some extent, this pattern should

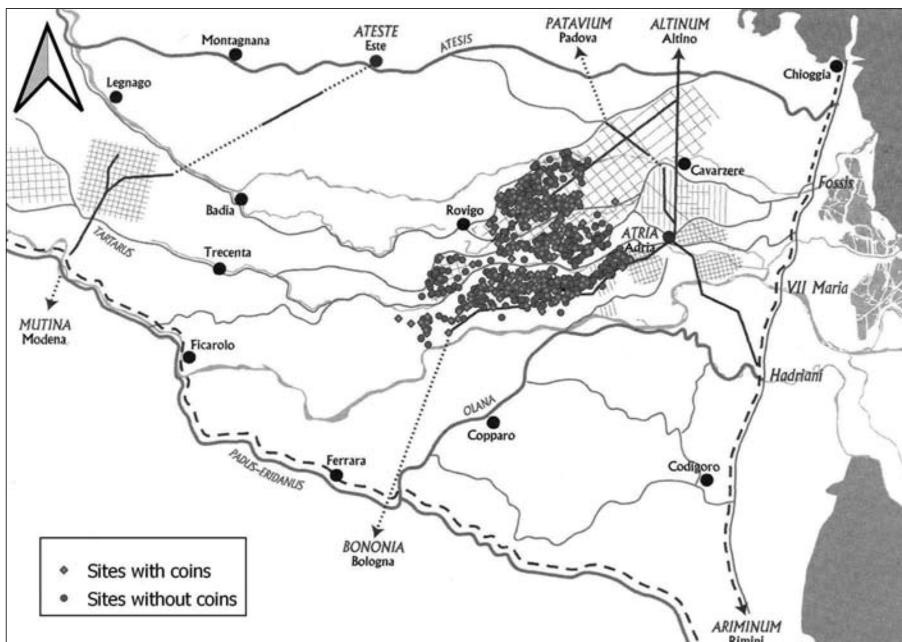


Fig. 3. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the presence/absence of coin finds in evidence. Pattern: Peretto 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

[20] Zerbini 2000, 46-47; Melloni, Vallicelli 2018, pp. 48-49. On the military colony of *Ateste* see Boscolo 2016. Some veterans of the legio *V Urbana* could had been settled in *Ateste* already after the battle of *Mutina* of 43 BC; cfr. Gregori 2014, pp. 206-207; Boscolo 2015, p. 339; Boscolo 2016, p. 124.

[21] See Matteazzi 2017, pp. 133-135 with further bibliography.

[22] Cfr. Peretto, Zerbinati 1984, p. 82; Peretto, Zerbinati 1987, pp. 278-279; Masiero 1999, p. 96.

[23] Only Area 1 has been considered.

[24] In several cases this interpretation is supported also by the analysis of associated finds (fragments of fine wear, oil lamps, glass) and by the presence of dark soil marks resulting from the cremation process.

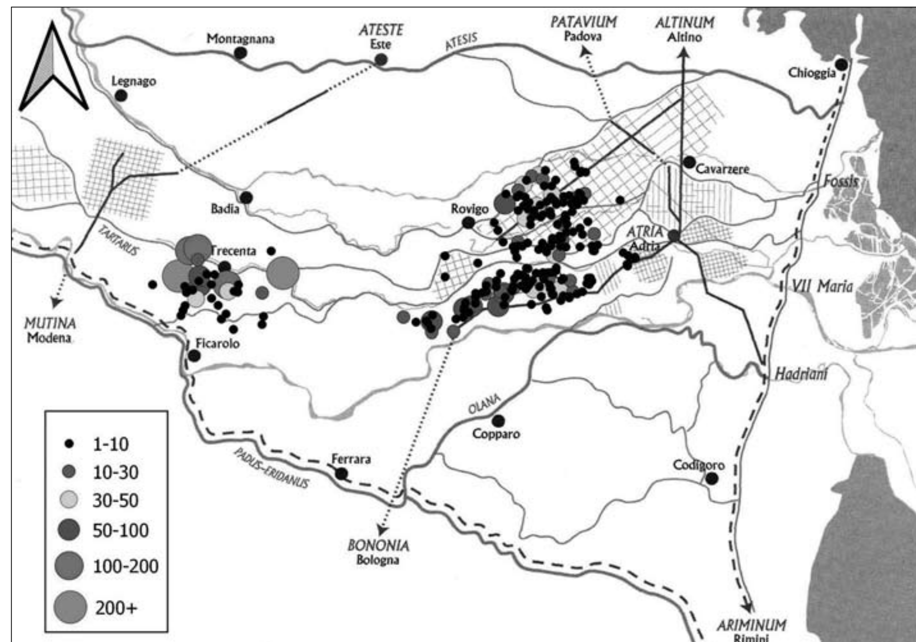


Fig. 4. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the number of coin finds in evidence. Pattern: PERETTO 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

reflect the presence of farms and their cemeteries. In fact, in the case of the smallest rural settlements, coins are mostly related to burial grounds. Another significant category is that of sites producing more than 50 finds [25]. Their disposition is quite peculiar since it follows a linear arrangement due to the connection with secondary roads and river routes. The combination of these features suggests that this kind of settlements had a key function. After their foundation as farms, like the majority of the sites in this area, they developed into "service providers" for travellers or into marketplaces because of their position alongside the route system. An example is provided by the site of Chiunsano, located in Area 2, which underwent extensive archaeological excavations revealing the transformation of a large farm into a *mansio*, stopping place, active from the 1st century AD up to the early Medieval period [26]. The excavations on this site produced more than 600 coins [27]. The concentration of finds on these settlements should be the result of small transactions connected to the activities carried out onsite.

The spatial distribution of coin finds, in particular its development over time, can be analyzed also from a chronological point of view. Even if the long-lasting circulation to which many coins were subjected must be considered, some distinctive patterns can be observed.

A first map shows the findspots of coins dated between the reign of Augustus and that of Domitian, extensively distributed over the entire area considered (fig. 5) [28]. Two are the main reasons for this pattern. As demonstrated by a preliminary analysis of other archaeological artefacts, such as pottery, the 1st century AD constitutes the period in which the settlement rate reached its peak [29]. Furthermore, in the same period, the spread of the ritual of coin offering in graves is at the highest level in Cisalpine Gaul [30] and, as seen before, a large set of sites presenting coins must be regarded as rural necropolises.

A change in the distribution pattern can be seen among issues of the 2nd century AD (Nerva to Commodus) (fig. 6) and of the 3rd AD (Septimius Severus to Valerian I) in particular (fig. 7) [31], which

[25] The concentration of sites with more than 100 coins in the Area 2 is just the result of a more extensive use of metal detector.

[26] BÜSING 2016a. A site from Area 1, A09 (Villadose, Cà Motte), underwent archaeological excavations by the University of Verona as well; FACCHINI, COLLARIN 2008; FACCHINI, MORATELLO 2011; FACCHINI, LONARDI 2012.

[27] A preliminary catalogue is provided in BÜSING 2000; BÜSING 2016b. The complete recording of the coin finds from Chiunsano kept in the Museo dei Grandi Fiumi (Rovigo) has been carried out by the author. Coin finds from the excavations on the site A09 (Villadose, Cà Motte) are still unpublished.

[28] Cfr. CALLEGHER 1993, p. 224; CALLEGHER 2000, p. 135. Roman republican coins have not been considered since most of them belong to the early Imperial monetary circulation; see the example of Roman republican asses; DOBREVA, STELLA 2018.

[29] BONOMI 1993, p. 214; TONIOLO 2000, pp. 88-89.

[30] GORINI 1999, p. 75; STELLA 2020, p. 121.

[31] Coins of the second half of the 3rd century AD, mainly antoniniani, have not been considered here since most of them could have been circulating during the early 4th century; cfr. CALLEGHER 2000, p. 136.

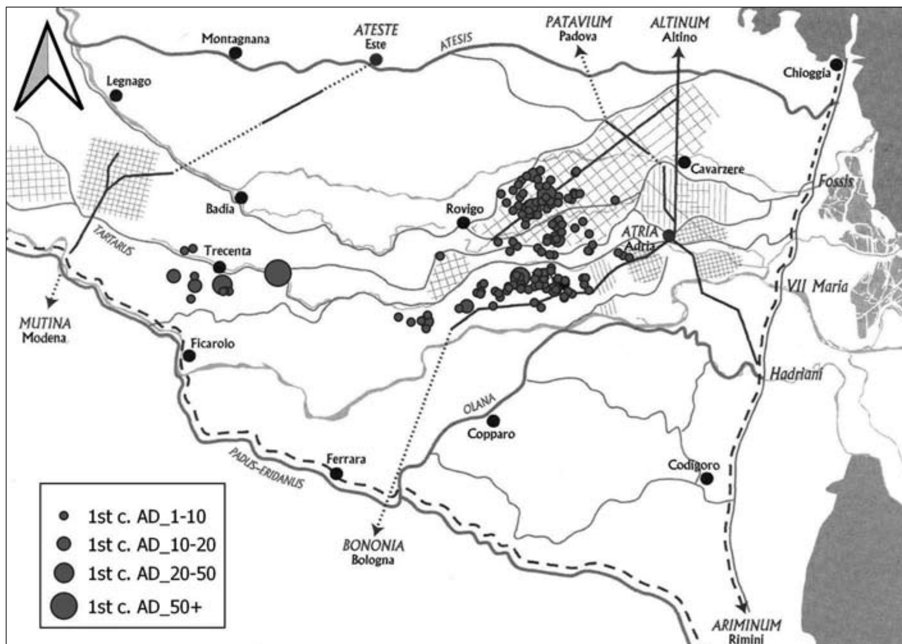


Fig. 5. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the number of coin finds from Augustus to Domitian in evidence. Pattern: Peretto 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

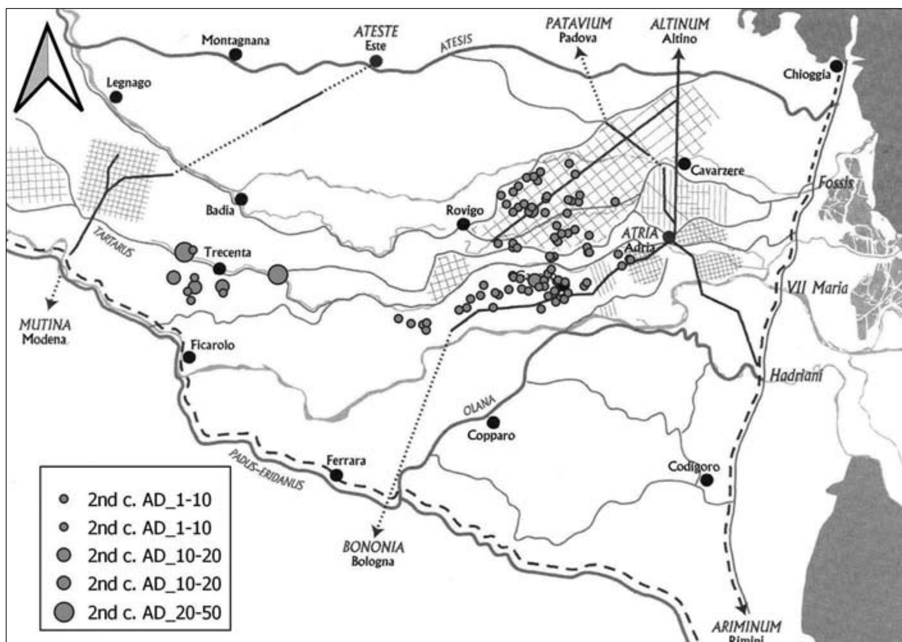


Fig. 6. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the number of coin finds from Nerva to Commodus in evidence. Pattern: Peretto 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

are attested in a limited number of settlements [32]. On the contrary, coins of the 4th century are recorded in a larger set of sites, in some cases for the first time or after a long hiatus (fig. 8) [33]. A further evidence of this changing pattern is provided by the chronological analysis of coin finds from the excavated site of Chiunsano mentioned above and from Area 1 and Area 2 in comparison (fig. 9).

The different coin distribution between the early and the middle Imperial period should reflect a change in the local economy, with particular regard to land exploitation, instead of a sign of crisis and

[32] Cfr. Callegher 1993, pp. 224-225; Callegher 2000, pp. 135-136.
[33] Cfr. Callegher 1993, p. 226; Callegher 2000, pp. 136-137.

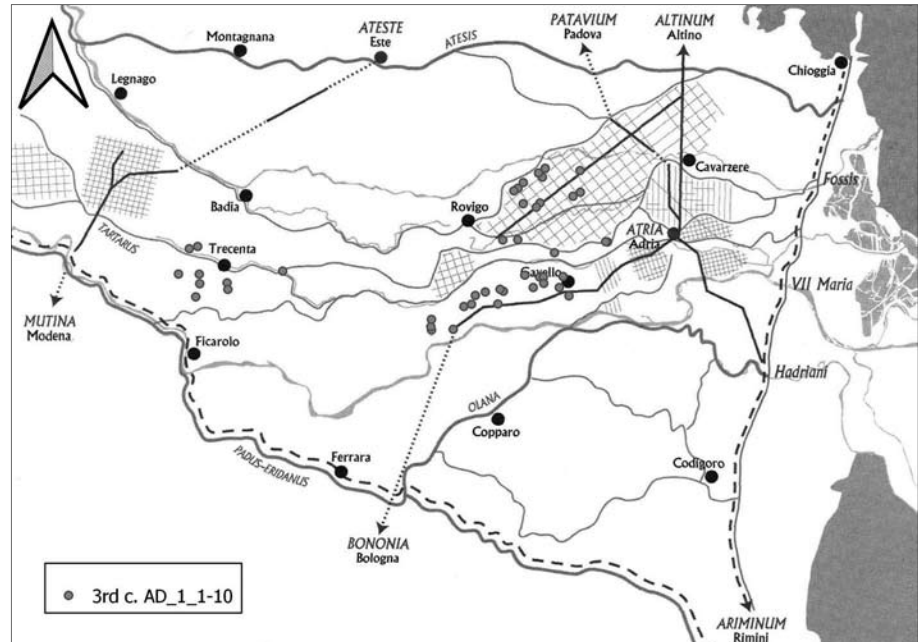


Fig. 7. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the number of coin finds from Septimius Severus to Valerian I in evidence. Pattern: PERETTO 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

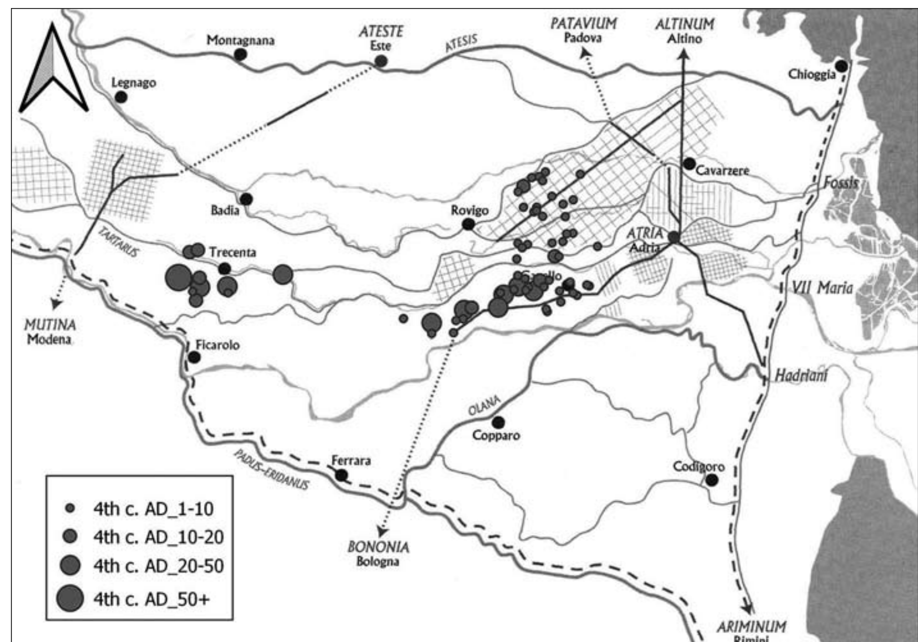


Fig. 8. Distribution pattern of sites dating to the Roman age according to the number of coin finds of the 4th century AD in evidence. Pattern: PERETTO 2018, p. 12, fig. 1, modified by the author.

depopulation [34]. This process implied the transition from small rural properties to *latifundia*, large estates devoted to extensive grain production and animal husbandry, according to new farming practices involving the whole peninsula during the middle Imperial age [35]. Following the new arrangement, the occupation regarded only those settlements located in a favorable position for the management of the new *latifundia*; the coin distribution pattern observed seems to be a direct consequence of this situation. In fact, the sites yielding a larger set of coin finds (see fig. 4 above), usually spanning without interruption

[34] On this point cfr. CALLEGHER 1993, pp. 224-225; CALLEGHER 2000, p. 136. See also TONIOLO 2000, p. 91.
[35] Cfr. CARANDINI 1989, pp. 517-520; FENTRESS 2002, pp. 196-221.

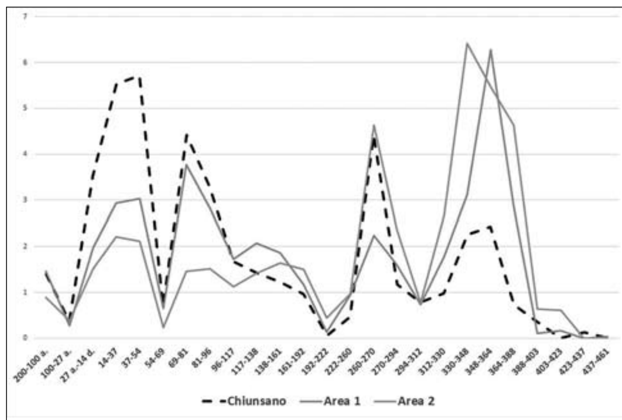


Fig. 9. Chronological distribution of coin finds from the site of Chiunsano and from Area 1 and Area 2 in comparison.

Findspot	Chronology	Unit	References
Voghenza (Ferrara)	100 AD	*Classis Ravennas*	Bollini 1989; Roxan 1994, n. 142
San Bellino (Rovigo)	182-184 AD	?	Zerbinati 1996; Bassignano 1997, pp. 156-157; *RMD* IV, n. 297
Settepolesini (Bondeno, Ferrara)	197-211 AD	?	Zerbini 2010
Ceneselli (Rovigo)	213-217 AD	*Classis Ravennas*	One fragment published in Melloni, Vallicelli 2018, p. 52, 54; a second fragment unpublished
Chiunsano (Gaiba, Rovigo)	226 AD	*Classis Ravennas* (?)	Zerbinati 1988; Roxan 1994, n. 196
Chiunsano (Gaiba, Rovigo)	2nd-3rd century AD (?)	?	2 fragments from the excavations 1992-2000 of the University of Bochum kept at the Museo dei Grandi Fiumi, Rovigo; Büsing-Kolbe 2016, pp. 135-136

Tab. 2. List of the Roman military diplomas found in the area of the lower Po valley.

from the Republic to the early Medieval age, are placed alongside the major river and land routes connecting the area with the neighboring regions [36]. This new settlement pattern confirms the adoption of a new productive system devoted to the exportation of the goods produced in the newly formed *latifundia*, in contrast to the small scale, subsistence farming practiced during the early Imperial age [37].

Thanks to the epigraphic evidence, it is possible to frame this economic process more in depth. The area to the north of the city of Ravenna and to the west of the ancient river Po delta has revealed a quite high number of Roman military diplomas, usually found fragmented. In most cases they belonged to members of the Roman military fleet garrisoned in Classe, near Ravenna, the so called *classiarii*, and can be dated from the time of Trajan to the reign of Severus Alexander (tab. 2) [38]. Further inscriptions from the same area mention veterans of both the eastern fleet of Classe and the western one of *Misenum,* together with members of other military units [39]. According to the inscriptions, this sector of the Po valley experienced, during the middle Imperial period, a new era of colonization by veterans of the Roman army and their presence can be connected with quite certainty to the development of *latifundia* in the same period and to the economic and employment opportunities which followed [40]. Moreover, epigraphy attests the

[36] On this settlement pattern cfr. Zerbini 2007a, p. 191; Ortalli 2007, p. 241.
[37] Cfr. Toniolo 2000, p. 91.
[38] On the Imperial fleet stationed in Ravenna see Bollini 1990; Bollini 2005; Fabbri 2005.
[39] Cfr. Zerbini 2007a, pp. 200-201; Zerbini 2007b, p. 357; Ortalli 2007, p. 253.
[40] A sign of the economic wealth reached by some of these veterans is represented by the the sarcophagus of *M. Aurelius Marinus*, veteran of the *Classis Ravennas*, dated to the mid 3rd century and found in Voghenza (Ferrara); Bollini 2007, pp. 181-183, 188; Zerbini 2007a, p. 199; Ortalli 2007, p. 255.

presence of large Imperial properties depending on an administrative center, the *Vicus Habentia*, a settlement which flourished from the 2nd century AD, eventually becoming a bishopric in the 5th century AD [41]. It can be assumed that the aforementioned development of the *latifundia* is the sign of the enlargement of the Imperial estates over time [42] and the main reason for this was securing the supply to the city of Ravenna, to the fleet stationed in Classe and to the Roman army during the military campaigns on the Danube, in this case thanks to maritime routes crossing the Adriatic Sea [43]. During the late Roman period, following the emerging of Ravenna, which eventually became the new capital of the Western Empire in 402 AD, the exploitation of the southeastern Po valley increased significantly [44]. Besides the supply of the city, the lower Po basin played a key role as a natural defense system for Ravenna and Rome against the incipient barbarian raids and, thanks to the hydrographic network, the area was directly connected to the maritime trade routes on the Adriatic Sea which allowed the local production to be distributed on a larger scale [45]. The increase in the number of settlements between the 4th and the 5th century AD is reflected in the development of the coin distribution pattern seen before and it is confirmed by the evidence provided by other artifacts, such as pottery [46].

The present contribution constitutes only a brief overview of the research carried on and further steps will follow. The complete catalogue of the coins will be published in the new volume of *RMRVe* series mentioned above. Such a large number of finds will enable further numismatic analysis in order to understand, for instance, the features of the monetary circulation in a rural landscape of the *Regio X Venetia et Histria* in comparison to the major settlements. The analysis of other sources (epigraphy, archaeology, etc.) will be enhanced, to pursue the reconstruction of the economic development of this part of the southeastern Po valley, over time and space, with particular regard to the system involving the *classiarii*, the Imperial properties, the city of Ravenna and the harbour of Classe.

Concerning the numismatic aspects, a further research perspective will be the comparison between the local coin distribution pattern and that of other well investigated rural landscapes, such as Roman Etruria, in order to detect similarities or differences concerning economic and social aspects [47].

To conclude, the aim of this research is also to demonstrate how coin finds, even if without a proper archaeological context (stratigraphy), can provide us with evidence concerning not only the monetary sphere but, more importantly, the economic history of ancient times.

REFERENCES

Archeologia a Mezzocorona 1994 = *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, a cura di E. Cavada, Bolzano.

Asolati 2011 = M. Asolati, *La presenza della moneta romana*, in *Campagna Lupia studi e ricerche di storia e archeologia, I, Alle foci del* Medoacus Minor, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 143-149.

Asolati 2019 = M. Asolati, *La ricerca italiana sulla moneta romana imperiale negli ultimi due decenni*, in «Dialoghi di numismatica», 1, pp. 209-227.

Bacilieri 1994 = O. Bacilieri, *Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio*, Portomaggiore (FE).

Barker, Lloyd 1991 = G. Barker, J. Lloyd, *Roman Landscapes – Archaeological Survey in the Mediterranean*

[41] Bollini 1995; Righini 2007; Pupillo 2007a. On the site of *Vicus Habentia* see Bacilieri 1994; Uggeri 2001.

[42] Pupillo 2007a, p. 394; Pupillo 2007b, pp. 218-219.

[43] Bollini 2007, pp. 185-186; Ortalli 2007, p. 249; Pupillo 2007a, pp. 394-395.

[44] A further explanation for the increasing exploitation of the area can be found in the interruption of the corn supply from Egypt to the Western Mediterranean, in favour of the newly established city of Constantinopolis. On the beginning of the supply with Egyptian corn of the new Eastern capital see Rickman 1980, pp. 68-69, 198.

[45] Bollini 2007, 189-190.

[46] Cfr. Toniolo 2000, 92. The surveys considered here yielded also coins dating to the 6th and 7th century AD. The analysis of Byzantine finds is currently carried out by Bruno Callegher.

[47] At the present time, the complete list of coin finds from the British-Italian project which investigated the *ager Cosanus*, see Carandini *et al*. 2002, is not available. Nevertheless, significant data derive from the *The Roman Peasant Project*, thanks to an exhaustive edition of small finds, including coins; see Bowes 2020.

Region, Archaeological monographs of the British School at Rome 2, Rome.

Bassignano 1997 = M. S. Bassignano, *Ateste*, Supplementa Italica 15, Roma.

Berti 2007 = *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territori e culto dall'antichità al tardo Medioevo*, Catalogo della mostra (Comacchio, dicembre 2006 - ottobre 2007), a cura di F. Berti, Ferrara/Corbo.

Bonomi 1993 = S. Bonomi, *Materiali raccolti in superficie nell'agro centuriato, considerazioni e datazione*, in Maragno 1993, pp. 212-214.

Bollini 1989 = M. Bollini, *Alcune note su un diploma della flotta di Ravenna*, in *Actas del Coloquio International A.I.E.G.L. sobre novedades de epigrafía jurídica romana en el ultimo decenio*, a cura di C. Castillo, Pamplona, pp. 153-158.

Bollini 1990 = M. Bollini, *La fondazione di Classe e la comunità classiaria*, in *Storia di Ravenna* I*: L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 297-320.

Bollini 1995 = M. Bollini, *Gestione ed economia nei* saltus *imperiali deltizi*, in *L'economia del Delta antico: spunti di ricerca*, a cura di D. Pupillo, Annali dell'Università di Ferrara. Sezione VI-Lettere vol. VIII/2, Ferrara, pp. 391-410.

Bollini 2005 = M. Bollini, *La flotta ravennate. La Grecia e l'Oriente*, in Mauro 2005, pp. 125-135.

Bollini 2007 = M. Bollini, *Cenni sulla storia del Delta in Età romana*, in Berti 2007, pp. 173-190.

Boscolo 2015 = F. Boscolo, Ateste *romana: storia ed epigrafia negli ultimi vent'anni*, in «Epigraphica», 77, pp. 337-370.

Boscolo 2016 = F. Boscolo, *I veterani di Augusto nella colonia di* Ateste*: aspetti di vita economica e sociale nell'età augustea*, in «Antichità Altoadriatiche», 82, pp. 113-134.

Bowes 2020 = *The Roman Peasant Project 2009-2014. Excavating the Roman Rural Poor*, voll. 1-2, a cura di K. Bowes, Philadelphia (University Museum Monograph, 154).

Büsing 2000 = H. Büsing, *Ritrovamenti di monete a Ficarolo e Gaiba negli anni dal '90 al '98*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 1, pp. 233-248.

Büsing 2016a = H. Büsing, *Gli scavi di Ficarolo/Gaiba, località Chiunsano (1992-2000)*, in De Zuccato 2016, pp. 13-28.

Büsing 2016b = H. Büsing, *Die Fundmünzen von Chiunsano*, in De Zuccato 2016, pp. 138-145.

Büsing-Kolbe 2016 = A. Büsing-Kolbe, *Miscellanea*, in De Zuccato 2016, pp. 129-136.

Buttrey 1972 = T. V. Buttrey, *Halved Coins, The Augustan Reform, and Horace, Odes I.3*, in "AJA", 76, pp. 31-48.

Callegher 1993 = B. Callegher, *I reperti numismatici dall'agro centuriato adriese*, in Maragno 1993, pp. 218-227.

Callegher 1994 = B. Callegher, *Le monete*, in *Archeologia a Mezzocorona* 1994, pp. 149-179.

Callegher 1996-1997 = B. Callegher, *Monete da insediamenti d'epoca romana nella campagna di* Opitergium, in «AVen», 19-20, pp. 177-200.

Callegher 2000 = B. Callegher, *Alcune osservazioni sulla presenza monetaria nell'area a est di Rovigo e nel territorio di Adria*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 1, pp. 129-145.

Callegher 2001 = B. Callegher, *Dracme venetiche d'imitazione massaliota e oboli del Norico nel territorio centro-orientale del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia: alcune considerazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 48, pp. 277-308.

Calomino 2009 = D. Calomino, *Processing coin finds data in Northern Italy: the case of Veneto and Verona*, in «ICOMON e-Proceedings», 3, pp. 55-62.

Carandini 1989 = A. Carandini, *L'economia italica fra tarda Repubblica e medio Impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino. Ricordando i tempi dello scavo ostiense, che sembrano così lontani*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque* (Siena, maggio 1986), Rome, pp. 505-521 (Publications de l'École française de Rome, 114).

Carandini *et alii* 2002 = *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, valle d'Oro, valle del Chiarone, valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di A. Carandini, F. Cambi, M. Celuzza e E. Fentress, Roma.

Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018 = *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Cesarano, M. C. Vallicelli e L. Zamboni, Bologna (Ricerche. Series Maior, 8).

De Zuccato 2016 = *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. De Zuccato, Firenze (Archeologia del Veneto, 5).

Dobreva, Stella 2018 = D. Dobreva, A. Stella, *La circolazione monetale ad Aquileia e nella* Regio X *alla luce dei contesti stratigrafici: il caso degli assi repubblicani*, in *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Atti WIN (Roma, settembre 2011), a cura di G. Pardini, N. Parise e F. Marani, Roma, pp. 263-274.

Fabbri 2005 = G. S. Fabbri, *La flotta militare orientale. Ravenna*. Praetoria Classis Ravennas, in Mauro 2005, pp. 85-95.

Facchini, Collarin 2008 = G. M. Facchini, B. C. Collarin, *Il popolamento rustico nel Polesine: gli scavi dell'Università di Verona a Villadose (RO), loc. Ca' Motte*, in Est enim ille flos Italiae... *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, novembre-dicembre 2006), a cura di P. Basso, Verona, pp. 457-467.

Facchini, Lonardi 2012 = G. M. Facchini, C. Lonardi, *La villa rustica di età romana rinvenuta a Villadose (Rovigo), località Cà Motte, dall'èquipe dell'Università degli Studi di Verona: proposta di ricostruzione*, in «QuadAVen», 28, pp. 208-210.

Facchini, Moratello 2011 = G. M. Facchini, C. Moratello, *Villadose romana III. Scavi dell'Università degli Studi di Verona in loc.Ca' Motte. Produzioni e commerci nel Medio Polesine. Dalla didattica alla ricerca*, Stanghella (PD).

Fentress 2002 = E. Fentress, *La tarda età repubblicana e la prima età imperiale*, in Carandini *et alii* 2002, pp. 181-221.

Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2008 = M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Spazio designato e ri-*

tualità: segni di confine nel Veneto preromano, in *Saturnia Tellus. Definizione dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), a cura di X. Dupré Raventós, S. Ribichini e S. Verger, Roma, pp. 49-68.

Gorini 1984 = G. Gorini, *Ritrovamenti monetali e divisioni agrarie nel Veneto romano*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, a cura di L. Bosio, Modena, pp. 72-77.

Gorini 1990 = G. Gorini, *Monete romane dal reticolato*, in «Associazione del Graticolato Romano», 2, pp. 13-18.

Gorini 1987 = G. Gorini, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 225-286.

Gorini 1994 = G. Gorini, *L'evidenza numismatica come dato archeologico e dato economico*, in *Archeologia a Mezzocorona* 1994, pp. 247-265.

Gorini 1999 = G. Gorini, *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 1995), a cura di O. F. Dubuis, S. Frey-Kupper, G. Perret, Lousanne, pp. 71-82 (Études de numismatique et d'histoire monétaire, 2).

Gorini 2002 = G. Gorini, *Problematiche e metodi di indagine nell'economia monetaria della* X Regio, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del Congresso Internazionale (Padova, 2000), a cura di G. Gorini, Padova, pp. 177-191 (Numismatica Patavina, 1).

Gorini 2005 = G. Gorini, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (RMRVe),* in *Selbstwahrnehmung und Fremdwahrnehmung in der Fundmünzenbearbeitung. Bilanz und Perspektiven am Beginn des 21. Jahrhunderts*, a cura di R. C. Ackermann, H. R. Derschka, C. Mages, Losanna, pp. 69-71.

Gorini 2014 = G. Gorini, *Nuove indagini sulle emissioni preromane dell'Italia settentrionale nell'Età del Ferro (IV-I sec. a.C.)*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Actes du XXXVIe colloque international de l'A.F.E.A.F., a cura di P. Barral, J. P. Guillaumet, M. J. Roulière-Lambert, M. Saracino, D. Vitali, Dijon, pp. 475-482 (Revue archéologique de l'Est. Supplément, 36).

Gorini 2015 = G. Gorini, *Monete del periodo augusteo ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 179-206.

Gregori 2014 = G. L. Gregori, *Ancora sull'iscrizione dell'atestino Marco Billieno, veterano di Azio (CIL, V, 2501=ILS 2243)*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 205-217.

Grigato, Maragno 1993 = A. Grigato, E. Maragno, *Carta archeologica del comune di Villadose*, in Maragno 1993, pp. 186-207.

Grigato, Maragno 1996 = A. Grigato, E. Maragno, *Ricerca archeologica di superficie su un'area campione di 90 Kmq dell'agro centuriato di Adria*, in *La ricerca archeologica di superficie in area padana*, a cura di E. Maragno, Stanghella (PD), pp. 179-197.

Grigato, Maragno 2000 = A. Grigato, E. Maragno, *Ricerca archeologica di superficie nel Medio Polesine fra i fiumi Canal Bianco e Po*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 1, pp. 11-58.

Keller, Rupp 1983 = D. R. Keller, D. W. Rupp, *Archaeological Survey in the Mediterranean Area*, Oxford (BAR International Series, 155).

Lovato 2017-2018 = A. Lovato, *Bronzetti preromani dalle ricerche di superficie nel Polesine*, tesi di Laurea Triennale, rel. prof.ssa G. Gambacurta, Università degli Studi di Venezia 2017-2018.

Maragno 1993 = *La centuriazione dell'agro di Adria*, a cura di E. Maragno, Stanghella (PD).

Martin 2017 = S. Martin, Dimidii asses. *La chronologie des bronzes coupés de la Republiqué romaine et du début du Principat*, in *Rome et les provinces. Monnaye et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry*, a cura di L. Bricault, A. Burnett, V. Drost e A. Suspène, Bordeaux, pp. 151-161 (Numismatica Antiqua, 7).

Masiero 1999 = E. Masiero, *L'agro a nord-ovest di Adria: moduli agrari e idrografia*, in «QuadAVen», 15, pp. 94-100.

Matteazzi 2017 = M. Matteazzi, *Contributo allo studio dell'*ager centuriatus *di* Atria, in *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, a cura di J. Turchetto e M. Asolati, Padova, pp. 125-138.

Mauro 2005 = *I porti antichi di Ravenna* I: *Il porto romano e le flotte*, a cura di M. Mauro, Ravenna.

Melloni 2002 = M. Melloni, *Ricerche archeologiche di superficie nel comune di Trecenta (RO)*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 2, pp. 53-56.

Melloni, Vallicelli 2018 = M. Melloni, M. C. Vallicelli, *Nuovi dati archeologici dal territorio di Trecenta (Ro)*, in Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018, pp. 47-58.

Ortalli 2007 = J. Ortalli, *I Romani nel Delta: una prospettiva archeologica*, in Berti 2007, pp. 233-255.

Pavoni 2002-2003 = M. G. Pavoni, *Monete romane nelle* villae rusticae: *alcune osservazioni sul settore settentrionale della provincia veronese*, in «AVen», 25-26, pp. 91-108.

Pavoni 2003 = M. G. Pavoni, *Dinamiche monetali ed insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del Convegno (Verona, maggio 2002), a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Vago di Lavagno (VR), pp. 33-44.

Pavoni 2004-2005 = M. G. Pavoni, *Insediamenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete*, in «Annuario Storico della Valpolicella», 21, pp. 11-20.

Pavoni 2008 = M. G. Pavoni, *Nelle campagne di Arcole (Verona): nota su alcuni rinvenimenti monetali di età romana*, in «QuadAVen», 24, pp. 178-182.

Pavoni 2009a = M. G. Pavoni, *Moneda y contexto arquelógico: el caso de las* villae *en la Italia romana*, in *Moneda y Arqueología*, Actas XIII Congreso Nacional de Numismática (Cádiz, ottobre 2007), a cura di A. Arévalo González, Madrid-Cádiz, pp. 643-659.

Pavoni 2009b = M. G. Pavoni, *Le campagne dell'Italia settentrionale in età romana: dinamiche di frequentazione attraverso i rinvenimenti monetali*, in *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e sfruttamento delle risorse*

naturali nell'antichità, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari, settembre 2006), a cura di M. G. Melis, Muros (SS), pp. 422-429.

Peretto 1987 = R. Peretto, *Un antico disegno agrario presso Rovigo*, in «Padusa», 23, pp. 5-13.

Peretto 2018 = R. Peretto, *Archeologia e paleoambiente nelle terre del Polesine attraverso l'analisi della fotografia aerea*, in Cesarano, Vallicelli, Zamboni 2018, pp. 11-22.

Peretto, Bedetti 2013 = R. Peretto, S. Bedetti, *Trasparenze di paesaggi. Atlante aerofotografico del polesine*, Urbana (PD).

Peretto, Zerbinati 1984 = R. Peretto, E. Zerbinati, *Aspetti del popolamento in età romana tra Bassa Padovana e Polesine. Gli interventi dell'uomo sul territorio*, in *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, in «Quaderni del Gruppo Bassa Padovana», 6, pp. 71-94.

Peretto, Zerbinati 1987 = R. Peretto, E. Zerbinati, *Il territorio polesano*, in *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 269-289.

Pupillo 2007a = D. Pupillo, *Gestione ed economia nei* saltus *imperiali deltizi*, in Pupillo 2007c, pp. 391-410.

Pupillo 2007b = D. Pupillo, *Economia, produzione e commerci nel Delta di Età romana*, in Berti 2007, pp. 213-231.

Pupillo 2007c = *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione,* Atti del Convegno (Ferrara-Voghenza, giugno 2005), a cura di D. Pupillo, Firenze (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia, 6).

Rickman 1980 = G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford.

Righini 2007 = V. Righini, *Proprietà imperiali e produzioni nell'area deltizia e nella fascia costiera cispadana*, in Pupillo 2007c, pp. 311-335.

RMD IV = M. Roxan, P. Holder, *Roman Military Diplomas*, IV, London 2003.

RMRVe = Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto.

RMRVe VII/2 = B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, VII/2, *Provincia di Rovigo: Adria*, Padova 2000.

Roxan 1994 = M. Roxan, *Roman Military Diplomas 1985-1993*, London 1994.

Stek 2008 = T. D. Stek, *A Roman cult in the Italian countryside? The* Compitalia *and the shrines of the* Lares Compitales, in «Babesch», 83, pp. 111-132.

Stella 2020 = A. Stella, *Tipologia dell'offerta monetale in tomba in età romana: il caso della* Venetia et Histria, in «Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica», 65, pp. 117-141.

Tartaron 2003 = Th. F. Tartaron, *The Archaeological Survey: Sampling Strategies and Field Methods*, in *Landscape Archaeology in Southern Epirus, Greece, 1*, a cura di J. Wiseman e K. Zachos, Athens, pp. 23-45 (Hesperia Supplements, 32).

Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Insediamenti di epoca romana nel medio Polesine tra Po e Canal Bianco*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 1, pp. 59-92.

Uggeri 2001 = G. Uggeri, *Problemi storico-topografici del Territorio di Voghenza. L'evo antico*, in *L'antica Diocesi di Voghenza, le radici cristiane di Ferrara*, a cura di A. Andreoli, Portomaggiore, pp. 17-35 (Analecta Pomposiana, 25).

Zerbinati 1988 = E. Zerbinati, *Un diploma militare da Chiunsano di Gaiba (Rovigo)*, in «Epigraphica», 50, pp. 235-243.

Zerbinati 1996 = E. Zerbinati, *Un frammento di diploma militare da San Bellino (Rovigo)*, in «Archivio Veneto», 181, pp. 119-126.

Zerbinati 2010 = E. Zerbinati, *Foto aeree e voli in Polesine: 25 anni di ricerche e studi (1984-2009)*, in «Wangadicia», 6-8, pp. 27-45.

Zerbini 2000 = L. Zerbini, *Demografia e popolamento dell'Alto-Medio Polesine in età romana*, in «Annali Museo Civico di Rovereto», 15 (1999), pp. 39-65.

Zerbini 2007a = L. Zerbini, *Demografia, popolamento e società del Delta padano in Età romana*, in Berti 2007, pp. 191-212.

Zerbini 2007b = L. Zerbini, *Militari e gestione del* saltus, in Pupillo 2007c, pp. 355-364.

Zerbini 2010 = L. Zerbini, *Due iscrizioni dal Ferrarese*, in «Epigraphica», 72, pp. 445-448.

Abstract

The contribution provides an overview of an ongoing research concerning coin finds coming from Roman rural settlements uncovered in the area of the southern Veneto region.
Over 3,000 coins collected during extensive surface surveys have been analyzed through GIS mapping, providing information on the evolution of the settlement and land exploitation dynamics during the Roman age. Among others, a change in the distribution of coin finds, between the early and the middle Imperial age, can be seen. It can be related to the development of a new settlement pattern which followed the expansion of the Imperial *latifundia* and the introduction of new farming practices. As attested by epigraphy, the veterans of the Imperial fleet stationed in Ravenna played an active role in the economic development of the area, which ultimately led to the designation of the city as capital of the western Empire in 402 AD.

Keywords: rural settlements; coin finds; *Venetia et Histria*; Ravenna; *classiarii*.

Riassunto
Monete e insediamenti rurali di età romana: nuovi dati dalla *Venetia et Histria* meridionale

Il contributo fornisce una panoramica di uno studio in corso d'opera relativo ai rinvenimenti monetali provenienti da insediamenti rurali di età romana messi in luce nel settore meridionale della regione Veneto.
Oltre 3,000 monete recuperate nel corso di ricerche di superficie estensive sono state analizzate attraverso la mappatura GIS, fornendo informazioni sulle dinamiche insediative e produttive di età romana. Tra queste, un cambio nella distribuzione dei rinvenimenti monetali tra età alto e medio imperiale può essere correlato al nuovo modello insediativo conseguente all'espansione dei latifondi di proprietà imperiale e all'introduzione di nuove pratiche agrarie. Come attesta l'epigrafia, i veterani della flotta imperiale stanziata a Ravenna ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo economico dell'area, che culminò nella designazione della città a capitale dell'Impero Romano d'Occidente nel 402.

Parole chiave: insediamenti rurali; rinvenimenti monetali; *Venetia et Histria*; Ravenna; *classiarii*.

Andrea Stella
a.stella@unipd.it

Fulvia Mainardis, Susanna Sgoifo

OPUS LATERICIUM INSCRIPTUM IN CHRISTIAN AQUILEIA: EPIGRAPHY ON TERRACOTTA IN LATE ANTIQUITY *

Throughout an epigraphic survey at the National Archaeological Museum of Aquileia (hereinafter MAN) [1], many late-antique inscribed fragments, stored in the Museum restoration workshop, have been closed examined. Among these artifacts, which have been identified and then classified, there is an inscribed small clay slab, unfortunately lacking any data related to its discovery (Sigec inv. 21.M268-1.0983).

The material support

The piece looks like being handcrafted (rather than moulded), made of barely purified, pinkish colour clay with inclusions; it features a rectangular shape (8x12x2,2) with a few chips along the margins, which seem somehow bevelled, probably since fabrication. The engraved lines on the surface have been made *post-cocturam* (fig. 1).

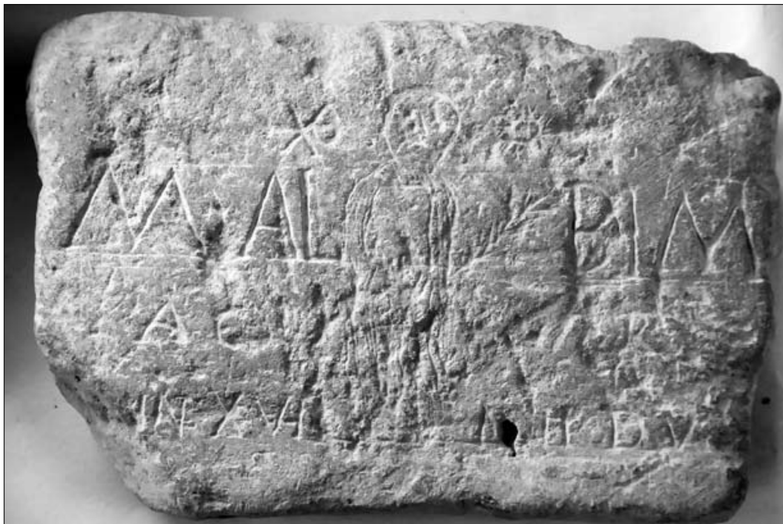


Fig. 1. Aquileia, MAN (depository), fictile funerary slab. Picture by S. Sgoifo (under license of MAN), *recto*.



Fig. 2. Aquileia, MAN (depository), fictile funerary slab. Picture by S. Sgoifo (under license of MAN), *verso*.

* The initials F.M. (Fulvia Mainardis) and S.S. (Susanna Sgoifo) refer to the authors' paragraphs of competence. The survey has been carried out by Sgoifo for her master degree ("Supplementa Aquileiensia between Citizen Science and the Updating of Epigraphic Databases", University of Udine, supervisors: Prof. F. Mainardis and Prof. C. Zaccaria).

1 We deeply thank the Director of the MAN, Dr. Marta Novello, for the support offered to this research and to this work.

The inscribed face is damaged by scratches, the clay body is scattered by holes and porosity for it has been cooked at a temperature not adequately high. These phenomena are most evident on the roughly smoothed rear side, which is affected in the lower third by a round shaped cavity: if anthropogenic – but it could also be a manufacturing defect in the cooking process – it would indicate the slot for a support or fastening device (fig. 2).

The iconographic arrangement

The inscribed layout consists of a text as well as an iconographic arrangement interrupting the epitaph, according to a pattern typical of Christian epigraphy [2]. In the middle of the surface, in fact, stands a long-dressed male figure: his head, without any hint of hair, is marked by essential eye-nose-mouth features; on the left, a Christological monogram, featuring a horizontal Rho, which currently seems to have no match among Christograms [3]. On the right side of the man's head there is a star: Christograms and stars are often associated in the epigraphy of Aquileia [4]. The individual, so summarily sketched out, holds a palm branch, once an emblem of victory but, later on, of victory over death [5], according to the symbolism of the new faith.

In his right hand there is what seems to be a scroll: here again we are in front of an element in continuity with pagan epigraphy, while in Christian tradition it could hint at the social role of the person or at the redemptive teachings of the Holy Scriptures [6]. However, it should be noted that on this diminutive surface there is almost a *compendium* of Christian symbolism: those elements, along with paleography, are however not enough to establish a more circumscribed chronology than the one dating between the second half of the 4th and the beginning of the 5th century AD.

S.S.

The inscription

The text is organized in three lines interrupted by the central figure, whose head is flanked by the above mentioned *Chrismon* and *aster*. The letters (0.7-1.6 cm high) betray a diversified execution of the lines: while the first one recalls the technique of the square-shaped epigraphic capitals, with still traces of guidelines and two separation marks, the other lines are roughly written with irregular strokes, so that letters and random scratches mingle on the surface, making the text difficult to read, given also the small size of the object and of the characters.

Analyzing the arrangement, we observe that the figure seems to have been drawn first, before the guidelines. These start on the left side of the silhouette as a double track, to be soon abandoned as the quality of the writing get progressively worse in the following lines. Although some elements remain uncertain, the inscription can be transcribed as follows:

((chrismon)) ((aster))
M(*emoria*) *Al*((figura))*b*(*ini?*) *im*
pac(*e*) ((figura)) *r*(*equiescit*?)
[*a*]*nn*(*orum*) *XVI*, ((figura)) *m*(*ensium*) *II*,
d(*ierum*) *V*.

The first letter of the epitaph could be the M of the man's *praenomen* but, considering the gradual fall into disuse of this onomastic element [7], it is preferable to think of the M as the initial letter of *memoria* (a variation of the expression *bonae memoriae* [8]) occurring in some inscriptions of Aquileia. The closest comparison is given by the Aquileian epitaph of *Verecunda*, where the M lies on the same line before the woman's name [9], as can be seen in our little clay plate. We thus have the word *m(memory)* taking a *nomen singulum,* then followed by the usual Christian expressions about the after death; the biometric data at the end of the text unveil a young deceased, who may have just taken on the *toga virilis*: in this case

[2] Bisconti 1997, p. 175. On the text-images interaction elaborated by the workshops of Aquileia in late antiquity Carletti 2008, pp. 116-117. For the correlation between text and iconography Di Stefano Manzella 2007, for regional habit in the Classical age Mainardis 2016, pp. 283-307.

[3] About the Christologic monograms, see, among others, Dinkler von Schubert 1995; Mazzoleni 1997, pp. 165-172; Carletti 2008, pp. 69-72; Sena chiesa 2012-2013; Mazzoleni 2013.

[4] The association between Christograms and the stars in Aquileia can be observed in *Inscr.Aq*. 2949 = EDR081099; *Inscr.Aq*. 3016 = EDR139465; *ILCV* 2189 = EDR139108; Vergone 2007, pp. 310-312, no. 148 = EDR139683.

[5] Chelli 2008, p. 73. Fronds and palm branches can also represent only filling or ornamental motifs, see Mazzoleni 1987, p. 45.

[6] For the theme of the scroll in the meaning of the *traditio legis*: see Testini 1974. Aquileian attestations of the *volumen* in late antiquity in: *Inscr.Aq*. 2736; *Inscr.Aq*. 2778; *Inscr.Aq*. 3013 as well as in a still under study, unpublished inscription. This element is also present in Christian sarcophagi of other Italian regions, see Mazzoleni 1987, p. 25 and p. 29. For the Christian iconography of the scroll in the feminine sphere see the epitaph of *Severa* in the Vatican Museums (*Iscrizioni dei Cristiani* 1997, p. 302, no. 3.8.2).

[7] Salomies 1987, pp. 406-413.

[8] In an extended form: *CIL* V, 1626 = *Inscr.Aq*. 2956 = *ILCV* 3604 = EDR173146 and *Inscr.Aq*. 3178 = Vergone 2007, pp. 284-286, no. 136 = EDR139594.

[9] *CIL* V, 8600 = *Inscr.Aq*. 3239 = *ILCV* 2829c = Vergone 2007, p. 189, no. 71 = EDR139187. Only the M, but placed in the first line of the text, as for *b(onae) m(emoriae)* in *CIL* V, 1677 = *Inscr.Aq*. 3105 = *ILCV* 4266c and in *Inscr.Aq*. 2932. For the word *memoria* see Mazzoleni 2002, p.13 about *ICVR* IX, 25581 (3rd century AD).

the scroll, in addition to the Christian symbolism, could also suggest the young man's belonging to the world of adults and *cives*.

As for the name of the deceased, there are several possible renderings: *Albius*, a well-known *nomen* in Aquileia during the imperial period [10], *Albidius*, although attested only in republican and imperial times, and the *cognomina Albanus* or *Albinus*, well documented in Rome late-antique epigraphy [11], not so in that of Aquileia. The only coeval comparison for *Albinus* is found at the southern limit of the territory of *Iulium Carnicum*, in a context of reuse at the castle of Cassacco (Udine), which does not exclude a possible origin from Aquileia of the stele of the veteran, first *signifer* then *protector* [12], dated between the 4th and 5th century AD.

In the first line after ALB, we find the letters IM that, although coherent in pattern and size, are to be syntactically connected to the following line. With M in *lieu* of N as a result of "hyper-correctness" [13], IM is nothing else than the preposition of the formula *in pace* [14], which continues in the line below. PAC seems to be the abbreviation for *pace,* unless the stroke through the letter C be a random one and not a sort of rough nexus [15].

Beyond the deceased's silhouette, there is a R, which can be read as the abbreviation for *requiescit* or *recessit*, should the scratches visible thereafter be accidental ones. These two syntagms became popular mostly from the Constantinian age, written both at the beginning or at the end of the epitaphs. In Aquileia the verbs *requiescit* and *recessit* are well attested, also in connection with the deceased's biometric data, which are usually introduced by an expression such as *qui vixit* or similar. In this very case, however, the age of the boy, 16 years, 2 months and 5 days [16], follows without interruption and closes the epitaph.

F.M.

The comparisons

The symbolism as well as the text indicate for sure the funerary destination of the tiny clay slab. Epitaphs commissioned by Christian individuals on fictile supports have not been found in large numbers, also because of the greater clay brittleness in comparison with stone; anyhow they seem to be widespread mainly in the regions of central Italy. The chronological range of the attestations goes from the 3rd to the 5th-6th century AD.

Epigraphs on *opus latericium* [17] are not, however, a novelty of the late-antique epigraphy or of the Christian communities in particular. They are instead an Italic ancient tradition, as can be seen from the inscribed tiles from *Falerii Veteres* (today's Civita Castellana) dated between the 4th and 3rd century BC [18]. Roof tiles and bricks used for funerary purposes are quite common in the Etruscan areas and generally in central Italy [19]. These artifacts, clearly used for reasons others than those for which they were manufactured, are thus not attributable to the category of the *instrumentum inscriptum*, as pointed out by Alfredo Buonopane [20] (see below). This use does not subside during the imperial age; *tegulae* for funerary purposes are occasionally attested in several places of the peninsula: from Aqui Terme [21] to Vercelli [22], from

[10] *Inscr.Aq.* 578 = EDR117620.

[11] E.g. EDB38440; EDB19497; EDB13262; EDR079781.

[12] *CIL* V, 1796 = *ILCV* 463, Mainardis 2008, pp. 150-152, no. 51 = EDR007253.

[13] There are several examples of this phenomenon in late antique epigraphy (at least 92 urban occurrences in EDB), where the presence of the labial P determines the choice of the M even in the case of two distinct words (for the imperial age, see *im perpetuum* in *CIL* XI, 4391 = *AE* 2011, 191; from Ameria, Umbria). In Aquileia the switch of N with M, but for different reasons, is found also in *comiugen* for *coniugen* in a military stele of the 4th century AD (*CIL* V, 914 = *Inscr.Aq.* 2739 = EDR117761). See Väänänen 1981, p. 110, p. 179 and 209.

[14] *In pace*, usually followed by the verbs *depositus, requiescit, recessit, dormit* etc., is the most common among the irenic formulas (Carletti 2008, p. 52).

[15] For the use of a stroke across a character at the beginning of a word Mazzoleni 1987, p. 154, note 381.

[16] For late antique and Christian formulas Forlati Tamaro 1974; Cuscito 1972; Cuscito 1984: Cuscito 1986; Cuscito 2012-2013; Caldelli 1997; Carletti 1997; Carletti 1998; Carletti 2008; Carletti 2014; Mazzoleni 2002; Witschel 2006; Heid 2013; Tantimonaco 2017; Tantimonaco 2020; Mainardis 2020.

[17] Painted or inked inscriptions (the majority among inscriptions on clay support) as well as Greek texts have not been treated here.

[18] *CIL* XI, 7513 = EDR180133. It is an inscription written from right to left in *Faliscus* language and alphabet, on a *tegula* placed to close a burial *loculus*. Also *CIL* XI, 7514 = EDR180135.

[19] Some examples among the late republican funerary tiles from Chiusi: *CIL* XI, 2194 = EDR1559281; *CIL* XI, 2177 = EDR155659; *CIL* I^2, 2177 = EDR155858; *CIL* XI, 2181 = EDR155927; *CIL* XI, 7122 = EDR170399 belonging to a *quattuorvir iure dicundo*; *CIL* XI, 7137 = EDR170533 with an *aruspex*. Late republican funerary bricks are epitomized in *SupplIt*, 23, p. 378, no. 34 = EDR028707 (from Assisi) and in Cresci Marrone 1999 pp. 126, 137 = EDR158489 (from Altino).

[20] *SupplIt* 11, 1993, p. 212.

[21] *CIL* V, 7542 = EDR108828, Aqui Terme (undated).

[22] *CIL* V, 6764 = EDR116118, Vercelli (1st-2nd century AD).

Cremona [23] to Alatri [24], from Teramo [25] to Bitonto [26], from Minturno [27] to Avellino [28], to Sardinia [29]. To be noted a remarkable inscription on a tile from Concordia Sagittaria [30], written in metrics and bearing the consular date of 66 AD. From Trento come some, not adjoining fragments of a tile, with *ante cocturam* engraved text; while its chronology is still uncertain, the inscription is currently classified as funerary [31]. Another tile comes from the territory of *Tergeste:* this artifact is more ancient than the Trento find (maybe dating back to Augustan age), according to the chronology of the Roman sector of the San Servolo necropolis (Socerb, Slovenia). Its apicatures, the guidelines and the triangular section of the engraving clearly show that the writing of the epitaph was meant to imitate the technique of the lapidary epigraphy [32]. The use of roof tiles as funerary, humble writing support continues even in late antiquity, as testified by the epitaphs from Albenga [33], Vado Ligure [34], Palestrina [35], Orvieto [36], Macerata [37] and Campobasso [38].

In addition to tiles, also bricks are occasionally used for epitaphs during the imperial age: from Monteu da Po (To) [39] an inscribed brick of the 2nd century AD has been discovered; another one from Modena [40] has been found placed on the head of the skeleton, as part of a burial covering made of a row of *sesquipedales*, in an explicit funerary function. Isolated examples are also known in Rome [41], Teramo [42], Pompei [43]. In late-antiquity, *lateres* with funerary inscriptions are attested in Ostia [44], Arezzo [45], Palestrina [46], Macerata [47] and Reggio Calabria [48]. One of these bricks was one of the elements of a burial cover [49] thus suggesting an interesting clue about which might have been the original location of the Aquileian Christian slab.

In the case of *tegulae* and *lateres* as epigraphs it is clearly a matter of use or reuse of available building material for funerary purposes; on the contrary, artifacts expressly made of *opus latericium* in the shape of *tabulae* as support for epitaphs are quite rare. The epitaph of *Crispia Salvia* (fig. 3), from the homonymous 2nd century AD hypogeum found in Marsala [50] (Sicily), is one of the most remarkable examples, for its elegant characters and page setting. A terracotta *tabula* from Vercelli is interesting too, with its carefully engraved letters in spite the humble nature of the support; here too, the funerary destination of the artifact has been suggested [51]. Other similar objects are known in Rome [52], Ostia [53], Formia [54], Vasto [55] and Sardinia [56].

Among artifacts specifically manufactured for funerary use, the closest example to the tiny slab of Aquileia is a clay *tabula* from Macerata [57], dated

23 *CIL* V, 4105 = EDR11642, Cremona (with *tria nomina*).
24 *SupplIt*, 16, 1998, p. 62, no. 18 = EDR071535, Alatri (1st century AD).
25 *CIL* IX, 5165 = EDR118043, Teramo, mentioning female filiation.
26 *CIL* IX, 6173 = EDR026533, Bitonto (2nd century AD).
27 *CIL* X, 6033 = EDR129661, Minturno, *tria nomina* for a female individual.
28 *CIL* X, 8160 = EDR181932, Avellino (2nd-3rd century AD).
29 EDR081140, Sardinia (2nd century AD).
30 Pais, *SupplIt,* 417 = EDR163382.
31 *SupplIt,* 11, 1993, pp. 211-212.
32 Mainardis 2006.
33 EDR108785, Albenga (400-600 AD).
34 *SupplIt,* 2, 1983, p. 208, no. 7 = EDR010003, Vado Ligure (362 AD, consular data).
35 Cialdea 1907, p. 6 = EDR166937, Palestrina (350-450 AD).
36 *CIL* XI, 7386 = EDR177135, Bolsena (350-450 AD).
37 *CIL* IX, 5739 = EDR015038, Macerata, with irenic formula.
38 *ILCV*, 4938 = EDR164841, Campobasso (401-1500 AD), perhaps Jewish: *CIJud* 90*, with irenic formula.
39 *CIL* V, 8957 = EDR010439, Monteu da Po (2nd century AD).
40 *CIL* XI, 6690 = EDR149607, Modena.
41 Caldelli, Ricci 1999, p. 126, no. 427 = EDR113814, Roma (1st century AD).
42 EDR116076, Giulianova (Teramo) (*C. Petisedius*, a veteran, 2nd-3rd century AD).
43 D'Ambrosio, De Caro 1983, 9ES = EDR147533, Pompei (60-70 AD).
44 *CIL* XIV, 5241 = EDR109939, Ostia (with Christological monograms).
45 Galli 1978, p. 47 = EDR074142, Sestino (251-350 AD).
46 *ICVR*, 1 (n.s.), 3344 = EDR166929, Palestrina (201-300 AD); *CIL* XIV, 3430 = EDR166927; EDR173078, Palestrina / Segni; EDR173379, Palestrina / Segni.
47 *CIL* IX, 5738 = EDR015037, Macerata (a *presbyter*, 301-500 AD).
48 *ILCV* 2489 = EDR006603, Reggio Calabria (571-630 AD).
49 EDR173078, Palestrina / Segni.
50 Giglio 1996 = EDCS-03000420 (http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/).
51 Roda 1985, p. 55, no. 28 = EDR162276 (1st century AD).
52 *CIL* VI, 25019 = EDR121891, Roma (beginning of the 1st century AD).
53 *CIL* XIV, 1866 = EDR165832, Ostia.
54 EDR077651, Formia.
55 *CIL* IX, 2893 = EDR115000, Vasto (2nd-3rd century AD).
56 *CIL* X, 529 = EDR154059, Cagliari.
57 Gasperini 1986, pp. 57-59, no. 13, pict. 17 = EDR081835, Macerata.



Fig. 3. Marsala, Museo archeologico regionale Lilibeo, inv. 3701. Clay slab of *Crispia Salvia*, found in 1996 in the homonymous hypogeum of Via Massimo d'Azeglio (from sicily.classics.ox.ac.uk/ picture by R.J.A. Wilson).



Fig. 4. Roma. Vatican Museums, broken bipedal with the epitaph of *Rufinus* and *Victorina*, found in 1837 in the cemetery of *Ciriaca* on the via Tiburtina (from *Iscrizioni dei Cristiani* 1997, p. 264, inv. 32683, pict. 3.4c.6, negative XXXVI 4.41/7).

to 404 AD, decorated with a Christogram flanked by doves. Between the two pieces several similarities can be noted: the clay support, the Christian figurative apparatus and, to a certain extent, the writing, although the *ordinatio* of the Aquileian epitaph appears more regular and neat.

As a matter of fact, most of the Christian epitaphs on *opus latericium* are located in the *coemeteria* of Rome. These artifacts feature different writing techniques (scratching and engraving), such as can be observed in the Aquileian slab. In Rome, the prevailing technique is the one *litteris scariphatis*, for instance in the *titulus* of *Felicissima* from the cemetery of Domitilla on the via Ardeatina [58], and also in that of a man, whose name has not been preserved, while his passing date is still known through the consular date mentioned in the epitaph [59].

Inscriptions on these pieces show further elements of comparison with our Aquileian clay slab: for example, the *titulus* of *Victor*, with the deceased's name, the irenic formula and the palm branch [60]; the epitaph of *Gaudentius* [61] or that of *Victoria* [62], both with the name and the indication of age. As for the inscriptions *scalpro*, or *insculptae*, less common than the ones *litteris scariphatis*, good examples for type of support and writing technique are the *titulus* of *Sabinianus* [63] and the epitaph of *Rufinus* and *Victorina* (fig. 4) from the cemetery of Ciriaca on the via Tiburtina [64]. These bricks can be often found cut in half or somehow adapted, to work as closing slab of a catacomb loculus; their surfaces can either bear a whole epitaph or nothing but the deceased's name (according to the so-called "archaic laconism").

As for the epigraphic arrangement, artifacts comparable to the Aquileian clay slab reveal several combination patterns, each of them with at least one element in common with it, such as the deceased's name along with the formula *in pace* and the *Chrismon* [65] and/or the drawing of a palm branch [66]; the name together with the age and the irenic formula [67]; the name and the representation of the palm [68], or

---

[58] *ICVR* III, 6699 = EDB20754 (4th century AD).

[59] *ICVR* III, 8156 = EDB24678, Domitilla's cemetery in the via Ardeatina (390 AD).

[60] *ICVR* III, 7858 = EDB24554, Domitilla's cemetery in the via Ardeatina (4th century AD). The palm branches are always represented apart, not in the deceased' hands as in the plate of Aquileia.

[61] *ICVR* V, 14302 = EDB5245, Pretestato's cemetery in the via Appia (4th century AD).

[62] *ICVR* IV, 12348 = EDB419, cemetery in the via Ardeatina (second half of the 4th century AD).

[63] *ICVR* VII, 18016 = EDB27521, Ciriaca's cemetery in the via Tiburtina (4th century AD).

[64] *ILCV* 3663B = EDB30406; Ciriaca's cemetery in the via Tiburtina, currently in the Vatican Museums (*Iscrizioni dei Cristiani* 1997, p. 264, no. 3.4.c.6). It is a *bipedalis*, cut into two pieces, the text contains the formula *Domu eternace* for *Domus aeternalis* and the representation of the dove with the twig in its beak. Other inscriptions on *opus latericium* of the Vatican Museums are in Greek (*Iscrizioni dei Cristiani* 1997, pp. 262-263, no. 3.4.c.4 = *ILCV*, 3961 and pp.263-264, no. 3.4.c.5 = *ICUR* IX, 26161).

[65] *ICVR* VIII, 23159 = EDB34792, Priscilla's cemetery in the via Salaria (second half of the 4th century AD).

[66] *ICVR* VIII, 23128, Priscilla's cemetery in the via Salaria (second half of the 3rd century AD).

[67] *ICVR* VII, 18587 = EDB29168; *ICVR* VII, 18859 = EDB29586, Ciriaca's cemetery in the via Tiburtina (4th century AD).

[68] *ICVR* VII, 19512 = EDB30871, Ciriaca's cemetery in the via Tiburtina (4th century AD).

even only the palm branch without further annotations [69].

S.S.

What about Aquileia and epigraphy on *opus latericium*? In addition to a still under study, unpublished artifact [70], a first example is known only from the handwritten tradition, notably the journal entries of Leopoldo Zuccolo, (Udine, 1760 ca.-1833), who, as those concerned with the archaeology of Aquileia well know [71], played a central role both in spreading the knowledge about the ancient city and therein establishing the first public museum [72]. In July 1809, Zuccolo (fig. 5) wrote about the discovery of "(…) un mattone in terra fina biancastra tagliato in tondo con sopra il programma o emblema di Gesù Cristo, o l'alfa e omega, osia il principium et finis dell'Apocalisse. Tutto questo è lavorato a incavo, a guisa dell'iscrizioni, o coperto di un colore già rosso, o proprio come nel disegno. Sembra una di quelle croci che si mettono vel usano sulle isterne pareti nelle chiese all'occasione delle loro dedicazioni. Ma io penso che piuttosto in qualche modo abbia appartenuto [correzione: fosse in qualche relativo] al luogo sepolcrale [eliminato: cioè al cimitero] dietro il Batisterio antico, dove da Giuseppe Carli fu ritrovato; quando essa però non abbia appartenuto in qualche tempo al Batisterio istesso o al contiguo edificio Patriarchino [73]". The painter seems to suggest a reworking of the piece, but in Aquileia circular bricks of Constantinian age (some of them stamped) are well known. They have been found in different areas affected by the building fervour of the 4th century great Capital [74], such as the Grandi Terme [75], where circular bricks were stacked up to form the *pilae* of the hypocaust basement. Most likely, the brick in Zuccolo's records was one of these, destined probably to funerary use as the inscribed Christogram points out.

Another fictile find, probably a tile fragment, was found by Enrico Maionica [76] during the excavations carried out between 1887 and 1889 in the area of Monastero - Braida della Pila, where Christian burials and inscriptions had been located [77]. On the tile



Fig. 5. Udine, Biblioteca Civica V. Joppi - Fondo principale, 853A, f. 21v.: Zuccolo, *Antichità d'Aquileia e Giulio Carnico e Grado - Sugli scavi di Aquileia, memorie autografe di Leop. Zuccolo*.



Fig. 6. Aquileia, MAN, inscribed brick fragment, found in 1889 by Enrico Maionica (from De Franzoni 2017, p.194, picture no. 6, by Gianluca Baronchelli).

[69] *ICVR* VII, 19922.a = EDB34139; *ICVR* VII, 19922.b = EDB34140, Ciriaca's cemetery in the via Tiburtina (4th century AD).

[70] Also in this case, as with the tiny slab here discussed, we deal with a clay artifact produced with a specific funerary purpose and not a piece of reuse.

[71] About Leopoldo Zuccolo, see Zuccolo 1976; Buora 1993; Rebaudo 2007, p. 195 and subseq.

[72] Giovannini 2004; Giovannini 2007.

[73] Zuccolo ms. 853A, f. 21v.

[74] For an imperial brick factory of Constantinian age Zaccaria 2014, pp. 181-182.

[75] Rubinich 2012-2013, pp. 103-104; Rubinich 2017 p. 190.

[76] Giovannini 2012-2013, p. 225; de Franzoni 2017, pp. 194-195; Mainardis c.s.. About Enrico Maionica and his 1893 *Fundkarte* see Brusin 1929-1930, pp. 407-418; Bertacchi 1993; Buora 2000; also S. Magnani, *Maionica Enrico*, in *Dizionario Biografico dei Friulani* www.dizionariobiograficodeifriulani.it/maionica-majonica-enrico-heinrich/.

[77] Sepultures in the area of Braida della Pila are described in Giovannini 2012-2013, pp. 223-228. Remarkable, among other epigraphs, the one of *Mascolianus* (Maionica 1893, p.115, no. 23 = *Inscr.Aq.* 3126 = Vergone 2007, pp. 172-173, no. 60), of *Didas* (Maionica 1893, p. 115, no. 20 = *Inscr.Aq.* 3022 = Vergone 2007, pp. 149-150, no. 45), of *Iovinus* (Maionica 1893, p. 116, no. 25 =

fragment (fig. 6), which still maintain part of the right wing [78] under a *probatio* mark, we can read a *post cocturam* graffito: the characters, although quite irregular, are palaeographically comparable to the ones of the lapidary epigraphy, as shown by the descending stroke of the L, which appears also in a *carmen* of 336 AD [79] (to remain within the dated inscriptions of Aquileia).

((chrismon))
[In h]oc loco

This is clearly the beginning of an epitaph [80], which was to be followed, after a verb such as *requiescit*, by the name and other identification elements of the deceased. Besides these known examples, a further piece is reported in literature: "una tegola bollata L. EPIDI THEODORI, conservata nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, sulla quale risultano incisi post cottura elementi figurati che rimandano al repertorio paleocristiano" [81]. Once more, this case testifies the reuse, due to spoliation activities, of a tile dating back to the first half of the 1st century AD, probably made in Aquileia and bearing a stamp which is well known throughout the Adriatic area [82].

Ergo, as far as Aquileia is concerned, there are at least five known examples of fictile funerary *segnacula*, commissioned by Christian individuals. Of these, three are the outcome of the reuse of building material, according to a practice typical of the late-antique funerary epigraphy in the area of Aquileia, where stone or marble from building spoliation are often utilized, adapting the writing and decorative epigraphic processes to the uneven shape of the support.

F.M.

Hypotheses on the original location

The morphology of our small clay artifact raises some questions about its ancient placement. In the Aquileia surroundings, sporadic fragments of inscribed slabs, devoid of any context, have been found in so sizeable quantity that it is doubtful whether their original placement is to be attributed to a single classification of funerary monument. Furthermore, the very circumstances of their discovery rarely allow scholars to attain a correlation between an inscribed artifact and a tomb. This problem has so far hindered the development of a comprehensive and coherent picture of the Aquileian peri-urban funerary contexts (not dissimilar to those known in the Mediterranean area), to which chamber tombs can be added, such as those identified by Mirabella Roberti in the 70s of the 20th century [83]. Also in Aquileia, past discoveries would indicate the contemporary presence of *sub divo* burial grounds and underground cemeteries [84], both closely related each other [85].

Our Aquileian slab might thus have been originally placed in a hypogeal tomb: the sharp edges of the *post cocturam* engraving suggest that the piece would have not been weather beaten for long. In the area of Monastero [86], clusters of rectangular graves lined with bricks (*tombe a cassa*), dating back to the end of the 4th and to the 5th century AD, might suggest another possible location for our fictile inscription, coherently with the inscribed tile fragment found by Maionica; nonetheless the small size of the artifact would hardly allow its use as a *signaculum* fixed into the ground.

A suggestive hypothesis, colliding however with the poor weather resistance of the terracotta but fitting well to the shape and size of our piece, could be that of its placement in another type

Inscr.Aq. 2930), of *Ursus* and *Ursicinus* (Maionica 1893, p. 115, no. 24 = *Inscr.Aq.* 2986 = Vergone 2007, pp. 183-185, no. 68 = Mazzoleni 2002, p. 170 and note 54 = Cuscito 2009, p. 212 = Mazzoleni 2013, p. 133).

78 MAN, inv. 5095, with the handwritten note "Monastero 1888".

79 *Inscr.Aq.* 2936.

80 *Inscr.Aq.* 2992 = EDCS-01500052; *Inscr.Aq.* 3165 = EDCS-01500147; *Inscr.Aq.* 3251 = EDR139174; *Inscr.Aq.* 3155 = EDR139413; *Inscr.Aq.* 3162 = EDR173349.

81 De Franzoni 2017, p. 195.

82 Gomezel 1996, pp. 48, 52, 58, 61-63, 66, 68-69, 76, 83, 85-86, 89, 92, 94, 96, 97-98.

83 Mirabella 1993, p. 264: "Il risultato più notevole dello scavo è stata la scoperta di due tombe a camera di un tipo che non era ancora noto in Aquileia", see also Mazzoleni 1982, p. 304; Mainardis c.s. The discovery of mosaic tiles all around recalls the above-ground decorations of some tombs from North Africa, Salona and Alghero. Annalisa Giovannini links this discovery to a note by Leopoldo Zuccolo on the finding "alla Beligna di nicchie simili ai colombari delle catacombe romane, con cinque cassette sepolcrali in piombo" (Giovannini 2012-2013, p. 218, hypothetically ascribed to the 3rd century AD).

84 Giovannini 2012-2013, pp. 218-219.

85 Nuzzo 2008, pp. 213-214; Vella 2020.

86 In the funerary scenario of Aquileia, we can refer to tomb of Procline, found in 1898 in the Beligna area, the *titulus* of which was originally fixed into the ground on the short side of the tomb, near the head of the corpse (Giovannini 2012-2013, pp. 220-221). Further sporadic occurrences have been found in S. Giovanni in Foro, Colombara, villa delle Marignane (Giovannini 2012-2013, p. 233), via Roma (Giovannini 2012-2013, p. 231), Alto della Beligna (Giovannini 2012-2013, p. 234).



Fig. 7. Barcelona, Plaza Villa necropolis in Madrid. *Cupa* sepulture showing inscribed slab (from Baratta 2018, p. 14, pict.4.).

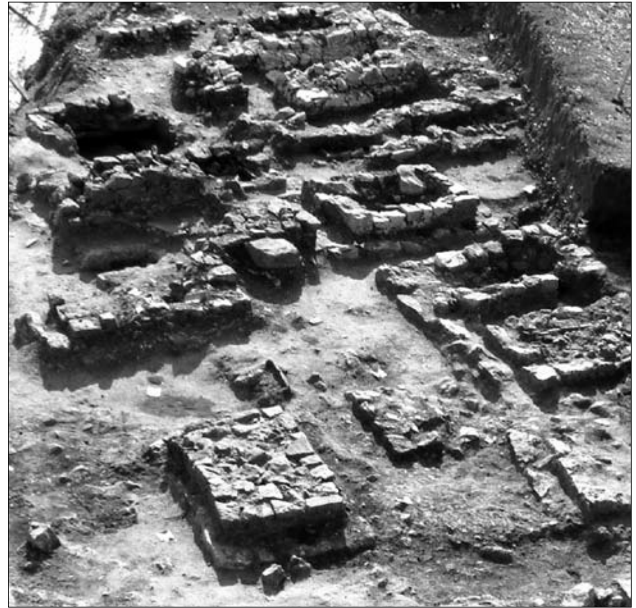


Fig. 8. Pag Island, Croatia, panoramic view of the Caska necropolis (from Kurilić, Serventi 2015, p. 35, pict. 5/a, by G. Skelac).

of *sub divo* burial context [87], such as that of the *cupa* [88]. The two known types of *cupa* – the *cupa structilis,* a rectangular pit covered by a convex structure of *opus latericium* [89], and the *cupa solida* made from a monolithic block [90] – could both be found within the same funerary ground [91]. Relevant epitaphs could equally be placed on the long side or on the short side, inscribed on small quadrangular *tabulae* engraved on the very surface of the *cupa* or embedded in it (fig. 7). The texts generally show standard topics and formulas [92], even those of the Christian age [93].

The *cupa* is a variety of funerary monument, attested since the 1st century AD [94] in a few regions of the Empire [95]. The *cupa* reached its diffusion peak between the 2nd and 3rd century, while continuity of use is attested until the 7th century AD [96]. In Italy, *cupae* are widespread in Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Sicily and above all Sardinia [97]. In the regions overlooking the Adriatic Sea, *cupae* and/or *signacula* in the form of barrels are so far known only in Puglia. The Northern shores of the Adriatic still show no records of *cupae*, nonetheless a necropolis on the Dalmatian coast is worth mentioning, due to its peculiarity: indeed, its tombs are not only unique compared to those traditionally present in ancient *Liburnia* and *Dalmatia* but do feature several similarities with *cupae*. We are speaking about

87 The *sub divo* Christian burial grounds may include tombs of different types: mausoleums, sarcophagi, simple graves, *enchytrismoi*, *cupae*, and so on, with or without slabs or funerary steles (Vella 2020, pp. 126-127, note 131, with bibliography).

88 About the word *cupa*, see Baratta 2018, pp. 11-24; for technical lexicon and different definitions, see Romanò 2008, note 4. Also Bacchielli 1986; Stefani 1986; Baratta 2006 and 2018; Romanò 2006; Buonopane 2013 and 2017 (a philological oddity of medieval times in Caruso 2018, pp. 33-39).

89 The human remains below the *cupa* were placed in simple graves, in *cappuccina* tombs, in pits covered by wooden planks and tiles, in *amphorae* or urns, see Romanò 2006, pp. 187-188.

90 Ibba 2018, p. 105. For the anteriority of the masonry type compared to the monolithic one Bacchielli 1986, p. 306. About classifications (tipe A, tipe B, tipe C and relevant variations) see Romanò 2006, pp. 183-188.

91 Romanò 2006, p. 158.

92 *Adprecatio* to *Dis Manibus*, name of the dedicating person, name of the dedicatee, biometric data, any expression of appreciation for the deceased (Romanò 2006, p. 192; Donati 2018, p. 42). Epitaphs on *cupae* generally lack the mention of *pedatura* (Donati 2018, p. 45).

93 Romanò 2008.

94 Bacchielli 1986, p. 305 (recalling Lassére 1973) supposes that in North Africa the first attestations date back to the late republican age. Against the hypothesis (Julia 1965, pp. 29-54), of the African origin of the *cupa*, see Baratta 2006, pp. 1673-1674; Romanò 2006, p. 167. For a suggested micro-Asian origin see Mayer I Olivè 2018a, pp. 25-32.

95 In Africa (*Proconsularis, Numidia, Mauretania*), in the Iberian peninsula (*Hispania Citerior, Baetica, Lusitania*), in *Gallia Belgica* and *Narbonensis, Pannonia, Moesia, Dacia* Baratta 2006, p. 1669 and 2018 pp.12-24; Romanò 2006, pp. 153-156. For Africa, see Stirling 2007.

96 Dating from the 3rd century AD onwards we find: 150 *cupae* of the *Legio II Parthica* in Albano Laziale (Romanò 2018); monolithic *cupae* in Viggiano and those in Grumento Nova (Buonopane 2017); five occurrences in the eastern burial ground of Cornus, Oristano (4th-7th century AD) and lastly *cupae* of Tropea (5th-7th century AD, Romanò 2006, p. 196; Romanò 2008).

97 About location details, see Romanò 2006, pp. 150-153. About *cupae* in Sardinia, see *Cupae* and relevant essays on this topic.

the Croatian site of Caska, the ancient Cissa, on the coast of the island of Pag [98] (fig. 8): its topographic layout (the so called *deathscape* [99]) and tomb morphology are comparable with those of the Tunisian necropolis of Pupput [100] and, partly, also with the *cupae structiles* of the Italian territory.

Caska-type tombs with their two-tier rectangular construction are the majority in the homonymous site [101], with an assessed chronology ranging between the 1st and 3rd centuries AD. Below the outer structure, mostly incineration burials are found, even in the necropolis final period. The inscriptions of Caska consist above all in simple, small sized *tituli*, probably intended to be placed on the top of the monuments. The inscribed names are mainly Greek or Latin *nomina singula*, none of them are of Liburnian origin. Hence, we are in front of a close community sharing the same tomb typology, somehow recalling the same socio-cultural homogeneity [102] that can be found in the *cupae* burial grounds of the Italian peninsula [103].

S.S.

This new *titulus* – pertaining to the Aquileian epigraphy of the Christians, an area of interest that has considerably increased in recent years – provides new data on a production sector which, although being quite unpretentious and inexpensive (compared also to the spoliation stone pieces), still maintains its model and point of reference in the tradition of the lapidary epigraphy. The engraving, at least in the first line, betrays an imitation effort which wanes in the lines below. The modest size of the artifact and its shape leave open the issue of its possible placement in a hypogeal tomb or on some kind of *sub divo* sepulture (such as the above described *cupae,* although not yet known in Aquileia), with the exclusion of ground graves, since the diminutive dimensions would prevent our clay slab from being a befitting burial *signaculum*.

F.M.

REFERENCES

Bacchielli 1986 = L. Bacchielli, *Monumenti funerari a forma di* cupula*: origine e diffusione in Italia meridionale*, in *L'Africa romana III*, Atti del III Convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 303-319.

Baldassarre *et alii* 1990 = I. Baldassarre, S. Angelucci, I. Bragantini, M.G. Lauro, V. Mannucci, A. Mazzoleni, C. Morselli, F. Taglietti, *Sepolture e riti di separazione nella necropoli di Isola Sacra*, in «BA», 5-6, Roma, pp. 46-113.

Baratta 2006 = G. Baratta, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle* cupae, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero Romano*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma, pp. 1669-1681.

Baratta 2018 = G. Baratta, In cupa requiescere: *note sull'origine e il possibile significato delle sepolture in* cupa, in *Cupae* 2018, pp. 12-24.

Belcari 2016 = R. Belcari, *Lastre con iscrizioni funerarie e segni cristologici*, in *Un monastero sul mare. Ricerche archeologiche a San Quirico di Populonia (Piombino, Li)*, a cura di S. Gelichi e G. Bianchi, Sesto Fiorentino (Fi), pp.283-302.

Ben Abed, Griesheimer 2001 = A. Ben Abed, M. Griesheimer, *Fouilles de la nécropole romaine de Pupput (Tunisie)*, in «CRAI», 1, pp. 553-592.

Bertacchi 1974 = L. Bertacchi, *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 63-91.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 189-207.

Bisconti 1987 = F. Bisconti, *La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 289-308.

[98] Unique of their kind, these burials are referred to as "Caska-type tombs" (Kurilić, Serventi 2018, p. 766).

[99] Kurilić, Serventi 2018, p. 767.

[100] Ben Abed, Griesheimer 2001. In the necropolis of Pupput the upper part of the tombs is vaulted as in the *cupae* (*caisson* according to French terminology), while in Caska it is more like a parallelepiped (Kurilić, Serventi 2015, p. 33).

[101] On a total of 43 excavated tombs, at least 26 are of the "Caska-type" (Kurilić, Serventi 2018, pp. 766-767).

[102] Kurilić, Serventi 2018, p.772 are referring to "(…) foreign, non- Liburnian population, who had their own tradition, which they adapted to the local circumstances (…)". About the ethnic factor, see also Kurilić, Serventi 2015. The population buried in Caska almost certainly came from the Eastern Mediterranean regions.

[103] Baratta 2006, p. 1678.

BISCONTI 1997 = F. BISCONTI, *L'apparato figurativo delle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Iscrizioni dei Cristiani* 1997, pp. 173-179.

BISCONTI 2004 = F. BISCONTI, *Appunti e spunti di iconografia martiriale*, in «Antichità Altoadriatiche», 57, pp. 167-190.

BISCONTI 2016a = F. BISCONTI, *Arte cristiana ad Aquileia nella tarda antichità. Diario di viaggio*, in «AquilNost», 87, pp. 53-63.

BISCONTI 2016b = F. BISCONTI, *La lastra aquileiese del* refrigerium. *Dal banchetto edonistico al pasto funebre*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 351-365.

BISCONTI 2019 = F. BISCONTI, *Arte aquileiese nel tempo della tarda antichità tra scoperte, ricerche ed acquisizioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 161-182.

BRUSIN 1929-1930 = G. B. BRUSIN, *Enrico Maionica e la sua opera*, in «ArcheogrTriest», s. III, 15 (= 43), pp. 407-418.

BRUSIN 1957 = G. B. BRUSIN, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.

BUONOPANE 2013 = A. BUONOPANE, *Tre* cupae *monolitiche nella chiesa di Santa Maria de Petra a Viggiano (Potenza)*, in *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, a cura di A. MASTROCINQUE, Oxford, pp. 241-245.

BUONOPANE 2017 = A. BUONOPANE, *Un mattone col nome di un* sex vir *«repubblicano»: «minuta» officinale, testo provvisorio o esercitazione scrittoria*?, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 15, pp. 131-141.

BUONOPANE 2017 = A. BUONOPANE, *Due* cupae *con tabella centrale a forma di stele da* Grumentum *(Italia, Regio* III*)*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 15, pp. 215-220.

BUONOPANE, CHELOTTI 2018 = A. BUONOPANE, M. CHELOTTI, Cupae lucanae: *le* cupae *dall'*Apulia *settentrionale - area irpina e della Lucania*, in *Cupae* 2018, pp. 235-260.

BUORA 1993 = M. BUORA, *Leopoldo Zuccolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp.137-151.

BUORA 2000 = M. BUORA, *Introduzione e commento alla* «Fundkarte von Aquileia» *di H. Maionica*, Trieste.

CAGNANA 2000 = A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.

CALDELLI, RICCI 1999 = M.L. CALDELLI, C. RICCI, Monumentum familiae Statiliorum. *Un riesame*, Roma.

CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1996 = G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. BROGIOLO e G. CANTINO WATAGHIN, Mantova.

CARLETTI 1997 = C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in *Iscrizioni dei Cristiani* 1997, pp. 143-164.

CARLETTI 2008 = C. CARLETTI, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo - ideologia e prassi*, S. Spirito (Bari).

CARUSO 2018 = P. CARUSO, *L'attestazione della parola* cupa *in un testo del IX secolo*, in *Cupae* 2018, pp. 33-39.

CHELLI 2008[2] = M. CHELLI, *Manuale dei simboli nell'arte. L'era paleocristiana e bizantina*, Roma.

CIALDEA 1907 = A. CIALDEA, *Di un'antica chiesa di S. Stefano in Palestrina*, Palestrina.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5.7-3.11.2013), a cura di C. TIUSSI, L. VILLA e M. NOVELLO, Milano.

CRESCI MARRONE 1999 = G. CRESCI MARRONE, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 121-139.

CROSATO 2008 = A. CROSATO, *All'origine dei cimiteri cristiani. Chiese e sepolture nell'Italia transpadana tra IV e IX secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, Coord. Prof. A. Rigon, Superv. Prof. G.P. Brogiolo, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Storia, Padova.

Cupae 2018 = *Cupae*: *riletture e novità*, a cura di G. BARATTA, Faenza.

CUSCITO 2009 = G. Cuscito, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste.

CUSCITO 2013 = G. CUSCITO, *L'apparato decorativo nei titoli paleocristiani di Aquileia*, in *Incisioni figurate della tarda antichità*, Atti del Convegno di studi (Roma, 22-23 marzo 2012), a cura di F. BISCONTI e M. BRACONI, Città del Vaticano, pp. 451-472.

D'AMBROSIO, DE CARO 1983 = A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *Un impegno per Pompei: Fotopiano e documentazione della necropoli di Porta Nocera,* Milano.

DE FRANZONI 2017 = A. DE FRANZONI, *Laterizio con iscrizione funeraria eseguita post cottura*, in *Made in Roma and Aquileia* 2017, Roma, pp. 194-195.

DINKLER VON SCHUBERT 1995 = E. DINKLER VON SCHUBERT, CTAYPOC: *Vom "Wort vom Kreuz" (1 Kor. 1,18) zum Kreuz-Symbol,* in *Byzantine East, Latin West: Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann,* Princeton, NJ, pp. 29-39.

DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Il mestiere di epigrafista*, Roma.

DI STEFANO MANZELLA 2007 = I. DI STEFANO MANZELLA, *L'interazione fra testo e manufatto / monumento in epigrafia*, in *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 2002), Barcelona, pp. 393-417.

DONATI 1977 = A. DONATI, *Epigrafia misconosciuta: iscrizioni di terracotta,* in «Antiqua», 2, 6, pp. 14-18.

DONATI 2018 = A. DONATI, Cupae: *monumento e iscrizione*, in *Cupae* 2018, pp. 41-46.

EDB = *Epigraphic Database Bari*, https://www.edb.uniba.it/search/quick.

EDCS = *Epigraphik-Datenbak Clauss Slaby*, https://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it.

EDR = *Epigraphic Database Roma*, http://www.edr-edr.it/default/index.php.

FORLATI TAMARO 1973-1974 = B. FORLATI TAMARO, *Epigrafi cristiane sepolcrali con graffiti di Aquileia*, in «ArchCl», 25-26, pp. 280-296.

FORLATI TAMARO 1974 = B. FORLATI TAMARO, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 201-210.

GALLI 1978 = F. GALLI, *La raccolta epigrafica sestinate*, Urbino.

GASPERINI 1986 = L. GASPERINI, *Spigolature epigrafiche marchigiane* - V, in «Picus», 6, pp. 22-61.

GIGLIO 1996 = R. GIGLIO, *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di* Crispia Salvia, Palermo.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e gli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo Patrio della Città"*, in «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 233-316.

GIOVANNINI 2012-2013 = A. GIOVANNINI, *Aquileia e l'archeologia funeraria tardo antica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi,* in «AquilNost», 83-84, pp. 217-247.

GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli - Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro.

IBBA 2018 = A. IBBA, Cupae *calligrafiche: riflessioni su alcuni esempi*, in *Cupae* 2018, pp. 105-125.

ICVR 1857-1915 = G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores,* Roma.

ICVR 1922- = A. SILVAGNI, G.B. DE ROSSI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, Roma.

ILCV 1925-1967 = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini, poi Dublin, Zürich.

Immagini da Mediolanum 2014 = *Immagini da* Mediolanum. *Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.,* Milano.

Inscr.Aq. = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae,* voll. 1-3, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine, 1991-1993.

Instrumentum domesticum 2020 = Instrumentum domesticum*, archeologia cristiana, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo,* a cura di G. CASTIGLIA e PH. PERGOLA, voll. 1 e 2, Città del Vaticano.

Iscrizioni dei Cristiani 1997 = *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica,* vol. 2, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano.

JULIA 1965 = D. JULIA, *Les monuments funéraires en forme de demi-cylindre dans la province romaine de Tarragonaise*, in «MelCasaVelázquez», 1, pp. 29-54.

KURILIĆ, SERVENTI 2015 = A. KURILIĆ, Z. SERVENTI, *Buried Far Away: Easterners in Roman Liburnia,* in *Annales Universitatis Apulensis - Places of Memory: Cemeteries and Funerary Practices throughout the Time*, a cura di D. DUMITRAN e M. ROTAR, Cluj-Napoca (Ro), pp. 13-36.

KURILIĆ, SERVENTI 2018 = A. KURILIĆ, Z. SERVENTI, *The Caska necropolis - exceptions, rituals and "deathscapes",* in *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del III incontro internazionale di studi (Roma, École Française - Stadio di Domiziano, 20-22 maggio 2015), a cura di V. NIZZO, Roma, pp. 765-778.

LAMBERT 2008 = C. LAMBERT, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania.1: Secoli IV-VII*, Fisciano (Sa).

LANZETTA, RALLI 2020 = C.A. LANZETTA, P. RALLI, *Il reimpiego nell'edilizia tardoantica*, in *Instrumentum Domesticum* 2020, vol. 1, pp. 423-446.

LASSÉRE 1973 = J.M. LASSÉRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, in «AntAfr», 7, pp. 7-152.

Lezioni di archeologia cristiana 2014 = *Lezioni di archeologia cristiana*, a cura di D. MAZZOLENI e O. BRANDT, Città del Vaticano.

Made in Roma and Aquileia 2017 = *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, a cura di L. UNGARO, M. MILELLA e S. PASTOR, Catalogo della Mostra (Roma, 13 maggio 2016 - 29 gennaio 2017); a cura di A. GIOVANNINI, Catalogo della Mostra (Aquileia, 12 febbraio - 31 maggio 2017), Roma.

MAINARDIS 2006 = F. MAINARDIS, Val(ens)*: sulla fortuna di un nome nell'abitato romano di San Servolo,* in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Cassola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 297-310.

MAINARDIS 2008 = F. MAINARDIS, Iulium Carnicum. *Storia ed epigrafia*, Trieste.

MAINARDIS 2016 = F. MAINARDIS, *Epigrafia e iconografia*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum, Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Akten der Tagung "Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente" (Klagenfurt, 2 - 4.10.2013), a cura di R. LAFER, Klagenfurt, pp. 283-307.

MAINARDIS c.s. = F. MAINARDIS, *Luoghi, monumenti, epigraphic habit: note sulle necropoli tardoantiche della parte orientale della* Venetia et Histria, (Heidelberg 2018), in corso di stampa.

MAIONICA 1893 = *Fundkarte von Aquileja*, in «Jahresbericht des k.k. Staats-Gymnasiums in Görz», 43, pp.1-58.

MAYER I OLIVÈ 2018a = M. MAYER I OLIVÈ, *La* cupa *como reflejo de la sociedad romana: evidencias y contradicciones*, in *Cupae* 2018, pp. 47-88.

MAYER I OLIVÈ 2018b = M. MAYER I OLIVÈ, *Sobre el posible origen licio del término* cupa *y muy probablemente del monumento qui designa*, in *Cupae* 2018, pp. 25-32.

MAZZOLENI 1982 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 301-325.

MAZZOLENI 1987 = D. MAZZOLENI, *Vita quotidiana degli antichi Cristiani nelle testimonianze delle iscrizioni*, in «Archeo dossier», 28.

MAZZOLENI 2002 = D. MAZZOLENI, *Epigrafi del Mondo Cristiano antico*, Roma.

MAZZOLENI 2013 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 131-135.

MIRABELLA 1993 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Lo scavo della basilica dei Santi Felice e Fortunato in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 261-269.

MONGARDI 2017 = M. MONGARDI, *L'*instrumentum *fittile* inscriptum latinum: *proposta per una schedatura informatizzata a partire dalla documentazione modenese,* in «ACalc», 28, pp. 9-28.

Mortuary Landscapes 2007 = *Mortuary Landscapes of North Africa*, eds. L. STONE, L.M. STIRLING, Toronto.

NUZZO 2008 = D. NUZZO, *Insediamenti funerari tardoantichi in area adriatica: riflessioni sui cimiteri della Puglia costiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 193-219.

PAIS, *SupplIt* = H.(E.) PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica, Additamenta ad Vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma, 1884 [1888].

PINTADO *et alii* 2008 = J.A. PINTADO, Á.A. JORDÁN LORENZO, E. NASARRE OTÍN, M. LASUÉN ALEGRE, *Cuatro* cupae *inéditas en territorio de Vascones*, in «Aquitania», 24, pp. 123-138.

PRIGENT 1997 = P. PRIGENT, *L'arte dei primi cristiani, l'eredità culturale e la nuova fede*, trad. di L. Marinese, Roma.

REBAUDO 2007 = L. REBAUDO, *Scavi, cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli tra Settecento e Ottocento*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 181-218.

REBAUDO, DIDONÈ 2019-2020 = L. REBAUDO, A. DIDONÈ, *I primi scavi ad Aquileia sotto il controllo statale austriaco*, in «AquilNost», 90-91, pp. 71-93.

RODA 1985 = S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino.

ROMANÒ 2006 = E. ROMANÒ, *Le tombe* "*a* cupa" *in Italia e nel Mediterraneo: tipologia architettonica, committenza e rituale*, in «StClOr», 52, pp. 149-219.

ROMANÒ 2008 = E. ROMANÒ, *Tropea: le "tombe a* cupa" *scoperte in Piazza Duomo e nel cortile del Palazzo vescovile. Considerazioni sulla tipologia funeraria e sulle attestazioni calabresi,* in «*Rogerius*, bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese», 1 (n.s.), pp. 111-124, http://www.tropeamagazine.it/archeologia/eleonoraromano/index.html.

ROMANÒ 2018 = E. ROMANÒ, *Albano Laziale: le* cupae *della* Legio II Parthica, in *Cupae* 2018, pp. 201-216.

ROSSI 2013 = C. ROSSI, *La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati: evoluzione del* funus *tra fasi storiche e cambiamenti socioeconomici,* in *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), a cura di T. CIVIDINI e G. TASCA, Oxford, pp. 163-182.

RUBINICH 2012-2013 = M. RUBINICH, *Le Grandi Terme costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-117.

RUBINICH 2017 = M. RUBINICH, *Bollo laterizio di* Ti(tius) Euros*,* in *Made in Roma and Aquileia* 2017, pp.190-191.

RUBINICH 2017- 2018 = M. RUBINICH, *Argilla e Ceramica, materia e proprietà, lezioni del corso di Produzioni Artigianali del Mondo Antico* (materiale didattico), a.a. 2017-2018, Università degli Studi di Udine, DIUM.

SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung,* Helsinki.

STEFANI 1986 = G. STEFANI, *I cippi a botte della* provincia Sardinia, in «BASard», 3, pp. 115-160.

STIRLING 2007 = L.M. STIRLING, *The Koine of the* Cupula *in Roman North Africa and the Transition from Cremation to Inhumation*, in *Mortuary Landscapes of North Africa*, Toronto, pp. 110-137.

SupplIt, 2, 1983 = G. MENNELLA, *Regio IX*, *Vada Sabatia*, in *Supplementa Italica* 2, Roma, pp. 197-214.

SupplIt, 11, 1993 = A. BUONOPANE, *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, in *Supplementa Italica* 11, Roma, pp. 159-218.

SupplIt, 16, 1998 = L. GALLI, G.L. GREGORI, *Regio I*, *Alatrium*, in *Supplementa Italica* 16, Roma, pp. 13-90.

SupplIt, 23, 2007 = G. ASDRUBALI PENTITI, *Regio VI*, *Asisium*, in *Supplementa Italica* 23, Roma, pp. 221-433.

TESTINI 1973-1974 = P. TESTINI, *La lapide di Anagni con la* «traditio legis»: *nota sull'origine del tema*, in «ArchCl», 25-26, pp. 718-740.

VÄÄNÄNEN 1981³=V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au latin vulgaire*, Helsinki.

VELLA 2020 = A. VELLA, *Per un'archeologia delle sepolture cristiane*, in *Instrumentum Domesticum* 2020, pp. 109-206.

VERGONE 2007 = G. VERGONE, *Le Epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero* (Aquileia), Trieste.

Vetera Christ. 2001 = Vetera Christianorum, 38, Bari.

WITSCHEL 2016 = C. WITSCHEL, *La trasformazione delle forme di rappresentazione epigrafica nelle città dell'Italia centro settentrionale in età tardo antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 85, pp. 747-755.

ZACCARIA 2005 = C. ZACCARIA, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia,* in "*Terminavit sepulcrum*". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia, 3- 4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 195-223.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, *Costantino ad Aquileia: tra epigrafia e retorica*, in «Antichità Altoadriatiche», pp. 179-192.

ZUCCOLO, ms. 853a= L. ZUCCOLO, *Antichità d'Aquileia e Giulio Carnico e Grado - Sugli scavi di Aquileia, memorie autografe di Leop. Zuccolo*, Biblioteca Civica di Udine V. Joppi - Fondo principale, 0853a, Udine.

ZUCCOLO 1976 = L. ZUCCOLO, *Contributo di Leopoldo Zuccolo all'archeologia aquileiese*, in «AquilNost», 47, coll. 195-202.

Abstract

The close examination of some finds from the late antique and Christian period stored in the repository of the National Archaeological Museum of Aquileia led to the analysis of a small-sized clay slab, bearing a funerary inscription with a figurative apparatus. The interest of the artifact doesn't lie so much in the inscribed text, as rather in the terracotta support, a typology anciently known within the funerary environment, but rarely recorded in Aquileia and not yet studied in a systematic and comprehensive way. The analysis of the tiny slab provides the opportunity for a comparative *excursus* on similar objects which have been observed elsewhere in the Italian peninsula, as well as to evaluate some hypotheses on the possible original location of the artefact. Lastly, this short essay allows us to re-evaluate the occurrences of fictile epitaphs in Aquileia.

Keywords: Aquileia, *opus latericium*, *litteris scariphatis*, Christian epigraphy, *cupae*.

Riassunto
"Opus latericium inscriptum in Aquileia cristiana: epigrafia fittile di epoca tardoantica.

La revisione di alcuni reperti di epoca tardoantica e cristiana conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ha consentito di analizzare una lastrina fittile di piccole dimensioni, recante un'iscrizione funeraria corredata di apparato figurativo. L'interesse del reperto non sta tanto nel testo iscritto, ma nel supporto in terracotta, tipologia nota in antico nell'ambito funerario, ma documentata ad Aquileia solo in rari esemplari e ad oggi non ancora studiata in modo sistemico e organico. L'analisi della lastrina offre l'occasione per un *excursus* comparativo su manufatti simili documentati nel resto della penisola, e per vagliare una serie di ipotesi sulla possibile collocazione originaria del manufatto. Questo breve saggio consente infine di rivalutare la presenza ad Aquileia di esemplari di epitaffi fittili.

Parole chiave: Aquileia; *opus latericium*; *litteris scariphatis*; epigrafia dei Cristiani; *cupae*.

Fulvia Mainardis
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
mainardi@units.it

Susanna Sgoifo
susanna.sgoifo@gmail.com

AQUILEIA NOSTRA
1930-2020

Giulio Simeoni

I CONTRIBUTI SULLA PREISTORIA IN «AQUILEIA NOSTRA»

Gli articoli riferibili all'epoca pre-protostorica editi nei volumi di «Aquileia Nostra» dal 1930 al 2019-2020, compresi gli scritti in cui vengono toccati marginalmente aspetti riconducibili al periodo in oggetto [1], sono sessanta ossia il 6,5% di tutti gli scritti accolti dalla rivista, distribuiti complessivamente all'interno di 25 fascicoli, nella maggior parte dei casi in numero di uno o due saggi per numero di rivista. Fa eccezione, com'era da aspettarsi, data l'estrazione scientifico-culturale della festeggiata, il volume LVII, anno 1986, dedicato a Giulia Fogolari per il suo 70° compleanno. In tale occasione il periodico ospitò ben ventuno scritti di argomento preistorico, circa un terzo dei cinquantasei presenti [2]; vi figurano articoli comprendenti la descrizione di interventi di scavo effettuati dalla Soprintendenza [3], esami di oggetti specifici conservati in diversi musei [4] e inoltre ricerche di tipo metodologico [5] e spiccatamente teorico [6]. Se si esclude dalla stima il numero del 1986, la percentuale dei contributi di argomento preistorico nelle pagine della rivista scende in maniera sensibile (4,5% del totale). Dal 1931 al 1972 solo due articoli possono essere inseriti nell'elenco degli studi preistorici, quello, ancora oggi fondamentale, del 1949 di Franco Anelli sui materiali dell'età del bronzo presumibilmente provenienti dal territorio aquileiese e conservati presso il Museo di Aquileia [7], e quello già menzionato alla nota 1 di Paola Guida del 1964. Dal 1973 l'attenzione della rivista ai temi preistorici aumenta, complice, probabilmente, una maggiore sistematicità delle ricerche sul campo svolte dalla Soprintendenza, dall'Università di Trieste e dai Musei Provinciali di Gorizia. I saggi di quegli anni sono rivolti principalmente a fornire un resoconto delle indagini effettuate in comparti territoriali specifici, in particolare nella zona di Gorizia [8] e in quella di Aquileia [9]. Nel ventennio che va dal 1988 al 2008 la frequenza degli articoli ad argomento preistorico aumenta considerevolmente: durante questo lasso di tempo sono solo cinque i numeri del periodico che non ospitano contributi a soggetto preromano e la percentuale degli studi inerenti alle età della pietra e dei metalli supera il 10% del totale, tanto che a partire dal 2000 viene introdotta una sezione specificamente dedicata alle ricerche di preistoria e protostoria.

[1] Sono compresi nel novero l'articolo di Paola Guida del 1964 in cui l'allora giovane ricercatrice fa una descrizione degli oggetti in bronzo acquisiti, in quegli anni, dal Museo di Aquileia, tra i quali era presente la fibula Certosa da San Canzian d'Isonzo (Guida 1964) e l'articolo di Giancarlo Menis sulle indagini effettuate nella pieve di Buja, in cui viene fatta una presentazione delle evidenze archeologiche del territorio in oggetto a partire dal Neolitico (Menis 1982).

[2] Solo il numero XLV del 1974-1975, con cinquantaquattro articoli, ha un numero di contributi paragonabile a quello del 1986.

[3] Maselli Scotti 1986.

[4] Buora 1986; Kromer 1986.

[5] Leonardi 1986.

[6] De Guio 1986.

[7] Anelli 1949.

[8] Furlani 1973; Furlani 1974.

[9] Gnesotto 1981.

Dal 1987, con il cambio di formato del Notiziario, che implicò maggiore dettaglio nelle relazioni degli scavi e più attenta articolazione degli apparati illustrativi, la rivista viene percepita non più esclusivamente come l'organo di diffusione delle conoscenze relative al sito di Aquileia ma come strumento adatto a comunicare ad ampio spettro i risultati delle indagini archeologiche in corso su scala regionale. Così, ad esempio, nel numero del 1990, accanto alle ricerche di Paola Càssola Guida su un complesso di bronzi rinvenuto in località Guarzo, nel comune di Mortegliano [10], e di Emanuela Montagnari Kokelj sull'industria litica del Neolitico della bassa pianura friulana [11], troviamo gli studi di Gabriella Petrucci [12] e di Giuliana Marchi e Serena Mizzan [13] sui resti faunistici e sulla ceramica dell'abitato protostorico di Gradisca di Spilimbergo, indagato dall'Università di Trieste dal 1987 e di cui viene data comunicazione a partire dal primo anno di scavo proprio sul Notiziario di «Aquileia Nostra». Il legame tra la pubblicazione sulla rivista di articoli a tema preistorico e la presenza di una sezione dedicata alla comunicazione degli scavi eseguiti in regione appare confermato dalla coincidenza di tempi tra la fine dell'edizione del Notiziario archeologico, avvenuta nel 2007, e la drastica diminuzione se non la scomparsa di studi che trattavano argomenti del periodo preromano. Nel numero del 2008 sono pubblicate due ricerche di contenuto protostorico, una di Giovanni Tasca [14] e una di Paola Càssola Guida [15]. Più tardi, nei numeri compresi tra il 2009 e il 2020, la ricerca protostorica risulta arricchita solo dallo scritto di Giuliano Righi, pubblicato postumo nel numero del 2019-2020, sugli oggetti lateniani dal Monte Barda-Roba di San Pietro al Natisone [16].

Verosimilmente la fine di una sezione di notizie scavi non è l'unico motivo che ha determinato la scomparsa dalla rivista di articoli di argomento preistorico e protostorico; con il secondo decennio degli anni 2000 terminarono, infatti, le attività istituzionali di alcuni dei più attivi protagonisti di quella fase della ricerca che portò alla scoperta della protostoria friulana; è il caso di Paola Càssola Guida e di Serena Vitri, che avevano anche svolto, per l'Università e per la Soprintendenza, un ruolo di collegamento tra la rivista e le attività di studio e di scavo svolte dalle istituzioni regionali e dai singoli operatori. È però probabile che con la sospensione del Notiziario archeologico sia venuta meno in chi ha continuato ad occuparsi di preistoria in Friuli Venezia Giulia anche la percezione dell'esistenza di un contenitore adatto ad ospitare contributi di argomento non romano.

Nel corso dei venti anni in cui i saggi pre- e protostorici sono stati più numerosi e frequenti gli argomenti trattati sono stati vari ed hanno spaziato dal Paleolitico [17] al Ferro evoluto [18], con attenzione per lo più rivolta all'ambito locale, ma con aperture anche al territorio extraregionale [19]. I temi preferiti sono sempre quelli inerenti alla trattazione di classi di materiali e di rinvenimenti sporadici, come avviene, ad esempio, negli studi di Silvia Pettarin sulla tipologia e diffusione delle fibule protostoriche del Friuli Venezia Giulia [20], di Tanya Dzhanfezova sulla classificazione delle pintadere [21] e di Giovanni Tasca sul rinvenimento di un'ascia a margini rialzati da Fiume Veneto [22]; durante questo nuovo corso compaiono tuttavia anche ricerche di argomento e taglio diversi come quelle riguardanti contesti di scavo, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj sulla necropoli di Santa Barbara di Muggia [23] e di Jessica Botti su Pramarine di Sesto al Reghena [24]. Una menzione particolare va fatta per l'articolo di Renato Peroni sulla classificazione tipologica e sulla seriazione cronologica nella produzione materiale protostorica [25], studio che rappresenta una sintesi delle pubblicazioni di Peroni sulla costruzione di un sistema di classificazione di reperti archeologici e fornisce indicazioni di metodo sulla realizzazione di tabella per la seriazione ceramica.

Vanno ancora ricordate due sezioni speciali che hanno fatto parte della rivista per una durata limitata di anni. La prima, la rubrica "I Celti in Friuli: Archeologia, storia e territorio" a cura di Gino

10 Càssola Guida 1990.
11 Montagnari Kokelj 1990.
12 Petrucci 1990.
13 Marchi, Mizzan 1990.
14 Tasca 2008.
15 Càssola Guida 2008.
16 Righi 2019-2020.
17 Sluga Messina 2000.
18 Pettarin 1991.
19 Montagnari Kokelj, Crismani 1993.
20 Pettarin 1988. L'articolo di Silvia Pettarin è concepito come aggiornamento su scala regionale del catalogo di Patrizia von Eles Masi, edito sui «Prähistorische Bronzefunde».
21 Dzhanfezova 2003.
22 Tasca 2003.
23 Montagnari Kokelj 1996.
24 Botti 2006.
25 Peroni 1998.

Bandelli, Maurizio Buora e Serena Vitri, edita dal numero LXXII del 2001, al numero LXXVI del 2005, è servita a comunicare i risultati delle attività condotte nell'ambito del "Progetto Integrato Generale della Provincia di Udine con la Comunità Montana della Carnia e la Comunità Montana Canal del Ferro - Val Canale su I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio", un progetto di ampio respiro che ha permesso di indagare contesti friulani compresi tra l'età del ferro e la romanizzazione. I risultati del progetto, scrupolosamente documentati, riguardano contesti di estrema importanza quali Raveo, Monte Sorantri, Misincinis di Paularo e Colle Mazeit di Verzegnis.

La seconda sezione divenuta rubrica della rivista dal numero LXXIV del 2003 al numero LXXIX del 2008 è quella dal titolo "Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.)" a cura di Paola Càssola Guida e Susi Corazza. In questa sezione sono stati presentati i risultati del progetto di ricerca dell'Università di Udine, consistente in una "nutrita serie di attività su castellieri a terrapieno e tumuli funerari della pianura friulana" [26], ossia le categorie di evidenze di epoca preistorica più conosciute e meglio conservate del Friuli.

A chiosa conclusiva va ricordato che «Aquileia Nostra» è il periodico dell'Associazione Nazionale per Aquileia, associazione nata con lo scopo dichiarato di aumentare e incentivare "la conoscenza, la conservazione e l'esplorazione del sito storico (di Aquileia ndr)"; con queste premesse, data l'eccezionale importanza del sito nei periodi romano e tardo antico, non sorprende che l'archeologia preistorica abbia avuto un ruolo minoritario nelle scelte editoriali della rivista. Ciò non di meno i contributi a tema preromano presenti su queste pagine a partire almeno dagli anni '80 del secolo scorso sono stati, se non numerosi, di indubbio rilievo e non solo per l'ambito regionale. La ripresa della pubblicazione di studi preistorici contribuirebbe a ridare a questa prestigiosa rivista visibilità e diffusione anche presso il panorama scientifico preromano.

BIBLIOGRAFIA

ANELLI 1949 = F. ANELLI, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, in «AquilNost», 20, coll. 1-24.

BOTTI 2006 = J. BOTTI, *Pramarine di Sesto al Reghena. Commistioni culturali di un sito del Bronzo recente tra radicamento territoriale e contatti padano-adriatici*, in «AquilNost», 77, coll. 45-98.

BUORA 1986 = M. BUORA, *Alcuni bronzetti aquileiesi di tradizione preromana presso i Civici Musei di Udine*, in «AquilNost», 57, coll. 65-76.

CÀSSOLA GUIDA 1990 = P. CÀSSOLA GUIDA, *Su un gruppo di bronzi protostorici del Friuli centrale*, in «AquilNost», 61, coll. 29-44.

CÀSSOLA GUIDA 2003 = P. CÀSSOLA GUIDA, *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). Il progetto e le sue premesse*, in «AquilNost», 74, coll. 633-634.

CÀSSOLA GUIDA 2008 = P. CÀSSOLA GUIDA, *Di alcuni recenti contributi sulla protostoria della Bassa Friulana*, in «AquilNost», 79, coll. 505-520.

DE GUIO 1986 = A. DE GUIO, *Analisi della sopravvivenza: dalle scienze biomediche all'archeologia*, in «AquilNost», 57, coll. 101-128.

DZHANFEZOVA 2003 = T. DZHANFEZOVA, *Pintadere: caratteristiche, problemi, modi di trattamento delle informazioni. Proposta di un database = Pintaderas: problems, specifics and ways for treating the information. A database proposal*, in «AquilNost», 74, coll. 13-76.

FURLANI 1973 = U. FURLANI, *Ricerche preistoriche effettuate nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia negli anni 1965-1973*, in «AquilNost», 44, coll. 179-200.

FURLANI 1974 = U. FURLANI, *Una necropoli dell'età del ferro sul monte di Medea*, in «AquilNost», 45, coll. 31-55.

GNESOTTO 1981 = F. GNESOTTO, *L'insediamento preistorico di Canale Anfora (Terzo di Aquileia). Relazione preliminare dello scavo 1980*, in «AquilNost», 52, coll. 5-36.

GUIDA 1964 = P. GUIDA, *I nuovi oggetti in bronzo del museo di Aquileia*, in «AquilNost», 33, coll. 77-86.

KROMER 1986 = K. KROMER, *Una brocca tipo "Schnabelkanne" di Adria nel museo di scienze naturali a Vienna*, in «AquilNost», 57, coll. 197-208.

LEONARDI 1986 = G. LEONARDI, *Procedure di stratigrafia processuale: la necropoli paleoveneta del Piovego*, in «AquilNost», 57, coll. 209-236.

MARCHI, MIZZAN 1990 = G. MARCHI, S. MIZZAN, *Il castelliere di Gradisca di Spilimbergo: un'ipotesi di lavoro sulla sistemazione più recente*, in «AquilNost», 61, coll. 57-76.

MASELLI SCOTTI 1986 = F. MASELLI SCOTTI, *Il castelliere di S. Michele presso Bagnoli*, in «AquilNost», 57, coll. 337-352.

[26] CÀSSOLA GUIDA 2003.

MENIS 1982 = G. MENIS, *Ricerche archeologiche nella pieve di Buja (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1980-1981*, in «AquilNost», 53, coll. 17-100.

MONTAGNARI KOKELJ 1990 = E. MONTAGNARI KOKELJ, *Le industrie litiche della Bassa friulana fra il III e la prima metà del II millennio a.C.*, in «AquilNost», 61, coll. 9-28.

MONTAGNARI KOKELJ 1996 = E. MONTAGNARI KOKELJ, *La necropoli di S. Barbara presso il castelliere di Monte Castellier degli Elleri (Muggia - Trieste)*, in «AquilNost», 67, coll. 9-46.

MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1993 = E. MONTAGNARI KOKELJ, A. CRISMANI, *La presenza di "vasi a quattro gambe" nel neolitico del Carso triestino*, in «AquilNost», 64, coll. 9-66.

PERONI 1998 = R. PERONI, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, in «AquilNost», 69, coll. 9-28.

PETRUCCI 1990 = G. PETRUCCI, *La fauna del castelliere di Gradisca sul Cosa*, in «AquilNost», 61, coll. 45-54.

PETTARIN 1988 = S. PETTARIN, *Le fibule protostoriche del Friuli-Venezia Giulia*, in «AquilNost», 59, coll. 365-418.

PETTARIN 1991 = S. PETTARIN, *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, in «AquilNost», 62, coll. 101-124.

RIGHI 2019-2020 = G. RIGHI, *I materiali lateniani di Monte Barda-Roba (S. Pietro al Natisone - UD) nel contesto del Friuli nord - orientale*, in «AquilNost», 90-91, pp. 11-19.

SLUGA MESSINA 2000 = G. SLUGA MESSINA, *Incisioni rupestri nel territorio di Faedis (Udine)*, in «AquilNost», 71, coll. 17-28.

TASCA 2003 = G. TASCA, *Ascia in bronzo a margini rialzati dal territorio di Fiume Veneto (Pordenone)*, in «AquilNost», 74, coll. 77-84.

TASCA 2008 = G. TASCA, *Tre nuove asce ad alette mediane dalla pianura friulana*, in «AquilNost», 79, coll. 13-28.

Giulio Simeoni
Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale - Università degli Studi di Udine
giulio.simeoni@uniud.it

MONICA CHIABÀ, FULVIA MAINARDIS

NOVANT'ANNI DI SCRITTI DI EPIGRAFIA E STORIA IN «AQUILEIA NOSTRA» (1930-2020)

Le iscrizioni antiche, proprio per lo stretto legame con le indagini archeologiche, che sono tuttora una delle modalità principali per l'incremento del patrimonio epigrafico noto, e per il loro valore come fonte documentaria per la ricostruzione storica, fanno presto la loro comparsa nel bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia, essa stessa promotrice di scavi e di recuperi.

Dato il gran numero di interventi a tema storico ed epigrafico apparsi nella rivista nei suoi novanta anni e a fronte di una comprensibile impossibilità di darne conto in maniera dettagliata e minuziosa (anche per le evidenti intersezioni con altre discipline), si è deciso di privilegiare nella rassegna qui presentata alcune tematiche unificanti.

EDIZIONE E RIEDIZIONE DI ISCRIZIONI AQUILEIESI

Nei primissimi numeri del bollettino semestrale [1], coerentemente con lo spirito dell'epoca, quando si tratta dell'edizione o della discussione di iscrizioni note, si tende a volte a condurre in maniera distinta l'analisi degli aspetti storico-testuali da quelli spiccatamente artistico-iconografici, privilegiando questi ultimi soprattutto in presenza di monumenti significativi ed emblematici. Sebbene non in linea con la formazione e gli interessi di Giovanni Brusin, questo è il caso dell'ara per la triade capitolina, recuperata nel 1929 nel porto durante le indagini dell'Associazione e già pubblicata dallo stesso Brusin nel volume del 1934 sugli scavi di Aquileia [2]. Nel bollettino del 1936-1937 [3] egli dà grande risalto alla discussione (sotto certi aspetti problematica per l'iconografia da supplice) della rappresentazione della "città di Aquileia che si rivolge per soccorso alla Madre Roma". Va detto che in questo caso specifico tale approccio, che tralascia del tutto l'aspetto epigrafico, riflette bene la temperie ideologica e politica dell'epoca e i rapporti con il potere centrale. Infatti, dopo la concessione nel 1925 della cittadinanza onoraria al Duce, il 21 settembre del 1938 si avrà la visita di Mussolini ad Aquileia, che sarà ampiamente celebrata proprio nelle pagine della rivista dallo stesso Brusin [4].

È vero che nel 1937 Aristide Calderini a proposito dell'ara ad Iside dello *ierogrammateus Harnouphis*, trovata a Monastero, incentra l'analisi testuale in rapporto alla testimonianza di Cassio Dione [5], tuttavia in altri studi, anche se l'indagine riguarda supporti dotati di iscrizione, si osserva sovente un maggior interesse per la dimensione iconografica, e questo approccio resterà prevalente, come si evince, ad esempio, nello studio sulle stele funerarie di Gemma Chiesa del 1953 [6]. In ogni caso Brusin, nume tutelare dell'Associazione e membro del Comitato di redazione di «Aquileia Nostra» fin dagli inizi e sino alla sua morte [7], conformemente ai suoi interessi e alla sua formazione, soprattutto a partire dagli anni successivi

[1] Diverrà pubblicazione annuale dalle annate XIV e XV (un unico fascicolo) del gennaio-dicembre 1943-1944.
[2] BRUSIN 1934, pp. 73-76, nr. 1 (*AE* 1934, 230 e *Inscr.Aq.* 266, EDR076241).
[3] BRUSIN 1936-1937a.
[4] BRUSIN 1938, coll. 105-118. Su questi temi BANDELLI 2001; BANDELLI 2010; D'ERCOLE 2013, pp. 363-376.
[5] CALDERINI 1937-1938, cfr. *Inscr.Aq.* 234, EDR117382.
[6] CHIESA 1953-1954.
[7] Avvenuta il 30 dicembre 1976.

al secondo conflitto mondiale, quando intensifica i suoi lavori sull'epigrafia aquileiese, fa prevalere un altro tipo di approccio. Il suo operato in questo senso è pienamente leggibile nelle annate della rivista degli anni Cinquanta del Novecento, epoca in cui nella penisola si colgono i segni di una lenta rinascita [8] degli studi storico-epigrafici, dopo il tristemente celebre 1935, "anno fatale per l'epigrafia latina in Italia", che decretò la fine dell'insegnamento della disciplina, con evidenti ricadute in mancate nuove generazioni di studiosi [9].

Senza addentrarci nella formazione di Brusin e nelle sue relazioni scientifiche ed amicali con Piero Sticotti e soprattutto con Attilio Degrassi [10], eredi di una tradizione di studi di matrice mommseniana, dato che tutti e tre avevano studiato a Vienna con Eugen Bormann [11], l'aspetto sicuramente di maggior rilievo, che cogliamo bene proprio nei lavori di Brusin di quegli anni, è l'indagine totale del monumento epigrafico, a partire proprio dalla sua materialità archeologica, come si evince nel 1951 nell'edizione di tre nuove iscrizioni funerarie trovate in occasione di lavori agricoli lungo la via Annia [12], o ancora nel 1955 dall'analisi dell'ara di *C. Oetius Rixa* [13], rinvenuta casualmente nel fondo Violin, lungo una strada sepolcrale parallela alla via Annia e ancora, nel 1959, dalla pubblicazione dell'ara a *Iuppiter defensor*, recuperata in lavori lungo la cd. Giulia Augusta [14]. Il monumento è studiato in relazione alla sua iscrizione, in un'analisi che vede nel *titulus* un'unità inscindibile di supporto e testo [15]. Va anche notato che in quegli anni Brusin stava lavorando alacremente alle *Inscriptiones Italiae* di Aquileia, fascicolo di una collana promossa dall'Unione Accademica Nazionale che, iniziata in epoca fascista (1931), conobbe un certo sviluppo nel secondo dopoguerra, secondo uno standard di pubblicazione in cui la tecnica fotografica rendeva anche il supporto parte integrante dell'edizione di un'epigrafe [16].

Nella rivista questa relazione fra supporto e testo trova spazio anche in alcuni lavori di autori che hanno una formazione fondamentalmente archeologica, come nel 1963 nella pubblicazione da parte di Paola Guida [17] del sepolcro del *negotiator L. Cantius Fructus*, esponente di una famiglia di spicco dell'Aquileia imperiale, certamente coinvolta nelle attività produttive e distributive del grande emporio adriatico. Va notata l'utilità di studi come questo, al quale nel 1969 se ne affianca un altro simile, sempre relativo alla cd. necropoli di Levante, firmato da Franca Maselli Scotti [18]. Tali ricerche, nonostante l'abbondante cinquantennio ormai passato, tradiscono invece un portato informativo ancora di primo piano. Infatti i materiali di questi sepolcreti, come di altri, secondo logiche museali comprensibili ma difficilmente condivisibili, sono stati di solito smembrati (l'altare finito tra gli altari, le urne tra le urne, i termini sepolcrali tra le stele), senza più la possibilità di ricostruire l'intero contesto antico e soprattutto perdendo la chiave di lettura unitaria del messaggio epigrafico voluta dal committente. L'autore di un sepolcro poteva, infatti, ricordare nell'ambito del suo recinto un congiunto solo con il *cognomen* inciso sull'urna (come *ossa Mercatoris* [19]), dal momento che il gentilizio e le relazioni parentali erano ricavabili dalla lettura dell'epigrafe sul monumento principale.

Un ulteriore esempio di questi messaggi integrati, in questo caso formati dalla relazione tra iconografia e testo, ce lo offre il breve saggio del 1980 di Silvio Panciera [20], dove si evidenzia come il nome del musaicista *L. Ceius*, presente in un emblema di un mosaico conservato al MAN, vada completato dall'immagine del *pavo* rappresentato subito sotto l'iscrizione musiva, composta da prenome e gentilizio, secondo una prassi di immagini onomastiche ben nota [21].

Le iscrizioni come strumento funzionale all'indagine storica [22] e in particolare alla possibilità di

[8] Emblematica è la prolusione di Attilio Degrassi nel 1956 per la cattedra di epigrafia latina a Roma: cfr. DEGRASSI 1962, pp. 651-661.

[9] Così Attilio Degrassi alludendo alla riforma De Vecchi che aveva abolito l'insegnamento dell'epigrafia latina (su Degrassi vd. MANACORDA 1988); sulla riorganizzazione fascista degli studi storici vd. POLVERINI 2016.

[10] Da notare come sia Attilio Degrassi che Piero Sticotti siano poco presenti nelle pagine della rivista, è vero anche che entrambi pubblicavano, a livello locale, in riviste a cui erano a vario titolo collegati, come gli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» e l'«Archeografo Triestino».

[11] Sulla formazione e sul rapporto di Brusin con l'epigrafia, si cita solo il ricordo scritto da Silvio Panciera (PANCIERA 1977).

[12] BRUSIN 1951 (*Inscr.Aq.* 463, EDR074080; *Inscr.Aq.* 2833, EDR074081 e *Inscr.Aq.* 149, EDR074119).

[13] BRUSIN 1955 (*Inscr.Aq.* 497, EDR074082).

[14] BRUSIN 1959 (*Inscr.Aq.* 263, EDR074320).

[15] Non era questa l'idea alla base del *CIL*, erede della grande tradizione filologica ottocentesca, vd. ECK 1995.

[16] Come noto la pubblicazione non vedrà mai la luce ma le schede non finite e non revisionate saranno pubblicate postume (Brusin muore nel 1976) dalla Deputazione di storia patria nel 1991-1993 (cfr. ZACCARIA 1993).

[17] GUIDA 1963 (*Inscr.Aq.* 713, EDR117664).

[18] MASELLI SCOTTI 1969, *AE* 2003, 690.

[19] *Inscr.Aq.* 1281, EDR179858.

[20] PANCIERA 1980, *AE* 1980, 501; cfr. DI STEFANO MANZELLA 2007, p. 409.

[21] Cfr. RITTI 1973; DI STEFANO MANZELLA 2007 e anche le considerazioni, seppur legate a una particolare categoria di monumenti, i sarcofagi, di LIVERANI 2019.

[22] Questa consapevolezza si coglie bene anche nel volume 41 del 1970 contenente gli indici dei quaranta anni della rivista nella

vagliare la mobilità delle persone in relazione a percorsi militari e / o commerciali più o meno noti, sono ben evidenti nel 1981 nel saggio di Claudio Zaccaria e in quello di Jaroslav Šašel [23], l'uno pubblicando un *negotiator Corneliensis* (operativo a *Forum Cornelii*, Imola, ma morto ad Aquileia), l'altro un *T. Caesernius Marcellinus*, sicuramente aquileiese, un *beneficiarius consularis*, che pone una dedica a IOM a Čacovek, sulla strada *Carnuntum-Siscia-Burnum*.

Le pagine della rivista a volte vedono, e sono chiaramente espressione della complessità di alcuni documenti (che richiedono una riflessione a più voci), la riproposizione di testi, inediti o già editi, che vengono ripresi e ridiscussi più volte. Caso emblematico e oggetto di analisi non solo nelle pagine di «Aquileia Nostra» è la dedica, al *pater Vergili*, *Publius Valerius Maro*, incisa in un altare chiaramente sottoposto a rilavorazione, rinvenuto negli scavi del foro di Aquileia condotti da Luisa Bertacchi [24]. La ripresa di Gianfranco Paci nel 1987 [25], un anno dopo la prima edizione di Bertacchi, sottolinea i problemi relativi a questa epigrafe non solo in rapporto alla *Vergilii Vita* di Elio Donato ma anche al culto di Virgilio e all'allestimento del foro tardoantico di Aquileia, dove trovavano spazio monumenti onorari e statuaria celebrativa [26]. Oggetto di ripresa e ridiscussione è anche il celebre orologio che *M. Antistius Eupor fecit*, studiato prima da Marcello Pagliari nell'«Aquileia Nostra» del 1991 [27] e di nuovo da Dante Tognin in quella del 1993 [28], dove, al di là dei complessi calcoli astronomici e matematici, l'aspetto più rilevante dell'analisi è che questa meridiana orizzontale non è compatibile con la posizione geografica di Aquileia, ma con una località come Pesaro o San Gemignano, ponendo il problema, tutt'altro che semplice, della realizzazione, della commercializzazione di questi oggetti di lusso e/o della circolazione di modelli (*Eupor* autore del modello o della sua realizzazione lapidea?). Stessa sorte anche per un frammento di carme elegiaco da Torino, già nel *corpus* (*CIL* V, 7127), studiato nella tradizione antiquaria da Rodolfo Bargnesi nel 1999 [29], ripreso poi da Ada Gabucci, Giovanni Mennella e Luisella Pejrani Baricco nel 2000 [30] a seguito del recupero di un ulteriore frammento e infine di nuovo analizzato in tutti gli aspetti testuali, storici, epigrafici e di storia economica da Gabucci e Mennella nel 2003 [31]. Con questa triplice ripresa si è dimostrato ancora una volta come lo studio della tradizione e l'analisi congiunta di studiosi con competenze disciplinari diverse (archeologica, storico-epigrafica e museale) possa restituire alla ricerca un documento di grande interesse per la storia economica della città adriatica, delle sue vie commerciali e ancora della mobilità dei suoi operatori economici, i quali, senza eccedere in modernismi fuori luogo, erano però capaci di gestire filiali delle proprie attività, dislocate in luoghi chiave per la mercatura. *L. Tettienus Vitalis* è infatti nato ad Aquileia, ha fatto l'apprendistato commerciale ad *Emona* ed è infine morto ad *Augusta Taurinorum,* dopo aver passato una vita percorrendo e sopportando la furia del mare e di due fiumi, la Sava e il Po.

Nelle pubblicazioni di «Aquileia Nostra» hanno trovato spazio anche documenti epigrafici la cui edizione ha davvero cambiato le prospettive dell'indagine storica sulla città adriatica e sul suo territorio. Uno di questi è senz'altro il cippo confinario di Bevke (SLO), a una quindicina di chilometri da *Emona*, pubblicato in «Aquileia Nostra» nel 2002 e poi in altre sedi da Marjeta Šašel Kos (fig. 1) [32]. Senza entrare nel dettaglio del portato informativo del testo – *Finis // Aquileien/sium // Emonen/sium,* con il tipico formulario dei termini di confine tra due città italiche – vale la pena di segnalare come esso abbia ridisegnato il confine nordorientale del territorio della città, che, ora lo sappiamo, inglobava anche lo snodo commerciale di *Nauportus*, già prima probabile *portorium* indigeno, lungo la direttrice fluviale della Ljubljanica.

Altri eccezionali ritrovamenti di cui è stata data notizia sulla rivista riguardano anche la viabilità di questa parte del territorio aquileiese, così esteso verso oriente, vale a dire l'edizione dei resti del ponte sull'Isonzo alla Mainizza con tutti i suoi monumenti funerari iscritti reimpiegati, oggetto di pubblicazione nel 2005 da parte di Stefano Magnani, Pierluigi Ban-

cui presentazione il direttore Giulia Fogolari scrive "la grande importanza raggiunta da Aquileia nel campo dell'epigrafia latina per la massa di iscrizioni ivi rinvenute, ha suggerito di dedicare ad esse un quarto indice" alludendo alle corpose coll. 85-100 del fascicolo.

23 Zaccaria 1981 (*AE* 1982, 379-380, EDR078681) e Šašel 1981 (*AE* 1982, 794).

24 Bertacchi 1986.

25 Paci 1987; Paci 1989, pp. 167-186. Il testo è nuovamente discusso per quanto attiene il suo significato nella tradizione virgiliana del IV secolo d.C. da Mayer 1993, e per quanto riguarda la datazione in base alle caratteristiche paleografiche (soprattutto la L con braccio terminante ad amo, per cui si forniscono interessanti confronti) da Di Stefano Manzella 1995, pp. 164-172). Vd. anche una scheda dettagliata e aggiornata *LSA*-2660 (U. Gehn, C. Machado).

26 Zaccaria 2001.

27 Pagliari 1991.

28 Tognin 1993.

29 Bargnesi 1999.

30 Gabucci, Mennella, Pejrani Baricco 2000.

31 Gabucci, Mennella 2003; vd. anche Gabucci 2021.

32 Šašel Kos 2002 (*AE* 2002, 532, EDR156231).



Fig. 1. Ljubljana (SLO), Narodni muzej Slovenije, termine di confine tra Aquileia e *Emona*, da Bevke (SLO) (da Šašel Kos 2002).

chig e Paola Ventura [33], e il "nido di miliari" ritrovato nel greto del Torre, vicino a Villesse, e studiato nel 2010 da Cristiano Tiussi [34].

Sulle pagine della rivista si sono anche inaugurate nuove piste di ricerca che avranno poi lunga fortuna, come quella relativa all'onomastica indigena e al suo integrarsi con il modello romano [35] o quella sulla falsificazione epigrafica e sul possibile recupero di documenti *damnati* nel *CIL*, come il *vestiarius centonarius* di *CIL* V, 50* discusso da Alfredo Buonopane nel 2003 [36]. Inoltre, la riedizione di alcune iscrizioni già edite ha permesso di migliorare le letture, di recuperare frammenti pertinenti [37], di individuare nuovi mestieri [38], di arricchire il panorama dell'epigrafia greca tardoantica della città [39], di indagare meglio la prosopografia di personaggi di rilievo nei legami con Aquileia [40], o ancora, dall'analisi della tradizione degli *auctores*, di ricavare dati sull'apparato iconografico delle iscrizioni [41], su quella materialità dei testi [42], già ricordata, che Theodor Mommsen era assai restio ad accogliere nei lemmi del *CIL* e che, pur tràdita dai *fontes*, è andata in molti casi irrimediabilmente perduta.

Nel chiudere la rassegna su questa tematica, una rassegna di necessità sintetica e selettiva, si segnala però una rubrica che, iniziata nel 1988 [43], ha, sotto un certo punto di vista, ripreso l'iniziale natura di bollettino di «Aquileia Nostra», una caratteristica questa che spiegava come nelle prime annate della pubblicazione trovasse spazio anche la sola segnalazione, senza firma, di iscrizioni pertinenti ad Aquileia edite altrove o recuperate nella documentazione manoscritta, di cui non si forniva però una vera edizione, ma appunto solo una segnalazione [44] o in alcuni casi una correzione [45]. Il *Notiziario epigrafico*, inaugurato, come detto, nel 1988 da Claudio Zaccaria, con cadenza prima annuale poi biennale fino al 2002 [46], riprende questa funzione della segnalazione ma la arricchisce, con le sue diverse rubriche, anche della possibilità, importante nel caso di nuovi ritrovamenti, di pubblicare *tituli* inediti o riediti in schede snelle, più o meno articolate, affiancando a ciò anche la segnalazione di nuove collocazioni o il ritrovamento di pezzi già noti, aspetti questi non secondari se visti nel quadro della precoce dispersione del patrimonio epigrafico di Aquileia. Nella sezione delle "Iscrizioni inedite" va ricordato che troverà spazio la prima notizia del ritrovamento nel foro della ormai celebre base repubblicana di *T. Annius Luscus* [47], *cos*. del 153 a.C., uno dei triumviri del supplemento del 169 a.C. con un testo epigrafico, da allora più volte studiato e interpretato, illuminante sul ruolo e sull'operato organizzativo di uno dei padri fondatori della colonia [48]. L'ulteriore novità del *Notiziario* è lo spazio riservato all'*instrumentum inscriptum* [49], in cui si accoglie ma in alcuni casi si anticipa quella ricchezza di sviluppi futuri, che andrà a costituire una nuova declinazione degli studi antichistici. Tale epigrafia, un tempo ritenuta minore e curiosità erudita, diventerà invece un vero e proprio strumento di indagine a

---

33 Magnani, Banchig, Ventura 2005 (*AE* 2005, 550, EDR119486; *AE* 2005, 551, EDR119487; *AE* 2005, 552, EDR119488; *AE* 2005, 553, EDR119489; *AE* 2005, 554, EDR117987).

34 Tiussi 2010.

35 Mainardis 1990b. Un esempio di onomastica indigena era già stato discusso nella rivista da Buonopane 1976 con *P. Saciro Sacironis f*. Questo è senz'altro un approccio nuovo rispetto ad esempio, all'analisi di Forlati Tamaro 1961-1962.

36 Buonopane 2003.

37 Cigaina 2009 (*Inscr.Aq*. 885 + *Inscr.Aq*. 1276, EDR117781).

38 Chiabà 2003b (*AE* 1996, 689, *AE* 2003, 694, EDR007156).

39 Boffo 2008.

40 Zaccaria 2015 (*Inscr.Aq*. 500, EDR093716).

41 Buonopane 2009.

42 Questo approccio era già operativo nel contributo a quattro mani di Sandro Stucchi e di Lidio Gasperini (Stucchi, Gasperini 1965) sulla decorazione architettonica del foro di Aquileia, datata tra l'età tardo antonina e l'età tetrarchica, con iscrizioni scolpite entro cartigli, ottenuti ribassando parte della cornice modanata superiore di plutei in calcare. Vd. in tempi recenti anche il contributo di Ciliberto, Mainardis 2018 in cui si tenta, mettendo a frutto competenze disciplinari diverse, di interpretare un sarcofago con l'iscrizione di un *dispensator* (*CIL* V, 1034, EDR117470) sottoposto a reimpiego e riutilizzato nella basilica.

43 In realtà l'annuncio della nuova rubrica, accompagnato, come primo esempio, dalla pubblicazione e dalla discussione di alcune schede di iscrizioni pervenute in quell'anno in redazione, comincia nel 1987 (Zaccaria 1987).

44 Così fa Aristide Calderini, altro nume tutelare della rivista e dell'Associazione. Quest'idea dell'importanza delle notizie e delle segnalazioni si coglie anche nella *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi* avvenuti negli anni 1955 e 1956 redatta da Valnea Scrinari, dove sono edite tre iscrizioni (*Inscr.Aq*. 1587, EDR080124; *Inscr.Aq*. 1187, EDR117899, *Inscr.Aq*. 1300, EDR117806), in maiuscolo, senza scioglimenti, foto e commento (ma con gli inventari), cfr. Scrinari 1956, col. 74.

45 Minuscole note di questo genere si trovano in realtà sparse in vari fascicoli, come in quello del 1957, dove Attilio Degrassi corregge in pochissime righe la lettura di un'iscrizione onoraria di Zara, trovata nel 1947 e edita nel 1953 (poi in *ILJug* 210) restituendo così una *Cossutia Sal[--- / fl]am(inica) divae Faustine Aquileiae et Iadere*, a cui dedicarono gli *Aquileienses publice* (Degrassi 1957).

46 Zaccaria 1988, coll. 293-364; Zaccaria 1989, coll. 309-332; Zaccaria 1990, coll. 337-356; Zaccaria 1991, coll. 209-236; Mainardis, Zaccaria 1992, coll. 161-190; Mainardis, Zaccaria 1994, coll. 261-328; Zaccaria, Mainardis 1996, coll. 173-250; Mainardis, Zaccaria 1998, coll. 417-494; Mainardis, Zaccaria 2001, coll. 341-368; Mainardis, Zaccaria 2002, coll. 545-576.

47 *AE* 1996, 685, EDR007193.

48 Zaccaria 1996, coll. 179-194. Per un bilancio storiografico e bibliografico, almeno fino al 2014, vd. Zaccaria 2014.

49 Per una definizione vd. Feugère 2004 e per l'edizione Buonopane 2011a.

proposito della produzione, della distribuzione e del consumo di materiali e merci nel mondo antico.

ECONOMIA E *INSTRUMENTUM*

Queste considerazioni ci permettono di passare proprio al tema dell'*instrumentum inscriptum* che, in anticipo sui tempi, diviene (e nel caso di «Aquileia Nostra» a partire dagli anni Settanta) – una delle tipologie documentarie più ricche di sviluppi per la conoscenza dell'economia e dei suoi flussi. Se Aristide Calderini nel 1939 per i traffici fluviali da Aquileia a Ravenna poteva basare la sua discussione su un nuovo frammento dell'*Edictum de praetiis* [50], nel cinquantennio successivo questo genere di analisi si baserà soprattutto sul reperto archeologico, ancora più parlante quando arricchito da un corredo epigrafico impresso, inciso o dipinto.

Nelle pagine della rivista trova spazio il pionieristico lavoro del 1977 di Heikki Solin [51] sulle laminette metalliche di Concordia, tra cui 13 etichette plumbee forate recanti nomi di persone e soprattutto di prodotti, che apriranno la strada a molte indagini sulle produzioni di area veneta, a cominciare da quella laniera. Si deve poi a Ezio Buchi [52] nel 1975 la ripresa in «Aquileia Nostra» di un suo lavoro dell'anno precedente, nel quale, all'interno della classificazione messa a punto da Hermann Dressel nel volume XV del *CIL* (1891 e 1899), egli introdurrà la distinzione, che potremmo dire epocale, per il contenitore anforico da trasporto denominato Dressel 6. Il ricercatore veronese distinguerà tra Dressel 6A e Dressel 6B, contenitori per i quali viene fissata una prima cronologia in base ai contesti di rinvenimento, poi sempre più precisata e circoscritta negli studi successivi. Inizieranno così le indagini mirate a definire le aree di produzione di queste anfore e del loro contenuto (a lungo dibattuto tra vino e olio) facendo emergere, grazie allo studio dei loro marchi, una articolata prosopografia di produttori – anche di alto rango e noti da altri contesti (come i *Laecanii Bassi*) – e di *officinatores*, in un quadro di reti di traffico, fluviale, terrestre e marittimo, che da allora in poi si andrà sempre meglio definendo. Questa attenzione per il messaggio epigrafico offerto da questi oggetti di uso comune è alla base dei lavori di Giovanna Luisa Ravagnan [53] nel 1983 sulle lucerne di Altino, di Maurizio Buora [54] sulle urne con orlo a mandorla del 1984 (per quella che sarà poi definita ceramica Auerberg), sulla terra sigillata altinate con marchio ancora di Ravagnan [55] nel 1985 (*corpus* poi aggiornato da Silvia Cipriano e Giovanna Maria Sandrini nel 2005 [56]), sugli *Acobecher* e in particolare su quelli *Aco - Acastus* studiati da Maria Paola Lavizzari Pedrazzini [57] e infine sulla vernice nera con marchio da Adria analizzata da Alessandra Toniolo nel 1986 [58].

Quello che emerge da tutte queste indagini è la possibilità – in tempi recenti supportata anche dalle analisi archeometriche – di individuare specifiche produzioni e di stabilirne la localizzazione con sempre maggiori indizi, che portano all'Italia settentrionale e nordorientale in particolare, dove si possono così individuare filiali delocalizzate, transfer di *know-how* e spostamento di personale specifico. Per numeri e statistiche e anche per la correzione dei medesimi si ricorda la recensione del 2001 di Maurizio Buora [59] della seconda edizione del *Corpus vasorum Arretinorum* [60], che si rivela di fatto una revisione critica dei dati contenuti in questo importante *corpus* con la valorizzazione della centralità dell'area nordorientale non solo per quanto riguarda la distribuzione ma anche sicuramente la produzione.

Lo studio dei marchi su anfora rodia – con una cronologia che va dalla fondazione della colonia nel 181 al terzo quarto del I secolo a.C. – presentato nel 1995 da Cristiano Tiussi e Luciana Mandruzzato [61] documenta senza ombra di dubbio come la città adriatica sia il *terminal* di flussi commerciali di produzioni di qualità, che partono dal Mediterraneo orientale e che grazie all'*hub* aquileiese godono poi di una distribuzione che riguarda tutta l'Italia settentrionale. L'*instrumentum inscriptum* manifesta così tutto il suo potenziale e si affianca efficacemente a indagini più 'tradizionali', come quella del 1974-1975 di Šašel [62] a proposito della notizia della scoperta di una miniera d'oro nelle Alpi orientali riportata dal geografo Strabone (IV, 6, 12) sulla base di un passo, per noi perduto, delle *Storie* di Polibio, testimone oculare del popolamento e delle attività produttive dell'Italia settentrionale nel II secolo a.C.

---

50 CALDERINI 1939.
51 SOLIN 1977. Riletture importanti, anche a seguito di operazioni di restauro e ripulitura, in CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2010.
52 BUCHI 1974-1975.
53 RAVAGNAN 1983.
54 BUORA 1984.
55 RAVAGNAN 1985.
56 CIPRIANO, SANDRINI 2005.
57 LAVIZZARI PEDRAZZINI 1986.
58 TONIOLO 1986.
59 BUORA 2001.
60 OXÉ, CONFORT, KENRICK 2000.
61 TIUSSI, MANDRUZZATO 1995.
62 ŠAŠEL 1974-1975.

Su questi aspetti produttivi si concentrano alcune delle indagini più recenti, come quelle sulle anfore Dressel 6B da olio di Silvia Cipriano e Stefania Mazzocchin, che dal 1998 [63], studiando prima i bolli dei *Laecanii* nei contesti patavini (alla luce delle ricerche di Tamas Bezeczki su Brioni) e poi incrociando il dato epigrafico con quello archeologico, riescono a precisare meglio le serie e anche la cronologia dei contesti di rinvenimento. In seguito le due ricercatrici prendono in esame nel 2000 [64] e poi nel 2002 [65] alcuni marchi specifici, sempre di Dressel 6B, mettendo in luce la diffusione areale di tali marchi dall'età augustea a quella giulio-claudia con l'ipotesi di una probabile produzione padana e nordadriatica di olio. Essa viene a inserirsi in quei settori di mercato lasciati progressivamente liberi dalla produzione brindisina, con il fiume Po che diventa la via preferenziale di comunicazione e soprattutto di veicolazione dei prodotti. Questi studi trovano poi una conferma nelle analisi archeometriche pubblicate nel 2004 [66], dalle quali si ricava che per i bolli su Dressel 6B presi in esame, va esclusa un'origine istriana delle produzioni, da individuare invece in area emiliana e veneta, come il dato onomastico, a volte quasi esclusivo (vd. i *Sepullii* noti solo a *Patavium*), portava già a ipotizzare.

L'*instrumentum inscriptum* offre ugualmente la possibilità di indagare anche sulle forme di controllo da parte delle autorità nel momento della distribuzione: questo si ricava dal peso a ciotola del museo di Treviso edito nel 2008 da Franco Luciani e Tomaso Lucchelli [67], che risulta calibrato, stando all'iscrizione ageminata in argento – *e*(*xactum*) *a*(*d*) ((sexstans)) *Ca*(*storis aedem*) – sui pesi campione del tempio dei Castori a Roma. Tale vascolo viene a documentare in Cisalpina, insieme al set di pesi a ciotola da Aquileia, conservati oggi al Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano, una seconda serie di questa tipologia tarata sugli esemplari urbani.

Nella rivista trovano spazio anche classi di materiali relative a produzioni di lusso [68], come le coppe di *Ennion*, oggetto del saggio del 2003 di Verna Vidrih Perko [69], che, oltre alla coppa e alla sua scritta, segnala l'individuazione della *statio* di *Romula*, ricordata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*, a Ribnica na Dolenjskem (sull'attuale confine sloveno-croato, poco oltre *Neviodunum*, sull'asse viario *Emona-Sirmium*) e di Michele de Bellis nel 2004 [70], che propone un articolato e ampio aggiornamento per le tre tipologie note delle coppe, con l'individuazione di stampi e modelli nei reperti noti.

La sigillata [71] e le anfore, così legate alle indagini archeologiche, sono oggetto di altri interventi che prendono in esame anche tipologie più antiche, come i marchi su Lamboglia 2 da Aquileia e territorio presentati nel 2007 da Cristiano Tiussi [72] o ancora, come propaggini della penetrazione transalpina delle Dressel 6A e 6B, i ritrovamenti della Gurina nella valle della Gail, in Norico, presentati, sempre nel 2007, da Peter Gamper [73].

Nei lavori editi in «Aquileia Nostra» non mancano però interventi anche su un'altra classe di *instrumentum*, quella della produzione laterizia, che si è rivelata una sorta di fossile guida non solo per definire produzioni, distribuzione e circolazione, ma anche per comprendere l'origine delle ingenti ricchezze, che risultano essere alla base dell'ascesa sociale, tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., delle élite municipali e persino dell'aristocrazia urbana la quale, grazie all'*opus doliare*, arriva al soglio imperiale (come è noto per la dinastia degli Antonini).

Le indagini di Cristina Gomezel [74] nel 1995 sugli oltre duecento bolli su tegola dell'ormai purtroppo chiuso Museo dello Stella, a Palazzolo dello Stella (UD), punto nevralgico nella viabilità terrestre e fluviale della regione, di Enrico Zerbinati [75] nel 1993 su tre bolli di Rovigo (uno, PLACIDI, di forma circolare) e infine di Paolo Bonini [76] nel 2004 sulla produzione dell'agro patavino sono esemplari nel puntualizzare come, anche in assenza di analisi archeometriche (che non sono sempre dirimenti), lo studio dell'onomastica dei bolli, unito alle quantità note e alle aree di diffusione, può mettere in luce produzioni locali e trovare agganci significativi con l'epigrafia lapidaria di un determinato territorio. Nel caso di Bonini vi sono anche interessanti considerazioni sulla presenza femminile nell'ambito dei

63 Cipriano, Mazzocchin 1998.
64 Cipriano, Mazzochin 2000.
65 Cipriano, Mazzochin 2002.
66 Cipriano, Mazzocchin 2004.
67 Luciani, Lucchelli 2008.
68 Più che di lusso è meglio parlare di souvenir esotico per il vasetto miniaturistico devozionale di età tardo antica edito nel 1974-1975 da Margherita Guarducci (Guarducci 1974-1975).
69 Vidrih Perko 2003.
70 De Bellis 2004.
71 Gabucci 2009.
72 Tiussi 2007.
73 Gamper 2007.
74 Gomezel 1995.
75 Zerbinati 1993.
76 Bonini 2004.

produttori, secondo una modalità di indagine relativa all'imprenditoria gestita da donne che nell'antichistica, proprio dagli anni Duemila, conoscerà un certo sviluppo [77]. Come è noto, la distesa di tegole e mattoni, posti ad essiccare prima dell'infornata, costituiva una delle superfici scrittorie predilette nell'ambito dell'officina antica. Vi trovano spazio scritte di vario genere e di diverso scopo [78], spesso anche molto problematiche, come il mattone sesquipedale di Verona edito nel 1978 da Buchi [79], che parrebbe contenere riferimenti, tracciati ante *cocturam*, alla centuriazione della città veneta o i mattoni con graffiti da una fornace di Villandro-Villanders (BZ), editi nel 2011 da Alfredo Buonopane [80], e attribuibili, almeno in un caso, a evidenti esercizi di scrittura da parte di lavoranti della *figlina*. Questi modesti materiali forniscono un importante apporto alla discussione, che vede divisi gli studiosi, sull'effettiva consistenza della *literacy* nel mondo romano [81], dimostrando come anche le classi umili, sicuramente estranee alla formazione culturale delle classi medie e delle aristocrazie, potevano ambire a un modesto livello di alfabetizzazione, veicolato spesso dall'epigrafia lapidaria e dalle onnipresenti scritture esposte proprie della cultura romana.

Altre epigrafie

Proprio a proposito delle scritture esposte tipiche del mondo romano, nella rivista a partire dagli anni Cinquanta si coglie bene un allargamento dello sguardo alle realtà storiche ed epigrafiche dell'Italia settentrionale con l'edizione o la discussione di *tituli* estranei all'orizzonte della città adriatica ma che costituiscono spesso un termine di confronto con la realtà di Aquileia, che vanta un patrimonio di iscrizioni considerevole (oltre 4600 esemplari).

Abbiamo così l'edizione o la riedizione di epigrafi già note soprattutto da località dell'Emilia e specialmente del Veneto, come si ricava dall'articolo del 1959 di Giancarlo Susini [82], che prende in esame il frammentario sepolcro di età giulio-claudia di *C. Fuficius Hilario* (*CIL* V, 1010) ora al Museo di Correggio, decorato da leoni funerari [83], un tipo di decorazione di cui conosciamo diversi esemplari anche ad Aquileia. Nel volume del 1974-1975, dedicato a Giulia Fogolari, e quindi necessariamente gravitante sul Veneto antico, si contano diversi contributi di grande interesse. Silvio Panciera [84] pubblica sei stele di pretoriani dall'area di Ponte Milvio, a Roma, che hanno un'origine veneta (*Tergeste*, *Opitergium*, *Bel(l)unum*, *Acelum*, *Tridentum*), Giovanni Ramilli [85] discute un frammento di iscrizione relativo ad un lascito testamentario patavino, avente per oggetto un *munus* gladiatorio, Maria Silvia Bassignano [86] presenta l'epitaffio di un nuovo quattuorviro di *Tarvisium*, che secondo modalità ben note, stando al rango e al ruolo dei militari nelle città dopo l'*honesta missio*, è un veterano della XVI Apollinare, Franco Sartori [87] illustra l'arula funeraria del seviro *P. Cassius Florentius* da Musestre e infine Susini [88] si occupa di un'iscrizione da *Bellunum,* ma conservata a Bologna per effetto di un legato del 1860 al Comune della collezione dell'architetto e scultore bolognese Pelagio Palagi (1775-1860).

A volte anche circostanze fortuite hanno incrementato i volumi di «Aquileia Nostra» di lavori di qualità anche sotto il profilo metodologico. Questo è il caso, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, delle revisioni autoptiche effettuate sulle iscrizioni onorarie dei centri romani della regione nordorientale da parte di Geza Alföldy, nella preparazione del suo *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen* edito poi nel 1984 [89] e del suo intervento per le élite nordorientali per il convegno del 1981 *Epigrafia* e *ordine senatorio* [90].

[77] Bonini scarta l'ipotesi che il bollo SERVILIAE possa riferirsi a una donna nell'ambito di una produzione veneta (Padova, Vicenza, Rovigo) che ha una chiara dimensione familiare, come segnalano altri bolli attribuibili alla *gens*, tuttavia si tratta proprio di una donna come recentemente ribadito da Braito 2020, pp. 282-284, nr. 129.
[78] Una rassegna recente con ampia bibliografia precedente in Zaccaria 2019, pp. 423-437.
[79] Buchi 1978,
[80] Buonopane 2011b.
[81] Cfr. la posizione ipercritica di Harris 1991 e i diversi contributi in *Literacy* 1991.
[82] Susini 1959.
[83] Marini Calvani 1980, p. 7.
[84] Panciera 1974-1975 (*AE* 1976, 18, EDR076348; *AE* 1976, 19, EDR076349; *AE* 1976, 20, EDR076350; *AE* 1976, 21, EDR076351; *AE* 1976, 22, EDR076352; *AE* 1976, 23, EDR076353).
[85] Ramilli 1974-1975 (*AE* 1975, 427, EDR076290).
[86] Bassignano 1974-1975 (*CIL* V, 2115, *AE* 1975, 424, EDR076287).
[87] Sartori 1974-1975 (*AE* 1975, 425, EDR076288).
[88] Susini 1974-1975.
[89] Alföldy 1984. Le ricognizioni epigrafiche nella *Venetia et Histria* di G. Alföldy alla fine degli anni Settanta sono legate anche al progetto, dopo la morte di Brusin nel 1976, di completare a suo nome le *Inscriptiones Italiae* di Aquileia, ad opera di un team di giovani studiosi (ad esempio, oltre a G. Alföldy per le imperiali e le onorarie, Silvio Panciera per le sacre, Claudio Zaccaria per i magistrati locali). Tale progetto purtroppo non ebbe poi compimento.
[90] *Epigrafia e ordine senatorio* 1982.

Parte dei risultati di queste riletture, con la messa in discussione di certi assunti storiografici, sono anticipati nel 1979 [91] nello studio (in italiano) di un'iscrizione onoraria patavina, in parte scalpellata, per *C. Fulvius Plautianus*, il potente prefetto del pretorio di Caracalla, del quale egli divenne anche suocero avendogli dato in sposa la figlia *Plautilla*, e poi nel 1980 [92], quando, nella revisione dei diciannove membri delle classi superiori di Concordia, Alföldy ricollega il più antico membro dell'ordine senatorio di Concordia a un *Q. Pilius Celer*, uomo di fiducia di Cesare, e per l'età imperiale coglie invece i legami tra Concordia e Aquileia nella figura di un patrono, probabilmente un *P. Petronius Persa* [93], imparentato con il suo omonimo aquileiese e infine indaga sulla *gens* di rango equestre dei *Cominii*, legata a un *procurator* di *Arelate*, in Gallia.

La vicinanza e i legami tra la città di Concordia e Aquileia, emblematicamente sintetizzati proprio in una delle epigrafi venute alla luce negli scavi del foro alla fine degli anni Novanta e prontamente edite in «Aquileia Nostra» – *Concordiae Aquileiensium et Concordiensium* [94] – in qualche modo giustificano come nella rivista l'epigrafia concordiese abbia sempre avuto uno spazio privilegiato. Pensiamo all'analisi del 1980 di Denis Feissel [95] sui toponimi nelle iscrizioni greche tardoantiche della città, che rivelano una presenza significativa di Siriani dalla zona di Apamea o allo studio del 1984 di Giambattista Impallomeni [96] sulle multe ricordate in molti epitaffi tardoantichi della necropoli scavata da Dario Bertolini alla fine dell'Ottocento o ancora al contributo di Luisa Bertacchi [97], che, nel volume del 1987 che commemora la morte di Bruna Forlati Tamaro, si occupa dell'unico ponte romano conservato a Concordia. Di questa infrastruttura urbana, realizzata come atto evergetico (*testamento fieri iussit*) da parte del seviro *M(anius) Acilius M(ani) l. Eudamus* [98], per la prima volta sono edite le foto dell'iscrizione ripetuta sulle spallette del ponte medesimo.

Il Veneto e le sue città sono comunque sempre presenti nei volumi di «Aquileia Nostra», già nel 1963 Susini [99] commenta il ritrovamento a Budapest di una (bizzarra) stele atestina (fig. 2), fino a quel momento nota solo dalla tradizione; nel 1977 invece Buchi [100] pubblica una stele di liberti da Verona che rimanda probabilmente al *cos.* del 4 d.C., *C. Clodius Licinus*, indizio dei precoci interessi economici della *nobilitas*



Fig. 2. Budapest (HU), stele da *Altinum* (da Susini 1963).

91 Alföldy 1979 (*CIL* V, 2821, *AE* 1979, 294, EDR077437, Alföldy 1984, nr. 167).
92 Alföldy 1980 (*CIL* I², 2980a, *AE* 1981, 398, EDR078281).
93 *CIL* V, 8661, *AE* 1981, 399, EDR078282, Alföldy 1984, nr. 133.
94 Maselli Scotti *et alii* 1999, coll. 361-362 (*AE* 1999, 697a, EDR007187): una base di II secolo riutilizzata o ripristinata dal *corrector Venetiae et Histriae Septimius Theodulus* (vd. Zaccaria 2001); l'aggiunta delle due righe centrali non si evince invece dalla scheda EDCS00479.
95 Feissel 1980 che corregge e aggiunge alcuni dati (la provenienza) sui materiali veneziani da lui editi quattro anni prima (Feissel 1976).
96 Impallomeni 1984.
97 Bertacchi 1987.
98 Pais, *SupplIt* 413.
99 Susini 1963, oltre a *CIL* V, 2693 (stele assai inusuale nella sua composizione e nella sua paleografia che, per la sua origine dal collezionismo veneziano, potrebbe anche essere un falso, ritenuta però genuina in *SupplIt*, 15, 1997, p. 104) nel contributo si discute anche un monumento faentino (*CIL* XI, 666) che ricorda tipologie di area veneta e aquileiese.
100 Buchi 1977 (*AE* 1977, 304, EDR085094).

urbana, dopo la grande sistemazione augustea. I legami tra il Veneto e la rivista si stringono ancora di più quando si commemorano, come nel volume del 1986, ricorrenze per studiosi di origine veneta, ad es. il settantesimo compleanno di Giulia Fogolari: in questa specifica occasione Bassignano [101] pubblica due nuove iscrizioni dal sepolcreto patavino di Piazza de Gasperi e Lanfranco Franzoni [102] un'iscrizione funeraria che ricorda un *collegium iumentariorum Portae Ioviae* a Verona, fornendo così sia una nuova testimonianza del *cursus publicus,* sia dati inediti per la topografia della città con l'identificazione della porta con Porta Borsari. E ancora, allargando lo sguardo all'epigrafia della *Regio X*, si possono ricordare: *Brixia* e i *Papirii Pastores* di rango equestre indagati nel 1992 da Gian Luca Gregori [103] alla luce anche della documentazione papirologica (uno di essi risulta essere *chiliarchos*, *tribunus militum* in un papiro del 63 d.C.); *Vicetia* e la sua era locale, tematica più volte discussa, ripresa nel 2005 da Andrea Raffaele Ghiotto [104] sulla base di un possibile nuovo numero in una lapide reimpiegata in una chiesa di Schio; *Bellunum* e l'epigrafia del suo territorio, con possibili legami con la *gens* aquileiese dei *Pinarii Nattae*, nel nuovo rinvenimento epigrafico edito nel 2007 da Davide Faoro [105].

Infine, nel concludere questa rassegna sulle epigrafie 'altre', si ricorda nel 2011 il contributo a più mani di Elena Banzi, Veronica Barbacovi e Hannsjörg Ubl [106] relativo a un frammento di lastra da San Lorenzo, in Val Pusteria, l'antica *Sebatum* degli itinerari. Questo reperto apparentemente eccentrico e provinciale (siamo infatti nel Norico meridionale, nel territorio di *Aguntum*) rispetto all'areale consueto della rivista, in realtà proviene da un territorio che costituisce uno dei punti terminali del percorso, prima protostorico poi asse viario romano, Aquileia - *Iulium Carnicum* - Monte Croce Carnico. Proprio con il territorio di *Iulium Carnicum* (prima *vicus* di Aquileia) i richiami sono molteplici a cominciare dalle relazioni di tipo onomastico delle persone menzionate nell'iscrizione che Ubl collega ad altre dell'area (per es. l'idionimo *Veitor* di un indigeno di *Aguntum* che troviamo portato come cognome anche da un seviro di *Iulium Carnicum* [107]), per passare poi all'etnonimo dei *Saevates* – da cui il toponimo *Sebatum* – che troviamo nella dedica al cavaliere iuliense *C. Baebius Atticus* [108] onorato proprio dai norici *Saevates* e *Laianci*. Il dedicante dell'epitaffio di San Lorenzo, un *Tiberius* di cui si conservano due lettere del gentilizio, è un duoviro di *Aguntum* e offre pertanto l'opportunità di riflettere sulla municipalizzazione dei centri norici e sulla concessione del diritto latino e/o del diritto romano.

F.M.

L'espansione romana, la colonizzazione e le vie della romanizzazione

La rivista, nata "collo scopo di illustrare la grandezza di Aquileia", e di aggiornare "studiosi ed amatori dei risultati ottenuti dalle pazienti indagini dei nostri archeologi e dei programmi tracciati per le ricerche future", come scrive Pier Silverio Leicht nel *Saluto* del I numero del 1930 [109], presenta sorprendentemente tardi, a partire dagli inizi degli anni Sessanta del Novecento, il primo contributo storico dedicato all'espansione romana nel Nord Est e alla fondazione della colonia di Aquileia, temi che, assieme a quello della romanizzazione del territorio, avrebbero potuto ben alimentare, durante il Ventennio, il mito di Roma e di Aquileia pagana, "centro commerciale e militare d'un'amplissima regione transalpina, nella quale irradiò la civiltà Romana" [110], e che invece non trovano accoglimento nella rivista. È un dato di fatto di cui tener conto, che potrebbe essere in parte spiegato con la 'missione' fondamentalmente archeologica dell'Associazione e della rivista, i cui scritti mirano per lo più a diffondere, assieme ad altri contributi, sia scientifici che divulgativi, pubblicati in altre sedi [111], i risultati delle attività sul campo che Giovanni Brusin condusse dagli anni Trenta agli anni Cinquanta; oppure potrebbe forse derivare da una scelta dell'Associazione di enfatizzare il piano ideologico-politico della questione non tanto a livello 'locale', quanto a livello 'nazionale', negli Atti dei Congressi Nazionali di Studi Romani, che, nell'ambito dell'allora Venezia Giulia, su Aquileia, videro come relatori lo storico Aristide Calderini e l'archeologo Giovanni Brusin, rispettivamente Vice-Presidente e Segretario-Tesoriere dell'Associazione [112].

---

101 Bassignano 1986 (*AE* 1987, 445, EDR080543; AE 1987, 446, EDR080544).
102 Franzoni 1986 (iscrizione già edita da Bassignano e Ramilli, *AE* 1975, 429, EDR079858).
103 Gregori 1992 (cfr. *CIL* V, 4374, EDR090164).
104 Ghiotto 2005 (*AE* 2005, 620, EDR145898).
105 Faoro 2007 (*AE* 2007, 612, EDR125077).
106 Banzi, Barbacovi, Steiner, Ubl 2011 (*AE* 2012, 1070).
107 *AE* 1995, 576, EDR007092.
108 *CIL* V, 1838, EDR093738.
109 Leicht 1930, coll. 1-2 (le citazioni).
110 *Id.*, col. 1 (la citazione).
111 Al riguardo, si veda Bandelli 2010, col. 89.
112 Sulla partecipazione del Calderini e del Brusin ai Congressi Nazionali di Studi Romani e "sulla ripartizione dei compiti", si veda Bandelli 2010, coll. 89-90.

Dobbiamo dunque sfogliare la rivista fino al numero del 1960, per trovare il primo saggio storico sull'espansione di Roma nell'Alto Adriatico e, in particolare, sulle vicende che precedono la deduzione della colonia latina di Aquileia (181 a.C.). Ci riferiamo allo studio magistrale che Franco Sartori pubblica sull'argomento [113]. In seguito ad un recente, ai suoi tempi, contributo di Giuseppe Marchetti, centrato sulla *vexata quaestio* dell'identificazione dei 12.000 Galli Transalpini *transgressi in Venetiam* nel 186 a.C., sulle loro relazioni con il senato e i magistrati di Roma e sull'attendibilità del racconto liviano [114], il Sartori sottopone a riesame l'intera questione, attraverso una stringente esegesi della narrazione di Tito Livio (e dei resoconti di altri autori antichi) e un fruttuoso confronto dei dati ricavabili dalla tradizione letteraria con i risultati della moderna indagine archeologica e toponomastica [115].

Una rassegna delle tappe principali della conquista romana dell'odierna Italia settentrionale (allora Gallia Cisalpina) e un esame, fra i percorsi di romanizzazione, di quello politico-istituzionale, condotto sulla base delle fonti letterarie e di alcuni documenti epigrafici di notevole interesse, sono al centro del saggio di Bruna Forlati Tamaro, accolto nel numero doppio della rivista del 1961-1962 [116], che si apre così ad un orizzonte geografico più ampio. Le prime fasi della colonizzazione cisalpina sono ulteriormente trattate quasi una quarantina di anni dopo, nel 2005, in uno studio di Gino Bandelli [117] che propone in generale un riesame del processo di conquista e di romanizzazione dell'*Ager Gallicus*, nell'età compresa fra le iniziative di Manio Curio Dentato (290-288 o 284-283 a.C.) e quelle di Gaio Flaminio (232 a.C.), e affronta in particolare il caso discusso dell'impianto della colonia di *Aesis*, che, secondo lo studioso, potrebbe riferirsi non al III, bensì al II secolo a.C.

Il tema dell'espansione romana, sviluppato questa volta in un ambito geografico più ristretto, il comparto friulano, viene presentato nella rivista del 1999 da Ruggero Fauro Rossi [118]. Lo storico prende in esame una questione spinosa e complessa, non del tutto risolta, con cui si era già misurato nel passato, nella convinzione che dalla soluzione del problema specifico possano derivare delle conseguenze importanti sul tema della romanizzazione del Friuli. Si tratta di comprendere l'origine e il significato dell'epiteto *Transpadanorum* che, in un noto luogo di Plinio [119], segue il toponimo *Forum Iulii* (odierna Cividale). Secondo la convincente proposta dello studioso, il privilegio e l'orgoglio di aver beneficiato (a differenza delle altre comunità dell'agro aquileiese?) del *ius Latii* in virtù della cosidetta *lex Pompeia* dell'89 a.C., potrebbe spiegare l'appellativo *Transpadani* riferito ai *Foroiulienses*.

La rivista ospita nuovamente nel 2015 un saggio sulle prime fasi della colonia latina, firmato da Andrea Ghiotto e Giulia Fioratto [120]. Si tratta di uno scritto originale ed innovativo, dedicato ad un problema tra i più complessi e discussi nel contesto delle colonie di età medio-repubblicana, quello sulla definizione del tasso di urbanizzazione, che i due studiosi affrontano per la prima volta, in questa sede, in merito alla colonia altoadriatica.

Trovano accoglimento fra le pagine di «Aquileia Nostra» anche interessanti proposte e novità di vario genere che riguardano le comunità dotate di autonomia amministrativa della *X Regio* dell'ordinamento augusteo. L'assetto giuridico-amministrativo di tali centri è spesso il risultato di evoluzioni particolari, come nel caso di Aquileia che, dedotta come colonia di diritto latino, divenne nel 90 a.C. municipio di cittadini romani e infine, in un momento di incerta cronologia, colonia di diritto romano. Alla domanda sul quando possa essere avvenuto il passaggio dallo statuto municipale a quello coloniario, che, come noto, non determina un mutamento di *status* giuridico né un cambiamento delle magistrature locali, cerca di rispondere Giovanni Brusin in uno dei primi bollettini della rivista, quello del 1936-1937 [121]. Lo studioso, che riesamina, secondo quello che era il suo *modus operandi*, tutta la documentazione letteraria ed epigrafica allora disponibile sulla questione, formula l'ipotesi che Aquileia abbia riacquisito il titolo di colonia in età augustea. Tra i centri dotati di autonomia amministrativa della più orientale delle *Regiones* augustee, va annoverato anche quello di *Glemona* (Gemona), almeno a partire dalla fine del II secolo d.C. È ciò che dimostra Gian Luca Gregori nel 1990 [122], sulla base di un'interessante iscrizione bresciana ricomposta di tre frammenti, edita da Albino Garzetti [123], che ricorda il *cursus honorum* di *M. Laelius*, un senatore che avrebbe rivestito, tra le altre cariche, una curatela anche nel centro friula-

113 Sartori 1960.
114 Marchetti 1943.
115 Liv. 39, 22, 6-7. Sulla questione si veda Bandelli 2003.
116 Forlati Tamaro 1961-1962.
117 Bandelli 2005.
118 Rossi 1999.
119 Plin. *nat*. 3, 19, 130.
120 Ghiotto, Fioratto 2015.
121 Brusin 1936-1937b.
122 Gregori 1990.
123 *Suppl.It*., 8, 1991, pp. 220-221, nr. 22, EDR090776.

no. Grazie a questa nuova attestazione, la questione dell'autonomia amministrativa di *Glemona* va ad affrancarsi dal testo di *CIL* V, 1812 [124], le cui singolari vicende vengono ripercorse, nello stesso numero della rivista, da Fulvia Mainardis [125], che dimostra l'origine aliena (da Aquileia) del *titulus* rinvenuto nel 1777 nel duomo di Gemona. In relazione alle questioni di carattere topografico, va rilevato che nell'ambito della *X Regio*, non tutti i centri sono stati sicuramente ubicati. È il caso di *Berua*, *municipium* di controversa localizzazione, annoverato da Plinio tra i *Raetica oppida* [126], che nel numero del 1974-1975 Alberto Zamboni colloca in Valsugana, fra Levico e Trento [127].

Il tema della romanizzazione, indagato grazie all'apporto informativo delle testimonianze epigrafiche, è al centro di due ricerche condotte rispettivamente in area friulana e in area veneta da Fulvia Mainardis, nel 1990 [128], e da Giovannella Cresci Marrone nel 2000 [129]. Nel primo saggio tre iscrizioni [130] sottoposte ad esegesi consentono di cogliere i mutamenti di ordine linguistico ed onomastico nel passaggio da sistema onomastico indigeno a sistema onomastico romano nel territorio di *Iulium Carnicum*. Nel secondo studio, due nuovi *tituli* provenienti da Altino [131], definiti dall'autrice "di frontiera", comprovano la precoce immigrazione, a probabili fini commerciali, di individui latinofoni di *origo* centroitalica nella comunità veneta, in un territorio in cui la Dominante, come noto, non provvide a fondare colonie né a promuovere assegnazioni viritane. Modi e tempi della romanizzazione, questa volta dell'arco alpino orientale, trovano spazio nel numero del 2002, dove Maurizio Buora [132] presenta una dettagliata recensione del volume di Peter Jablonka sui rinvenimenti della Gurina [133].

Dagli anni Ottanta del Novecento, la rivista dimostra attenzione anche per l'epigrafia indigena. Il tema ricorre inizialmente in due scritti pubblicati nel numero del 1986, che, dedicati, come il resto del volume, al settantesimo compleanno di Giulia Fogolari, si riferiscono a due centri del Veneto, rispettivamente ad Adria, a firma di Raffele Mambella [134], e ad *Ateste*, a firma di Aldo Luigi Prosdocimi e Giovan Battista Frescura [135]. Di Adria, emporio 'internazionale', lo studio dei testi greci, etruschi e venetici graffiti sui vasi, di cui il Mambella fornisce nuove letture e pubblica gli inediti, conferma "quel sinecismo etrusco-venetico-greco" di cui sono testimonianza gli scritti degli autori antichi e, nel contempo, "a differenza di quello che si pensa", porta a ridimensionare la presenza venetica nell'emporio. Utile, alla fine del contributo, la redazione di un indice onomastico, compilato sulla base di circa un'ottantina di iscrizioni. L'eccezionale e straordinaria documentazione atestina, come testimonianza dell'insegnamento della scrittura nell'Italia antica, viene interamente sottoposta a revisione dai due studiosi, assieme ad Anna Marinetti, in concomitanza con l'edizione, da parte degli stessi, di nuovi frammenti iscritti, recuperati dai fondi di magazzino, da cui proviene anche la placchetta bronzea iscritta pubblicata in *Appendice*.

Di tutt'altra consistenza numerica è, come noto, l'epigrafia indigena del Friuli, che, seppur quantitativamente scarsa, è qualitativamente degna di considerazione, come rivelano due contributi che Franco Crevatin pubblica nella rivista in due annate diverse, nel 2001 [136] e nel 2003 [137]. L'analisi delle nuove iscrizioni venetiche che provengono dal Friuli (Monte Sorantri di Raveo, Colle Mazéit di Verzegnis, Aquileia) porta lo studioso a ritenere che il venetico da un lato era veicolare nel Friuli preromano, anche nei territori abitati da popolazioni di stirpe celtica e nei santuari locali (lamina bronzea di Monte Sorantri), dall'altro rimase vitale nel Friuli anche in età romana (cocci iscritti di Aquileia).

Per ultimo, in riferimento all'Aquileia prima dei Romani, ricordiamo uno studio di toponomastica prelatina condotto da Maurizio Puntin, con un Poscritto di Cornelio Cesare Desinan, edito nel 2005 [138]. In merito al nome della colonia latina, per la quale i Romani avrebbero mantenuto il toponimo indigeno precoloniario, comunemente ritenuto di origine venetica [139], lo studioso avanza una nuova proposta di natura etimologica, secondo cui il nome di Aquileia potrebbe rivelare un etimo retico.

---

124 EDR093737.
125 Mainardis 1990a.
126 Plin. *nat*. 3, 19, 130.
127 Zamboni 1974-1975. Si veda ora la recente ipotesi di localizzazione proposta da Luciani 2016, che identifica *Berua* con il centro di Montebelluna (TV).
128 Mainardis 1990b.
129 Cresci Marrone 2000.
130 EDR007072; EDR007066; EDR007055.
131 EDR145780.
132 Buora 2002.
133 Jablonka 2001.
134 Mambella 1986.
135 Prosdocimi, Frescura 1986.
136 Crevatin 2001.
137 Crevatin 2003.
138 Puntin 2005.
139 Prosdocimi 1988, p. 316.

I culti romani e non romani ad Aquileia e nella *Venetia et Histria*

L'analisi delle questioni religiose di una colonia latina come Aquileia, dedotta in una terra di confine fra Veneti, Galli, Istri e Illiri, ha consentito e consente tuttora stimolanti riflessioni in merito ai contatti e alle modalità di interazione fra i coloni del 181 e del 169 a.C. e la componente autoctona. La rivista, in merito, inizia ad accogliere già alla fine degli anni Trenta del Novecento, nel bollettino semestrale del 1939, i primi due saggi sui culti della città altoadriatica, dedicati rispettivamente da Giovanni Brusin ad un nume epicorio (*Belenus*) [140] e da Piero Sticotti ad una divinità di origine centroitalica (*Bona Dea*) [141]. Come Aristide Calderini, nella sua *Aquileia romana*, aveva iniziato l'esposizione dei culti aquileiesi con l'analisi della devozione a Beleno, "il culto più documentato tra i superstiti" [142], così anche Giovanni Brusin, allora Soprintendente alle antichità delle Venezie, Direttore del Museo e degli Scavi di Aquileia e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, dà avvio agli studi sulla religione della colonia altoadriatica con uno scritto su *Belenus* / *Belinus* "il nume tutelare" della città. Lo studioso è certo che il ricco *dossier* epigrafico concernente la divinità, sottoposto a nuovo esame, possa "offrire qualche più preciso elemento circa il culto avuto dal dio in Aquileia". Dell'epikorios theos [143], riferibile alla componente celtica, il Brusin analizza in generale l'origine e la diffusione, in particolare, per il caso aquileiese, il numero di attestazioni (una cinquantina di dediche), i luoghi di rinvenimento (area a sud di Aquileia, fra Belvedere e la Beligna, Fondo Rosin, Grado, l'isola di Barbana), gli aspetti tipologici delle are votive (il tipo "oblungo e sottile"), la forma del teonimo (la cui variante più antica sarebbe *Belinus*), e la cronologia delle dediche, proponendo per la prima volta, per almeno tre delle lapidi sacre al dio, una datazione alta, di fine I secolo a.C. [144]. Che il territorio a mezzogiorno della colonia, verso Belvedere, sia stato probabile sede di un luogo di culto al dio e abbia conservato, come ricordato da Giuseppe Vale nel bollettino del 1931 [145], il teonimo nelle forme aggettivate di Belenia, Belinia, Bilinia, oggi Beligna, porta il Brusin a concludere che la venerazione per *Belenus* fosse "radicata nel profondo non pure degli animi degli Aquileiesi, ma della loro stessa terra". Il nume "indigeno" trova ulteriore spazio anche nella rivista del 1972, dove Maurizio Buora pubblica una nuova lapide sacra a Beleno assimilato ad Apollo [146]. L'ara votiva, rinvenuta *in situ* nell'isola di Barbana, durante i lavori di sistemazione della chiesa e dell'annesso monastero, viene analizzata dall'autore con particolare attenzione sia agli aspetti tipologici del supporto, sia a quelli testuali e informativi dell'iscrizione. Il fortuito rinvenimento, che va a sommarsi ad altre dediche al dio trovate a Barbana e in reimpiego a Grado, induce lo studioso a ritenere verisimile l'esistenza anche nell'isola di un luogo di culto a Beleno, su cui in seguito sarebbe sorto il santuario [147].

Come anticipato, nel bollettino del 1939, al puntuale studio di Giovanni Brusin su quello che è stato definito "il dio «indigeno» di sostrato per eccellenza" [148], segue il saggio del collega e amico Piero Sticotti, Direttore dei Musei Civici di Trieste e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, sul culto della *Bona Dea* [149], divinità annoverata "tra gli antichissimi numi indigeti del Lazio" e 'importato' da Roma nella metropoli nordorientale. Qui risulta documentata da un numero cospicuo di iscrizioni, tre delle quali rinvenute nei pressi della chiesa di Santo Stefano che, secondo lo studioso, potrebbe essere stata costruita proprio sulle rovine del tempio pagano dedicato alla dea [150]. Incrementano la nostra conoscenza sulla diffusione e sulla pratica del culto della dea salutifera legata al mondo femminile e all'ambiente domestico, due contributi pubblicati rispettivamente nel 1955, da Valnea Scrinari [151], e nel 1986 da Pierangela Croce Da Villa [152]. Il primo è un articolo di taglio prevalentemente archeologico, comunque funzionale ai fini del nostro discorso. Nel contesto della relazione di scavo della villa romana dell'odierna Staranzano (GO), ubicata in antico nell'agro di Aquileia, lungo la direttrice viaria che conduceva a *Tergeste*, la Scrinari pubblica una grossa lastra di pietra iscritta, rinvenuta in una stanza della dimora, che testimonia lo scioglimento di un

[140] Brusin 1939.
[141] Sticotti 1939.
[142] Calderini 1930, pp. 93-111 (p. 93, la citazione).
[143] Hdn. 8, 3, 8. Vd. Càssola 1967 (= Càssola 2017).
[144] Ai tempi del Brusin le dediche sacre al dio erano comunemente riferite al II-IV secolo d.C. Data oggi entro il II secolo a.C. la più antica testimonianza di devozione Zaccaria 2009, p. 87. Dati aggiornati sul culto di Beleno ad Aquileia in Murgia 2013, pp. 280-288 (con ampia bibliografia precedente); nell'Alto Adriatico in Zaccaria 2008 e, da ultimo, Mainardis 2021.
[145] Vale 1931, col. 3.
[146] Buora 1972 (*Inscr.Aq*. 3253, EDR076237).
[147] Da Barbana e Grado provengono inoltre: *Inscr.Aq*. 122, EDR116838; *Inscr.Aq*. 3254, EDR093880.
[148] Chirassi Colombo 1976, p. 175.
[149] Sul culto della dea, si veda ora lo studio di Marcattili 2010.
[150] Così ancora Maselli Scotti, Tiussi 2009, p. 130.
[151] Scrinari 1955.
[152] Croce Da Villa 1986.

voto fatto alla *Bona Dea* da parte di una donna di nome *Peticia*, di condizione libertina [153]. Il portato informativo del documento epigrafico è rilevante: il culto della dea veniva praticato, oltre che nel centro urbano, anche nel territorio della colonia, in un vano della villa rustica adibito a sacello, a conferma del fatto che la venerazione della *Bona Dea* poteva avvenire, oltre che in *templa* o *aedes*, anche in *sacraria* o *penetralia*, ambienti funzionali a rituali di natura domestica [154]. Nel secondo contributo, accolto nella rivista del 1986, dedicata al settantesimo compleanno di Giulia Fogolari, troviamo l'edizione da parte della Croce Da Villa di un'aretta con dedica alla *Bona Dea* da *Concordia* [155], che testimonia ancora una volta l'apertura della rivista per il territorio della *Venetia* in generale, e per il centro di *Concordia* in particolare. La lapide votiva attesta per la prima volta la pratica del culto di *Bona Dea* nella città veneta, dove, secondo la studiosa, si sarebbe presumibilmente diffuso da Aquileia. Dalla consuetudine, piuttosto radicata in letteratura, di ritenere che i culti si propaghino dai centri maggiori ai centri minori [156], mette in guardia Federica Fontana nella rivista del 2001 [157] in relazione al caso del culto di *Bona Dea* a *Tergeste*, che spesso si dà per scontato arrivi da Aquileia, ma che potrebbe anche essere stato introdotto direttamente dai coloni centroitalici. E ciò potrebbe valere, come suggerito dalla stessa Croce Da Villa, anche per *Concordia*.

Negli anni Sessanta del Novecento, la rivista ospita due rilevanti contributi, rispettivamente di Luisa Bertacchi (1967) [158] e Giovanni Brusin (1968) [159], che hanno il merito di riavviare, dopo circa un cinquantennio, il dibattito sul culto epicorio del Timavo e sulle questioni ancora aperte poste, agli inizi del Novecento, dai "due frammenti iscritti dell'*elogium*" del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) (fig. 3) [160]. La piccola ara cilindrica con dedica al *Temavus* da parte di [-] *Eugicus*, scavata ad Aquileia nel Fondo già Cassis nell'autunno del 1965 e pubblicata dalla Bertacchi due anni dopo [161], assieme ad un frammento di epistilio con dedica al Timavo, notato dal Brusin mentre si aggirava tra le lapidi del vecchio battistero della chiesa postattilana [162], convincono i due studiosi che, oltre al santuario del *fons Timavi*, il fiume divinizzato era venerato anche ad Aquileia e, sulla base di ulteriori testimonianze, pure in altre località del Friuli (Montereale Valcellina) [163]. Non solo. Secondo il Brusin, le due dediche al Timavo di recente scoperta dimostrerebbero che Aquileia aveva un tempio dedicato al nume fluviale e confermerebbero l'integrazione *aedem* del verso 5 dell' '*elogium*' di Tuditano (*aedem heic*] *dedit Tim*//*avo*), proposta agli inizi del Novecento dal Bücheler [164].

Alla complessa e varia realtà cultuale documentata presso le foci del Timavo, potrebbe appartenere anche il culto del dio Saturno. È ciò che ritiene nel 1978 Franca Maselli Scotti, che cura l'edizione di un *mortarium* in terracotta, rinvenuto nel 1950 a seguito di alcuni saggi di scavo nell'area sacra, che rivela impresso sul labbro per quattro volte il bollo *Numen* / *Saturni* [165].

Ancora negli anni Settanta del Novecento, nel numero doppio del 1974-1975, la rivista presenta un interessante e originale contributo di Franco Crevatin [166], che, partendo dall'analisi linguistica dell'arcaismo *Diovis*, a suo avviso di *origo* prenestina, testimoniato nella nota dedica di *Tampia L.f.* al padre degli dei (fig. 4) [167], fa da 'apripista' ad un filone di indagine storica molto stimolante, quello "della provenienza dei primi coloni aquileiesi", condotto poi magistralmente, proprio in relazione ai prenestini *Tampii* (e ai *Dindii* e *Samiarii*) da Maria Josè Strazzulla [168].

Dobbiamo poi sfogliare circa una ventina di annate della rivista, per ritrovare uno studio dedicato al culto di una divinità e rileviamo che ancora una volta è il rinvenimento di un monumento con dedica sacra a fornire l'occasione a Luisa Bertacchi di occuparsi nuovamente, nel 1992 [169], di culti ad Aquileia. È il caso delle *Dominae*, a cui *Caius Vardius Faber* nella prima metà del I secolo d.C. scioglie un voto,

[153] *Inscr.Aq.* 161, EDR117093 (l'iscrizione è oggi irreperibile).
[154] Marcattili 2010, p. 22.
[155] EDR080530.
[156] Così anche Brusin 1939 e Sticotti 1939 in merito alla diffusione del culto di *Belenus* e *Bona Dea*.
[157] Fontana 2001.
[158] Bertacchi 1967.
[159] Brusin 1968.
[160] Tale dibattito è stato in seguito rinnovato da Bandelli 1989 e, in tempi recenti, da Chiabà 2016 e Chiabà 2017.
[161] *Inscr.Aq.* 18, EDR075053.
[162] EDR118968.
[163] *AE* 1991, 759. La questione è stata ripresa da Bottos 2016, pp. 353-355.
[164] Bücheler 1908.
[165] Maselli Scotti 1978 (*AE* 1978, 363). Di recente la Pallecchi ha messo in dubbio che l'iscrizione attesti il dio Saturno e ha proposto la lettura *Numen*(*i*) *Saturni*(*ni*), riferibile al nome del produttore: Pallecchi 2002, p. 36. Così anche Ventura 2017, p. 28.
[166] Crevatin 1974-1975.
[167] L'iscrizione è nota in due esemplari, il secondo dei quali è conservato a Padova: *Inscr.Aq.* 9, EDR079843; EDR119528.
[168] Strazzulla 1982. L'indagine sull'*origo* dei coloni aquileiesi è stata poi ripresa da Chiabà 2003a e Chiabà 2004.
[169] Bertacchi 1992.



Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, iscrizione trionfale di *C. Sempronius Tuditanus*, da Aquileia e Cervignano del Friuli (UD) (da *Imagines* 147).

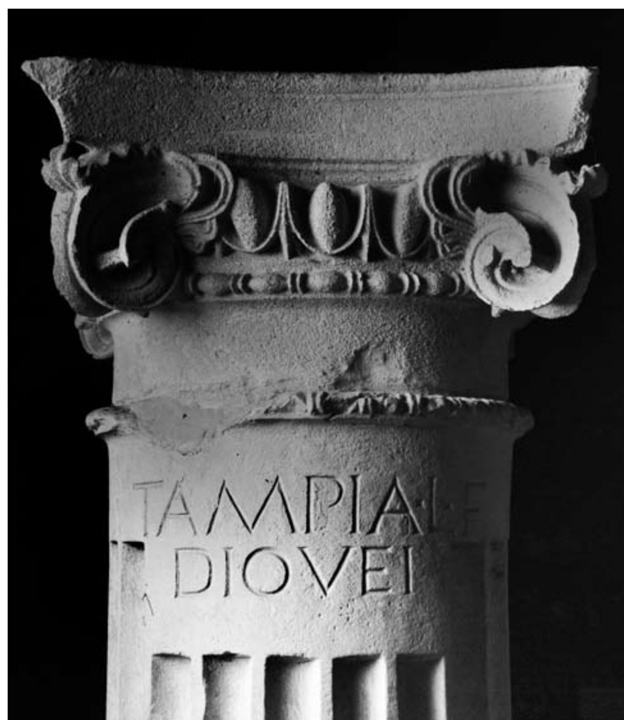


Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, colonna con capitello ionico e dedica a *Diovis* da parte di *Tampia L.f.*, da Aquileia (da *lupa* 14239-1).

presumibilmente presso un incrocio di strade (*T*[*ri*] *v*[*iis*?]) [170]. L'analisi del monumento e del testo con la menzione delle *Dominae*, divinità allora poco attestate nel mondo romano, diventa per la studiosa, costantemente impegnata nell'ambizioso progetto di ricostruzione della pianta archeologica di Aquileia, uno spunto per una ricerca di carattere storico-topografico, che la porta, sulla scorta dell'esistenza della località "Domine" o "Le Dominae" a mezzogiorno della città antica, ad indagare in questo comparto territoriale. La nuova pianta archeologica della città, frutto di 44 anni di continua attività, presentata nel numero della rivista nel 2002 [171], sarebbe uscita l'anno successivo come pubblicazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia [172].

Sempre negli anni Novanta del secolo scorso, nel 1997, la rivista, che spesso si apre ad orizzonti geografici più ampi, accoglie un saggio di Alfredo Valvo su *Terra Histria* [173], dove lo studioso mette in discussione, sulla base del confronto con espressioni analoghe (*Terra Italia* e *Terra Etruria*), il significato dell'appellativo *Terra* associato, in alcune iscrizioni istriane, alla dea *Histria*, e arriva alla conclusione che *Terra Histria* non sia una divinità indigena, come comunemente ritenuto.

Chiude questa rassegna sulla tematica qui considerata, una nuova e convincente lettura di un'iscrizione proveniente dalla veneta Jesolo, avanzata da Giovannella Cresci Marrone nel numero del 2002 [174], che per ultimo accoglie una ricerca pertinente ai culti. La nuova trascrizione, secondo cui due personaggi, *M. Paconius* e *L. Trebius*, pongono una dedica ad *Hercules*, porta ad incrementare il *corpus* delle dediche votive ad *Hercules* nel territorio della *Venetia*, e ha il merito di rinnovare il dibattito sull'origine delle iscrizioni rinvenute nel territorio (da Aquileia? Altino? locale?) e sulla romanità dell'odierna Jesolo [175].

La storia politico-militare nel comparto aquileiese e nell'arco alpino orientale

L'edizione nel volume *Gli Scavi di Aquileia* di Giovanni Brusin [176], dell'altare dedicato alla *thea epiphanes* (Iside) dallo *ierogrammateus Harnouphis*, rinvenuto a Monastero durante le operazioni di scavo

170 EDR007195.
171 Bertacchi 2002.
172 Bertacchi 2003.
173 Valvo 1997.
174 Cresci Marrone 2002 (EDR080534).
175 Ellero 2007.
176 Brusin 1934, pp. 165-166 (già in Brusin 1931, c. 75). *Inscr.Aq*. 234, EDR117382. Si veda Fontana 2010, pp. 296-297, Aq.02 (con ampia bibliografia precedente).

finanziate dall'Associazione Nazionale, e la recensione al libro dell'Egger [177], che mette in rapporto il dedicante con il mago egizio ricordato dall'epitome di Cassio Dione [178], forniscono nel bollettino del 1937-1938 l'occasione ad Aristide Calderini di riprendere la questione nella rivista, "per precisare tali rapporti" [179]. Ne consegue che, grazie all'identificazione dell'*Harnouphis* dell'iscrizione con il mago che accompagnò l'imperatore Marco Aurelio nella spedizione germanica contro i Quadi e i Marcomanni, l'ara votiva diventa una traccia singolare e significativa della presenza dell'imperatore e delle sue legioni ad Aquileia, sede del quartier generale delle operazioni militari. Ai passaggi e ai soggiorni delle truppe nella città altoadriatica ai tempi di Marco Aurelio, potrebbe essere presumibilmente riferita, secondo il saggio di Giovanni Lettich del 1977 [180], anche l'ara funeraria con epigrafe metrica di Gaio Manlio Valeriano, nato a Sarsina (*Sassina quem genuit*), morto ad Aquileia (*nunc Aquileia tenet*), che comandò una centuria della VII coorte pretoria, non di una legione barbarica [181]. Dall'esame accurato del supporto, lo studioso passa allo studio del testo, dove la "contrapposizione esasperata e quasi razzistica fra italici e barbari", quale si coglie nello spregiativo attributo riferito alla legione, lo porta ad un interessante approfondimento, nella documentazione letteraria, del tema del conflitto fra pretoriani (italici) e legionari (barbari), documentato nelle fonti già a partire dal 69 d.C. Ancora i soldati del prestigioso corpo del pretorio, morti a Roma, ma provenienti da alcuni centri della *X Regio* augustea (*Tergeste*, *Opitergium*, *Bel(l)unum*, *Acelum*, *Tridentum*), trovano spazio nel numero doppio del 1974-1975, in un contributo scritto da Silvio Panciera [182]. Lo studioso pubblica alcune iscrizioni funerarie inedite, provenienti da un sepolcreto scavato nel 1948 sulla riva destra del Tevere, nei pressi di Ponte Milvio, che vanno ad incrementare il già considerevole elenco di *cives Romani* di *origo* veneta, pubblicato dal Passerini [183], che fra I e II secolo d.C. lasciarono il Nord Est della penisola per arruolarsi nella guardia pretoriana.

La rivista, dagli anni Sessanta del Novecento agli inizi del ventunesimo secolo, accoglie numerosi scritti che vertono sulla presenza militare ad Aquileia, la cui storia, se si prescinde dall'eccezionale evoluzione economica e commerciale, è una storia essenzialmente militare. Una storia di campagne e di assedi in cui la città, da sempre porta dell'Impero romano verso Oriente, svolse il duplice ruolo di base logistica e di sbarramento. Tali ricerche prendono per lo più spunto dall'edizione e/o dall'aggiornamento di testimonianze epigrafiche, o hanno come riferimento la pubblicazione di studi recenti sul tema. Dietrich Hoffmann, nel numero del 1961-1962 [184], pubblica uno scritto utile per la conoscenza dell'esercito bizantino, di cui faceva parte un soldato donatore menzionato in un'iscrizione musiva della basilica di Sant'Eufemia a Grado [185]. Dall'età di Giustiniano, risalendo indietro fino alla prima età imperiale, Denis Saddington, nel 1988 [186], pubblica due iscrizioni inedite di ausiliari che persero la vita ad Aquileia [187], che vanno ad aggiornare la lista degli ausiliari già noti, riportata in *Appendice*. Di *beneficiarii* ad Aquileia e di stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV - inizi V secolo d.C., sulla base della distribuzione delle *plumbatae*, tipo peculiare di punte rivestite di piombo, si occupa Maurizio Buora rispettivamente nel 1994 [188] e nel 1997 [189]; nel secondo di questi saggi Zsolt Visy [190] scrive sugli insediamenti di veterani in Pannonia. Una revisione critica dei risultati di recenti lavori sulla *legio XV Apollinaris*, effettuata da Maurizio Buora nel 2003 [191], è il punto di partenza per fare un bilancio delle presenze di veterani della legione nella colonia altoadriatica.

Dal 2004 in poi, la rivista accoglie parecchi studi sui sistemi di fortificazione delle Alpi centro orientali, concepiti dal potere centrale allo scopo di contenere le minacce provenienti da Est. Si tratta di ricerche condotte prevalentemente alla luce di nuove indagini ed evidenze archeologiche. La *Praetentura Italiae et Alpium*, istituto con cui l'imperatore Marco Aurelio reagisce all'invasione germanica, è al centro dello scritto di Giulio Bigliardi nel 2007 [192], studioso

[177] Egger 1934.
[178] D.C. 71, 8, 10.
[179] Calderini 1937-1938.
[180] Lettich 1977.
[181] *Inscr.Aq*. 2842, EDR144860.
[182] Panciera 1974-1975.
[183] Passerini 1939.
[184] Hoffmann 1961-1962.
[185] *Inscr.Aq*. 3341, EDR156575.
[186] Saddington 1988.
[187] *Inscr.Aq*. 2811, EDR081887; *Inscr.Aq*. 2803, EDR081888.
[188] Buora 1994.
[189] Buora 1997.
[190] Visy 1997.
[191] Buora 2003.
[192] Bigliardi 2007.

che già nel 2004 [193] si era occupato dei complessi fortificati romani dell'arco alpino orientale fra la tarda età repubblicana e il tardo antico. Un riesame del sistema articolato e complesso di fortificazione, noto come *Claustra Alpium Iuliarum*, è condotto da Michaël Vennesse in un contributo del 2007 [194], che presenta un'introduzione di Yann Le Bohec. Ancora ai *Claustra Alpium Iuliarum* è dedicato, nell'ultimo numero della rivista considerato in questa sede, il numero doppio del 2019-2020, l'articolo di Katharina Zanier [195], che grazie a nuovi scavi archeologici e all'analisi dei dati di telerilevamento LiDAR, segnala il riconoscimento di "tratti aggiuntivi per alcune barriere già note" e di presumibili nuovi sbarramenti sia in Slovenia che in Croazia.

Il tema degli scontri fra Roma e le popolazioni barbariche che provenivano da Est e quello delle sanguinose contrapposizioni fra gli eserciti imperiali capeggiati da imperatori legittimi e usurpatori, di cui spesso Aquileia e il suo territorio furono teatro, sono rispettivamente affrontati nel 1963, da Mario Brozzi [196], e nel 2006, da Stefano Conti [197]. Nel primo contributo, il Brozzi, nel quadro generale della migrazione degli Ostrogoti in Italia, indaga le tracce dell'arrivo e della dominazione ostrogota del Friuli, che riconosce nella documentazione toponomastica e archeologica, attestata, quest'ultima, soprattutto ad Aquileia. Nel secondo scritto, il Conti, sulla base delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, mette a fuoco la vicenda dell'usurpazione di Flavio Magno Magnenzio, che sconfitto nel 351 d.C. a Mursa (Osijek, Croazia) da Costanzo II, si ritira in Italia e si rifugia ad Aquileia, scelta come base logistica per organizzare la resistenza. Ulteriore testimonianza della presenza di Magnenzio ad Aquileia e del suo programma propagandistico di autocelebrazione, potrebbe essere un ritratto, in precario stato di conservazione, conservato a Gradisca d'Isonzo (GO), che Fulvia Ciliberto, nella rivista del 2001 [198], identifica con l'usurpatore.

M.C.

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1979 = G. Alföldy, *Un'iscrizione di* Patavium *e la titolatura di C. Fulvio Plauziano*, in «AquilNost», 50, coll. 125-172.

Alföldy 1980 = G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, in «AquilNost», 51, coll. 257-324.

Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

Bandelli 1989 = G. Bandelli, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto* elogium *di C. Sempronio Tuditano*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 111-131.

Bandelli 2001 = G. Bandelli, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia*, in *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus* (Zürich 14.-17. Oktober 1998), a cura di B. Näf, Mandelbachtal-Cambridge, pp. 125-144.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, Aquileia colonia latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.

Bandelli 2005 = G. Bandelli, *La conquista dell'* ager Gallicus *e il problema della* colonia Aesis, in «AquilNost», 76, coll. 13-54.

Bandelli 2010 = G. Bandelli, *Aquileia romana e archeologia fascista - 25 aprile 1928 - 21 settembre 1938*, in «AquilNost» 81, coll. 81-116.

Banzi, Barbacovi, Steiner, Ubl 2011 = E. Banzi, V. Barbacovi, H. Steiner, H. Ubl, *Un'iscrizione romana rinvenuta a S. Lorenzo in Val Pusteria*, in «AquilNost», 82, coll. 205-240.

Bargnesi 1999 = R. Bargnesi, *Tra il Po e la Sava: un'interpretazione di CIL, V 7127 da Torino*, in «AquilNost», 70, coll. 58-72.

Bassignano 1974-1975 = M.S. Bassignano, *Un nuovo IIIviro I.D. a Treviso*, in «AquilNost», 45-46, coll. 194-198.

Bassignano 1986 = M.S. Bassignano, *Due nuove iscrizioni funerarie patavine,* in «AquilNost», 57, coll. 393-400.

[193] Bigliardi 2004.
[194] Vannesse 2007.
[195] Zanier 2019-2020.
[196] Brozzi 1963.
[197] Conti 2006.
[198] Ciliberto 2001.

BERTACCHI 1967 = L. BERTACCHI, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, in «AquilNost», 38, coll. 7-14.

BERTACCHI 1986 = L. BERTACCHI, *Virgilio,* in «AquilNost», 56, coll. 401-412.

BERTACCHI 1987 = L. BERTACCHI, *Il ponte romano di Concordia,* in «AquilNost», 58, coll. 189-220.

BERTACCHI 1992 = L. BERTACCHI, *Il culto delle* Dominae *ad Aquileia. Traccia per una ricerca storico-topografica*, in «AquilNost», 63, coll. 9-50.

BERTACCHI 2002 = L. BERTACCHI, *La* Nuova Pianta Archeologica di Aquileia, in «AquilNost», 73, coll. 213-216.

BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova Pianta Archeologica di Aquileia*, con la collaborazione di FRANCESCO LUIGIANO, Udine.

BIGLIARDI 2004 = G. BIGLIARDI, Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AquilNost», 75, coll. 317-372.

BIGLIARDI 2007 = G. BIGLIARDI, *La* Praetentura Italiae et Alpium *alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «AquilNost», 78, coll. 297-312.

BOFFO 2008 = L. BOFFO, *Cultura greca ad Aquileia: un nuovo carme funerario epigrafico*, in «AquilNost», 79, coll. 221-246.

BONINI 2004 = P. BONINI, *La* Gens Servilia *e la produzione laterizia nell'agro patavino*, in «AquilNost», 75, coll. 77-90.

BOTTOS 2016 = M. BOTTOS, *Riflessioni sui culti delle acque: il caso di Montereale Valcellina (Pordenone)*, in *Sacrum facere*, Atti del III Seminario di Archeologia del sacro "Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito", a cura di F. FONTANA e E. MURGIA, Trieste, pp. 345-374.

BRAITO 2020 = S. BRAITO, *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di* opus doliare*,* Roma.

BROZZI 1963 = M. BROZZI, *I Goti nella Venezia orientale (Testimonianze toponomastiche e archeologiche)*, in «AquilNost», 34, coll. 135-148.

BRUSIN 1931 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 55-84.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BRUSIN 1936-1937a = G. BRUSIN, *L'ara votiva col bassorilievo raffigurante Roma e Aquileia*, in «AquilNost», 7, 1-2 - 8, 1, coll. 1-14.

BRUSIN 1936-1937b = G. BRUSIN, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, in «AquilNost», 7, 1-2 - 8, 1, coll. 15-46.

BRUSIN 1938 = G. BRUSIN, *Il Duce ad Aquileia*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 105-118.

BRUSIN 1939 = G. BRUSIN, *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 1-26.

BRUSIN 1951 = G. BRUSIN, *Nuove epigrafi aquileiesi*, in «AquilNost», 22, coll. 25-30.

BRUSIN 1955 = G. BRUSIN, *Singolarità di un monumento sepolcrale: l'ara con l'ossuario di* C(aius) Oetius Rixa, in «AquilNost», 26, coll. 17-28.

BRUSIN 1959 = G. BRUSIN, *Nuova importante epigrafe aquileiese. Il fallito assedio dei Quadi e Marcomanni nel 167 d.C.*, in «AquilNost», 30, coll. 3-14.

BRUSIN 1968 = G. BRUSIN, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, in «AquilNost», 39, coll. 15-28.

BÜCHELER 1908 = F. BÜCHELER, *Saturnier des* Tuditanus Cos. *625/129*, in «RhM», 63, pp. 321-328.

BUCHI 1974-1975 = E. BUCHI, *Commerci delle anfore "istriane",* in «AquilNost», 45-46, coll. 431-444.

BUCHI 1977 = E. BUCHI, *Un'iscrizione di liberti nelle Valli Grandi Veronesi,* in «AquilNost», 48, coll. 105-128.

BUCHI 1978 = E. BUCHI, *Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito*, in «AquilNost», 49, coll. 21-28.

BUONOPANE 1976 = A. BUONOPANE, *Due iscrizioni inedite veronesi*, in «AquilNost», 47, coll. 143-154.

BUONOPANE 2003 = A. BUONOPANE, *Un* vestiarius centonarius *ad Aquileia*: *sulla genuinità di CIL, V, 50**, in «AquilNost», 74, coll. 301-314.

BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, *Il disegno di un'ara aquileiese con dedica al sole (CIL V, 807 = INSCR.AQ., 317) nelle sillogi di Benedetto Ramberti*, in «AquilNost», 80, coll. 410-415.

BUONOPANE 2011a = A. BUONOPANE, *La pubblicazione di marchi e di graffiti su* instrumentum inscriptum*: alcune riflessioni*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 21, pp. 11-16.

BUONOPANE 2011b = A. BUONOPANE, *Tre mattoni iscritti da una fornace romana scoperta a Villandro-Villanders (Bolzano)*, in «AquilNost», 82, coll. 249-260.

BUORA 1972 = M. BUORA, *Un'aretta votiva ad Apollo Beleno trovata a Barbana*, in «AquilNost», 43, coll. 41-52.

BUORA 1984 = M. BUORA, *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in «AquilNost», 55, coll. 5-32.

BUORA 1994 = M. BUORA, Beneficiarii *in Aquileia*, in «AquilNost», 65, coll. 65-78.

BUORA 1997= M. BUORA, *Nuovi studi sulle* plumbatae *(=* mattiobarbuli*?). A proposito degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secolo*, in «AquilNost», 68, coll. 237-246.

BUORA 2001 = M. BUORA, *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, in «AquilNost», 72, coll. 241-300.

BUORA 2002 = M. BUORA, *I rinvenimenti della Gurina e la romanizzazione dell'arco alpino orientale*, in «AquilNost», 73, coll. 509-530.

BUORA 2003 = M. BUORA, *Nuovi studi sulla* legio XV Apollinaris, in «AquilNost», 74, coll. 621-628.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano (ristampa anastatica, Roma, 1972).

CALDERINI 1937-1938 = A. CALDERINI, *L'iscrizione aquileiese di* Harnouphis, in «AquilNost», 8-9, coll. 67-72.

CALDERINI 1939 = A. CALDERINI, *Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, in «AquilNost», 10, coll. 33-36.

CÀSSOLA 1967 = F. CÀSSOLA (testo e versione a cura di), *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Firenze.

CÀSSOLA 2017 = F. CÀSSOLA (a cura di), *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Prefazione di LUCIANO CANFORA, Torino.

CHIABÀ 2003a = M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.

CHIABÀ 2003b = M. CHIABÀ, T. Herennius T.l. Philostratus. *Un* lanius *ad Aquileia?*, in «AquilNost», 74, coll. 289-298.

CHIABÀ 2004 = M. CHIABÀ, *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Breve nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 18-24.

CHIABÀ 2016 = M. CHIABÀ, *Ancora sull'iscrizione trionfale del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) da Aquileia*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Atti del Convegno Internazionale (Klagenfurt, 2-4 ottobre 2013), a cura di R. LAFER, Klagenfurt, pp. 51-72.

CHIABÀ 2017 = M. CHIABÀ, *Epigrafia e politica dall'Urbe alla* provincia. *Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano (*cos. *129 a.C.)*, in *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 28-29 gennaio 2015), a cura di S. SEGENNI e M. BELLOMO, Milano, pp. 171-195.

CHIESA 1953-1954 = G. CHIESA, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, in «AquilNost», 24-25, coll. 71-86.

CHIRASSI COLOMBO 1976 = I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, in «Antichità Altoadriatiche», 9, pp. 173-206.

CIGAINA 2009 = L. CIGAINA, *Alcuni aggiornamenti archeologici ed epigrafici sulle stele funerarie di Aquileia*, in «AquilNost», 80, coll. 381-408.

CILIBERTO 2001 = F. CILIBERTO, *Magnenzio ad Aquileia tra propaganda politica e lotta per il potere*, in «AquilNost», 72, coll. 125-154.

CILIBERTO, MAINARDIS 2018 = F. CILIBERTO, F. MAINARDIS, *Un vero rompicapo. Riflessioni in margine al cosiddetto sarcofago di* Hermophilus *ad Aquileia,* in «AquilNost», 89, coll. 96-109.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *I bolli di* C. Laecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce di nuovi dati di* Patavium, in «AquilNost», 69, coll. 361-378.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di 'VARI PACCI' e 'PACCI'', 'APICI' e 'APIC', 'P.Q.SCAPVLAE', 'P.SEPVLLIP.F'. e 'SEPVLLIVM'*, in «AquilNost», 71, coll. 149-192.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Analisi di alcune serie bollate di anfore Dressel 6B (*AP. PVLCHRI, FLAV.FONTAN e FONTANI*)*, in «AquilNost», 73, coll. 305-340.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004 = S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella* Decima Regio. *Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in «AquilNost», 75, coll. 93-120.

CIPRIANO, SANDRINI 2005 = S. CIPRIANO, G.M. SANDRINI, *La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione*, in «AquilNost», 76, coll. 137-176.

CONTI 2006 = S. CONTI, *L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni*, in «AquilNost», 77, coll 141-158.

CRESCI MARRONE 2000 = G. CRESCI MARRONE, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in «AquilNost», 71, coll. 125-146.

CRESCI MARRONE 2002 = G. CRESCI MARRONE, *Una dedica ad Ercole di età repubblicana da Jesolo*, in «AquilNost», 73, coll. 233-244.

CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2010 = G. CRESCI MARRONE, E. PETTENÒ, Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses. *Le laminette commerciali da* Iulia Concordia, in «Atti Venezia», 168, pp. 43-110.

CREVATIN 1974-1975 = F. CREVATIN, *Note a* C.I.L. *I*^{2} *2171 b = V 2799*, in «AquilNost», 45-46, coll. 159-162.

CREVATIN 2001 = F. CREVATIN, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, in «AquilNost», 72, coll. 65-70.

CREVATIN 2003 = F. CREVATIN, *Nuovi frammenti ceramici con iscrizioni venetiche da Monte Sorantri di Raveo e da Verzegnis*, in «AquilNost», 74, coll. 149-154.

CROCE DA VILLA 1986 = P. CROCE DA VILLA, *Arula di Concordia con dedica alla* Bona Dea, in «AquilNost», 57, coll. 593-596.

DE BELLIS 2004 = M. DE BELLIS, *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, in «AquilNost», 75, coll. 121-190.

DEGRASSI 1957 = A. DEGRASSI, *Rettifica della lettura di una epigrafe*, in «AquilNost», 28, coll. 43-44.

DEGRASSI 1962 = A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, in A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, I, Roma, pp. 651-661.

D'ERCOLE 2013 = M.C. D'ERCOLE, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in «AnnPisa», s. 5, 5, 1, pp. 359-401.

DI STEFANO MANZELLA 1995 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Problemi di paleografia epigrafica latina*, in *Acta colloquii epigraphici latini* (*Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*), a cura di H. SOLIN, O. SALOMIES e U.-M. LIERTZ, Helsinki, pp. 163-181.

DI STEFANO MANZELLA 2007 = I. DI STEFANO MANZELLA, *L'interazione fra testo e manufatto / monumento in epigrafia*, in *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 2002), Barcelona, pp. 393-417.

ECK 1995 = W. ECK, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 107-112.

EDR = Epigraphic Database Roma (http://www.edr-edr.it)

EGGER 1934 = R. EGGER, *rec. a* G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, in «Gnomon», 10, pp. 583-584.

ELLERO 2007 = A. ELLERO, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo (VE).

Epigrafia e ordine senatorio 1982 = *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), Roma.

FAORO 2007 = D. FAORO, *Una nuova iscrizione bellunese: la liberta* Pinaria Prima, in «AquilNost», 78, coll. 441-450.

FEISSEL 1976 = D. FEISSEL, *Inscriptions grecques en Vénétie*, in «AquilNost», 47, coll. 155-172.

FEISSEL 1980 = D. FEISSEL, *Toponymes orientaux dans les épitaphes grecques de Concordia*, in «AquilNost», 50, coll. 329-344.

FEUGÈRE 2004 = M. FEUGÈRE, *L'*instrumentum*, support d'écrit*, in «Gallia», 61, pp. 53-65.

FONTANA 2001 = F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di* Tergeste, in «AquilNost», 72, coll. 89-124.

FONTANA 2010 = F. FONTANA, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale 1. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di EMANUELA MURGIA, Trieste.

FORLATI TAMARO 1961-1962 = B. FORLATI TAMARO, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale vista nelle iscrizioni*, in «AquilNost», 32-33, coll. 109-122.

FRANZONI 1986 = L. FRANZONI, Collegium iumentariorum Portae Ioviae *in una nuova iscrizione veronese,* in «AquilNost», 57, coll. 617-632.

GABUCCI 2009 = A. GABUCCI, *Divagazioni su produttori e bolli* In planta pedis, in «AquilNost», 80, coll. 173-186.

GABUCCI 2021 = A. GABUCCI, Lucius Tettienus Vitalis*: una vita per il commercio*, in *People Abroad*. Proceedings of the XVI. International Colloquium on Roman Provincial Art (Tübingen, April 9–13th 2019), a cura di J. LIPPS, Tübingen, pp. 149-158

GABUCCI, MENNELLA 2003 = A. GABUCCI, G. MENNELLA, *Tra* Emona *e* Augusta Taurinorum *un mercante di Aquileia*, in «AquilNost», 74, coll. 317-342.

GABUCCI, MENNELLA, PEJRANI BARICCO 2000 = A. GABUCCI, G. MENNELLA, L. PEJRANI BARICCO, *Un mercante di Aquileia tra* Emona *e* Augusta Taurinorum, in «AquilNost», 70, coll. 521-524.

GAMPER 2007 = P. GAMPER, *Anfore bollate dalla Gurina presso Dellach nella valle della Gail*, in «AquilNost», 78, coll. 153-159.

GHIOTTO 2005 = A.R. GHIOTTO, *Un numero di* Vicetia *in un'iscrizione della chiesa di San Martino a Schio?,* in «AquilNost», 76, coll. 177-188.

GHIOTTO, FIORATTO 2015 = A.R. GHIOTTO, G. FIORATTO, *Sul tasso di urbanizzazione della colonia latina di Aquileia*, in «AquilNost», 86, coll. 81-97.

GOMEZEL 1995 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)*, in «AquilNost», 66, coll. 9-64.

GREGORI 1990 = G.L. GREGORI, *Sull'autonomia amministrativa di* Glemona, in «AquilNost», 61, coll. 213-232.

GREGORI 1992 = G.L. GREGORI, *Tra epigrafia e papirologia: a proposito dei* Papirii Pastores *di Brescia,* in «AquilNost», 63, coll. 93-104.

GUARDUCCI 1974-1975 = M. GUARDUCCI, *Un ricordo di Terra santa ad Aquileia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 617-630.

GUIDA 1963 = P. GUIDA, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, in «AquilNost», 34, coll. 1-18.

HARRIS 1991 = W.V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Bari (trad. it. dall'originale, Cambridge 1989).

HOFFMANN 1961-1962 = D. HOFFMANN, *Der* „Numerus equitum Persoiustinianorum“ *auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, in «AquilNost», 32-33, coll. 81-98.

IMPALLOMENI 1984 = G. IMPALLOMENI, *Per una nuova ipotesi sul fondamento giuridico delle sanzioni sepolcrali alla luce dei ritrovamenti in Concordia Sagittaria,* in «AquilNost», 55, coll. 121-136.

JABLONKA 2001 = P. JABLONKA, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal: Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Klagenfurt.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1986 = M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Esportazione di prodotti transpadani nella* X Regio. *Il caso di* Aco Acastus, in «AquilNost», 57, coll. 685-700.

LEICHT 1930 = P.S. LEICHT, *Saluto*, in «AquilNost», 1, 1, coll. 1-2.

LETTICH 1977 = G. LETTICH, Barbarica legio. *A proposito dell'epigrafe aquileiese di C. Manlio Valeriano*, in «AquilNost», 48, coll. 129-144.

Literacy 1991 = *Literacy in the Roman World*. (Journal of Roman Archaeology, supplementary series III), a cura di J. H. HUMPHREY, Ann Arbor.

LIVERANI 2019 = P. LIVERANI, Nomen *e* Imago*: presenza e assenza nei ritratti sui sarcofagi romani*, in «RM», 129, pp. 323-343.

LSA = *Last Statues of Antiquity Database, http://laststatues.classics.ox.ac.uk*

LUCIANI 2016 = F. LUCIANI, Berua, oppidum *dei* Beruenses, in «GeoAnt», 25, pp. 99-127.

LUCIANI, LUCCHELLI 2008 = F. LUCIANI, T. LUCCHELLI, *Un nuovo peso* exactum ad Castoris aedem *conservato nei Musei civici di Treviso,* in «AquilNost», 79, coll. 121-148.

lupa = F. und O. HARL, www.ubi-erat-lupa.org (*Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern*)

MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005 = S. MAGNANI, P. BANCHIG, P. VENTURA, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia*-Emona, in «AquilNost», 76, coll. 81-136.

MAINARDIS 1990a = F. MAINARDIS, CIL V *1812 tra Aquileia e Gemona*, in «AquilNost», 61, coll. 331-336.

MAINARDIS 1990b = F. MAINARDIS, *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di* Iulium Carnicum, in «AquilNost», 61, coll. 193-210.

MAINARDIS 2021 = F. MAINARDIS, *Interazioni di lingue e scritture e le origini della presenza romana nelle Alpi Carniche*, in *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*, Atti del Convegno internazionale (Losanna, 13-15 maggio 2019), a cura di G.L GREGORI e R. DELL'ERA, Roma, pp. 423-450.

MAINARDIS, ZACCARIA 1992 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 63, coll. 161-190.

MAINARDIS, ZACCARIA 1994 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 65, coll. 261-328.

MAINARDIS, ZACCARIA 1998 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 69, coll. 417-494.

MAINARDIS, ZACCARIA 2001 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 72, coll. 341-368.

MAINARDIS, ZACCARIA 2002 = F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 545-576.

MAMBELLA 1986 = R. MAMBELLA, *Osservazioni su alcune iscrizioni preromane di Adria*, in «AquilNost», 57, coll. 265-280.

MANACORDA 1988 = D. MANACORDA, *Degrassi Attilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 36, pp. 195-198.

MARCATTILI 2010 = F. MARCATTILI, Bona Dea, ἡ θεὸς γυναικεῖα, in «ArchCl», 61, pp. 7-40.

MARCHETTI 1943 = G. MARCHETTI, *Le origini di Aquileia nella narrazione di Tito Livio*, in «MemStorFriuli», 58-59, pp. 1-17.

MARINI CALVANI 1980 = M. MARINI CALVANI, *Leoni funerari romani in Italia*, in «BdA», 6, pp. 7-14.

MASELLI SCOTTI 1969 = F. MASELLI SCOTTI, *Nuovo apporto alla conoscenza della necropoli di Levante*, in «AquilNost», 40, coll. 16-20.

MASELLI SCOTTI 1978 = F. MASELLI SCOTTI, *Un culto di Saturno al Timavo?*, in «AquilNost», 49, coll. 9-20.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1999 = F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Notiziario archeologico. Foro romano. Indagini e restauri 1999*, in «AquilNost», 70, coll. 361-368.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *I luoghi di culto della città romana*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 127-131.

MAYER 1993 = M. MAYER, *De nuevo sobre el padre de Virgilio*, in «Helmantica», 44 (= *Homenaje Oroz*), pp. 281-286.

MURGIA 2013 = E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

OXÉ, CONFORT, KENRICK 2000 = A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK, Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata,* Second edition, Bonn.

PACI 1987 = G. PACI, *Virgilio ad Aquileia*, in «AquilNost», 58, coll. 293-308.

PACI 1989 = G. PACI, *Virgilio ad Aquileia*, in «QuadCat», 1 (Studi in memoria di Santo Mazzarino, II), pp. 167-186.

PAGLIARI 1991 = M. PAGLIARI, *L'orologio di* Euporus, in «AquilNost», 62, coll. 189-196.

PALLECCHI 2002 = S. PALLECCHI, *I* mortaria *di produzione centro italica*. Corpus *dei bolli*, Roma.

PANCIERA 1974-1975 = S. PANCIERA, *Altri pretoriani di origine veneta,* in «AquilNost», 45-46, coll. 163-182 [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1296-1306].

PANCIERA 1977 = S. PANCIERA, *Giovanni Brusin (1883-1976),* in «Epigraphica», 39, pp. 1979-1980 [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1557-1558].

PANCIERA 1980 = S. PANCIERA, *Lucio Ceio mosaicista aquileiese*, in «AquilNost», 51, coll. 237-244. [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1858-1862].

PASSERINI 1939 = A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma.

POLVERINI 2016 = L. POLVERINI, *La riorganizzazione fascista degli studi storici e l'Istituto Italiano per la Storia Antica*, in «Studi Storici», 57, 1, pp. 9-26.

PROSDOCIMI 1988 = A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, con il contributo di M. GAMBA e A. MARINETTI, Padova, pp. 221-420, 433-440.

PROSDOCIMI, FRESCURA 1986 = A.L. PROSDOCIMI, G.B. FRESCURA, *Tavolette alfabetiche atestine: revisioni ed acquisizioni. Appendice: placchetta bronzea iscritta con* vda-, frater-, donasa, in «AquilNost», 57, coll. 353-384.

PUNTIN 2005 = M. PUNTIN, *Annotazioni per una nuova proposta etimologica sul nome di Aquileia,* con un Poscritto di CORNELIO CESARE DESINAN, in «AquilNost», 76, coll. 61-74.

RAMILLI 1974-1975 = G. RAMILLI, *Gladiatori a Padova*, in «AquilNost», 45-46, coll. 183-192.

RAVAGNAN 1983 = G.L. RAVAGNAN, *Le lucerne con marchio di fabbrica di Altino*, in «AquilNost», 54, coll. 49-112.

RAVAGNAN 1985 = G.L. RAVAGNAN, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in «AquilNost», 56, coll. 165-312

RITTI 1973 = T. RITTI, *L'uso di «immagini onomastiche» nei monumenti sepolcrali di età greca. Alcune testimonianze epigrafiche, archeologiche e letterarie*, in «ArchCl», 25-26, pp. 639-660.

ROSSI 1999 = R.F. ROSSI, *Aspetti dell'espansione romana in Friuli*, in «AquilNost», 70, coll. 33-44.

SADDINGTON 1988 = D.B. SADDINGTON, *Two Unpublished Inscriptions of Auxiliaries in Aquileia and the Presence of the Military there in the Early Imperial Period*, in «AquilNost», 59, coll. 67-76.

SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Galli transalpini transgressi in Venetiam. (Liv. XXXIX, 22, 6-7)*, in «AquilNost», 31, coll. 1-40.

SARTORI 1974-1975 = F. SARTORI, *Un nuovo seviro altinate in un'arula funeraria di Musestre,* in «AquilNost», 45-46, coll. 199-208

ŠAŠEL 1974-1975 = J. ŠAŠEL, *Miniera aurifera nelle Alpi orientali*, in «AquilNost», 45-46, coll. 147-152.

ŠAŠEL 1981 = J. ŠAŠEL, *Ancora un* Caesernius *aquileiese*, in «AquilNost», 52, coll. 165-168.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

SCRINARI 1955 = V. SCRINARI, *Scavo archeologico a Staranzano*, in «AquilNost», 26, coll. 29-40.

SCRINARI 1956 = V. SCRINARI, *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-56*, in «AquilNost», 27, coll. 73-82.

SOLIN 1977 = H. SOLIN, *Tabelle plumbee di Concordia*, in «AquilNost», 48, coll. 145-164.

STICOTTI 1939 = P. STICOTTI, *Bona dea*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 27-34.

STRAZZULLA 1982 = M.J. STRAZZULLA, Onocles Dindi Tiberi servus. *Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, in «ArchCl», 34, pp. 98-138.

STUCCHI, GASPERINI 1965 = S. STUCCHI, L. GASPERINI, *Considerazioni architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del foro aquileiese*, in «AquilNost», 36, coll. 1-32.

SUSINI 1959 = G. SUSINI, Disiecta membra *di un monumento romano di Correggio,* in «AquilNost», 30, coll. 61-66.

SUSINI 1963 = G. SUSINI, *Osservazioni a «C.I.L», V, 2693 e a «C.I.L», XI, 666*, in «AquilNost», 34, coll. 101-106.

SUSINI 1974-1975 = G. SUSINI, *Titolo bellunese,* in «AquilNost», 45-46, coll. 209-216.

TIUSSI 2007 = C. TIUSSI, *Nuove intestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia e dal suo territorio*, in «AquilNost», 78, coll. 161-192.

TIUSSI 2010 = C. TIUSSI, *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia* - Iulia Emona, in «AquilNost», 81, coll. 181-210.

TIUSSI, MANDRUZZATO 1995 = C. TIUSSI, L. MANDRUZZATO, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex Essiccatoio Nord ad Aquileia*, in «AquilNost», 67, coll. 49-80.

TOGNIN 1993 = D. TOGNIN, *Aquileia e il tempo. La meridiana solare orizzontale di* M. Antistius Euporus, in «AquilNost», 64, coll. 193-238.

TONIOLO 1986 = A. TONIOLO, *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, in «AquilNost», 57, coll. 809-824.

VALE 1931 = G. VALE, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 1-34.

VALVO 1997 = A. VALVO, *Terra Italia, Terra Etruria, Terra Histria*, in «AquilNost», 68, coll. 9-20.

VANNESSE 2007 = M. VANNESSE, *I* Claustra Alpium Iuliarum. *Un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardo romana*, in «AquilNost», 78, coll. 313-340.

VENTURA 2017 = P. VENTURA, *I culti in età romana nell'area del* Lacus Timavi, in «Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"», 47, pp. 25-34.

VIDRIH PERKO 2003 = V. VIDRIH PERKO, *Sia ricordato il compratore*, in «AquilNost», 74, coll. 477-494.

VISY 1997 = Z. VISY, *Angaben zur Ansiedlung der Veteranen in Pannonia*, in «AquilNost», 68, coll. 225-234.

ZACCARIA 1981 = C. ZACCARIA, *Due iscrizioni aquileiesi inedite*, in «AquilNost», 52, coll. 149-164.

ZACCARIA 1987 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 58, coll. 317-328.

ZACCARIA 1988 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 59, coll. 293-364.

ZACCARIA 1989 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 60, coll. 309-332.

ZACCARIA 1990 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 61, coll. 337-356.

ZACCARIA 1991 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 62, coll. 209-236.

ZACCARIA 1993 = C. ZACCARIA, *Avvertenze per il lettore*, in *Inscr.Aq.*, 2, Udine, pp. 1257-1259.

ZACCARIA 1996 = C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico. Aquileia. Novità epigrafiche dal Foro. La base di* T. Annius Luscus, in «AquilNost», 67, coll. 179-194.

ZACCARIA 2001 = C. ZACCARIA, *La «trasformazione» del messaggio epigrafico tra II e IV secolo d.C.: a proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Faenza, pp. 475-494.

ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in *Dedicanti e* cultores *nelle regioni celtiche*, VIII Workshop F.R.C.A.N. (Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), a cura di A. SARTORI, in «Quaderni di Acme», 104, pp. 375-412.

ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, *Romani e non Romani nell'Italia Nordorientale: la mediazione epigrafica*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 71-108.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, T. Annius T. f. tri(um)vir *e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti,* in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste, pp. 519-552.

ZACCARIA 2015 = C. ZACCARIA, *Poblicio Marcello: un senatore aquileiese al servizio dell'impero* in «AquilNost», 86, coll. 141-152.

ZACCARIA 2019 = C. ZACCARIA, *Leggere e scrivere nell'officina: conti, scherzi ... e un po' di poesia*, in *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Atti dell'Incontro (Barcelona, 18-19 dicembre 2017), a cura di G. BARATTA, A. BUONOPANE e J. VELAZA, Faenza, pp. 423-437.

ZACCARIA, MAINARDIS 1996 = C. ZACCARIA, F. MAINARDIS, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 67, coll. 173-250.

ZAMBONI 1974-1975 = A. ZAMBONI, *Berua*, in «AquilNost», 45-46, coll. 83-98.

ZANIER 2019-2020 = K. ZANIER, Claustra Alpium Iuliarum. *Conoscenze e nuovi spunti di lavoro*, in «AquilNost», 90-91, coll. 55-70.

ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo*, in «AquilNost», 54, coll. 113-147.

Monica Chiabà
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
monica.chiaba@units.it

Fulvia Mainardis
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
mainardi@units.it

Marta Novello

MOSAICI E AFFRESCHI IN «AQUILEIA NOSTRA» (1930-2020)

Affreschi e mosaici fanno la loro comparsa nella rivista «Aquileia Nostra» sin dal primo numero del 1930 all'interno delle particolareggiate relazioni che Giovanni Battista Brusin dedica alle indagini archeologiche effettuate ad Aquileia dalla Direzione del Museo e degli Scavi. Tali indagini si inquadrano nell'ambito dell'attività di tutela e di ricerca condotta dallo Stato con il supporto dell'Associazione nazionale per Aquileia, che, fin dalla sua costituzione nel 1928 e fino almeno agli anni '50 del secolo scorso, ebbe un ruolo fondamentale nell'attuazione di quell'ampio programma grazie al quale fu possibile ampliare progressivamente la conoscenza della città romana e realizzarne la valorizzazione. La rivista, che di tale attività costituiva il principale strumento di divulgazione, divenne subito la naturale sede di pubblicazione degli scavi e dei ritrovamenti effettuati ad Aquileia, affiancando in tale funzione le «Notizie degli scavi di antichità».

Nel corso di tale attività, grande è soprattutto il numero di pavimenti musivi rinvenuti negli estesi quartieri residenziali della città antica, la cui articolazione veniva via via alla luce con il progredire delle indagini archeologiche: le vicende conservative di tali manufatti, non soggetti, come invece le strutture murarie, all'intensa opera di spoliazione e riutilizzo degli elementi costitutivi, permettevano infatti di restituirne le superfici decorate per ampie porzioni se non addirittura, in non rari casi, nella loro interezza. La rilevanza dei ritrovamenti musivi all'interno di contesti caratterizzati, per converso, da solo labili tracce delle strutture murarie determina l'ampio spazio dedicato alla loro descrizione all'interno delle relazioni di scavo. Più rari sono, invece, i riferimenti ad affreschi e in generale alle decorazioni parietali degli edifici, a fronte della scarsissima conservazione degli elementi murari verticali [1].

In ragione della ricchezza e della qualità dei rinvenimenti, i dati relativi ai tessellati acquistano a volte la totale preminenza, diventando il soggetto principale del contributo, come nel caso della relazione del 1941 intitolata *Nuovi mosaici di Aquileia*, nella quale viene data notizia della scoperta, tra gli altri, del noto mosaico con tralci di vite con fiocco (fig. 1), o in quella del 1948, dedicata al tessellato con Grifi e lira [2], entrambi ora al Museo archeologico nazionale.

In queste relazioni l'analisi dei mosaici è in primo luogo funzionale alla ricostruzione degli edifici e all'inquadramento delle loro fasi edilizie. Da tale impostazione discende l'analogo trattamento di tutte le tipologie di pavimenti e non solo di quelli di maggiore qualità artistico-artigianale, siano essi tessellati – geometrici o figurati – pavimenti in marmo, in cubetti di cotto o cementizio. A essi vengono dedicate più o meno ampie descrizioni attinenti ai diversi aspetti relativi ai materiali costitutivi, ai dati compositivi e iconografici, alla definizione dei rapporti reciproci, questi ultimi utili alla ricostruzione planimetrica e alla definizione dei diversi momenti costruttivi dei singoli contesti. All'aspetto descrittivo non fa, tuttavia, riscontro uno studio più approfondito dei motivi decorativi, per il quale non è ancora possibile fruire, nei primi anni di pubblicazione della rivi-

[1] Cfr. ad esempio Brusin 1938, col. 141 o Brusin 1940, coll. 41-43, nel quale si relaziona riguardo allo scavo del piccolo triclinio con parte delle pareti affrescate di una *domus* rinvenuta presso le mura settentrionali.
[2] Brusin 1941; Brusin 1948.



Fig. 1. Aquileia, fondi ex Cossar. Il rinvenimento del mosaico con tralci di vite legati da un fiocco (Archivio MAN Aquileia).

sta, di una tradizione di studio – al momento ancora in fase di formazione – atta a fornire più approfonditi strumenti di analisi fondati sul confronto con altre tradizioni e contesti di produzione.

Come messo in evidenza dalla storia degli studi [3], per tutta la prima metà del '900 l'interesse per i mosaici nell'ambito della ricerca archeologica e delle discipline storico-artistiche rimane infatti scarso e, a esclusione di alcune prime pionieristiche raccolte, quali l'*Inventaire des Mosaïques de la Gaule et de l'Afrique* pubblicato nel 1909 [4], o l'edizione di alcune collezioni museali [5], limitati risultano ancora i dati di confronto e gli strumenti metodologici. Anche in ambito locale le pubblicazioni dei ritrovamenti via via effettuati tarderanno a trovare una sintesi [6], se si escludono la pubblicazione dedicata ai mosaici di Aquileia da Onorio Fasiolo nel 1915, di stampo ancora fortemente antiquario e limitata nel numero di esemplari considerati, e i primi tentativi di classificazione su base tecnico/decorativa e in prospettiva cronologica dei mosaici della penisola, fra i quali ampio spazio trovano anche quelli di Aquileia, di Marion Elisabeth Blake, editi fra il 1930 e il 1940 [7].

3 Si vedano Ghedini 2004; Ghedini 2005a; Ghedini, Bueno, Didoné 2013.

4 Lafaye, Blanchet 1909.

5 Nogara 1910; Hinks 1933.

6 Della necessità di realizzare una schedatura complessiva dei mosaici, per quanto attiene almeno gli esemplari conservati nel museo, riferisce Luisa Bertacchi ancora negli anni '80 del secolo scorso (Bertacchi 1983a), anticipando l'avvio dell'operazione, conclusa solo di recente con la pubblicazione complessiva del *corpus* dei mosaici di Aquileia (Ghedini *et alii* 2017).

7 Fasiolo 1915; Blake 1930; Blake 1936; Blake 1940. Per una rilettura dell'opera di M. Blake con specifico riferimento ai mosaici si vedano Ghedini, Bueno, Didoné 2013 e Rinaldi 2013.

Il successivo sviluppo delle ricerche, con la progressiva pubblicazione, a partire dagli anni '50 del '900, dei rivestimenti musivi all'interno di *corpora* organizzati su base regionale e territoriale, inizierà a fornire nuovi strumenti di analisi, via via inquadrati entro un più ampio sistema metodologico di cui si giovano anche le pubblicazioni degli scavi aquileiesi, ora diretti da Luisa Bertacchi, subentrata a partire dal 1959 a Giovanni Brusin e Valnea Scrinari nella direzione del museo e nella gestione della tutela archeologica di Aquileia. Totalmente centrato sull'analisi degli straordinari mosaici rinvenuti fra il 1961 e i 1963 è il contributo edito con il titolo *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, che restituisce alla comunità, e non solo al mondo scientifico, i risultati delle indagini realizzate nei quartieri abitativi settentrionali della città romana. La qualità e l'eccezionale stato di conservazione dei pavimenti riportati alla luce nel corso di quella fortunata stagione di scavi e il contesto politico-sociale in cui si svolsero le ricerche, frutto di una attività di tutela tanto tenace nella salvaguardia del patrimonio aquileiese quanto problematica in rapporto alle esigenze dello sviluppo urbanistico, costituiscono il presupposto della pubblicazione di quelli che possono a ragione considerarsi fra i più significativi esempi della produzione locale, fra i quali i cosiddetti mosaici delle Bestie ferite, di Licurgo e Ambrosia e del Tappeto fiorito (figg. 2-3) [8]. La loro approfondita trattazione, che ne arricchisce l'analisi con numerosi elementi di confronto utili alla definizione delle prime, poi in seguito affinate, proposte di datazione e all'inquadramento entro il più ampio contesto della produzione musiva mediterranea, è funzionale a mettere in luce l'importanza e l'eccezionalità dei ritrovamenti e a giustificare l'azione di tutela statale [9]. Aggiunge, inoltre, nuovi, fondamentali, punti di riferimento nella conoscenza della produzione musiva di Aquileia, a cui Luisa Bertacchi dedicherà nel corso della sua lunga carriera numerosi approfondimenti e opere di sintesi [10].

Il tema della conservazione dei pavimenti aveva, del resto, trovato spazio nelle pagine della rivista anche attraverso la trattazione dell'aspetto relativo alle loro diverse forme di esposizione. Il grande numero di rinvenimenti rendeva il problema particolarmente stringente ad Aquileia, man mano che proseguivano le ricerche e si programmavano le diverse forme di valorizzazione *in situ* che avrebbero portato alla nascita del sito archeologico [11]. Alla rendicontazione del distacco dei mosaici della Basilica del fondo Tullio, finalmente realizzato nel 1946 per ridare unità al parziale intervento di strappo dei primi anni del '900, denunciato per la sua parzialità da Brusin fin dal 1931 [12], viene dedicato un pur breve spazio nel numero del 1945-46 [13], con una previsione di valorizzazione che sarà poi modificata dalla realizzazione del Museo Paleocristiano. Ma sarà l'avvio dei sistematici interventi di valorizzazione *in situ* dei quartieri residenziali dei fondi C.A.L., che avevano restituito un grandissimo numero di mosaici, fra i quali il notissimo mosaico del cd. Buon Pastore [14], a fornire l'occasione, a partire dagli anni '50, per più ampie riflessioni sulle metodologie del consolidamento dei mosaici all'aperto che si stavano sperimentando in quegli anni [15] e che porteranno a scegliere Aquileia quale sede per la Seconda conferenza internazionale dei mosaici in situ nel 1983 [16].

Gli sviluppi successivi della rivista a partire dalla metà degli anni '60 rispecchiano le trasformazioni progressivamente intervenute in diversi ambiti. Il mutamento del contesto politico-economico-sociale del paese seguito al secondo dopoguerra porta con sé una maggiore diversificazione fra il ruolo dell'Associazione Nazionale per Aquileia e quello degli organi

[8] Bertacchi 1963.

[9] In questa funzione la rivista, nel suo ruolo istituzionale quale sede naturale della restituzione scientifica delle ricerche, è affiancata dalla pubblicazione di brevi notizie di taglio divulgativo, più espressamente rivolte alla comunità locale, nel periodico «Aquileia Chiama», edito con cadenza trimestrale dal 1954 al 1990.

[10] Bertacchi 1980 e cfr. note 17, 18 e 21.

[11] In questo contesto si inquadra un avviso dal significativo titolo *Cessione di mosaici pavimentali*, inserito nella rivista per qualche anno a partire dal 1931 (col. 42), nel quale Giovanni Brusin, in qualità di direttore del Reale Museo Archeologico di Aquileia, comunica e in qualche modo pubblicizza la possibilità di cedere a scuole, chiese, istituti bancari ed enti pubblici i mosaici rinvenuti negli scavi che «per gli elementi del disegno e la decorazione cromatica non rappresentano novità o varietà cospicue nella raccolta dei mosaici già posseduti dal Museo». Il fine di questa, al giorno d'oggi quanto meno curiosa, manifestazione è il riutilizzo dei pavimenti musivi che non si riteneva utile esporre nel museo all'interno delle pavimentazioni di edifici che potessero garantirne adeguate forme di conservazione e fruizione pubblica.

[12] Brusin 1931, col. 155, in cui denuncia come dai mosaici scavati nel 1900, 1905 e 1918 siano stati «staccati, strappandoli in modo deplorevole alla loro unità, alcuni pezzi con agnelli e uccelli o con epigrafi di donatori».

[13] Brusin 1945-1946, col. 38: «a lavoro ultimato esporremo il complesso di questi mosaici della Basilica Tullio in un salone da costruirsi nel Museo in breve, se le nostre previsioni non sono errate, ad accogliere degnamente le principali antichità cristiane aquileiesi, di cui questo mosaico sarà decoro e vanto principe».

[14] Brusin, Zovatto 1957, pp. 210-225, figg. 92, 92a; Zovatto 1960, col. 117.

[15] Forlati Tamaro 1957; Forlati 1966.

[16] Bertacchi 1983b. Più scarsa, per le sopra riportate considerazioni di natura conservativa, è la trattazione del tema della valorizzazione delle pitture parietali, limitata solo agli affreschi della basilica, per cui cfr. Bertacchi 1977, coll. 237 ss., che, nell'affrontare la lettura delle murature rimaste visibili, cita brevemente il problema relativo all'impossibilità di esporre *in situ*, a causa dell'umidità, gli affreschi dell'aula teodoriana nord e dell'aula intermedia a seguito del distacco effettuato nel 1969.

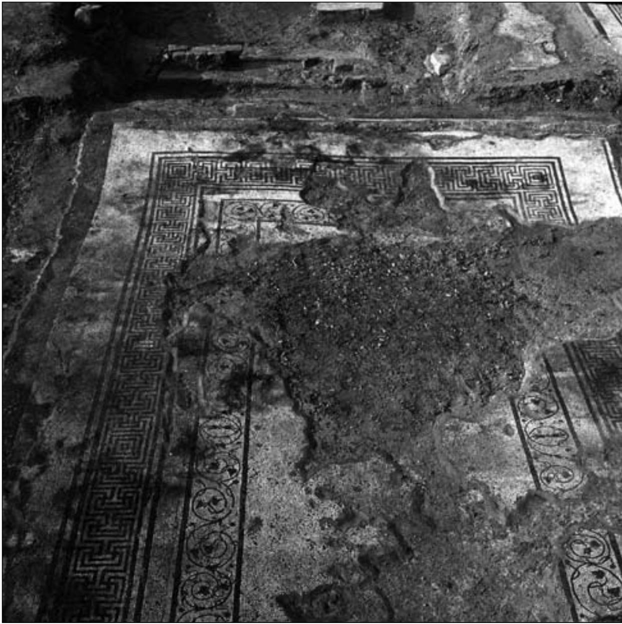


Fig. 2. Aquileia, Casa di Licurgo e Ambrosia. Il mosaico del triclino da cui proviene l'*emblema* con pesci (Archivio MAN Aquileia).

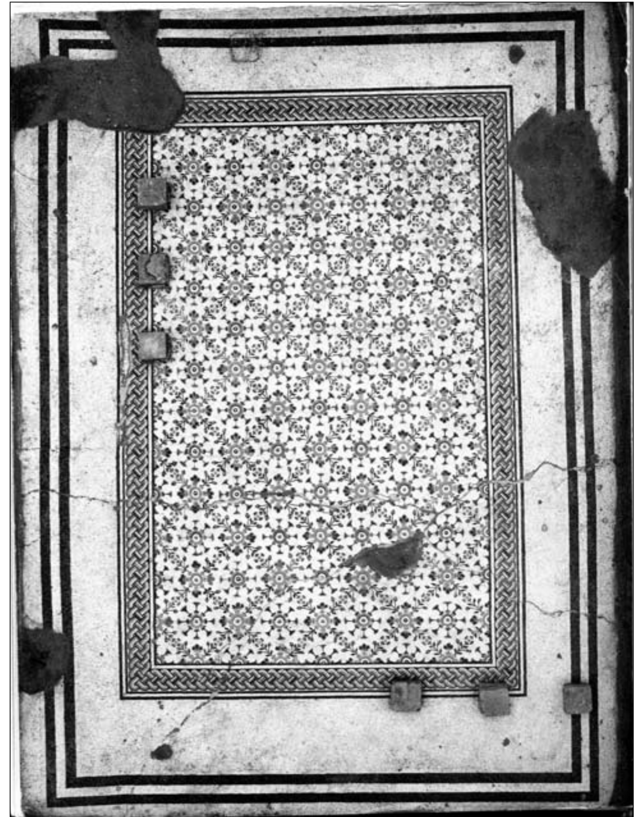


Fig. 3. Aquileia, il mosaico del cd tappeto fiorito (Archivio MAN Aquileia).

ministeriali [17]: la prima, dotata di sempre minori mezzi finanziari, vede progressivamente attenuarsi quella funzione di parte attiva nella gestione del patrimonio aquileiese di cui la rivista era espressione; ai secondi rimangono in carico la ricerca e la valorizzazione delle aree archeologiche e un'azione di tutela che si fa sempre più impegnativa e gravosa in relazione allo sviluppo urbanistico del centro. Nello stesso tempo, il progredire della disciplina archeologica si riflette nella trasformazione delle metodologie d'indagine e dell'edizione degli scavi, cui fa riscontro una diversa impostazione dei contributi con cui vengono resi noti i risultati delle ricerche, che interessa anche la pubblicazione dei mosaici.

Alla sistematica rendicontazione dei ritrovamenti che aveva caratterizzato la stagione precedente proprio in ragione della stretta connessione con l'attività dell'Associazione – e nella cui pubblicazione si registra, in questa fase, una minore regolarità – si sostituiscono ora puntuali e più approfondite analisi di singoli contesti. Sono gli anni degli scavi della basilica di Monastero, delle riletture della basilica del fondo Tullio, delle indagini nel complesso basilicale [18], a cui si aggiungono quelle extraurbane della basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo. Alla loro trattazione vengono dedicati, all'interno della rivista, diversi contributi [19], nei quali i mosaici hanno naturalmente un ruolo determinante nell'interpretazione degli edifici e delle loro trasformazioni.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, l'introduzione dei *Notiziari archeologici,* inseriti dal 1976 in appendice, offre un nuovo spazio alla pubblicazione degli scavi, non più limitata al solo contesto aquileiese ma estesa a tutto l'ambito regionale, la cui natura compendiaria permette tuttavia di riservare solo brevi cenni ai ritrovamenti musivi. Maggiori possibilità di approfondimento continuano a essere fornite dall'edizione di specifici contesti o di ritrovamenti di particolare importan-

[17] Maselli Scotti 2010; Tiussi 2010.

[18] I mosaici della basilica forniscono anche ampie possibilità di approfondimento iconografico, a partire dalle interpretazioni dei ritratti del pavimento teodoriano (Bortolussi 1960; Zovatto 1966, in risposta all'identificazione dei ritratti fornita in Kähler 1962 come membri della famiglia di Costantino; Terdossi 1988) fino alla discussione sull'interpretazione gnostica della composizione, che trova nella rivista un solido punto di riferimento scientifico (Bertacchi 1993; Moraldi 1995).

[19] Bertacchi 1961-1962 (l'analisi della basilica del fondo Tullio è arricchita da una lunga trattazione dei mosaici dell'abside, con confronti e proposte di datazione); Bertacchi 1965 (basilica di Monastero); Mirabella Roberti 1967 (chiesa di San Canzian d'Isonzo); Bertacchi 1971 e Bertacchi 1972 (complesso basilicale).

za [20], i cui ambiti geografici si estendono all'intero Triveneto e oltre [21], e che a partire dagli anni '90 iniziano a interessare anche gli scavi realizzati in regime di concessione di scavo dalle Università cui progressivamente vengono affidate le campagne di ricerca archeologica in diversi contesti aquileiesi [22].

L'ampliamento dei confini geografici non riguarda del resto solo i contributi relativi a scavi e ritrovamenti, ma, più in generale, l'intera impostazione della rivista, coinvolgendo anche le tematiche iconografiche, che, accanto ad alcune riletture di noti pavimenti aquileiesi, quali il cd. mosaico di Licurgo e Ambrosia dei fondi C.A.L. o quelli con l'iscrizione di Lucio Ceio e con la raffigurazione di Nettuno su carro dalle Grandi Terme [23], si estendono ora, se pur sporadicamente, oltre l'ambito regionale [24]. Recente è, infine, in questo ambito di indagine, lo sguardo d'insieme dedicato nel 2016 da Fabrizio Bisconti alle tematiche cristiane nei pavimenti aquileiesi, che si inserisce entro un lungo percorso di riflessione iniziato negli anni Novanta in altre sedi editoriali [25]. Sorprende tuttavia un po' l'assenza, in queste riletture, di alcuni dei pavimenti più noti fra quelli rinvenuti ad Aquileia fin dall'800, quali il cosiddetto pavimento non spazzato (l'*asarotos oikos* di pliniana memoria) o quello con raffigurazione di Nereide su toro marino, interpretata al momento della scoperta come Europa, già presenti nella citata pubblicazione del Fasiolo, o i mosaici con atleti dalle Grandi terme, per la cui più approfondita trattazione vengono preferite sedi specialistiche o più ampi contributi di sintesi [26].

La rivista diviene, altresì, una delle sedi di approfondimento della tematica relativa alle iscrizioni musive cristiane, il cui rilevante interesse per tutta l'area altoadriatica coinvolge, oltre al pavimento aquileiese della basilica di Monastero, anche gli esempi di Grado, Iesolo e Trieste [27].

Tuttavia, a partire dagli anni '70, la trattazione dei pavimenti musivi, sia che si tratti della pubblicazione di nuovi rinvenimenti – limitata, come si è visto, ai brevi cenni nel Notiziario, con l'eccezione di singole scoperte di particolare rilievo [28] – sia che si tratti di riletture di singoli esemplari o contesti, diventa sempre più rarefatta.

Alla progressiva perdita di centralità dei contributi dedicati al mosaico all'interno della rivista fa del resto riscontro la nascita di sedi editoriali alternative: fra tutte, la collana «Antichità Altoadriatiche», sede della periodica pubblicazione delle *Settimane di Studi Aquileiesi*, avviate nel 1969 da Mario Mirabella Roberti in seno al Centro di Antichità Altoadriatiche, oltre che di numerose monografie, che offrono uno spazio di riflessione costante per la trattazione delle tematiche aquileiesi, e non solo. Ai mosaici viene, in particolare, dedicato l'ottavo volume delle «Antichità Altoadriatiche» del 1975, che sotto il titolo *Mosaici in Aquileia e nell'Alto Adriatico* raccoglie una serie di contributi che spaziano dalle tematiche metodologiche e terminologiche ad approfondimenti dedicati soprattutto alla produzione cristiana [29]. Più recente, contestualmente al successivo sviluppo della storia degli studi, è invece la trattazione delle tematiche relative alla decorazione pittorica: alla sintesi su pittura e mosaico e i loro metodi di indagine del volume dedicato nel 2005 alla cultura artistica di Aquileia durante l'età romana [30] fa seguito, nel 2010, un approfondimento sulla pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe, con uno sguardo allargato ancora una volta oltre i confini aquileiesi [31].

Alle sedi locali si erano nel frattempo aggiunti, in ambito nazionale, anche altri spazi di natura specialistica, con la nascita nel 1989 dell'Associazione Internazionale per la Pittura Murale Antica (AIPMA), cui si è affiancata nel 2016 l'Associazione Italiana

[20] Bertacchi 1988.
[21] Bierbrauer 1973; Tosi 1978; Bertacchi 1981; Stella 1986.
[22] Ampio spazio alla pubblicazione dei pavimenti musivi è riservato, in particolare, nell'edizione delle campagne di scavo realizzate nei primi anni 2000 nell'edificio delle Grandi Terme da parte dell'Università di Udine (Fales, Maselli Scotti, Rubinich 2003). In questo contesto iniziano a trovare più ampio spazio anche gli studi dedicati alle pitture murarie per cui cfr. Murgia 2009.
[23] Bertacchi 1974-1975 (rilettura del mosaico di Licurgo e Ambrosia dei fondi C.A.L.); Panciera 1980 (mosaico con iscrizione di Lucio Ceio); Ghedini 1988 (mosaico di Nettuno dalle Grandi Terme).
[24] Papafava 1974-1975 (mosaico di Oderzo con raffigurazione di villa); Zamarchi Grassi 1980 (mosaico con pantera di Altino).
[25] Bisconti 2016. Cfr. Bisconti 1996 e Bisconti 2006.
[26] Bertacchi 1980 (per cui cfr. *infra*); Lopreato 1994; Lopreato 2004 (mosaici del *frigidarium* delle Grandi terme).
[27] Hoffmann 1961-1962; Cuscito 1972 (sulla Basilica di Santa Eufemia a Grado); Vattioni 1972 (sui nomi giudaici delle epigrafi della Basilica di Monastero di Aquileia); Cuscito 1973; Bonfioli 1974-1975 (sulle epigrafi musive della basilica di via Madonna del Mare a Trieste); Cuscito 1983 (sulla basilica di Iesolo). A una lettura stilistica dei mosaici cristiani di Aquileia e Grado sono dedicati due successivi contributi di M. Torcellan nel 1981 e 1983 (Torcellan 1981; Torcellan 1983).
[28] Un approfondimento è dedicato, ad esempio, in Bertacchi 1988 al rinvenimento del mosaico con atleti di San Canzian d'Isonzo.
[29] *Mosaici in Aquileia* 1975.
[30] Ghedini 2005b.
[31] *Pittura romana nell'Italia settentrionale* 2012. Oltre che nei numeri a essi specificamente riservati all'interno della collana, la trattazione degli apparati decorativi pavimentali e parietali trova spazio anche nei volumi dedicati all'edilizia privata (*Abitare in Cisalpina* 2001) o a singoli monumenti, quali, fra tutti, il complesso basilicale, la cui ornamentazione costituisce un contesto eccezionale (*Basilica di Aquileia* 2010).



Fig. 4. Aquileia. Luisa Bertacchi e Giovanni Brusin assistono al rinvenimento del mosaico di Licurgo e Ambrosia (Archivio MAN Aquileia).

Ricerche Pittura Antica (AIRPA), e nel 1990 dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), quest'ultima costituita allo scopo di sostenere in Italia i fini istituzionali del corrispondente organismo internazionale (AIEMA). Gli incontri di studio organizzati regolarmente in seno a tali organismi sono progressivamente diventati un riconosciuto luogo di incontro e discussione sulle tematiche decorative, costituendo un punto di riferimento anche per la presentazione dei contesti di Aquileia, che nel 2009 e nel 2017 è stata scelta come sede di svolgimento rispettivamente dell'edizione annuale dell'AISCOM e dell'AIRPA.

Pitture e mosaici trovano ampio spazio anche nelle opere di sintesi dedicate espressamente alla città altoadriatica: fra tutte il volume *Da Aquileia a Venezia* del 1980, poi aggiornato nel 2009 dalla pubblicazione Moenibus et portu celeberrima: *Aquileia. Storia di una città* [32], e gli approfondimenti di specifiche tematiche in occasione di mostre e convegni.

A questa attività di sintesi si è affiancata, negli ultimi anni, anche la rivista «Aquileia Nostra», con la pubblicazione di una serie di numeri monografici o contenenti sezioni monografiche, fra i quali ricordiamo quelli dedicati nel 2007 alla scultura di Aquileia e del territorio, nel 2011 agli atti del convegno sulla città medievale, nel 2012-2013 ad Aquileia in età costantiniana, in occasione dell'anniversario dell'Editto di Milano del 313 (edito nel 2014), e nel 2014 alla pubblicazione degli atti del convegno tenutosi nel 2011 sulla figura e l'attività di Luisa Bertacchi, della quale viene messo in evidenza anche l'importante ruolo negli studi sui mosaici aquileiesi (fig. 4) [33]. Al loro interno, mosaici e pitture sono presenti sia in contributi di sintesi, fra le quali si ricorda quello dedicato nel 2011 alle pitture murali di casa Bertoli [34], sia nelle relazioni degli scavi realizzati dai diversi istituti universitari attivi ad Aquileia, con progetti di ricerca che riguardano complessi edilizi caratterizzati dall'ampia presenza di pavimenti musivi. La loro edizione in questi contesti di sintesi ha permesso di dedicare approfondimenti e nuove letture, anche alla luce del più avanzato stato delle ricerche, ad alcuni fra i più noti mosaici aquileiesi, quali gli esemplari delle Grandi terme, delle cd. Case dei Putti danzanti, delle Bestie ferite, di Tito Macro e dei fondi C.A.L., cui si aggiunge una rilettura della decorazione pittorica della basilica costantiana [35].

---

32 *Da Aquileia a Venezia* 1980; *Moenibus et portu celeberrima* 2009.

33 Ghedini *et alii* 2014.

34 Casadio, Buora 2011. Agli affreschi medievali della basilica era stato dedicato invece un contributo nel numero del 2007, in occasione del restauro dell'abside (Miani 2007).

35 Bueno, Centola, Ghiotto 2012-2013; Fontana 2012-2013; Pensabene, Gallocchio 2012-2013; Rubinich 2012-2013; Salvadori, Pavan 2012-2013. A questi si aggiunge Novello 2012-2013 per una ricostruzione dell'edilizia abitativa del IV secolo d.C. sulla base di una lettura congiunta degli aspetti decorativi ed edilizi.

BIBLIOGRAFIA

Abitare in Cisalpina 2001 = *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 23-26 maggio 2000), a cura di M. Verzár-Bass, in «Antichità Altoadriatiche», 49.

Basilica di Aquileia 2010 = La *Basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte*, Atti della XL Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 7-9 maggio 2009), a cura di G. Cuscito e T. Lehmann, in «Antichità Altoadriatiche», 69.

Bertacchi 1963 = L. Bertacchi, *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, in «AquilNost», 34, coll. 19-84.

Bertacchi 1961-1962 = L. Bertacchi, *Nuovi elementi e ipotesi circa la basilica del fondo Tullio,* in «AquilNost», 32-33, coll. 47-80.

Bertacchi 1965 = L. Bertacchi, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 79-134.

Bertacchi 1971 = L. Bertacchi, *La basilica post-attilana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi*, in «AquilNost», 42, coll. 15-54.

Bertacchi 1972 = L. Bertacchi, *La basilica posteodoriana di Aquileia*, in «AquilNost», 43, coll. 61-88.

Bertacchi 1974-1975 = L. Bertacchi, *Licurgo e Ambrosia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 535-550.

Bertacchi 1977= L. Bertacchi, *Nota sulla unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia*, in «AquilNost», 48, coll. 237-256.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *Architettura e mosaico,* in *Da Aquileia a Venezia* 1980, pp. 97-336.

Bertacchi 1981 = L. Bertacchi, *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia*, in «AquilNost», 52, coll. 37-64.

Bertacchi 1983a = L. Bertacchi, *Il problema dei mosaici nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ricostruzione di una scheda: Il mosaico rappresentante il ratto di Europa*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 209-226.

Bertacchi 1983b = L. Bertacchi, *Notiziario. Seconda Conferenza Internazionale sulla conservazione dei mosaici in situ*, in «AquilNost», 54, coll. 336-337.

Bertacchi 1988 = L. Bertacchi, *Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo*, in «AquilNost», 59, coll. 221-240.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Su una recente proposta interpretativa dei mosaici teodoriani*, in «AquilNost», 64, coll. 301-312.

Bierbrauer 1973 = V. Bierbrauer, *Gli scavi a Ibligo-Invillino, Friuli: Campagne degli anni 1972-1973 sul colle Zuca*, in «AquilNost», 44, coll. 85-126.

Bisconti 1996 = F. Bisconti, *Considerazioni iconologiche sulla decorazione musiva dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, pp. 273-286.

Bisconti 2006 = F. Bisconti, *Interazioni tematiche e formali tra le decorazioni musive delle aule teodoriane e dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 63, pp. 139-154.

Bisconti 2016 = F. Bisconti, *Arte cristiana ad Aquileia nella tarda antichità. Diario di viaggio*, in «AquilNost», 187, pp. 53-64.

Blake 1930 = M.E. Blake, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, in «MemAmAc», 8, pp. 7-159.

Blake 1936 = M.E. Blake, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in «MemAmAc», 13, pp. 67-214.

Blake 1940 = M.E. Blake, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in «MemAmAc», 17, pp. 81-130.

Bonfioli 1974-1975 = M. Bonfioli, *In margine ai mosaici di via Madonna del Mare a Trieste: osservazioni sui numerali*, in «AquilNost», 46, coll. 575-596.

Bortolussi 1960 = G. Bortolussi, *Le figure di offerenti nel mosaico teodoriano di Aquileia ed una recente interpretazione,* in «AquilNost», 31, coll. 117-122.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Aquileia paleocristiana. Cenni di storia e d'archeologia*, in «AquilNost», 1, coll. 123-164.

Brusin 1938 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 9, coll. 127-146.

Brusin 1940 = G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 11, coll. 19-50.

Brusin 1941 = G. Brusin, *Nuovi mosaici di Aquileia*, in «AquilNost», 12, coll. 1-30.

Brusin 1945-1946 = G. Brusin, *Piccoli scavi nell'abitato e nella necropoli di Aquileia,* in «AquilNost», 16-17, coll. 25-38.

Brusin 1948 = G. Brusin, *Tessellato geometrico con Grifi e lira*, in «AquilNost», 19, coll. 51-56.

Brusin, Zovatto 1957 = G. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.

Bueno, Centola, Ghiotto 2012-2013 = M. Bueno, V. Centola, A. Ghiotto, *Le* domus *dei fondi ex-Cossar e delle Bestie ferite: due esempi di trasformazione delle case aquileiesi in età tardoantica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 171-181.

Casadio, Buora 2011 = P. Casadio, M. Buora, *Le pitture murali di casa Bertoli ad Aquileia dei secoli XV-XVIII*, in «AquilNost», 82, coll. 121-148.

Cuscito 1972 = G. Cuscito, *Una pianta settecentesca del duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, in «AquilNost», 43, coll. 105-124.

Cuscito 1973 = G. Cuscito, *Le epigrafi musive della basilica martiriale di Trieste*, in «AquilNost», 44, coll. 127-165.

Cuscito 1983 = G. Cuscito, *La basilica paleocristiana di Iesolo: Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta*, in «AquilNost», 54, coll. 217-268.

Da Aquileia a Venezia 1980 = *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano.

Fales, Maselli Scotti, Rubinich 2003 = M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, in «AquilNost», 74, coll. 181-286.

Fasiolo 1915 = O. Fasiolo, *I mosaici di Aquileia*, Roma.

Fontana 2012-2013 = F. Fontana, *La Casa "dei Putti danzanti"*, in «AquilNost», 83-84, pp. 195-204.

Forlati 1966 = F. Forlati, *La conservazione delle opere d'arte*, in «AquilNost», 37, coll. 109-112.

Forlati Tamaro 1957 = B. Forlati Tamaro, *Nuovo metodo per il consolidamento di mosaici all'aria aperta,* in «AquilNost», 28, coll. 39-44.

Ghedini 1988 = F. Ghedini, *Il Nettuno sul carro del museo di Aquileia: divagazioni intorno a un motivo iconografico*, in «AquilNost», 59, coll. 181-220.

Ghedini 2004 = F. Ghedini, *Il mosaico romano. Storia degli studi e prospettive della ricerca: spunti di riflessione*, in *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione: tendenze e prospettiva*, Atti del convegno (Roma, 19-20 febbraio 2001), a cura di M. Barbanera, Roma, pp. 171-179.

Ghedini 2005a = F. Ghedini, *Per una storia degli studi sul mosaico romano: dal XV al XVIII secolo*, in *La Mosaïque gréco-romaine, IX*, Atti del IX[e] Colloque international sur l'étude de la Mosaïque antique et médiévale (Roma, 5-10 novembre 2001), Roma, pp. 589-601.

Ghedini 2005b = F. Ghedini, *Pittura e mosaico*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 325-342.

Ghedini, Bueno, Didoné 2013 = F. Ghedini, M. Bueno, A. Didoné, *Marion Blake e i mosaici di Aquileia*, in *Atti dell'incontro internazionale di studi in memoria di Marion Elizabeth Blake (1892-1961) nel 50° anniversario della sua scomparsa* (Roma, 16-17 dicembre 2011), a cura di F. Guidobaldi e S. Pedone, Roma (*Musiva & Sectilia*, 7), pp. 259-287.

Ghedini *et alii* 2014 = F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, *Luisa Bertacchi e gli studi sul mosaico*, in «AquilNost», 85, coll. 185-193.

Ghedini *et alii* 2017 = F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Padova (Antenor Quaderni, 37).

Hinks 1933 = R. P. Hinks, *Catalogue of the greek, etruscan and roman paintings and mosaics in the British Museum*, London.

Hoffmann 1961-1962 = D. Hoffmann, *Der "Numerus equitum persoiustinianorum" auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, in «AquilNost», 32-33, coll. 81-98.

Kähler 1962 = H. Kähler, *Die Stiftermosaiken in der konstantinischen Südkirche von Aquileia,* in «Monumenta artis romanae», 4, pp. 5-24.

Lafaye, Blanchet 1909 = G. Lafaye, A. Blanchet, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique*, Paris.

Lopreato 1994 = P. Lopreato, *Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del* frigidarium, in *La Mosaïque Gréco-Romaine. IV[e] Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique* (Tréves, 8-14 Août 1984), a cura di J.P. Darmon e A. Rebourg, Parigi, pp. 87-98.

Lopreato 2004 = P. Lopreato, *Le Grandi Terme di Aquileia: i* sectilia *e i mosaici del* frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

Maselli Scotti 2010 = Maselli Scotti, *Il rapporto fra l'Associazione Nazionale per Aquileia e il Museo Archeologico Nazionale*, in «AquilNost», 81, coll. 209-220.

Miani 2007 = L. Miani, *Il restauro degli affreschi absidali della Basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 78, coll. 17-26.

Mirabella Roberti 1967 = M. Mirabella Roberti, *La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo*, in «AquilNost», 38, coll. 61-86.

Moenibus et portu celeberrima 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Moraldi 1995 = L. Moraldi, *Gnosticismo ad Aquileia*, in «AquilNost», 66, coll. 181-186.

Mosaici in Aquileia 1975 = *Mosaici in Aquileia e nell'Alto Adriatico*, Atti della V Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 25 aprile - 1 maggio 1974), in «Antichità Altoadriatiche», 8.

Murgia 2009 = E. Murgia, *Osservazioni preliminari su alcune testimonianze pittoriche da Aquileia*, in «AquilNost», 80, coll. 41-66.

Nogara 1910 = B. Nogara, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano*, Milano.

Novello 2012-2013 = M. Novello, *Abitare ad Aquileia nel IV sc. d.C.: aspetti architettonici e decorativi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 155-170.

Panciera 1980 = S. Panciera, *Lucio Ceio, mosaicista aquileiese*, in «AquilNost», 51, coll. 237-244.

Papafava 1974-1975 = D. Papafava, *Osservazioni sulla costruzione con portico in un mosaico opitergino*, in «AquilNost», 45-46, coll. 521-534.

Pensabene, Gallocchio 2012-2013 = P. Pensabene, E. Gallocchio, *La casa "del Buon Pastore" (fondo Cal)*, in «AquilNost», 83-84, pp. 183-194.

Pittura romana nell'Italia settentrionale 2012 = *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, Atti della XLI Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 6-8 maggio 2010), a cura di F. Oriolo e M. Verzár, in «Antichità Altoadriatiche», 73.

Rinaldi 2013 = F. Rinaldi, *Marion E. Blake e i mosaici del Nord Italia (esclusa Aquileia)*, in *Atti dell'incontro internazionale di studi in memoria di Marion Elizabeth Blake (1892-1961) nel 50° anniversario della sua scomparsa* (Roma, 16-17 dicembre 2011), a cura di F. Guidobaldi e S. Pedone, Roma (*Musiva & Sectilia*, 7), pp. 237-258.

Rubinich 2012-2013 = M. Rubinich, *Le "Grandi Terme" Costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-117.

Salvadori, Pavan 2012-2013 = M. Salvadori, M. B. Pavan, *Dall'*Hortus pictus *al* Locus amoenus *cristiano: sopravvivenza e risemantizzazione di un tema iconografico negli affreschi dell'Aula sud della basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 345-357.

Stella 1986 = C. Stella, *Rinvenimenti romani sotto il credito agrario bresciano*, in «AquilNost», 57, coll. 777-792.

Terdossi 1988 = A. Terdossi, *Pittura a macchia nei ritratti teodoriani di Aquileia*, in «AquilNost», 59, coll. 241-264.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, *L'Associazione Nazionale per*

Aquileia nel secondo dopoguerra. Fatti e personaggi di una stagione significativa dell'archeologia aquileiese, in «AquilNost», 81, coll. 241-272.

Torcellan 1981 = M. Torcellan, *Ipotesi di valutazione di alcune misure dei mosaici di Aquileia e Grado*, in «AquilNost», 52, coll. 109-148.

Torcellan 1983 = M. Torcellan, *Osservazioni sullo stile dei mosaici di Aquileia e Grado (IV-VI sec.)*, in «AquilNost», 54, coll. 173-200.

Tosi 1978 = G. Tosi, *La casa romana di via A. Rosmini a Trento*, in «AquilNost», 49, coll. 117-160.

Vattioni 1972 = F. Vattioni, *I nomi giudaici delle epigrafi di Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 43, coll. 125-132.

Zamarchi Grassi 1980 = P. Zamarchi Grassi, *Mosaico altinate con pantera*, in «AquilNost», 51, coll. 217-236.

Zovatto 1960 = P. L. Zovatto, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, in «AquilNost», 31, coll. 117-122.

Zovatto 1966 = P. L. Zovatto, *I ritratti musivi della basilica di Aquileia e una nuova proposta di identificazione*, in «AquilNost», 37, coll. 105-108.

Marta Novello
Direzione Regionale Musei del Friuli Venezia Giulia - Museo archeologico nazionale di Aquileia
marta.novello@cultura.gov.it

Annalisa Giovannini

ARTI MINORI
PRESENZA ED EVOLUZIONE DEGLI STUDI ATTRAVERSO «AQUILEIA NOSTRA»

La storia delle cosiddette *Anticaglien* di Aquileia – termine generico con cui alla fine dell'Ottocento si indicava per l'età romana l'insieme indefinito di oggetti non rientranti nelle arti cosiddette maggiori – avrebbe potuto essere del tutto diversa se altri fossero stati gli esiti finali dell'episodio avvenuto alla fine dell'aprile 1915: Rudolf Egger, in veste di *Sekretär der K.k. Archäologischen Institutes in Wien* [1], prelevò nel Museo aquileiese, nelle sale al primo piano, delle quali restano cartoline stampate nel 1908-1909 (figg. 1-2) [2], reperti notevoli per preziosità o bellezza al fine di ricoverarli a Vienna in vista dell'entrata nella Prima guerra mondiale del Regno d'Italia.

La scelta, infatti, cadde inevitabilmente proprio sui *Kleinfunde*, specie sui manufatti rientranti nella *Kleinkunst*, dunque su ambre, gemme, ornamenti in metallo prezioso, bronzetti, lucerne di fattura peculiare in metallo e terracotta [3]. Le quattro casse contenenti 1617 reperti ebbero, già nel corso del conflitto e soprattutto dopo la sua fine, vita così travagliata da far temere la loro irrimediabile perdita, sia in termini materiali per un imprevedibile smarrimento tra vari depositi, anche in altre città dell'Impero austriaco, sia in termini politici e diplomatici, quando, rintracciate alla fine in Romania, l'Italia ricevette da tale Stato un netto rifiuto alla richiesta di restituzione [4].

Si deve solamente alla tenacia e alle iniziative del *Commissario unico per il recupero del patrimonio artistico*, Guglielmo Pacchioni [5], se il "tesoro di Aquileia", come veniva definito il contenuto delle casse [6], venne recuperato e riportato nel 1920 nella sua sede naturale, accolto da don Celso Costantini e Giovanni Battista Brusin [7], il quale avrebbe di lì a poco sostituito il sacerdote alla guida del *Regio Museo* di Aquileia [8].

Tale sottrazione non fu senza conseguenze: la prima, a prescindere dalle succinte descrizioni contenute nella *Guida* del Museo pubblicata nel 1929 dal Brusin [9], è stata la mancanza di letteratura sugli oggetti asportati per il periodo considerato e molto oltre, aggravata da una situazione di ristrettezze economiche post-belliche [10].

---

1 Su Rudolf Egger (1882-1969), da ultimo, https://www.wien.gv.at/wiki/index.php/Rudolf_Egger.

2 Stando alla *Guida* del Museo dell'epoca (Maionica 1911, pp. 86-110), le sale interessate sono state la V, VI, VII e VIII.

3 Non a caso il solo elemento di scultura portato via fu la piccola testa (alt. cm 17) da sempre identificata con un ritratto di Livia, rappresentata diademata e velata: la sua mancanza fu fortemente sentita dalle autorità italiane entrate in Aquileia il 24 maggio del 1915, tanto che si decise di apporre, con implicito gesto di protesta per quanto accaduto, una sua foto a tutta pagina in Costantini 1916, p. 83, fig. 69.

4 Giovannini 2014a; Giovannini 2015a.

5 Sul Pacchioni (1883-1969) si rimanda alla voce in *Dizionario biografico* 2007 (scheda di P. Astrua).

6 Segre 1928; Giovannini 2014a, p. 338.

7 Sul Costantini (1876-1958, studioso e critico d'arte, nel conflitto Parroco Reggente della Basilica di Aquileia), ci si limita a rimandare alle note biografiche in *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1079-1085 (scheda di A. Marcon) e in Costantini 2013, pp. 25-30; sul Brusin (1883-1976, archeologo ed epigrafista), si rimanda da ultimo a *Nuovo Liruti* 2011, *ad nomen* (scheda di M. Buora).

8 Pacchioni 1939; Giovannini 2014a, p. 340.

9 Brusin 1929, pp. 151-171, 174-185.

10 Ojetti 1951, p. 266 (frasi riferite a una sua visita il giorno 21 aprile 1923): "Il museo è quello d'allora. L'Italia non ha ancóra denari per riordinarlo, per ingrandirlo, nemmeno per rafforzarne le finestre contro i ladri, così che molti dei gioielli, delle monete, dei cammei finalmente tornati da Vienna devono restare chiusi nella cassaforte".



Fig. 1. Aquileia, *Imperial-regio Museo dello Stato*, la sala dei bronzi in una cartolina del 1908 (collezione privata).



Fig. 2. Aquileia, *Imperial-regio Museo dello Stato*, la sala delle ambre in una cartolina del 1909 (collezione privata).

Se, poi, per Aquileia il testimone passa nel 1928 all'Associazione Nazionale per Aquileia e soprattutto ad «Aquileia Nostra», la sua rivista sociale, il silenzio sulle "anticaglie" continua ancora per almeno due decenni. In questo lasso di tempo, infatti, le sue pagine vengono per lo più dedicate, oltre che alle arti maggiori come la statuaria, ai resoconti delle attività di indagine archeologica: fanno parziale eccezione saggi dedicati alle ricerche in ambiti funerari, nei quali vengono menzionati, senza però discussione, anche i piccoli manufatti [11].

La chiave per spiegare le motivazioni che sottendono a questo fenomeno di apparente trascuratezza, cui seguirà quella che può sembrare una quasi improvvisa attenzione, sta senz'altro poi nello stato del Museo quale ereditato dalla gestione asburgica, con sale anguste e vetrine di foggia particolare, poco capaci [12].

Bisognerà attendere così le radicali opere di risistemazione e modernizzazione dell'edificio, avvenute tra il 1953 e il 1955 [13], dopo i prodromi del 1933-1934 (per la cui necessità si era posto l'accento, riguardo alle conseguenze della scarsità di spazi espositivi, proprio sulle arti minori [14]). Esse, infatti, hanno garantito spazi maggiori da utilizzare, sia per quanto concerneva gli ambienti, sia riguardo a nuove vetrine, semplici e funzionali, con relativo disciplinamento interno dell'esposto e uscita dai depositi di altri reperti di piccole dimensioni, sistemati per categorie in sale dedicate secondo precise scansioni, che vedevano al primo piano gemme, cammei, ambre e corredi funerari, mentre al secondo si apriva un vasto ambiente dedicato in parte all'*instrumentum* [15]. Nel 1964-1965 la situazione ebbe un ulteriore miglioramento, dato non solo dall'inizio della catalogazione scientifica del patrimonio del Museo [16], ma soprattutto dal completamento del riscontro inventariale di tutta la collezione glittica, che ebbe dunque altri e innovativi apparati espositivi, indubbiamente atti a nuove e costruttive opere di studio [17].

«Aquileia Nostra», dunque, accoglierà intorno a tali momenti studi dedicati alle svariate classi che compongono le arti minori: nel 1950 le gemme conservate nel Museo civico di Udine [18], nel 1951 le ambre presenti in tale istituzione [19], nel 1953-1954 le fibule di epoca tarda [20], per proseguire quindi senza soluzione di continuità negli anni e nei decenni futuri, con articoli che illustrano le già "anticaglie" additandole agli specialisti. In alcuni casi la loro prima pubblicazione diviene lo spunto per monografie,

---

11 Ad es. in Brusin 1945-1946; Brusin 1934, pp. 197-235.

12 Giovannini 2019, pp. 317-318, nn. 11-12, e 320, n. 14.

13 Forlati Tamaro 1955.

14 Forlati 1933-1934, coll. 91-92: "... un ricchissimo complesso di antichità che per alcune raccolte (vetri, gemme, ambre) costituiscono addirittura un *unicum*: e questo nelle condizioni attuali, prescindendo completamente dagli scavi in corso e da quelli preventivati. Orbene, chiunque oggi visiti, come studioso o semplice turista, il museo di Aquileia, prova un senso di pena. La mancanza di spazio, per cui gli oggetti inverosimilmente s'affollano, le vetrine infelicissime, le tinte, le finestre, le porte, i pavimenti sono quanto di più lontano si possa immaginare dal nostro moderno concetto di museo: poche cose cioè ben disposte, in luce appropriata e in ambienti della massima semplicità, tali da scomparire quasi all'occhio dei visitatori".

15 Riassunto di quanto fatto in Giovannini 2014b, pp. 155-160, con bibl. rel.

16 Forlati Tamaro 1965; Forlati Tamaro 1966.

17 Guida 1964a.

18 Napolitano 1950.

19 Biavaschi 1951.

20 Delani Petronio 1953-1954.

accolte nelle collane che l'Associazione crea nel corso del tempo [21].

Ambre

È presente non solo nel mondo degli studi ma anche nell'immaginario collettivo l'idea che il patrimonio di ambre restituito da Aquileia sia unico per quantità e qualità: tenendo conto che il primo studio sui materiali in questa sostanza è quello di Eugen Ritter von Záhony del 1889 [22], appare particolarmente interessante – posto che si disegna uno iato temporale davvero considerevole – seguire sulle pagine di «Aquileia Nostra» quanto fatto in progressione per la sua conoscenza e diffusione.

La trattazione del materiale in *sucinum* rinvenuto ad Aquileia inizia, come accennato, nel 1950, con il repertorio conservato nel Museo civico di Udine: Teresa Biavaschi offre all'attenzione, desumendolo dalla propria tesi di laurea all'Università degli Studi di Padova avendo come relatore Carlo Anti [23], un saggio [24], in cui, privilegiando i materiali figurati a prescindere dalla loro classe di appartenenza [25], tratta la collezione ambracea di Francesco di Toppo [26], formata da ritrovamenti avvenuti, com'è noto, ad Aquileia, nei terreni di sua proprietà alla Colombara, località di uso prevalentemente funerario posta nel settore nord-orientale del suburbio [27]. Non compare qui un catalogo: viene privilegiato, invece, un approccio discorsivo, in cui, dopo avere parlato in senso generale della cronologia, l'A. discetta su manufatti quali il celebre gruppo con erote e cagna che allatta i cuccioli [28], dei quali interessa soprattutto l'aspetto ricco di pittoricismo e di "clima d'arte" [29], mentre rimangono in ombra la funzione utilitaria e il simbolismo avuto nel *mundus muliebris*.

Per quanto ai nostri occhi appaia piuttosto scarno, tale articolo ha non di meno rappresentato il punto di origine per gli studi che sarebbero stati eseguiti in seguito, non solo su «Aquileia Nostra» ma anche attraverso altri canali, quali cataloghi di mostre e atti di convegni, in cui il materiale aquileiese fungerà da esempio e parametro per quanto ritrovato in altre località del mondo romano [30], fino a sfociare in *Le ambre romane di Aquileia*, studio monografico di Maria Carina Calvi pubblicato dall'Associazione Nazionale per Aquileia nel 2005 [31].

Nella rivista le ambre udinesi saranno riprese nel 2000 da Elisabetta Gagetti con un saggio dedicato esclusivamente agli anelli [32]: dopo osservazioni di carattere generale e particolare, i manufatti sono qui descritti in un accuratissimo catalogo, fornito di riproduzioni fotografiche e apparati bibliografici. Da rilevare come la tipologia elaborata in tale sede dall'A. venga citata negli studi di settore accanto a quella che è stata creata nel 2005 dalla Calvi, quale passo indispensabile per il corretto esame degli ornamenti da dito realizzati in tale sostanza.

Nel 1964 Luisa Bertacchi [33] porta alla pubblica conoscenza – in maniera brillante e innovativa poiché gli oggetti non vengono vagliati solo sotto l'aspetto artistico ma anche quali veicoli privilegiati di aspetti reconditi che vanno riportati in luce – le nuove e cospicue entrate nel patrimonio archeologico di Aquileia [34], ritrovate in ambiti funerari a Belvedere e a Panigai, discutendone specialmente l'aspetto simbolico. Presenta quindi manufatti recuperati erratici, tra cui particolare attenzione viene data agli anelli, ornati a tutto tondo da cagnolini, eroti e, soprattutto, da testine femminili pettinate secondo la moda imperante nel momento di realizzazione. Ai nostri occhi peculiare è l'esemplare con testa acconciata secondo stilemi di fine Repubblica (40 a.C. [35]), ritrovato nella necropoli di S. Egidio, accostabile agli altri due noti con *Nodusfrisur*, uno dalla collezione di Toppo [36], l'altro nelle raccolte del Museo aquileiese, rinvenuto nell'Ottocento alla Beligna [37]. Il saggio si conclude con un approfondimento su alcune ambre trovate nel 1962 all'interno di un recinto sepolcrale alla Colom-

---

21 Vetri: Calvi 1968; lucerne fittili: Buchi 1975; Di Filippo Balestrazzi 1986; gemme: Sena Chiesa 1966; ambre: Calvi 2005.
22 Ritter von Záhony 1889; sul Ritter (1840-1919), si veda la voce (di B. Marušič) in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1850*, IX, 1985, http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_R/ Ritter-Zahony_Eugen_1844_1919.xml.
23 Sulla figura dello studioso (1889-1961), si rimanda agli articoli contenuti in *Anti* 2019.
24 Biavaschi 1951.
25 Gagetti 2000, col. 195.
26 Sul di Toppo (1797-1882), si veda la voce in *Nuovo Liruti* 2001 (scheda di M. Buora).
27 di Toppo 1869 (= in *Aquileia romana* 1995, pp. 65-72).
28 Biavaschi 1951, col. 17, fig. 1, a ds.; Calvi 2005, p. 100, cat. 289, tav. 71, fig. 1.
29 Biavaschi 1951, col. 17.
30 Si vedano, a titolo d'esempio, *Ambra Oro del Nord* 1978; *Aquileia romana* 1995; *Lungo la via dell'Ambra* 1996; *Roma sul Danubio* 2002; Gagetti 2007.
31 Calvi 2005. Sulla studiosa (1926-2018), Favaretto 2018.
32 Gagetti 2000.
33 Bertacchi 1964. Su Luisa Bertacchi (1924-2011) si rimanda agli articoli del numero 85, 2014, di «Aquileia Nostra», i quali esaminano la sua figura nelle varie sfaccettature di studio e di impegno profuso per e su Aquileia.
34 L'A. ripeterà tale esperienza con Bertacchi 1996.
35 L'A. in Bertacchi 1996, p. 48, cat. n. 20, fig. 2, specificherà che l'anno di ritrovamento è stato il 1961.
36 Calvi 2005, p. 55, n. 104, tav. 22, fig. 2; Giovannini 2015b, pp. 315-316, figg. 20-22.
37 Calvi 2005, p. 55, n. 103, tav. 22, fig. 1a.

bara (tombe 4 e 13), delle quali era stata data prima notizia sempre su «Aquileia Nostra» [38]: anche qui i manufatti vengono esaminati sotto l'aspetto escatologico, con riferimenti alle divinità infere o comunque legate al mondo ultraterreno.

Ambre da scavo, rinvenute in contesti sepolcrali posti nel quadrante orientale della fascia periurbana, compaiono sulla rivista anche nel 1963 con Paola Guida e nel 1969 con Franca Maselli.

La prima vaglia le sepolture restituite dal recinto di *L. Cantius Fructus* [39]: nella 4, a cremazione, si trovarono due dischetti forati e un ciondolo a forma di pelta, nella 13, dal corredo piuttosto ricco, un cosiddetto bastoncello – oggetto che, dopo essere stato interpretato come una sorta di scettro, è da tempo riconosciuto essere una conocchia di lusso [40] – nonché due anelli, uno con testa femminile pettinata alla Giulia di Tito [41], l'altro con inserita nel castone un'ametista con quadriga in corsa, e infine, due pinoli, dal valore augurale di rinascita [42]. La Maselli, invece, illustra quanto restituito dalla porzione necropolare in fondo Treu, p.c 859/2: nella tomba 13, inumazione infantile con moneta emessa da Antonino Pio, si rilevò presso il cranio la presenza di due ninnoli, uno a forma di pesce, l'altro riproducente un frutto o un pane, entrambi ricchi di simbolismi, che acquistavano valenze ancora più forti dal loro essere legati alla *pietas* dei famigliari verso la *mors immatura* [43].

Nel 1977 la rivista accoglie per la prima volta un saggio di Maria Carina Calvi [44], la quale nell'incipit annuncia i propri intenti programmatici: "Delle ambre sono state date finora solo notizie parziali o occasionali; di queste ho ora in preparazione lo studio, del quale espongo qui a grandi linee i molteplici aspetti e problemi" [45]. Se, come accennato, bisognerà attendere, per problemi di natura tecnica, il 2005 per l'annunciata monografia, l'articolo del 1977 ne dà la futura scansione in maniera precisa. Vengono, infatti, considerati le "indicazioni cronologiche", il problema "del significato e dell'uso dei vari oggetti", "l'attento esame delle fonti", tra cui primeggia Artemidoro di Daldi con il suo *Oneirocritikon*, la questione che più della via dell'ambra varrebbe il concetto del "mercato dell'ambra, del quale gli aquileiesi dovevano avere il monopolio" [46]. Tutto ciò è accompagnato da un ottimo repertorio fotografico, che, sebbene in bianco e nero, restituisce tutti i particolari degli oggetti ripresi.

Le ambre ritornano su «Aquileia Nostra» l'anno successivo, con un saggio su questioni di provenienze e lavorazione scritto a più mani [47]. Appare avvincente il prologo, opera della Calvi, con le fonti e gli strumenti di lavoro antichi usati dagli artigiani, i segni superstiti di lavorazione: per farlo vengono presi in esame, con l'ausilio di tre tavole a colori – nelle quali sono catturati e ingranditi i particolari descritti in testo – alcuni dei reperti più significativi della collezione aquileiese, come le foglie d'alloro con scritta AN.N.F.F. [48], ritrovate nell'inverno 1896-1897 in un corredo composito, ricco di manufatti in *sucinum*, entro cremazione nel recinto 1 della necropoli alla Scofa (Marignane) [49].

Segue la parte tecnica vera e propria, che illustra gli esami fatti al microscopio a scansione e, novità, con la fluorescenza di raggi X, volta all'individuazione di componenti naturali in grado di ricondurre agli ambienti e alle piante che avevano prodotto la resina poi fossilizzatasi. La dettagliata e minuziosa descrizione delle azioni fatte appare davvero innovativa e in grado di soddisfare non solo il settore archeologico ma anche quello tecnico-scientifico.

Nel 1979, a chiudere un ciclo dedicato al *sucinum*, esce l'articolo di Fede Berti [50], in cui i manufatti ritrovati nei pressi di Ferrara in ambiti necropolari, rispettivamente in un'incinerazione a *bustum* (tomba 12) e in un'inumazione (tomba 4, infantile), vengono analizzati con cura: particolare attenzione viene tributata alla serie di *crepundia* o vaghi figurati da quest'ultima, descritti uno ad uno, con misure e riproduzioni fotografiche. Non viene però trascurato l'accompagnamento corredale della cremazione: due anelli (uno con testa muliebre di epoca traianea, l'altro con putti e animali), dei quali vengono offerte minuziose immagini fotografiche, che nulla perdono dal loro essere in bianco e nero. A conclusione, due considerazioni dell'A.: la prima in favore di una produzione aquileiese delle ambre presentate (cosa che spiega anche la scelta/offerta di pubblicare sulla rivista), la seconda quale auspicio per una sollecita pubblicazione integrale del materiale restituito dal-

38 Guida 1963, coll. 10-11 e 13, figg. 8 e 11.
39 Guida 1963.
40 Wielowiejsky 1994; Calvi 2005, pp. 71-72.
41 Su tale acconciatura, continuata nella prima età traianea, si rimanda a Buccino 2011, pp. 370-374; Marchesi 2006, pp. 50-51.
42 Guida 1963, col. 14, fig. 11; Bertacchi 1996, pp. 44-46, cat. nn. 3-7; Calvi 2005, pp. XXI-XXIII, figg. 14-15.
43 Maselli 1969, col. 24 e fig. 8; Calvi 2005, p. XXIII.
44 Calvi 1977.
45 Ivi, col. 93, con a nt. 8 la citazione degli studi pregressi.
46 Calvi 1977, coll. 95-98.
47 Calvi *et alii* 1978, in collaborazione con le due istituzioni in cui si erano svolte le analisi.
48 Ivi, col. 191, tav. I, 3.
49 Maionica 1898, p. 47, n. 6 (corredo nn. 1-5); Giovannini 2015b, pp. 317-319; sulle foglie, Calvi 2005, p. 93, cat. 238, tav. 49, fig. 1.
50 Berti 1979.

la città, in modo da avere sicuri riferimenti per studi futuri, volti soprattutto ai manufatti rinvenuti in altri siti, con relativa mappatura delle "aree toccate dal commercio di questo prezioso materiale" [51].

Glittica

Aquileia è considerata il principale centro di produzione e di propulsione di gemme in pietre dure semi-preziose, opinione già diffusa da studi di epoca asburgica, tra cui *Geschnittene Edelsteine*, di Anton Steinbüchel von Rheinwall, direttore del *K.k. Munz- und Antikenkabinett in Wien*, dato alle stampe nel 1867, contenente la descrizione delle gemme possedute dai grandi collezionisti aquileiesi dell'epoca [52]. Dal canto suo l'Associazione Nazionale ha il merito di avere incoraggiato, finanziato e accolto tra le proprie pubblicazioni nel 1966, quale prima monografia italiana sull'argomento [53], l'opera che è tutt'oggi considerata la base di partenza imprescindibile per qualsiasi studio sulla glittica aquileiese, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, di Gemma Sena Chiesa, in cui il materiale è disciplinato per soggetti, con ampie discussioni sull'individuazione di *officinae* e maestri e della relativa cronologia [54]. In più, la rivista riflette l'interesse in merito, mai sopito, del sodalizio – che nel 2008 organizzerà, con relativi Atti, il Convegno internazionale "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" e la mostra "Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste" [55] –, avendo essa accolto, in un lasso di tempo che va dal 1950 al 2012-2013, quelli che possono essere considerati sia i prodromi per la monografia che i suoi sviluppi e frutti.

Come già per le ambre, si inizia, nel 1950, con un saggio di Anna Maria Napolitano dedicato al patrimonio glittico conservato non ad Aquileia ma nel Museo civico di Udine [56]: si tratta di uno scritto maturo, che l'A. dice basato "sulla grande opera di Adolf Furtwängler «Die antiken Gemmen», fondamentale per ogni ricerca nel campo glitico" [57]. Ciò si nota subito nell'impostazione data all'esame di una parte (quella attinente al campo mitologico) della collezione glittica donata al Museo nel 1893 da Luigi Torrelazzi jr. [58]: le gemme sono discusse per soggetto, con relativi apparati contenenti tipo di pietra, forma, dimensioni, stato di conservazione e numero inventariale.

Del 1958 è il primo articolo sulla rivista di Gemma Sena Chiesa, che dimostra la sua già grande conoscenza e piena padronanza del patrimonio glittico del Museo aquileiese, posto che l'argomento riguarda una sola gemma, un diaspro rosso decorato con Apollo sauroctono evidentemente notato nel corso di un esame globale [59].

Il piccolo manufatto viene esaminato in comparazione con l'archetipo statuario e i relativi adattamenti, poiché "rivela da parte dell'artigiano alcuna preoccupazione di interpretare fedelmente... i valori formali dell'opera d'arte presa a modello, ma soltanto quello di riprodurne, nel modo più chiaro possibile, lo schema figurativo" [60]. Si pone in evidenza il proposito di combinare forma e dimensioni del tondello allo sforzo prospettico, reso a piani paralleli: in particolare l'A. rileva il rendimento del tronco d'albero, che dalla funzione pratica di sostegno nella statua passa a essere un virgulto fogliato, voluto dal *gemmarius* quale "ingenuo arricchimento" della scena [61]. L'analisi prosegue coinvolgendo anche la numismatica e i confronti glittici, individuati in esemplari del *British Museum*, "per l'ideale ricostruzione dell'originale bronzeo, in particolare per quanto riguarda i due motivi in cui maggiormente divergono le copie statuarie del tipo Vaticano e quelle di tipo Louvre, cioè la distanza del corpo dal tronco e la posizione del braccio sinistro" [62].

Nel 1964 «Aquileia Nostra» accoglie dalla stessa A. quella che può essere considerata una vera e propria anticipazione dei contenuti della monografia del 1966 [63]: il saggio è opera in se stessa davvero com-

[51] Berti 1979, col. 326.
[52] Steinbüchel von Rheinwall 1867; su di lui (1790-1883) si veda la scheda (di A. Bernhard-Walcher) in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1850*, 13, 2010, https://www.biographien.ac.at/.
[53] Forlati Tamaro 1966.
[54] Sena Chiesa 1966.
[55] *Preziosi ritorni* 2008; *Aquileia e la glittica* 2009.
[56] Napolitano 1950; le gemme udinesi saranno oggetto di una compiuta monografia da parte di Carlamaria Tomaselli appena nel 1993, Tomaselli 1993.
[57] Napolitano 1950, col. 27, nt. 2; si tratta di Furtwängler 1900, opera su cui da ultimo Hansonn c.s. [= https://www.academia.edu/3251538/Adolf_Furtw%C3%A4nglers_Die_antiken_Gemmen_1900_and_the_Uneasy_Revival_of_Gem_Studies].
[58] Tomaselli 1993, p. 19; Tassinari 2007, p. 378; sull'orefice Torrelazzi jr. (1839-1893), *Nuovo Liruti* 2011, *ad nomen* (scheda di G. Bucco).
[59] Sena Chiesa 1958.
[60] Ivi, col. 53.
[61] Ivi, col. 54.
[62] Ivi, col. 61; in Sena Chiesa 1966, I, pp. 60 e 110-111, n. 56 (II, tav. III, n. 56), la gemma viene ricondotta all'Officina dei Diaspri Rossi: la datazione viene posta alla fine del II secolo d.C. in ragione del fatto che i confronti si hanno con monete battute non prima del 175 d.C.
[63] Sena Chiesa 1964, col. 37, *: "Le pagine che seguono riproducono, in parte, il primo capitolo del Catalogo stesso".

piuta, in cui sono delineate le *officinae* che hanno realizzato le gemme esaminate, le più antiche attestate nella città altoadriatica, specchio dei coloni fondatori, frutto sia di importazioni, anche come patrimonio famigliare, sia di precocissime produzioni *in loco*. La discussione è accompagnata dal catalogo, in cui vengono presentati 52 esemplari, corredati dalle riproduzioni fotografiche dei calchi in gesso.

Per decisioni interne, la monografia della Sena Chiesa non avrebbe trattato né i cammei – che così sono rimasti per lungo tempo esclusi dal percorso degli studi e non solo in «Aquileia Nostra» [64], in cui compare eccezionalmente nel 1956 un frammento in pasta vitrea bruna e gialla, forse con scena rituale e misterica [65] – né le gemme con ritratto o con teste di tipo ideale, destinate a essere oggetto di studio da parte di Marie-Louise Vollenweider [66].

Alcune di queste saranno accolte dalla rivista nel 1986 e nel 1989, attraverso due contributi su materiale glittico con ritratti femminili sia mitologici che reali, rispettivamente di Francesca Ghedini e Chiara Bianchi, quest'ultimo desunto dalla propria tesi di laurea all'Università degli Studi di Milano con relatore Gemma Sena Chiesa [67].

Ghedini addita all'attenzione una pasta vitrea viola che già la Vollenweider aveva riconosciuto come una rielaborazione della gemma con Io di Dioscuride, la cui forte caratterizzazione aveva permesso alla studiosa di riconoscervi Antonia Minore: ciò funge da spunto per profonde riflessioni che coinvolgono l'Egitto tolemaico, in particolare Arsinoe II, la propaganda imperiale quale frutto di assimilazioni, che, in base a gemme similari, riscontri con monete e archetipi statuari, trovano aderenze anche con Giulia Maggiore. Si giunge poi alla conclusione che repliche così numerose del motivo, principalmente su gemme in vetro prodotte a matrice, parlano in favore di una destinazione ad ampio raggio, di natura essenzialmente politica, nella fattispecie per donne, anche di un certo livello, che volessero testimoniare la propria lealtà alla casa imperiale, a specchio dell'Aquileia del tempo.

Bianchi tratta un gruppo di diaspri rossi inediti, omogenei per cronologia (età antonina) e utili anche sotto l'aspetto tecnico-stilistico, considerate le caratteristiche della pietra [68]. A una parte catalogica fornita di fotografie degli originali e non più dei calchi, l'A. passa a discussioni di carattere generale sui manufatti, visti quali esempi di "un'interpretazione 'privata' o 'popolare' della tipologia ritrattistica di corte" [69].

Saggi dedicati a necropoli e ai loro corredi descrivono gemme – sia sciolte che ancora inserite in anelli in metallo non prezioso e ambra – nel 1963 e nel 1969, nei già citati contributi di Guida e Maselli [70], e nel 1991, con un anello in ferro recante incastonato un diaspro rosso decorato con scena non altrimenti nota nella collezione museale, data da Giove incoronato da Vittoria, dalla tomba 30 della necropoli di Ponte Rosso, fine del II secolo d.C. [71].

La glittica *stricto sensu* torna sulla rivista nel 2005, con l'articolo di Giuliana Maria Facchini su impronte di gemme conservate a Verona [72], a segno che «Aquileia Nostra» era considerata sede appropriata per accogliere contributi su gemme rientranti nel collezionismo e in antiquaria. È appunto questo il caso del gruppo trattato, con impronte eseguite talvolta a replicare uno stesso soggetto, riferite pertanto a "una collezione di 'serie' di calchi, probabilmente appositamente realizzati e destinati alla vendita" [73].

Uno spirito simile anima anche Gabriella Tassinari, che nel 2007 offre lo studio mirato all'esegesi di 23 disegni di gemme di Leopoldo Zuccolo [74]. A una breve discettazione relativa alla mano cui si devono i disegni – più che a Leopoldo, forse al fratello Santo – segue quella su significato e ruolo dei calchi, che nel periodo considerato toccano l'apice della popolarità: si passa quindi al catalogo, diviso tra gemme "antiche", gemme "non antiche", gemme non antiche firmate, riproducenti spesso originali di Giovanni Pichler [75], quindi di altri artisti, corredato da immagini sia dei disegni e calchi, sia delle gemme identificate quale prototipo.

Ancora della Tassinari è l'utile e ampio studio del 2011 [76], il quale costituisce una vera e propria guida vuoi per quanti volessero approcciarsi alla glittica, vuoi per studiosi del settore; spicca tra le altre la sezione dedicata alla glittica post-classica, suddivisa internamente per periodi che, partendo dal V-VI secolo, giungono al XIX.

Nel 1956 e 1959 la rivista accoglie, in tempo pressoché reale, due "preziose sculture" di piccole dimen-

---

[64] Sena Chiesa 1966, I, p. 2, in cui si esprime la speranza di fare uscire presto uno studio ad essi dedicato; Sena Chiesa 2009; Sena Chiesa, Gagetti 2009, pp. 258-259.
[65] Scrinari 1956, coll. 78-79, n. 3, fig. 6 (all'epoca di recente ritrovamento).
[66] Sena Chiesa 1966, I, p. 2.
[67] Ghedini 1986; Bianchi 1989.
[68] Sulle quali Gagetti 2006, pp. 87-88.
[69] Bianchi 1989, col. 215.
[70] Guida 1963, coll. 13-14 (tomba 13;) Maselli 1969, coll. 22-23 (tombe 6 e 7).
[71] Giovannini 1991, coll. 66-67, n. 1, fig. 10; *Tesori della Postumia* 1998, p. 529, V. 70 (scheda di A. Giovannini).
[72] Facchini 2005.
[73] Ivi, col. 267.
[74] Tassinari 2007. Sullo Zuccolo (1760-1833) e il suo operato si veda *Nuovo Liruti* 2011, *ad nomen* (scheda di P. Patres).
[75] Sul Pichler (1734-1791) si rimanda a Tassinari 2015.
[76] Tassinari 2011.

sioni [77], manufatti di vera eccezione, i primi a essere rinvenuti ad Aquileia e ad entrare nella collezione glittica del Museo. Valnea Scrinari descrive una testina di genietto realizzata a tutto tondo, detta in opale, ritrovata a Monastero, pertinente a una statuetta, giudicata databile nell'ambito del IV secolo d.C. [78]. Il reperto, sottoposto a nuove indagini, ha mostrato di essere in calcedonio azzurro: il soggetto è un bimbo/bimba uscito dalla più tenera infanzia; la testolina era in origine inclinata verso sinistra, cosa che sembrerebbe parlare ancora più in favore di un'originaria figura intera [79].

La seconda immagine appare di grande interesse sia iconografico che storico, come messo subito in risalto da Bruna Forlati Tamaro [80]: ritrovato alla Morona, località del quadrante occidentale del suburbio, sede di necropoli, il piccolo busto, che mostra la superficie posteriore liscia – caratteristica in base a cui, secondo l'A., potrebbe essere stato un'applicazione ornamentale per un supporto di cuoio o metallo – è sul *recto* lavorato ad altissimo rilievo, mostrando un personaggio di indubbio rango, che indossa tunica e corazza anatomica ornata sul petto dal *gorgoneion*. L'A. ha lasciato aperta la questione dell'identificazione, ma pettinatura e fisionomia, tipiche del periodo giulio-claudio, hanno suggerito ad alcuni studiosi di riconoscere nella piccola immagine, in unione al particolare della corazza, il ritratto di Germanico [81]. A tale proposito, a rimarcare la presenza ad Aquileia di attestazioni in onore di Germanico, si segnala che la località aquileiese di Panigai, lungo il corso inferiore del fiume Natissa, di utilizzo prevalentemente sepolcrale, ha restituito una *phalera* in vetro blu decorata con busto di Germanico, indossante corazza e *paludamentum*, il cui significato intrinseco, posta la postulata produzione in *officinae* locali, è di natura politica, legata alla città anche come centro logistico per le truppe destinate ai territori transalpini: non a caso la diffusione di tali *dona militaria* si disloca lungo la cosiddetta via dell'ambra [82].

Non andrebbe, infine, trascurata la preziosa olla alabastrina, finora l'unico grande recipiente in tale sostanza restituito da Aquileia (fig. 3). Attraverso la collazione di vari dati d'archivio, essa, ad opera di chi qui scrive, è stata nel 1996 ricongiunta al contesto originario, dato da un nucleo necropolare alla Zuccherina, sulla strada verso il Norico, indagato agli inizi del 1908 [83].



Fig. 3. Aquileia, Museo archeologico nazionale, l'olla di alabastro ritrovata nel 1908 nella necropoli in località Zuccherina (da Giovannini 2016).

Il reperto, che ancora mostra residui di bende di lino spalmate di calce sulla superficie sia esterna che interna, ha in tal modo offerto dati significativi sulla prassi che pare contraddistinguere l'utilizzo di olle e vasi alabastrini in ambiti sepolcrali (deposizione talvolta, come per Aquileia, entro urne lapidee, in cellette appositamente costruite; scarsità o mancanza di corredo; presenza di stoffa, anche preziosa, avvolta attorno alla superficie), nonché sul pressoché costante inquadramento in periodo augusteo. Nel prosieguo degli studi l'olla alabastrina è stata inserita in esami che hanno coinvolto le altre località connotate da tali presenze, tra cui, oltre agli esempi urbani, spiccano senz'altro Sarsina-Pian di Bezzo e, in territori contermini, Školarice, nei pressi di Capodistria, e Pola [84]. Esami antropologici eseguiti di recente sui resti ossei in essa ancora custoditi hanno mostrato come l'individuo sepolto in tale ricco apparato fosse di sesso

[77] Il virgolettato riecheggia la definizione che è stata data alla classe in Gagetti 2006.
[78] Scrinari 1956, coll. 77-78, figg. 4-5.
[79] Gagetti 2006, p. 312, F12, tav. XXXVII, F12.
[80] Forlati Tamaro 1959.
[81] Jucker 1982, pp. 106-107, figg. 25-28; Megow 1987, p. 281, n. C24, tav. 34, 3; Boschung 1989, p. 91 (ringrazio caramente Monika Verzár per i suggerimenti in merito).
[82] *Tesori della Postumia* 1998, p. 520, V. 71 (scheda di A. Giovannini); *Vetri Antichi* 2008, pp. 33 e 70, n. 103 (scheda di A. Giovannini).
[83] Giovannini 1996.
[84] Giovannini 2015b, pp. 307-312; si coglie l'occasione per precisare che la ciotola alabastrina è stata realmente trovata all'interno dell'olla, quale unico elemento di corredo.

femminile, di un'età tra i 25 e i 40 anni, aggiungendo così un ulteriore tassello: dai riscontri, infatti, sono proprio donne di rango a risultare sepolte in olle alabastrine caratteristicamente avvolte in lembi di tessuto pregiato [85].

Chiude, infine (ma per ora), la presenza di gemme sulla rivista lo scritto della Sena Chiesa nel numero del 2012-2013, dedicato a Costantino con due dossier, "Aquileia in età costantiniana" e "Materiali aquileiesi di età costantiniana". Il saggio prende in considerazione anche la glittica, partendo dai simboli più antichi, allusivi alla figura di Cristo *in aenigmate*, quali l'àncora cruciforme, il sostegno a forma di Tau cui sono appesi due pesci e la stessa figura del pescatore; seguono quelli più espliciti, susseguenti all'Editto di Milano, tra cui primeggia il *Chrismon*, ottenibile con facilità nel suo intreccio di linee e, allo stesso tempo, comprensibile con immediatezza. Particolare attenzione viene tributata a una corniola, meglio una scheggia di corniola, conservata nell'odierno Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" di Trieste in quanto appartenente alla collezione aquileiese di Vincenzo Zandonati [86], (ri)lavorata in forma ottagonale, di cui non si esclude una provenienza dalla Siria, posto il frequente ritrovamento qui di gemme simili.



Fig. 4. Aquileia, Museo archeologico nazionale, le tre piastrelle di Antinoo rinvenute assieme nel 1876 in tomba a incinerazione nelle necropoli occidentali (da Giovannini 2009).

Manufatti ceramici diversi

Per tale categoria va posto in risalto lo studio di Paola Guida del 1965 [87], dedicato a tre piastrelle recanti il busto di Antinoo, a sua volta ripreso da monete battute, tra il 133-134 o il 134-135 oppure nel 138 d.C., a *Bythinion*, sua città natale [88]: i manufatti, a forma di goccia, appartenenti a una produzione dai caratteri seriali, fatto che rende ancora più interessante la mancanza finora di confronti [89], vengono accuratamente descritti e inseriti in un *excursus* sulle attestazioni cultuali del giovane uomo [90] (fig. 4). Viene quindi citato il paragone tra Antinoo e Beleno presente nell'iscrizione di Tivoli dal Tempio della Tosse [91], che viene giudicato nel suo giusto valore, ovvero come segno non solo di pari bellezza ed età, ma soprattutto di uguali poteri, attinenti alla "sfera silvestre" o alle "facoltà salutari" [92], cosa che ha presto generato ipotesi su Beleno quale divinità che, come Antinoo, avrebbe affrontato la morte, in ambienti acquatici, per poi però risuscitare [93].

Merita ancora ricordare che su tali piastrelle si era nel 1913 già appuntata l'attenzione di Gustav Blum: notando il foro pervio presente lungo il margine superiore, egli aveva avanzato l'ipotesi che i manufatti fossero stati delle piastre da fissare mediante chiodi a un sarcofago ligneo [94]. Approfondimenti sull'edito d'epoca hanno però concesso di rintracciare il contesto originale dei manufatti, rinvenuti assieme [95], trascrivendo qui le parole di Carlo Gregorutti, "nel Marzo 1876 in un urna cineraria nella terra Monari presso il molino d'Aquileia", area ubicata nel suburbio nord-occidentale [96].

Ciò fa decadere l'idea di Blum, che evidentemente non conosceva lo scritto del Gregorutti, in favore invece di un uso cultuale/devozionale, forse in ambito domestico, con successivo passaggio alla sfera sepolcrale in ragione della personale preferenza del defunto/defunta, con sfumature anche di natura apotropaica [97].

---

85 Ivi, p. 312.
86 Giovannini 2008, p. 75, n. 43; sullo Zandonati (1803-1870), *Nuovo Liruti* 2011, *ad nomen* (scheda di P. Casari).
87 Guida 1965.
88 Sulla monetazione per Antinoo, Pudill 2014.
89 In Guida 1965, col. 37, viene citata la presenza in Museo di una placchetta del tutto analoga per forma e dimensioni, ma ornata da felino retrospiciente disposto nel senso della lunghezza, su cui anche Meyer 1991, p. 248.
90 Sul complesso delle attestazioni, da ultimo *Antinoo* 2012.
91 *CIL* XIV, 3535.
92 Guida 1965, col. 40.
93 Chirassi 1976. Sia concesso accennare anche a Giovannini 2005.
94 Blum 1913, p. 74; Meyer 1991, p. 159, IC9, e pp. 248-249.
95 I tre reperti vennero poi smembrati: due furono acquistati dal Museo comunale di Aquileia o *Museo patrio della città*, fondato nel 1873, e nel 1882 andarono in comodato d'uso al Museo statale, mentre il terzo entrò nella collezione privata del Gregorutti, passata alla sua morte, nel 1898, all'*Imperial-regio Museo*: ciò di fatto riunì nuovamente le placchette.
96 Gregorutti 1880, p. 310, n. 230 (è qui riportata la grafia originale).
97 Giovannini 2009, p. 193.

Manufatti metallici eterogenei: argenti, bronzetti, lucerne, ornamenti della persona, strumenti di lavoro e per la toeletta

Per i manufatti argentei il primo dato risale al 1939: Piero Sticotti [98], parlando sul culto di *Bona Dea* e della relativa offerta di una *phiala* argentea dal peso di circa 500 grammi, presente in una iscrizione del *corpus* aquileiese relativo alla divinità [99], porta a confronto per preziosità il piatto decorato da complessa scena figurata, rinvenuto molto tempo prima nella tenuta del conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone a Monastero (oppure entrato nelle collezioni della famiglia secondo modalità non ricostruibili) e dal nobiluomo donato il 26 aprile del 1816, giorno della sua visita ad Aquileia, all'imperatore Francesco I; nel 1825 la Casa Imperiale affidò il manufatto all'*Antikensammlung*, che vi appose la dicitura "In Aquileia, in einem Klostergebäude gefunden" [100].

Il cenno dello Sticotti è stato, però, propedeutico: Luigi Beschi discetta su tale manufatto nel 1989 [101], insistendo in modo particolare sull'interpretazione del personaggio maschile che staglia al centro del piatto, di cui si dice ormai acclarata la derivazione da Alessandria (fig. 5). Viene ripresa e pienamente accettata l'interpretazione che si tratti, in realtà, di un Trittolemo "nuovo", ovvero di un personaggio storico che adombrasse se stesso nell'eroe attico che insegnò al mondo come coltivare il grano, in particolare di Marco Antonio, come da tempo proposto, cosa che di per sé, come rileva l'A., condurrebbe a vedere nel personaggio femminile assiso in trono Cleopatra VII e nei tre piccoli inservienti i figli della coppia [102].

Nel 1958 Giovanni Battista Brusin presenta in tempo reale un oggetto messo in luce in scavi effettuati nello stesso anno dall'Associazione Nazionale per Aquileia nella p.c. 598/2, vale a dire nell'area dei fondi Cossar [103], come si intende anche dalla specifica dell'A., ovvero che il punto di ritrovamento era ubicato "a circa duecento dalla Basilica" [104]. Si tratta di un prodotto di arte suntuaria, una coppa che, ammaccata e con segni di danni da fuoco, venne restaurata a Padova, rivelando di essere stata realizzata in argento dorato e niellato. Studiata nei dettagli da Gemma Sena Chiesa [105], essa è stata ricondotta a un servizio per mensa, databile alla metà-seconda metà del IV secolo d.C., appartenuto a un personaggio di alto rango, civile o militare [106].



Fig. 5. Vienna, *Kunsthistorisches Museum*, piatto d'argento decorato con scena allegorica, donato nel 1816, nel corso della sua visita ad Aquileia, all'imperatore Francesco I da Francesco Leopoldo Cassis Faraone (da *Magnifici Ritorni* 2019).

Maria Carina Calvi offre per l'annata 1979 un accuratissimo esame del piatto argenteo ritrovato a Castelvint, decorato da scena mitologica (Atena al bagno involontariamente vista da Tiresia) e databile tra la fine del IV e l'inizio del VI secolo d.C. (fig. 6) [107], citato poi da Beschi in relazione al succitato piatto di

[98] Sticotti 1939. Sullo Sticotti (1870-1953), ad esempio, Brusin 1953-1954 e https://www.societadiminerva.it/demo/piero-sticotti/.

[99] *CIL* V, 8242; *Inscr.Aq*. 167.

[100] Giovannini 2014c, p. 143. Si coglie l'occasione per ribadire che non si trattava di Ignazio o Ignazio Francesco, nomi del tutto inesistenti nella discendenza di Antonio Cassis Faraone, ma di Francesco Leopoldo (1793-1866), suo maschio terzogenito, cui andò in eredità il possesso di Monastero.

[101] Beschi 1989, in cui vi sono i rimandi a Ghedini 1986, in particolare alla sua interpretazione della scena come eco di una megalografia creata al tempo di Tolomeo Evergete, reinterpretata da Marco Antonio, e della figura femminile recumbente come Io argiva.

[102] Beschi 1989, coll. 153-154. Sul piatto molto poi è stato detto, anche in relazione alla sua presenza ad Aquileia quale dono di Marco Antonio a un suo fedele di alto rango della città, gesto poi rispettato da Ottaviano, oppure come copia di un originale confluito nel tesoro imperiale, fatta dagli aquileiesi per essere offerta a Claudio: da ultimo, Ghedini 2019, con bibl. rel.

[103] Bonetto *et alii* 2017, p. 30.

[104] Brusin 1958; la specifica è a col. 45.

[105] Sena Chiesa 2005, p. 501; Sena Chiesa 2006, pp. 577-583; quindi *Cromazio* 2008, pp. 169-170, IV.4 (scheda di A. Giovannini); *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 276-277, n. 139 (scheda di A. Giovannini); Bonetto *et alii* 2017, p. 60, fig. 17.

[106] *Ibid*.

[107] Calvi 1979.



Fig. 6. Venezia, Museo archeologico nazionale, il piatto d'argento da Castelvint, decorato con il mito di Atena al bagno involontariamente vista da Tiresia (da https://restituzioni.com/opere/piatto-di-castelvint/).

Monastero visto quale esemplare più antico di una lunga serie di *missoria* [108].

È proprio questo l'aspetto che l'A. mette subito in risalto: se la località ha restituito nel 1937 tale manufatto, nei suoi dintorni, ad Arten, erano nel 1875 emersi due piatti, uno dei quali mostrava l'iscrizione *Geilamir rex Vandalorum et Alanorum*, grazie alla quale si delineò come esso avesse fatto parte del bottino bellico dei Bizantini sul re, sconfitto nel 533. Si propone allora lo stesso destino anche per il piatto di Castelvint: esso, come gli altri, sarebbe giunto nel bellunese da Costantinopoli quale bottino o dono di Narsete [109].

Infine, nel 1986, nel numero offerto a Giulia Fogolari per il suo 70° compleanno [110], appare un articolo della Calvi, che prende in esame calamai in argento conservati nel museo di Altino, provenienti da contesti funerari e ampiamente confrontati con esemplari bronzei conservati in vari musei, tra cui anche quello di Aquileia.

Passando ai bronzi, appare conveniente citare subito quattro articoli. Il primo, di Paola Guida, nel 1964 [111], rappresenta una vera e propria carrellata, con laddove possibile la menzione del luogo di ritrovamento, di una serie eterogenea di manufatti ritrovati non solo ad Aquileia ma anche a S. Canzian d'Isonzo e Terzo d'Aquileia. Il secondo e il terzo sono accomunati dalla presentazione in tempo reale, nel 1979 e nel 1987, di manufatti metallici provenienti da scavi di *villae rusticae* nel comprensorio di Udine, a Joannis, frazione del Comune di Aiello e a Coseano, rappresentando per la Regione gli inizi della grande stagione di indagini in tali contesti: per Joannis ci si trova innanzi a frammenti di fibule, decorazioni per imbrigliature, resti di utensili [112], per Coseano a ornamenti della persona, fibule, borchie, specchi a scatola, componenti di serrature, coltelli [113].

Nel 1964, con Piercarlo Caracci si affacciano sul mondo degli studi, corredati da foto, strumenti bronzei afferenti alla sfera medica come sonde, specilli, manici di bisturi [114].

Si riavrà l'argomento nel 1984 e nel 2004.

Nel primo caso, dedicato ad Este, si tratta di un piccolo dossier composto da due articoli rispettivamente di Alessandra Toniolo e Simonetta Bonomi: nel primo si descrive e si discute una tavoletta in nefrite recante incisi in senso retrogrado la formula onomastica dell'oculista al genitivo e i nomi di quattro colliri [115], nel secondo si esaminano le componenti corredali ritrovate in un'incinerazione di epoca flavia, tra cui un ricco strumentario chirurgico che parla di un *medicus*, specializzato anche nella cura degli occhi, come raccontano due trocisci con impresso marchio di collirio [116].

Nel secondo caso, rivolto a Verona [117], Margherita Bolla rileva come sia stato possibile esaminare i resti ossei presenti in una delle due sepolture scoperte nel 1910 in uno stesso spazio, riferiti così ad un uomo morto circa a 45-50 anni. Questo ha segnato l'inizio di un lungo e paziente lavoro di riordino e studio di un contesto che ha avuto alterne vicende. Si pone qui l'accento sullo strumentario, dato da bisturi con lama ancora presente, una *volsella* di tipo particolare, che

[108] Beschi 1989, col. 150.

[109] Il generale lo avrebbe quindi offerto a un alto grado dell'esercito: sarebbe stato quindi occultato tra il 565 e il 570, verosimilmente, riguardo al termine più basso, per l'avanzata longobarda e relativa sconfitta bizantina, forse adombrata dal nome stesso della località: sulla presenza longobarda, con esempi di personaggi di alto rango, a Castelvint, Giostra 2007.

[110] Sulla figura della studiosa (1916-2001) si veda *Commemorazione di Giulia Fogolari* 2001.

[111] Guida 1964b.

[112] Strazzulla Rusconi 1979, coll. 84-88, tav. X, nn. 1-7.

[113] *Coseano* 1987, coll. 115-131.

[114] Caracci 1964. Su tali strumenti, Tiussi 2017; *Made in Roma and Aquileia* 2017, pp. 198-201, nn. 1.17 (schede di C. Tiussi).

[115] Toniolo 1984.

[116] Bonomi 1984.

[117] Bolla 2004.

risulterebbe legato specie all'oculistica [118], e uno strumentino multiuso.

Nel 1974-1975 «Aquileia Nostra» ospita, nel numero in onore di Bruna Forlati Tamaro per il suo 80° genetliaco [119], tre contributi, rispettivamente di Giuliana Riccioni, Paola Càssola Guida e Lanfranco Franzoni, vertenti su reperti in bronzo ritrovati in Romagna, Veneto e Friuli occidentale. Essi, quale *cadeau* all'illustre studiosa, ricalcano suoi interessi di studio e ricerca: allo stesso tempo, però, ne rappresentano anche la prima edizione compiuta.

Il primo descrive accuratamente il punto di ritrovamento (fiume Marecchia) e la verosimile derivazione da un complesso di edifici posti a Nord del decumano massimo di *Ariminium*, di una falera decorata con testa di Giove Ammon, per il cui uso effettivo si offrono anche riproduzioni a tratto di monumenti funerari di militari: essa viene inquadrata cronologicamente (età antonina) e semanticamente (oggetto apotropaico) [120]. Il secondo riguarda un reperto di eccezione – un *gorgoneion* di considerevoli dimensioni – messo in luce nel 1973 a San Vito al Tagliamento, località Gorgaz [121]: condensa ipotesi e proposte con acuta esegesi stilistica, che lo ricondurrebbe ad ambiti orientali, offrendo ipotesi di utilizzazione e contesto che hanno quale parallelo la presenza di militi originari di Apamea o Antiochia nel sepolcreto di Concordia. Su tale *applique*, riferita a uno scudo da parata e datata nell'ambito del II secolo d.C., l'attenzione non è mai venuta meno [122], specie alla luce di recenti riconsiderazioni del mito di Perseo quale raccontato da Ovidio, in cui lo scudo da arma di difesa diventa arma da offesa riflettendo lo sguardo di Medusa [123]: il punto di partenza è però sempre rappresentato da questo studio, che, si può dire, costituisce una pietra miliare per l'archeologia del sanvitese. Infine, il terzo: si discute su una placchetta decorata con scena di ratto del Palladio (di cui si pone in evidenza l'originalità compositiva), nota solo attraverso un disegno, in quanto scelta nel maggio del 1797 da commissari francesi nel Museo Maffeiano di Verona, quindi portata a Parigi e purtroppo andata dispersa [124].

Esempi d'arte in bronzo compaiono anche nel 1969 con la Càssola Guida, che esamina il bronzetto di Ercole con i pomi delle Esperidi presente nel Museo di Aquileia [125], già facente parte della collezione del canonico Bertoli [126]: rileva l'affinità nel rendimento del corpo con statue policletee, mentre le proporzioni e la testa piccola ricordano Lisippo; nel 1989, con Manuela Brustia, che discute su due bronzetti dalle caratteristiche analoghe, raffiguranti un giovane in nudità eroica, presenti nelle collezioni aquileiesi e udinesi [127]; nel 2011, con Janka Istenič, la quale, parlando di una piccola immagine di uomo in nudità eroica, ritrovata nel fiume di Lubiana, suggerisce, attraverso il *torques* che porta al collo, l'interessante ipotesi che possa trattarsi di Beleno, dio del cui aspetto fisico non si ha contezza [128]; infine, nel 2008 con Margherita Bolla, che parla su bronzetti conservati nel Museo di Este scandendoli per località di ritrovamento [129].

Nel 1990 Elena Di Filippo Balestrazzi offre uno studio completo su due lucerne di bronzo di grande pregio formale e cospicue dimensioni, ritrovate nel 1966 ad Aquileia, lungo via del Ponte Rosso, fondo Gardenal [130]: l'esegesi mette in risalto le caratteristiche stilistiche e di esecuzione sia della lucerna a globo con presa a cigno ad ali aperte che di quella a serbatoio allungato e presa desinente in medaglione con volto di putto o fanciullo. La produzione delle lucerne in tale materiale non è di certo seriale, con notevoli conseguenze sull'individuazione dei luoghi di produzione e relativa datazione: ciò fa dire giustamente all'A. che "Più che dare a questi problemi una risposta definitiva, i bronzi di Aquileia pongono soprattutto interrogativi". Ne è palese esempio il passaggio alla lucerna bronzea resa nota da Giandomenico Bertoli nel 1738 con un accurato disegno (che la mostra avere come base la figura di Atlante o, come postulato di recente [131], del Nilo inginocchiato, con corpo bilicne decorato da fanciulli, che nella visione di una tematica egizia sarebbero Anubi e Ibi e quindi i cubiti del salire del fiume [132]), detta essere stata trovata ad Aquileia nel 1736 e quindi donata al patriarca

[118] Giovannini, Tasca 2016, pp. 76-77, 8.1.
[119] Sulla Forlati Tamaro (1894-1987) si rimanda a Mirabella Roberti 1987.
[120] Riccioni 1974-1975.
[121] Càssola Guida 1974-1975.
[122] Buora 1985, p. 97, tav. IX; Verzár-Bass 2003, p. 145, fig 10; Cividini, Tasca 2015, p. 180; Giovannini, Tasca 2016, pp. 99-100, 10.B.1 (sulla località Gorgaz, ivi, pp. 12-14 e 211-212, schede 17).
[123] Menichetti 2012; Grassigli 2012, pp. 73 e 77.
[124] Franzoni 1974-1975.
[125] Càssola Guida 1969.
[126] Si rimanda alla scheda in Zenarolla 2008, pp. 291-292, AQ24, tav. 52, fig. 30; su Ercole con i pomi delle Esperidi, iconografia tradizionale data dal mondo romano, riferito all'Italia nord-orientale, oltre Zenarolla 2008, anche Zenarolla 2013, p. 280.
[127] Brustia 1989.
[128] Istenič 2001.
[129] Bolla 2008.
[130] Di Filippo Balestrazzi 1990.
[131] Blason Scarel 2018.
[132] *Ibid*.





Fig. 8. Vienna, *Kunsthistorisches Museum*, lucerna bronzea con decorazione figurata e coperchio, esposta per la prima volta ad Aquileia nel 2019 (da *Magnifici Ritorni* 2019).

Fig. 7. Disegno della lucerna bronzea decorata da varie figure e sostenuta da Atlante o dalla personificazione del Nilo detta essere stata rinvenuta ad Aquileia nel 1736 (da Bertoli 1739).

Daniele Delfino [133] (fig. 7). Ad essa l'A. dedica numerose pagine e ipotesi di studio che delineano, se originale, l'elevato tenore di vita di alcuni aquileiesi [134]. Anche qui giova rilevare come tale studio abbia rappresentato un punto di partenza: lo dimostra senz'altro l'esibizione, fatta per la prima volta, nella mostra "Magnifici Ritorni. Tesori aquileiesi dal *Kunsthistorisches Museum* di Vienna", tenuta ad Aquileia nel 2019, dell'esemplare, conservato a Vienna, assai simile al disegno del Bertoli, tuttavia oggi con base a piede svasato, il quale nel 1866 risulta, all'interno delle raccolte imperiali, ancora descritto come dice il Bertoli, ovvero con "Vorne sitzt ein Flussgott mit Muschel und Schilf" [135] (fig. 8). Di tale lucerna ancora si discute l'autenticità, non ritenendola però un eventuale falso a scopo di lucro/dolo, bensì una riproduzione sciente destinata a soddisfare ambienti colti di epoca post-romana [136]. "Il caso rimane aperto" [137].

Nel 2001 chi qui scrive ha pubblicato documenti d'archivio afferenti a Leopoldo Zuccolo: tra di essi spicca la presenza di disegni di lucerne rinvenute ad Aquileia [138]. Una di esse, ritrovata nel settembre del 1812 da tale Michiele Passerini scalzando un albero "nel campo laterale alla strada rimpetto al Patriarcato d'Aquileia" [139], a forma di maschera comica del vecchio servo, contraddistinta da corpo lavorato longitudinalmente in due parti separate, quindi accostate e fissate – caratteristica ancora di incerta interpretazione, come dubbio è l'inquadramento cronologico –, è giunta a Milano, dove è tuttora conservata [140], verosi-

133 Bertoli 1739, pp. 270-274, n. 391.
134 Di Filippo Balestrazzi 1990, coll. 252-264.
135 von Sacken, Kenner 1866, p. 276, n. 267.
136 Tiussi 2019; in von Sacken, Kenner 1866, p. 276, essa è attribuita all'epoca romanica.
137 Tiussi 2019, p. 48.
138 Sullo Zuccolo (1760/61-1833), *Nuovo Liruti* 2011, *ad nomen* (scheda di P. Pastres).
139 Giovannini 2000, coll. 455-456, fig. 13 (segnata dallo Zuccolo con il numero 68).
140 Franken 2005, p. 125, n. 5, tav. 50, n. 5; Bolla 2010, p. 66, fig. 37.

milmente attraverso passaggi di mano tra il 1905 e il 1914 partiti da Udine [141].

Lo strumentario appare nel 1963, nel summenzionato studio della Guida sul recinto di *C. Cantius Fructus*, attraverso aghi per cucito, *auriscalpia* e specchi in lastra di bronzo – questi ultimi di forma rettangolare, talvolta con rivestimento in pergamena, tipo Lloyd Morgan A [142], e circolare, con orlo sottolineato da una serie continua di fori pervi di dimensioni ridotte, tipo Lloyd Morgan K o *Löecherspiegel* [143] – e quindi nel 1969, a opera della Bertacchi, con attrezzi da lavoro e utilità come il martello, la zappa, lo scalpello e il coltello in ferro ritrovati in una cisterna messa in luce l'anno precedente ai margini ovest di Aquileia, all'interno di ambiti civili. Essi si mostravano contraddistinti da uno stato di conservazione tale da avere mantenuto il colore originario, una compattezza esente da ruggine e, nel caso dello *scalprum*, anche l'immanicatura lignea [144]. Il tema ritorna nel 1985 con Massimo A.S. Firmani che, profittando di opere di pulizia e restauro compiute su alcuni manufatti del Museo Cenedese a Vittorio Veneto [145], discute su manufatti in larga parte legati al mondo della cucina e della mensa. Si prosegue nel 2008 con Franco Luciani e Tomaso Lucchelli [146], i quali discettano su un peso a ciotola dei Civici Musei di Treviso, dal peso di due once, come certificato nel tempio di Castore a Roma: ciò offre il destro per esaminare pesi analoghi conservati altrove, tra cui la serie completa di pesi di Feldkirchen e soprattutto quella, mancante di due pesi minori, oggi a Milano, ma nel 1852 presente ad Aquileia, della quale si ricostruiscono gli spostamenti e si discute se il ritrovamento sia realmente qui avvenuto.

Nel 2007, infine, Buora presenta un vero e proprio *excursus* sulle *falces vinatoriae* attestate in Italia settentrionale, rimarcando l'assoluta aderenza della loro morfologia a quanto minuziosamente descritto da Columella [147], mentre nel 2010 Margherita Bolla e Alfredo Buonopane pubblicano strigili conservati nel Museo di Verona [148]: nella fattispecie si tratta di un anello portastrigili in bronzo, di tre strigili in ferro e bronzo, di cui quattro bollati, descritti seguendo la tipologia elaborata nel 1994 per gli esemplari con tale caratteristica di Aquileia [149].

A conclusione di questa parte si può aggiungere l'osservazione che, a prescindere dalle citazioni già fatte riguardo agli anelli nelle parti dedicate ad ambre e gemme, risulta assai scarsa la presenza di saggi incentrati sugli ornamenti della persona. Si ha una brevissima panoramica, con foto, degli oggetti preziosi rinvenuti nel corso del periodo 1953-1956, tra cui vanno segnalati in maniera particolare un castone aureo di forma rettangolare con pietra, purtroppo non meglio descritta, verosimilmente appartenuto a una collana o a un bracciale formati da altri elementi simili uniti l'uno all'altro, secondo stilemi propri del I-II secolo d.C. [150], e un *kantharos* miniaturistico in oro, destinato a essere un pendente non tanto, come detto, per orecchino quanto per bracciale, secondo esempi offerti da necropoli urbane [151].

Va quindi segnalata la presenza nel 1983 della dettagliata descrizione di alcune componenti di *ornatus* (anelli e orecchini del tipo a gancio aperto in argento e bronzo, taluni caratteristicamente infilati sugli ardiglioni di fibule) dalla necropoli detta "della cava" di San Daniele del Friuli [152].

Offrono dati anche siti funerari del suburbio aquileiese pubblicati nel 1963, 1968, 1997 e 1998, attraverso la presenza di perle a sezione di fiore in pasta vitrea azzurrina da sepoltura infantile ai margini occidentali della città [153], bracciali, sebbene non metallici, bensì realizzati con *Melonenperlen* in faïence, di dimensioni digradanti, su filo in materiale deperibile [154], e in legno di bosso, che paiono rifarsi per moduli compositivi e morfologici ad archetipi in giaietto e vetro nero [155], anelli a castone e orecchini a semplice vera, rinvenuti però singoli, caratteristica che, ampiamente attestata nel mondo romano (e anche in quello altomedievale), riconduce a motivazioni di carattere affettivo da parte del gruppo parentale, che avrebbe trattenuto il gemello a ricordo della congiunta [156].

---

141 *Ibid*.
142 Guida 1963, coll. 11 e 14, figg. 8 e 11 (tombe 4 e 13); sul tipo, Lloyd-Morgan 1977, p. 233.
143 Guida 1963, col. 14, fig. 12; sul tipo, Lloyd-Morgan 1981, pp. 44-48.
144 Bertacchi 1968, col. 41, figg. 14-15; Bertacchi 1982, pp. 89-90, nn. 3-6, figg. 6-9.
145 Firmani 1985.
146 Luciani, Lucchelli 2008; sul tema generale anche Luciani, Lucchelli 2016; sui pesi a ciotola, garantiti dal tempio di Castore, Sutto 2016, pp. 301-304.
147 Buora 2007.
148 Bolla, Buonopane 2010.
149 Giovannini, Maggi 1994.
150 Pirzio Biroli Stefanelli 1992, pp. 148-149, n. 145 e 152-153, n. 154.
151 Bordenache Battaglia 1983, p. 32, fig. 1 (olletta).
152 Zuccolo 1983, coll. 25-30, figg. 9-15; anche Zuccolo 1982, p. 74, cat. 7, fig. 11.
153 Bertacchi 1968, col. 42.
154 Guida 1963, col. 10, fig. 8 (tomba 4).
155 *Recenti indagini* 1998, coll. 313-315.
156 *Recenti scavi* 1997, coll. 176-179.

Chi qui scrive tratta nel 1991 la collana aurea dalla tomba 13 di Ponterosso, in catena semplice tipo Pavesi III [157], con maglie formate da anelli piegati ad assumere forma di 8, databile al I-II secolo d.C. [158], e nel 2001 un pendente aureo di forma cilindrica a sospensione orizzontale, internamente cavo e verosimilmente destinato a contenere sostanze di vario tipo con intenti profilattici [159]. Esso, inquadrabile in un'ampia forchetta cronologica in quanto adespota, non è stato l'unico rinvenuto nella città: i cosiddetti ritratti del Fayum mostrano esemplari analoghi indossati da giovani donne oppure da bambini con il ricciolo di *Horus*, cosa che sembra sottintendere anche scenari cultuali.

Fibule

Il primo accenno è offerto da Franco Anelli nel 1949: nel suo studio, dedicato alle vestigia di età protostorica nell'aquileiese, è infatti presente il paragrafo "Fibule di tipo La Tène", in cui trovano stringata descrizione otto esemplari (forniti di numero inventariale), per i quali si offrono, senza discussione critica, veloci comparazioni con svariati siti, tra cui necropoli e castellieri dell'Istria, del Carso triestino e quindi Santa Lucia di Tolmino e Caporetto [160]. Una tavola inserita in testo offre la visione delle loro riproduzioni fotografiche [161].

Un interesse vero e proprio si esplicita del 1953-1954, momento in cui la rivista accoglie il saggio di Marina Delani Petronio [162], ancora oggi ricordato e citato come una sorta di pietra miliare nel percorso recente di attenzioni alla classe, per Aquileia iniziato nel 1739 da Giandomenico Bertoli con le sue "cosarelle di bronzo" [163]. All'A., che inizia il proprio saggio con la frase "Le fibule non appartengono alla «grande arte» e forse per questo non sono state finora molto studiate, almeno in Italia", va riconosciuto il merito di avere aperto uno spiraglio sulle enormi potenzialità di Aquileia in questo campo, di avere offerto agli studiosi, come prodromo per ulteriori discussioni, non un catalogo bensì una carrellata di esemplari e delle loro rispettive fotografie. Come già osservato [164], a fronte del carattere nettamente pionieristico del lavoro, sarebbe davvero ingeneroso oggi rimarcare come sotto la definizione "epoca tarda" vengano in realtà mescolati esemplari rientranti nell'ambito del I-II secolo d.C. [165], siano raggruppate non solo fibule ma anche fibbie, peraltro riconosciute come tali, vi compaiono elementi di guarnizioni per *cingulum militiae*, quali due *Propellerbeschläge* [166] e, forse, una placchetta di guarnizione per cavalcatura [167]. Appare così interessante notare come la Delani Petronio abbia dato particolare spazio a fibbie e guarnizioni di "Stile militare" per cinturone tipo Böhme B o "a tre pezzi" [168], futuri protagonisti di sezioni di mostre, come "Milano capitale", tenuta nel 1990 [169]: bisognerà attendere il 2012-2013 per avere in «Aquileia Nostra» la disamina altamente specialistica di tali manufatti da parte di Michel Fèugere [170]. Egli, attraverso il vaglio compiuto di questi e altri materiali, contestualizzati nel tessuto socio-politico dell'epoca, ha illustrato e chiarito il ruolo della metropoli altoadriatica come luogo di passaggio e di smistamento di truppe tra IV e V secolo d.C.

La Delani Petronio pubblica anche l'immagine di una delle numerose fibbie a lira conservate in Museo [171]: si tratta di una classe dalla morfologia costante, destinata all'abbigliamento vero e proprio [172], la cui denominazione deriva dalla forma dell'anello, da collocare, dopo iniziali incertezze legate a prototipi alto-medievali (i quali, peraltro, potrebbero essere del

157 Pavesi, Gagetti 2001, pp. 45-46.
158 Giovannini 1991, col. 55, n. 1, fig. 7; Pavesi, Gagetti 2001, pp. 46-47, n. 5, C3.
159 Giovannini 2001.
160 Anelli 1949.
161 Ivi, col. 16, fig. 51-55.
162 Delani Petronio 1953-1954.
163 Sull'attenzione data a tali manufatti dal Bertoli (Bertoli 1739, pp. 322-323, nn. 462-463), Giovannini 2000, coll. 429-433, figg. 3-4; Buora 2008a, p. 10.
164 Buora 2008a, pp. 10-11.
165 Delani Petronio 1953-1954, nn. 10-16, 18.
166 Ivi, figg. 8-9; databili tra gli inizi del IV e la prima metà del successivo, erano destinate specie alla divisa degli ufficiali; presenti anche in ambiti civili, garantivano maggiore resistenza alla strutturazione del cinturone, funzione alla quale si univano anche valenze di natura decorativa, *Soldati* 1996, pp. 81-83; Feugère 2012-2013, pp. 327-330, tav. 5, nn. 59-72; Giovannini, Tasca 2016, pp. 45-47 (con bibl. rel.); quindi, specie in relazione alla forza evocatrice di tali manufatti, Gandel 2018, pp. 7 e 29, fig. 42; https://artefacts.mom.fr, ACE-4005.
167 Delani Petronio 1953-1954, fig. 21; riscontri con https://artefacts.mom.fr/, APH-4057.
168 Delani Petronio 1953-1954, figg. 22-23, 25-28, 30-32.
169 *Milano capitale* 1990, p. 62.
170 Feugère 2012-2013, p. 324, tavv. 2 e 4.
171 Delani Petronio 1953-1954, fig. 29.
172 La posizione di rinvenimento su scheletro è all'altezza del giro vita, Maselli Scotti, Pieri, Laudato 2001, p. 605, tav. V, 3.35. Spesso si rileva come il profilo della fibbia appaia leggermente arcuato, in modo tale da seguire l'anatomia; la diffusione copre Italia, Francia e Germania, Carli *et alii* 1995, pp. 134, 151; Gialanella, Possenti 2004, pp. 305-309.

tutto indipendenti dalla tipologia sviluppatasi in seguito quale riproposizione di forme [173]), specialmente nella seconda metà del XIV o al più tardi all'inizio del XV secolo [174]. Giova rilevare che lo spunto iniziale per l'approfondimento degli studi in merito alla classe è stato dato dall'articolo su di esse di Mariella Moreno Buora nel numero del 1983 [175].

Nel 1956 e nel 1964 vengono accolti due saggi, che, sebbene succinti, rappresentano un passo avanti nelle maniere con cui l'Associazione Nazionale si pone in rapporto con il Museo, quale sorta di rinascita di studi basati sugli *Accessionjournale* (i faldoni inventariali dell'*I-R. Museo dello Stato in Aquileia*) [176]: nel 1956 Valnea Scrinari [177] e nel 1964 Paola Guida danno alle stampe due lavori che realmente riprendono la traccia dei *Kleinfunde* [178]. In ambedue trovano spazio le fibule, che vengono descritte con il loro numero di inventario in maniera da facilitare ulteriori studi: compaiono così sulla scena le fibule Certosa [179], le *kräftigprofilierte Fibeln* [180], le *Zwiebelknopffibeln* [181], nonché quelle zoomorfe [182].

Nel 1966 Franz Fischer, con la precisazione che si parlerà di esemplari trascurati dall'Anelli, offre uno studio dedicato a fibule del periodo lateniano e della romanizzazione attestate nella città altoadriatica [183], la cui impostazione, rispetto all'Anelli e tanto più alla Delani Petronio, si mostra completamente diversa, innovativa per la rivista in relazione a standard già altrove assodati. Inizia con il catalogo, in cui ogni manufatto viene descritto, fornito di misure e dotato del proprio numero inventariale, continua con la discussione, in cui si fa esplicito riferimento alle griglie tipologiche elaborate nel 1897 da Oskar Almgren [184], cosa che consente un riferimento preciso, si potrebbe dire universale in quanto non basato su descrizioni di carattere personale, e termina con note, bibliografia e tavole, in cui le 24 fibule oggetto del saggio sono riprodotte graficamente, in scala 2:3. Segue quindi un corposo riassunto in lingua italiana, redatto, in base alla sigla apposta, da Bruna Forlati Tamaro.

Continuano in questo senso articoli pubblicati nel 1979, 1982, 1986, 1990 e 1992.

Il primo è dedicato – vera e propria novità per la rivista sociale – all'approfondimento di una fibula dotata di contesto: Giuliano Righi, che vi correda il disegno eseguito da par suo [185], discute su una fibula lateniana ritrovata nel corso degli scavi della villa romana di Joannis" [186]. Si tratta di un esemplare – connotato dalla presenza sull'arco di ingrossamenti – sfuggente a confronti, e dunque a inquadramenti tipologici precisi, datato dall'A. tra la metà e fine del II secolo a.C.

Nel secondo saggio, invece, Anne-Marie Adam e Michel Feugère discutono sulle fibule di tipo Jezerine, con peculiari risvolti sulle loro attestazioni nell'arco alpino orientale e in Dalmazia [187]: il saggio parte affrontando il tema in maniera generale per giungere, anche qui novità per «Aquileia Nostra», all'esposizione finale di un vasto repertorio, che unisce materiale rinvenuto in Italia a quello restituito da vari paesi europei [188]. Ai due esemplari segnalati per Aquileia [189], si unirà nel 1991 quello, rientrante nella variante a, rinvenuto nella tomba 10, inumazione infantile, della necropoli aquileiese di Ponte Rosso, privo di parte dell'arco e della staffa, forse per azione volontaria, la cui datazione risente della possibile interpretazione come dono funebre: le "Jezerine", infatti, iniziano intorno al 40 a.C., toccano l'apice tra il 30 a.C. e il primo decennio del I secolo d.C., perdendo in maniera progressiva la loro connotazione culturale legata al tardo lateniano [190].

Nel 1986 Mitja Guštin interviene in maniera mirata su una fibula trovata sotto la gestione asburgica [191], discussa con acutezza e inserita nelle varianti

173 Piuzzi 2003, p. 174.
174 Piuzzi 2003, p. 174 (fine XIII secolo-prima metà del successivo); Villa 2010, p. 125 (pieno XIII secolo).
175 Moreno Buora 1983; esemplari aquileiesi in Giovannini 2021, pp. 63 e 77, nn. I.28-30.
176 Buora 2008a, p. 11.
177 Sulla Scrinari (1922-2010), Ramieri 2010; Ramieri 2010-2011.
178 Scrinari 1956; Guida 1964b.
179 Guida 1964b, col. 80, fig. 1 (a col. 78); sul tipo, con peculiari riferimenti al Friuli, Seidel 2008, pp. 16-17.
180 Scrinari 1956, fig. 8 (erroneamente detta "a ginocchio"); per un esemplare dallo stato di conservazione particolare si vedano Bertacchi 1968, fig. 13 e Bertacchi 1982, p. 89, n. 2, fig. 5 (da cisterna a Ovest della città); sulla classe Gugl 2008; si rimanda anche a Giovannini, Tasca 2016, pp. 67-69 (esemplari sporadici restituiti da siti con *villae* nell'area di San Vito al Tagliamento, nel pordenonese); *Lestans* 2016, pp. 150, 152, 154 (esemplari da necropoli di veterani di epoca flavia-traianea).
181 Guida 1964b, col. 80, fig. 1.
182 Ivi, col. 82, fig. 3 (a col. 79); sulla classe, Buora 2008b.
183 Fischer 1966.
184 Almgren 1897; si tratta del tipo Almgren 65 o "ad arpa" (in Fischer 1966, coll. 9-10, nn. 11-12, Abb. 1-2, nn. 11-15), su cui Demetz 2008; Giovannini, Tasca 2016, pp. 62-63, nn. 7.3-4.
185 Su Righi (1937-2019), si rimanda a Guštin 2020 e Vitri 2019-2020.
186 Righi 1979.
187 Adam, Feugère 1982.
188 Adam, Feugère 1982, coll. 177-182.
189 Adam, Feugère 1982, col. 179, n. 50.
190 Giovannini 1991, coll. 53-54, n. 1, tav. II, tomba 10, n. 1; Giovannini 2015b, p. 317.
191 Guštin 1986.

del tipo Alésia: egli la inserisce nelle vicende storiche, proponendo che la presenza attardata di tali varianti nel *Caput Adriae* sia da collegare con le spedizioni punitive di Ottaviano contro i Giapidi e Segestica del 35-33 a.C., oppure al quadro di (ri) organizzazione delle tratte commerciali e del sistema amministrativo, in momenti immediatamente successivi. In questa sorta di sistema binario, egli afferma che "di conseguenza abbiamo un limite cronologico che ci permette di datare le varianti e farle risalire, come le fibule del 'tipo Alesia', agli ultimi decenni del I secolo avanti Cristo" [192].

Continuano in scia gli ultimi due saggi, rispettivamente dedicati nel 1990 alle fibule Almgren 65 presenti in territorio friulano, scritto da Maurizio Buora assieme ad Aldo Candussio e Stefan Demetz [193], e nel 1992 a quelle dette Nova Vas dal solo Buora, che aggiorna le attestazioni note con due esemplari, di cui uno dalla villa rustica di Pirin (Teor) [194]. Ambedue aprono – per opera di Buora che a ragion veduta ne è stato fautore e artefice – la grande stagione di esame delle fibule attestate in Friuli [195], culminata nel numero monografico dedicato di "Quaderni Friulani di Archeologia" del 1992 (in cui viene ripubblicato il succitato articolo sulle Nova Vas [196]) e nel volume *Fibule antiche del Friuli* del 2008 [197], in cui anche tale tipologia viene sottoposta a nuove analisi [198].

Il numero di «Aquileia Nostra» del 1990 accoglie ancora due studi su quest'argomento, di Ivo Lokošek, incentrato su esemplari tipo Almgren 65 conservati a Spalato [199], e di Silvia Pettarin, su una fibula configurata da Ragogna (Udine) [200]. Il primo autore afferma che gli esemplari spalatini – giunti come donazioni o acquisti, di modo che se ne ignora la reale provenienza – sono pienamente inseribili nella griglia tipologica riportata da Buora per l'Italia settentrionale [201]; la Pettarin affronta la discussione su un esemplare erratico che mostra cavallo e cavaliere, ritrovato in quello stesso anno presso il Castello superiore sul colle di S. Pietro di Ragogna. A una precisissima descrizione segue l'esegesi della tipologia e della sua diffusione: poiché questa si registra in territori, tra cui le province nord-orientali, ricche di presenze militari in accampamenti o *castra* tra la fine del II e il III secolo d.C., l'A. deduce che il manufatto, facente parte di produzioni mirate proprio per soldati e ufficiali, vada riferito a un veterano che avesse militato sui *limites* [202].

Sulla rivista tale opera di sempre più approfondito studio sulle fibule avrà ancora due risultati, entrambi per mano di Buora: nel 1999, in cui si ritorna sulle tipologie Alésia e Jezerine, e nel 2003, nel quale si affronta un esame propedeutico su quelle dette a ginocchio, allargando il campo anche a quelle rinvenute nella Venezia Giulia [203].

Manufatti in osso e in altri materiali organici

A scapito del ricchissimo patrimonio di manufatti realizzati in osso (come anche in avorio) conservato nel Museo archeologico nazionale della città, si deve precisare come siano assai scarsi nella rivista gli studi dedicati a oggetti realizzati in tale materiale.

Cenni dedicati si trovano negli esami globali di ritrovamenti funerari, in cui essi, come nel caso di aghi crinali/spilloni, rivestono funzioni che possono dare indicazioni sul sesso dei defunti o, nelle inumazioni, sulla possibile originaria presenza di un sudario, in stretta relazione con altre componenti corredali [204], mentre frammenti o parti di *tabulae scriptoriae*, ad Aquileia attestate raramente [205], possono offrire ragguagli sul grado di istruzione del morto o sul desiderio parentale di attribuirglielo [206]; ancora, dischetti non forati potrebbero suggerire la predilezione per giochi da tavolo o d'azzardo quali sostituti delle monete, come si vede riguardo alla necropoli del Ponte Rosso, scavi 1990 [207]. In questa scia vanno anche i saggi dedicati alle indagini del 1995 alla Colombara e in via S. Girolamo, qui con il pendaglio figurato a braccio umano con mano nel gesto cosiddetto della fica e altra estremità a fallo, inserito al centro di

---

192 Ivi, col. 684.
193 Buora, Candussio, Demetz 1990.
194 Buora 1992.
195 Buora 2008a, p. 11.
196 Buora 1992.
197 *Fibule antiche* 2008.
198 Božić 2008.
199 Lokošek 1990.
200 Pettarin 1990.
201 Lokošek 1990, col. 98.
202 Pettarin 1990, coll. 278-280.
203 Buora 1999; Buora 2003.
204 Guida 1963, coll. 12 e 14, figg. 9 e 12 (tombe 11 e 12).
205 Brusin 1941, p. 46, tomba 3, fig. 24 (scavi del cosiddetto sepolcreto, finanziati ed eseguiti dall'Associazione Nazionale); Feugère 2000 (da tomba in località S. Egidio, scavi 1902).
206 Giovannini 1991, coll. 50-51, n. 4, tav. II, n. 4, Ponterosso, all'esterno dell'urna tomba 7.
207 Giovannini 1991, col. 47, n. 4 (tomba 4, parte di spillone, con tracce di doratura); coll. 50-51, n. 4 (tomba 7, frammenti di tavolette cerate); coll. 56-57, n. 4 (tomba 13, dischetto-moneta); *Recenti scavi* 1997, col. 180, spilloni da tombe 16 e 24 alla Colombara.

una ricca collana polimaterica [208], nonché a quelle del 1992-1993 alla Beligna, con sepolture che hanno restituito pissidi in avorio e osso per la toeletta femminile, un cucchiaio con vasca ovale, con possibile uso sulla mensa o per il trucco, e frammenti di aste lunghe, impiegate quali conocchie o asticciole per fusi in attività di lavorazione domestica della lana, allusive ai sani costumi morali della proprietaria [209].

Per quanto detto spicca così che Helga Sedlmayer abbia offerto per il numero del 2007 uno studio articolato, incentrato su manufatti di forma particolare attestati in una regione circoscritta [210]: nelle sue pagine l'A. prende spunto dalle analogie riscontrate tra "bastoncini" ritrovati a Camporosso (UD) – l'antica *statio Bilachiniensis* [211] – e a *Poetovio*/Ptuj (qui in contesti sepolcrali della media età imperiale), ovvero in località *in antiquo* poste nelle province del Norico e della Pannonia, per tracciare un quadro che coinvolge riscontri posti tra loro a considerevole distanza.

Le caratteristiche formali dei manufatti hanno, infatti, condotto a una loro interpretazione quali conocchie del tipo Hürth-Hermülheim, con ampi riscontri specie a Nesazio ed *Emona*, rappresentandone, anzi, le varianti più antiche, con interessanti rimandi al reperto del genere più antico in assoluto, non a caso restituito dal Magdalensberg. Stante, dunque, tale peculiare frequenza nelle province nord-orientali dell'Impero, l'A. ipotizza per tali "bastoncini" l'esistenza di una sola *officina*, da collocare nel *Caput Adriae*, in territorio italiano: da qui le conocchie di questa tipologia si sarebbero irradiate commercialmente seguendo i due percorsi che ponevano in collegamento l'Italia con i territori a Nord. Corrobora questo pensiero anche la presenza di analogie formali tra componenti di *klinai* in osso presenti nel *Noricum* meridionale e in Italia settentrionale e centrale: tale fatto pare ribadire con ancora più forza l'esistenza di un unico atelier esperto nel trattare tale sostanza per tipologie altamente selezionate.

Rientra, infine, più propriamente nell'*instrumentum domesticum* un reperto di eccezione, conservatosi grazie alle particolari condizioni sviluppatesi all'interno di un contesto chiuso, dato dalla più volte citata cisterna a Occidente della città, che si ritiene davvero doveroso qui ricondurre nella giusta luce: si tratta del fondo di un piccolo paniere realizzato in vimini su un fondo di legno, con un tipo di lavorazione a intreccio, detto a stuoia o a reticolo, perdurata sino ai nostri giorni [212].

BIBLIOGRAFIA

ADAM, FEUGÈRE 1982 = A.-M. ADAM, M. FEUGÈRE, *Un aspect de l'artisanat du bronze dans l'arc alpin oriental et en Dalmatie au Ier s. av. J.-C.: les fibules du type dit «de Jezerine»*, in «AquilNost», 53, coll. 129-188.

ALMGREN 1897 = O. ALMGREN, *Studien über Nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristlichen Jahrhunderte mit Berücksichtigung der provinzialrömischen und südrussischen Formen*, Stockholm (= revised edition, Mannus-Bibliotek, 23, Leipzig, 1923).

Ambra Oro del Nord 1978 = *Ambra Oro del Nord*, Catalogo della mostra (Venezia, giugno-ottobre 1978), Venezia.

ANELLI 1949 = F. ANELLI, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, in «AquilNost», 20, coll. 1-24.

Anti 2019 = *Anti. Archeologia. Archivi*, Atti del Convegno (Padova-Venezia, 14-16 settembre 2017), a cura di I. FAVARETTO, F. GHEDINI, P. ZANOVELLO e E.M. CIAMPINI, Venezia.

Antinoo 2012 = *Antinoo. Il fascino della bellezza*, a cura di M. SAPELLI RAGNI, Milano.

Aquileia e la glittica 2009 = *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste.

Aquileia romana 1995 = *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, Catalogo della mostra (Udine, 12 aprile-31 dicembre 1995), a cura di M. BUORA, Milano.

BERTACCHI 1964 = L. BERTACCHI, *Recenti acquisizioni di ambre nel Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 35, coll. 51-76.

BERTACCHI 1968 = L. BERTACCHI, *Aquileia - Relazione preliminare sugli scavi del 1968*, in «AquilNost», 39, coll. 29-48.

BERTACCHI 1982 = L. BERTACCHI, *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, in *Ritrovamenti* 1982, pp. 85-97.

BERTACCHI 1996 = L. BERTACCHI, *L'accrescimento della collezione aquileiese di ambre nel trentennio 1959-1989*, in *Lungo la via dell'Ambra* 1996, pp. 37-51.

[208] *Recenti scavi* 1997, coll. 92 e 180, fig. 7 e tav. 4, n. 7, tomba 6 di via S. Girolamo.
[209] *Recenti indagini* 1998, col. 316.
[210] SEDLMAYER 2007.
[211] Si rimanda a http://adriaticummare.org/it/bdd/adriatlas-notice?idSite=738.
[212] BERTACCHI 1968, col. 41, fig. 16; BERTACCHI 1982, p. 97, n. 35, fig. 19, con l'osservazione che la tessitura è identica a quella presente su un tipo particolare di urne cinerarie, su cui SCRINARI 1972, pp. 105-106, nn. 315-318; su cesti e altri tipi di contenitori in vimini con intrecci dello stesso tipo, MAIOLI 1994, pp. 109-110; infine CAMODECA 2009, pp. 21 e 23, nt. 4, sulla cesta e sulla gerla viminee dall'edificio con triclinii di Murecine.

Berti 1979 = F. Berti, *Recenti acquisizioni di ambre nel Museo archeologico nazionale di Ferrara*, in «AquilNost», 50, coll. 313-328.

Bertoli 1739 = G.D. Bertoli, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' Signori di Bribir, canonico di Aquileia*, Venezia.

Beschi 1989 = L. Beschi, *Trittolemo. Dal grande rilievo di Eleusi al piatto argenteo di Aquileia*, in «AquilNost», 60, coll. 149-170.

Bianchi 1989 = C. Bianchi, *Un gruppo di diaspri rossi aquileiesi di età antonina con teste femminili*, in «AquilNost», 6, coll. 209-222.

Biavaschi 1951 = T. Biavaschi, *Ambre aquileiesi nel Museo civico di Udine*, in «AquilNost», 22, coll. 13-22.

Blason Scarel 2018 = S. Blason Scarel, *Il giallo della lucerna di G.D. Bertoli. Noterelle corsare*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 20, pp. 14-21.

Blum 1913 = G. Blum, *Antinoos theós*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire» [poi «MEFRA»], 33, fasc. I-II (Janvier-Mai), pp. 65-80.

Bolla 2004 = M. Bolla, *La "tomba del medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-272.

Bolla 2008 = M. Bolla, *Bronzi figurati del Museo nazionale atestino*, in «AquilNost», 79, coll. 33-100.

Bolla 2010 = M. Bolla, *Lucerna figurata romana in bronzo da Montecchio Maggiore*, in «Studi e ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato" Montecchio Maggiore (Vicenza)», 17, pp. 51-69.

Bolla, Buonopane 2010 = M. Bolla, A. Buonopane, *Strigili del Museo archeologico di Verona*, in «AquilNost», 81, coll. 413-444.

Bonetto *et alii* 2017 = J. Bonetto, V. Centola, M. Novello, P. Ventura, *Scavi, documenti e studi per una storia delle ricerche ai fondi Cossar*, in *Fondi Cossar*, 1. *Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto e V. Centola, Roma (Scavi di Aquileia, 2), pp. 19-65.

Bonomi 1984 = S. Bonomi, *Medici in Este romana, 2. La tomba del medico*, in «AquilNost», 55, coll. 77-108.

Bordenache Battaglia 1983 = G. Bordenache Battaglia, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica del Museo Nazionale Romano*, Roma.

Boschung 1989 = D. Boschung, *Das römische Herrscherbild*, 1, 4. *Die Bildnisse des Caligula*, Berlin.

Božić 2008 = D. Božić, *Fibule di tipo Nova Vas*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 19-21.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Brusin 1941 = G. Brusin, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Associazione Nazionale per Aquileia. Quaderni, Venezia.

Brusin 1945-1946 = G. Brusin, *Piccoli scavi nell'abitato e nella necropoli di Aquileia*, in «AquilNost», 16-17, coll. 25-38.

Brusin 1953-1954 = G. Brusin, In memoriam *Piero Sticotti*, in «AquilNost», 24-25, coll. 169-170.

Brusin 1958 = G. Brusin, *Tazzina d'argento*, in «AquilNost», 29, coll. 45-52.

Brustia 1989 = M. Brustia, *Un bronzetto da Teor nei Civici Musei di Udine*, in «AquilNost», 60, coll. 287-290.

Buccino 2011 = L. Buccino, *"Morbidi capelli e acconciature sempre diverse". Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in *Ritratti. Le tante facce del potere*, Catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-25 settembre 2011), a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce e A. Lo Monaco, Roma, pp. 360-383.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia,* I. *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia-Treviso (Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, s.n.).

Buora 1985 = M. Buora, *La villa romana del Gorgaz presso S. Vito al Tagliamento*, in «Il Noncello», 60, pp. 63-103.

Buora 1992 = M. Buora, *Fibule del tipo Nova Vas dal territorio di Aquileia*, in «AquilNost», 63, coll. 53-60.

Buora 1999 = M. Buora, *Osservazioni sulle fibule dei tipi Alesia e Jezerine. Un esempio di contatti commerciali e culturali tra l'età di Cesare e quella di Augusto nell'arco alpino orientale*, in «AquilNost», 70, coll. 105-144.

Buora 2003 = M. Buora, *Fibule a ginocchio dal Friuli Venezia Giulia*, in «AquilNost», 74, coll. 497-556.

Buora 2007 = M. Buora, Falces vinitoriae *dell'Italia nordorientale*, in «AquilNost», 78, coll. 241-264.

Buora 2008a = M. Buora, *Lo studio delle fibule romane nell'Italia nordorientale*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 10-13.

Buora 2008b = M. Buora, *Fibule a forma di animali*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 51-52.

Buora, Candussio, Demetz 1990 = M. Buora, A. Candussio, S. Demetz, *Fibule "ad arpa", o del tipo Almgren 65, in Friuli*, in «AquilNost», 61, coll. 77-96.

Calvi 1968 = M.C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia-Treviso (Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7).

Calvi 1977 = M.C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, in «AquilNost», 48, coll. 93-104.

Calvi 1979 = M.C. Calvi, *Il piatto d'argento di Castelvint*, in «AquilNost», 50, coll. 353-416.

Calvi 2005 = M.C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Aquileia-Treviso (Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10).

Calvi *et alii* 1978 = M.C. Calvi, R. Frattini, G. Moschini, B.M. Stievano, *Proposte per lo studio della provenienza e della lavorazione dell'ambra*, in «AquilNost», 49, coll. 189-204.

Camodeca 2009 = G. Camodeca, *Gli archivi privati di* tabulae ceratae *e di papiri documentari. Pompei ed Ercolano: case, ambienti e modalità di conservaziane*, in «Vesuviana», 1, pp. 17-42.

Caracci 1964 = P. Caracci, *Medici e medicine in Aquileia romana*, in «AquilNost», 35, coll. 87-102.

Carli *et alii* 1995 = R. Carli, A. Gremes, T. Pasquali, B. Rauss, *Antropizzazioni bassomedievali nella fascia pedemontana, sulla destra del fiume Adige, tra il comune di Avio e il territorio veronese (Ricerche 1994-1994)*, in «AnnMusRov», 11, pp. 115-200.

Càssola Guida 1969 = P. Càssola Guida, *Eracle coi pomi delle Esperidi*, in «AquilNost», 40, coll. 47-56.

Càssola Guida 1974-1975 = P. Càssola Guida, *Il* gorgoneion *bronzeo*, in «AquilNost», 45-46, coll. 513-520.

Chirassi 1976 = I. Chirassi, *I culti locali nelle regioni alpine*, in «Antichità Altoadriatiche», 9, pp. 173-206.

Cividini, Tasca 2015 = T. Cividini, G. Tasca, *Elementi zoomorfi dall'agro di* Iulia Concordia. *La piccola plastica del territorio di San Vito al Tagliamento, Pordenone, in Friuli Venezia Giulia (Italia)*, in *New Research on Ancient Bronzes*, Acta of the XVIII[th] International Congress of Ancient Bronzes (Zürich, 3-7 settembre 2013), a cura di E. Deschler-Erb e P. Della Casa, Zürich, pp. 179-183.

Commemorazione di Giulia Fogolari 2001 = *Commemorazione di Giulia Fogolari*, in «AquilNost», 72, coll. 10-22.

Coseano 1987 = *Due saggi di scavo in località "Il Cristo" - Coseano (Udine)*, in «AquilNost», 58, coll. 85-152.

Costantini 1916 = C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico artistica*, Milano.

Costantini 2013 = C. Costantini, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete. Edizione critica a cura di Bruno Fabio Pighin*, Venezia.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cromazio 2008 = *Cromazio di Aquileia 388-408. Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano.

Delani Petronio 1953-1954 = M. Delani Petronio, *Fibule aquileiesi d'epoca tarda*, in «AquilNost», 24-25, coll. 97-110.

Demetz 2008 = P. Demetz, *Fibule di tipo Almgren 65*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 27-29.

Di Filippo Balestrazzi 1986 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia*, II, 1-2. *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia-Treviso (Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, s.n.).

Di Filippo Balestrazzi 1990 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne bronzee da Aquileia*, in «AquilNost», 61, coll. 233-272.

Dizionario biografico 2007 = *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna.

Facchini 2005 = G.M. Facchini, *Breve nota sulla collezione di impronte di gemme antiche conservate al Museo di Castelvecchio di Verona*, in «AquilNost», 76, coll. 265-280.

Favaretto 2018 = I. Favaretto, *Un ricordo di Carina Calvi*, in «AquilNost», 89, pp. 9-11.

Feugère 2000 = M. Feugère, *Aquileia, S. Egidio, scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittorio*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra (Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. Blason Scarel, Udine, pp. 124-125.

Feugère 2012-2013 = M. Feugère, *Tra Costantino e Teodosio (IV-V secolo d.C.). Osservazioni sui* militaria *di Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, coll. 317-344.

Fibule antiche 2008 = *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora e S. Seidel, Roma (Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9).

Firmani 1985 = M.A.S. Firmani, "Instrumentarium domesticum" *bronzeo nel museo cenedese a Vittorio Veneto*, in «AquilNost», 56, coll. 313-336.

Fischer 1966 = F. Fischer, *Frühe Fibeln aus Aquileia*, in «AquilNost», 37, coll. 7-26.

Forlati 1933-1934 = F. Forlati, *Il R. Museo archeologico di Aquileia e il problema del suo ampliamento*, in «AquilNost», 4, 2, coll. 87-98.

Forlati Tamaro 1955 = B. Forlati Tamaro, *La riapertura del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 85-86.

Forlati Tamaro 1959 = B. Forlati Tamaro, *Bustino in agata bianca rinvenuto ad Aquileia*, in «AquilNost», 30, coll. 33-36.

Forlati Tamaro 1965 = B. Forlati Tamaro, *La catalogazione scientifica del patrimonio archeologico di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 187-188.

Forlati Tamaro1966 = B. Forlati Tamaro, *Prefazione*, in Sena Chiesa 1966, I, pp. V-VI.

Franken 2005 = N. Franken, *Nur eine technische Spielerei? Bemerkungen zu zweiteiligen Kopflampen aus Bronze*, in *Lychnological Acts 1*, Actes du 1[er] Congrès international d'études sur le luminaire antique (Nyon-Genève, 29.IX - 4.X.2003), a cura di L. Chrzanovski, Montagnac (Monographies Instrumentum, 31), pp. 123-130.

Franzoni 1974-1975 = L. Franzoni, *Il Diomede in metallo corinzio già nel Museo Maffeiano di Verona*, in «AquilNost», 45-46, coll. 551-564.

Furtwängler 1900 = A. Furtwängler, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, I-III, Berlin [versione digitalizzata in https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/furtwaengler1900ga].

Gagetti 2000 = E. Gagetti, *Anelli di età romana scolpiti in ambra e in pietra dura dalla collezione di Toppo presso i Civici Musei di Udine*, in «AquilNost», 71, coll. 193-256.

Gagetti 2006 = E. Gagetti, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano (Il Filarete, 240).

Gagetti 2007 = E. Gagetti, locum in deliciis... sucina optinent. *Le ambre di Aquileia e di Spalato*, in *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006), Treviso, pp. 135-161.

Gandel 2018 = P. Gandel, *Habitats perchés du Jura de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge (IV[e] -IX[e] siècle)*, Besançon (Archéologie en Bourgogne-Franche-Comté, 6), pp. 12-32.

Ghedini 1986 = F. Ghedini, *Una pasta vitrea aquileiese e il mito d'Io nella propaganda giulio-claudia*, in «AquilNost», 57, coll. 665-676.

Ghedini 2019 = F. Ghedini, *Il piatto di Aquileia*, in *Magnifici Ritorni* 2019, pp. 39-44.

Gialanella, Possenti 2004 = S. Gialanella, E. Possenti, *Tecniche di doratura di età medievale: alcuni riscontri archeologici da materiali provenienti dal sito di San Rocco a Vittorio Veneto (TV)*, in *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, a cura di I. Baldini e A.L. Morelli, Bologna (Ornamenta, 4), pp. 299-310.

Giostra 2007 = C. Giostra, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 12° Seminario tra tardo antico e alto medioevo (Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005), a

cura di G.P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau, Mantova, pp. 311-344.

Giovannini 1991 = A. Giovannini, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in «AquilNost», 62, coll. 25-88.

Giovannini 1996 = A. Giovannini, *Una necropoli scoperta nell'agro aquileiese. Nota preliminare su un ritrovamento di inizio secolo*, in «AquilNost», 67, coll. 101-108.

Giovannini 2000 = A. Giovannini, *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, in «AquilNost», 71, coll. 421-504.

Giovannini 2001 = A. Giovannini, *Un pendente-amuleto del Museo archeologico nazionale di Aquileia. Significati e correlazioni cultuali*, in «AquilNost», 72, coll. 157-188.

Giovannini 2005 = A. Giovannini, *Spunti di indagine su alcuni aspetti del culto di Beleno e di Antinoo. Divinità salutifere e salvifiche ad Aquileia. Evidenze archeologiche e modalità religiose*, in *Religion and Myth as an Impetus for Roman Provincial Sculpture*, The Proceedings of 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art (Zagreb 5.-8. May 2003), Zagreb, pp. 157-174.

Giovannini 2008 = A. Giovannini, *La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo. Collezioni antiquarie e istituzioni pubbliche*, in *Preziosi ritorni* 2008, pp. 78-111.

Giovannini 2009 = A. Giovannini, *Le necropoli*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 183-195.

Giovannini 2014a = A. Giovannini, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *1914. La guerra degli altri e i friulani*, a cura di E. Folisi, Udine, pp. 323-347.

Giovannini 2014b = A. Giovannini, *L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione nazionale per Aquileia. "Che cosa c'è mai da fare in un museo?"*, in «AquilNost», 85, pp. 155-172.

Giovannini 2014c = A. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside*, in *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo*, Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia, a cura di E.M. Ciampini e P. Zanovello, Venezia (Antichistica 6; Serie di studi orientali, 2), pp. 141-148.

Giovannini 2015a = A. Giovannini, *Un tassello di storia della Grande Guerra ad Aquileia. Museo archeologico nazionale: la "riscoperta" dell'incartamento Egger*, in «AquilNost», 86, pp. 175-178.

Giovannini 2015b = A. Giovannini, *Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 295-325.

Giovannini 2016 = A. Giovannini, "Parva petunt Manes" *(Ov. Fast.II, 535). Cibo e bevande nelle necropoli di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 323-349.

Giovannini 2019 = A. Giovannini, *Aquileia alla ribalta. Turismo e immagini tra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 293-329.

Giovannini 2021 = A. Giovannini, *Aquileia medievale e rinascimentale. Indicazioni cronologiche su usi e costumi*, in *La città murata nel segno di Dante*, Catalogo della mostra (Monfalcone, 17 settembre - 7 novembre 2021), Monfalcone (Gorizia), pp. 57-64.

Giovannini, Maggi 1994 = A. Giovannini, P. Maggi, *Marchi di fabbrica su strigili ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma, pp. 609-643.

Giovannini, Tasca 2016 = A. Giovannini, G. Tasca, *Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e alto medievale*, Udine.

Gran poema 2012 = *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del Convegno (Padova, 15-17 settembre 2011), a cura di I. Colpo e F. Ghedini, Padova (Antenor Quaderni, 28).

Grassigli 2012 = G.L. Grassigli, Magica arma (Ov. met. 5 197). *Il volto e il riflesso di Medusa tra letteratura e arti figurative a Roma*, in *Gran poema* 2012, pp. 73-83.

Gregorutti 1880 = C. Gregorutti, *Antichi vasi fittili da Aquileja*, in «ArcheogrTriest», n.s., 6, pp. 292-311.

Gugl 2008 = Ch. Gugl, *Le "kräftig Profilierten Fibeln" dal Friuli. Uno sguardo di insieme*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 33-41.

Guida 1963 = P. Guida, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, in «AquilNost», 34, coll. 1-18.

Guida 1964a = P. Guida, *Riordino di gemme nel Museo di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», a. XI (maggio-agosto), pp. 5-7.

Guida 1964b = P. Guida, *I nuovi oggetti in bronzo del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 35, coll. 77-86.

Guida 1965 = P. Guida, *Piastrelle votive del Museo di Aquilea. Spunti sul culto di Antinoo*, in «AquilNost», 36, coll. 37-44.

Guštin 1986 = M. Guštin, *Fibule tardorepubblicane del* Caput Adriae, in «AquilNost», 57, coll. 677-684.

Guštin 2020 = M. Guštin, *Giuliano Righi (1937-2019)*, in «AVes», 71, pp. 581-582.

Hansonn c.s. = U.R. Hansonn, *Adolf Furtwängler's* Die antiken Gemmen *(1900) and the Uneasy Revival of Gem Studies*, in *Classical Archaeology in the Late Nineteenth Century. The Formative Period 1870-1914*, a cura di U.F. Hansonn, in corso di stampa.

Inscr.Aq. = J. B. Brusin, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine.

Istenič 2001 = J. Istenič, *Un bronzetto di Apollo (Beleno?) dal fiume Ljubljanica (Slovenia)*, in «AquilNost», 72, coll. 73-88.

Jucker 1982 = H. Jucker, *Ikonographische Anmerkungen zu frühkaiserzeitlichen Porträtkameen*, in «BABesch», 57, pp. 100-109.

Lestans 2016 = *Militi o veterani a Lestans di Sequals. Lo scavo archeologico della necropoli romana di via dei Tigli*, a cura di M. Frassine e A. Giovannini, Trieste.

Lloyd-Morgan 1977 = G. Lloyd-Morgan, *Mirrors in Roman Britain*, in *Roman Life and Art in Britain. A celebration in honour of the eightieth birthday of J. Toynbee*, Oxford (British Archaeological Reports, British Series, 41), pp. 231-252.

Lloyd-Morgan 1981 = Lloyd-Morgan, *The Mirrors. Description of the Collection in the Rijksmuseum G.M. Karm at Nijmegen*, Nijmegen.

Lokošek 1990 = I. Lokošek, *Fibule tipo Almgren 65 dalla collezione del Museo archeologico di Spalato*, in «AquilNost», 61, coll. 97-100.

LUCIANI, LUCCHELLI 2008 = F. LUCIANI, T. LUCCHELLI, *Un nuovo peso* exactum ad Castoris aedem *conservato nei Musei civici di Treviso*, in «AquilNost»,79, coll. 121-148.

LUCIANI, LUCCHELLI 2016 = F. LUCIANI, T. LUCCHELLI, Pondera exacta ad Castoris, in «Antichità Altoadriatiche», 83, pp. 265-289.

Lungo la via dell'Ambra 1996 = *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec.a.C.-I sec.d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine.

Made in Roma and Aquileia 2017 = *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della Mostra, sezione Roma a cura di L. UNGARO, M. MILELLA e S. PASTOR, sezione Aquileia a cura di A. GIOVANNINI, Roma.

Magnifici Ritorni 2019 = *Magnifici Ritorni. Tesori aquileiesi dal* Kunsthistorisches Museum *di Vienna*, Catalogo della mostra (Aquileia, 9 giugno - 20 ottobre 2019), a cura di M. NOVELLO, G. PLATTNER e C. TIUSSI, Roma.

MAIOLI 1994 = M.G. MAIOLI, *Oggetti in legno, fibre vegetali e osso*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. GELICHI e N. GIORDANI, Modena, pp. 107-112.

MAIONICA 1898 = E. MAIONICA, *Neueste Grabungs-Ergebnisse aus Aquileja*, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», N. F., 24, pp. 45-50.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, *Guida dell'I.R. Museo Stato in Aquileia*, Vienna.

MARCHESI 2006 = M. MARCHESI, *All'imperiale: capelli e potere nel mondo romano*, in *Un diavolo per capello. Dalla sfinge a Warhol. Arte Acconciature Società*, Catalogo della mostra (Bologna, 7 aprile - 2 luglio 2006), a cura di P. BELLASI e T. SPARAGNI, Milano, pp. 49-53.

MASELLI 1969 = F. MASELLI, *Nuovo apporto alla conoscenza della Necropoli di Levante*, in «AquilNost», 40, coll. 15-32.

MASELLI SCOTTI, PIERI, LAUDATO 2001 = F. MASELLI SCOTTI, F. PIERI, M. LAUDATO, *Muggia Vecchia: rapporto preliminare indagini 1998-2001*, in «AttMemIstria», 101, pp. 555-616.

MEGOW 1987 = W.-R. MEGOW, *Kameen von Augustus bis Alexander Severus*, Berlin (Antike Münze und geschnittene Steine, 11).

MENICHETTI 2012 = M. MENICHETTI, Magica arma (Ov. *met.* 5 197). *Il volto e il riflesso di Medusa tra letteratura e arti figurative in Grecia*, in *Gran poema* 2012, pp. 65-72.

MEYER 1991 = H. MEYER, Antinoos. *Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten. Ein Beitrag zur Kunst– und Kulturgeschichte der hadrianisch–frühantoninischen Zeit*, München.

Milano capitale 1990 = *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano.

MIRABELLA ROBERTI 1987 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Bruna Forlati Tamaro*, in «AttiMemIstria», 87, pp. 5-9.

Moenibus et portu celeberrima 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 183-195.

MORENO BUORA 1983 = M. MORENO BUORA, *Fibbie con anello "a lira" di epoca altomedievale*, in «AquilNost», 54, coll. 207-216.

NAPOLITANO 1950 = A. NAPOLITANO, *Gemme del Museo di Udine di probabile provenienza aquileiese*, in «AquilNost», 21, coll. 25-42.

Nuovo Liruti 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine.

OJETTI 1951 = U. OJETTI, *Aquileia*, in *Cose viste,* I. *1921-1927*, Firenze, pp. 262-267.

PACCHIONI 1939 = G. PACCHIONI, *Equità e fermezza latina nelle controversie artistiche con il crollato impero di Asburgo*, Falconara (Ancona).

PAVESI, GAGETTI 2001 = G. PAVESI, E. GAGETTI, *Arte e Materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano (Quaderni di Acme, 49).

PETTARIN 1990 = S. PETTARIN, *Una fibula configurata da Ragogna (Udine)*, in «AquilNost», 61, coll. 273-280.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992 = L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'Oro dei Romani*, Roma.

PIUZZI 2003 = F. PIUZZI, *Osservazioni sui reperti di metallo*, in *Progetto castello della Motta di Savorgnano. Ricerche di archeologia medievale nel nord-est italiano, 1. Indagini 1997-'99, 2001-'02*, a cura di F. PIUZZI, Firenze (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 28), pp. 169-176.

Preziosi ritorni 2008 = *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 dicembre 2008 - 30 agosto 2009), a cura di F. CILIBERTO e A. GIOVANNINI, Aquileia-Roma.

PUDILL 2014 = R. PUDILL, Antinoos. *Münzen und Medaillons*, Regenstauf.

RAMIERI 2010 = A.M. RAMIERI, *Valnea Santa Maria Scrinari (10 gennaio 1922-11 febbraio 2010)*, in «RACr», 86, pp. 5-16.

RAMIERI 2010-2011 = A.M. RAMIERI, *Valnea Santa Maria Scrinari*, in «RendPontAc», 83, pp. 465-475.

Recenti indagini 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

Recenti scavi 1997 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M.R. MEZZI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 68, coll. 73-198.

RICCIONI 1974-1975 = G. RICCIONI, *Falera bronzea ariminense con protome di* Jupiter-Ammon, in «AquilNost», 45-46, coll. 503-512.

RIGHI 1979 = G. RIGHI, *Fibula La Tène dallo scavo della villa romana di Joannis*, in «AquilNost», 50, coll. 121-124.

Ritrovamenti 1982 = *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste (Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, 1).

RITTER VON ZÁHONY 1889 = E. RITTER VON ZÁHONY, *Bernsteinfunde Aquilejas*, in «Mitteilungen der K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Wien», N.F., 15, pp. 102-106, 152-156, 244-251.

Roma sul Danubio 2002 = *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, a cura di M. BUORA e

W. Jobst, Roma (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6).

Scrinari 1956 = V. Scrinari, *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-56*, in «AquilNost», 27, coll. 73-82.

Scrinari 1972 = V. Santa Maria Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Sedlmayer 2007 = H. Sedlmayer, *La produzione di un "atelier": conocchie dal sud del Norico e dalla Pannonia*, in «AquilNost», 78, coll. 405-414.

Segre 1928 = R. Segre, *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918-gennaio 1920)*, Bologna.

Seidel 2008 = S. Seidel, *Le fibule dell'età del Ferro*, in *Fibule antiche* 2008, pp. 14-18.

Sena Chiesa 1958 = G. Sena Chiesa, *Una gemma con l'Apollo sauroctono prassitelico al Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 29, coll. 53-66.

Sena Chiesa 1964 = G. Sena Chiesa, *Gemme di età repubblicana al Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 35, coll. 1-50.

Sena Chiesa 1966 = G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, I-II, Padova.

Sena Chiesa 2005 = G. Sena Chiesa, *Le arti suntuarie: riflessioni su metodi di indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 487-514.

Sena Chiesa 2006 = G. Sena Chiesa, *Argenterie tardoantiche ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 565-591.

Sena Chiesa 2009 = G. Sena Chiesa, *Cammei ad Aquileia: una prima ricognizione*, in *Aquileia e la glittica* 2009, pp. 83-99.

Sena Chiesa, Gagetti 2009 = G. Sena Chiesa, E. Gagetti, *I materiali preziosi*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 253-272.

Soldati 1996 = *I soldati di Magnenzio. Scavi nella Necropoli Romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. Buora, Trieste (Archeologia di frontiera, 1).

Steinbüchel von Rheinwall 1867 = A. Steinbüchel von Rheinwall, *Geschnittene Edelsteine*, in «Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie», 8, pp. 1-73.

Sticotti 1939 = P. Sticotti, *Bona Dea*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 27-34.

Strazzulla Rusconi 1979 = M.J. Strazzulla Rusconi, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in «AquilNost», 50, coll. 1-120.

Sutto 2016 = M. Sutto, *I pesi parlano: i* pondera *metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 83, pp. 291-314.

Tassinari 2007 = G. Tassinari, *I disegni di gemme appartenuti a Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833)*, in «AquilNost», 78, coll. 457-518.

Tassinari 2011 = G. Tassinari, *Le pubblicazioni di glittica (2007-2011). Una guida critica*, in «AquilNost», 82, coll. 385-472.

Tassinari 2015 = G. Tassinari, *I viaggiatori del Grand Tour e le gemme di Giovanni Pichler*, Moncalieri (Biblioteca del Viaggio in Italia. Studi, 115).

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998), Milano.

Tiussi 2017 = C. Tiussi, *L'arte di Esculapio. Medici, medicina e farmaceutica ad Aquilei*a, in *Made in Roma and Aquileia* 2017, pp. 163-165.

Tiussi 2019 = C. Tiussi, *La lucerna bronzea scomparsa. Un appassionante caso archeologico*, in *Magnifici Ritorni* 2019, pp. 45-48.

Tomaselli 1993 = C. Tomaselli, *Le gemme incise di età romana dei Civici Musei di Udine*, Firenze.

Toniolo 1984 = A. Toniolo, *Medici in Este romana, 1. Il sigillo del* medicus ocularius Epagathus, in «AquilNost», 85, coll. 65-76.

di Toppo 1869 = F. di Toppo, *Di alcuni scavi fatti in Aquileia. Memori*a, Udine.

Verzár-Bass 2003 = M. Verzár-Bass, *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento - PN)*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "In ricordo di Giuseppe Cordenos"* (San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), a cura di G. Tasca, San Vito al Tagliamento (Pordenone), pp. 140-148.

Vetri Antichi 2008 = *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia,* 4. *Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post-romano*, a cura di L. Mandruzzato, Trieste.

Villa 2010 = L. Villa, *I reperti dello scavo*, in *Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, a cura di L. Villa, Spilimbergo (PN) (NordAdriatica. Studi e ricerche di archeologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia), pp. 121-126.

Vitri 2019-2020 = S. Vitri, *Un ricordo di Giuliano Righi*, in «AquilNost», 90-91, p. 20.

von Sacken, F. Kenner 1866 = E. von Sacken, F. Kenner, *Die Sammlungen des K.k. Münz- und Antiken-Cabinets*, Wien.

Wielowiejsky 1994 = J. Wielowiejsky, *Rocche in ambra del periodo imperiale romano*, in «QuadFriulA», 4, pp. 103-110.

Zenarolla 2008 = L. Zenarolla, *Il culto di* Hercules *nell'Italia nord-orientale*, Roma (L'Album, 4).

Zenarolla 2013 = L. Zenarolla, *Il culto di* Hercules *e il rapporto con i sostrati etnico-culturali preesistenti: il caso dell'Italia nord-orientale*, in *Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012), a cura di F. Fontana, Trieste (Polymnia. Studi di Archeologia, 5), pp. 279-286.

Zuccolo 1982 = L. Zuccolo, *Necropoli romana (scavi 1980). San Daniele del Friuli*, in *Ritrovamenti* 1982, pp. 69-74.

Zuccolo 1983 = L. Zuccolo, *La necropoli romana "della cava" nel sandanielese. Catalogo*, in «AquilNost», 54, coll. 13-48.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
annalisa.giovannini91@gmail.com

Luciana Mandruzzato

STUDI SUL VETRO ANTICO IN «AQUILEIA NOSTRA»

Secondo un costume ben consolidato l'analisi dei reperti archeologici più 'umili' come il vasellame ceramico e vitreo e l'*instrumentum* non sembra aver particolarmente attratto l'attenzione dei primi studiosi a pubblicare le proprie ricerche sulle pagine di «Aquileia Nostra», dagli esordi alla fine degli anni '50 del secolo passato.

In effetti nei volumi dei primi trent'anni i reperti di vetro compaiono nelle pagine della rivista in modo saltuario ed esclusivamente nelle sintetiche elencazioni dei materiali rinvenuti alla fine dei resoconti delle attività di scavo [1]. Raramente viene fornita una descrizione degli oggetti sufficientemente accurata da consentirne l'attribuzione tipologica e men che meno il riconoscimento tra i materiali del museo; fa eccezione in tal senso solo una piccola pisside, descritta come coppetta-troncoconica in vetro blu rinvenuta negli scavi di necropoli in località S. Egidio, che per la particolarità della sua forma e il colore si può identificare con sicurezza tra i reperti del Museo Archeologico Nazionale [2].

Un certo risalto viene dato all'acquisizione della raccolta di 42 oggetti in vetro provenienti dalla collezione dell'ing. Pucailovic di Trieste (fig. 1), donati dallo stesso nel 1955 al museo di Aquileia e dichiaratamente raccolti durante un soggiorno aquileiese del donatore [3]. Come notato anche da Valnea Scrinari, si tratta di un gruppo di materiali molto interessanti, eccezionalmente ben conservati e decisamente piuttosto insoliti dal punto di vista tipologico nel panorama aquileiese. Malgrado, sicuramente sulla base delle affermazioni del donatore, siano stati a lungo considerati effettivamente rinvenuti ad Aquileia, l'analisi più attenta del complesso dei reperti ed il confronto con altre raccolte museali hanno permesso di avanzare dei motivati dubbi rispetto a questa origine e suggerire una più probabile provenienza dall'area del Mediterraneo orientale in occasione della più recente edizione del catalogo dei vetri del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [4].

Di poco successivo è il primo articolo dedicato esclusivamente ad un oggetto in vetro: il 'fondo d'oro' con la raffigurazione del miracolo della fonte operato da Mosè [5]. Il pezzo è di indiscutibile pregio e, malgrado l'approccio al materiale sia ancora di impronta prevalentemente storico-artistica, l'analisi accuratamente condotta sull'iconografia della raffigurazione porta l'autrice ad attribuirne l'appartenenza ad una precisa officina urbana.

Altri due contenitori di pregio con raffigurazioni riconducibili all'ambiente paleocristiano vengono analizzati dettagliatamente da Luisa Bertacchi una decina di anni dopo [6]. Si tratta dei frammenti di una coppa e di un piatto in vetro di recente rinvenimento con decorazione incisa, evidentemente provenienti da officine molto diverse, che la studiosa descrive con grande accuratezza. La coppa con raffigurazione del sacrificio di Isacco viene confrontata con alcuni

[1] Brusin 1933; Brusin 1937; Brusin 1938; Brusin 1939; Brusin 1940; Brusin 1945-1946.

[2] Brusin 1932.

[3] Scrinari 1956.

[4] L'argomentazione in tal senso è avvenuta nelle fasi finali di esame e pubblicazione della raccolta quando parte dei contenitori era già stata pubblicata ancora come di provenienza aquileiese; solo nel terzo volume dedicato è stato possibile avanzare questa diversa ipotesi, cfr. Mandruzzato 2008, pp. 121-123.

[5] Calvi 1959.

[6] Bertacchi 1967.



Fig. 1. Gruppo di reperti della collezione Pucailović (da Scrinari 1955-1956).

esemplari di stile simile, tra i quali spicca una coppa frammentaria del Museo di Concordia che verrà anch'essa pubblicata su «Aquileia Nostra» qualche decennio dopo [7]. La correlazione tra i due pezzi, quello aquileiese con Isacco e quello di Concordia con Daniele nella fossa dei leoni, ritenuti appartenenti allo stesso gruppo di vasi, è stata successivamente confutata nel lavoro di Fabrizio Paolucci sul vasellame vitreo con decorazione incisa [8], che ne ipotizza con buoni argomenti l'attribuzione a due distinte officine urbane. L'altro pezzo presentato da Luisa Bertacchi, il grande piatto frammentario con Cristo orante tra i discepoli (fig. 2), trova un confronto stringente con la coppa di Doclea conservata al Louvre; questi due vasi, purtroppo entrambi frammentari, accomunati dalla forma, dal colore e qualità del vetro e dallo stile della decorazione, sono evidentemente usciti dallo stesso *atelier*, gravitante sicuramente sull'Adriatico e forse collocabile in Italia settentrionale [9].

A partire dagli anni '60 la presenza di vasellame in vetro viene menzionata con maggiore dettaglio in alcuni articoli legati a ricerche archeologiche condotte in contesti sepolcrali aquileiesi e del territorio [10], dove compaiono per la prima volta anche le immagini dei reperti considerati. La presenza di un apparato iconografico si rivela uno strumento fondamentale per supplire alla mancanza del riferimento a un'attribuzione tipologica, malgrado fossero già passati alcuni anni dalla pubblicazione del repertorio di forme in vetro di Clasina Isings [11], che a distanza ormai di più di sessant'anni continua ad essere un'imprescindibile tipologia di riferimento, e l'uscita nel 1968 del primo catalogo completo della raccolta di vetro del Museo di Aquileia, curato da Carina Calvi e pubblicato nella collana di monografie sui reperti del Museo archeologico promossa dall'Associazione, un volume che per molti anni a seguire è stato largamente utilizzato come repertorio formale e che rappresenta il primo studio organizzato del materiale in vetro da un singolo ambito territoriale, integrato anche da analisi composizionali [12].

Di grande interesse è la relazione preliminare degli scavi condotti a Invillino, Colle di Zuca, presso Villa Santina (UD) tra 1972 e 1973 [13], malgrado non ci siano quasi immagini o un resoconto analitico dei

[7] Barovier Mentasti 1983.
[8] La coppa con sacrificio di Isacco viene ricondotta ad una piccola serie di vasi simili con soggetti legati alle tematiche cristiane, attribuiti ad un'officina romana che l'autore chiama 'gruppo di Abramo', mentre il secondo pezzo, sembra di area romana, sarebbe da attribuire ad un altro maestro, chiamato dall'autore 'maestro di Daniele', cfr. Paolucci 1997, pp. 21-50.
[9] In questa direzione si esprimono Marie Dominique Nenna e Véronique Arveiller-Dulong nella descrizione del piatto del Louvre, cfr. Arveiller-Dulong, Nenna 2005, p. 320.
[10] Per Aquileia: Guida 1963; Maselli 1969; per il territorio: Furlani 1971.
[11] Isings 1957.
[12] Calvi 1968.
[13] Bierbrauer 1973.



Fig. 2. Frammento di piatto inciso con Cristo orante (da Bertacchi 1967).

reperti rinvenuti: si tratta della prima menzione di quello che poi si è dimostrato un probabile sito produttivo di vetro in epoca tardo antica/altomedievale. In questo primo resoconto il focus è rivolto più direttamente alle strutture indagate e quindi identificate con i resti del *castrum Ibligo*, ma già viene ipotizzata la produzione locale per l'ingente quantitativo di calici in vetro recuperati sia nelle tombe sia in diversi punti degli edifici esplorati sul colle. Nella successiva pubblicazione complessiva dello scavo e dei materiali [14] l'ipotesi di una produzione locale viene definitivamente confermata, facendo così di Invillino il secondo centro produttivo di vetro di epoca antica individuato sul territorio regionale dopo Aquileia.

La relazione degli scavi condotti a Joannis (UD) [15] rappresenta da molti punti di vista il primo approccio moderno a un contesto archeologico, e insieme alla descrizione delle strutture viene presentato tutto l'insieme dei reperti raccolti, imprescindibile per datare ed interpretare il contesto in esame. Si tratta forse del primo articolo su «Aquileia Nostra» in cui anche il vetro viene trattato alla stregua dei reperti ceramici e presentato utilizzando i repertori tipologici di riferimento ormai entrati nell'uso comune. Da questo momento in poi i rinvenimenti di vetro sono ricordati quasi in ogni resoconto di scavi, con particolare rilievo nel caso di contesti funerari [16], sia si tratti di articoli sia si tratti di notizie nella rubrica 'Notiziario archeologico' [17], che dalla metà degli anni '70 diventa sempre più lo spazio dedicato alle relazioni di scavo.

Alcuni oggetti di pregio vengono analizzati con maggiore approfondimento in alcuni saggi; è questo il caso della barchetta in vetro del museo di Treviso [18], un contenitore alquanto insolito che l'autrice confronta con altri tre esemplari analoghi e attribuisce ipoteticamente ad un defunto in qualche modo legato ad attività che richiedessero il rapporto con l'acqua, quali la pesca, il commercio o la navigazione. Allo stato attuale delle conoscenze si contano complessivamente otto attestazioni di barchette in vetro; è così stato possibile osservare che la maggior parte di esse proviene da tombe muliebri, quindi è possibile che la curiosa forma dell'oggetto vada diversamente interpretata [19].

Un piccolo gruppo di vasi in vetro decolorato con decorazione incisa, rinvenuti nel sito di Corte Cavanella, nel territorio di Adria, in diverse indagini degli inizi degli anni '80, offre lo spunto per affrontare il tema dei contatti commerciali tra Altoadriatico e oriente mediterraneo [20]. Tra i pezzi presentati spicca una coppa con pesci attribuibile al gruppo 'Contour groove' secondo la definizione di Marianne Stern [21], di probabile origine egiziana, di cui sono note attestazioni anche ad Aquileia, tra i materiali del relitto della *Julia Felix* di Grado e nel sito di Bakar [22], in Croazia settentrionale, a conferma della distribuzione di queste merci sulle sponde settentrionali dell'Adriatico.

Non sono vasi di particolare pregio quelli rinvenuti a Sevegliano, di cui tratta Anna Rosa Termini Storti [23], ma rappresentano un interessante insieme di forme accomunate dall'inquadramento cronologico

[14] Bierbrauer 1987.
[15] Strazzulla Rusconi 1979.
[16] Brozzi 1971; Beschi 1974-1975; De Min 1982; Zuccolo 1983; Giovannini 1991; Mandruzzato 1995; Mezzi 1995; Giovannini 1996; Giovannini *et alii* 1997; Giovannini *et alii* 1998; Colussa 2002; Giovannini 2012-2013.
[17] Tosi 1978; Buora 1985; Zuccolo 1985; Ventura 1987; Maselli Scotti *et alii* 1993; Maselli Scotti *et alii* 1993a; Maselli Scotti *et alii* 1995; Mandruzzato 1995a; Mandruzzato, Tiussi 1997; Marocco 1997; Vannacci Lunazzi 2001; Mandruzzato, Sellan 2002; Piuzzi 2002; Buora 2005.
[18] Calvi 1974-1975.
[19] Una breve sintesi su questo tipo di vasi si trova in Buljević 2015, pp. 167-170.
[20] Bonomi 1986.
[21] Stern 2001, pp. 136-137.
[22] Un frammento aquileiese è stato rinvenuto negli scavi del porto fluviale da Giovanni Brusin e poi inserito nel catalogo dei vetri del Museo di Aquileia (Mandruzzato, Marcante 2005, p. 38, cat. n. 346), alcuni frammenti di coppe con pesci incisi si trovano tra i numerosi frammenti di vetro da riciclare della botte del carico della *Julia Felix* e una coppa quasi integra è stata rinvenuta in un corredo funerario della necropoli di Bakar (Lazar 2008, pp. 57-59).
[23] Termini Storti 1994.

al IV sec. d.C., anche se mancano purtroppo delle analisi archeometriche ad avvalorare l'ipotesi di una produzione unitaria. Il contesto di rinvenimento, dal quale provengono anche indicatori di produzione quali gocciolature e nuclei informi, si presta molto bene all'interpretazione di sito produttivo avanzata nell'articolo, anche se forse i materiali raccolti più che scarti di lavorazione rappresentano un lotto rimasto invenduto e abbandonato per motivazioni che non riusciamo a comprendere o, più verosimilmente, un insieme destinato alla rifusione e al riciclo.

Al vetro soffiato dentro matrice di tradizione siro-palestinese sono dedicati due lavori piuttosto diversi per impostazione dei primi anni 2000. Un frammento di coppa attribuibile all'officina di *Ennion* rinvenuto a Ribnica [24], in Slovenia, dopo un'accurata analisi tipologica, offre lo spunto per riflessioni sulla distribuzione delle merci attraverso le vie di terra che collegavano l'entroterra con gli empori della costa adriatica e sul ruolo del sito di Ribnica, da identificare con la *statio Romula* della *Tabula Peuntingeriana* e dell'*Itinerarium Antonini*. Il lavoro di Michele De Bellis dedicato alle coppe di Ennione [25], come già ricordato, è di taglio completamente diverso; l'autore, un appassionato di antichità adriese, ha dedicato un grande impegno all'analisi della produzione di coppe soffiate dentro matrice firmate dal famoso maestro vetraio sidonio, a partire dagli esemplari conservati al Museo Archeologico Nazionale di Adria. De Bellis è stato il primo ad aver effettuato un esame autoptico su quasi tutte le coppe e i frammenti rinvenuti in area europea, suddividendoli in tre gruppi per tipo di decorazione e, attraverso precisi dettagli e un'accurata documentazione fotografica, ha attribuito i pezzi a gruppi di matrici. La produzione attribuibile a *Ennion* ha continuato ad essere oggetto di grande interesse per gli studiosi, già dai primi lavori di inizio '900 fino ad anni molto recenti [26]; questo è dovuto sicuramente sia all'elevata qualità dei manufatti, sia alle sue inconfondibili caratteristiche, e l'abbondanza di ritrovamenti nelle nostre regioni è un ulteriore riprova dei forti legami commerciali tra le terre che si affacciano sul mare Adriatico e il Mediterraneo Orientale.

Il rinvenimento in un contesto di scavo urbano ad Aquileia di un eccezionale insieme di frammenti pertinenti a una coppa diatreta in vetro dicroico fornisce lo spunto per rivalutare le ipotesi di produzione locale di questo tipo di pregiati manufatti, ma soprattutto serve, assieme ad altri reperti di pregio, a sostenere l'attribuzione della proprietà dell'edificio indagato a un personaggio di spicco della società aquileiese del IV secolo [27]. Si tratta indubbiamente di un contenitore speciale, in cui alla raffinatezza della decorazione intagliata a giorno si associa l'utilizzo di un tipo di vetro molto particolare, realizzato con l'aggiunta di oro colloidale alla miscela vetrificante per poter ottenere il caratteristico effetto di mutazione del colore del vetro a seconda del tipo di luce cui viene esposto. Altri frammenti di coppe con decorazione diatreta sono ospitati nelle raccolte museali aquileiesi, ma questo non solo è finora quello di dimensioni maggiori, ma anche l'unico ad essere realizzato con un materiale tanto particolare.

Nel 2008 sono usciti anche i contributi di sintesi sul materiale in vetro di due diversi contesti archeologici: la zona dei quartieri settentrionali [28] e il relitto della *Julia Felix* [29]. Nel primo caso si tratta delle considerazioni finali, purtroppo prive di apparato iconografico, su questa classe di materiali da un cantiere di scavo ormai concluso; oltre a una varietà di forme di vasellame che si distribuiscono nell'arco cronologico del contesto indagato senza particolari elementi di spicco viene ricordata anche la presenza di possibili indicatori di produzione che meriterebbero una più attenta analisi. L'approfondimento sul carico della *Julia Felix*, invece, dà ancora un quadro provvisorio e privo di tavole delle forme, in cui sono meglio rappresentati i frammenti di fondo di bottiglie con marchio a rilievo, ma anche in questo caso ancora non in modo esaustivo.

Infine il volume tematico sull'età costantiniana accoglie tra i contributi anche una panoramica del vasellame in vetro in circolazione ad Aquileia in quel periodo, spaziando tra aree di provenienza e tipologie [30]. Il quadro d'insieme, purtroppo elaborato solo sulla base dei reperti del museo e sui pochi contesti di scavo al momento editi, restituisce l'immagine di un centro attivo e vitale, in linea con il ruolo di spicco che la città rivestiva a quel tempo, ma inevitabilmente lacunoso per quanto riguarda l'attribuzione a specifici contesti.

Per concludere con una piccola divagazione, in questi ultimi anni l'attenzione rivolta allo studio del vetro antico da parte dell'Associazione Nazionale per Aquileia ha intrapreso anche una nuova strada, accanto allo spazio dedicatogli sulle pagine della

24 Vidrih Perko 2003.
25 De Bellis 2004.
26 Il primo ad essersi occupato delle coppe di Adria è stato Luigi Conton (Conton 1906), ma la prima classificazione degli stili decorativi si deve a Donald Harden (Harden 1935). In anni recenti, oltre a numerosi studi su singoli rinvenimenti o gruppi di reperti di determinati ambiti geografici, due grandi mostre tematiche hanno permesso di mettere assieme quasi tutto il materiale attribuibile a questo *atelier* (Israeli 2011; Lightfoot 2014).
27 Murgia 2009.
28 Murgia 2008.
29 Toniolo 2008.
30 Mandruzzato 2012-2013.

rivista tra i materiali descritti per definire l'inquadramento cronologico dei contesti presentati o come oggetto di articoli tematici. Nel 2019 l'Associazione è stata partner in un progetto di archeologia sperimentale che ha portato alla costruzione di un forno vetrario 'romano', il primo di questo genere in Italia, che dal 2021 viene acceso ed utilizzato per dimostrazioni di lavorazione con diverse tecniche antiche [31] e, contestualmente, per un approccio più diretto allo studio della lavorazione del vetro nell'antichità.

BIBLIOGRAFIA

ARVEILLER-DULONG, NENNA 2005 = V. ARVEILLER-DULONG, M.-DO. NENNA, *Les verres antiques du Musée du Louvre, II. Vaisselle et contenants di Ier siècle au début di VIIe siècle après J.-C.*, Paris.

BAROVIER MENTASTI 1983 = R. BAROVIER MENTASTI, *La coppa incisa con "Daniele nella fossa dei leoni" al Museo nazionale concordiese*, in «AquilNost», 54, coll. 157-172.

BERTACCHI 1967 = L. BERTACCHI, *Due vetri paleocristiani di Aquileia*, in «AquilNost», 38, coll. 141-150.

BESCHI 1974-1975 = L. BESCHI, *Corredi funerari da S. Pietro Incariano a Vienna*, in «AquilNost», 45-46, coll. 445-478.

BIERBRAUER 1973 = V. BIERBRAUER, *Gli scavi a* Ibligo-*Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul colle Zuca. Relazione preliminare*, in «AquilNost», 44, coll. 85-126.

BIERBRAUER 1987 = V. BIERBRAUER, *Invillino*-Ibligo *in Friaul. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, I-II, München.

BONOMI 1986 = S. BONOMI, *Note su alcuni vetri romani del basso Polesine*, in «AquilNost», 57, coll. 437-452.

BROZZI 1971 = M. BROZZI, *La necropoli tardo-antica altomedievale di Firmano (Cividale del Friuli)*, in «AquilNost», 42, coll. 71-100.

BRUSIN 1932 = G. BRUSIN, *Gli scavi dell'Associazione durante il 1931*, in «AquilNost», 3, 1, coll. 61-90.

BRUSIN 1933 = G. BRUSIN, *I recenti scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 4, 1, coll. 37-56.

BRUSIN 1937 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 8, 2, coll. 47-66.

BRUSIN 1938 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 127-146.

BRUSIN 1939 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 65-76.

BRUSIN 1940 = G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 11, 1-2, coll. 19-50.

BRUSIN 1945-1946 = G. BRUSIN, *Piccoli scavi nell'abitato e nella necropoli di Aquileia*, in «AquilNost», 16-17, coll. 25-38.

BULJEVIĆ 2015 = Z. BULJEVIĆ, *The small glass boat from* Salona, in *Annales du 19e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Piran, 17-21 September 2012), a cura di I. LAZAR, Koper, pp. 167-177.

BUORA 1985 = M. BUORA, *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in «AquilNost», 46, coll. 69-116.

BUORA 2005 = M. BUORA, *I corredi funerari di Durazzo e la circolazione delle merci lungo la costa orientale tra alto e basso Adriatico*, in «AquilNost», 76, coll. 17-40.

CALVI 1959 = M.C. CALVI, *Il miracolo della fonte nel vetro dorato del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 30, coll. 37-48.

CALVI 1968 = M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Padova.

CALVI 1974-1975 = M.C. CALVI, *La barchetta vitrea del Museo di Treviso*, in «AquilNost», 45-46, coll. 479-486.

COLUSSA 2002 = S. COLUSSA, *Remanzacco, chiesa di San Martino. Scavi 2001*, in «AquilNost», 72, coll. 531-533.

CONTON 1906 = L. CONTON, *I più insigni monumenti di Ennione recentemente scoperti nell'agro adriese*, in «Ateneo Veneto», 31, pp. 10-17.

DE BELLIS 2004 = M. DE BELLIS, *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, in «AquilNost», 75, coll. 121-190.

DE MIN 1982 = M. DE MIN, *Una tomba romana da Montagnana con skyphos in ceramica invetriata*, in «AquilNost», 53, coll. 237-260.

FURLANI 1971 = U. FURLANI, *Medea romana*, in «AquilNost», 42, coll. 1-12.

GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, *Una necropoli scoperta nell'agro aquileiese*, in «AquilNost», 67, coll. 101-108.

GIOVANNINI 1996 = A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in «AquilNost», 67, coll. 101-108.

GIOVANNINI 2012-2013 = A. GIOVANNINI, *Aquileia e l'archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e di costumi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 217-247.

GIOVANNINI *et alii* 1997 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 48, coll. 73-198.

[31] MANDRUZZATO *et alii* 2020; MANDRUZZATO 2022.

Giovannini *et alii* 1998 = A. Giovannini, L. Mandruzzato, F. Maselli Scotti, M.R. Mezzi, P. Ventura, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

Guida 1963 = P. Guida, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, in «AquilNost», 34, coll. 1-18.

Harden 1935 = D.B. Harden, *Romano-Syrian glasses with mould-blown inscriptions*, in «JGS», 25, pp. 163-186.

Isings 1957 = C. Isings, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen-Djakarta.

Israeli 2011 = Y. Israeli, *Made by Ennion. Ancient Glass Treasures from the Shlomo Moussaieff Collection* (May-December 2011), Jerusalem.

Lazar 2008 = I. Lazar, *Bakar. Staklo iz rimske nekropole. The Glass from the Roman Cemetery*, Zagreb (Musei Archaeologici Zagrabiensis. Catalogi et Monographiae, 5).

Lightfoot 2014 = *Ennion. Master of Roman Glass* (December 2014 - April 2015), a cura di Ch.S. Lightfoot, New York.

Mandruzzato 1995 = L. Mandruzzato, *Necropoli in località Colombara*, in «AquilNost», 66, coll. 203-206.

Mandruzzato 1995a = L. Mandruzzato, *Immobile Pasqualis*, in «AquilNost», 67, coll. 264-267.

Mandruzzato 2008 = *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post-romano*, a cura di L. Mandruzzato, Trieste (Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 4).

Mandruzzato 2012-2013 = L. Mandruzzato, *La circolazione di suppellettile in vetro ad Aquileia in epoca costantiniana*, in «AquilNost», 83-84, pp. 407-413.

Mandruzzato 2022 = L. Mandruzzato, *Progetto di ricostruzione di un forno vetrario romano ad Aquileia (UD)*, in «Alte Vitrie», 23, pp. 4-6.

Mandruzzato *et alii* 2020 = L. Mandruzzato, A. Rossi, N. Albertin, *Experimental reconstruction of a Roman glass furnace in Aquileia*, in «Instrumentum», 19, pp. 40-42.

Mandruzzato, Marcante 2005 = L. Mandruzzato, A. Marcante, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Trieste (Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2).

Mandruzzato, Sellan 2002 = L. Mandruzzato, T. Sellan, *Zuglio, proprietà Franzin. Sondaggi 2001*, in «AquilNost», 68, coll. 538-547.

Mandruzzato, Tiussi 1997 = L. Mandruzzato, C. Tiussi, *Indagini lungo il tracciato Telecom da Belvedere a Terzo*, in «AquilNost», 68, coll. 362-367.

Marocco 1997 = E. Marocco, *Grado. Fondo Fumolo. Scavi 1995 e 1997*, in «AquilNost», 68, coll. 396-405.

Maselli 1969 = F. Maselli, *Nuovo apporto alla conoscenza della necropoli di Levante*, in «AquilNost», 40, coll. 15-32.

Maselli Scotti *et alii* 1993 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, L. Mandruzzato, F. Senardi, P. Ventura, *Essiccatoio Nord, scavi 1993*, in «AquilNost», 44, coll. 313-336.

Maselli Scotti *et alii* 1993a = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, L. Mandruzzato, *Necropoli dell'Alto di Beligna*, in «AquilNost», 44, coll. 336-340.

Maselli Scotti *et alii* 1995 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, M.R. Mezzi, L. Mandruzzato, *Essiccatoio Nord, scavo 1995*, in «AquilNost», 66, coll. 192-199.

Mezzi 1995 = M.R. Mezzi, *Necropoli in via S. Girolamo*, in «AquilNost», 66, coll. 199-202.

Murgia 2008 = E. Murgia, *Considerazioni preliminari sul materiale vitreo dai quartieri nord di Aquileia (via Bolivia)*, in «AquilNost», 79, coll. 249-274.

Murgia 2009 = E. Murgia, Vasa diatreta *ad Aquileia: nota su una coppa dallo scavo della* Domus *"dei putti danzanti"*, in «AquilNost», 80, coll. 69-84.

Paolucci 1997 = F. Paolucci, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.

Piuzzi 2002 = F. Piuzzi, *Sequals, castello di Solimbergo. Scavi 2002*, in «AquilNost», 73, coll. 782-784.

Scrinari 1956 = V. Scrinari, *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-56*, in «AquilNost», 27, coll. 73-82.

Stern 2001 = E.M. Stern, *Sammlung Ernesto Wolf. Römisches, byzantinisches und frühmittelalterliches Glas. 10 v.Chr.-700 n.Chr.*, Ostfildern.

Strazzulla Rusconi 1979 = M.J. Strazzulla Rusconi, *Scavo di una villa rustica a Joannis*, in «AquilNost», 50, coll. 1-120.

Termini Storti 1994 = A.R. Termini Storti, *Una produzione vetraria tardoantica a Sevegliano (agro di Aquileia)*, in «AquilNost», 45, coll. 209-224.

Toniolo 2008 = A. Toniolo, *I vetri da riciclare del relitto Grado I*, in «AquilNost», 79, coll. 481-500.

Tosi 1978 = G. Tosi, *La casa romana di via A. Rosmini a Trento*, in «AquilNost», 49, coll. 117-160.

Vannacci Lunazzi 2001 = G. Vannacci Lunazzi, *Verzegnis, loc. Colle Mazeit. Scavi 2000*, in «AquilNost», 71, coll. 653-662.

Ventura 1987 = P. Ventura, *Due saggi di scavo in località "Il Cristo" - Coseano (Udine)*, in «AquilNost», 58, coll. 85-152.

Vidrih Perko 2003 = V. Vidrih Perko, "*Sia ricordato il compratore!"*, in «AquilNost», 74, coll. 477-494.

Zuccolo 1983 = L. Zuccolo, *La necropoli romana "della cava" nel sandanielese*, in «AquilNost», 54, coll. 13-48.

Zuccolo 1985 = L. Zuccolo, *Saggi di scavo a Sevegliano. Altri rinvenimenti di epoca romana,* in «AquilNost», 56, coll. 25-68.

Luciana Mandruzzato
Associazione Nazionale per Aquileia
mandrulu@inwind.it

Paola Ventura

SULLE PRODUZIONI CERAMICHE IN «AQUILEIA NOSTRA» (1930-2020)

L'attenzione, in «Aquileia Nostra», ai materiali ceramici è relativamente recente: il primo articolo specificamente dedicato ad una classe compare infatti appena nell'annata 32-33 (1961-1962) [1], e, con un'eccezione [2], bisogna attendere ancora una decina d'anni per avere poi una presenza più costante della materia negli indici della pubblicazione [3], fino a raggiungere un'ottantina di voci, distribuite abbastanza regolarmente nell'arco dell'ultimo quarantennio.

La ceramica: materiali da scavo e dalle collezioni

Questa nuova tematica viene introdotta – va detto, con una certa timidezza, ma da subito annoverando contributi poi rimasti fondanti per diverse produzioni ceramiche – in seguito al generalizzato affermarsi anche nell'archeologia italiana, dalla fine degli anni '70, degli studi di cultura materiale. Tuttavia va rimarcato che in altri contesti nella maggior parte dei casi tale evoluzione è andata di pari passo con la pratica sul campo, portando a pubblicazioni complessive dei reperti (di tutte le varie classi) esito di indagini recenti; ad Aquileia, invece, per assistere a simili iniziative di ricerche programmate su vasta scala – accanto agli scavi di tutela e di emergenza – dobbiamo giungere alla fine degli anni '80, con lo scavo ad est del Foro da parte dell'Università di Trieste, rimasto a lungo isolato [4], e successivamente alle campagne pluriennali di numerose Università trivenete e non solo, a partire dalla fine degli anni '90 se non addirittura dall'inizio di questo secolo [5].

In realtà anche nella rivista non sono mancate edizioni di scavi, fin dai primi anni, quando anzi erano uno dei principali argomenti e motivazione del nuovo organo dell'Associazione, ma dove i manufatti mobili venivano citati più o meno incidentalmente, soprattutto a fini di datazione ed interpretazione dei contesti; in epoca più recente alcune pubblicazioni, anche esaustive, di indagini relativamente circoscritte [6] hanno invece compreso il catalogo sistematico dei materiali, e quindi della ceramica, la quale però non era l'oggetto principale dei rispettivi articoli, e pertanto non vengono considerate in questa breve rassegna.

Analogamente non si tiene conto dei notiziari degli scavi, pubblicati dal 1976 al 2006, che spesso sono rimasti l'unica fonte per rinvenimenti anche fondamentali, sia di evidenze strutturali che di materiali, questi ultimi però sempre estrapolati e trattati in funzione del rapporto preliminare.

Per le considerazioni sopra esposte, e ovviamente anche per la natura e gli spazi offerti da un periodico, la "fonte" cui attingere per gli studi ceramici sono state inizialmente e prevalentemente le collezioni ultracentenarie del Museo: esito di una raccolta si-

[1] Guida 1961-1962.
[2] Buchi 1969.
[3] L'avvio è dato da Maselli Scotti 1972.
[4] *Scavi ad Aquileia* 1991; *Scavi ad Aquileia* 1994.
[5] Scavi di ricerca universitari: *Aquileia insula* 2017, via Gemina; Basso 2018, anfiteatro; Riccato 2020 e *Aquileia. Fondi Cossar* 2021 – tre volumi sui reperti dai fondi Cossar, cui si aggiungerà un quarto dedicato alle anfore. Si segnala inoltre, come pubblicazione di riferimento per i materiali aquileiesi, *Materiali per Aquileia* 2017, scavo della Soprintendenza a Canale Anfora, 2004-2005.
[6] Ci si limita a menzionare una serie di articoli su varie necropoli aquileiesi: Giovannini 1991; Giovannini *et alii* 1997; Giovannini *et alii* 1998.

curamente selettiva negli scavi ottocenteschi e della prima metà del Novecento, conservate in prevalenza ripartendole secondo criteri tipologici (con frequente perdita del contesto di provenienza, ma ben prestandosi con ciò a studi eminentemente classificatori), nonostante ciò solo in misura minoritaria sono state oggetto di cataloghi sistematici [7], e quindi a maggior ragione rappresentano un patrimonio quasi inesauribile di inedito, tale da fornire "materia prima" fino ad articoli recenti [8].

Reperti singoli e notevoli

In quest'ottica di moderata adesione alle metodologie di analisi dei reperti di scavo, in particolare della ceramica e segnatamente delle produzioni seriali (ove molto rileva il dato quantitativo), pare quindi coerente che in «Aquileia Nostra», specie agli inizi, siano stati spesso oggetto di esame singoli pezzi notevoli: alcuni, di cui all'epoca degli studi era ancora poco conosciuta la diffusione e quindi quasi "esotici" [9], altri con particolari iconografie [10], ovvero esemplari isolati di produzioni comunque di nicchia [11]; si deve tuttavia tener conto che talvolta tali scelte così puntuali possono essere dipese in parte pure dalla necessità di sintesi imposta agli autori in alcuni volumi miscellanei celebrativi.

Diverse le motivazioni che hanno portato ad altre selezioni dell'oggetto della trattazione, come ad esempio la presenza del dato epigrafico, nel caso della ricognizione delle iscrizioni venetiche [12]. A differenza di queste, nel caso di altri articoli incentrati sull'*instrumentum* iscritto, il criterio prescelto ci riporta invece non all'originalità ma agli aspetti seriali della produzione fittile, su cui si tornerà piuttosto in seguito.

Ceramica pre- e post-romana

In generale, in sintonia con il taglio della rivista, il nucleo più consistente è costituito da articoli sulla ceramica di età romana (dalla romanizzazione al periodo tardo-antico), prodotta o attestata ad Aquileia, nella Cisalpina, nell'arco adriatico e nelle regioni contermini (come via via si specificherà); sono però rappresentate, agli estremi cronologici opposti, attestazioni risalenti all'epoca neolitica sul Carso triestino [13] ed una produzione rinascimentale ad Udine [14]. Spiccano poi singoli interventi sulla ceramica attica [15], o sulla ceramica fenicio-cipriota [16].

Le produzioni fini: ceramica a vernice nera, terra sigillata, ceramica corinzia, piatti efesini; ceramica grigia; ceramica invetriata

Passando in rapida rassegna le classi che hanno trovato maggior spazio nella rivista, primeggiano sicuramente le produzioni fini, a partire dalla ceramica a vernice nera, oggetto del primo articolo in assoluto cui si è fatto cenno all'inizio [17]; alla stessa si ascrivono poi quella proveniente da una necropoli veronese [18], i vasi bollati da Adria [19], fino ad un dossier, includente sette contributi [20]: quest'ultimo è rimasto l'unico tentativo di offrire su una determinata classe un quadro delle conoscenze, esteso all'Istria e alla Slovenia, con il proposito di darvi seguito più sistematico, ma successivamente su di essa è apparso solo un aggiornamento focalizzato su Aquileia [21].

Restano relativamente isolati, al confronto, un paio di articoli [22] dedicati alla ceramica grigia, in un caso da Altino [23], nell'altro riferita all'intero Friuli Venezia Giulia, con un più ambizioso intento classificatorio, seppur limitatamente a due forme [24].

[7] Per la ceramica, spiccano in questo senso le lucerne, con Buchi 1975; Di Filippo Balestrazzi 1988; manca ancora il volume sulle lucerne tardo-antiche (e cristiane).
[8] Fra gli ultimi, Ventura, Zulini 2012-2013.
[9] Guarducci 1974-1975, ampolla tardoantica dal Mediterraneo orientale.
[10] Lopreato 1979, originale scena evangelica su un frammento di un tipo di ciotola altrimenti molto comune.
[11] De Min 1982, *skyphos* invetriato da Montagnana, seppur trattato nell'ambito di un corredo; Ravagnan 1986, *rhyton* da Altino; ad essi si può ancora ricollegare Lavizzari Pedrazzini 1993, che affronta, però in maniera esaustiva, la trattazione dei *rhyta* invetriati della stipe del Montirone ad Abano.
[12] Crevatin 2001, in realtà includente anche altre tipologie di materiali; Crevatin 2003.
[13] Montagnari Kokelj 1993; Montagnari Kokelj, Greif, Presello 2002.
[14] Termini Storti 1988.
[15] Gamba 1986, pertinente comunque all'ambito della rivista, poiché dedicato a rinvenimenti altinati; Riccioni 1986.
[16] Buora, Arthur 1976, similmente in tema, in questo caso in quanto dedicata a pezzi facenti parte delle collezioni del Museo.
[17] Guida 1961-1962, dedicato ai primi esemplari che si andavano riconoscendo, da scavo, ad Aquileia,
[18] Traina 1982, trattata assieme alla ceramica grigia.
[19] Toniolo 1986.
[20] Prenc 1990; Fasano 1990a; Maggi, Prenc 1990; Cividini 1990; Fasano 1990b; Stokin 1990; Horvat 1990.
[21] Mandruzzato, Maselli Scotti 2003.
[22] Prima e dopo di quello, già citato, di Traina 1982.
[23] Croce Da Villa 1979.
[24] Cassani, Donat, Merlatti 2009.



Fig. 1. Bicchiere a matrice di *Acastus Aco*.

Sono degli *unica*, nella rivista, i contributi sulla ceramica corinzia a rilievo rinvenuta ad Altino [25] e sulla presenza dei piatti efesini ad Aquileia [26], produzioni peraltro in genere poco frequentate nella letteratura, mentre si è già detto di tre testi focalizzati sulla ceramica invetriata riguardo a due pezzi singoli ed un contesto, tutti di ambito veneto [27].

Alla stessa classe ci riporta però anche l'importante articolo sull'invetriata di Carlino, tempestiva, benché parziale, edizione di un'indagine appena effettuata nel territorio aquileiese [28], alla quale si ricollega, un paio d'anni dopo, uno specifico contributo, precursore per i tempi, dedicato alle analisi archeometriche condotte su alcuni esemplari [29].

Tornando alle produzioni più ricorrenti, primeggia sicuramente la sigillata, aretina e soprattutto (nord-) italica, liscia e decorata, dalle collezioni del Museo di Aquileia (fig. 1) [30] e da altre raccolte regionali [31], dal territorio friulano [32] e da quello veneto [33]; meno rappresentate le sigillate orientali [34] e africane [35].

Sulle sigillate appaiono inoltre alcuni studi trasversali, riguardanti questioni di produzione e circolazione [36], anche dal punto di vista della bollatura [37].

Comprendono materiali di diverse classi, ma in prevalenza ceramiche fini, alcune edizioni di selezionati reperti da scavo o da collezione [38].

La ceramica comune

Alla ceramica comune, che potendosi avvalere di poche tipologie codificate ha necessità di pubblicazione di cataloghi dettagliati corredati da numerosi disegni, e quindi di abbondante spazio, sono dedicati, abbastanza prevedibilmente, solo un paio di contributi: il primo sul fenomeno piuttosto circoscritto dei marchi di fabbrica attestati su una specifica forma [39], il secondo contenente una allora innovativa proposta di classificazione, sulla base del materiale di due scavi [40].

Un terzo articolo, su una specifica forma [41], è già maggiormente proiettato sull'utilizzo della ceramica come indicatore di fenomeni di acculturazione, filone che trova anche altri esempi e su cui si tornerà.

Le lucerne (fig. 2)

Fra le diverse classi, sicuramente un tema prediletto è costituito dalle lucerne, con un precoce interesse per gli aspetti produttivi [42], in parallelo con il lavoro per la pubblicazione, da parte dello stesso autore

---

25 Panciera 1986.
26 Maggi, Merlatti 2015.
27 De Min 1982; Ravagnan 1986; Lavizzari Pedrazzini 1993.
28 Bertacchi 1976.
29 Lazzarini, Hreglich 1978.
30 Maselli Scotti 1972; Maselli Scotti 1973 – *Sarius* ed *Aco*.
31 Maselli Scotti 1974-1975, nord-italica dall'agro di *Iulia Concordia*, attuale comprensorio sanvitese; Maselli Scotti 1977, aretina e nord-italica da Cividale.
32 Novak 1980b; Fasano 1988.
33 Panciera 1985; Ravagnan 1985; Cipriano, Sandrini 2005, tutti su materiale altinate.
34 Cipriano, Sandrini 2003, da *Iulia Concordia*.
35 Ventura, Zulini 2012-2013, ancora, come inizialmente accennato, dalle collezioni del Museo.
36 Maselli Scotti 1980, sigillate italiche in Adriatico; Lavizzari Pedrazzini 1986, *Aco* nella *X regio*.
37 Buora 2001, *Venetia* e area transalpina, sullo spunto della seconda edizione del *Corpus Vasorum Arretinorum*; Gabucci 2009.
38 Novak 1980a, dalla basilica civile di Aquileia; Buora 1991, vernice nera e lucerne, accanto ad un "bollitore", accomunati dalla cronologia ad epoca tardorepubblicana, da Sevegliano; Ventura, Donat 2003, riesame di esemplari dal Museo di San Vito al Tagliamento.
39 Buora 1984, urne con orlo a mandorla dal medio Friuli.
40 Rupel 1988, materiale dalle ville di Vidulis e Coseano – quest'ultima pubblicata complessivamente l'anno precedente sulla stessa rivista, Ventura *et alii* 1987, la prima ancora di fatto inedita.
41 Flügel, Schindler-Kaudelka 1995, urne Auerberg, fra *X regio*, Rezia e Norico.
42 Buchi 1969, dedicato alle matrici.



Fig. 2. Lucerne repubblicane al tornio.

dell'articolo, di uno dei pochi cataloghi tipologici del Museo, ancora riferimento imprescindibile per le *Firmalampen* [43]. Alle stesse, ma di provenienza altinate, è dedicato un successivo articolo [44], per passare poi all'ampia recensione [45] del secondo volume del catalogo delle lucerne aquileiesi [46] e ad una rassegna estesa a tutto l'Alto Adriatico di un'altra specifica produzione, ovvero le lucerne tripolitane [47]. In controtendenza con l'esigenza di trattare contestualmente i diversi materiali dai più recenti scavi stratigrafici, si colloca la pubblicazione delle lucerne da due importanti complessi indagati da diverse missioni di scavo [48]. Infine si segnala un secondo contributo archeometrico, dopo quello sopra citato sulle invetriate di Carlino [49], mirante a distinguere le *Firmalampen* locali e di importazione [50].

Le anfore

L'ultimo più consistente lotto è invece composto dagli articoli sulle anfore, che hanno fatto la loro prima comparsa abbastanza precocemente negli anni '70, con un contributo su una singola produzione ma dal taglio più generale [51], cui segue una dettagliata disamina dei contenitori recuperati a Sevegliano [52], per moltiplicarsi poi soprattutto a partire dagli anni '90. Vi si annoverano una coppia di articoli su un tipo di importazione dal Mediterraneo orientale, la *Samos cistern type*, sollecitata da uno specifico rinvenimento a Udine, per poi ampliarsi ad uno sguardo sull'Alto Adriatico [53], ed una puntualizzazione su un rinvenimento veneto di un'altra forma dal medesimo ambito geografico [54]. La larga maggioranza riguarda però le produzioni adriatiche: a queste si attribuiscono le anfore di un recupero aquileiese, tempestivamente edito [55], e quelle bollate, pure di recente rinvenimento dal sito di Gurina, immediatamente a nord delle Alpi [56], ma in svariati casi la trattazione si amplia a inquadramenti più generali, con riguardo via via alla fabbricazione [57], alla tipologia [58], all'elemento epigrafico [59], fino ad intersecare le diverse fonti di dati [60]. Analogamente a quanto appuntato per le lucerne, ritroviamo poi un'anticipazione sul materiale anfora-

[43] Buchi 1975.
[44] Ravagnan 1983.
[45] Frova 1989.
[46] Di Filippo Balestrazzi 1988.
[47] Pröttel 1991.
[48] Braidotti 2009, lucerne dalle Grandi Terme 2002-2008 – lo scavo peraltro è ancora in corso; Dobreva, Zago 2016, lucerne tripolitane da Aquileia, in realtà dedicato ai lotti dai fondi Cossar, indagine nel frattempo ultimata ed edita - in *Aquileia. Fondi Cossar* 2021, Tomo 2 -, accanto a quelle dal più datato (1968-1972) "scavo delle fognature".
[49] Lazzarini, Hreglich 1978.
[50] Schneider, Daszkiewicz 2011.
[51] Buchi 1974-1975, sul commercio delle anfore "istriane".
[52] Carre, Cipriano 1985, autonoma appendice della sintetica nota, più che relazione, sullo scavo, Bertacchi 1985.
[53] Arthur 1990; Williams 1990, analisi petrografica del materiale udinese.
[54] Toniolo 1994, Dressel 43 *similes* da Corte Cavanella, Rovigo.
[55] Tiussi 1997, due depositi da Santo Stefano.
[56] Gamper 2007.
[57] Pesavento Mattioli 2002, che offre una lettura storica del sito produttivo di Loron, in Istria.
[58] Carre, Pesavento Mattioli 2003, classificazione delle olearie adriatiche.
[59] Cipriano, Mazzocchin 1998; Cipriano, Mazzocchin 2000; Cipriano, Mazzocchin 2002, su tre diverse serie di bolli su Dressel 6B; Tiussi 2007, bolli su Lamboglia 2 da Aquileia e territorio.
[60] Cipriano, Mazzocchin 2004, ancora su serie di bolli di Dressel 6B, con il supporto dei risultati dell'archeometria.

ceo dagli scavi delle Grandi Terme [61], mentre si torna ad attingere ai depositi per presentare una singola anfora con singolare corredo epigrafico [62].

Si include infine in questa elencazione anche un contributo invero dedicato a materiali differenti, provenienti da Aquileia ma pervenuti al Museo di Rovereto, fra cui svariate anfore africane [63].

Produzione ed epigrafia

L'aspetto della produzione, riflesso nella presenza di bolli e marchi, spesso oggetto di analisi, come si è visto, per le diverse classi (sigillata, ceramica comune, lucerne ed anfore), suggerisce di inserire un brevissimo cenno ad su un limitato ma coerente nucleo di articoli dedicati ad impianti fornacali [64] e prevalentemente ad altri materiali fittili bollati, ovvero i laterizi [65].

La ceramica come marker: fenomeni culturali ed economici

Infine, si è parimenti via via rilevato come, nelle trattazioni delle varie classi ceramiche, agli studi di taglio tipologico e analitico si siano affiancati contributi che, partendo dai materiali ceramici, sviluppano temi più ampi, i quali a maggior ragione si avvalgono dell'esame globale non di una ma di svariate classi. In questo filone sicuramente hanno grande rilievo, per la nostra regione, le questioni legate al processo di romanizzazione: già tracciate in un paio di articoli precedentemente citati [66], sono più ampiamente sviluppate in altri due testi [67]. Spostandosi dalle Alpi all'Adriatico, lucerne e ceramica corinzia sono indicatori di rapporti marittimi fra I sec. a.C. e IV sec. d.C. [68]; infine, giungendo al Mediterraneo orientale, un quadro dei commerci levantini in Adriatico nelle fasi imperiali più recenti viene proposto, sulla base di una limitata quantità di materiali aquileiesi, ma di svariate tipologie e con il supporto di numerosi raffronti [69].

In definitiva, pare di poter affermare che le potenzialità del corpus del materiale ceramico aquileiese (dalle collezioni storiche ai nuovi scavi), grazie alla quantità di complessi e reperti ancora inediti ed alla varietà via via più evidente con l'approfondirsi dei metodi e delle conoscenze, possa continuare ad offrire ancora per lungo tempo occasione di ulteriori studi, coniugati secondo le diverse linee che si sono riconosciute ben presenti negli articoli censiti.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia. Fondi Cossar 2021 = *Aquileia. Fondi Cossar. 3.3. Tomo 1. I materiali ceramici; Tomo 2. L'*instrumentum*, il materiale vitreo, metallico e gli elementi architettonico-decorativi*, a cura di J. Bonetto, S. Mazzocchin, D. Dobreva, Roma (Scavi di Aquileia, 2).

Aquileia insula 2017 = *Aquileia, l'*insula *tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, 1. La strada*, a cura di F. Fontana, Roma (Polymnia. Studi di archeologia, 8).

Arthur 1990 = P. Arthur, *Anfore dall'Alto Adriatico e il problema del* Samos Cistern Type, in «AquilNost», 61, coll. 261-296.

Basso 2018 = P. Basso, con contributi di A. Arzone *et alii*, *L'anfiteatro di Aquileia, Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN) (Scavi di Aquileia, 5).

Bertacchi 1976 = L. Bertacchi, *La ceramica invetriata di Carlino*, in «AquilNost», 47, coll. 181-194.

Bertacchi 1985 = L. Bertacchi, *Saggi di scavo a Sevegliano. Relazione sullo scavo*, in «AquilNost», 56, coll. 1-4.

Bonini 2004 = P. Bonini, *La* Gens Servilia *e la produzione laterizia nell'agro patavino*, in «AquilNost», 75, coll. 77-90.

Braidotti 2009 = E. Braidotti, *Lucerne dall'area delle*

[61] Rubinich, Braidotti 2007.
[62] Braidotti 2012-2013, anfora africana con cristogramma.
[63] Maurina 1999.
[64] Rosada, 1974-1975, fornace di Sumaga, Venezia.
[65] Zerbinati 1983, bolli da Rovigo; Gomezel 1995, laterizi bollati dal Museo dello Stella; Bonini 2004, produzione laterizia nell'agro padovano; Buonopane 2011, mattoni iscritti da una fornace nel territorio di Bolzano.
[66] Buora 1991, vernice nera e lucerne da Sevegliano; Flügel, Schindler-Kaudelka 1995, olle Auerberg nella *X regio*.
[67] Donat, Floreano, Merlatti 2002, sulla transizione fra età del ferro e romanizzazione nel castelliere di Pozzuolo del Friuli; Buora 2002, sulla romanizzazione nell'arco alpino, alla luce dei rinvenimenti della Gurina, sito su cui si veda il già menzionato Gamper 2007.
[68] Buora 2005.
[69] Dobreva, Riccato 2015.

Grandi Terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008), in «AquilNost», 80, coll. 97-132.

Braidotti 2012-2013 = E. Braidotti, *Un'anfora con cristogramma dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 401-406.

Buchi 1969 = E. Buchi, *Matrici di lucerne aquileiesi*, in «AquilNost», 40, coll. 33-46.

Buchi 1974-1975 = E. Buchi, *Commerci delle anfore "Istriane"*, in «AquilNost», 45-46, coll. 431-444.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia. 1. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.

Buonopane 2011 = A. Buonopane, *Tre mattoni iscritti da una fornace romana scoperta a Villandro-Villanders (Bolzano)*, in «AquilNost», 82, coll. 249-260.

Buora 1984 = M. Buora, *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in «AquilNost», 55, coll. 5-32.

Buora 1991 = M. Buora, *Alcuni oggetti di età tardorepubblicana da Sevegliano (Udine)*, in «AquilNost», 62, 1, coll. 9-22.

Buora 2001 = M. Buora, *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, in «AquilNost», 72, coll. 241-300.

Buora 2002 = M. Buora, *I rinvenimenti della Gurina e la romanizzazione dell'arco alpino orientale*, in «AquilNost», 73, coll. 509-530.

Buora 2005 = M. Buora, *I corredi funerari di Durazzo e la circolazione delle merci lungo la costa orientale tra Alto e Basso Adriatico*, in «AquilNost», 76, coll. 317-340.

Buora, Arthur 1976 = M. Buora, P. Arthur, *Ceramica di tipo fenicio-cipriota nel Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 47, coll. 173-180.

Carre, Cipriano 1985 = M.-B. Carre, M.T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, in «AquilNost», 56, coll. 5-24.

Carre, Pesavento Mattioli 2003 = M.-B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in «AquilNost», 74, coll. 453-476.

Cassani, Donat, Merlatti 2009 = G. Cassani, P. Donat, R. Merlatti, *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per mortai e olle*, in «AquilNost», 80, coll. 133-170.

Cipriano, Mazzocchin 1998 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *I bolli di* C. Laecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da* Patavium, in «AquilNost», 69, coll. 361-378.

Cipriano, Mazzocchin 2000 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di* VARI PACCI *e* PACCI, APICI *e* APIC, P.Q.SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F *e* SEPVLLIM, in «AquilNost», 71, coll. 149-192.

Cipriano, Mazzocchin 2002 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Analisi di alcune serie bollate di anfore Dressel 6B (*AP. PVLCHRI, FLAV.FONTAN *e* FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI*)*, in «AquilNost», 73, coll. 305-340.

Cipriano, Mazzocchin 2004 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella* Decima Regio. *Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in «AquilNost», 75, coll. 93-120.

Cipriano, Sandrini 2003 = S. Cipriano, G.M. Sandrini, *Sigillate orientali a* Iulia Concordia. *Primi dati da un'area campione: lo scavo del piazzale antistante la cattedrale di Santo Stefano*, in «AquilNost», 74, coll. 425-450.

Cipriano, Sandrini 2005 = S. Cipriano, G.M. Sandrini, *La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione*, in «AquilNost», 76, coll. 137-176.

Cividini 1990 = T. Cividini, *Ceramica a vernice nera proveniente dal territorio del comune di Sedegliano*, in «AquilNost», 61, coll. 149-152.

Crevatin 2001 = F. Crevatin, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, in «AquilNost», 72, coll. 65-70.

Crevatin 2003 = F. Crevatin, *Nuovi frammenti ceramici con iscrizioni venetiche da monte Sorantri di Raveo e da Verzegnis*, in «AquilNost», 74, coll. 149-154.

Croce Da Villa 1979 = P. Croce Da Villa, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, in «AquilNost», 50, coll. 257-292.

De Min 1982 = M. De Min, *Una tomba romana da Montagnana con skyphos in ceramica invetriata*, in «AquilNost», 53, coll. 237-260.

Di Filippo Balestrazzi 1988 = E. Di Filippo Balestrazzi. *Lucerne del Museo di Aquileia, 2.1-2. Lucerne di età repubblicana e imperiale*, Roma.

Dobreva, Riccato 2015 = D. Dobreva, A. Riccato, *Aquileia e il Vicino Oriente. Il commercio di prodotti levantini in area adriatica*, in «AquilNost», 86, pp. 111-139.

Dobreva, Zago 2016 = D. Dobreva, S. Zago, *Lucerne tripolitane ad Aquileia*, in «AquilNost», 87, pp. 65-80.

Donat, Floreano, Merlatti 2002 = P. Donat, E. Floreano, R. Merlatti, *Pozzuolo del Friuli – Cjastiei, settore meridionale del castelliere. Analisi preliminare dei reperti dei livelli di transizione dall'età del ferro alla romanizzazione*, in «AquilNost», 73, coll. 193-208.

Fasano 1988 = M. Fasano, *Nuovi ritrovamenti di terra sigillata nord-italica decorata a matrice nel Friuli-Venezia Giulia*, in «AquilNost», 59, coll. 77-104.

Fasano 1990a = M. Fasano, *Ceramica a vernice nera dalla villa rustica di Pavia di Udine*, in «AquilNost», 61, coll. 105-124.

Fasano 1990b = M. Fasano, *Indice bibliografico della ceramica a vernice nera nel Friuli-Venezia Giulia*, in «AquilNost», 61, coll. 153-160.

Flügel, Schindler-Kaudelka 1995 = Ch. Flügel, E. Schindler-Kaudelka, *Auerbergtöpfe in Raetien, Noricum und der Regio Decima*, in «AquilNost», 65, coll. 65-84.

Frova 1989 = A. Frova, *Presentazione del volume sulle lucerne del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 60, coll. 277-286.

Gabucci 2009 = A. Gabucci, *Divagazioni su produttori e bolli* in planta pedis, in «AquilNost», 80, coll. 173-186.

Gamba 1986 = M. Gamba, *Nuovi ritrovamenti di ceramica attica in Veneto*, in «AquilNost», 57, coll. 641-664.

Gamper 2007 = P. Gamper, *Anfore bollate dalla Gurina presso Dellach nella valle della Gail*, in «AquilNost», 78, coll. 153-160.

Giovannini 1991 = A. Giovannini, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in «AquilNost», 62, 1, coll. 25-98.

Giovannini *et alii* 1997 = A. Giovannini, L. Mandruzzato, F. Maselli Scotti, M.R. Mezzi, P. Ventura, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 68, coll. 73-198.

Giovannini *et alii* 1998 = A. Giovannini, L. Mandruzzato, M.R. Mezzi, D. Pasini, P. Ventura, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

Gomezel 1995 = C. Gomezel, *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella – Udine)*, in «AquilNost», 66, coll. 9-64.

Guarducci 1974-1975 = M. Guarducci, *Un ricordo di Terra Santa ad Aquileia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 617-630.

Guida 1961-1962 = P. Guida, *La ceramica "campana" ad Aquileia*, in «AquilNost», 32-33, coll. 13-26.

Horvat 1990 = J. Horvat, *Ceramica a vernice nera di* Nauportus *(Vrhnika) e del Ljubljansko Barje*, in «AquilNost», 61, coll. 169-176.

Lavizzari Pedrazzini 1986 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Esportazione di prodotti transpadani nella* X Regio. *Il caso di* Aco Acastus, in «AquilNost», 57, coll. 685-700.

Lavizzari Pedrazzini 1993 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *I* rhyta *invetriati della stipe del Montirone (Abano)*, in «AquilNost», 64, coll. 129-190.

Lazzarini, Hreglich 1978 = L. Lazzarini, S. Hreglich, *La ceramica invetriata di Carlino: analisi chimiche e mineralogiche su alcuni campioni*, in «AquilNost», 49, coll. 205-216.

Lopreato 1979 = P. Lopreato, *Il miracolo del paralitico su di un frammento di orlo di patera in "terra sigillata chiara" C del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 50, coll. 329-340.

Maggi, Merlatti 2015 = P. Maggi, R. Merlatti, *Piatti da portata verniciati di nero da Aquileia. Una classe ceramica di origine efesina in uso tra tarda repubblica e inizio impero*, in «AquilNost», 86, pp. 99-110.

Maggi, Prenc 1990 = P. Maggi, F. Prenc, *Ceramica a vernice nera proveniente dal bacino dello Stella*, in «AquilNost», 61, coll. 125-146.

Mandruzzato, Maselli Scotti 2003 = L. Mandruzzato, F. Maselli Scotti, *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, in «AquilNost», 74, coll. 377-394.

Maselli Scotti 1972 = F. Scotti Maselli, *I vasi ad orlo alto di Aquileia*, in «AquilNost», 43, coll. 1-20.

Maselli Scotti 1973 = F. Scotti Maselli, *Ceramica di "tipo Aco" ad Aquileia*, in «AquilNost», 44, coll. 167-178.

Maselli Scotti 1974-1975 = F. Scotti Maselli, *Ceramica nord italica dall'agro di Iulia Concordia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 487-502.

Maselli Scotti 1977 = F. Maselli Scotti, *"Terra sigillata" aretina e nord-italica del Museo di Cividale*, in «AquilNost», 48, coll. 73-92.

Maselli Scotti 1980 = F. Scotti Maselli, *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'Alto Adriatico*, in «AquilNost», 51, coll. 169-196.

Materiali per Aquileia 2017 = *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli e E. Zulini, Trieste (Scavi di Aquileia, 4).

Maurina 1999 = B. Maurina, *Materiali aquileiesi di età romana al Museo Civico di Rovereto (TN)*, in «AquilNost», 70, coll. 149-174.

Montagnari Kokelj 1993 = E. Montagnari Kokelj, *La presenza di "vasi a quattro gambe" nel neolitico del Carso triestino*, in «AquilNost», 64, coll. 9-66.

Montagnari Kokelj, Greif, Presello 2002 = E. Montagnari Kokelj, T. Greif, E. Presello, *La grotta Cotariova nel Carso triestino (Italia nord-orientale). Materiali ceramici degli scavi 1950-70 = The Grotta Cotariova in the Trieste Karst (North-Eastern Italy). The pottery of the 1950-70 excavations*, in «AquilNost», 73, coll. 37-190.

Novak 1980a = V. Novak, *Vasellame fine da mensa dallo scavo della Basilica civile*, in «AquilNost», 51, coll. 97-152.

Novak 1980b = V. Novak, *Un vaso del tipo Sarius proveniente dal territorio di Aquileia*, in «AquilNost», 51, coll. 197-204.

Panciera 1985 = D. Panciera, *Sei coppe "tipo Sarius" dall'abitato romano di Altino*, in «AquilNost», 56, coll. 145-164.

Panciera 1986 = D. Panciera *Alcuni frammenti di ceramica corinzia a rilievo di epoca romana ad Altino*, in «AquilNost», 57, coll. 701-716.

Pesavento Mattioli 2002 = S. Pesavento Mattioli, *Anfore e storia: il caso di Loron (Parenzo, Croazia)*, in «AquilNost», 73, coll. 533-544.

Prenc 1990 = F. Prenc, *Ceramica a vernice nera dal Friuli-Venezia Giulia*, in «AquilNost», 61, coll. 101-104.

Pröttel 1991 = Ph. Pröttel, *Lucerne tripolitane nell'Alto Adriatico*, in «AquilNost», 62, 1, coll. 89-100.

Ravagnan 1983 = G.-L. Ravagnan, *Le lucerne con marchio di fabbrica di Altino*, in «AquilNost», 54, coll. 49-112.

Ravagnan 1985 = G.-L. Ravagnan, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in «AquilNost», 56, coll. 165-312.

Ravagnan 1986 = G.-L. Ravagnan, Rhyton *invetriato da Altino*, in «AquilNost», 57, coll. 717-728.

Riccato 2020 = A. Riccato, *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiche e orientali*, Roma (Scavi di Aquileia, 2).

Riccioni 1986 = G. Riccioni, Mousaios *e le Muse su* hydria *attica a figure rosse del pittore di Villa Giulia*, in «AquilNost», 57, coll. 729-744.

Rosada 1974-1975 = G. Rosada, *Una fornace romana presso Sumaga (VE)*, in «AquilNost», 45-46, coll. 295-302.

Rubinich, Braidotti 2007 = M. Rubinich, E. Braidotti, *Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari*, in «AquilNost», 78, coll. 193-228.

Rupel 1988 = L. Rupel, *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, in «AquilNost», 59, coll. 105-168.

Scavi ad Aquileia 1991 = *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro*. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3).

Scavi ad Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6).

SCHNEIDER, DASZKIEWICZ 2011 = G. SCHNEIDER, M. DASZKIEWICZ, *Imported and local Firmalampen in Aquileia: Chemical analyses by WDF-XRF*, in «AquilNost», 82, coll. 261-282.

STOKIN 1990 = M. STOKIN, *La diffusione della ceramica a vernice nera in Istria*, in «AquilNost», 61, coll. 161-168.

TERMINI STORTI 1988 = A.R. TERMINI STORTI, *Una fornace rinascimentale sul colle del castello di Udine*, in «AquilNost», 59, coll. 265-276.

TIUSSI 1997 = C. TIUSSI, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, in «AquilNost», 68, coll. 21-70.

TIUSSI 2007 = C. TIUSSI, *Nuove attestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia e dal suo territorio*, in «AquilNost», 78, coll. 161-192.

TONIOLO 1986 = A. TONIOLO, *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, in «AquilNost», 57, coll. 809-824.

TONIOLO 1994 = A. TONIOLO, *Anfore commerciali a Corte Cavanella. Alcune precisazioni*, in «AquilNost», 65, coll. 141-148.

TRAINA 1982 = G. TRAINA, *Ceramica a pasta grigia e a vernice nera dal sepolcreto della Pila di Spinimbecco (Verona)*, in «AquilNost», 53, coll. 261-276.

VENTURA, DONAT 2003 = P. VENTURA, P. DONAT, *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, in «AquilNost», 74, coll. 397-422.

VENTURA, ZULINI 2012-2013 = P. VENTURA, E. ZULINI, *Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale*, in «AquilNost», 83-84, pp. 371-399.

VENTURA *et alii* 1987 = P. VENTURA, F. FONTANA, A. GIOVANNINI, L. RUPEL, V. DEGRASSI, I. AHUMADA SILVA, A. TESTA, E. ZERPINI, *Due saggi di scavo in località "Il Cristo" – Coseano (Udine)*, in «AquilNost», 58, coll. 85-152.

WILLIAMS 1990 = D.F. WILLIAMS, *A Note on the Petrology of a* Samos Cistern Type *Amphora from Excavations at the Castello di Udine*, in «AquilNost», 61, coll. 295-296.

ZERBINATI 1983 = E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo*, in «AquilNost», 54, coll. 113-148.

Paola Ventura
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
paola.ventura@cultura.gov.it

Giulio Carraro

I CONTRIBUTI DI NUMISMATICA ROMANA PUBBLICATI IN «AQUILEIA NOSTRA»

Sin dai suoi albori «Aquileia Nostra» ospitò articoli d'argomento numismatico. Negli anni Trenta del XX secolo vi troviamo due autori che svolsero un ruolo significativo nel panorama degli studi italiani dell'epoca: Lodovico Laffranchi (1875-1952) e Oscar Ulrich Bansa (1890-1982). Laffranchi, un modesto impiegato del comune di Milano con la passione per la numismatica, nel 1927 venne chiamato a dirigere il Gabinetto Numismatico milanese, allora in gravi ristrettezze economiche. Egli si dedicò in particolare a ricerche sulla monetazione romana, considerando la moneta principalmente come documento storico [1]. Anche il barone Ulrich Bansa, militare di carriera, proveniva dal mondo del collezionismo numismatico colto, ma dopo la guerra rivestì l'incarico di docente di numismatica presso l'Università di Padova (fino al 1962) e può essere considerato un precursore degli studi sulle zecche romane d'età tardo imperiale. Si consideri che nella prima metà del Novecento l'ambiente italiano degli studi era profondamente influenzato dall'idealismo crociano, per cui era ancora prevalente una visione estetizzante della moneta; dobbiamo quindi apprezzare maggiormente l'approccio storico e fortemente classificatorio di questi studiosi [2], specie i contributi di Ulrich Bansa dimostrano una puntuale attenzione alla produzione monetale delle zecche d'età romana imperiale e allo studio delle diverse serie prodotte [3]. Meno convincenti, invece, appaiono le tesi proposte dal Laffranchi in questi suoi saggi. Il suo primo contributo nella rivista [4] si apre in dichiarato conflitto con la bibliografia precedente, sul tema della croce e altri simboli cristiani che si sarebbero diffusi, limitatamente a talune zecche della *pars* Costantiniana dell'impero, grazie ad iniziative autonome di alcuni impiegati della zecca, particolarmente devoti al nuovo credo religioso. Basando la sua teoria su coniazioni precedenti al 313, l'autore ritiene di poter scalzare il primato di Costantino quale imperatore cristiano, in favore di Massenzio. Con analogo intento polemico lo scritto del 1938 [5] spinge il Laffranchi a scagliarsi contro i filologi, le cui cronologie "appaiono senza base". Il *casus belli* nella fattispecie è dato dalla durata del regno di Domizio Alessandro. Secondo l'autore, la coerenza della monetazione massenziana, illustrata unicamente attraverso esemplari della propria collezione, dimostrerebbe la brevità di soli tre mesi del regno di Domizio Alessandro. Queste considerazioni oggi non sono accettabili, né nel metodo né nei risultati proposti che non hanno trovato conferma negli studi più recenti dedicati alla figura di questo usurpatore d'età tetrarchica [6].

---

1 Dello stesso tenore fu ad esempio anche la sua contemporanea produzione editoriale sulla «Rivista Italiana di Numismatica»; Laffranchi 1941, Laffranchi 1941a.

2 Si tratta di un approccio di derivazione ancora Ottocentesca e condiviso peraltro da tutta la contemporanea archeologia, la quale visse, fino almeno al 1960, quello che Gordon Willey e Jeremy Sabloff definirono come "periodo storico classificatorio", durante il quale l'interesse si concentrò sulla definizione di una serie di sistemi cronologici regionali e sulla descrizione dello sviluppo della cultura in ogni singola area, con precisione sempre maggiore; Willey, Sabloff 1974.

3 Gorini 2012.

4 Laffranchi 1932.

5 Laffranchi 1938.

6 Cfr. RIC VI, pp. 419-421. Vedi ora Malingue 2018.

Di maggior spessore fu, nello stesso periodo, il contributo di Oscar Ulrich Bansa, che a più riprese analizzò e descrisse l'apertura e l'attività della zecca aquileiese (297-452) [7], indagandone le caratteristiche e la produzione "inquadrandola nella cornice storica del tempo" [8]. Nella seconda metà degli anni Trenta l'autore pubblica a più riprese un poderoso lavoro di riordino sistematico delle emissioni aquileiesi [9], basato sul criterio epigrafico e stilistico. Grazie all'ausilio di pratiche tabelle operò un raggruppamento delle differenti coniazioni, descrivendone i tipi e commentandone aspetti stilistici, all'interno di un discorso storico volto a ripercorrere il periodo in questione. Il suo ultimo contributo alla rivista risale al 1947, quando l'Ulrich Bansa presenta la suggestiva ipotesi che legherebbe le maestranze aquileiesi all'officina ravennate [10].

La rivista ospita un solo contributo "giovanile" di Gian Guido Belloni (1919-1996), che in questa sede si cimenta in una disamina prettamente iconografica e stilistica "rivolta agli aspetti artistici ed estetici di poche monete" celtiche [11], prendendo spunto da un pezzo conservato al Museo Nazionale di Aquileia. Belloni fece una brillante carriera nell'ambito museale milanese, infatti, fra il 1968 e il 1972 arrivò a ricoprire il ruolo di Direttore del Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico di Milano, in seguito si dedicò totalmente all'insegnamento universitario, prima presso l'Università di Genova, poi all'Università Cattolica di Milano, sino al suo pensionamento avvenuto nel 1995 [12]. Fu un profondo conoscitore, in particolare, della moneta romana e delle tematiche iconografiche in essa raffigurate. Il suo approccio estetico verso la moneta, particolarmente evidente in questo saggio, denota una metodologia di lavoro totalmente diversa rispetto a quella adottata successivamente da Giovanni Gorini nei suoi studi sulla monetazione celtica, basati sui dati dei ripostigli monetali e sull'analisi delle fonti storiche, per arrivare a nuove fondamentali proposte cronologiche di diverse serie monetali. Con gli anni Settanta si assiste infatti anche in ambito numismatico ad una decisa, se pur tardiva [13], virata nel metodo e nell'approccio alla ricerca. Essa è caratterizzata d'ora in poi da un maggior rigore scientifico, peraltro condiviso con le altre branche dell'archeologia [14], nonché da una più chiara identità disciplinare che ha contribuito a delineare una fisionomia maggiormente indipendente della materia [15]. L'apporto di Gorini alla rivista risulta essere significativo, oltre che estremamente longevo, essendo iniziato nel 1972 [16] e continuando tutt'oggi. I suoi saggi spaziano dalle ricerche sulla monetazione preromana [17], per la quale si ipotizzano già negli anni Settanta alcune interpretazioni ancora diffusamente condivise, basate sulle evidenze suggerite dal record archeologico e da confronti con altre realtà note [18], fino al periodo romano repubblicano [19] e tardo imperiale. I contributi presentano una metodologia scientifica del tutto nuova, improntata al rigore e all'attenzione per il contesto archeologico, con un evidente interesse per le dinamiche della circolazione monetaria. Nel 2014 partecipa al numero della rivista dedicato all'opera di Luisa Bertacchi analizzando il rapporto e l'apporto numismatico della studiosa, che descrive come "un'archeologa molto attenta al dato monetale", diversamente da altri colleghi della sua generazione.

Si apre dunque con l'insegnamento del Gorini una "stagione numismatica" caratterizzata, a partire grosso modo dagli anni Ottanta, da una concentrazione di studi sul tema dei ritrovamenti monetali. Su questo filone si inseriscono il contributo di Giacca Mosca sui rinvenimenti da scavi aquileiesi [20], di

---

7 Ulrich-Bansa 1936.

8 Ulrich-Bansa 1934.

9 Ulrich-Bansa 1937; Ulrich-Bansa 1938.

10 L'autore illustra come lo scambio di personale tecnico tra Aquileia e Ravenna non costituisse un evento eccezionale: *scalptores* da Treviri si erano trasferiti a Milano ed Aquileia nel 383 e da Ravenna ad Arelate nel 457.

11 Belloni 1956.

12 Per una bibliografia completa del Belloni, si veda Belloni 1996.

13 In Germania venne finanziato nel 1953 il pioneristico programma *Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland,* rivolto alla raccolta dei dati sui rinvenimenti numismatici finalizzato allo studio della circolazione monetaria. Da questa esperienza nacque in Italia, circa 40 anni più tardi, la collana *Ritrovamenti Monetali di età Romana*; Carraro 2014.

14 Durante gli anni Sessanta era emersa un'insoddisfazione nei confronti dell'archeologia tradizionale e si auspicava l'adozione di un tipo di approccio nel quale fossero presi in considerazione tutti gli aspetti di un sistema culturale. La risposta venne fornita, almeno in parte, dalla cosiddetta "New Archaeology", proposta da un gruppo di statunitensi guidati da Lewis Binford; Bindford 1968.

15 Ad esempio, proprio a metà degli anni Sessanta, la numismatica Laura Breglia, docente alla Federico II e poi alla Sapienza, pubblicò il suo manuale di *Numismatica antica*, con il quale si proponeva di aggiornare il metodo scientifico di modo che "La materia si animerà così di nuovi contenuti, aprendoci vasti campi di ricerca e di interessi" basati sulla storia della vita antica "in quanto la moneta può essere uno dei fondamentali moventi della vita politica e sociale"; Breglia 1964.

16 Gorini 1972.

17 Gorini 1986.

18 Attraverso l'esame di un recente volume di Ortolf Harl sugli scavi del santuario sul passo Hoctor (Austria), lungo la strada che collegava la nascente Aquileia (181 a.C.) con il centro Europa, si propongono spunti per approfondire la tematica del rapporto tra Aquileia e il Nord nel II sec. a.C.; Gorini 2019-2020.

19 Riportando l'attenzione su un ripostiglio scoperto nel 1936 e rimasto per molti anni confuso tra il materiale del Museo Archeologico di Venezia; Gorini 1974-1975.

20 In base all'esame delle monete è possibile ricavare una datazione delle strutture; Giacca Mosca 1980.

Visonà sulle monete recuperate nei pressi della rocca di Monfalcone [21] e infine quello di Pettarin sui ritrovamenti da Moggio Udinese [22], edito nel volume del 1991 assieme ad un altro articolo di numismatica antica che riporta invece l'attenzione su una moneta celtica di cui si era persa memoria [23].

Negli anni Novanta la rivista ospita soprattutto contributi sul tema del collezionismo numismatico di reperti di epoca medievale [24] e bisogna dunque attendere il volgere del millennio per apprezzare un pregevole articolo di metodo prodotto da Ermanno Arslan. L'autore sfrutta la possibilità di recensire un articolo di Bruno Callegher, inerente alle monete recuperate nel corso degli scavi del Teatro Sociale di Trento, per esprimere delle criticità e alcuni limiti della ricerca numismatica [25]. Senza soluzione di continuità, il primo quarto del XXI secolo rappresenta un *revival* degli studi numismatici antichi all'interno di «Aquileia Nostra», che ospita una varietà di articoli che si interessano di tematiche spazianti dalla monetazione paleoveneta, con gli studi di Cavalieri [26], a quella di Filippo II di Macedonia di cui scrive Buora [27], fino all'epoca romana con l'indagine di Asolati che propone una nuova interessante analisi della zecca aquileiese in epoca costantiniana [28], proponendo inoltre delle attribuzioni originali e presentando delle emissioni inedite, e il lavoro di Stella sui rapporti tra Aquileia e il Danubio [29]. Sul filone di ricerca dei rinvenimenti monetali si inseriscono invece i contributi di Passera sul territorio di Sevegliano, di Bertacchi sulla scoperta di un sito aquileiese di manomissione delle monete [30], di Rebaudo su antichi rinvenimenti dall'isola Gorgo nella laguna gradese [31] e infine di Callegher sui dati numismatici emersi con gli scavi condotti tra 2005 e 2008 a Trieste presso l'area della Curia Vescovile e presso Piazzetta S. Lucia [32].

È doveroso, in conclusione, segnalare che fin dai primi anni Ottanta compaiono nella rivista contributi dedicati a ricerche archeologiche, a saggi di scavo o a temi non dichiaratamente e squisitamente numismatici, i quali contengono preziose notizie inerenti ai rinvenimenti monetali o confronti con materiale numismatico a fini iconografici, tipologici o cronologici [33].

L'apporto scientifico di «Aquileia Nostra» alla Numismatica antica risulta quindi indubbiamente affascinante e permette di apprezzare, al di la del contenuto dei singoli contributi, lo sviluppo diacronico della disciplina e delle sue metodologie di ricerca nel corso dell'ultimo secolo.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY 1979 = G. ALFÖLDY, *Un'iscrizione di* Patavium *e la titolatura di C. Fulvio Plauziano*, in «AquilNost», 50, coll. 125-172.

ARSLAN 1999 = E.A. ARSLAN, *La pubblicazione delle monete dello scavo del Teatro sociale a Trento. Qualche spunto di metodo*, in «AquilNost», 70, coll. 297-318.

ASOLATI 2012-2013 = M. ASOLATI, *L'attività della zecca di Aquileia nell'età di Flavio Costantino*, in «AquilNost», 83-84, pp. 415-431.

BELLONI 1956 = G.G. BELLONI, *Studi preliminari sull'arte del Celti: monete dei Celti orientali*, in «AquilNost», 27, coll. 11-23.

BELLONI 1996 = G.G. BELLONI, *Scritti di archeologia, storia e numismatica*, Milano.

BERTACCHI 2004 = L. BERTACCHI, *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, in «AquilNost», 75, coll. 53-76.

BINDFORD 1968 = L.R. BINDFORD, *Post-Pleistocene adaptations*, in *New Perspectives in Archaeology*, Chicago, pp. 313-341.

21 Si fa il punto delle informazioni disponibili sui ritrovamenti monetali degli ultimi 100 anni a Monfalcone, lamentando il fatto che raramente essi sono stati segnalati o lo sono stati in modo inadeguato; VISONÀ 1980.

22 I dati emersi dalla ricerca su ritrovamenti monetali Ottocenteschi risultano preziosi per le attribuzioni tipologiche e cronologiche; PETTARIN 1991.

23 ŽUPANČIČ 1991.

24 Si veda, in questo stesso volume, il contributo di Andrea Gariboldi.

25 ARSLAN 1999.

26 CAVALIERI 2002.

27 BUORA 2003.

28 ASOLATI 2012-2013.

29 STELLA 2018.

30 L'autrice analizza 69 monete che hanno permesso di localizzare il sito dove venivano tagliate a metà con uno strumento dentellato; BERTACCHI 2004.

31 REBAUDO 2009.

32 CALLEGHER 2018.

33 Una menzione in tal senso merita anche il *Notiziario degli scavi archeologici nell'ambito della X Regio*, presente alla fine di ciascun volume.

BREGLIA 1964 = L. BREGLIA, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano.

BUORA 2003 = M. BUORA, *Un tesoretto di monete del tipo dei tetradrammi di Filippo II di Macedonia da Castelraimondo*, in «AquilNost», 74, coll. 129-142.

CALLEGHER 2018 = B. CALLEGHER, *Trieste. Scavi nell'area di Piazzetta Santa Lucia: rinvenimenti monetali*, «AquilNost», 89, pp. 111-124.

CARRARO 2014 = G. CARRARO, *La banca Dati della Regione Veneto e la collana editoriale RMRVe*, in «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», 4, *Medaglieri italiani, un tesoro di storia. Tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio numismatico nazionale*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 30 gennaio 2013), *Ricerca, tutela, fruizione. Database e risorse digitali per i medaglieri italiani*, Atti del Workshop (Roma, 30 gennaio 2013), a cura di S. PENNESTRÌ, Roma, pp. 73-78.

CAVALIERI 2002 = M. CAVALIERI, *Note interpretative sulla dracma venetica rivenuta a Castelraimondo, campagna di scavo 2002*, in «AquilNost», 73, coll. 217-230.

GIACCA MOSCA 1980 = I. GIACCA MOSCA, *Monete rinvenute nello scavo degli ambienti tardo-antichi e della basilica forense a sud-ovest del foro romano di Aquileia*, in «AquilNost», 51, coll. 153-168.

GORINI 1972 = G. GORINI, *Un multiplo d'oro di Costanzo II*, in «AquilNost», 43, coll. 53-60.

GORINI 1974-1975 = G. GORINI, *Il ripostiglio di denari romani repubblicani di Meolo*, in «AquilNost», 45-46, coll. 261-276.

GORINI 1986 = G. GORINI, *Dall'economia premonetale all'economia monetale nel mondo paleo veneto*, in «AquilNost», 57, coll. 185-196.

GORINI 2012 = G. GORINI, *Oscar Ulrich Bansa collezionista e docente universitario*, in «RIN», 113, pp. 163-176.

GORINI 2014 = G. GORINI, *Luisa Bertacchi e la numismatica*, in «AquilNost», 85, pp. 201-203.

GORINI 2019-2020 = G. GORINI, *Archeologia e numismatica nel territorio di Aquileia nel II sec. a.C. A proposito di un libro recentemente edito*, in «AquilNost», 90-91, pp. 49-53.

LAFFRANCHI 1932 = L. LAFFRANCHI, *Il problematico segno della croce sulle monete precostantiniane di Aquileia*, in «AquilNost», 3, coll. 45-52.

LAFFRANCHI 1938 = L. LAFFRANCHI, *L'usurpazione di Domizio Alessandro nei documenti numismatici di Aquileia e delle altre zecche massenziane*, in «AquilNost», 9, coll. 119-126.

LAFFRANCHI 1941 = L. LAFFRANCHI, *Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua terza grande vittoria*, in «RIN», 43, pp. 3-15.

LAFFRANCHI 1941a = L. LAFFRANCHI, *Su alcuni problemi storico-numismatici riferentesi agli Imperatori Gallo-romani*, in «RIN», 43, pp. 130-143.

MALINGUE 2018 = G. MALINGUE, *The Coinage of Domitius Alexander (308-310 AD)*, Bordeaux.

PASSERA 2003 = L. PASSERA, *Altri rinvenimenti monetali di età romana dal territorio di Sevegliano*, in «AquilNost», 74, pp. 345-374.

PETTARIN 1991 = S. PETTARIN, *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese,* in «AquilNost», 62, coll. 101-124.

REBAUDO 2009 = L. REBAUDO, *Contributi all'archeologia gradese. I. Rinvenimenti numismatici ottocenteschi nell'Isola Gorgo*, in «AquilNost», 80, coll. 441-460.

STELLA 2018 = A. STELLA, *Aquileia e il Danubio: il dato numismatico*, in «AquilNost», 89, pp. 125-147.

ULRICH-BANSA 1934 = O. ULRICH-BANSA, *Note sulla zecca di Aquileia romana,* in «AquilNost», 5, coll. 3-30.

ULRICH-BANSA 1936 = O. ULRICH-BANSA, *Note sulla zecca di Aquileia romana. Perché, quando e con quali monete venne attivata la zecca di Aquileia*, in «AquilNost», 7, coll. 77-101.

ULRICH-BANSA 1937 = O. ULRICH-BANSA, *Note sulla zecca di Aquileia romana: seconda tetrarchia (305-306)*, in «AquilNost», 8, coll. 1-20.

ULRICH-BANSA 1939 = O. ULRICH-BANSA, *Note sulla zecca di Aquileia romana, terza tetrarchia (306) - Massenzio (306-312)*, in «AquilNost», 10, coll. 37-64.

VISONÀ 1980 = P. VISONÀ, *Ritrovamenti monetali sulla Rocca di Monfalcone (1974-1975)*, in «AquilNost», 51, coll. 345-356.

WILLEY, SABLOFF 1974 = G. WILLEY, J. SABLOFF, *A History of American Archaeology*, London.

ŽUPANČIČ 1991 = M. ŽUPANČIČ, *Un tetradramma celtico a San Giorgio di Nogaro*, in «AquilNost», 62, coll. 125-128.

Giulio Carraro
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
giulio.carraro@units.it

ANDREA GARIBOLDI

STUDI DI NUMISMATICA MEDIEVALE IN «AQUILEIA NOSTRA»

Se già il Petrarca usava collezionare monete romane, molto meno antico risulta essere in Italia l'interesse collezionistico per la numismatica medievale e, di conseguenza, anche la valorizzazione scientifica dei reperti monetali di questo periodo risulta tardiva [1]. Lo stesso *trend* è stato seguito in ambito accademico, dove l'interesse per il medioevo in numismatica, ma ancor prima in archeologia [2], è tutto sommato recente [3]. Questa breve premessa permette di contestualizzare la realtà aquileiese, dove le ricerche archeologiche (e numismatiche) hanno per lungo tempo privilegiato le vestigia di epoca classica. Anche nella rivista «Aquileia Nostra», sede privilegiata per la pubblicazione di studi e ricerche sulla città più importante della *Regio X Venetia et Histria*, la comparsa di contributi di carattere numismatico attinenti all'epoca medievale avviene relativamente tardi rispetto al 1930, anno in cui si diede alle stampe il primo fascicolo della rivista. Ciò nonostante, gli articoli di numismatica medievale pubblicati in «Aquileia Nostra», di seguito illustrati brevemente in ordine cronologico, forniscono spesso interessanti spunti alla disciplina e dati fondamentali per l'avanzamento della ricerca. Ne è un chiaro esempio il primo saggio d'argomento numismatico medievale comparso sulla rivista nel 1991: Bruno Callegher, in questo lavoro, descrive le monete emerse durante gli scavi eseguiti presso la chiesa di San Marco a Basiliano [4]. L'autore approfondisce, in modo particolare, le considerazioni sui reperti monetali che documentano una lunga frequentazione del sito, suffragata anche dai cicli di affreschi e dai materiali dello scavo. Questo ritrovamento viene così contestualizzato, sottolineando come tale nucleo di monete concorra ad arricchire le conoscenze relative alla circolazione monetaria del Friuli nel XII secolo, oltre a corroborare i dati riguardanti i secoli successivi. Fino ad allora, infatti, i reperti numismatici della seconda metà del XII secolo in Friuli risultavano esigui e questa scoperta archeologica si è rivelata particolarmente rilevante.

L'anno successivo viene pubblicato un interessante articolo di Patrizia Devilla [5], la quale indaga le vicende e la consistenza della collezione numismatica di Gian Domenico Bertoli (1676-1763), introducendo il saggio con una nota biografica sulla figura del canonico, prima di occuparsi della sua collezione di monete medievali, iniziata nel Settecento, in linea con la nuova "moda numismatica". Si approfondiscono e si descrivono i rapporti del Bertoli con vari collezionisti dell'epoca, che fanno da cornice alle fasi della costruzione della sua ricca collezione [6]. Caratteristica

---

[1] Il Settecento è il secolo durante il quale nasce e si sviluppa la passione per le monete medievali, grazie anche all'opera di insigni studiosi italiani quali, ad esempio, Ludovico Antonio Muratori, Filippo Argelati e Guido Antonio Zanetti; per una panoramica sugli studi di numismatica medievale in Italia nel secolo XVIII, vedi SACCOCCI 2015.

[2] Verso la metà del XIX secolo iniziano ad essere studiati i materiali medievali da scavo ma la codifica accademica dell'archeologia medievale in Italia data ai primi anni Settanta del Novecento, cfr. GELICHI 1998, pp. 17-33.

[3] Compaiono solo tra XIX e XX secolo le prime ricerche generali di numismatica medievale, nel tentativo di andare oltre il localismo degli studi, vedi GNECCHI 1889.

[4] CALLEGHER 1991.

[5] DEVILLA 1992.

[6] Sulla collezione epigrafica di Gian Domenico Bertoli si veda ora MAINARDIS 2022.

peculiare adottata dal Bertoli fu quella di basarsi su un criterio di valutazione fondato sul grado di rarità, come riportato in un suo manoscritto, studiato e valorizzato dall'autrice, una sorta di catalogo delle monete ritenute preziose appunto per la loro rarità. Questa ricerca non si è fermata qui, tanto che due anni più tardi viene pubblicata una sorta di integrazione resasi necessaria dalla scoperta di nuovi documenti [7]. L'autrice riporta la trascrizione del catalogo dei "*Nummi argentei*" e dei "*Nummi aenei*" della biblioteca arcivescovile di Udine, pertinente alla collezione di monete del Bertoli. Molto utile risulta il lavoro di analisi che evidenzia le monete presenti nella prima stesura del catalogo non riscontrate poi nella redazione definitiva. Si riporta infine anche il catalogo dei "*Nummi aurei*" conservato nell'archivio della Curia di Udine. Ancora Devilla, nel 1999, conclude la sua approfondita ricerca antiquaria sul Bertoli con una descrizione dell'epistolario conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dal quale emergono testimonianze sulla pratica, diffusa nel XVIII secolo, di confrontare le gemme con le monete al fine di riconoscere i ritratti dei personaggi, così come si trovano interessanti informazioni sui libri di numismatica in possesso o in uso al canonico [8]. L'autrice evidenzia anche il primo riferimento alla collezione di monete del Patriarcato di Aquileia in un'epistola del 1722 e ai lavori per la redazione della sezione numismatica de "Le Antichità di Aquileia". Nel 1779 la raccolta Bertoli andò dispersa, perciò i documenti presentati da Patrizia Devilla risultano preziosi in funzione documentaria.

Risale al 2011 l'ultimo articolo di numismatica medievale, scritto a quattro mani da Lorenzo Passera e Andrea Saccocci sul tema della monetazione altomedievale ad Aquileia e in Friuli [9]. Dopo aver presentato lo *status quo* della ricerca, gli autori illustrano le nuove teorie proposte sulla circolazione monetaria di età altomedievale nel territorio aquileiese, sulla scorta dei dati analizzati evidenziano una certa continuità d'uso di nominali romani, affiancati da sporadiche emissioni provenienti dal mercato orientale e dalla presenza di alcuni bronzi bizantini. È degna di nota la segnalazione di uno sceatta d'argento di Frisia (prima metà dell'VIII secolo), un tipo monetale attestato molto raramente in Italia, in particolare lungo le vie dei pellegrinaggi verso Roma. Le considerazioni espresse, che coinvolgono tutto il territorio regionale, si avvalgono altresì della documentazione archeologica e numismatica conservata nella collezione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Gli autori terminano il loro saggio scrivendo che: «non è esagerato affermare che le presenze monetarie aquileiesi, per il periodo in questione, pongono sicuramente la città ai vertici dell'economia monetaria in Italia».

In conclusione, pare di poter affermare che la quantità dei contributi dedicati al tema della numismatica medievale all'interno della rivista risulta esigua, specie se paragonata alla mole di studi presenti negli indici di Aquileia Nostra. Tuttavia, la qualità delle tesi e dei dati presentati è indubbiamente di alto profilo e non potrà che essere incrementata in futuro dai molteplici spunti offerti dai vari temi medievali suggeriti dalla numismatica aquileiese e friulana, alcuni dei quali già affrontati anche all'interno degli articoli presentati.

---

7 Devilla 1994.
8 Devilla 1999.
9 Passera, Saccocci 2011.

BIBLIOGRAFIA

CALLEGHER 1991 = B. CALLEGHER, *Basiliano (Chiesa di San Marco): le monete*, in «AquilNost», 62, coll. 129-140.

DEVILLA 1992 = P. DEVILLA, *La collezione numismatica di Gian Domenico Bertoli alla luce dell'epistolario e di due inediti inventari*, in «AquilNost», 63, coll. 133-144.

DEVILLA 1994 = P. DEVILLA, *La collezione numismatica di Gian Domenico Bertoli alla luce dell'epistolario e di due inediti inventari,* in «AquilNost», 65, coll. 225-256.

DEVILLA 1999 = P. DEVILLA, *Monete patriarcali ne* Le antichità d'Aquileja *di Gian Domenico Bertoli e nella trattatistica friulana del XVIII secolo*, in «AquilNost», 70, coll. 218-259.

GELICHI 1998 = S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.

GNECCHI 1889 = F. GNECCHI, *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne*, Milano.

MAINARDIS 2022 = F. MAINARDIS, *Lapidario di carta e* conserva di lapide: *la collezione epigrafica di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)*, in *Collezionisti e collezioni di antichità a Venezia nel Settecento*, Atti del convegno (Trieste, 6-7 dicembre 2019), a cura di A. GARIBOLDI, Trieste, pp. 77-97.

PASSERA, SACCOCCI 2011 = L. PASSERA, A. SACCOCCI, *La monetazione altomedievale ad Aquileia ed in Friuli*, in «AquilNost», 82, coll. 21-44.

SACCOCCI 2015 = A. SACCOCCI, *Le ricerche di numismatica medievale in Italia nel corso del XVIII secolo*, in «NumZ», 120/121, pp. 395-402.

Andrea Gariboldi
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
agariboldi@units.it

ELISA POSSENTI

90 ANNI DI «AQUILEIA NOSTRA»: LE RICERCHE SUL TARDOANTICO E IL MEDIOEVO

Cercare di fare un bilancio su cosa e come è stato pubblicato su tardoantico e medioevo nelle pagine di «Aquileia Nostra» in un arco cronologico di ben 90 anni deve assolutamente tener conto di quali sono stati fin dalla fondazione gli obiettivi della rivista, ovvero, promuovere la diffusione dei lavori di scavo, studio e valorizzazione effettuati nel territorio aquileiese e nella *X Regio*. Obiettivi che per quanto riguarda il tardoantico e il medioevo vanno letti alla luce di quale è stata nel tempo la composizione della comunità scientifica di cui «Aquileia Nostra» è stata espressione ma anche di come si sono contemporaneamente evolute nei decenni almeno tre diverse discipline archeologiche (tardoantica, cristiana e medievale) a loro volta fortemente legate ad altri settori parzialmente autonomi (in primo luogo l'epigrafia e l'iconografia). Sarebbe d'altro canto riduttivo limitarsi all'antichistica e all'archeologia dal momento che, con tempi e modi non omogenei, le pagine della rivista accolsero anche numerosi contributi di taglio storico-archivistico e storico-artistico. Non stupisce pertanto che al tardoantico e al medioevo, durati nel loro insieme ben più di mille anni, sia riconducibile un numero decisamente elevato di articoli molto diversi tra loro per argomento, impostazione metodologica e, anche, a seconda del momento, per incidenza numerica. Per questo insieme di motivi si è ritenuto opportuno organizzare la presente sintesi sulla base di come sono cambiati nel tempo l'approccio scientifico e le scelte tematiche. Contestualmente la considerevole mole di dati ha consigliato di privilegiare quale è stato l'apporto, in termini di contenuti, degli articoli pubblicati in «Aquileia Nostra» limitando all'essenziale il rimando a studi pubblicati in altre sedi sugli stessi argomenti.

DAGLI INIZI AGLI ANNI '70-'80 DEL XX SECOLO

Incrociando i dati relativi a ubicazione geografica e tematiche affrontate nei singoli articoli, appare evidente che la grande protagonista è stata, fin dai primissimi tempi [1] e sostanzialmente almeno fino alla fine degli anni '70, la fase paleocristiana di Aquileia (IV-VI secolo d.C.), talora con approfondimenti sui secoli immediatamente successivi, di cui sono ancora in buona parte osservabili i resti, in alzato o nei musei della città. Il rimando è in primo luogo al complesso episcopale (fig. 1), alla chiesa di Monastero e alla chiesa cosiddetta del fondo Tullio alla Beligna (fig. 2) che, dopo le scoperte di fine Ottocento, furono oggetto di indagini tra gli anni '60 e '80 del secolo scorso da parte di alcuni dei maggiori protagonisti dell'archeologia aquileiese del secondo dopoguerra, in particolare legati fino al 1975 all'allora Soprintendenza Archeologica di Padova (dipendente dal Ministero per la Pubblica Istruzione) poi divenuta Soprintendenza (mista) del Friuli Venezia Giulia. Senza pretesa di esaustività ricordo Bruna Forlati Tamaro (per il complesso episcopale) e soprattutto Luisa Bertacchi [2] alla cui infaticabile opera si devono relazioni di scavo che ancora oggi sono un punto di

[1] MORASSI 1931, BRUSIN 1931, VALE 1931, BRUSIN 1945-1946, BRUSIN 1949, BRUSIN 1951, BRUSIN 1955, FIOCCO 1940, ZOVATTO 1943-1944.

[2] FORLATI TAMARO 1963, BERTACCHI 1971a, BERTACCHI 1972, BERTACCHI 1977 per il complesso episcopale; BERTACCHI 1965 per Monastero; BERTACCHI 1961-1962 per la basilica del fondo Tullio.

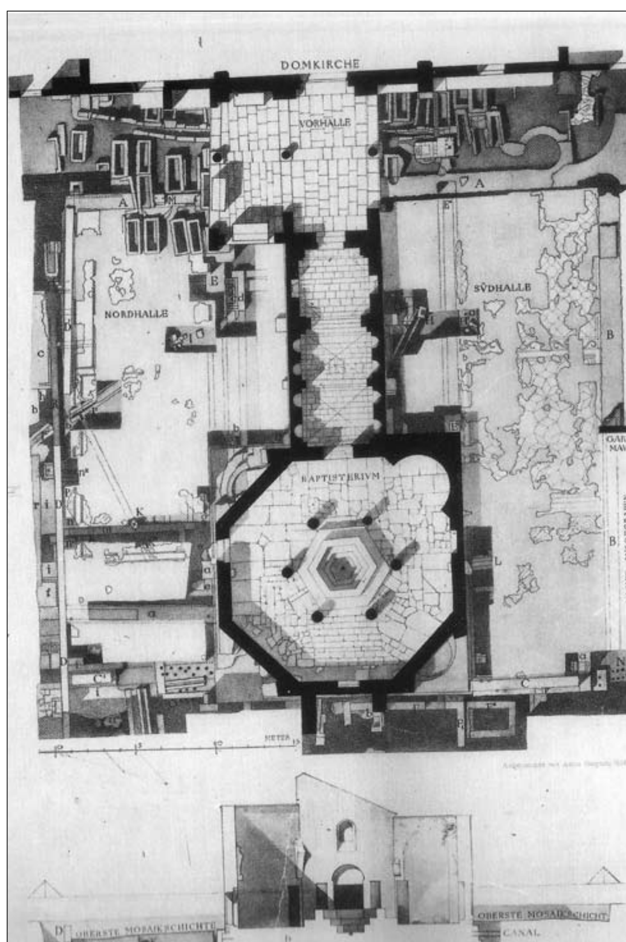


Fig. 1. Aquileia, l'area degli scavi Niemann a nord e a sud del Battistero della basilica episcopale (da Tavano 2015).

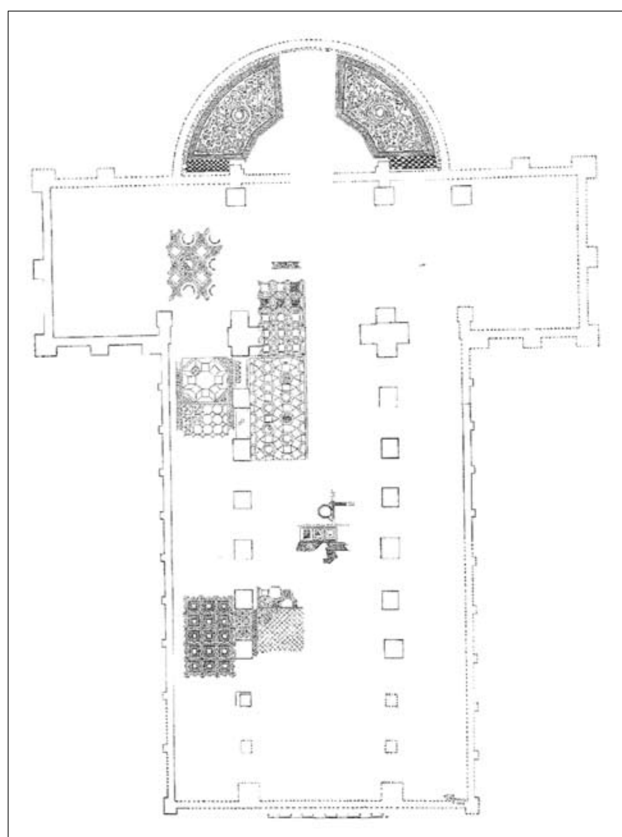


Fig. 2. Aquileia, chiesa anonima del Fondo Tullio alla Beligna, planimetria (da Cuscito 2009).

riferimento per tutti coloro che si occupano a vario titolo dell'edilizia sacra paleocristiana di Aquileia [3].

Le relazioni sopracitate, quasi sempre frutto di campagne di scavo, erano comunque andate di pari passo, negli stessi decenni, con la pubblicazione di alcuni lavori rivolti allo studio delle architetture e degli spazi urbani e funerari delle prime comunità cristiane aquileiesi (ad esempio sull'ubicazione e cronologia della *Basilica Apostolorum* citata dalle fonti) [4]. Tra questi particolare attenzione fu sempre dedicata alle preziose pavimentazioni musive alla cui interpretazione si affiancarono anche contributi di taglio iconografico [5].

Un certo spazio era quindi dedicato ad altri edifici. Tra queste le preziose note di Luisa Bertacchi sul cosiddetto "Martyrium" di S. Ilario [6] i cui resti furono individuati nel 1969 durante lavori per la posa delle fognature e di cui è perdurata a lungo l'interpretazione come di una memoria di IV-V secolo [7] solo di recente riconosciuta, anche grazie alla precisa relazione di scavo pubblicata in «Aquileia Nostra», come una chiesa di età popponiana ricavata nella porta centrale del muro a zig-zag di età bizantina che aveva tagliato in due l'area del foro [8]. Oppure la proposta di Zovatto [9] di interpretare come sacelli cristiani di ambito privato alcuni ambienti mosaicati

[3] Tra i lavori più recenti cito Villa 2012-2013 (per il complesso episcopale) e, al di fuori di «Aquileia Nostra», Cuscito 2009 (opera monografica in generale su Aquileia paleocristiana) e Buora, Casadio 2018 (su Monastero).

[4] Cfr. Degrassi 1965.

[5] Brusin 1952, Bortolussi 1960, Zovatto 1961-1962, Brusin 1963, Zovatto 1966, Torcellan 1981, Torcellan 1983, Terdossi 1988, più di recente Bertacchi 1993.

[6] Bertacchi 1969.

[7] Così anche Jäggy 1989.

[8] Buora 2020.

[9] Zovatto 1960.

con scene relative al tema de “Il buon pastore” etc., riconosciuti invece oggi come elementi, privi di connotazione religiosa, tipici delle più prestigiose *domus* di età tardoantica [10].

Non mancavano inoltre considerazioni, per lo più di tipo storico-archivistico, su altri poli religiosi tra i quali spicca la medievale prepositura di S. Stefano (nel suburbio nord-occidentale della città) [11] e, a sud del centro urbano, la questione dell'abbazia di S. Martino e il suo rapporto con la chiesa del fondo Tullio alla Beligna che trovò finalmente risoluzione in un articolo di Maurizio Buora del 1979 che ha nettamente distinto tra loro i due siti [12]. Più discosta era invece la chiesa forse altomedievale di S. Martino a Terzo di Aquileia, situata lungo la via Annia [13].

Una certa attenzione fu dedicata, soprattutto nei primi numeri, alle sorti di Aquileia in età patriarcale e bassomedievale in contributi in cui è prevalente un taglio eminentemente storico-documentario e in parte topografico [14] anche se non mancano articoli che affrontano argomenti di ambito storico-artistico [15] in ogni caso convergenti sulle vicende del patriarcato in senso lato o sugli elementi decorativi (rilievi e affreschi oltre alle pale d'altare e alle cosiddette arti minori del tesoro del Duomo) della basilica dei secoli centrali e finali del medioevo. Rispecchiando il clima scientifico, maturato solo nel secondo dopoguerra, più tardi furono invece alcuni contributi più prettamente archeologici (saggio dedicato al campanile popponiano le cui fondazioni vennero in luce durante gli scavi nell'aula nord) [16] ed epigrafici, non limitati comunque ad Aquileia ma comprensivi anche di Cividale del Friuli e Grado [17].

Rispecchiando quale fosse l'atteggiamento della comunità scientifica di quei decenni, appaiono invece del tutto incidentali e per lo più dedicati ad alcuni reperti di particolare pregio, i pochi articoli dedicati alla cultura materiale di età tardoantica-altomedievale quali le fibule [18], le produzioni vitree [19], il famoso *polycandelon* in bronzo proveniente dall'area del complesso episcopale [20] (fig. 3) oppure anche, per l'età bassomedievale, i sigilli patriarcali [21].



Fig. 3. Aquileia, *Polycandelon* dall'area del complesso episcopale (da Bertacchi 1979).



Fig. 4. Grado, capsella ellittica (da Cuscito 2009).

[10] Zovatto si era già occupato del tema dei supposti “oratori” cristiani in Brusin, Zovatto 1957. Una panoramica sulle aule absidate aquileiesi di vecchio e nuovo rinvenimento inquadrate nel più generale successo degli ambienti absidati dell'edilizia aulica tardoantica è in Bisconti 2006 e Marano 2016 (con bibliografia precedente).

[11] Vale 1948, Paschini 1939 e Paschini 1956.

[12] Paschini 1960, Buora 1979.

[13] Bertogna 1948.

[14] Cassi 1931, Spessot 1931, Spessot 1932, Spessot 1937, Iustulin 1934, Iustulin 1935, Iustulin 1936, Iustulin 1937, Iustulin 1939, Vale 1935, Vale 1938, Paschini 1936, Paschini 1942, Perusini 1953-1954, Marcon 1955.

[15] Vale 1932, Zovatto 1948, Zovatto 1949, Salviato 1955, Buchwald 1967, Doberer 1980.

[16] Bertacchi 1973.

[17] Cuscito 1991.

[18] Delani Petronio 1953-1954, Moreno Buora 1983. Le fibule, ritenute altomedievali da Moreno Buora, sono in realtà bassomedievali.

[19] Bertacchi 1967.

[20] Bertacchi 1979.

[21] Del Basso 1969.

Benché in termini quantitativi il centro urbano di Aquileia avesse assorbito la percentuale maggiore di contributi anche il territorio della città fu oggetto di attenzione, seppure quasi esclusivamente, ancora una volta, in relazione ad edifici di culto paleocristiano o ad aspetti a questi comunque ricollegabili.

Non stupisce pertanto che il secondo centro oggetto di un considerevole numero di contributi fosse stata Grado, caratterizzata dalla presenza di chiese particolarmente prestigiose e riccamente decorate (S. Maria delle Grazie, S. Eufemia, edificio di Piazza della Corte), benché successive di almeno un secolo rispetto a quelle paleocristiane di Aquileia. Sono pertanto presenti articoli dedicati alle architetture [22], ma anche ai mosaici [23] e alla scultura [24]. Un capitolo a parte è invece costituito da due contributi dedicati alle capselle argentee del Duomo [25] (fig. 4) che già note in precedenza furono poi riprese più volte in altre sedi editoriali anche recentissime [26], ai quali possiamo inoltre accostare due contributi, tra loro molto lontani nel tempo, dedicati alla pala d'altare di S. Eufemia [27]. Una peculiarità di Grado fu inoltre costituita dall'attenzione rivolta alla questione del *castrum* altomedievale la cui cronologia e sviluppo topografico furono affrontati da Mario Mirabella Roberti [28], le ipotesi del quale sono state riviste solo di recente grazie all'apporto di nuovi scavi archeologici (vd. *infra*).

Una posizione di rilievo assumono anche le ricerche effettuate negli anni '60 dall'Università di Trieste che in quel periodo, nella figura di Mario Mirabella Roberti, condusse alcune campagne di scavo non ad Aquileia e Grado (dove le indagini erano pressoché appannaggio della Soprintendenza Archeologica), ma a S. Canzian d'Isonzo, che i più identificano con il sito di *Aquae Gradatae*, indissolubilmente legate alla vicenda agiografica dei tre Santi Canziani. In alcuni articoli furono infatti riportati i risultati degli scavi effettuati all'interno e all'esterno della chiesetta di S. Proto, sede di una probabile *memoria* paleocristiana, e all'esterno dell'attuale parrocchiale eretta al di sopra di un edificio di culto di V-VI secolo, prova significativa del processo di cristianizzazione delle campagne allora in atto [29].

Inquadrabili nell'interesse suscitato dalle architetture e dai mosaici paleocristiani di Aquileia e Grado rientrano inoltre i contributi dedicati alle pavimentazioni musive con iscrizioni della chiesa della Madonna del Mare di Trieste [30] (fig. 5) anche se va rilevato che proprio in quegli anni, come del resto per gli altri argomenti relativi alla fase paleocristiana, gli approfondimenti più significativi trovavano spazio

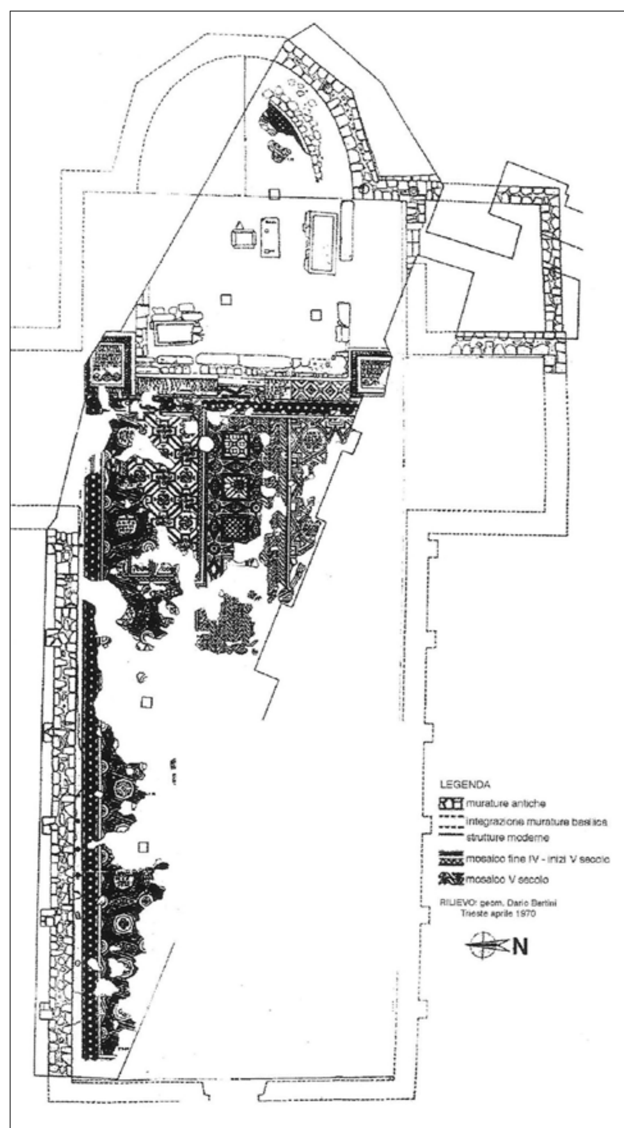


Fig. 5. Trieste, basilica della "Madonna del Mare" (da Cuscito 2009).

22 Zovatto 1950, Zovatto 1951, Bertacchi 1966, Bertacchi 1971b, De Angelis d'Ossat 1972.
23 Di nuovo Zovatto 1950 e Cuscito 1972.
24 Tavano 1957, Tavano 1959, Scamacca 1965, Mirabella Roberti 1979 e, da ultima, Lopreato 1986.
25 Zovatto 1952, Zovatto 1953-1954.
26 Da ultima Noga-Banai 2008, con bibliografia precedente.
27 Cuscito 1966, De Cecco 1995.
28 Mirabella Roberti 1974-1975, preceduto da Cuscito 1969.
29 Mirabella Roberti 1960, Mirabella Roberti 1967.
30 Cuscito 1973, Bonfioli 1974-1975; inoltre Panciera 1974, Mazzoleni 1984, Mazzoleni 1996.

non tanto in «Aquileia Nostra» quanto nelle pagine di «Antichità Altoadriatiche», ovvero negli atti degli incontri tematici annuali incentrati sull'alto Adriatico organizzati proprio ad Aquileia dall'Università di Trieste [31].

Un capitolo a parte è invece costituito da alcuni articoli, apparsi fino agli anni '80 incentrati sulla figura dei martiri aquileiesi [32], ma soprattutto sulla figura del vescovo Cromazio di Aquileia [33] in relazione alla sua opera di padre della chiesa, ma anche di quale fu la sua eredità in particolare iconografica durante tutto il medioevo.

Nel complesso fino alla fine degli anni '70 l'interesse per località che non fossero Aquileia o Grado rimase invece del tutto marginale. Tra le poche eccezioni, oltre alla sopracitata Trieste, si possono ricordare, almeno per quanto riguarda le attività di scavo, i tre rapporti preliminari degli scavi eseguiti ad Invillino (Carnia) dall'Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera [34], contributi che fino alla pubblicazione definitiva, edita nel 1987 [35], costituivano gli unici resoconti delle ricerche condotte nel sito, ritenuto la sede dell'antico *castrum Ibligo* citato da Paolo Diacono. Legato alle attività di tutela fu inoltre un articolo pubblicato nel 1977 da Paola Lopreato dedicato alla chiesa di S. Lorenzo di Villuzza nei pressi di Ragogna [36]. A loro volta isolati appaiono alcuni contributi dedicati alle presenze gote e longobarde in Friuli [37] o comunque di necropoli altomedievali [38] che in quegli anni (ma anche in seguito) furono per lo più affrontate in altre sedi editoriali convergenti soprattutto su Cividale. Ancora, si possono ricordare gli studi di Zovatto sull'abbazia di Sesto al Reghena, in provincia di Pordenone [39] e di Maurizia Vecchi su Torcello in età ormai pienamente medievale [40]. Un importante contributo fu poi dedicato, spostandosi nell'ambito della cultura materiale, alle fornaci e alla ceramica invetriata tardoantica di Carlino, località a occidente di Aquileia [41], accompagnato da un secondo articolo, per quegli anni assolutamente innovativo, incentrato sulle analisi archeometriche dei corpi ceramici [42]. Per il resto gli altri pochi articoli appaiono quasi come degli outsiders relativi ad alcune località quasi esclusivamente venete e di taglio prevalentemente storico-artistico. Tra questi si ricordano, in un ambito ancora adriatico, i contributi sulla cattedra-reliquiario del tesoro di S. Marco a Venezia [43] e sugli eccezionali resti marmorei di VI-VII secolo della chiesa di Lison di Portogruaro [44]. Spostandosi verso i territori interni sono invece degni di nota gli studi sul piatto di Castelvint (citatissimo ancora oggi in relazione alle scoperte non solo di Castelvint ma anche di Arten, nel Bellunese [45]), sull'ipogeo di S. Maria in Stelle in Valpantena [46], sugli scavi archeologici effettuati nella cripta del Duomo di Vicenza [47], su un dettaglio iconografico del famoso "mosaico della caccia" di Oderzo [48], e, per finire, sulle sculture di età preromanica nella lontana Brescia [49].

Chiudendo questo primo capitolo appare pertanto evidente che fino agli anni '70 e ancora durante gli anni '80, il principale oggetto di interesse della rivista era stato in buona parte incentrato su tutto quanto, anche in senso lato, aveva a che fare con gli eccezionali edifici di culto paleocristiani di Aquileia, seguita da Grado e quindi, molto più a distanza, da altre località altoadriatiche (S. Canzian d'Isonzo, Trieste). Contestualmente grande rilievo era attribuito alle sorti di Aquileia durante i secoli centrali e finali del medioevo, seppure con una prospettiva eminentemente archivistico-libraria e storico-artistica. Protagonista ne fu lo stesso gruppo di storici e studiosi che aveva promosso e appoggiato la fondazione della rivista alla quale presto si affiancarono, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, da una parte la Soprintendenza archeologica che controllava le campagne di scavo effettuate in città e nel suo territorio durante il boom edilizio di quegli anni (e il pensiero non può che andare all'attività di tutela di

31 Per quanto concerne le iscrizioni musive di Aquileia e Grado, cfr. Panciera 1974, Mazzoleni 1984 a cui si può aggiungere Mazzoleni in «RAcr» 1986.
32 Paschini 1933.
33 Lemarié 1967, Lemarié 1969, Lemarié 1974-1975, Lemarié 1984, Lemarié 1987a e Lemarié 1987b, De Nicola 1974-1975, Cuscito 1979.
34 Werner 1966, Fingerlin, Garbsch, Werner 1968 e Bierbrauer 1973.
35 Bierbrauer 1987.
36 Lopreato 1977.
37 Brozzi 1963, Brozzi 1985, Tagliaferri 1963.
38 Brozzi 1971.
39 Zovatto 1969.
40 Vecchi 1977 e Vecchi 1979.
41 Bertacchi 1976.
42 Lazzarini, Hreglich 1978.
43 Zovatto 1955.
44 Forlati Tamaro 1978. Successivamente i frammenti sono stati riconosciuti come probabili acquisti antiquari da Bonfioli 1979.
45 Calvi 1979.
46 Dalla Barba Brusin 1977.
47 Maioli 1977.
48 Papafava 1974-1975.
49 Panazza 1974-1975.

Luisa Bertacchi [50]), dall'altra un gruppo di studiosi per lo più provenienti dal mondo universitario (penso soprattutto a Mirabella Roberti e Zovatto e alle loro "scuole") che approfondiva le tematiche emerse dalle scoperte archeologiche e più in generale cercava di valorizzare il patrimonio archeologico e storico-artistico aquileiese.

Va tuttavia sottolineato che sarebbe ingiusto relegare ad una scala prevalentemente locale quanto pubblicato durante i primi cinquant'anni della rivista. L'eccezionalità del contesto archeologico aquileiese non potrà infatti mai essere considerato di interesse solo "locale". Inoltre già a partire dagli anni '60 cominciarono ad essere pubblicati articoli maturati nell'ambito della "scuola" triestina di Mario Mirabella Roberti validi per tutto il territorio che a partire dagli inizi del V secolo entrò a far parte della metropoli ecclesiastica aquileiese. Oltre ad alcuni lavori di sintesi sulla cristianizzazione dell'Italia nord-orientale [51], mi riferisco in particolare ai contributi di Grazia Bravar sul banco presbiteriale e di Giuseppe Cuscito sulla *solea* [52], la cui definizione andò di pari passo negli stessi anni, per quanto affrontata in altre sedi, con quella della "basilica di tipo adriatico" o "basilica di tipo nord-adriatico" a pianta rettangolare, termini oggi accettati dalla quasi totalità della comunità scientifica [53].

Un decennio di passaggio: gli anni '80 del XX secolo

Scorrendo gli indici di Aquileia Nostra appare evidente che nel corso degli anni '80 del XX secolo il baricentro della rivista si spostò progressivamente su una scala geografica più ampia che, pur avendo come punto di riferimento principale Aquileia, comprendeva in modo meno episodico il territorio dell'antica *X regio* talvolta travalicandolo ampiamente.

Rientrano in questo scenario alcuni articoli non più solo di taglio storico-artistico ma relativi a campagne di scavo o ad approfondimenti sui risultati di queste ultime. Esempi ne sono i contributi sull'antico centro altomedievale di Jesolo [54] e sugli scavi della pieve di Buja [55] e di Osoppo [56], del sepolcreto di Stevenà di Caneva [57], della necropoli altomedievale di Palazzo Ricchieri a Udine [58] e del *castrum* tardoantico e altomedievale di Castelfeder [59]. Rilevanti sono inoltre alcuni studi su Concordia Sagittaria, fino ad allora mai apparsa tra i titoli della rivista, relativi alle testimonianze epigrafiche paleocristiane [60] e, in particolare, al famoso "sepolcreto delle milizie" di cui vennero indagati gli aspetti più propriamente epigrafici e prosopografici [61] completati qualche anno dopo da un approfondimento che, partendo proprio dal caso di Concordia, indagava la questione giuridica delle sanzioni imposte a chi in età tardoantica osava riaprire le sepolture [62].

Senza volere citare tutto (si pensa ad esempio a Barovier Mentasti 1983 per le produzioni vitree, a Rosada 1986, dedicato a *Civitas Nova-Heraclia*, o allo studio della Vidulli Torlo 1984 sulle unità di misura utilizzate nella basilica eufrasiana di Parenzo), degni di particolare nota sono inoltre alcuni contributi che condizionarono significativamente la produzione scientifica dei decenni successivi per lo meno a livello italiano ma con ricadute anche a livello internazionale. Mi riferisco in primo luogo ai lavori di Vinko Šribar del 1983 e 1984 [63] dedicati alla cosiddetta "cultura di Köttlach" [64] grazie ai quali furono rese note su larga scala agli studiosi italiani la cronologia e la tipologia di un gruppo di produzioni metalliche e di elementi di arredo liturgico lapideo documentati in età carolingia e ottoniana nel territorio patriarcale e dell'arciepiscopato di Salisburgo, quest'ultimo come noto istituito nel 798 e comprendente, in parte, territori precedentemente sottoposti al patriarca di Aquileia. Oppure all'articolo di Paul Arthur sulle anfore del "tipo della cisterna di Samos" (completato dalle analisi archeometriche di Williams, in appendice al medesimo articolo) [65] grazie al quale furono definiti per la prima volta gli ambiti tipo-

[50] Per la figura di Luisa Bertacchi, per lo meno relativamente alle antichità cristiane di Aquileia, si rimanda a Cuscito 2014.
[51] Cuscito 1974-1975 e Cuscito 1977.
[52] Bravar 1961-1962, Cuscito 1967.
[53] Da ultimo sull'argomento Cuscito 2011.
[54] Cuscito 1983.
[55] Menis 1982.
[56] Vouk, Piuzzi 1989.
[57] Rosada *et alii* 1987.
[58] Tonon, Brozzi 1987.
[59] Baggio Bernardoni, Dal Rì 1986.
[60] La più compiuta edizione delle iscrizioni paleocristiane di Concordia fu di poco successiva e pubblicata in Lettich 1983.
[61] Alföldy 1980, Feissel 1980.
[62] Impallomeni 1984.
[63] Šribar 1983 e Šribar 1984.
[64] Sulla cultura di Köttlach e la sua interpretazione rimando da ultimo ad alcuni contributi contenuti nel numero XXI (2021) della rivista «QuadFriulA».
[65] Arthur 1990.

cronologici di un gruppo di anfore di origine egea documentato durante il VII secolo in buona parte del Mediterraneo centrale e orientale e verosimilmente prodotto dall'annona bizantina per il rifornimento dei propri contingenti militari. Sempre in quest'ottica può essere anche considerato il contributo di Luisa Bertacchi dedicato ai palazzi episcopali paleocristiani di Aquileia, Parenzo e Salona [66].

Di rilievo è inoltre il fatto che per la prima volta comparì anche una visione più territoriale e non puntiforme delle testimonianze archeologiche, così come appare in un articolo del 1981 dedicato al territorio di Fagagna tra età romana e altomedioevo [67].

Dagli anni '90 del XX secolo ad oggi

Il cambiamento di rotta individuabile nel corso degli anni '80 giustifica quanto venne poi prodotto a partire dagli anni '90, secondo una linea di tendenza sostanzialmente valida ancora oggi e che si è ulteriormente consolidata a partire dal 2016 quando la direzione della rivista ha decisamente virato verso una maggiore apertura tematica e un'impostazione internazionale della stessa. Hanno infatti continuato ad apparire saggi non più solo dedicati alle testimonianze (soprattutto paleocristiane) di Aquileia e del suo territorio in senso stretto (per esempio, Bertacchi 1993) che anzi, addirittura, hanno assunto una posizione quasi marginale e molto più equilibrata rispetto al resto degli argomenti trattati [68]. Contemporaneamente, grazie anche alla presenza di un "Notiziario Archeologico" per il Friuli Venezia Giulia particolarmente dettagliato in ogni volume [69], andato di pari passo con analoghe iniziative in ambito veneto e più recentemente trentino [70], sono decisamente aumentati i lavori di sintesi, sia in relazione all'antico centro urbano, sia in relazione ad ambiti territoriali più ampi o lontani, comunque per lo più situati in Italia nord-orientale.

Coerenti con il quadro sopra tracciato sono, per quanto concerne il capoluogo, gli studi contenuti in «Aquileia Nostra» 2012-2013, pubblicati nella ricorrenza del diciottesimo centenario dell'editto di Milano e dedicati al complesso teodosiano e all'epigrafia di epoca costantiniana, al palazzo imperiale, alle terme, all'edilizia abitativa, al suburbio e alle necropoli di età tardoantica, così come ad alcuni temi iconografici, alle produzioni vitree, e ai *militaria* [71]. Un'analoga impostazione di sintesi può essere d'altro canto individuata nei contributi dedicati al settore occidentale di Aquileia in età tetrarchica e costantiniana [72], Concordia Sagittaria e *Iulium Carnicum* [73], al *castrum* di Grado [74] e all'inumazione a Verona [75]. Parimenti sempre sovraregionali appaiono le considerazioni di Wladimiro Dorigo in merito alla navigazione endolagunare tra Chioggia e Aquileia [76], alle nuove scoperte archeologiche di architetture paleocristiane e altomedievali effettuate tra Friuli e Istria [77] e più di recente sui retaggi del paganesimo conservati nel II Sermone di Cromazio di Aquileia [78]. Da ricordare sono inoltre gli aggiornamenti sulle nuove ricerche archeologiche effettuate a Sesto al Reghena [79], località già presente nella rivista in un sopracitato articolo della fine degli anni '60 [80].

Rilevanti si ritengono d'altro canto altri contributi che ben si collegano a quanto prodotto negli anni '80 e sviluppano temi, sempre affrontati in modo critico su scala sovraregionale, quali la militarizzazione in età tardoantica dell'Italia nord-orientale [81] e le testimonianze relative alla cultura di Köttlach [82].

---

66 Bertacchi 1985.
67 Buora 1981.
68 Tra i pochi contributi dedicati alla storia di Aquileia in età patriarcale sono Brunettin 2011, Härtel 2011, Prampero De Carvalho 2011.
69 Il "Notiziario Archeologico", apparso prima degli anni '80, articolato per province, è una fonte ricchissima di informazioni anche per il tardoantico e il medioevo e meriterebbe una trattazione a parte che per motivi di spazio non è stato possibile inserire in questa sede.
70 In Veneto la rivista «Quaderni di Archeologia del Veneto» fu pubblicata annualmente tra 1985 e 2012, per poi essere sostituita tra 2012 e 2014 da «Notizie di Archeologia del Veneto» (rivista attualmente sospesa). In Trentino è pubblicata dal 2015 (con cadenza irregolare) «Archeologia delle Alpi».
71 Per il complesso teodosiano: Villa; per l'epigrafia: Witschel e Cuscito; per il palazzo imperiale: Mian; per le terme: Rubinich; per l'edilizia abitativa Novello, Bueno, Centola, Ghiotto; per il suburbio: Maggi, Oriolo; per le necropoli: Giovannini; per vari temi iconografici: Salvadori-Pavan, Sena Chiesa, Braidotti; per le produzioni vitree: Mandruzzato; per i *militaria*: Feugère.
72 Tiussi, Villa 2017.
73 Villa 2002.
74 Cuscito 2006.
75 Bolla 2005.
76 Dorigo 1994.
77 Cuscito 1999.
78 Noce 2016.
79 Menis 1992.
80 Zovatto 1969.
81 Čigleneč̌ki 1994, Buora 1997, Bigliardi 2004 e Bigliardi 2007, Vannesse 2007, Zanier 2019-2020, oltre al già citato Feugère 2012-2013.
82 Mader 1993, Possenti 1995.

Ancora, possiamo ricordare alcuni articoli che, seppure pubblicati in modo non sistematico, registrano l'ingresso di nuove tecnologie e metodi nella ricerca archeologica. Tra questi l'uso del *remote sensing* per lo studio dell'urbanistica e delle fortificazioni di Aquileia [83] e del sito dell'antica Jesolo [84], lo studio delle quote romane e paleocristiane in relazione al livello del mare a Grado [85], l'applicazione dell'analisi stratigrafica delle murature in relazione alla chiesa di S. Maria Assunta di Torcello [86] oppure delle analisi archeometriche nello studio di manufatti metallici in un'armatura quattrocentesca conservata in una chiesa udinese [87].

«Aquileia Nostra» e "le altre"

Nei paragrafi precedenti si è cercato di tracciare quali furono le linee di sviluppo tematiche assunte dalla rivista tra il 1930 e il 2020 dalla quale è emersa una dimensione "locale", soprattutto durante i suoi primi decenni di vita. A questo riguardo furono certamente determinanti le scelte effettuate dalla direzione della rivista. Non si sarebbe però del tutto onesti se non si tenesse conto del fatto che, proprio per la grande importanza a livello internazionale delle antichità archeologiche aquileiesi, molti degli argomenti relativi al tardoantico e al medioevo che avrebbero potuto essere trattati nelle pagine di «Aquileia Nostra» furono, credo volutamente, dirottati su monografie, opere miscellanee, cataloghi di mostre e altre riviste di settore estremamente specializzate nei cui indici il nome della città compare spesso in saggi e contributi che traevano spunto da contesti e scoperte riportate nelle pagine della rivista.

Contemporaneamente dal punto di vista tematico alcuni argomenti erano e sono quasi, se non del tutto, assenti dal momento che nello stesso territorio friulano e veneto sono attive altre riviste, di pari prestigio, ritenute quasi la sede naturale di contributi dedicati ad alcuni temi ed ambiti geografici specifici. È il caso, ad esempio, di «Memorie Storiche Forogiuliesi» e successivamente di «Forum Iulii» in relazione all'alto Friuli e, più specificamente, al cividalese e, per quanto riguarda gli argomenti, all'altomedioevo e ai Longobardi. Ma l'elenco potrebbe essere molto più lungo.

Un'ultima precisazione è infine relativa al fatto che, anche se forse non intenzionalmente voluto, la più compiuta e sistematica integrazione a quanto pubblicato in «Aquileia Nostra» (non solo per il tardoantico e l'altomedioevo, in realtà) fu probabilmente rappresentata, a partire dal 1972, da «Antichità Altoadriatiche», ovvero dagli atti degli incontri di studio incentrati su Aquileia e il suo territorio, organizzati annualmente dall'Università di Trieste ma fisicamente svolti proprio ad Aquileia. Una vera e propria interazione e integrazione reciproca (soprattutto a vantaggio di «Aquileia Nostra») che tuttavia non sminuisce l'importanza della rivista ma, casomai, ne esalta la funzione di prima divulgatrice di notizie nonché di promotrice indiretta di studi di alto e altissimo livello.

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1980 = G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, in «AquilNost», 51, coll. 257-314.

Arthur 1990 = P. Arthur, *Anfore dall'Alto Adriatico e il problema del Samos cistern type*, in «AquilNost», 61, coll. 281-296.

Baggio Bernardoni, Dal Ri 1986 = E. Baggio Bernardoni, L. Dal Ri, *Una campagna di scavo a Castelfeder. Notizia preliminare*, in «AquilNost», 57, coll. 849-864.

Barovier Mentasti 1983 = R. Barovier Mentasti, *La coppa incisa con "Daniele nella fossa dei leoni" al Museo nazionale concordiese*, in «AquilNost», 54, coll. 157-172.

Bertacchi 1961-1962 = L. Bertacchi, *Nuovi elementi e ipotesi circa la Basilica del fondo Tullio*, in «AquilNost», 32-33, coll. 47-80.

Bertacchi 1965 = L. Bertacchi, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 79-134.

Bertacchi 1966 = L. Bertacchi, *La cappella con la tomba del vescovo Marciano nel duomo di Grado*, in «AquilNost», 37, coll. 89-104.

Bertacchi 1967 = L. Bertacchi, *Due vetri paleocristiani di Aquileia*, in «AquilNost», 38, coll. 141-150.

Bertacchi 1969 = L. Bertacchi, *La memoria di S. Ilario*, in «AquilNost», 40, coll. 117-142.

[83] Groh 2011.
[84] Serra 2011.
[85] Marocco 2004.
[86] Gorini 2000.
[87] Giumlia-Mair, Williams 2004.

Bertacchi 1971a = L. Bertacchi, *La basilica postattilana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi*, in «AquilNost», 42, coll. 15-56, tavv. I-V.

Bertacchi 1971b = L. Bertacchi, *Le origini del Duomo di Grado*, in «AquilNost», 42, coll. 65-70.

Bertacchi 1972 = L. Bertacchi, *La basilica postteodoriana di Aquileia*, in «AquilNost», 43, coll. 61-88, tavv. I-II.

Bertacchi 1973 = L. Bertacchi, *La torre campanaria di Aquileia*, in «AquilNost», 44, coll. 1-36, tavv. I-VI.

Bertacchi 1976 = L. Bertacchi, *La ceramica invetriata di Carlino*, in «AquilNost», 47, coll. 181-194.

Bertacchi 1977 = L. Bertacchi, *Nota sulla unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia*, in «AquilNost», 48, coll. 237-256.

Bertacchi 1979 = L. Bertacchi, *Il grande lampadario paleocristiano di Aquileia*, in «AquilNost», 50, coll. 341-352.

Bertacchi 1985 = L. Bertacchi, *Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona*, in «AquilNost», 56, coll. 361-412.

Bertacchi 1988 = L. Bertacchi, *Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo*, in «AquilNost», 59, coll. 221-240.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Su una recente proposta interpretativa dei mosaici teodoriani*, in «AquilNost», 64, coll. 301-312.

Bertogna 1948 = L. Bertogna, *La chiesa di S. Martino di Terzo*, in «AquilNost», 19, coll. 23-32.

Bierbrauer 1973 = V. Bierbrauer, *Gli scavi a* Ibligo-*Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul colle Zuca*, in «AquilNost», 44, coll. 85-108.

Bierbrauer 1987 = V. Bierbrauer, *Invillino*-Ibligo *in Friaul. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, I-II, München.

Bigliardi 2004 = G. Bigliardi, Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AquilNost», 75, coll. 317-372.

Bigliardi 2007 = G. Bigliardi, La Praetentura Italiae et Alpium *alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «AquilNost», 78, coll. 292-312.

Bisconti 2006 = F. Bisconti, *Interazioni tematiche e formali tra le decorazioni musive delle aule teodoriane e dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 139-154.

Bolla 2005 = M. Bolla, *L'inumazione a Verona*, in «AquilNost», 76, coll. 189-262.

Bonfioli 1974-1975 = M. Bonfioli, *In margine ai mosaici di via Madonna del Mare a Trieste. Osservazioni sui numerali*, in «AquilNost», 46-47, coll. 575-596.

Bonfioli 1979 = M. Bonfioli, *Tre arcate marmoree protobizantine a Lison di Portogruaro*, Roma.

Bortolussi 1960 = G. Bortolussi, *Le figure di offerenti nel mosaico teodoriano di Aquileia ed una recente interpretazione*, in «AquilNost», 31, coll. 81-84.

Braidotti 2012-2013 = E. Braidotti, *Lucerne dall'area delle grandi terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008)*, in «AquilNost», 83-84, pp. 401-406.

Bravar 1961-1962 = G. Bravar, *Banco presbiteriale, un arredo delle basiliche del patriarcato di Aquileia assente ancora nella metropoli*, in «AquilNost», 32-33, coll. 99-108.

Brozzi 1963 = M. Brozzi, *I Goti nella Venezia orientale*, in «AquilNost», 34, coll. 135-148.

Brozzi 1971 = M. Brozzi, *La necropoli tardoantica-altomedievale di Firmano (Cividale del Friuli)*, in «AquilNost», 42, coll. 71-100.

Brozzi 1985 = M. Brozzi, *Scoperta una tomba longobarda a Magnano in Riviera*, in «AquilNost», 56, coll. 413-420.

Brunettin 2011 = G. Brunettin, *Lineamenti per una storia del capitolo di Aquileia dalle origini alla sua cessazione*, in «AquilNost», 82, coll. 45-82.

Brusin 1931 = G.B. Brusin, *Aquileia paleocristiana: Cenni di storia e d'archeologia*, in «AquilNost», 2, 2, coll. 123-164.

Brusin 1945-1946 = G.B. Brusin, *La Basilica del fondo Tullio alla Beligna di Aquileia*, in «AquilNost», 16-17, coll. 37-38.

Brusin 1949 = G.B. Brusin, *Grande edificio cultuale scoperto a Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 20, coll. 25-30.

Brusin 1951 = G.B. Brusin, *Chiese paleocristiane di Aquileia*, in «AquilNost», 22, coll. 45-60.

Brusin 1952 = G.B. Brusin, *Il simbolo del pesce in Aquileia*, in «AquilNost», 23, coll. 37-44.

Brusin 1955 = G.B. Brusin, *Le aule cultuali nella zona della Basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 77-84.

Brusin 1963 = G.B. Brusin, *I mosaici paleocristiani di Aquileia e il libro di un parroco inglese*, in «AquilNost», 34, coll. 107-134.

Brusin, Zovatto 1957 = G.B. Brusin, G.L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado, II. Gli oratori*, Udine.

Buchwald 1967 = H.H. Buchwald, *Capitelli corinzi a palmette dell'XI sec. nella zona di Aquileia*, in «AquilNost», 38, coll. 177-196.

Bueno, Centola, Ghiotto 2012-2013 = M. Bueno, V. Centola, A.R. Ghiotto, *Le* Domus *dei fondi ex Cossar e delle Bestie ferite: due esempi di trasformazione delle case aquileiesi in età tardoantica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 171-181.

Buora 1979 = M. Buora, *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino*, in «AquilNost», 50, coll. 445-496.

Buora 1981 = M. Buora, *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, in «AquilNost», 52, coll. 177-208.

Buora 1997 = M. Buora, *Nuovi studi sulle* plumbatae *(=* mattiobarbuli*?). A proposito degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secolo*, in «AquilNost», 68, coll. 237-246.

Buora 2020 = M. Buora, *Una porta a forma di arco quadrifronte, l'assetto viario di Aquileia bizantina e una nuova chiesa popponiana*, in «Antichità Altoadriatiche», 92, pp. 91-108.

Buora, Casadio 2018 = M. Buora, P. Casadio, *Monastero di Aquileia*, Trieste.

Calvi 1979 = M.C. Calvi, *Il piatto d'argento di Castelvint*, in «AquilNost», 50, coll. 353-416.

Cassi 1931 = G. Cassi, *Della rovina d'Aquileia nel medio evo*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 43-56.

Ciglenečki 1994 = S. Ciglenečki, *Scavi nell'abitato tardoantico di Tonovcov Grad presso Caporetto (Kobarid) Slovenia. Rapporto preliminare*, in «AquilNost», 65, coll. 186-207.

Cuscito 1966 = G. Cuscito, *La pala d'argento in S. Eufemia di Grado*, in «AquilNost», 37, coll. 27-80.

Cuscito 1967 = G. Cuscito, *Aquileia e la solea nelle basiliche dell'Italia settentrionale*, in «AquilNost», 38, coll. 87-139.

Cuscito 1969 = G. Cuscito, *Il nucleo antico della città di Grado: appunti per un'indagine storico bibliografica*, in «AquilNost», 40, coll. 143-182.

Cuscito 1972 = G. Cuscito, *Una pianta settecentesca del Duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, in «AquilNost», 43, coll. 105-124.

Cuscito 1973 = G. Cuscito, *Le epigrafi musive della basilica martiriale di Trieste*, in «AquilNost», 44, coll. 127-166.

Cuscito 1974-1975 = G. Cuscito, *Testimonianze archeologico monumentali sul più antico culto dei santi nella "Venetia et Histria"*, in «AquilNost», 45-46, coll. 631-668.

Cuscito 1977 = G. Cuscito, *Le origini cristiane nella Venezia orientale. Bilancio bibliografico-critico*, in «AquilNost», 48, coll. 297-320.

Cuscito 1983 = G. Cuscito, *La basilica paleocristiana di Iesolo. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta*, in «AquilNost», 54, coll. 217-268.

Cuscito 1991 = G. Cuscito, *Le epigrafi medievali dei patriarchi tra Aquileia e Grado*, in «AquilNost», 62, coll. 141-188.

Cuscito 1999 = G. Cuscito, *Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria*, in «AquilNost», 70, coll. 73-104.

Cuscito 2006 = G. Cuscito, *Il* Castrum *di Grado e i suoi poli di culto. Una nuova cronologia?*, in «AquilNost», 77, coll. 261-278.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, Signaculum Fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste.

Cuscito 2011 = G. Cuscito, *Spazi e progettazione architettonico-liturgica per gli edifici di culto fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Liturgie e culture tra l'età di Gregorio Magno e il pontificato di Leone III. Aspetti rituali, ecclesiologici e istituzionali*, Atti del Convegno (Roma, 24-25 febbraio 2011), a cura di R. Salvarani, Città del Vaticano, pp. 107-139.

Cuscito 2012-2013 = G. Cuscito, *L'epigrafia cristiana di Aquileia in età costantiniana*, in «AquilNost», 83-84, pp. 67-82.

Dalla Barba Brusin 1977 = D. Dalla Barba Brusin, *Una probabile "Aedes catechizandorum" nell'ipogeo di S. Maria in Stelle in Val Pantena*, in «AquilNost», 48, coll. 257-272.

De Angelis d'Ossat 1972 = G. De Angelis d'Ossat, *Grado paleocristiana: lettura ed interpretazione degli spazi architettonici*, in «AquilNost», 43, coll. 89-104.

De Cecco 1995 = E. De Cecco, *La "pala" in argento dorato della Basilica di Sant'Eufemia a Grado*, in «AquilNost», 66, coll. 169-178.

Degrassi 1965 = A. Degrassi, *Parecorio Apollinare e la "basilica apostolorum" di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 135-140.

Delani Petronio 1953-1954 = M. Delani Petronio, *Fibule aquileiesi d'epoca tarda*, in «AquilNost», 24-25, coll. 97-110.

Del Basso 1969 = G.M. Del Basso, *Sigilli della città di Aquileia*, in «AquilNost», 40, coll. 183-190.

De Nicola 1974-75 = A. De Nicola, *La presenza della Bibbia nei sermoni di Cromazio*, in «AquilNost», 45-46, coll. 701-716.

Doberer 1980 = E. Doberer, *Quattro rilievi attribuibili alla basilica popponiana*, in «AquilNost», 51, coll. 357-364.

Dorigo 1994 = W. Dorigo, In flumina et fossas. *La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale*, in «AquilNost», 65, coll. 81-140.

Feissel 1980 = D. Feissel, *Toponymes orientaux dans les épitaphes grecques de Concordia*, in «AquilNost», 51, coll. 329-344.

Feugère 2012-2013 = M. Feugère, *Tra Costantino e Teodosio (IV-V secolo d.C.). Osservazioni sui* militaria *di Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 317-344.

Fingerlin, Garbsch, Werner 1968 = G. Fingerlin, J. Garbsch, J. Werner, *Gli scavi nel castello longobardo di* Ibligo-*Invillino (Friuli): relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, in «AquilNost», 39, coll. 57-136.

Fiocco 1940 = G. Fiocco, *Architettura esarcale*, in «AquilNost», 11, coll. 3-18.

Forlati Tamaro 1963 = B. Forlati Tamaro, *Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*, in «AquilNost», 34, coll. 85-100.

Forlati Tamaro 1978 = B. Forlati Tamaro, *Un cimelio di Lison di Portogruaro*, in «AquilNost», 49, coll. 161-180.

Giovannini 2012-2013 = A. Giovannini, *Aquileia e l'archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 217-247.

Giumlia-Mair, Williams 2004 = A. Giumlia-Mair, A. Williams, *Studi metallografici* in situ *sull'armatura della basilica della Beata Vergine delle Grazie, Udine*, in «AquilNost», 75, coll. 393-422.

Gorini 2000 = F. Gorini, *Proposta di un'analisi stratigrafica della basilica di S. Maria Assunta di Torcello e del suo battistero*, in «AquilNost», 71, coll. 365-416.

Groh 2011 = S. Groh, *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, in «AquilNost», 83, coll. 153-204.

Härtel 2011 = R. Härtel, *L'immagine di Aquileia medievale dalle ricerche diplomatiche*, in «AquilNost», 82, coll. 85-108.

Impallomeni 1984 = G. Impallomeni, *Per una nuova ipotesi sul fondamento giuridico delle sanzioni sepolcrali alla luce dei ritrovamenti in Concordia Sagittaria*, in «AquilNost», 55, coll. 121-136.

Iustulin 1934 = M. Iustulin, *Le vicende della basilica di Aquileia dopo la soppressione del patriarcato*, in «AquilNost», 5, 2, coll. 35-48.

Iustulin 1935 = M. Iustulin, *Le vicende della basilica di Aquileia dopo la soppressione del patriarcato*, in «AquilNost», 6, 2, coll. 11-18.

Iustulin 1936 = M. Iustulin, *Le vicende della basilica di Aquileia dopo la soppressione del patriarcato*, in «AquilNost», 7, 1, coll. 109-112.

Iustulin 1937 = M. Iustulin, *Le vicende della basilica di Aquileia dopo la soppressione del Patriarcato*, in «AquilNost», 8, 2, coll. 73-82.

Iustulin 1939 = M. Iustulin, *Le vicende della basilica di Aquileia dopo la soppressione del patriarcato*, in «AquilNost», 10, 1, coll. 99-104.

Jäggy 1989 = C. Jäggy, *S. Ilario in Aquileia: eine frühchristliche Memorie in ihrem städtebaulichen Kontext (Funzione e collocazione nel contesto urbanistico paleocristiano)*, in «AquilNost», 60, coll. 297-306.

Lazzarini, Hreglich 1978 = L. Lazzarini, S. Hreglich, *La ceramica invetriata di Carlino: analisi chimiche e mineralogiche su alcuni campioni*, in «AquilNost», 49, coll. 205-216.

Lemarié 1967 = J. Lemarié, *Indagini su San Cromazio d'Aquileia*, in «AquilNost», 38, coll. 151-176.

Lemarié 1969 = J. Lemarié, *L' iconographie de Saint Chromace d'Aquilée*, in «AquilNost», 40, coll. 81- 116.

Lemarié 1974-1975 = J. Lemarié, *L'iconographie de Saint Chromace d'Aquilee*, in «AquilNost», 45-46, coll. 669-700.

Lemarié 1984 = J. Lemarié, *Note Cromaziane*, in «AquilNost», 55, coll. 241-244.

Lemarié 1987a = J. Lemarié, *L'iconographie de Saint Chromace d'Aquilée*, in «AquilNost», 58, coll. 271-276.

Lemarié 1987b = J. Lemarié, *Note cromaziane*, in «AquilNost», 58, coll. 309-316.

Lettich 1980 = G. Lettich, *Testimonianze epigrafiche sul cristianesimo primitivo di Concordia*, in «AquilNost», 51, coll. 249-256.

Lettich 1983 = G. Lettich, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste.

Lopreato 1977 = P. Lopreato, *Lo scavo nella chiesa di San Lorenzo di Villuzza presso Ragogna*, in «AquilNost», 48, coll. 273-288.

Lopreato 1986 = P. Lopreato, *Capitelli figurati paleobizantini nel lapidario di Grado*, in «AquilNost», 57, coll. 889-904.

Mader 1993 = B. Mader, *Das slawische Gräberfeld von Pordenone, palazzo Ricchieri*, in «AquilNost», 64, coll. 241-300.

Maggi, Oriolo 2012-2013 = P. Maggi, F. Oriolo, *Il suburbio aquileiese in età tardoimperiale: spunti di riflessione*, in «AquilNost», 83-84, pp. 205-216.

Maioli 1977 = M.G. Maioli, *Il duomo di Vicenza: risultati dei saggi di scavo nella cripta*, in «AquilNost», 48, coll. 209-236.

Mandruzzato 2012-2013 = L. Mandruzzato, *La circolazione di suppellettile in vetro ad Aquileia in epoca costantiniana*, in «AquilNost», 83-84, pp. 407-413.

Marano 2016 = Y.A. Marano, *Gli ambienti absidati nell'architettura residenziale dell'Italia settentrionale tardoantica*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 111-130.

Marcon 1955 = E. Marcon, *La fine del capitolo patriarcale di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 63-76.

Marocco 2004 = R. Marocco, *Le quote delle costruzioni romane e paleocristiane del* castrum *di Grado in relazione al livello del mare*, in «AquilNost», 75, coll. 373-388.

Mazzoleni 1984 = D. Mazzoleni, *Le iscrizioni musive cristiane della* Venetia et Histria, in «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 311-329.

Mazzoleni 1996 = D. Mazzoleni, *Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia*, in «RACr», 72, 1-2, pp. 209-243.

Menis 1982 = G.C. Menis, *Ricerche archeologiche nella pieve di Buja (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1980-1981*, in «AquilNost», 53, coll. 17-100.

Menis 1992 = G.C. Menis, *Nuove ricerche archeologiche nell'abbazia di Sesto al Reghena*, in «AquilNost», 63, coll. 125-130.

Mian 2012-2013 = G. Mian, *Il palazzo imperiale tardoantico ad Aquileia. Note sullo stato della questione*, in «AquilNost», 83-84, pp. 89-95.

Mirabella Roberti 1960 = M. Mirabella Roberti, *La memoria di San Proto a San Canzian d'Isonzo*, in «AquilNost», 31, coll. 85-94.

Mirabella Roberti 1967 = M. Mirabella Roberti, *La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo*, in «AquilNost», 38, coll. 61-86.

Mirabella Roberti 1974-1975 = M. Mirabella Roberti, *Il castrum di Grado*, in «AquilNost», 45, coll. 565-572.

Mirabella Roberti 1979 = M. Mirabella Roberti, *Due marmi di Grado*, in «AquilNost», 50, coll. 417-432.

Morassi 1931= A. Morassi, *La "mia" basilica*, in «AquilNost», 2, 2, coll. 99-118.

Moreno Buora 1983 = M. Moreno Buora, *Fibbie con anello "a lira" di epoca altomedievale*, in «AquilNost», 54, coll. 207-216.

Noce 2016 = E. Noce, *Supervivencias paganas en la Antigüedad Tardía: el testimonio del* Sermo *II de Cromacio de Aquileya*, in «AquilNost», 87, pp. 81-100.

Noga-Banai 2008 = G. Noga-Banai, *The Trophies of the Martyrs. An Art Historical Study of Early Christian Silver Reliquiaries*, Oxford.

Novello 2012-2013 = M. Novello, *Abitare ad Aquileia nel IV secolo d.C.: aspetti architettonici e decorativi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 155-170.

Panazza 1974-1975 = G. Panazza, *Aggiunta al catalogo delle sculture preromaniche bresciane*, in «AquilNost», 45-46, coll. 753-762.

Panciera 1974 = S. Panciera, *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 5, pp. 217-233.

Papafava 1974-1975 = D. Papafava, *Osservazioni sulla costruzione con portico in un mosaico opitergino*, in «AquilNost», 45-46, coll. 521-534.

Paschini 1933 = P. Paschini, *A proposito dei martiri aquileiesi*, in «AquilNost», 4, 1, coll. 25-30.

PASCHINI 1936 = P. PASCHINI, *Fattori di decadenza nell'Aquileia del Quattrocento*, in AquilNost», 7, 1, coll. 103-110.

PASCHINI 1939 = P. PASCHINI, *La prepositura di S. Stefano di Aquileia dalla metà del secolo XIV*, in AquilNost», 10, 1, coll. 77-88.

PASCHINI 1942 = P. PASCHINI, *Nel centenario di Poppo patriarca di Aquileia*, in «AquilNost», 13, coll. 3-8.

PASCHINI 1956 = P. PASCHINI, *Nuove note sulla prepositura di S. Stefano di Aquileia*, in «AquilNost», 27, coll. 63-72.

PASCHINI 1960 = P. PASCHINI, *L'abbazia di S. Martino alla Beligna*, in «AquilNost», 31, coll. 95-116.

PERUSINI 1953-1954 = G. PERUSINI, *Aquileia... cava di pietre*, in «AquilNost», 24-25, coll.141-142.

DI PRAMPERO DE CARVALHO 2011 = M. DI PRAMPERO DE CARVALHO, *I Prampero canonici ad Aquileia*, in «AquilNost», 82, coll. 109-120.

POSSENTI 1995 = E. POSSENTI, *Orecchini a lunula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Köttlach dalle provincie di Treviso e Padova*, in «AquilNost», 66, coll. 141-168.

ROSADA 1986 = G. ROSADA, *Da* Civitas Nova *a* Heraclia*: il possibile caso di una tradizione di propaganda sulle origini "antiche" di Venezia*, in «AquilNost», 57, coll. 909-928.

ROSADA *et alii* 1987 = G. ROSADA, P. BASSO, G. GAMBACURTA, G. LEONARDI, A.N. RIGONI, C. CORRAIN, *Stevenà di Càneva (Pordenone): saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardo antiche/altomedioevali*, in «AquilNost», 58, coll. 13-66.

RUBINICH 2012-2013 = M. RUBINICH, *Le 'Grandi Terme' costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-117.

SALVADORI, PAVAN 2012-2013 = M. SALVADORI, G. PAVAN, *Dall'*hortus pictus *al* locus amoenus *cristiano: sopravvivenza e risemantizzazione di un tema iconografico negli affreschi dell'aula sud della Basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 345-357.

SALVIATO 1955 = P. SALVIATO, *Gli affreschi della cripta della Basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 51-62.

SCAMACCA 1965 = L. SCAMACCA, *I capitelli di S. Eufemia e di S. Maria a Grado*, in «AquilNost», 36, coll. 141-164.

SENA CHIESA 2012-2013 = G. SENA CHIESA, *Il Cristo dissimulato. Simboli cristiani nell'Aquileia di Costantino e dei suoi successori*, in «AquilNost», 83-84, pp. 359-370.

SERRA 2011 = G. SERRA, *Nuove evidenze archeologiche da "remote sensing" sul territorio dell'antica* Equilum *(Jesolo, Venezia)*, in «AquilNost», 82, coll. 325-382.

SPESSOT 1931 = F. SPESSOT, *I codici liturgici della basilica aquileiese*, in «AquilNost», 2, 2, coll. 33-38.

SPESSOT 1932 = F. SPESSOT, *I codici liturgici della basilica aquileiese*, in «AquilNost», 3, 2, coll. 121-128.

SPESSOT 1937 = F. SPESSOT, *L'erezione d'un seminario "a parte imperii" del patriarcato d'Aquileia*, in «AquilNost», 8, 2, coll. 83-94.

ŠRIBAR 1983 = V. ŠRIBAR, *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, in «AquilNost», 54, coll. 269-320.

ŠRIBAR 1984 = V. ŠRIBAR, *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg: 2. Deutung der Steine mit Flechtwerk in Kärnten und in der Steiermark*, in «AquilNost», 55, coll. 189-200.

TAGLIAFERRI 1963 = A. TAGLIAFERRI, *Tematica e ritmo bizantini nell'arte longobarda: le croci auree,* in «AquilNost», 34, coll. 149-166.

TAVANO 1957 = S. TAVANO, *A proposito della raffigurazione di un pluteo gradese*, in «AquilNost», 28, coll. 45-54.

TAVANO 1959 = S. TAVANO, *La scultura decorativa a Grado nell'opera dei vescovi Probino ed Elia*, in «AquilNost», 30, coll. 67-78.

TAVANO 2015 = S. TAVANO, *Il modello aquileiese nell'architettura paleocristiana*, in *L'aula meridionale del battistero di Aquileia. Contesto, scoperta, valorizzazione*, a cura di L. FOZZATI, Milano, pp. 45-61.

TERDOSSI 1988 = A. TERDOSSI, *Pittura a macchia nei ritratti teodoriani di Aquileia*, in «AquilNost», 59, coll. 241-264.

TIUSSI, VILLA 2017 = C. TIUSSI, L. VILLA, *Aquileia in età tetrarchica e costantiniana. Trasformazioni urbanistiche e monumentali nel settore occidentale*, in «AquilNost», 88, pp. 91-147.

TONON, BROZZI 1987 = M. TONON, M. BROZZI, *Necropoli di palazzo Ricchieri (Pordenone)*, in «AquilNost», 58, coll. 221-232.

TORCELLAN 1981 = M. TORCELLAN, *Ipotesi di valutazione di alcune misure dei mosaici di Aquileia e Grado*, in «AquilNost», 52, coll. 109-148.

TORCELLAN 1983 = M. TORCELLAN, *Osservazioni sullo stile dei mosaici di Aquileia e Grado (IV-VI sec.)*, in «AquilNost», 54, coll. 173-200.

VALE 1931 = G. VALE, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 1-34.

VALE 1932 = G. VALE, *Di alcuni preziosi oggetti del tesoro della Chiesa*, in «AquilNost», 3, 2, coll. 115-120.

VALE 1935 = G. VALE, *Per la topografia di Aquileia Medioevale*, in «AquilNost», 6, 2, coll. 3-12.

VALE 1938 = G. VALE, *"Pala Crucis"*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 145-152.

VALE 1948 = G. VALE, *La prepositura di Santo Stefano di Aquileia*, in «AquilNost», 19, coll. 1-22.

VANESSE 2007 = M. VANESSE, *I* Claustra Alpium Iuliarum: *un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardo romana*, in «AquilNost», 78, coll. 313-340.

VECCHI 1977 = M. VECCHI, *Santa Maria Assunta di Torcello: un importante rifacimento posteriore al 1008*, in «AquilNost», 48, coll. 289-296.

VECCHI 1979 = M. VECCHI, *Un tempio romano nell'isola dei Borgognoni a Torcello?*, in «AquilNost», 50, coll. 585-592.

VIDULLI TORLO 1984 = M. VIDULLI TORLO, *Considerazioni sull'unità di misura utilizzata nella Basilica Eufrasiana di Parenzo*, in «AquilNost», 55, coll. 185-188.

VILLA 2002 = L. VILLA, Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia. *Il destino di due centri urbani minori nell'altomedioevo*, in «AquilNost», 73, coll. 341-444.

VILLA 2012-2013 = L. VILLA, *Il complesso episcopale teodoriano: una rilettura delle testimonianze archeologiche*, in «AquilNost», 83-84, coll. 119-154.

VOUK, PIUZZI 1989 = C. VOUK, F. PIUZZI, *Ricerche archeologiche nella Pieve di San Pietro sul colle di Osoppo, Udine: parte 1*, in «AquilNost», 60, coll. 225-274.

WERNER 1966 = J. WERNER, *Scavi di Invillino*, in «AquilNost», 37, coll. 113-116.

WITSCHEL 2012-2013 = C. WITSCHEL, *Inschriften und Inschriftenkultur der konstantinischen Zeit in Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 29-66.

ZANIER 2019-2020 = K. ZANIER, Claustra Alpium Iuliarum. *Conoscenze e nuovi spunti di lavoro*, in «AquilNost», 90-91, coll. 55-70.

ZOVATTO 1943-1944 = P.L. ZOVATTO, *La Chiesa dei Pagani di Aquileia*, in «AquilNost», 14-15, 1944, coll. 1-34.

ZOVATTO 1948 = P.L. ZOVATTO, *Le pale d'altare della Basilica di Aquileia*, in «AquilNost», 19, coll. 43-50.

ZOVATTO 1949 = P.L. ZOVATTO, *Monumenti cristiani di Aquileia medioevale visti da Raffaele Cattaneo*, in «AquilNost», 20, coll. 31-36.

ZOVATTO 1950 = P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Grado visti da Raffaele Cattaneo*, in «AquilNost», 21, coll. 59-68.

ZOVATTO 1951 = P.L. ZOVATTO, *La prothesis e il diaconicon della basilica di Santa Maria di Grado*, in «AquilNost», 22, coll. 41-44.

ZOVATTO 1952= P.L. ZOVATTO, *La capsella argentea di Grado con le immagini "clipeatae"*, in «AquilNost», 23, coll. 17-23.

ZOVATTO 1953-1954 = P.L. ZOVATTO, *La capsella di Grado con l'immagine di Maria Regina*, in «AquilNost», 24-25, coll. 119-126.

ZOVATTO 1955 = P.L. ZOVATTO, *La cattedra-reliquiario del tesoro di San Marco a Venezia*, in «AquilNost», 26, coll. 41-50.

ZOVATTO 1960 = P.L. ZOVATTO, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, in «AquilNost», 31, coll. 117-122.

ZOVATTO 1961-1962 = P.L. ZOVATTO, *Architettura e decorazione nella basilica teodoriana di Aquileia*, in «AquilNost», 32-33, coll. 37-46.

ZOVATTO 1966 = P.L. ZOVATTO, *I ritratti musivi della basilica di Aquileia e una nuova proposta di identificazione*, in «AquilNost», 37, coll. 105-108.

ZOVATTO 1969 = P.L. ZOVATTO, *L' abbazia di Sesto al Reghena ed i suoi monumenti*, in «AquilNost», 40, coll. 201-204.

Elisa Possenti
Università di Trento
elisa.possenti@unitn.it

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (.doc e .jpg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquilnost@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: BRUSIN 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in MAIUSCOLETTO con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno COGNOME, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.

- es.: SENA CHIESA 2009 = G. SENA CHIESA, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione. In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquilnost@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite, a mezzo posta, ad:
Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica. Agli Autori verrà inviato il file in versione pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
++39 328 3238443; editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022